Conto corrente con la Posta

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 234 del 5 ottobre 1942-XX

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

PARTE PRIMA

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEFONI: 50-107 - 50-033 - 53-914

MINISTERO DELLA GUERRA

Ricompense al valor militare

Regio decreto 11 *luglio* 1941-XIX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 4 *agosto* 1941-XIX, *Guerra, registro n.* 26, *foglio n.* 162.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare

MEDAGLIA D'ORO

Bonanno Raffaele di Vito e di Giglio Letizia, da Derna, sottotenente VI gruppo artiglieria (*alla memoria*). — Ufficiale di batteria libica, facente parte di una colonna celere attaccato da numerosa e possente formazione di mezzi corazzati nemici, opponeva eroica resistenza col tiro incessante dei suoi pezzi. Soverchiato da preponderanti forze avversarie, che avevano accerchiato da ogni parte la posizione travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, anzichè desistere da una lotta impari e senza speranza, si stringeva con un pugno di superstiti attorno al comandante della colonna, e con ferrea risoluzione, preferiva continuare a combattere opponendo al nemico incalzante l'eroica audacia del suo cuore intrepido, finchè cadeva sul campo immolando gloriosamente la vita per la grandezza della Patria. Fulgido eroe continuatore degno e glorioso della romana virtù del soldato d'Italia. — Gabz-Gdeif-Ghirba, 16 giugno 1940-XVIII.

D'Avanzo Lorenzo di Giuseppe e di Basso Maria Antonia, da Roseto Valfortore (Foggia), colonnello 2° raggruppamento della I divisione libica (*alla memoria*). — Comandante di una colonna celere opponeva ostinata ed eroica resistenza ad un violento attacco di formazioni corazzate pesanti, improvvisando sotto il fuoco avversario uno schieramento difensivo di fanti e di artiglieri e passando decisamente al contrattacco con gli ultimi carri leggeri di cui disponeva. Soverchiato dalle preponderanti forze avversarie, che avevano accerchiato da ogni parte la posizione travolgendo i pochi ed ormai inefficienti pezzi di artiglieria, solo con un pugno di uomini, anzichè desistere da una lotta impari e senza speranza, con ferrea risoluzione preferiva continuare a combattere, opponendo al nemico incalzante l'eroica audacia del suo cuore intrepido, finchè cadeva sul campo immolando gloriosamente la vita per la grandezza della Patria. Fulgido eroe, continuatore degno e glorioso della romana virtù del fante d'Italia. — Gabz-Gdeif-Ghirba, 16 giugno 1940-XVIII.

Orecchioni Luigi di Antonio e di Martina Bigosciu, da Arzachena (Sassari) vice brigadiere 1° gruppo motorizzato P. A. I. (*alla memoria*). — Alla vigilia della campagna contro la Somalia Inglese rifiutava un urgente intervento chirurgico per seguire il suo reparto, da lui guerrescamente addestrato al battesimo del fuoco. Vice comandante di una banda P. A. I. in aspro, lungo e violento combattimento contro forze avversarie superiori per numero e per mezzi bellici, guidava la sua mezza banda, attraverso una cortina di fuoco, con leonino coraggio e superbo sprezzo del pericolo, su successive munitissime posizioni nemiche. Ferito ad un braccio sdegnava qualsiasi assistenza. Con raddoppiato ardore, con azione personale assaltava a bombe a mano un centro di resistenza nemico dotato di due armi automatiche. Investito a bruciapelo da una raffica di mitragliatrice, cadeva per rialzarsi morente e lanciare ancora una bomba contro il nemico, quale suo estremo atto di dedizione, per aprire, alle armi della Patria, la via della vittoria. Agli ascari accorsi in suo soccorso, con gli ultimi aneliti rivolgeva parole di incitamento a perseverare nell'avanzata, di augurio e di fede per la Patria ed il corpo, ai quali dava in olocausto la propria giovinezza. Esempio mirabile di virtù militari, di sublime sentimento di dedizione al dovere e di amor di Patria. — Lafaruc, 17 agosto 1940-XVIII.

Psaro Rodolfo fu Rodolfo, da La Spezia, colonnello 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Con i suoi battaglioni « Feltre » e « Cadore » sosteneva valorosamente e vittoriosamente l'urto di preponderanti forze nemiche. Nell'immediata azione di contrattacco da lui sferrato e guidato con perizia e audacia per stroncare la baldanza nemica, cadeva colpito mortalmente alla testa dei suoi magnifici alpini. Superba figura di soldato e di eroico comandante, esempio fulgidissimo di ardimento, di sprezzo del pericolo e di obbedienza alla santa legge della Patria. — Albania-Ciafa Gallina, dicembre 1940-XIX.

Savarè Manlio fu Eligio e fu Carcano Matilde, da Milano, capitano IX battaglione coloniale (*alla memoria*). — Perduto un figlio, caduto valorosamente sul campo di battaglia durante la campagna etiopica, allo scoppio delle ostilità con l'Inghilterra, chiedeva ed otteneva di assumere il comando dello stesso reparto cui il figlio aveva appartenuto. Sorretto d'ardente amor patrio e da giovanile entusiasmo, nonostante i 55 anni di età ed un fisico già duramente provato, in un cruento attacco contro linee nemiche fortificate, era di esempio per slancio e sprezzo del pericolo. Ferito, non desisteva dall'attacco e personalmente procedeva all'aggiustamento del tiro delle proprie armi per far tacere quelle nemiche. Ferito gravemente una seconda volta, allontanato di viva forza dalla prima linea e ricoverato in un ospedale da campo, accortosi della fine imminente per sopraggiunte complicazioni, con superba tempra di eroe e con sommo stoicismo, chiesti i conforti della religione, si accomiatava dai camerati che lo assistevano, dicendosi lieto del dovere compiuto e dell'offerta alla Patria, alle cui fortune andavano gli ultimi suoi voti. — Daharboruc, 12 agosto 1940-Anno XVIII.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Addis Giacomo di Pietro e di Pala Giovanna, da Luras, centurione quartier generale XV corpo d'armata. — Addetto ai collegamenti radio di un comando di reggimento sotto violento fuoco nemico adempiva il compito con esemplare serenità. Mentre dettava un marconigramma, veniva colpita la stazione radio, ed egli stesso gravemente ferito. Dopo sommaria medicazione, rimaneva al suo posto fino a sera, e soltanto dopo le insistenze del comandante del reggimento si decideva a farsi trasportare al posto di medicazione. Bella figura di ufficiale. — I Colletti, 22 giugno 1940-XVIII.

Bonomo Nicola fu Pasquale e di Stigliano Maria, da Grassano (Potenza), fante 41° reggimento fanteria. — Durante violento fuoco d'artiglieria, si offriva di recare una comunicazione al comando di battaglione attraverso zona intensamente battuta. Gravemente ferito, raccoglieva con grande sforzo le residue energie portando a termine felicemente il compito assunto. — Monte Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

Botta Giovenale fu Giovenale e fu Costemagna Caterina, da Genola (Cuneo), 1° caposquadra milizia confinaria centuria di Cuneo (*alla memoria*). — Primo caposquadra della milizia confinaria, si offriva, conoscendo la zona, quale guida ad un reparto alpino per un ardito colpo di mano su posizione nemica fortemente difesa. Ferito non abbandonava il suo compito: una seconda volta ferito e gravemente, non volle lasciare il reparto se non dietro ordine del comandante. Durante il tra-

gitto in barella, pur fra le sofferenze e presago della prossima fine, pronunciava parole inspirate ad alti sentimenti patriottici. Esempio di volontarismo e di sublime dedizione alla Patria ed al dovere. — Puriac, 23 giugno 1940-XVIII.

Brunelli Giorgio fu Benso e di Scamoni Gioconda, da Firenze, tenente 8° reggimento alpini (*alla memoria.*) — Comandante di un plotone volontari, con ardimento e sprezzo del pericolo, guidava il reparto all'attacco di un importante caposaldo nemico. — Colpito al petto da una raffica di mitragliatrici, cadeva eroicamente alla testa del reparto che occupava il caposaldo al grido di « Savoia ». Fulgido esempio di virtù militari e di animo guerriero. — M. Staures (Grecia), 28 ottobre 1940 Anno XIX.

Iacoe Vincenzo di Pasquale, da Grimaldi (Cosenza), generale di divisione comandante genio, 4ª armata. — Comandante del genio di una armata, contribuiva al completamento ed al potenziamento di efficaci difese, dirigendo l'opera dei suoi dipendenti con sagacia e sicura competenza. Durante la battaglia, la sua azione entusiasta, ardita, valorosa, moltiplicava le energie ed il rendimento delle truppe e dava sicuro e valido apporto alla vittoria delle nostre armi. — Piccolo San Barnardo, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Martellotti Carlo di Clodomiro e di Bonomo Penelope, da Viterbo, milite milizia nazionale della strada (*alla memoria*). — Milite della strada, chiedeva di prestare servizio in un posto avanzato, frequentemente battuto dall'aviazione nemica. Durante un intenso bombardamento aereo, invitato da un ufficiale a ripararsi, rispondeva fieramente che preferiva rimanere al suo posto. Mortalmente colpito, prima di morire esprimeva la sua devozione alla Maestà del RE, al DUCE e all'Italia. — Klisura, 14 novembre 1940-XIX.

Morabito Pasquale fu Francesco e di Mungo Maria Rosa, da Squillace (Catanzaro), 1° seniore 34° battaglione CC. NN. — Comandante di un battaglione CC. NN. con ardimento e sprezzo del pericolo guidava il proprio reparto alla conquista di munite posizioni. In testa alle compagnie, per raggiungere l'obbiettivo, cadeva ferito sotto i reticolati divelti. Non desisteva tuttavia dall'incitare le sue CC. NN. nè lasciava il comando del battaglione, che ad azione ultimata. — Monte Razet, 22 giugno 1940-XVIII.

Muttini Enrico di Paolo, da Garbagna Novarese (Novara), colonnello 92° reggimento fanteria. — Comandante di reggimento, dava alla sua unità uno spirito altamente aggressivo. In più giorni di azione, in condizioni difficilissime di terreno e di clima, conduceva con reiterati attacchi le sue truppe nel vivo della sistemazione difensiva nemica e vi si manteneva saldamente, malgrado violenta reazione. Animatore instancabile sempre presente ove più grande era il pericolo. — Colle Valle Stretta-Colle de la Replanette-Lago Bataillese, 10-24 giugno 1940-XVIII.

Renzi Enzo di Romeo, da Imola, tenente colonnello III battaglione genio misto. — Sotto vivacissimo fuoco nemico di artiglieria e di mitragliatrici, varcava il confine con le pattuglie di punta e con queste si buttava alla disperata lungo la rotabile che dal Piccolo S. Bernardo scende in Val Isère fino a raggiungere una interruzione stradale, sommariamente nota, che aveva ricevuto ordine di riconoscere e di riattare nel minor tempo possibile. Febbricitante e sofferente per transitoria intossicazione provocata dall'esplosione di un proietto di medio calibro, durante tre giorni e tre notti, sotto l'implacabile fuoco di artiglierie e di mitragliatrici avversarie, che producevano sensibili perdite tra i suoi genieri, dirigeva personalmente con sereno sprezzo del pericolo i lavori per il riattamento di una vasta interruzione e per lo sgombero di un campo minato. Magnifico esempio di alte virtù militari. — Piccolo S. Bernardo-Valle Isere, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Rizzo Salvatore di Cosimo e di De Bona Maria, da Maglie (Lecce), fante 41° reggimento fanteria. — In un momento critico, di propria iniziativa, assunto il comando della propria squadra rimasta priva del capo, incitando i compagni con la voce e con l'esempio raggiungeva per primo l'obiettivo assegnato. — Monte Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Ballatore Bartolomeo, maggiore 1° reggimento artiglieria alpina. — Col grado di maggiore teneva per dieci mesi il comando dell'artiglieria di un settore operativo in modo perfetto. Animatore ed organizzatore di alta capacità, sapeva superare ogni difficoltà, ed assumersi ogni responsabilità. In un ciclo operativo, otteneva in avverse circostanze, dalle batterie impiegate, un ottimo rendimento. Magnifica tempra di comandante di artiglieria alpina. — Vallo del Guil, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Barbieri Alfredo di Luigi e di Ilaria Flavia, da Montebruno (Genova), camicia nera 36° battaglione CC. NN. — Porta feriti di una compagnia camicie nere, accorreva sotto vivo fuoco di artiglieria, per trasportare al posto di medicazione un fante mortalmente ferito. Persisteva nel generoso suo compito incurante del pericolo, finchè a sua volta, veniva gravemente colpito. Esempio di alto senso del dovere e di cameratismo. — Monte Butetta, 22 giugno 1940-XVIII.

Benci Achille di Carlo e di Guglielmina Rosalia, da Domodossola (Aosta), aiutante 34° battaglione CC. NN. — Nel guidare all'attacco la sua squadra rimaneva gravemente ferito ad una spalla. Sopportando virilmente le sofferenze, incitava i suoi dipendenti a continuare la lotta. — Colle Razet, 22 giugno 1940-XVIII.

Biestro Angelo di Francesco e fu Boero Maddalena, da Altare (Savona), camicia nera 34° battaglione CC. NN. — Componente di squadra mortai, volontariamente si offriva di recapitare un ordine urgente attraverso zona scoperta e fortemente battuta. Ferito ad una gamba e caduto, si risollevava e a prezzo di eroici sforzi, stoicamente sopportando le sofferenze, riprendeva il cammino e portava a compimento la missione. — Colle Razet, 22 giugno 1940-XVIII.

Bolla Domenico di Francesco e di Cazzulini Maddalena, da Finalborgo (Savona), centurione 34° battaglione CC. NN. — Comandante di una compagnia CC. NN. guidava con ardimento il proprio reparto alla conquista di importante posizione fortificata nemica, superando più ordini di reticolati, e catturando prigionieri. Ferito rimaneva al suo posto di comando per due giorni fino alla fine del combattimento. — Colle Razet, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Bonello Santino di Antonio e di Maglio Bianca, da Oneglia (Imperia), fante 41° reggimento fanteria. — Si offriva volontario per raccogliere un compagno ferito in posizione fortemente battuta da mitragliatrici avversarie. Nell'adempimento del nobile compito restava a sua volta ferito. — Colle Razet, 24 giugno 1940-XVIII.

Chessa Antonio di Giuseppe, e di Cortesi Maria Elena, da Benetutti (Sassari), artigliere 90° reggimento fanteria. — Si prodigava per assicurare i collegamenti telefonici in zona battuta. Gravemente ferito persisteva nel compito fino all'estremo rincuorando i compagni e solo rammaricandosi di non poter continuare nel suo lavoro. — Ponte S. Luigi, 21-24 giugno 1940-XVIII.

De Bortoli Vittorio di Giovanni e di Silvestri Paola, da Asolo (Treviso), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta arma di una squadra mortai d'assalto, nel generoso intento di occupare una postazione più efficace per accompagnare l'azione dei fucilieri veniva colpito a morte. — Valle Lauzanier, 23-24 giugno 1940-XVIII.

Delogu Giuseppe di Giovanni e di Pintor Michela, da Bidonì (Cagliari), fante 90° reggimento fanteria. — Ferito gravemente da una scheggia di granata, che gli asportava il braccio destro, malgrado la perdita di sangue, continuava a rimanere al suo posto di combattimento ed acconsentiva ad abbandonare la linea solo in seguito all'intervento del proprio comandante di plotone, al quale manifestava il rammarico di doversi allontanare dal suo reparto durante il combattimento. — Grimaldi, 22 giugno 1940-XVIII.

Forgiero Arnaldo di Ferdinando e di Bargoni Clementina, da Potenza, generale di divisione comandante divisione fanteria « Brennero ». — Comandante di divisione al fronte alpino occidentale, in tre giorni di lotta durissima, in terreno oltremodo aspro ed in condizioni di clima eccezionalmente avverse, conduceva le sue truppe con tenacia, energia, decisione, determinando lo sgretolamento della difesa avversaria. Bella figura di comandante che dopo aver forgiato un saldo e poderoso strumento di guerra, ha saputo condurlo al successo. — Zona Colle Grande del Moncenisio, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Gamba Giuseppe di Luigi e di Gremmo Teresa, da Millesimo (Savona), camicia nera 34° battaglione CC. NN. — Durante un violento attacco di una posizione nemica, si lanciava primo

fra tutti trascinando gli altri con il suo esempio. Ripetutamente e gravemente ferito, cadeva gridando « Viva l'Italia ». — Colle Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

Gambale Antonio di Mariano e di Coscia Rachele, da Montemarano (Avellino), sergente 41° reggimento fanteria. — Comandante di una pattuglia di collegamento con reparti avanzati, si scontrava con forze nemiche superiori, che con ardimento ricacciava mediante lancio di bombe a mano. — Monte Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

Gaudino Ciro di Francesco e di D'Ardia Fiorinda, da Resina (Napoli), fante 41° reggimento fanteria. — Porta ordini di un plotone avanzato si offriva ripetutamente volontario pel collegamento tra il proprio reparto ed il comando di compagnia, attraversando zone battute dal tiro di mitragliatrici nemiche, finchè cadeva ferito. Rimasto in territorio avversario con altri compagni gravemente feriti, si prodigava nell'assistenza ai camerati. Esempio di spirito di sacrificio e di dedizione al dovere. — Breglio (Val Roja), 20 giugno 1940-XVIII.

Giannone Pasquale di Carlo, da Napoli, fante 89° reggimento fanteria. — Primo fra i primi in un attacco di posizione nemica rimaneva gravemente ferito al petto. Incurante del dolore, nonostante una forte emorragia, rimaneva sul posto incitando i propri compagni ad avanzare, finchè esausto sveniva. — La Colle (Mentone), 22 giugno 1940-XVIII.

Girlando Emanuelo fu Vincenzo, da Comiso (Ragusa), generale comandante divisione « Assietta ». — In cinque dure giornate di combattimento conduceva la sua divisione oltre il confine, intaccando a fondo un munitissimo campo trincerato con la presa dello Chenaillet; azione brillante per organizzazione, per condotta e per brillanti risultati. — M. Gimont-Chenaillet, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Gobitta Antonio di Isidoro e di Dal Bo Angela, da Cappella Maggiore (Treviso), capitano 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia esposta a violento tiro di repressione nemico percorreva impavido la zona battuta, nel generoso intento di scegliere migliori e più adatte posizioni. Colpito da scheggia di granata consacrava col sacrificio della vita i suoi alti sentimenti del dovere. — Lago Lauzanier, 24 giugno 1940-XVIII.

Harey Andrea di Andrea e di Paolica Rosalia, da Montespino (Gorizia), sergente 89° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra fucilieri, dopo aver cercato di eliminare col fuoco delle proprie armi un centro di resistenza nemico, trascinava i propri uomini all'assalto con lancio di bombe a mano. Ferito gravemente ad una gamba, continuava a rimanere al suo posto, animando i propri dipendenti, finchè le forze gli venivano a mancare. — La Colle (Mentone), 23 giugno 1940-XVIII.

Lo Medico Giuseppe di Pietro e di Bondi Emilia, da Partinico (Palermo), fante 41° reggimento fanteria. — Ferito, chiedeva insistentemente di rimanere al proprio posto per continuare a combattere. Il giorno seguente, mentre alla testa della sua squadra, incitando i compagni, si lanciava nella lotta, veniva nuovamente e gravemente colpito da raffica di mitragliatrice. — M. Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

Lorenza Ernesto fu Giovanni e di Poddio Angela, da Tenda (Cuneo), capomanipolo 34° battaglione CC. NN. — Durante una intera giornata di combattimento guidava il suo plotone mitraglieri, con perizia ed ardimento. Ferito, stoicamente sopportava le sofferenze, preoccupandosi unicamente di impartire istruzioni per il proseguimento dell'azione. — Colle Razet, 22 giugno 1940-XVIII.

Mondadori Umberto fu Ettore e di Adele Dansj, da Foggia, generale di brigata comandante divisione fanteria « Cosseria ». — Assunto il comando di una divisione poche ore prima del combattimento, sotto intensa reazione nemica la guidava attraverso aspra e tenace lotta, a vittoriose azioni. — Mentone, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Nappi Giovanni di Gennaro e di Graziano Filomena, da Fornandina (Avellino), caporal maggiore 41° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra fucilieri conduceva i suoi uomini all'attacco incitandoli con la voce e con l'esempio. Noncurante del violento fuoco avversario, raggiungeva una forte posizione nemica sulla quale resisteva, malgrado le perdite subite dalla propria squadra. — Monte Razet, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Ollearo Alfonso fu Giovanni, da San Salvatore Monferrato (Alessandria), generale di divisione, comando divisione « Sforzesca ». — Approntava in zona di frontiera la propria divisione con fede vivissima ed alacrità incessante e la conduceva attraverso quattro giornate di duri combattimenti al di là del confine, costringendo l'avversario a ripiegare dalle posizioni avanzate sulla linea di resistenza. — Monginevro, 20-24 giugno 1940-XVIII.

Pederzani Adelmo fu Raffaele, da Crevalcore (Bologna), maggiore comando 4ª Arm. di S. M.ta. — Capo ufficio operazioni presso il comando di un'armata destinata ad operare in terreno di aspra montagna, durante la battaglia si prodigava con ardimentosa attività per raccogliere e fornire al comandante elementi precisi di valutazione e di decisione. Metteva così in chiarissima luce spiccate doti di intelligente capacità, di sana iniziativa, di sereno ardimento, di altissimo senso del dovere. — Piccolo S. Bernardo, 21-24 giugno 1940-Anno XVIII.

Raimondo Amerigo fu Giuseppe e di Giordano Angela, da Sampierdarena, centurione M. V. S. N. 36° battaglione CC. NN. — Comandante di una compagnia camicie nere, con perizia ed ardimento guidava i suoi uomini attraverso i reticolati, nel vivo dell'organizzazione difensiva nemica. Fatto segno a violento fuoco nemico, restava sugli obiettivi raggiunti. Ricevuto ordine di ripiegare, portava compatto il reparto su posizione retrostante, organizzandola a difesa. — Monte Abò, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Richieri Lorenzo fu Giovanni e di Delfino Bianca, da Torino, colonnello I divisione alpina « Taurinense ». — Comandante di artiglieria di un corpo d'armata alpino, durante quattro giorni di operazioni, con azione ardita e decisa, spingeva le proprie batterie su posizioni avanzate fortemente battute dall'artiglieria avversaria, per meglio appoggiare le unità di fanteria, dando per primo persuasivo esempio di sprezzo del pericolo e senso del dovere e confermando le sue elette virtù militari. — Settore Baltea-Colle Piccolo S. Bernardo, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Santovito Ugo fu Cesare, da Manfredonia (Foggia), generale di divisione, comando divisione alpina « Tridentina ». — Comandante di una divisione alpina in operazioni offensive di eccezionale difficoltà per asprezza del terreno e munite difese nemiche, spezzava per manovra, condotta con audacia, successive resistenze, persistendo con fede indomita e ferma volontà per quattro giorni nell'irresistibile slancio impresso alle sue truppe con azione di comando coraggiosa, energica, ispirata alle più alte tradizioni alpine. — Colle della Seigne-Piccolo S. Bernardo, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Sclavo Francesco fu Luigi e di Faure Teresa, da Garessio, colonnello comando divisione fanteria « Modena ». — Capo di S. M. di una divisione operante in montagna, superava con fefvido ingegno e con inesauribile attività avverse circostanze di tempo e sfavorevoli condizioni di terreno, assicurando il perfetto funzionamento dei servizi e validamente coadiuvando il comandante durante l'azione. Dei combattenti divideva i pericoli, esaltandone lo spirito con l'esempio del proprio ardimento. — M. Grammondo, 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Sovera Tullio fu Francesco e fu Chiaraviglio Carolina, da Cairo Montenotte (Savona), colonnello 90° reggimento fanteria. — Organizzatore provetto, fervente suscitatore di energie, valoroso soldato, guidava con perizia il suo reggimento, spezzando e superando in tre giorni di aspra dura e sanguinosa lotta, la strenua difesa del nemico, fortemente organizzato in opere protette. — Passo S. Paolo-Ponte S. Luigi-Mentone-Gorbio, 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Todeschini Lino di Tiberio e di Buratti Pia, da Montecchia, artigliere gruppo tattico Bergamaschi. — Servente di un pezzo in zona fortemento battuta da tiro avversario, rimaneva gravemente ferito da scheggia di granata. Con ammirevole serenità e coraggio incitava i compagni a continuare il tiro senza preoccuparsi del suo stato. — Valle Sorba-Ponte S. Luigi, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Togni Giuseppe fu Umberto e fu Ragionieri Ester, da Viareggio (Lucca), seniore comando generale M.V.S.N. — Ufficiale di collegamento fra il comando di reggimento ed un comando di G. U., animosamente si prodigava in zona di difficile percorribilità, durante tre giorni di ininterrotti combattimenti. Venuti a mancare i normali mezzi di comunicazione, per le frequenti interruzioni delle linee telefoniche, si portava più

volte volontariamente presso i reparti più avanzati, percorrendo tratti scoperti e fortemente battuti dal fuoco. Riusciva così a raccogliere preziose notizie sulla situazione degli elementi in azione e sulla difesa avversaria, contribuendo efficacemente al felice esito della battaglia. Esempio di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Ponte S. Luigi, Passo S. Paolo, Garavan–Mentone, 22–24 giugno 1940–XVIII.

Tonizzi Ermanno fu Emilio e di Socchetti Elettra, da Roma, colonnello 89° reggimento fanteria. — Con profondo sentimento del dovere e coll'esempio personale sapeva infondere nei suoi fanti l'ardore per superare, in tre giorni di aspra sanguinosa lotta, munitissime posizioni avversarie. — I Colletti–Mentone, 22–24 giugno 1940–XVIII.

Vailati Angelo di Battista e di Leoni Angela, da Treviglio, caporal maggiore 89° reggimento fanteria. — Durante una difficile azione svolta dal suo reparto, accortosi che un gruppo di nemici trovavasi asserragliato in un ricovero, non esitava ad affrontarli e ad intimare loro la resa. Proseguiva poi nell'azione conducendo arditamente la sua squadra all'assalto di un centro di fuoco avversario, finchè cadeva gravemente ferito. — La Colle (Mentone), 22 giugno 1940–XVIII.

CROCE DI GUERRA

Adami Dante fu Carlo e di Nigra Maria, da Castellammare d'Ivrea (Aosta), tenente 2° reggimento alpini, battaglione Saluzzo. — Comandante di una compagnia avanzata esplorante assolveva il compito con perizia ed alto senso del dovere. Scontratosi con nuclei avversari, li metteva in fuga, inseguendoli fino al raggiungimento dell'obiettivo. — Vallone de Chabriere, 22 giugno 1940–XVIII.

Aleotti Claudio di Giuseppe e di Bernardelli Isoletta, da Suzzara, capo manipolo 23ª legione CC. NN. — Di pattuglia in territorio nemico, affrontava e ricacciava elementi nemici superiori in forza, con perizia ed ardimento, raccogliendo importanti notizie per l'ulteriore svolgimento dell'azione. — Valle Ubayette, 24 giugno 1940–XVIII.

Alessandri Michele di Michele e di Massa Caterina, da Pieve di Teco, caposquadra 33° battaglione CC. NN. — Instancabile animatore della propria squadra partecipava volontariamente ad una ardita azione su un'opera nemica fortificata, disimpegnando il suo compito con coraggio e sprezzo del pericolo. — Ravin Di Cava, 24 giugno 1940–XVIII.

Amaducci Giulio fu Luigi e di Vanni Maria, da Livorno, centurione 86° battaglione CC. NN. — Comandante di una compagnia CC. NN. guidava il reparto con calma e perizia fin sotto i reticolati nemici, attraversando terreno fortemente battuto da artiglieria e mitragliatrici. Nell'impossibilità di passare, ripiegava per ultimo, recando al comando di battaglione preziose notizie. — Grimaldi, Garavan, 22 giugno 1940 Anno XVIII.

Andreetta Lorenzo fu Lorenzo e fu Veciani Adelia da Conegliano Veneto (Treviso), tenente colonnello 7° reggimento artiglieria G. a F. — Comandante di raggruppamento d'artiglieria di m. c., organizzava con passione e capacità la preparazione per il tiro e sfruttava con perizia il fuoco dei gruppi da lui dipendenti, a vantaggio della fanteria, cooperando infaticabilmente al buon esito dell'azione. Animava con la presenza e la parola, una sua batteria battuta dal fuoco avversario, dimostrando valore e alto senso del dovere. — Fronte occidentale, 22–24 giugno 1940–XVIII.

Armani Egidio di Luigi e di Armani Filomena, da Pieve di Bono (Trento), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Alpino rifornitore, si prodigava nell'adempimento delle sue mansioni, finchè, colpito da scheggia di granata, consacrava col sacrificio della vita i suoi alti sentimenti del dovere. — Rio Abries–Lac des Hommes, 24 giugno 1940–XVIII.

Baccino Giuseppe fu Nisio e di Baccino Maria, da Pontinvrea (Savona), fante V battaglione mortai divisionale. — Fante di un plotone di mortai da 45, ferito da artiglieria nemica, rimaneva al proprio posto di combattimento. — Balzi Rossi, 22 giugno 1940–XVIII.

Baitone Valentino di Antonio e di Gallo Carlotta, da Bardineto (Savona), centurione 34° battaglione CC. NN. — Comandante di compagnia camicie nere in attacco, animosamente le guidava, travolgendo tenaci resistenze nemiche. Ferito il comandante del battaglione, ne assumeva il comando e con perizia e ardimento dirigeva le operazioni. — Colle Raze, 22 giugno 1940–XVIII.

Basili Angelo fu Salvatore e di Vichi Novilia, da Castel del Piano (Grosseto), capitano 41° reggimento fanteria. — Comandante di una batteria d'accompagnamento, nonostante il tiro di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, portava i propri pezzi tra le fanterie avanzate per poter meglio appoggiare l'attacco. In tre giorni di aspri combattimenti dava magnifico esempio di calma, audacia, valore. — Passo di Cuore–Colle Razet, 22–23–24 giugno 1940–XVIII.

Basso Eugenio di Giovanni e di Patuelli Fedora da Genova, caposquadra 34° battaglione CC. NN. — In più giorni di combattimento, dava belle prove di iniziativa e di ardimento. Alla testa di un pugno di animosi assaltava un fortino nemico, facendo prigionieri. Si offriva per snidare un'arma automatica nemica e nel generoso tentativo rimaneva ferito. — Colle Razet, 22–23 giugno 1940–XVIII.

Bellino Elio di Carlo e di Pera Teresa, da Spigno Monferrato (Asti), vice caposquadra 34° battaglione CC. NN. — Vice caposquadra di camicie nere, durante un'azione si lanciava fra i primi all'attacco. Colpito da una scheggia ad una gamba, incurante di ogni soccorso, si doleva soltanto di non poter più continuare a combattere. — Colle Razet, 22 giugno 1940–Anno XVIII.

Bertoli Mario di Umberto e di Ubaldina Lenzi, da Gallicano (Lucca), alpino 2° reggimento alpini. — Sempre tra i primi, in due giorni di aspra lotta, fra avverse condizioni atmosferiche e sotto violento fuoco nemico, era costantemente d'esempio ai compagni per abnegazione e sprezzo del pericolo. — Colle Portiolette e Rav de la Peyrouse, 22–24 giugno 1940–XVIII.

Bianchi Aldo di Giuseppe e di Poggio Vittoria, da Orsara Bormida (Alessandria), fante 90° reggimento fanteria. — Si recava sotto il fuoco avversario a raccogliere un compagno gravemente ferito dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — La Colle, 22 giugno 1940–XVIII.

Bonavera Giuseppe di Pasquale e di Ferrari Bianca, da Oneglia, camicia nera 33° battaglione CC. NN. — Incurante del tiro avversario, a più riprese si portava ai reparti avanzati riuscendo a mantenere il collegamento. Dava validissimo contributo durante tutte le operazioni. — Les Colombiers–Castagnin, 23–24 giugno 1940–XVIII.

Bosio Rosolino fu Giuseppe e di Cibra Carmela, da S. Stefano Lodigiano (Milano), caporal maggiore V battaglione mortai divisionale. — Sotto intenso fuoco avversario chiedeva di uscire da una posizione defilata per portare soccorso ad un fante ferito e riusciva nel suo generoso proposito dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Garavan, 22 giugno 1940–Anno XVIII.

Bracchi Carlo Guido di Enrico e di Canolini Sidonia, da Zernez (Svizzera), camicia nera 1ª legione confinaria. — Milite confinario, durante tre giorni di accaniti e duri combattimenti, prestò la sua opera presso il comando di una colonna d'attacco. Esplicò volontariamente e ripetutamente, sotto intenso fuoco d'artiglieria e raffiche di mitragliatrici, il compito di portaordini ai reparti avanzati dando continue prove di intrepido coraggio, di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Colle Sautron–Forte Viraysse, 22–23–24 giugno 1940–Anno XVIII.

Bressan Gio. Batta. fu Silvio e di Tonon Maria, da Nervesa della Battaglia (Treviso), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Alpino rifornitore, si prodigava nell'adempimento delle sue mansioni, finchè, colpito da scheggia di granata, consacrava col sacrificio della vita i suoi alti sentimenti del dovere. — Rio Abries–Las des Hommes, 24 giugno 1940–Anno XVIII.

Brunetta Angelo di Giacomo e di Semenzin Elisa, da Montebelluna (Treviso), alpino 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Fuciliere ardito di una pattuglia di esploratori, nell'attraversare con audacia e sprezzo del pericolo una zona intensamente battuta, veniva colpito a morte da scheggia di artiglieria nemica. — Rio Abries–Lac des Hommes, 24 giugno 1940–Anno XVIII.

Buffo Angelo di Salvatore e di Mituri Concetta, da Augusta (Siracusa), fante V battaglione mortai divisionale. — Sotto intenso fuoco avversario chiedeva volontariamente di uscire

da una posizione defilata per portare soccorso ad un fante ferito e riusciva nel suo generoso proposito. — Garavan, 22 giugno 1940-XVIII.

Calciolari Luigi di Clemente e di Lazarini Maddalena, da Quincentole, camicia nera btg. CC. NN. — Durante un'ardita ricognizione nelle linee nemiche, visti cadere feriti alcuni compagni, incurante del violento fuoco avversario, li raggiungeva con altro militare del reparto e provvedeva al trasporto di essi nelle nostre linee. Esempio di coraggio e di spirito di cameratismo. — Colle della Maddalena-Maisonmeane, 17 giugno 1940-XVIII.

Camusso Nicolò di Carlo e di Teresa Amerinato, da Garbagna (Alessandria), centurione 36° battaglione CC. NN. — Guidava una compagnia di rincalzo sotto violento tiro di artiglieria e mortai avversari. Resisteva tenacemente per due notti al fuoco nemico organizzando a difesa la posizione occupata. Rimasto con pochi uomini sulla posizione li animava e li incitava, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Oltre Passo Treittore, 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Carminati Vincenzo di Domenico e di Bertinelli Amelia, da Genova, tenente 42° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri offertosi di far parte di un gruppo di ardimentosi per tentare un colpo di mano, superava due ordini di reticolati battuti da raffiche di mitragliatrici. Pendici di Ronca d'Ormea, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Casari Vittorio fu Venturo e fu Rovelli Emma, da Genova, camicia nera scelta 46° battaglione CC. NN. — Porta ordini di collegamento, durante un'ardita operazione della sua compagnia, assolveva la missione con sprezzo del pericolo sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici. Colpito da febbre rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura per non abbandonare il reparto, dando prova di profondo attaccamento al dovere. — Passo Treittore, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Castellano Romualdo di Giuseppe e di Martino Rosalinda, da Imperia-Oneglia, sottotenente medico 89° reggimento fanteria. — Già offertosi in precedente azione per l'impianto di un posto di medicazione in posizione difficile, durante un attacco svolto dal proprio battaglione assicurava, nonostante la violenta reazione avversaria, la raccolta, il soccorso e lo sgombero di numerosi feriti, dando prova di attaccamento al dovere, di abnegazione e di ardimento. — La Colle (Mentone), 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Cernuschi Oscar di Luigi e di Bardy de Adua y Lopez Maria, da Como, vice caposquadra 34° battaglione CC. NN. — Durante più giorni di aspri combattimenti, fu sempre di esempio ai dipendenti per serenità e sprezzo del pericolo, ripetutamente offrendosi per il recapito di ordini urgenti attraverso zona intensamente battuta. Sostituita la sua compagnia, chiese ed ottenne di rimanere in linea col reparto che ne prendeva il posto. — Colle Razet, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Cocito Francesco fu Gio. Batta e di Giovo Luigia, da Agliano (Asti), camicia nera 34° battaglione CC. NN. — Porta ordini di battaglione, in aspri combattimenti incessantemente si prodigava nell'assolvimento del compito. In un momento di maggiore pericolo, volontariamente si affiancava ai compagni fucilieri, rimanendo gravemente ferito. — Colle Razet 22 giugno 1940-XVIII.

Corradini Enrico di Massimo e fu Sevignani Amelia, da Trento, centurione M.V.S.N. 1ª legione milizia confinaria. — Comandante di un nucleo camicie nere confinarie si metteva volontariamente a disposizione del comandante di una colonna di attacco quale guida e informatore. Durante tre giorni di lotta rimaneva tra i fanti esposto alla violenta reazione di fuoco nemico, esempio di valore e di attaccamento al dovere. — Colle Sautron-Forte Viraysse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Coscia Natale di Francesco e di Tarasco Maria, da Castellinaldo, caporale 2° reggimento alpini. — Porta arma tiratore impiegava efficacemente in due giorni di lotta il suo fucile mitragliatore. Gravemente ferito, si doleva di non poter continuare a combattere e consegnava l'arma al capo squadra raccomandandogli di tenere alto con essa l'onore del battaglione. Esempio di nobili sentimenti militari e patriottici. — Valle di Rav de la Peyrouse, 24 giugno 1940-XVIII.

Degrada Libero fu Arnaldo e di Corvi Gemma, da Milano, capomanipolo 36° battaglione CC. NN. — Durante un combattimento, volontariamente si offriva per guidare una pattuglia incaricata di ricercare i collegamenti con altro reparto e individuare un centro di resistenza nemico. Assolveva tale compito con bravura e sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici, fornendo al suo comandante utili informazioni. — Monte Abò, 22-23 giugno 1940-XVIII.

De Palma Luigi di Giuseppe e di Santoro Michelina, da Bovino (Foggia), capomanipolo 36° battaglione CC. NN. — Già volontario nella campagna d'Etiopia, sotto il fuoco nemico incuorava con l'esempio di serenità e sprezzo del pericolo le sue camicie nere. Nel temporaneo incarico di compagnia e in ardite azioni di pattuglia, dava prova di capacità e di ardimento. — Passo Treittore, 22 giugno 1940-XVIII.

Faloppa Livio fu Gio. Batta. e fu Castellani Giulia, da Saluzzo (Cuneo), tenente 2° reggimento alpini. — Addetto ad un comando di battaglione alpino, chiedeva ed otteneva di comandare un reparto. Animosamente, alla testa della compagnia avanzata del battaglione, in più giorni di azione, sotto violento fuoco nemico, guidava abilmente i suoi uomini animandoli con coraggio e sprezzo del pericolo. Esempio di alti sentimenti patriottici. — Col de la Portiolette-Valle Rav de la Peyrouse, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Fantini Libero fu Alcide e fu Bernabò Angela, da Ceva, aiutante 33° battaglione CC. NN. — Sottufficiale addetto ai collegamenti di un battaglione, mutilato di guerra, si prodigava con alto senso del dovere per assicurare i collegamenti. — Les Colombières-La Colle, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Fantozzi Franco di Giulio e di Candida Viacava, da Recco (Genova), sottotenente 42° reggimento fanteria. — Durante un aspro combattimento più volte percorreva la fronte del plotone per incitare i fanti, e per raccogliere i feriti oltre i posti avanzati. — Passo delle Vacche-Castellar, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Ferraro Alessandro di Domenico e di Oddera Giuseppina, da Cagliari, capitano 89° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri, avuto l'ordine di attaccare una posizione avversaria, riusciva malgrado serie perdite, a raggiungere l'obiettivo assegnatogli, ed a mantenere la posizione nonostante la violenta reazione nemica. — La Vigne (Castellar), 22 giugno 1940-XVIII.

Ferraro Angelo di Giovanni e fu Armellini Raffaele, da Torella dei Lombardi (Avellino), sergente 42° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un plotone di ardimentosi per tentare un colpo di mano nella linea nemica, superando due ordini di reticolati sotto raffiche di mitragliatrici. — Pendici di Rocca d'Ormea, 22 giugno 1940-XVIII.

Fiori Paolo fu Romolo e di Costanzo Lucia, da Milano sottotenente IV A, sottosettore di copertura. — In avverse condizioni atmosferiche prevenendo il nemico, riusciva con pochi arditi sciatori, ad occupare una importante posizione, dalla quale fu possibile nelle successive operazioni controllare i movimenti in campo avversario. — Colle di Ciabriera, 10-11 giugno 1940-XVIII.

Fissore Francesco fu Cristoforo e di Beltramo Margherita, da Bra, caporal maggiore 2° reggimento alpini. — Comandante di una squadra fucilieri, durante l'attacco quando il fuoco era più intenso, si adoperava per neutralizzare col suo fucile mitragliatore una mitragliatrice nemica che si era rivelata e che costituiva una grave minaccia per l'intero plotone. — Vallonet, 24 giugno 1940-XVIII.

Fontan Giovanni fu Vittorio e fu Faure Rollard Vittoria, da Aville (Torino), capomanipolo della G.I.L. cappellano di Bardonecchia (Borgonuovo). — Fervente animo di sacerdote e di italiano, rimaneva volontario in zona di operazioni, per offrire la sua opera ovunque e comunque le circostanze richiedessero. Si prodigava nel portare il suo aiuto alle zone colpite dal bombardamento nemico ed esercitava con sublime comprensione dei suoi doveri di sacerdote, il suo ufficio presso i feriti. Provvedeva, pur sotto l'infuriare del fuoco nemico a dare sepoltura ai caduti, rivelando nella pietosa cura il suo grande cuore di soldato e di combattente. — Conca di Bardonecchia 11-25 giugno 1940-XVIII.

Fontana Vittorio di Celso e di Del Piano Americhina, da Torre Bormida (Cuneo), capomanipolo 34° battaglione CC. NN. — Durante più giorni di combattimento dava continue prove di valore e sprezzo del pericolo. In un momento particolarmente difficile, si offriva per recapitare una importante comunicazione attraverso zona battuta da artiglieria e mitragliatrici nemiche. Portava a termine la sua missione sotto violento

fuoco, benchè contuso in seguito a scoppio di granata avvenuto nelle immediate vicinanze. — Colle Razet, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Foralosso Aretino di Giuseppe e di Pelosin Giovanna, da Arezzo, aspirante ufficiale 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Coadiuvava il comandante della compagnia nella scelta ed occupazione di posizioni idonee a preservare il proprio reparto da violento tiro di repressione. Colpito da scheggia di granata nemica, consacrava col sacrificio della vita il suo alto sentimento del dovere. — Lago Lauzanier, 24 giugno 1940-Anno XVIII.

Gaglia Secondo di Pietro e di Morello Teresa, da Tauco Monferrato (Asti), camicia nera 36° battaglione CC. NN. — Porta mitragliatrice capace e coraggioso, mentre la compagnia prendeva posizione, impavido, proteggeva con la propria arma gli sbalzi dei fucilieri. Nonostante fosse fatto segno a fuoco nemico perseverava tenacemente nel suo compito per più ore, rifiutando il cambio. — Monte Butetta, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Galfrè Michele di Luigi e di Vola Margherita, da Cuneo, sottotenente 2° reggimento alpini, battaglione Borgo S. D. — Comandante di un nucleo esploratori, individuato un centro nemico che ostacolava l'avanzata della compagnia, lo attaccava decisamente obbligandolo a ripiegare. — Vallon de Mary, 23 giugno 1940-XVIII.

Gallina Italo di Giovanni e di Antonich Clelia, da Barletta, tenente 89° reggimento fanteria. — Durante un aspro e cruento combattimento ferito fin dall'inizio dell'attacco il proprio capitano, assumeva il comando della compagnia e la guidava sull'obbiettivo assegnatogli. Accortosi che sul fianco sinistro del battaglione, un centro di fuoco nemico infliggeva numerose perdite, vi si dirigeva con alcuni uomini riuscendo a catturarne il presidio. — La Colle (Mentone), 22 giugno 1940-XVIII.

Gazzano Vittorio fu Giacomo e di Palcani Elvira, da Roma, centurione 35° battaglione CC. NN. — Comandante di una compagnia fucilieri, ricevuto l'ordine di tagliare la ritirata ad un reparto nemico, si slanciava alla testa del proprio reparto e raggiungeva l'obiettivo assegnatogli. — Garavan, 22 giugno 1940-XVIII.

Germano Oscar di Gandolfo e fu Rondi Teresa, da Altare (Savona), camicia nera 34° battaglione CC. NN. — Durante violento attacco a munita posizione nemica, veniva colpito in più parti del corpo da una raffica di mitragliatrice. Nonostante la gravità delle ferite, rifiutava ogni soccorso e incitava i compagni alla lotta. — Colle Razet, 22 giugno 1940-XVIII.

Ghibaudo Giovanni fu Giovanni e fu Viale Teresa, da Pietra Ligure (Savona), caposquadra 34° battaglione CC. NN. — Quale capo squadra mitraglieri, dava ripetute prove di valore e sprezzo del pericolo. Nel corso di una azione neutralizzava un centro di fuoco nemico, e successivamente si lanciava contro un secondo appostamento, fugandone i difensori. Esempio di ardimento ai propri uomini. — Colle Razet, 22 giugno 1940-XVIII.

Giacoma Ghello Giuseppe fu Domenico e fu Giacomini Antonietta, da Sale Castelnuovo (Aosta), operaio 1ª classe delle FF. SS. addetto al servizio dell'impianto idroelettrico di Rochemolles. — Operaio addetto ad importanti impianti ferroviari, incurante del pericolo e dei disagi, si prodigava per alimentare la vita e l'azione dei combattenti di prima linea, concorrendo efficacemente allo sgombero dei feriti da un settore particolarmente difficile, sotto violento tiro dell'artiglieria nemica. — Alta Valle di Rochemolles, 11-25 giugno 1940-XVIII.

Giavelli Stefano di Giavelli Maria, da Pietraporzio (Cuneo), alpino scelto 2° reggimento alpini, battaglione Borgo S. D. — Durante un'azione esplorativa, visto cadere il proprio caposquadra assumeva il comando e guidava il reparto fino all'assolvimento del compito. — Vallon de Chillot, 23 giugno 1940-Anno XVIII.

Guidotti Venturino di Santi e di Sarti Emilia, da Borgo S. Lorenzo (Firenze), soldato 54ª sezione di sanità. — Soldato di sanità, con coraggio e sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, cooperava all'impianto di un posto di medicazione. Rimasto ferito da proiettile di artiglieria dava a tutti esempio di calma e di stoica sopportazione delle sofferenze. — Bivio Latte, 22 giugno 1940-XVIII.

Innocenti Arduino di Pietro e di Pasquale Viola, da Colonna (Roma), sergente 89° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra, durante un aspro combattimento, la guidava con ammirevole sprezzo del pericolo e con perizia, riuscendo ad avere ragione col fuoco della sua arma di un centro di fuoco nemico. — La Colle, 23 giugno 1940-XVIII.

Leggieri Angelo di Carmelo e di Posa Rosa, da Massafra (Brindisi), caporal maggiore 90° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra, riusciva a far tacere una mitragliatrice avversaria che ostacolava l'avanzata del plotone, dando prova di perizia, ardimento e sprezzo del pericolo. — Garavan (Mentone), 22-23 giugno 1940-XVIII.

Loiodice Renato di Luigi e fu Blengini Margherita, da Genova, caposquadra 36° battaglione CC. NN. — Capo squadra camicie nere esposto per più ore ad intenso fuoco nemico dava costante esempio ai dipendenti di sereno sprezzo del pericolo. Affrontando fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici, riportava nelle linee un compagno rimasto ferito in terreno scoperto e battuto. — Passo Treittore, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Loria Andrea fu Giovanni e di Pischetta Giovanna, da Romana (Sassari), artigliere 37° reggimento artiglieria da fortezza « Cosseria ». — Di guardia ai muli scarichi della propria batteria, essendo il reparto sottoposto a violento bombardamento nemico, con ardimento e sprezzo del pericolo, si preoccupava di tenere calmi i quadrupedi spaventati dai colpi, finchè rimaneva ferito da una granata nemica. — Cima Bellenda, 23 giugno 1940-XVIII.

Lovera Di Maria Cesare di Stanislao e di Della Chiesa di Cervignasco Maria, da Torino, colonnello di S. M. XV corpo d'armata. — Capo di S. M. di un corpo d'armata, dava opera intelligente e feconda alla costituzione ed all'approntamento della grande unità, riuscendo a rendersi prezioso collaboratore di tre comandanti di corpi d'armata. Geniale ed ordinato nell'organizzazione, sagace e risoluto nell'azione, ha confermato durante le operazioni il suo valoroso passato di combattente. — M. Grammondo-Mentone, 21-24 giugno 1940-Anno XVIII.

Lucarella Giovanni di Francesco e fù Ancona Rosa, da Martina Franca (Taranto), artigliere 89° reggimento fanteria, batteria d'accompagnamento. — Servente ad un pezzo di una batteria di accompagnamento, durante un bombardamento rimaneva serenamente al suo posto anche quando il pezzo veniva messo fuori combattimento dall'artiglieria avversaria, continuando a servire i pezzi vicini. — I Colletti, 23 giugno 1940-XVIII.

Luchi Ugo fu Emilio e di Cascia Emilia, da Borga (Lucca), sottotenente 41° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, conduceva con ardimento i suoi uomini allo attacco, sotto violento fuoco avversario, riuscendo a porre piede per primo su forte posizione nemica. Esempio di audacia e valore personale. — M. Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

Maga Mario fu Giuseppe e di Sandri Ester, da Broni (Pavia), seniore 36° battaglione camicie nere. — Durante più giorni di azione si dimostrava animatore appassionato dei suoi legionari. In combattimento volle seguire le vicende di una compagnia avanzata, animandone e incitandone i gregari col proprio esempio. — Colla Gassa-Colle Razet, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Magliano Emilio fu Giovanni e fu Pareto Beatrice, da Calvignano (Pavia), colonnello 4° reggimento alpini. — Quale comandante di un settore, durante quattro giorni di operazioni, con attiva, instancabile e sagace azione di comando, pur sotto il fuoco avversario, dirigeva e coordinava l'azione della colonna d'attacco ai suoi ordini. Nonostante le gravi difficoltà opposte dall'asprezza del terreno e dalle condizioni di clima avverse e la vivace reazione del nemico, dava impulso al movimento e con decisa e tempestiva azione, aggirate le resistenze degli apprestamenti difensivi avversari, raggiungeva gli obiettivi assegnatigli, confermando ottime doti di comandante e di organizzatore. — Colle Piccolo S. Bernardo-Valle Isere, 21-25 giugno 1940-XVIII.

Martinoli Cornelio di Giacomo e fu De Tadeo Maria, da Varano (Varese), alpino 2° reggimento alpini, battaglione Saluzzo. — Durante una difficile azione in alta montagna, visto un compagno travolto da una slavina, liberatosi dello zaino e dell'armamento, si precipitava in soccorso dell'infortunato, riuscendo a portarlo a salvamento. — Tete Haute de Mary, 22 giugno 1940-XVIII.

Masciotta Aldo di Eligio e di Rossi Angiolina, da Campobasso, sottotenente medico 92° reggimento fanteria. — Su-

balterno medico addetto a un posto di medicazione avanzato, benchè fisicamente minorato, si prodigava, durante quattro giorni di combattimento, nella cura dei feriti e dei congelati, dando prova di sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — C. di Valle Stretta, 21-24 giugno 1940-XVIII.

Massardo Guido di Giuseppe e di Ovina Olga, da Ventimiglia, fante 89° reggimento fanteria. — Fuciliere di una compagnia arditi, alla quale aveva chiesto di essere assegnato, si offriva per ricognizioni rischiose. Benchè ferito rimaneva al suo posto di combattimento. — La Colle, 22 giugno 1940-Anno XVIII.

Meinardi Antonio di Giovanni e fu Chiavario Maria, da San Remo, camicia nera 33° battaglione CC. NN. — A due riprese si offriva volontario di pattuglie che eseguivano colpi di mano su opere nemiche, contribuendo alla riuscita dell'impresa. — Ponte S. Luigi-Ravin di Cava, 22-24 giugno 1940-Anno XVIII.

Meinero Maurizio di Melchiorre e di Blangetti Giovanna, da Cuneo, sottotenente 2° reggimento alpini, battaglione Borgo S. D. — Durante un attacco, avvistata la minaccia di un contrattacco sul fianco della propria compagnia, sprezzante del pericolo, con pronta iniziativa, si lanciava col suo plotone a sventare l'azione nemica, riuscendo col suo tempestivo ardimentoso intervento ad agevolare il successo della compagnia. — Vallone de Mary, 23 giugno 1940-XVIII.

Merella Arcangelo fu Giovanni e di Tolu Vittoria, da Muras (Sassari), aspirante ufficiale 42° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone arditi precedeva il proprio battaglione nell'attacco e con lancio di bombe a mano, si impadroniva di un centro di fuoco. Investito da violenta reazione nemica, accanitamente resisteva facendo pervenire al comandante del battaglione utili notizie. — Passo della Vacca-Castellar, 22 giugno 1940-XVIII.

Muratore Giuseppe di Agostino e di Littardi Giuseppina da Pigna, camicia nera 33° battaglione CC. NN. — Offertosi volontario per partecipare ad un'azione pericolosa la portava a compimento contribuendo validamente all'avanzata del proprio reparto. — La Colle, 22 giugno 1940-XVIII.

Nanni Pietro di Attilio e di Martini Emma, da Genova, capo manipolo 33° battaglione CC. NN. — Comandante di un plotone fucilieri, investito dal tiro d'artiglieria nemica, riusciva a dominare, con l'esempio e con l'energica azione di comando, la difficile situazione e decisamente guidava gli uomini verso la conquista dell'obiettivo assegnatogli. — Garavan, 22 giugno 1940-XVIII.

Oldani Luigi fu Giovanni e di Navona Enrichetta, fante 42° reggimento fanteria. — In una dura azione contro fortificate posizioni nemiche, si distingueva per aggressività ed ardimento. Circondato e catturato, riusciva ad evadere col proprio fucile mitragliatore, e a rientrare al reparto. — Passo Treittoro-M. Razet, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Olivero Giuseppe fu Carlo e di Rinaudo Elisa, da Demonte (Cuneo), tenente colonnello 37° reggimento fanteria. — Dirigeva personalmente una ricognizione offensiva in terreno insidioso e difficile, dando ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. Benchè sottoposto a fuoco avversario, persisteva nell'assolvimento della missione, facilitando così il movimento di reparti laterali. — Zona di Berghe-Fontan Valle Roja, 17 giugno 1940-XVIII.

Pampaloni Carlo fu Timole e di Olga Tonolli, da Genova, sottotenente 42° reggimento fanteria. — Incaricato delle funzioni di aiutante maggiore di battaglione si offriva di far parte di un plotone di animosi per un colpo di mano superando due ordini di reticolati battuti da mitragliatrici. — Pendici di Rocca d'Ormea, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Panuello Bartolomeo di Francesco e di Tarchetto Lucia, da Genova (Cuneo), caporale 2° reggimento alpini, battaglione Borgo S. D. — Mentre con la propria squadra muoveva per raggiungere una posizione nemica, fatto segno a violenta reazione di fuoco non si disanimava. Riuniti gli uomini, li disponeva con serena calma al combattimento e, malgrado la superiorità delle forze avversarie, resisteva, dando tempo al plotone di accorrere e di ricacciarlo. — Vallon de Chilot, 23 giugno 1940-XVIII.

Pelosi Marino di Marino e fu Rodra Emanuela, da Ferrari di Berino, (Avellino), caporale 42° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un plotone di animosi per tentare un colpo di mano nella linea avanzata nemica, superando due ordini di reticolati battuti da mitragliatrici. — Pendici di Rocca d'Ormea, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Piano Donato di Angelo e di Lagorga Grazia, da Magliano, Vettoro (Salerno), caporale 42° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un plotone di ardimentosi per tentare un colpo di mano nelle linee avanzate nemiche, superando due ordini di reticolati, sotto violente raffiche di mitragliatrici. — Pendici di Rocca d'Ormea, 22 giugno 1940-XVIII.

Pieri Otello, tenente cappellano 89° reggimento fanteria. — Cappellano militare, si prodigava sotto il fuoco nemico nella cura e nel conforto dei feriti e nel ricupero delle salme dei caduti. — Passo Biancavia-Latte-Passo Paradiso-Garavano, 21-29 giugno 1940-XVIII.

Pitotti Vittorio fu Paolo e di Facchetti Giuseppa, da Contigliano (Roma), caporale 89° reggimento fanteria. — Ferito il proprio comandante di squadra, assumeva il comando e trascinava i suoi uomini all'assalto di un centro di fuoco avversario, riuscendo a ridurlo al silenzio. — Passo Biancavia, 22 giugno 1940-XVIII.

Politi Raffaello fu Agatocle e di Parisi Rosa, da Agrigento, capitano 89° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri, durante un attacco, guidava il proprio reparto attraverso una zona battuta dal fuoco avversario. Nonostante sensibili perdite, giungeva sull'obiettivo assegnatogli che assaltava e conquistava. — La Colle (Mentone), 22 giugno 1940-XVIII.

Preioni Enrico fu Giuseppe e fu Freioni Laura, da Montescheno (Novara), camicia nera scelta, 1ª legione milizia confinaria. — Milite confinario, affiancava volontariamente la sua opera a quella dei reparti operanti nella zona, durante tre giorni di accaniti e duri combattimenti, adempiendo in ogni momento, sotto intenso fuoco nemico, i compiti affidatigli con abnegazione e coraggio. — Monte Sautron, Forte Viraysse, 22-23 giugno 1940-XVIII.

Preve Costanzo di Giuseppe e di Salvaja Maria, da Cuneo, tenente comando IV A sottosettore di copertura. — Comandante di una pattuglia a protezione del fianco di una colonna in marcia in territorio nemico, superava con perizia e coraggio difficili asperità del terreno snidando nuclei nemici appostati tra le roccie. — P.te Haut de Mary, 20-22 giugno 1940-XVIII.

Romagnoli Sabatino fu Giuseppe e di Paini Cleonice, da Fornaci di Barga (Lucca), sergente 2° reggimento alpini, battaglione Saluzzo. — Comandante di squadra esploratori, incaricato di eseguire un colpo di mano su posizione avversaria, dava prova di ardimento e spirito di sacrificio nell'affrontare le difficoltà opposte dal terreno da avverse condizioni atmosferiche e da intenso tiro dell'artiglieria nemica. — Lago Paroid, 23 giugno 1940-XVIII.

Roncallo Luigi di Sebastiano e di Baccigalupo Antonia, da Genova, sottotenente 42° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un plotone di ardimentosi per tentare un colpo di mano nella linea avanzata nemica superando due ordini di reticolati sotto raffiche di mitragliatrici. — Pendici di Rocca d'Ormea, 22-24 giugno 1940-XVIII.

Rosi Elio di Attilio e di Molinelli Santina, da Cogoleto (Genova), sottotenente 41° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri in attacco sotto violento fuoco avversario, era di esempio ai propri uomini per abnegazione e sprezzo del pericolo. Nonostante le perdite subite dal reparto raggiungeva per primo l'obiettivo a lui assegnato. — M. Razet, 23 giugno 1940-XVIII.

Rossani Francesco fu Antonio e di Teresa Gallo, da Cassano Murge (Bari), colonnello 37° reggimento artiglieria. — Comandante di un raggruppamento d'artiglieria, seppe in poche ore organizzare il tiro dei suoi gruppi ed impiegarli in tre giorni di aspra lotta con perizia e valore. Esempio di valida collaborazione e di spirito di sacrificio. — Zona Latte-Mentone 22-23-24 giugno 1940-XVIII.

Rossi Aldo fu Enrico, da Novara, tenente colonnello di S. M. comando divisione motorizzata « Trieste ». — Capo di stato maggiore di una divisione motorizzata, appreso che reparti motociclisti di testa erano stati arrestati da violento fuoco di opere fortificate, all'altezza di profonda interruzione stradale, si portava avanti per rendersi conto della critica situazione. Durante quattro giorni di azione si prodigava di giorno e di notte per la buona riuscita delle operazioni e per l'organizza-

zione dei servizi, resi oltremodo difficili per l'aspra natura del terreno e la durezza del clima. — Piccolo S. Bernardo, 21–24 giugno 1940–XVIII.

Sangermano Luigi di Alfonso e di Gori Margherita, da Caserta (Napoli) centurione 36° battaglione CC. NN. — Ex combattente della grande guerra, legionario fiumano, lasciava la carica di federale di Genova per accorrere inquadrato in un battaglione di CC. NN. e compiere il suo dovere ai confini della Patria. Guidava in combattimento la sua compagnia con bravura, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Monte Buttetta-Oltre Passo Treittore, 22–23–24 giugno 1940 Anno XVIII.

Scacchi Ottaviano di Giuseppe e di Piccoli Luisa, da Piacenza, sottotenente 89° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, sotto violento fuoco di mitragliatrici nemiche che infliggevano gravi perdite, rimasto con pochi uomini, e vista l'impossibilità di eliminare con i propri mezzi l'avversario, richiedeva il fuoco di una squadra mortai da 45 mm. conducendola personalmente in postazione idonea e riuscendo a far tacere l'arma nemica e a raggiungere l'obiettivo. — La Colle (Mentone), 22 giugno 1940–XVIII.

Scavetta Gennaro di Domenico e fu Labbate Maria Teresa, da Garaguso (Potenza), tenente 5ª compagnia mista telegrafisti e R. T. — Comandante di una compagnia mista telegrafisti e r.t., durante tre giorni di lotta, sotto intensi bombardamenti nemici, provvedeva al controllo dei mezzi di collegamento per assicurarne il funzionamento. Esempio di sentimento del dovere e spirito di sacrificio. — Mentone, 22–24 giugno 1940–XVIII.

Scruzzi Remo di Sebastiano e di Ceschia Maria, da Cassacco (Udine), camicia nera 1ª legione milizia confinaria. — Milite confinario, affiancava volontariamente la sua opera a quella di reparti operanti nella zona, durante tre giorni di accaniti e duri combattimenti, adempiendo in ogni momento, sotto l'intenso fuoco nemico, i compiti affidatigli con abnegazione e coraggio. — Colle Sautron–Forte Viraysse, 22–23–24 giugno 1940–XVIII.

Siliato Leonardo Salvatore di Rosario, console M.V.S.N II legione CC. NN. — In azioni di collegamento alle quali prendeva parte volontariamente, si prestava molte volte di giorno e di notte, presso reparti impegnati, sotto violento tiro di artiglieria nemica, rivelando alto senso del dovere, spiccate qualità militari e spirito di sacrificio. — Fronte Occidentale, 22–23 giugno 1940–XVIII.

Specchia Cosimo fu Francesco e di Migone Gaetana, da Ostuni (Brindisi), fante 90° reggimento fanteria. — Ferito il proprio comandante di compagnia, riuniva gli uomini che gli stavano vicino e li conduceva sotto il fuoco del nemico, a snidare e a far tacere una mitragliatrice avversaria. — La Colle–Garavan, 23 giugno 1940–XVIII.

Spina Alberto fu Pietro e di Pacifico Eugenia, da Mantova, seniore 23ª legione CC. NN. — Comandante di un battaglione CC. NN. in una giornata di combattimento di sua iniziativa scavalcava altro reparto della legione; arrestato dal preciso fuoco dell'artiglieria avversaria, alla testa del suo battaglione, si portava decisamente all'attacco. Esempio di volontà, di ardimento, di sprezzo del pericolo. — Valle Ubayette, 24 giugno 1940–XVIII.

Todisco Damiano fu Nicola e di Bibettina Brescia, da Melfi, sergente 41° reggimento fanteria. — Si offriva, in combattimento, di riconoscere la linea raggiunta dai reparti avanzati, e adempiva la missione attraverso zona violentemente battuta da artiglieria, mortai, mitragliatrici. Sempre, durante più giorni di lotta, dava prova di iniziativa e di sprezzo del pericolo. — Passo Cuore–M. Razet, 22–24 giugno 1940–XVIII.

Tomassia Anselmo di Vittorio, da Quistello, camicia nera 17° reggimento fanteria. — Durante un'ardita ricognizione nelle linee nemiche, visti cadere feriti alcuni compagni, incurante del violento fuoco avversario, li raggiungeva con altro militare del reparto e provvedeva al trasporto di essi nelle nostre linee. Esempio di coraggio e di spirito di cameratismo. — Colle della Maddalena–Maisonmeane, 17 giugno 1940–Anno XVIII.

Tori Pier Luigi di Gaspare e di Listri Bianca, da Borgo a Buggiano (Pistoia), capo manipolo 86° battaglione CC. NN. — Comandante di una pattuglia esplorante portava, con ardimento e capacità, incurante di una dolorosa lussazione alla spalla destra, le camicie nere da lui dipendenti all'obiettivo assegnato. — Grimaldi–Garavan, 22 giugno 1940–XVIII.

Tuosto Pasquale di Giovanni e di Fercignano Antonietta, fante V battaglione mortai divisione « Cosseria ». — Giovane della G.I.L., di anni 15, raggiungeva all'atto della dichiarazione di guerra, un battaglione mortai al fronte e dal comando di corpo d'armata, otteneva, consenzienti i genitori, di farne parte. Vestita la divisa del fante, partecipava con vivo entusiasmo alla vita di guerra del reparto e durante un'azione offensiva, sotto intenso fuoco nemico, si prodigava, incurante del pericolo, nel rifornimento delle munizioni e successivamente spostava da solo un mortaio per sottrarlo agli aggiustati colpi dell'avversario. — Ponte S. Luigi–Miramare, 21–25 giugno 1940–XVIII.

Ugolini Rino di Fortunato e di Valcetti Dionira, da Firenzuola (Firenze), soldato 54ª sezione di sanità. — Soldato di sanità, con coraggio e sprezzo del pericolo, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica cooperava all'impianto di un posto di medicazione. Ferito da un proiettile di artiglieria dava a tutti esempio di calma e di stoica sopportazione delle sofferenze. — Bivio Latte, 22 giugno 1940–XVIII.

Vinditti Domenico di Luigi e di Arlini Rosa, da Atri (Teramo), tenente medico IV A sottosettore di copertura. — Addetto ad un posto di medicazione arretrato, raggiungeva spontaneamente più volte la zona avanzata, intensamente battuta da fuoco nemico, per coadiuvare l'ufficiale medico di un posto di medicazione di un reggimento di fanteria duramente impegnato. — Colle Munie, 22–25 giugno 1940–XVIII.

Vezzoni Gennaro fu Giovanni e fu Majorano Adele, da Finale Ligure, capomanipolo 24° battaglione CC. NN. — Comandante di plotone fucilieri, arditamente guidava il proprio reparto alla conquista di munite posizioni nemiche, sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici, dando prova di sprezzo del pericolo e di elevato spirito combattivo. — Monte Razet, 22–23 giugno 1940–XVIII.

Vignale Fernando di Pier Carlo e di Grosso Teresa, da Cuneo, sergente 42° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un plotone di ardimentosi per tentare un colpo di mano nella linea avanzata nemica, superando due ordini di reticolati sotto raffiche di mitragliatrici. — Pendici di Rocca d'Ormea, 22 giugno 1940–XVIII.

Villosio Pierluigi di Giovanni e fu Giuseppina Prati, da San Salvatore Monf. (Alessandria), tenente 2° reggimento alpini, battaglione Borgo S. D. — Aiutante maggiore di battaglione, con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, si prodigava a mantenere il collegamento tra il comando e i reparti impegnati, incitando i fanti e trascinandoli col suo esempio. — Vallon de Mary, 22 giugno 1940–XVIII.

Regio decreto addì 16 novembre 1941-XX, registrato alla Corte dei conti, addì 12 gennaio 1942-XX, registro n. 1 Guerra, foglio n. 320.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche svoltesi in O.M.S.:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Largo Nicola, caporale raggruppamento carristi O.M.S. (*alla memoria*). — Legionario ardente e pilota di carro d'assalto, nel corso di aspra battaglia dava ripetute prove di audacia e sprezzo del pericolo. Nel combattimento ingaggiato dalle fanterie per la conquista di importante posizione si slanciava col solito impeto sull'obiettivo, ma, spentosi il motore del proprio carro, con indomito impulso ne usciva fuori e, facendosi schermo di esso, contro l'intensa azione di fuoco avversaria, riusciva a ripararlo. Mentre, però, si accingeva a rientrare nel carro per riprendere l'avanzata, colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, si abbatteva sul carro e donava serenamente alla Patria la sua giovane esistenza. — Battaglia del Levante, 13–22 luglio 1938–XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Calandra Aurelio fu Francesco e fu Rosaria Marchica, centurione reggimento artiglieria C.A. di C.T.V. — Benchè mutilato e riconosciuto inabile per lesioni da gas tossici nella guerra 1915–18, partecipava volontario alla guerra di Spagna. Durante

17 mesi di operazioni, due volte usciva prematuramente dall'ospedale per raggiungere la sua batteria contraerea che sapeva impiegata in combattimento. In molteplici azioni (Motril-Ternel-Ebrol), dava sicure prove di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Spagna, dicembre 1936, aprile 1938-XVI.

CROCE DI GUERRA

Zavattaro Alberto di Mario e di Imarisio Carlotta, da Casale Monferrato, capomanipolo genio C.T.V. — Ufficiale di elevate virtù militari, partecipava alla battaglia dell'Ebro quale comandante di un plotone telegrafisti, dando prova di non comune perizia. Durante un violento contrattacco nemico, dava esempio ai suoi dipendenti nell'affrontare e superare ogni pericolo per mantenere il collegamento dei reparti col comando. — La Codonera (O.M.S.), 30 marzo 1938-XVI.

La motivazione delle seguenti decorazioni al valor militare, concesse con precedenti Nostri decreti è sostituita con quella per ciascuna indicata:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Regio decreto 19 *gennaio* 1939-XVII.

Grillo Pietro di Modestino e di Massaro Leonilda, da Marcianise (Napoli), 1° seniore 3° reggimento fanteria volontari del Littorio. — In aspri combattimenti, sempre in testa al suo battaglione, riusciva ad avere ragione di ben muniti centri di resistenza avversari, occupando di viva forza importanti posizioni e contribuendo validamente a respingere un forte contrattacco nemico. — La Codonera (O.M.S.), 20 marzo 1938-Anno XVI.

MEDAGLIA DI BRONZO

Regio decreto 16 *ottobre* 1939-XVII.

Scarani Emilio di Enrico e di Orioli Rosa, da Bologna, 1° capitano 2° reggimento fanteria « Frecce Azzurre ». — Comandante di una compagnia fucilieri, già duramente e vittoriosamente provata, in lungo ciclo operativo, con splendente fede e sereno consapevole coraggio, guidava il proprio reparto alla conquista di contrastata posizione avversaria, la occupava, la organizzava a difesa e per ben due giorni la teneva, malgrado i ripetuti contrattacchi avversari, sostituendo tiratori di mitragliatrici caduti e lanciandosi alfine, alla testa dei suoi uomini, fuori delle linee contro il soverchiante nemico di cui aveva ragione a colpi di bombe a mano. Si gettava primo all'inseguimento, combattendo da bravo e giungendo con altri reparti sull'obiettivo. — Rudilla Las Atapayas-Cherta-Pauls-Tortosa (O.M.S.), 18 aprile 1938-XVI.

Regio decreto 29 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 12 *gennaio* 1941-XX, *registro n.* 1, *guerra, foglio n.* 313.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Abram Bruno di Emanuele e di Martignoni Domenica, da Sarnonico (Trento), sottotenente 6° reggimento alpini. — Ferito durante un attacco nemico, pur perdendo sangue, continuava a rimanere al proprio posto e alla testa del proprio plotone contrattaccava il nemico costringendolo a fuga disordinata. Solo quando le forze l'avevano abbandonato per il sangue perduto, si lasciava trasportare al posto di medicazione. Bell'esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — Zona di Tegja Komianit, 22 dicembre 1940-XIX.

Bajetti Danilo di Giuseppe e di Becheri Iva, da Asola (Mantova), sottotenente 6° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, contribuiva in modo brillante e con mirabile slancio al successo delle nostre armi assaltando alla baionetta e con bombe a mano il nemico in forze superiori e largamente dotato di armi automatiche. Riusciva a sgominare l'avversario ed a prendere possesso di importanti posizioni che immediatamente presidiava, dalle quali poteva battere efficacemente l'avversario in fuga, assicurando al battaglione posizioni di grandissima importanza. — Fusha e Papallazit - Quota 1772 - M. Pupatit, 22 dicembre 1940-XIX.

Bertoneri Luigi di Paolo e di Angelotti Ersilia, da Massa (Apuania), caporal maggiore 31° reggimento fanteria carrista. — Durante l'attacco di una forte posizione nemica, avuto il carro immobilizzato da proiettile anticarro continuava il fuoco sul nemico fino a che un secondo proiettile incendiava il carro stesso. Benchè, ripetutamente ferito si difendeva contro nuclei nemici sopraggiunti con la pistola e bombe a mano. Sopraffatto e catturato approfittando della confusione creata nelle posizioni nemiche dall'attacco di altri carri riusciva a liberarsi a colpi di bombe a mano trovate sul posto ed a raggiungere il proprio reparto. Esempio d'indomito spirito aggressivo ed alto senso del dovere. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Bisci Said di Said, da Agedabia (Bengasi), soldato libico IX battaglione libico « Agedabia ». — Soldato libico porta arma durante un'azione offensiva in zona battuta dal tiro violento dell'artiglieria nemica, veniva colpito gravemente da una scheggia. Grondante sangue, con sforzo eroico, non abbandonava l'arma e si trascinava in testa al reparto per consegnarla al proprio caposquadra presso il quale cadeva esausto al suolo. — Sollum, 13 settembre 1940-XVIII.

Borriero Francesco fu Giovanni e di Reatto Caterina, da Thiene (Vicenza), sergente maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri si distingueva per grande eroismo in varie e molteplici occasioni. Durante l'attacco di monte Varr i Lamit, trascinava i propri uomini con grande ardimento e sprezzo del pericollo. Raggiungeva la linea nemica, assaltava in testa alla squadra, l'avversario a colpi di bombe a mano. Durante la notte, febbricitante, con un principio di congelamento ai piedi ed alle mani, si offriva spontaneamente di portare un ordine urgente al comando di battaglione sotto l'imperversare di una furiosa tormenta di neve. Mirabile esempio di completa dedizione di sè stesso, e di sublime senso del dovere. — Varr i Lamit, 12 dicembre 1940-XIX.

Botteri Mauro di Ferdinando e di Ersilia Tuzzi, da Trieste, tenente comando 1° gruppo alpini « Valle ». — Subalterno addetto ad un comando di gruppo alpini chiedeva insistentemente ed otteneva di prender parte alle azioni di un battazione che aveva perduto parte dei suoi ufficiali. Con azione intelligente ed audace contribuiva con il proprio plotone all'occupazione di una importante sella montana e ne manteneva saldamente il possesso nonostante intensa reazione avversaria. Gravemente ferito continuava ad incuorare i propri uomini dando fulgido esempio di elette virtù militari. — Sella Policani, 3 dicembre 1940-XIX.

Bottacini Guglielmo di Attilio e di Angelina Franceschetti, da Sommacampagna (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, durante un violento attacco nemico, mitragliava, con calma ed audace ardimento, un plotone avanzante inchiodandolo sul terreno ed infliggendogli gravi perdite. Gravemente ferito in più parti del corpo, lasciava il suo posto di combattimento soltanto in seguito ad ordine del suo comandante di plotone, al quale manifestava il suo rammarico di dover allontanarsi dalla lotta in un momento difficile. — Zona Pylli i Graboves, 22 dicembre 1940-XIX.

Cassano Carmine di Luigi e di Di Stasa Vincenza, da S. Agata dei Goti (Benevento), soldato 17° reggimento fanteria. — Ferito in un precedente combattimento rifiutava di allontanarsi dal reparto. In successiva lotta, ripetutamente colpito continuava a sfidare il nemico fino a che, privo di forze, veniva allontanato. — Costone di quota 548 di Himara, 28 dicembre 1940-XIXl

Codazzi Vittorio di Martino e fu Corvini Rosa, da Teleggio (Bergamo), caporale 5° reggimento alpini. — Comandante di nucleo fucilieri, visti cadere feriti i due alpini al servizio di un fucile mitragliatore, in posizione avanzata, ed in procinto di cadere in mano del nemico, con superbo sprezzo della vita, si lanciava avanti, riuscendo a trarre in salvo i due feriti e la loro arma. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di solidarietà alpina. — Dishar, 11 dicembre 1940-XIX.

Comina Antonio di Spiridione e di De Biasio Carmela, da Voltago di Agordo (Belluno), caporal maggiore 7° raggruppamento alpini. — Capo squadra mitragliere, in due giorni di aspri combattimenti nonostante fosse esposto ad un violento fuoco avversario rimaneva con la sua arma sulla posizione assegnatagli. Accerchiato dal nemico, pur sapendo di essere rimasto isolato, continuava calmo e sereno il suo tiro cercando in un estremo e disperato tentativo di arrestare l'avversario. — Val Zagarias, 14-15 dicembre 1940-XIX.

De Feo Gabriele fu Carlo e di Celentano Annunziata, da Napoli, tenente 140° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia in numerose contingenze di guerra, dava prova di grande ardimento, immediata decisione e esatta percezione delle situazioni alle quali sapeva sempre far fronte sostenuto dalla sua alta fede di soldato. In un difficile combattimento che si risolveva con la riconquista di un'importante posizione, guidava i suoi uomini con coraggio esemplare e perizia. Ferito da pallottola nemica, si allontanava dal reparto dopo la riconquista della posizione, in seguito ad ordine superiore. — Sella Radati, 21 novembre 1940-XIX, quota 623 di Morgeva, 12 dicembre 1940-XIX.

De Simone Ruggero di Luigi e di Italia Rita, da Lecce, tenente 31° reggimento fanteria, carrista. — Comandante di compagnia carri in tutto il ciclo operativo sul fronte jugoslavo dava prova di capacità, slancio ed intrepido coraggio. Nell'attacco di una posizione nemica avuto il proprio carro colpito, benchè gravemente ferito e col pilota ucciso continuava a far fuoco finchè il proprio carro nuovamente colpito si incendiava. Riusciva a portarsi fuori dal carro ed a difendersi con la pistola e le bombe. Sopraffatto e catturato dal nemico, mentre veniva interrogato, con delle bombe raccolte sul posto riusciva a mettere in fuga i nemici vicini sinchè, scorto da altri carri veniva raccolto e portato al posto di medicazione. Malgrado le gravi ferite si comportava stoicamente, avendo parole di ammirazione per i propri carristi. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Dondes Ruggero di Giovanni e di Greco Giovanna, da Milazzo (Messina), sottotenente 132° reggimento artiglieria. — Assunto durante violento attacco nemico il comando della batteria dopo ferito il capitano, dirigeva violento e preciso fuoco contro carri e truppe appiedate dell'avversario preponderanti, contribuendo validamente con la sua indomita energia e bravura a stroncare l'impeto e a respingere il nemico dopo avergli inflitto dure perdite. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Feleppa Gennaro di Gennaro e fu Vanni Cesira, da Frosinone, capitano 8° reggimento bersaglieri. — Comandante di compagnia motociclisti violentemente attaccata da mezzi corazzati e fanteria nemica che erano riusciti a mettere fuori combattimento i cannoni del reparto, con eccezionale calma e valore personale fronteggiava la gravissima situazione. In momento particolarmente critico per le sorti del reparto, si sostituiva prontamente al puntatore di una mitragliatrice allo scopo di sventare una minaccia d'infiltrazione di un forte nucleo di fanteria nemica riuscendo nell'intento e costringendo l'avversario a desistere dalla lotta. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Filippetti Pellegtino di Pellegrino e di Luisi Antonietta, da Miccioni (Lucca), capitano 26° raggruppamento artiglieria di C. A. — Combattente della grande guerra ha saputo con la sua pesante batteria da posizione, ammirata da quanti ne videro i veloci spostamenti, il celere e preciso tiro anche violentemente controbattuto, ottenere risultati in ogni momento efficacissimi. Si portò fra i suoi pezzi violentemente controbattuti. Ferito non volle lasciare la batteria. Esempio di ardente spirito di sacrificio, coscienza del dovere. — Kani-Dolvinaki, novembre 1940-XIX.

Fiore Goffredo di Paolo e di Fiore Antonietta, da Ariano Irpino (Avellino), capitano 31° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia carri L, lanciava il proprio reparto con audacia e perizia contro un forte schieramento di cannoni anticarro. Colpito il proprio carro che rimaneva immobilizzato, continuava a far fuoco dando ordine ai propri carri a sportelli aperti, sino a che il suo carro aveva un principio di incendio. Fatto segno ad intenso fuoco avversario riusciva ad agganciare il carro ad un altro, salvando anche il pilota. Prendeva parte successivamente ad una brillante azione che portava all'annientamento del nemico che veniva costretto alla fuga, abbandonando armi e materiale. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Fogliaresi Bortolo di Giuseppe e di Lanetti Lucia, da Edolo (Brescia), sott. 5° reggimento alpini. - Valoroso comandante di plotone fucilieri già decorato sul fronte occidentale, si lanciava per primo alla testa dei propri uomini all'attacco di posizione nemica, facendo assegnamento solamente sulle armi individuali dei propri alpini, essendo state quelle automatiche rese inservibili dal gelo. Nonostante fosse già affetto da un principio di congelamento ai piedi, conquistava la posizione e la manteneva malgrado la rabbiosa reazione avversaria e l'infuriare della tormenta. Esempio magnifico di ardimento, di virile fermezza e di abnegazione. — Varr i Lamit, 12 dicembre 1940-XIX.

Licini Armando di Bernardo e fu Rota Maria, da Pescante (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Durante un ripiegamento sotto nutrito fuoco nemico di mitragliatrice, saputo che i portaferiti che trasportavano il proprio comandante di battaglione ferito, erano a loro volta caduti in un passaggio obbligato particolarmente battuto, incurante del pericolo personale, tornato indietro, attraversando zone battute, e da solo caricava sulle spalle il corpo del ferito e lo portava in salvo. Magnifico esempio di generoso altruismo. — M. Cucka e Liqerit, 16 dicembre 1940-XIX.

Mezzasoma Fernando fu Giuseppe e fu Attilia Nicolino, da Roma, tenente 201° reggimento artiglieria 1ª divisione CC. NN. «23 marzo». — Ripetutamente chiedeva di essere assegnato con la sua batteria da 20 mm. ad una colonna autocarrata in ricognizione offensiva. Volontariamente poi, si portava in ricognizione verso una formazione di mezzi meccanizzati per stabilirne la nazionalità. Sia in azione contraerea contro apparecchi nemici che tentavano il mitragliamento della colonna, sia in azione di sbarramento contro mezzi meccanizzati e corazzati nemici lanciati all'inseguimento di altra nostra colonna celere, rivelava prontezza di spirito e di azione, serenità e massimo sprezzo del pericolo. Fu prezioso collaboratore nella marcia di rientro avvenuta nelle prime ore della notte sotto la minaccia del nemico. Bell'esempio di soldato e combattente. — Alam el Qatrani, 5-6 novembre 1940-XIX.

Pasini Arrigo di Silvio e di Pellegrini Adelina, da Rovereto (Trento), tenente 5° reggimento alpini. — Valoroso ufficiale già distintosi e proposto per la promozione a capitano per merito di guerra sul fronte occidentale, diede costante prova di perizia e di valore. Il giorno 11 dicembre 1940-XIX attaccava con grande decisione alla testa della propria compagnia la posizione di Varr i Lamit conquistandola di slancio con l'ausilio dei soli fucili, essendo tutte le armi automatiche della compagnia rese inutilizzabili dal gelo. Resisteva quindi tenacemente sul posto, malgrado la reazione avversaria, in eccezionali condizioni atmosferiche con la compagnia ridotta a soli trentadue uomini. Fulgido esempio di cosciente ardimento, di decisione e di virile fermezza. — Varr i Lamit, 11-12 dicembre 1940-XIX.

Pupello Giuseppe di Francesco e di Giovanna Carlisi, da Alessandria della Rocca (Agrig.), maggiore 8° reggimento bersaglieri. — Aiutante maggiore di colonna attaccata da forze nemiche preponderanti, con ardimento e sprezzo del pericolo si portava, col proprio comandante, sulle linee avanzate dei capisaldi e spostandosi da unità a unità sotto violento fuoco e preciso tiro di artiglieria, mezzi corazzati e fucileria avversaria, rincuorava ed incitava con l'esempio e la parola i reparti stessi alla resistenza ad oltranza sulle posizioni che dopo oltre otto ore di dura lotta venivano saldamente mantenute. Raggiunto di poi il posto di comando tattico, al centro di un caposaldo accerchiato, partecipava con esigua forza ad irruento assalto a colpi di bombe a mano, riuscendo a stroncare definitivamente l'attacco nemico. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Ripandelli Ulrico fu Francesco e di Lolli Adalgisa, da S. Angelo dei Lombardi (Avellino), tenente 31° reggimento carrista. — Comandante di compagnia carri, già distintosi per brillante comportamento del suo reparto in precedenti azioni contrattaccava alla testa della sua compagnia, con incomparabile slancio, nella piana di Premeti, forze nemiche di gran lunga superiori, le decimava e, disorganizzandole riusciva ad assolvere completamente il compito di protezione al quale era stato chiamato. Bell'esempio di comandante trascinatore, animato dal più alto spirito offensivo e dal più nobile senso del dovere. — Piana di Premeti, 4 dicembre 1940-XIX.

Rosiello Antonio fu Giuseppe e di Stella Rosina, da Foggia, sottotenente 47ª divisione fanteria «Bari». — Ufficiale del genio della specialità trasmissioni, in una situazione tattica particolarmente critica, assumeva il comando di un plotone di formazione di genieri per lo sbarramento di una importante mulattiera. Colpito da un proiettile di fucile, che gli causò la perdita di un occhio, nonostante la gravità della ferita riportata, rimaneva alla testa del suo plotone incitandolo oltre che con l'esempio anche con elevate parole di patriottismo a continuare ad assolvere l'importante ed onorifico compito loro assegnato, finchè esausto fu trasportato in luogo di cura. Fulgido esempio di alto spirito di sacrificio e di attaccamento al dovere. — Bregiani - Quota 343, 16 dicembre 1940-XIX.

Senna Franco di Domenico e di Bonomi Luigia, da Lodi, sottotenente 6° reggimento alpini. — In aspro combattimento, rimasta un'arma senza serventi ne prendeva personalmente la manovra. Col suo tiro calmo e ben diretto contribuiva al brillante successo dell'azione, nonostante la reazione di fuoco nemico che gli colpiva ripetutamente l'arma; si slanciava poi audacemente sul nemico che fugava con lancio di bombe a mano. Bell'esempio di sereno sprezzo del pericolo e di coraggio non comune. — M. Pupatit, 22 dicembre 1940-XIX.

Signori Giuseppe fu Leandro e di Vedove Caterina, da Valstagna, tenente 6° reggimento alpini. — In situazione particolarmente difficile per l'infuriare della tormenta, l'asperità del terreno e per l'oscurità, assumeva volontariamente il comando di un gruppo di alpini e precedendo il reparto destinato al contrattacco, piombato con grande ardimento e slancio sull'avversario che in forze aveva occupato una nostra posizione dominante, lo ricacciava con aspro combattimento, catturando numerosi prigionieri, armi automatiche ed individuali. — Monte Pupatit, 23 dicembre 1940-XIX.

Squinobal Attilio di Alberto e di Laurent Emma, da Gressoney (Aosta), alpino 11° reggimento alpini. — Di vedetta in immediato contatto col nemico, benchè ferito alla gola, non abbandonava il posto affidatogli fino al cambio avvenuto, dimostrando saldezza d'animo e spiccato senso del dovere. — Novaselè, 30 novembre 1940-XIX.

Sturchio Tullio fu Luigi e di Teresa Vitiello, da Torremaggiore (Foggia), capitano 8° reggimento bersaglieri. — Ufficiale a disposizione del comando di una colonna sistemata a caposaldo, attaccata da formazioni di mezzi corazzati e fanterie nemiche, pur sotto intenso e preciso tiro di artiglieria ed armi automatiche animava la difesa mantenendo per oltre otto ore il collegamento con tutti i reparti che rincuorava ed incitava, con parole ferme e decise, alla resistenza ad oltranza sulle posizioni che dopo aspra e dura lotta venivano saldamente mantenute. Delineatasi la minaccia di aggiramento verso il posto di comando della colonna, ne organizzava con esigua forza la resistenza e con mirabile ardimento, alla testa di pochi animosi, si lanciava a colpi di ombe a mano all'assalto dei carri nemici contribuendo a fiaccare l'impeto offensivo. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Zerbato Guido di Giovanni e di Scanzi Teresa, da Altissimo (Vicenza), sergente maggiore 6° reggimento alpini. — Comandante di squadra, alla testa di essa si lanciava arditamente al contrattacco del nemico che, a causa del ripiegamento d'un reparto d'altro corpo, era riuscito ad occupare una nostra posizione. Nonostante il sicuro pericolo cui andava incontro, si gettava arditamente sulla posizione contrastata, e contribuiva a ricacciarne l'avversario e catturare numerosi prigionieri. — Zona di M. Pupatit (quota 1541), 23 dicembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Belghescm Sclem, sergente maggiore XI battaglione fanteria libica «Derna». — Sottofficiale libico, in due giornate di combattimento si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto gravemente ferito, mentre alla testa della sua squadra avanzava arditamente alla conquista di una posizione, continuava ad animare ed incitare i dipendenti alla lotta. — Fronte della Marmarica, 13-14 settembre 1940, anno XVIII.

Biccini Ugo di Ercole e di Macellari Anna, da Ponte S. Giovanni (Perugia), fante 84° reggimento fanteria. — Porta ordini di un comando di settore, durante otto giorni di aspra e cruenta battaglia, sotto l'infuriare del tiro delle artiglierie e delle fanterie avversarie, più e più volte recapitava ordini da e per la prima linea, finchè una granata nemica non lo feriva. Magnifico esempio di cosciente senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Alture del Vertelka (Albania), 14-21 novembre 1940-XIX.

Biscaroni Mario di Altobrando e di Pasqua Nanni, da Todi (Perugia), carrista 31° reggimento fanteria carrista. — Pilota di provata capacità già distintosi in precedenti azioni sul fronte greco, durante l'attacco di una forte posizione nemica lanciava il carro nello schieramento dei pezzi anticarro dove il fuoco era più intenso. Ferito e contuso dallo scoppio di una bomba a mano non desisteva dall'azione travolgendo difensori e pezzi, che tentavano colpirlo da pochi metri. Obbligato in seguito ad ordine a lasciare il proprio carro, a malgrado le condizioni fisiche chiedeva di partecipare alla successiva azione svolta dal battaglione facendosi portare al posto di medicazione dopo reiterate insistenze. Magnifico esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Proni That, 15 aprile 1941-XIX.

Bormetti Bortolo di Giovanni e di Longhi Maria, da Ponte di Legno (Brescia), sergente 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra esploratori, assolveva l'incarico affidatogli con perizia e sprezzo del pericolo. Circondato da forte nucleo nemico si disimpegnava traendo in inganno il nemico. Rientrava nelle nostre linee dando esatte ed utili informazioni. — Moglice - Gopesh, 5 dicembre 1940-XIX.

Caccavale Giovanni di Felice e di Auriemma Carolina, da Saviano (Napoli), sergente 31° reggimento carrista. — Sottufficiale capo carro, rimasto immobilizzato durante aspro combattimento da una granata nemica che aveva spezzato il cingolo del proprio carro, non ostante intenso tiro di artiglieria e di armi automatiche che si concentrava sul suo mezzo, sfidando coscientemente il pericolo, usciva assieme al pilota e protetto da un altro carro del suo plotone riparava il proprio e riprendeva il combattimento. Dava così bellissima prova di non comune coraggio e di forte attaccamento al dovere. — Klisura, 17 dicembre 1940-XIX.

Calzolari Renzo di Armando e di Lorenzoni Carla, da Ferrara, sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri veniva posto a capo di due passerelle per impedirne al nemico il passaggio. Assolveva il compito affidatogli dimostrando perizia e sprezzo del pericolo. — Moglice - Gopeshe, 5 dicembre 1940-XIX.

Cicala Giuseppe di Salvatore e di Luisa Cravero, da Napoli, tenente VIII battaglione fanteria libica. — Comandante di plotone esploratori, incurante dell'aggiustato tiro dell'artiglieria nemica, si spingeva audacemente verso un importante centro riuscendo ad evitare con felice iniziativa che elementi avversari effettuassero una predisposta interruzione stradale. Manteneva saldamente per oltre due ore le posizioni raggiunte, in attesa del grosso del proprio battaglione. — Sollum, 13 settembre 1940-XVIII.

Ciglia Cesare di Pietro e di Emma Masini, da Brozzi (Firenze), fante 84° reggimento fanteria. — Durante due giorni di aspri e cruenti combattimenti si distingueva per ardimento e spirito offensivo. Partecipava con pochi animosi a varie azioni di contrassalto che rigettavano nettamente l'avversario superiore di forze e di mezzi. Bello esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Cini Livio di Guido e fu Galgani Caterina, da Siena, caporale 31° reggimento fanteria carrista. — Pilota di carro *L* di provata capacità ed ardimento, lanciava il proprio carro contro agguerrita posizione nemica riducendo al silenzio un pezzo anticarro che ripetutamente e da pochi metri aveva tentato di immobilizzarlo. Proseguendo l'azione, dopo di aver fatto scudo col proprio ad un carro colpito ai cingoli ed in avaria nel tentativo di consentirne la riparazione, accortosi che un ufficiale ferito di un carro vicino, colpito ed incendiato, necessitava di aiuto, accorreva a raccoglierlo sotto l'infuriare del fuoco avversario e lo trasportava a salvamento. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Cogo Ottavio di Riccardo e di Fantin Amelia, da Avio (Trento), alpino 6° reggimento alpini. — Partecipe di una pattuglia esploratori arditamente spintasi oltre le linee per assumere notizie sul nemico nonostante l'infuriare della tormenta, venuto a contatto con un plotone di cavalleria nemica, dimostrava decisione ed ardimento nell'attaccarlo e sgominarlo infliggendogli gravissime perdite. — Colle di Mushkes, 5 dicembre 1940-XIX.

Fineschi Silvano di Giulio e di Donati Isola, da Sovicille (Siena), carrista 31° reggimento fanteria carrista. — Capo carro già distintosi in precedenti azioni, lanciatosi contro un pezzo anticarro che aveva tentato ripetutamente di immobilizzarlo, con azione di fuoco aggiustato delle armi, lo riduceva al silenzio. Uscito ripetutamente dal carro prima per aiutare l'equipaggio di un carro del plotone colpito al cingolo ed in avaria, e successivamente per raccogliere un ufficiale ferito di altro plotone, ritornava in combattimento cooperando ancora validamente al successo dell'azione del battaglione. — Proni That, 15 aprile 1941-XIX.

Giacobbe Letterio, tenente 4ª compagnia genio guastatori. — Degente in ospedale da campo per grave ferita riportata durante un'azione intesa ad aprire varchi nei reticolati nemici attraverso terreno minato, rilevava altissimo senso del dovere,

serena sopportazione del dolore, superbo spirito patriottico. Al comandante di divisione recatosi a visitarlo rivolgeva fiere espressioni di rammarico per non aver potuto condurre a termine l'incarico affidatogli, anche a costo del sacrificio della propria vita. Alto esempio di illimitata dedizione alla Patria. — Tobruk, 1-5 maggio 1941-XIX

Grossi Domenico di Nicola e di Brazzini Violante, da Valenzano (Bari), carabiniere 340ª sezione CC. RR. — Durante violento bombardamento aereo, al seguito del proprio comandante, si prodigava per il mantenimento dell'ordine e per sottrarre i compagni all'offesa nemica. Caduto il proprio ufficiale e quattro camerati, sebbene ferito, incurante del pericolo derivante dallo scoppio di munizioni depositate in una polveriera, con slancio ed elevato senso del dovere accorreva al soccorso dei colpiti, curando il trasporto di quelli più gravi in zona protetta. — Porto Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Hamed Alì Abduica'ed, da Zliten (Tripolitania), soldato libico XXXI battaglione costiero libico. — Di sentinella ad un aeroporto colpito da bombe di grosso calibro durante un incursione di velivoli nemici, ligio al dovere ed incurante del pericolo, rimaneva al suo posto. Più volte ferito da schegge, ai compagni accorsi per soccorrerlo, rivolgeva parole di fede, dicendosi fiero del sangue versato. — Tobruk, 8 novembre 1940-XIX.

Lapucci Emilio di Giovanni, da Colle Val d'Elsa, fante 84° reggimento fanteria. — Durante due giorni di aspri e cruenti combattimenti, si distingueva per ardimento e spirito offensivo. Partecipava con pochi animosi a varie azioni di contrassalto che rigettavano nettamente l'avversario superiore di forze e di mezzi. Bell'esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Mascioli Pietro di Cesare e di Maria Antonucci, da Roma, sottotenente 31° reggimento fanteria carrista. — Comandante di plotone carri *M* si è comportato intrepidamente nelle azioni del fronte jugoslavo. Nell'attacco di forte posizione nemica, avuto il proprio carro colpito e danneggiato da tre proiettili anticarro, con parte del personale ferito, continuava la sua azione di fuoco contribuendo efficacemente alla riuscita dell'azione. Partecipava successivamente alla fase che portava all'annientamento del nemico dimostrando coraggio e ardire. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Mazzola Vittorio di Giovanni e di Ludovici Maria, da Bergamo bersagliere 8° reggimento bersaglieri. — Porta ordini ardito e valoroso nel corso di un'azione offensiva seguita da contrattacco nemico, conduceva a compimento, con superbo sprezzo del pericolo ogni incarico. In circostanze difficili si offriva volontario per mantenere il collegamento e rifornire un reparto dislocato a difesa di un fortino intensamente battuto dal fuoco nemico. — Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

Melandri Giulio di Paolo e di Modesta Balini, da Alfonsine, bersagliere 8° reggimento bersaglieri. — Servente di pezzo anticarro sottoposto a violento tiro di armi automatiche e di fucileria avversaria, si sostituiva al puntatore gravemente ferito e continuava il fuoco con calma esemplare riuscendo a distruggere un'autoblinda che, raggiunte le nostre linee, provocava gravi perdite. Esaurite le munizioni imbracciava il moschetto e con serenità e baldanza continuava a far fuoco fino al termine dell'azione. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Morganti Allegro di Adelmo e di Rotelli Marianna, da Torrida di Siena (Siena), caporale maggiore 31° reggimento carrista. — Pilota ardito del carro del comandante di plotone, durante aspro combattimento, non curante dell'intenso tiro di armi automatiche nemiche, usciva, assieme al proprio ufficiale, dal carro per raccogliere un nostro soldato rimasto ferito tra le linee avversarie. Esempio di alto spirito di cameratismo e di mirabile sprezzo del pericolo. — Piana di Premeti, 4 dicembre 1940-XIX.

Orsini Eugenio di Antonio e di Emma di Martino, da Palermo, tenente 8° reggimento bersaglieri. — Già distintosi per slancio, ardimento e sprezzo del pericolo in precedente azione, confermava le sue eccellenti doti nel corso di un violento attacco di mezzi corazzati e truppe appiedate dell'avversario partecipando con esigue forze a un violento assalto a colpi di bombe a mano inteso a stroncare definitivamente l'impeto avversario. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Panetta Rinaldo di Felice e di Duelli Francesca, da Segni (Roma), tenente 31° reggimento fanteria carrista. — Comandante di un plotone carri *M* al fronte greco e successivamente comandante di compagnia carri *M* nell'attacco di una posizione nemica fortemente organizzata a difesa, lanciava il proprio reparto con perizia ed audacia. Colpito il carro, benchè gravemente ferito, con il pilota pure ferito ed il mitragliere ucciso, continuava a sparare con il cannone infliggendo al nemico gravi perdite. Avuto il proprio carro nuovamente colpito, il pilota gravemente ferito, il mitragliere ucciso e lui stesso ferito, riusciva a portare in salvo il carro continuando l'azione di fuoco. Magnifico esempio di ardimento ed attaccamento, dovere. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Pellegrini Antonio di Cuniberto e di Olga Wlaich, da Kim (Jugoslavia), sottotenente VIII battaglione fanteria libica. — Durante un bombardamento di velivoli nemici sul proprio reparto, per assicurarsi che tutti i dipendenti si mettessero al riparo, balzava allo scoperto e rimaneva ferito. Sebbene sofferente, si prodigava al soccorso dei militari colpiti fino a quando esausto, veniva trasportato al posto di medicazione. — Sidi Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Pirello Salvatore fu Angelo e di Benincasa Rosa, da Gioia Tauro, (Regg. Cal.) maresciallo ord. 8° regg. bersaglieri. - Maresciallo capo r. t. nel corso di un violento attacco nemico, d'iniziativa assumeva il comando di un nucleo mitraglieri a difesa di una posizione sottoposta a nutrito e preciso tiro dell'opposta artiglieria. Accortosi che carri avversari attaccavano il posto di comando tattico della colonna, interveniva tempestivamente ed efficacemente col tiro della propria arma, contribuendo a sventare la minaccia. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Principe Michele di Raffaele e di Nasuti Leonarda, da Monte S. Angelo (Foggia), sergente maggiore 132° reggimento artiglieria. — Assunto durante violento attacco nemico il comando di una sezione, si distingueva per calma e sprezzo del pericolo esemplari. Interrotta la linea telefonica tra la batteria e l'osservatorio, malgrado il violento fuoco avversario di controbatteria, volontariamente si offriva per riparare il guasto. Assolto il difficile compito ritornava al suo posto di combattimento riportando la direzione del tiro fino al termine dell'azione. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Porta Ugo fu Salvatore e di Pastuati Elisabetta, da Napoli, tenente 31° reggimento fanteria carrista. — Comandante di compagnia carri *L* nell'attacco di forte posizione nemica dirigeva l'azione con audacia e perizia. Durante l'azione riusciva a ricuperare un carro in zona efficacemente battuta. Partecipava comportandosi intrepidamente, alla successiva azione che volgeva in fuga disordinata il nemico. Contribuiva in seguito al ricupero di carri in zona ancora occupata da nuclei nemici. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Potestà Augusto fu Fortunato e fu Augusta Bette, da Messina, capitano genio comando divisione fanteria « Piemonte ». — Comandante di compagnia artieri di una divisione di fanteria dislocata sino dall'inizio delle ostilità sulla linea più avanzata per lavori di rafforzamento e due volte impiegato come reparto fucilieri durante la battaglia, ha comandato i suoi artieri con costante esempio di personale valore, di capacità e di tenace volontà. — Korca - Cangoj - V. Skumini, 29 ottobre - 10 dicembre 1940-XIX.

Roma Sante di Marcellino e di Vendramelli Maria, da Tezze di Piave (Treviso), tenente 31° reggimento fanteria carrista. — Nell'attacco di una posizione nemica fortemente organizzata a difesa si lanciava col suo plotone avanti con audacia e con perizia confermando la prova di capacità e di coraggio data duranta il ciclo operativo sul fronte greco. Avuti tutti i carri del plotone colpiti ed immobilizzati da anticarro, riusciva col proprio a raggiungere le postazioni nemiche sconvolgendole e mettendone in fuga il personale. Ferito continuava la sua azione che risultava decisiva per l'assolvimento del compito del battaglione. Partecipava alla successiva azione e portava l'annientamento e la fuga del nemico che lasciava armi e materiali. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Rossi Franco fu Temistocle e fu Cesira Piccaluga, da Pioltello (Milano), primo capitano medico 7° nucleo chirurgico. — Volontario nella campagna italo-greca, quale direttore di un nucleo chirurgico assegnato ad una divisione di fanteria di prima schiera, in varie circostanze, sempre in posizione avanzata e battuta dall'artiglieria nemica, espletava il suo compito con serenità d'animo e sprezzo del pericolo, portando ovunque

l'efficace contributo della sua valentia professionale e dimostrando spiccate qualità militari, organizzative e umanitarie. — Fronte greco, 28 ottobre – 30 dicembre 1940-XIX.

Rustichelli Ferdinando fu Arturo e di Fiorentina Bambara, da Alessandria di Egitto, tenente 6° reggimento bersaglieri. — Comandante di compagnia cannoni anticarro decentrata, durante un violento attacco di mezzi corazzati e di truppe appiedate dell'avversario, raggiungeva il plotone impegnato e con indomito coraggio sosteneva l'urto dei carri nemici distruggendone alcuni e costringendo gli altri a cambiare direzione. Ferito leggermente rimaneva al suo posto fino al termine del combattimento, che si risolveva con la vittoria delle nostre armi. — Quota 186 – Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Scaglione Rosario fu Antonino e di Baratta Rosa, da S. Piero Patti (Messina), tenente genio comando divisione fanteria « Piemonte ». — Ufficiale subalterno di compagnia mista T. e R. T. divisionale con magnifico slancio, perizia e sprezzo del pericolo, durante venti giorni di battaglia e successive operazioni ha dato senza misura personale concorso di capacità tecnica e di lavoro per assicurare i collegamenti in vasti settori di G. U. Spesso sulle linee avanzate della fanteria, sempre coi suoi genieri più esposti, pronto a superare qualsiasi difficoltà, a tutti di esempio. — Korca – Quota Kazzanit – Pogradec – V. Skumini, 29 ottobre – 10 dicembre 1940-XIX.

Strippoli Cataldo di Felice e di Capacelli Maria, da Corato (Bari), carabiniere 258ª sezione mista CC. RR. — Durante cinque giorni di aspra, cruenta battaglia assolveva il suo compito in prima linea. Accortosi che un rifornimento munizioni non era giunto in linea, volontariamente e con pochi animosi, vi provvedeva, finchè veniva ferito da scheggia di granata avversaria. Degno continuatore del motto « Nei secoli fedele ». — Alture del Vertelka (Albania), 14-21 novembre 1940-XIX.

Talluri Guido di Ottavio, da Castellina in Chianti (Siena), fante 84° reggimento fanteria. — Durante due giorni di aspri e cruenti combattimenti, si distingueva per ardimento e spirito offensivo. Partecipava con pochi animosi a varie azioni di contrassalto che rigettavano nettamente l'avversario superiore di forze e di mezzi. Bello esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940, anno XIX.

Talpo Oddone di Limbimiro e di Balich Flora, da Zara, tenente 8° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri valorosamente partecipava alla conquista di una posizione fortificata avversaria, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. Comandante di un reparto avanzato, in zona particolarmente soggetta all'offesa nemica, manteneva saldamente il possesso per più giorni della posizione affidatagli, nonostante i reiterati bombardamenti dell'artiglieria avversaria e il susseguirsi di improvvise irruzioni di mezzi blindati nemici che stroncava col fuoco preciso dei suoi pezzi e lancio di bombe a mano. — El Mechili, 8 aprile - Costa d'Halfaya, 8-9 maggio 1941-XIX.

Tonini Giuseppe fu Luigi e di Casarin Gabriela, da Padova, sottotenente 7° battaglione alpini. — Comandante di plotone mitraglieri, inviato di rinforzo a reparti di altro battaglione, in posizione importante la manteneva per due giorni e due notti in condizioni climateriche pessime, nonostante le violenti reazioni nemiche, che in forze preponderanti marciavano all'attacco. Visti cadere tutti gli ufficiali della compagnia alla quale era stato assegnato, minacciato di accerchiamento, raccoglieva i resti della compagnia stessa e delle proprie due squadre, si apriva un varco attaccando il nemico alla baionetta e bombe a mano e riuscendo a portare in salvo le sue armi. — Vall Zagoras-Cima Sheesh-i-Mal, 13-14 dicembre 1940-XIX.

Ubaldi Bruno da Portogruaro (Venezia), sergente maggiore 8° reggimento bersaglieri. — Sottufficiale addetto al comando tattico di una colonna attaccata da carri armati e fanteria nemica da brevi distanze difendeva valorosamente la posizione a colpi di bombe a mano. Resasi inefficiente un'arma anticarro, con ardimento e sprezzo del pericolo ne recuperava altra in zona battuta dal tiro di armi automatiche e dall'artiglieria avversaria. — Quota 186 – Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Vandelli Gino fu Angelo e di Mezzacqui Luigia, da Pavullo nel Frignano (Modena), alpino 6° reggimento alpini. — Partecipe di una pattuglia esploratori arditamente spintasi oltre le linee per assumere notizie sul nemico nonostante l'infuriare della tormenta, venuto a contatto con un plotone di cavalleria nemica, dimostrava decisione ed ardimento nell'attaccarlo e nello sgominarlo infliggendogli gravissime perdite. — Colle di Mushkes, 5 dicembre 1940-XIX.

Visintini Armando di Giovanni e di Mazzoni Argia, da Gaiba (Rovigo), carrista 31° reggimento carrista. — Ardito pilota di carro *L* dava, nei numerosi combattimenti nei quali aveva preso parte, costante prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un'azione sostenuta dal suo plotone, rimasto immobilizzato per la rottura dei cingoli, provocata dallo scoppio di una granata nemica, incurante del tiro dell'artiglieria e mitragliatrici avversarie che si concentravano sul suo mezzo usciva assieme al capocarro lo rimetteva in efficienza e, riprendeva il combattimento. Bell'esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Klisura, 17 dicembre 1940-XIX.

Zen Luigi di Francesco e di Serraglio Giacinta, da Romano d'Ezzelino (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Mortaista, benchè ferito in modo abbastanza grave non abbandonava la propria arma seguitando a sparare sino a quando il nemico veniva ricacciato. Solo allora si presentava al posto d medicazione per essere medicato. — Mali-That, 22 dicembre 1940-XIX

CROCE DI GUERRA

Abdulleli Omar di Omar e di Alma bent Omran, da Mechili (Derna), soldato libico VIII battaglione fanteria libica. — Sotto il tiro di artiglieria nemica ed in zona particolarmente battuta, durante una marcia di avvicinamento, era d'esempio ai ai compagni per entusiasmo ed infaticabile attività, prodigandosi nel trasporto delle cassette munizioni. — Sollum, 13 settembre 1940-XVIII.

Agosta Giuseppe di Antonio e di Villelba Teresina, da Complesiti (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto di arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 – Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Agostini Emilio fu Giacinto e di Frazzorin Maria, da Battaglia Terme (Padova), caporale maggiore 42° reggimento fanteria. — Graduato addetto ad un osservatorio avanzato, in linea con i fanti, ferito nell'adempimento del suo dovere, si preoccupava, prima di recarsi all'ospedale, di chiamare a se un ufficiale del reparto per riferire in merito agli ultimi risultati dell'osservazione. — Zone di Lekdushaj, 30 dicembre 1940-XIX.

Andreoli Carlo di Ernesto e di Andreoli Maddalena, da Samolaco (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini. — Alpino radiotelegrafista di compagnia comando di battaglione, durante un violento attacco nemico si offriva volontariamente a ricuperare feriti là dove il fuoco dell'avversario era più intenso, cooperando poi al trasporto degli stessi dal posto di medicazione alla seconda linea, attraverso un lungo tratto di terreno completamente scoperto, incurante delle rabbiose raffiche di mitragliatrice che il nemico sparava per ostacolare tale operazione. — Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941-XIX.

Baiguini Girolamo fu Giovanni e fu Rizzi Paol na da Pisogne (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia alpini, già stanco e provato per l'intensa attività cui era stato sottoposto nei giorni precedenti, si prodigava fino all'estremo delle proprie forze fisiche per sgomberare feriti della propria compagnia e di altre compagnie. Noncurante del pericolo per il perseverare del fuoco nemico che continuava a mietere le nostre file, si portava per più volte nella zona più intensamente battuta per portare soccorso ai feriti, proteso soltanto nell'assolvimento della sua alta missione umanitaria. — Zona di Erseka, 19 aprile 1941-XIX.

Bartoletti Pietro di Giovanni e di Tersilia Riogetti, da Aiusdino (Siena), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. – Quota 731 - Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Branchini Giuseppe di Costante e di Branchini Beatrice, da Forcola (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia, durante un violento attacco nemico, incurante del pericolo, più volte si portava sulla posizione dove il nemico maggiormente premeva, attraverso terreno fortemente, battuto dalle artiglierie, mortai e mitragliatrici avversarie,

ricuperava e portava al posto di medicazione, feriti gravi. Resosi necessario lo sgombero degli stessi dal posto di medicazione, malgrado fosse continuamente fatto segno dal tiro delle mitragliatrici nemiche, attraversava un lungo tratto di terreno completamente scoperto incurante del pericolo al quale nuovamente si esponeva. — Monte Guri i Topit (quota 2120), 4 aprile 1941-XIX.

Broggi Carlo fu Pietro e di Manduzzi Rosa, da Lanciano (Chieti), alpino (giovane fascista) 5° reggimento alpini. — Staffetta porta ordini si offriva spontaneamente per recapitare più volte ordini del proprio comandante di compagnia ad un plotone avanzato, che in zona violentemente battuta da tiri di artiglieria, mortai e mitragliatrici stava attaccando una posizione dominante, in impervia montagna, fortemente presidiata dal nemico, riuscendo in condizioni difficilissime ad assicurare il collegamento. Esempio di ardimento, sprezzo del pericolo, dedizione al dovere. – Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941-XIX.

Benatti Costantino di Andrea e di Cesti Teodolinda, da S. Possidonio (Modena), caporal magg. 8° regg. bersaglieri. — Graduato fuciliere di arma anticarro a difesa di un posto di comando di colonna attaccata a breve distanza da carri armati nemici, rimaneva impavido al suo posto continuando a sparare. Resa inefficiente l'arma per raffica avversaria difendeva la posizione con lancio di bombe a mano. Successivamente partecipava al contrattacco, contribuendo a stroncare definitivamente l'impeto nemico. — Quota 186 – Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Benvenuto Pietro fu Riccardo e di Ancotti Maria, da S. Vincenzo la Costa (Cosenza), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 – Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Boledi Nino di Pietro e di Pisaroni Vittoria, da Roncaglia (Piacenza), caporal maggiore 56° reggimento artiglieria. — Porta ordini del comando di gruppo per due volte si recava volontariamente presso il comando di reggimento per controllare e migliorare i collegamenti nonostante la strada fosse fortemente battuta dall'artiglieria nemica. Luminoso esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Kakaavja, 21 aprile 1941, anno XIX.

Bonzoni Luigi di Angelo e di Turelli Maria, da Ome (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, durante un violento attacco avversario, si portava d'iniziativa fuori dalla trincea per meglio reagire, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — M. Gurj i Topit, 20 febbraio 1941-XIX.

Campostrini Giovanni di Campostrini Teresa, da Avio (Trento) artigliere 2° reggimento artiglieria alpini. — Radiotelegrafista di pattuglia O. C. in stretta e continua collaborazione con reparti alpini avanzatissimi, instancabile, assolveva con intelligenza e precisione il proprio delicato compito. Ferito, durante una azione, l'ufficiale capo pattuglia, si prodigava perchè il compito del sottufficiale che l'aveva sostituito, fosse più facile, dando, sotto l'imperversare del fuoco avversario, mirabile esempio di serenità e coraggio. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Erseka, 19 aprile 1941-XIX.

Capuzzo Antonio fu Luigi e di Zoppellaro Romana, da Correzzola (Padova), artigliere 132° reggimento artiglieria. — Motociclista addetto ad un comando di reggimento, durante una difficile ed estenuante avanzata per centinaia di chilometri in zona desertica, rendeva preziosi servizi prodigandosi infaticabilmente. Nel corso di successive azioni sotto il tiro di controbatteria, armi automatiche ed aerei avversari, manteneva il collegamento fra i reparti più avanzati attraversando con grave rischio personale, zone intensamente battute, portando sempre a compimento i delicati incarichi affidatigli. — Agedabia, 2 aprile – Bir el Mdauuar, 4 maggio 1941-XIX.

Caroli Antonio di Oreste e di Michelsanti Apollonia, da Guardo Cattaneo (Spoleto), fante 3° reggimento fanteria. — Esploratore, già distintosi in precedenti servizi, partecipava di notte ad una delicata missione. Si lanciava fra i primi in un assalto ad una posizione nemica, dando prova di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Dobrej – Burrenit – Quota 607, 9 aprile 1941-XIX.

Carugno Aldo fu Francesco Paolo e fu Maria Caroselli, da Sulmona, sottotenente CC. RR. 604ª sezione CC. RR. per la R. A. — Comandante di sezione CC. RR. di aeroporto dislocato in zona avanzata, durante numerose incursioni aeree nemiche dava esempio in ogni contingenza di spirito di sacrificio ed elevato sentimento del dovere, rifiutando la sostituzione e chiedendo solo, a premio della sua opera, di essere assegnato a reparti più avanzati. — Marmarica, luglio-dicembre 1940-XIX.

Casciano Attilio di Giuseppe e fu Assunta Giammusso, da Canicattì (Agrigento), sottotenente fanteria battaglione di fanteria libica « Derna ». — Aiutante maggiore di battaglione libico, durante un'azione offensiva contrastata da violento tiro di artiglieria nemica, con il suo sereno comportamento infondeva calma e coraggio agli autieri maggiormente bersagliati dal fuoco avversario, che rimanevano impassibili al loro posto. Visti cadere colpiti alcuni dipendenti balzava allo scoperto e li traeva in salvo, trasportandoli al riparo. — Fronte della Marmarica, 13-14 settembre 1940-XVIII.

Castelletti Giuseppe di Angelo e di Armanni Maria, da Caprino (Verona), alpino 11° reggimento alpini. — Aiutante di sanità, visto un ferito grave rimasto allo scoperto sotto il fuoco nemico, non esitava a lanciarsi in suo soccorso riuscendo a portarlo in salvo. — Cima Borato, 3 dicembze 1940-XIX.

Cecini Pietro di Giuseppe e di Carenini Domenica, da Grosio (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia, durante violento attacco nemico, incurante del pericolo più volte si portava sulla posizione dove il nemico maggiormente premeva — attraverso terreno fortemente battuto da tiri di artiglieria, mortai e mitragliatrici – ricuperando e portando al posto di medicazione feriti gravi. Impossessatosi il nemico di una posizione dominante, malgrado fosse fatto segno a rabbiose raffiche di mitragliatrici, effettuava nella giornata, con più ore di trasporto, lo sgombero dei feriti incurante del micidiale tiro nemico tendente ad ostacolare lo sgombero. — Monte Guri i Topit (quota 2120), 4 aprile 1941-XIX.

Cibien Emilio di Giovanni e fu Tormen Maria, da Belluno, alpino 8° reggimento alpini. — Volontario in un reparto arditi si distingueva per coraggio e ardimento. In un attacco di sorpresa subito dal plotone in zona di Trebela, portava di sua iniziativa, in terreno scoperto il fucile mitragliatore e riusciva a controbattere efficacemente il fuoco nemico, permettendo così al proprio plotone di ripiegare in posizione più favorevole. Esempio di grande attaccamento al dovere, di spirito di sacrificio e di coraggio non comuni. — Trebeli, 20 dicembre 1940, anno XIX.

Cielo Mirko di Alfredo e di Ballo Rosa, da Vicenza, caporale 4° reggimento bersaglieri. — Guardalinea presso un delicato settore operativo di prima linea, in occasione di violento bombardamento effettuato dal nemico per preparare un attacco alle posizioni, si prodigava generosamente, con grave rischio della propria vita, per mantenere in efficienza le linee telefoniche di frequente interrotte. In fase di inseguimento, impiegato come staffetta, a piedi ed in motociclo, dava nuove prove del suo profondo attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo, percorrendo più volte zone battute dal fuoco avversario per portare ordini ai reparti in combattimento. — Monte Kalase, 30 marzo Corcia Boroda, 16-19 aprile 1941-XIX.

Cilento Biagio fu Pasquale e di Brandi Carmela, da Capua (Napoli), maggiore fanteria 1ª divisione Libica. — Ufficiale di ottime qualità militari e professionali addetto al comando di una divisione libica si portava volontariamente in zona violentemente battuta dall'artiglieria nemica presso gli elementi avanzati dei reparti, per tenere il comando costantemente informato sulla situazione della truppa e per comunicare ordini. dando sicura prova di calma, ardimento personale e sprezzo del pericolo. — Sollum, 13 settembre 1940-XVIII.

Cimarrosti Oreste di Osvaldo e di Modestina Santa, da Provesano (Udine), alpino 8° reggimento alpini. — Volontario plotone arditi a disposizione del XXVI corpo d'armata, si distingueva continuamente per ardimento e sprezzo del pericolo, nelle azioni nelle quali il plotone veniva impiegato. Esempio costante di coraggio e di spirito di sacrificio. — Quota Kulmakes – Trebela, 22 dicembre 1940 – M. Tomorit, 7 gennaio 1941-XIX.

Cippini Bortolo fu Nicola e di Pozzi Maria, da Villanuova sul Cligi (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia alpina, già stanco e provato per l'intensa attività cui era stato sottoposto nei giorni precedenti, si prodigava sino

all'estremo delle proprie forze fisiche per sgomberare feriti della propria compagnia e di altre compagnie. Noncurante del pericolo per il perseverare del fuoco nemico che continuava a mietere le nostre file, si portava per più volte nella zona più intensamente battuta per portare soccorso ai feriti, proteso soltanto nell'assolvimento della sua alta missione umanitaria. — Zona di Erseka, 19 aprile 1941-XIX.

Ciresa Merchiorre fu Carlo e fu Pini Onorata, da Taceno (Como), alpino 5° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia, durante violento attacco nemico, incurante del pericolo, si portava sulle posizioni dove il nemico maggiormente premeva — attraverso terreno fortemente battuto da tiri di artiglieria, mortai e mitragliatrici – ricuperando e portando al posto di medicazione feriti gravi. Impossessatosi il nemico della quota dominante, malgrado fosse stato fatto segno a rabbiose raffiche di mitragliatrici, cooperava allo sgombero dei feriti attraversando un lungo tratto di terreno completamente scoperto. — Monte Guri i Topit (quota 2120), 4 aprile 1941-XIX.

Critelli Saverio fu Benigno e di Macedonia Carmela, da Catanzaro, fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Cocchi Vittorio di Luigi e di Beseglie Adalgisa, da Bedizzole (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Porta ordini, sempre primo nelle occasioni più difficili di tempo e di luogo raggiungeva in posizione avanzata, malgrado che la tormenta violentissima ed il tiro delle armi nemiche rendessero impraticabile e pericolosissimo il cammino, il comando cui doveva essere recapitato l'ordine, sfidando con ammirabile tenacia e volontà la furia degli elementi e con serena audacia il fuoco nemico. — M. Guri i Topit, 20 febbraio 1941-XIX.

Cornalini Pietro di Bortolo e fu Ceresa Elisabetta, da Provaglio Val Sabbia (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Quantunque in condizioni fisiche menomate, compiva un delicato incarico recapitando un ordine in zona battutissima dalle armi nemiche e che già era resa difficile dalla bufera e dal freddo intenso. Confermava con questo l'alto sentimento del dovere che già in altre occasioni aveva dimostrato di possedere in grado elevato. — M. Guri i Topit, 20 febbraio 1941-XIX.

Coscarelli Sesto fu Francesco e di Coscarelli Maria, da S. Pietro Amantea (Cosenza), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Diotallevi Bruno di Alfredo e di Longarini Maria, da Saltara (Pesaro), caporal maggiore 56° reggimento artiglieria. — Capo di stazione ottica volontariamente si prestava per stendere e riparare una linea telefonica sotto un intenso violento fuoco di controbatteria nemica. Comandato quale porta ordini e come guida a cavallo al comando di reggimento, assolveva il compito affidatogli con sereno sprezzo del pericolo e dando un bell'esempio di attaccamento al dovere. — Kakavia, 21 aprile 1941, anno XIX.

Di Piazza Giuseppe di Tito e di Catania Nunziata, da Regalbuto (Enna), sottotenente 31° reggimento fanteria carrista. — In tutto il ciclo operativo sul fronte jugoslavo si comportò intrepidamente. Comandante di plotone carri *L* nell'attaccare forte posizione nemica dirigeva l'azione con perizia ed audacia. Svolgeva azione di fuoco efficace contribuendo notevolmente alla riuscita dell'azione. Si offriva successivamente volontario per il ricupero di feriti in zona molto battuta portando a termine il compito affidatogli. — Proni i That, 15 aprile 1941-XIX.

Esposito Mario di Giovanni e di Batolla Angela, da La Spezia, sottotenente 6° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone cannoni anticarro in avamposti, sottoposto per più giorni a intenso tiro di artiglieria avversaria, dimostrava particolari doti di calma e sprezzo del pericolo. Attaccato da mezzi corazzati nemici, interveniva con prontezza e decisione col fuoco dei suoi pezzi, colpendo una autoblinda e stroncando l'improvviso ed insidioso attacco avversario. — Costone d'Halfaja, 8-9 maggio 1941-XIX.

Fabris Luigi di Antonio e di Spagnola Maria, da Casarza (Udine), bersagliere 4° reggimento bersaglieri. — Guardalinea presso il comando di un delicato settore operativo di prima linea, in occasione di violento bombardamento effettuato dal nemico per preparare un attacco alle posizioni, si prodigava generosamente, con grave rischio della propria vita, per mantenere in efficienza le linee telefoniche di frequente interrotte. In fase di inseguimento, impiegato come staffetta a piedi ed in motociclo, dava nuove prove del suo profondo attaccamento al dovere e disprezzo del pericolo, percorrendo più volte zone battute da fuoco avversario per portare ordini ai reparti in combattimento. — Monte Kalese - Corcia-Boroda, 16-19 aprile 1941-XIX.

Fabbri Ivo di Pio e di Guidetti Clelia, da Reno Finalese (Modena), capitano 94° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, in testa al reparto, guidava con decisione e perizia i propri dipendenti alla conquista di una posizione nemica tenacemente difesa e munita di numerose mitragliatrici e mortai. — Suka Mala, 15 aprile 1941-XIX.

Fantechi Augusto di Pietro e di Emma Panconesi, da Scandicci (Firenze), ten. comando super. FF. AA. Albania. — Presidente istituto nazionale «Luce» partecipava volontariamente a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati per meglio indirizzare l'opera delle sezioni «Luce» impiegate sul fronte. Sotto violenta reazione di fuoco avversario si spingeva fin sulle primissime linee per la più esatta individuazione dei settori in cui far sviluppare l'opera dei dipendenti. Alto esempio di calma, sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Hani Kalibaki - Mali Spadarit, novembre 1940 - marzo 1941-XIX.

Ferroni Giorgio di Ugo e di Fittaioli Alda, da Perugia, sottotenente comando superiore FF. AA. Albania. — Operatore dell'istituto nazionale «Luce» partecipava volontariamente con i reparti più avanzati a varie azioni di guerra per meglio riprendere combattimenti in atto, sotto violenta reazione di fuoco nemico. Esempio di elevato sentimento del dovere, sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Mali Spadarit - Klisura - Tepeleni, febbraio aprile 1941-XIX.

Franchetti Gastone di Pasquale e di Fiori Maria, da Castelnuovo Garfagnana (Lucca), alpino quartier generale XXVI C. A. — Effettivo al quartier generale, chiedeva di far parte di un reparto d'assalto. Assegnato al plotone arditi alpini del corpo d'armata, si distingueva per ardimento nelle azioni in cui veniva impiegato. A quota 2034 di M. Tomorit, ferito da una scheggia di mortaio ad un occhio, si rifiutava di abbandonare il proprio posto, dimostrando attaccamento al poprio dovere e spirito di abnegazione. — M. Tomorit, 17 febbraio 1941-XIX.

Fontanazzi Francesco di Mario e di Andolina Angela, da Castrogiovanni (Caltanissetta), carabiniere 258ª sezione CC. RR. — Durante cinque giorni di aspra e cruenta battaglia assolveva tutti i compiti affidatigli. Accortosi che un rifornimento munizioni non era giunto in linea, noncurante dell'intenso fuoco di artiglieria e fucileria avversaria, volontariamente e con pochi animosi vi provvedeva, dimostrando cosciente sprezzo del pericolo, coraggio non comune ed elette virtù militari. — Alture Vertelka, 14-21 novembre 1940-XIX.

Fumagalli Pietro fu Giuseppe e di Colombo Regina, da Rovagnate (Como), alpino 5° reggimento alpini. — Tiratore di mortaio da 45 m. in posizione importantissima, sotto intenso bombardamento nemico, contribuiva all'arresto di un attacco avversario svolgendo con la sua arma precise e micidiali azioni di fuoco, esponendosi più volte per osservarne gli effetti e portando quando necessario il proprio mortaio in zona fortemente battuta dal tiro nemico. Esempio di sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e capacità. — Monte Guri e Topit, 4 aprile 1941-XIX.

Galati Domenico fu Fortunato e fu Lazzaro Maria Rosa, da Sorianello (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Gasparre Walter di Emilio e fu Mandarini Adele, da Mordano (Bologna), caporal maggiore 12° reggimento fanteria. — Staffetta motociclista di già provata perizia addetto al comando di battaglione, sotto furioso bombardamento nemico si offriva volontariamente per portare presso un comando di unità superiore un importante urgente avviso. Esempio di ardimento e di abnegazione. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Giambone Giuseppe fu Francesco e fu Pavese Maria, da Camagna Monferrato, caporale 4° reggimento bersaglieri. — Guardialinea presso il comando di un delicato settore operativo di prima linea, in occasione di violento bombardamento effettuato dal nemico per preparare un attacco alle posizioni, si prodigava generosamente, con grave rischio della propria vita, per mantenere in efficienza le linee telefoniche di frequente interrotte. In fase di inseguimento, impiegato come staffetta a piedi ed in motociclo, dava nuove prove del suo profondo attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo percorrendo più volte zone battute dal fuoco avversario per portare ordini ai reparti in combattimento. — Monte Kalase, 30 marzo - Corcia-Boroda, 16 aprile 1941-XIX.

Gioia Giacomo di Vito e di Quagliata Vita, da Castellammare del Golfo (Trapani), tenente medico battaglione di fanteria libica «Derna». — Durante due giorni di combattimento, con sprezzo del pericolo, accorreva in zona battuta dal tiro avversario prodigandosi nelle prime cure ai feriti. Esempio di mirabile calma e coraggio. — Fronte della Marmarica, 13-14 settembre 1940-XVIII.

Giuma Alì di Alì bent Lambag e di Fatma Amer Hamed, da Suk el Giuma (Tripoli), sergente libico VIII battaglione libico. — Sotto intenso bombardamento nemico si offriva volontariamente per recapitare ordini ai reparti avanzati. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Sollum, 13 settembre 1940-XVIII.

Grisanti Armando di Enrico e di Giorgetti Gioconda, da Devagna (Spoleto), caporale reggimento lancieri Milano. — Capo arma di squadra mitraglieri, si distingueva più volte in combattimento per la sua condotta intelligente e per audacia. In fase di inseguimento del nemico in ritirata, in assenza del proprio caposquadra sotto intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche appiedava prontamente, e con sana iniziativa piazzava la propria arma su di una quota dominante, particolarmente battuta, accompagnando con efficace fuoco l'azione degli altri reparti. — Kabasch, 21 aprile 1941-XIX.

Guidetti Duilio di Giuseppe e di Minghetti Virginia, da Castel S. Pietro (Bergamo), fante 12° reggimento fanteria. — Fra i primi lanciatosi all'assalto con bombe a mano, animava e trascinava i compagni alla lotta vittoriosa col suo contegno ardito ed aggressivo. — Ljugari - Grapsi, 20 aprile 1941-XIX.

Mammarella Ermanno di Vincenzo e di Bontempo Angelina, da Lanciano (Chieti), alpino (giovane fascista), 5° reggimento alpini. — Staffetta a piedi di comando compagnia, già precedentemente distintosi per ardimento in altri combattimenti, si offriva ed otteneva di recapitare ordini ad un plotone avanzato. Assicurava così il collegamento col plotone avanzato attraversando più volte, sprezzante del pericolo, terreno scoperto e fortemente battuto da tiri di artiglieria, e mitragliatrici avversarie. Esempio di ardimento, valore e dedizione al dovere. — Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941-XIX.

Manetti Giovanni di Giuseppe e di Medina Beppa, da Castelli Calappio (Bergamo), caporale 12° reggimento fanteria. — Comandante di una pattuglia destinata a proteggere il fianco destro del reparto che avanzava sotto intenso fuoco dell'artiglieria nemica, individuati dei nemici che, appostati, sparavano alle spalle dei commilitoni, li aggrediva arditamente all'arma bianca, li immobilizzava agevolandone la cattura. — Argirocastro, 18 aprile 1941-XIX.

Mantelli Marcello fu Mantelli Antonietta, da Roma, caporal maggiore reggimento lancieri Milano. — Marconista del reggimento dall'inizio della guerra, chiamato giorno e notte perchè più capace, assicurava il servizio in modo perfetto. Nel combattimento del giorno 21 nonostante la zona attorno la sua stazione venisse tempestata di granate, con ammirevole calma e senso del dovere rimaneva sul posto assicurando il delicato servizio che in quel momento era intenso ed importante. — Kabasch, 21 aprile 1941-XIX.

Marangon Bruno fu Romano e di Trevisan Lucia, da Poiano Maggiore (Vicenza), caporale 8° reggimento bersaglieri. — Nel corso di un'azione offensiva, volontariamente chiedeva di prender parte ad un colpo di mano contro il presidio di una ridotta nemica e con ardito impeto, unitamente ad altri animosi, riusciva nell'intento, ottenendo la resa delle forze avversarie. — Tobruk, 4 maggio 1941-XIX.

Marchetti Pellegrino di Emilio e di Volta Delia, da Ferrara, tenente 62° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia di rinforzo a un caposaldo attaccato da forze nemiche preponderanti, con tiro preciso ed efficace contribuiva ad alleggerire la pressione sui reparti più duramente impegnati portandosi con superbo sprezzo del pericolo, attraverso zona battuta, di centro in centro per impartire ed incitare alla resistenza i dipendenti. — Quota 186 - Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Mastrone Donato di Severino e di Vaccarella Paola, artigliere 26° raggruppamento artiglieria. — Servente al pezzo di una batteria di C. A. sottoposta ad intenso tiro di controbatteria, impavido e sprezzante del pericolo, alimentava il fuoco del proprio pezzo ed incitava i compagni alla lotta per la completa neutralizzazione della batteria avversaria. — Han-Varguzzati, 3 dicembre 1940-XIX.

Meatta Luigi fu Antonio e di Catena Margherita, nato a New York residente nel distretto di Viterbo, soldato 52° reggimento fanteria. — Quale componente del plotone arditi di battaglione, durante un colpo di mano contro munitissime posizioni avversarie, spronando ed incitando i compagni, raggiungeva per primo il trincerone nemico. Mirabile esempio di volontarismo e sprezzo del pericolo. — Bregu Giulei, 24 marzo 1941, anno XIX.

Migliarini Silvio fu Domenico e fu Patoch Palma, da Casalzuino (Varese), alpino 8° reggimento alpini. — Comandato di vedetta a quota 2034 di M. Tomorit, nonostante un principio di congelamento agli arti inferiori, rimaneva al proprio posto individuando e segnalando la posizione di due batterie nemiche dando modo così alla nostra artiglieria di controbatterle efficacemente. Esempio di sacrificio e di attaccamento al proprio dovere. — Monte Tomorit, 27 febbraio 1941-XIX.

Miniati Bruno fu Milziade e fu Damerini Tersita, da Livorno, tenente operatore dell'istituto nazionale «Luce». — Operatore dell'istituto nazionale «Luce» partecipava volontariamente con i reparti più avanzati a varie azioni di guerra per meglio riprendere combattimenti in atto, sotto violenta reazione di fuoco nemico. Esempio di elevato sentimento del dovere, sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Han Kalibaki - Kalamas - Tepeleni - Mali Spadarit - Struga - Ocrida - Ponte Perati, novembre 1940 - aprile 1941-XIX.

Mragia Alì di Aina bent Omar, soldato libico, battaglione fanteria libica «Derna» (XI). — Soldato libico valoroso ed ardito, in due giorni di combattimento si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un attacco, mentre avanzava col suo reparto per la conquista di una posizione battuta dal fuoco nemico, cadeva gravemente ferito. — Fronte della Marmarica, 13-14 settembre 1940-XVIII.

Mohamed Fadialla caporale libico XII battaglione fanteria libica «Barce». — Accortosi che un autocarro carico di munizioni prendeva fuoco colpito da bombe incendiarie e pur perdurando l'offesa avversaria si prodigava nel tentativo di circoscrivere l'incendio e con l'aiuto di compagni accorsi, riusciva nell'intento, evitando la perdita di prezioso materiale. — Fronte della Marmarica, 22 agosto 1940-XVIII.

Muftah Gedalla di Selma gent Gedalla, soldato libico battaglione di fanteria libica (XI) «Derna». — Valoroso soldato libico, mentre avanzava per la conquista di una posizione nemica battuta dal tiro dell'artiglieria avversaria, incitando i compagni a seguirlo, si abbatteva al suolo gravemente ferito. — Fronte della Marmarica, 13-14 settembre 1940-XVIII.

Muraca Luigi di Paolo e fu Scalza Francesca, da Decalbatura (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Novelli Omero di Giobatta e di Rossi Ida, da Cernegliana, alpino 8° reggimento alpini. — Comandato di vedetta a quota 2034 di Monte Tomorit, nonostante un principio di congelamento agli arti inferiori rimaneva al proprio posto individuando e segnalando la posizione di due batterie nemiche dando modo così all'artiglieria di controbatterle efficacemente. Esempio di sacrificio e di attaccamento al proprio dovere. — Monte Tomorit, 27 febbraio 1941-XIX.

Pagliaro Emilio di Francesco e di Casecchi Maria, da Mondragone (Napoli), lanciere reggimento Lancieri «Milano» — Uomo di punta, benchè fatto segno a colpi di arma automatica, portava a termine il suo compito e faceva poi da guida ad un plotone di avanguardia che conseguiva risultati assai positivi. — Kabach, 21 aprile 1941-XIX.

Pellizzi Umberto fu Pasquale e di Tallariti Maria, da Casabona (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolto. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Penso don Federico di Onorato e di Rezecich Antonia, da Lussingrande (Pola), cappellano militare 94° reggimento fanteria. — Con le compagnie avanzate sotto raffiche di mitragliatrici e mortai si prodigava per confortare ed assistere i feriti dei vari reparti. In ogni momento, calmo e sereno, dava mirabile esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Suka Mala, 15 aprile 1941-XIX.

Piccini Tavio di Giulio e di Lapini Maria, da Greve (Firenze), fante 49° reggimento fanteria. — Volontario nel plotone arditi del battaglione in un assalto eseguito nottetempo contro il nemico che si teneva aggrappato davanti alle nostre postazioni dava prova di generoso coraggio inoltrandosi per primo fino ad incontrare l'avversario che aggrediva a bombe a mano scompigliando la difesa e permettendo ai compagni di avanzare senza perdite. — Bregu Salint, 13 febbraio 1941-XIX.

Pungi Salvatore di Vincenzo e di Rocasio Giuseppa, da S. Sostene (Catanzaro), lanciere reggimento Lancieri «Milano» (7). — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri nonostante la rabbiosa reazione delle armi automatiche avversarie, dirigeva con fredda decisione il fuoco della propria arma. Individuato e inquadrato dal tiro di mortai avversari proseguiva imperturbato nel proprio compito contribuendo efficacemente all'attacco degli altri reparti. — Kabasch, 21 aprile 1941-XIX.

Ronzani Luigi di Angelo, da Castenaso (Bologna), caporal maggiore 8° reggimento bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri in avamposti, fronteggiava con perizia e bravura una insidiosa e improvvisa irruzione di mezzi blindati nemici, contribuendo con pronto e deciso tiro di bombe a mano a respingere l'avversario. — Costone d'Halfaya, 8-9 maggio 1941-XIX.

Rottura Franco di Francesco e di Vertuli Maria, da Acquano (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Ruffa Giuseppe di Pasquale e di Loiacono Rosa, da Dropia (Catanzaro), caporale 3° reggimento granatieri. — Comandante di squadra fucilieri di un reparto inviato e rinforzare una posizione delicata guidava subito arditamente i suoi dipendenti nella lotta. Portandosi in posizione elevata e scoperta si prodigava incessantemente nell'azione fornendo al suo comandante di plotone precise indicazioni sui movimenti del nemico ed incitando i propri granatieri, con bello esempio di virile e cosciente ardimento. — Gregohoti - Quota 594 (Albania), 16 novembre 1940-XIX.

Sacco Vittorio di Bruno e fu Paola Raffaella, da Complesuti (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona di Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Sammarco Antonio di Gianfrancesco e di Minasi Marina, da Vibo Valentia (Catanzaro), tenente fanteria battaglione di fanteria libica «Derna». - Ufficiale addetto ad un comando di battaglione, durante una difficile azione riusciva a mantenere i collegamenti con i reparti dipendenti attraversando più volte zone battute dall'artiglieria nemica, dando costante prova di ardire e sprezzo del pericolo. — Fronte della Marmarica, 13-14 settembre 1940-XVIII.

Santomauro Arturo di Canio e di Pistolese Consalva, da Salerno, capitano comando divisione corazzata «Ariete». — Ufficiale in esperimento di S. M. presso il comando di una grande unità, in due mesi di operazioni assolveva il delicato compito di collegamento coi reparti avanzati distinguendosi per buon senso, capacità, avvedutezza e sprezzo del pericolo. Durante un'azione nemica notturna si offriva volontario per guidare al contrattacco un plotone di carri armati tedeschi, assolvendo il compito con decisione ed audacia e contribuendo in tal modo al felice esito del combattimento. — Marmarica, aprile-maggio 1941-XIX - Ras Medauuar (Tobruk), 3-4 maggio 1941-XIX.

Stander Francesco di Antonio e di Vilgrater Teresa, da Sesto Pusteria (Bologna), artigliero 5° reggimento artiglieria alpina. — Servente al pezzo di batteria alpina, sotto preciso fuoco di controbatteria, benchè colpito da scheggia di proiettile, non abbandonava il proprio posto di combattimento e si recava al posto di medicazione solo al termine dell'azione, dando prova di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Novani, 18 febbraio 1941-XIX.

Sfrisi Fulvio di Aldo e di Bighi Bice, artigliere 26° raggruppamento artiglieria di C. A. — Radiotelegrafista di una pattuglia di collegamento con la fanteria, in un momento di intensa attività di fuoco dell'avversario, rimaneva all'apparato sotto le raffiche delle armi automatiche e sotto i proietti che gli scoppiavano a pochi metri di distanza, dimostrando calma, sangue freddo ed alto sentimento del dovere. — Radati, dicembre 1940-XIX.

Suinetti Angelo di Roberto e di Cavitelli Teresa, da Corte Maggiore (Piacenza), caporal maggiore 56° reggimento artigliera. — Capo pezzo, sotto nutrito e micidiale fuoco di controbatteria nemica, per circa 12 ore, manteneva encomiabile serenità e sprezzo del pericolo, dando ai suoi serventi magnifico esempio e attaccamento al dovere, ed assicurando il continuo funzionamento del suo pezzo. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Tacchini Giovanbattista fu Domenico e di Lucchini Lucia, da Morbegno (Sondrio), caporale 5° reggimento alpini. — Graduato porta arma tiratore di squadra mitraglieri inviata di rinforzo ad altra compagnia duramente impegnata, durante intenso bombardamento nemico, attraversando terreno scoperto e superando difficoltà enormi, si portava in posizione dalla quale riusciva a svolgere intense e micidiali azioni di fuoco, contribuendo efficacemente all'arresto dell'attacco nemico. Esempio di coraggio e di alte virtù militari. — Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941-XIX.

Tarabini Giuseppe di Paride e di Petrelli Caterina, da S. Pietro Berbenno (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini — Porta treppiede di squadra mitraglieri inviata di rinforzo ad altra compagnia duramente impegnata, durante intenso bombardamento nemico, riusciva, superando difficoltà enormi, a portarsi sulla posizione indicata e consentire così alla squadra il pronto intervento col suo fuoco. — Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941-XIX.

Vecchio Antonio di Placido e di Elisabetta Vecchio, da Castiglione di Sicilia (Catania), fante 3° reggimento fanteria. — Esploratore già distintosi in precedenti servizi, partecipava di notte ad una delicata missione. Si lanciava fra i primi in un assalto ad una posizione nemica, dando prova di ardimento, sprezzo del pericolo ed attaccamento al dovere. — Dobrej-Burrenit quota 607, 9 aprile 1941-XIX.

Vitalini Urbano fu Giuseppe e fu Giovannelli Erminia, da Monte Felcino (Pesaro), carabiniere a piedi 384ª sezione celere CC. RR. — Carabiniere motociclista, si recava più volte volontariamente per servizio in zone battute da fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche, distinguendosi per sereno sprezzo del pericolo e profondo attaccamento al dovere. — Valle di Ostreni, 9-13 aprile 1941-XIX.

Zampolini Mario di Alfonso e di Pedrini Camelia, da Ramisetto (Reggio Emilia), alpino 6° reggimento alpini. — Porta ordini di compagnia avanzata percorreva numerose volte tratti esposti ad attivo fuoco nemico portando sempre a termine con intelligente comprensione il proprio compito. — Leskoviku, 22 aprile 1941-XIX.

Zambon Bruno di Angelo e di Gaspari Rosa, da Verona, alpino 11° reggimento alpini. — Fuciliere, constatato che il fucile mitragliatore della sua squadra era privo di munizioni e vista l'impossibilità del rifornimento perchè la mulattiera di accesso era intensamente battuta dal tiro di mitragliatrici nemiche, volontariamente, con supremo sprezzo del pericolo, si recava al posto munizioni e rientrava poco dopo vicino alla propria arma con la cassetta piena di cartucce. — Cima Burato, 4 dicembre 1940-XIX.

Zecca Arturo di Giuseppe e di Malgesini Maria, da Regoledo di Cosio (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini. — Portaferiti della compagnia, durante intenso fuoco di mitragliatrici nemiche, si offriva, in mancanza di staffette, di portare un ordine urgente al comandante di un plotone a stretto contatto col

nemico e lo recapitava sollecitamente attraversando con mirabile coraggio e sprezzo del pericolo una zona fortemente battuta dal fuoco avversario. — Monte Guri i Topit, 4 aprile 1941-XIX.

Zonta Giovanni di Gio Batta e di Bordignon Lucrezia, da Pove (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Staffetta di compagnia, avuto ordine di recapitare un ordine urgente, nonostante fosse colpito da un principio di congelamento ai piedi e nonostante il fuoco avversario, assolveva il suo compito dimostrando serenità e sprezzo del pericolo. — Mali-That, 15 dicembre 1940-XIX.

Regio decreto 29 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 12 *gennaio* 1942-XX, *reg. n.* 1 *Guerra, foglio n.* 312.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al Valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Adami Giuseppe di Giovanni e di Pietrasanta Erminia, da Malesco (Novara), sergente I raggruppamento genio speciale. — Sottufficiale di provata capacità, guastatore del genio incaricato di eliminare un campo minato in zona intensamente battuta dal fuoco e prospiciente munita ridotta nemica, si distingueva per sereno ardire e sprezzo del pericolo. Durante il successivo attacco, venuto a mancare il comandante del plotone lo sostituiva nel comando, guidando con perizia e bravura i dipendenti alla conquista della posizione avversaria. Esempio di virtù guerriere. — Tobruk, 2 maggio 1941-XIX.

Abbussalam ben Salem Sciab, da Sirte, soldato libico compagnia meharisti del Fezzan. — Facente parte di una squadra isolata assalita da forze nemiche molto superiori di numero si batteva valorosamente a fianco del proprio comandante, durante quattro ore di accanito combattimento. Esaurite le munizioni, caduti o feriti la maggior parte dei compagni e colpito egli stesso, persisteva strenuamente nella impari lotta fino all'estremo limite delle forze, dando magnifico esempio di coraggio e fedeltà alla bandiera. — Zona di Ghat, 2 luglio 1940-XVIII.

Amor ben Rahba, da Sahel Amed (Homs), caporale libico compagnia meharisti del Fezzan. — Facente parte di una squadra meharisti di presidio in una località isolata, assalita da forze regolari soverchianti per numero, sebbene ferito a una gamba e ad un braccio fin dall'inizio della cruenta lotta, incitava i dipendenti alla resistenza, valorosamente partecipando all'accanito combattimento durato circa quattro ore. Caduti la maggior parte dei compagni, ferito il caposquadra, esaurite le munizioni, continuava a tener testa al nemico e desisteva dalla lotta solo quando gli veniva strappato a viva forza il fucile. — Zona di Ghat, 2 luglio 1940-XVIII.

Berselli Aldo di Giorgio e di Elvira Fabbri Cossantini, da Pieve di Cento (Bologna), sottotenente 84° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia durante due giorni di aspri e cruenti combattimenti contro nemico superiore di forze e di mezzi, incurante del pericolo stando allo scoperto, incitava i propri uomini alla resistenza riuscendo a respingere ripetuti attacchi nemici. Bell'esempio di cosciente sprezzo del pericolo, profondo senso del dovere e di elette virtù militari — Maia Macicak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Bertanelli Giorgio di Corrado e di Pucci Giuseppina, da Carrara, sottotenente 84° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia, durante due giorni di aspri e cruenti combattimenti contro nemico superiore di forze e di mezzi, incurante del pericolo stando allo scoperto, incitava i propri fanti alla resistenza, riuscendo a respingere ripetuti attacchi nemici. Bell'esempio di cosciente sprezzo del pericolo, profondo senso del dovere e di elette virtù militari. — Maia Macicak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Bertoldo Francesco fu Gaetano e di Della Fontana Anna, da Piovene (Vicenza), caporale 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra durante un furioso contrattacco nemico opponeva accanita reazione infliggendo gravi perdite alle preponderanti forze avversarie. Colpito più volte da piombo nemico cadeva da valoroso, incitando i compagni superstiti alla resistenza estrema. — Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Bertogalli Fabio fu Antonio e fu Accorsi Margherita, da Parma, sottotenente 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Ufficiale generoso e ardimentoso, si lanciava alla testa del suo plotone, alla conquista di una posizione avanzata. Raggiuntala, nonostante l'intensa reazione nemica, forniva preziose notizie sullo schieramento avversario e, al tempo stesso, assicurava il suo comandante che di lì nessuno sarebbe passato. Poco dopo, colpito a morte coronava con il sacrificio supremo la sua promessa, rifiutando ogni soccorso e rivolgendo ai suoi uomini, elevate parole d'incitamento. Fiero esempio delle più alte virtù della stirpe. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Bosin Leone fu Emanuele e fu Liazzi Giuliana, da Masi di Vavaltero (Trento), capitano 11° reggimento alpini. — Ardimentoso comandante di compagnia alpina, in un decisivo momento di una lotta furibonda ed incerta, non esitava a trascinare con l'esempio il proprio reparto al contrassalto, ributtando per ben due volte il nemico incalzante e superiore di forze. Noncurante del pericolo, sempre presente ove più cruenta e pericolosa era la mischia, con indomito coraggio, riusciva da solo a liberarsi dalla stretta di numerosi nemici che tentavano accerchiarlo e già l'ingiuriavano con parola di scherno, dando prova di serenità, ponderata risolutezza ed indomito spirito combattivo. Bella figura di comandante alpino, calmo, generoso e decisamente intrepido. — Novaselè, 30 novembre 1940-XIX.

Busair ben Alì, sergente libico, compagnia meharisti del Fezzan. — Comandante di squadra meharisti di presidio in località isolata, assalito da forze avversarie molto superiori di numero, opponeva fiera resistenza in strenua e cruenta lotta durata circa quattro ore. Esaurite le munizioni, caduti o feriti la maggior parte dei dipendenti, col braccio destro spezzato da raffiche di mitragliatrice scaricava col sinistro la pistola sugli assalitori soverchianti che lo catturavano, ammirati del suo valoroso contegno. — Zona di Ghat, 2 luglio 1940-XVIII.

Cabigiosu Angelo di Cosimo e di Bianca Verdura, da Cagliari, capitano. — Comandante di compagnia alpina, con sereno sprezzo del pericolo rimaneva sempre alla testa dei propri uomini e incitandoli con l'esempio e la parola, resisteva per un giorno e una notte contrattaccando forze avversarie superiori. Nelle successive mischie che ne seguivano, dimostrava le sue spiccate doti di comandante animoso e combattivo. Per ben due volte accerchiato da soverchianti forze nemiche, stretto intorno ai suoi fedeli, con colpi di bombe a mano, riusciva a liberarsi dalla stretta avversaria. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di salde virtù militari. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Contardo Albino di Giuseppe e di Zarabara Domenica, da Artegna (Udine), geniere 76ª compagnia artieri « Venezia ». — Geniere di una compagnia artieri, impegnata in linea di sicurezza all'occupazione di una altura avanzata, dimostrando grande sprezzo del pericolo tolto ad un fante ferito il fucile mitragliatore si lanciava sotto il fuoco avversario oltre la posizione nel tentativo di fare tacere un'arma nemica. All'ospedale da campo, ove era trasportato gravemente ferito, pronunciava parole di fiero amor di patria e di incitamento per i compagni d'arme. — Golloborda, 18 novembre 1940-XIX.

Contessi Raffaele fu Antonio e di Daranco Maria, da Gemona (Udine), sergente 132° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Sottufficiale di provato ardire e di belle virtù, capo pezzo di una sezione da 20 dislocata in posizione avanzata ed isolata a fianco delle fanterie, durante un violento attacco notturno di mezzi corazzati nemici appoggiati da intenso fuoco di artiglieria, visto cadere un puntatore prontamente lo sostituiva, continuando con calma e sangue freddo a sparare sotto l'incalzante pressione avversaria, finchè, più volte ferito da colpi di fucile, cadeva esanime sulla sua mitragliera. Nobile esempio di coraggio, attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Ras el Mdauuar, 3 maggio 1941-XIX.

Corradini Agostino di Pietro e fu Ceol Lucia, da Castello Val di Fiemme (Trento), sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di una squadra fucilieri, ferito ad una gamba, continuava a rimanere al suo posto di combattimento dove veniva ferito una seconda volta. Recatosi al posto di medicazione vedendolo ingombro di feriti, ritornava in linea. Ripreso il comando della squadra e ferito una terza volta era costretto a lasciare i suoi uomini. Esempio di attaccamento al dovere e di abnegazione. — Novaselè, 30 novembre 1940-XIX.

Errante Giovan Battista di Gaetano e di Zanchetta Angela da Breganze (Vicenza), sergente 11° reggimento alpini. —

Durante un violento attacco nemico, rimasto ferito il proprio ufficiale, gli subentrava nel comando del plotone. Premuto da ogni parte da preponderanti forze nemiche, con movimento audace, riusciva a liberarsi dalla morsa e a guidare il suo plotone ad un vigoroso contrattacco, contribuendo validamente a contenere l'impeto avversario. Già segnalatosi in altre occasioni per alto ardimento e per sereno sprezzo del pericolo. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Falciani Rodolfo di Olinto e fu Cammelli Palmira, da Fiesole (Firenze), sergente 84° reggimento fanteria. — Comandante di squadra decimata dal tiro di artiglieria avversaria in due giorni di aspri e cruenti combattimenti, attaccato dal nemico, incitando con l'esempio e con la parola i propri uomini li trascinava al contrassalto, riuscendo per ben due volte a respingere nettamente l'avversario. Magnifico esempio di elette virtù militari. — Maia Macicak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Fantina Egidio di Giuseppe e di Cunias Anna, da Paderno del Grappa (Treviso), sottotenente 1° gruppo alpini « Julia ». — Ufficiale di provato valore, sempre si offerse volontario per le più rischiose imprese. Alla testa del suo plotone, attaccò di notte con ardita azione di sorpresa, un accampamento nemico scompigliando e volgendo in fuga il reparto che l'occupava, catturando due prigionieri e numerose armi automatiche. Costante esempio di sereno valore, di saldissima fede, di ardente spirito aggressivo. — Ciafa Martes-Ciafa Calibarit - M. Pegiakugit, 22 novembre - 14 dicembre 1940-XIX.

Franco Boris di Emanuele e di Bianca Ortali, da Fiume, tenente 84° reggimento fanteria. — Comandante interinale di battaglione, in due giorni di aspri e cruenti combattimenti, alla testa dei suoi fanti respingeva ripetuti attacchi nemici. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Maia Micicak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Firpo Luigi di Paolo e di Rossini Teresa, da Mandrogne (Alessandria), guastatore nel 1° raggruppamento genio speciale. — Di vedetta ad una ridotta avanzata e intensamente battuta dal fuoco avversario, ferito ad un braccio ed invitato a ritirarsi, rifiutava di lasciare il suo posto di combattimento. Colpito una seconda volta e più gravemente al petto, pur nell'ambascia della ferita, incitava con parole di fede i compagni a persistere nel sereno adempimento del dovere. Alto esempio di virtù militari. — Tobruk, 7 maggio 1941-XIX.

Formis Achille di Pericle e di Scotti Clementina, da Padova, sottotenente 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di sezione pezzi anticarro, per varie ore resisteva al violento fuoco dell'artiglieria nemica, intervenendo con calma e tempestività contro mezzi meccanizzati avversari, distruggendone uno e fugando gli altri. Nel corso di un'altra azione offensiva nemica, confermava le sue elette doti di comandante valoroso e animatore finchè cadeva sul pezzo, tanto gloriosamente difeso. — Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

Frongia Antonio fu Giuseppe e fu Zando Anna, da Desulo (Nuoro), maggiore 24° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Brillante comandante di gruppo da 105/28, nelle prime operazioni per l'investimento di una munita piazzaforte ed in situazioni particolarmente difficili, manovrava le sue artiglierie con perizia ed ardimento. Di poi, alle dirette dipendenze del Corpo tedesco in Africa riconfermava le sue elette doti in due giornate di aspro combattimento, contribuendo validamente con il suo intrepido contegno a respingere violenti attacchi dell'avversario. In successivi combattimenti, mentre con superbo sprezzo del pericolo dirigeva personalmente il tiro delle sue batterie contro forze meccanizzate nemiche, colpito mortalmente chiudeva eroicamente sul campo la sua nobile esistenza. — Tobruk, 1-5 maggio 1941-XIX.

Chigioni Angelo di Marco e di Racomelli Anna, da Osio Sopra (Bergamo), caporal maggiore 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri durante un attacco nemico si batteva da valoroso. Ferito, con leonino coraggio continuava a combattere mantenendo saldamente la posizione occupata, fino a quando una raffica nemica lo colpiva nuovamente e mortalmente mentre impugnava ancora la sua arma. Esempio fulgido di virtù militare. — Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

Grillari Angelo di Giovanni e di Monari Maria, da Riva sul Garda (Trento), sergente 11° reggimento alpini. — Giovane ed audace sottufficiale, comandante di squadra mitraglieri mentre il proprio capitano stava per essere accerchiato, si lanciava alla testa di pochi uomini al suo soccorso, aiutandolo con colpi di bombe a mano a liberarsi dalla stretta avversaria. Nel generoso tentativo cadeva ferito; soccorso si preoccupava soltanto della sorte del suo comandante. Fulgido esempio di virtù militari. Già distintosi in precedenti azioni. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Lovato Luigi di Giovanni e di Zuccante Luigia Giuseppina, da Sessano (Vicenza), sottotenente 83° reggimento fanteria. — Durante aspro e cruento combattimento, al comando di un nucleo di animosi, si lanciava all'assalto riconquistando al nemico una nostra posizione perduta. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Maia Macicak 4-5 dicembre 1940-XIX.

Mainardis Alceste di Giovanni Battista e di Iesse Francesca, da Amaro (Udine), tenente 270ª compagnia 8° reggimento alpini. — Comandante di compagnia distaccata in prossimità delle posizioni nemiche, con abili, audaci puntate, teneva in iscacco, per vari giorni, forze avversarie numericamente superiori. Scontratosi con una compagnia nemica la attaccava con estrema decisione ed irruenza, volgendola in fuga ed infliggendole numerose perdite. Successivamente con ardita azione di sorpresa attaccava di notte un accampamento nemico, disperdeva il reparto che l'occupava catturando due prigionieri e numerose armi automatiche. Costante esempio di sereno valore, di saldissima fede, e di ardente spirito aggressivo. — Ciafa Martes-Ciafa Calibrarit-M. Fagiakugit, 22 novembre-7 dicembre 1940-XIX.

Marietta Alessio fu Pietro e fu Alcina Mariuccia, da Coassolo Lanzo (Torino), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, rimaneva impavido al proprio posto continuando a fulminare l'incalzante avversario con le raffiche del suo mitragliatore. Ferito a morte da un colpo di mortaio che inutilizzava la sua arma, spirava, incitando i compagni alla resistenza suprema. Fulgido esempio delle virtù militari della stirpe. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Mattesco Antonio di Pietro e di Burata Maria, da Marostica (Vicenza), sergente 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Capo squadra fucilieri, si slanciava arditamente al contrattacco del nemico che irrompeva nelle nostre linee e con brillante azione concorreva a ricacciarlo infliggendogli gravi perdite. Nel combattimento veniva colpito mortalmente. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Montesanti Luigi fu Ferruccio e di Gatti Maria, da Cremona, bersagliere 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Durante un attacco contro una posizione nemica fortemente organizzata si lanciava all'assalto incurante dell'imperversare del fuoco avversario, cadendo eroicamente sul campo al grido di « Savoia! ». Nobile esempio di abnegazione e spirito di sacrificio. — Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

Panozzo Antonio di Antonio e fu Serena Lucia, da Carrè (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di arma di accompagnamento in posto avanzato, conteneva con tiro preciso e per varie ore l'incessante pressione nemica. Terminate le munizioni difendeva l'arma a colpi di pistola riuscendo a sottrarla al nemico e riportarla dentro le nostre linee, dando prova d'intrepida calma e di indomita combattività. — Novaselè, 30 novembre 1940-XIX.

Pravisani Giovanni fu Agostino e di Tavano Elvira, da S. Maria di Sclaunicco (Udine), sergente 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Capo squadra mortai da 45, per meglio battere il nemico, si portava in posizione scoperta e di là dirigeva, con calma e sprezzo del pericolo, il tiro delle proprie armi, con efficaci risultati fino a quando veniva colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice nemica. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Podio Luigi fu Ettore e di Dionisi Adelina, da Roma, colonnello comando XXIII corpo d'armata. — Comandante di artiglieria di corpo d'armata, nella fase preliminare di una azione offensiva a grande raggio conclusasi vittoriosamente, compiva ripetute ardite ricognizioni in territorio nemico. Nel corso delle operazioni, sempre alla testa della colonna avanzante sotto violenta reazione di fuoco nemico, con sprezzo del pericolo e tempestività, poneva in azione le proprie artiglierie per infrangere la resistenza avversaria. Partecipava, di poi, con slancio, a puntate di colonne celeri verso un importante campo trincerato nemico. Colpito in pieno il comando della unità nelle posizioni conquistate, cadutigli a fianco due ufficiali, diversi artiglieri e ferito egli stesso, si prodigava nel soccorso dei dipendenti. Sommariamente medicato, rifiutava il rico-

vero in ospedale rimanendo calmo e sereno al suo posto. Fulgida tempra di soldato valoroso ed animatore. — Sollum-Sidi Barrani, 9-19 settembre 1940-XVIII.

Sant'Andrea Giuliano fu Dante e di Celli Cristina, da Faenza, sergente maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone comando si spingeva più volte a contatto con le linee nemiche riportando al proprio comandante di compagnia preziose notizie sui movimenti nemici. Durante il combattimento malgrado l'intenso ed incessante fuoco nemico, si prodigava rendendosi di grande utilità al suo comandante. Più volte notati nuclei nemici che infiltratisi potevano arrecare grave danno alla compagnia, di sua iniziativa li contrattaccava respingendoli con bombe a mano ed infliggendo loro gravi perdite. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Sieni Augusto di Giuseppe e di Benucci Giovanna, da Firenze, tenente 83° reggimento fanteria. — Durante aspro e cruento combattimento, al comando di un nucleo di animosi, si lanciava all'assalto riconquistando al nemico una nostra posizione perduta. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Maia Macicak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Signoretto Damiano di Michele e di Aronzato Maria Luisa, da Angiari (Verona), bersagliere 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Porta ordini motociclista ardito e valoroso, nel corso di un attacco nemico e di una conseguente azione controffensiva, sotto l'imperversare del fuoco assolveva il suo compito con superba audacia e sprezzo del pericolo, finchè colpito mortalmente trovava morte gloriosa sul campo. — Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Barbarossa Mario di Aurelio e di Proietti Argentina, da Terni, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante interinale di compagnia, si portava oltre la prima linea per osservare di persona il tiro dei suoi mortai da 81. Ferito da raffica di mitragliatrice, rimaneva ancora al suo posto per impartire e dirigere i suoi mortaisti che dal suo esempio traevano indomito coraggio da ributtare con bombe a mano il nemico ormai vicino alle armi. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Bazzoli Riccardo di Achille e di Zironi Silvia, da Valeggio sul Mincio (Verona), sottotenente 11° reggimento alpini. — Alla testa del suo plotone si slanciava animosamente al contrattacco del nemico che stava irrompendo nelle nostre linee e concorreva a ricacciarlo, infliggendogli gravi perdite. Nell'azione rimaneva ferito. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Bino Giovanni di Antonio e di De Prà Giovanna, da Farra d'Alpago (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Porta munizioni di mitragliatrice, in due giornate di continui combattimenti, riforniva attraversando e percorrendola in piedi, una zona intensamente battuta da fuoco nemico, la propria arma. Caduto in mano del nemico, dopo qualche ora riusciva a sfuggirgli e rientrava al proprio reparto. Magnifico esempio di ardimento, di calma e di spirito combattivo. — Valle Zagorias-Cima Schesh-i Mal, 14-15 dicembre 1940-XIX.

Bolomini Guido di Giovanni e di Giacomelli Elvira, da Verona, sottotenente 8° reggimento bersaglieri. — Con intelligenza, perizia e valore organizzava, con armi in precedenza catturate all'avversario, la difesa di una ridotta violentemente bombardata e più volte attaccata da forze nemiche preponderanti, riuscendo a sbaragliarle dopo aspra e sanguinosa lotta. Magnifico esempio di virtù guerriere. — Fronte di Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

Bonato Mario di Lodovico e di Righelo Caterina, da S. Pietro Val d'Astico (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di mortai da 45, durante un violento attacco, benchè preso sotto il tiro dei mortai da 81 nemici, rimaneva impavido al suo posto, infliggendo sensibili perdite all'avversario. Colpito in pieno, spirava sopra la sua arma, pressochè distrutta. Fulgido esempio di attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio supremo. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Bosi Michele di Alcide e di Torrone Aurora, da Montecreto (Modena), caporale 6° reggimento alpini. — Durante una manovra di ripiegamento resa difficile dalle avverse condizioni atmosferiche e dal terreno, disimpegnava con esemplare sprezzo del pericolo il suo compito di comandante della coda della retroguardia, ostacolando arditamente il movimento di due punte avversarie. — Quota a Mushkes, 7 dicembre 1940.

Cabella Giuseppe fu Gerolamo e fu Cabella Paola, da Novi (Alessandria), centurione 219ª legione CC. NN. — In due giornate di combattimento, era di costante esempio ai dipendenti di coraggio e virtù militari prodigandosi con superbo sprezzo del pericolo per il conseguimento del successo e riuscendo, alla testa di alcune pattuglie esploratori a conquistare importante posizione. — Buq-Buq-Sidi el Barrani, 15-16 settembre 1940-XIX.

Ciravolo Giuseppe di Giuseppe e di Mangiarmino Caterina, da Castel Vetrano (Trapani), guastatore 1° raggruppamento genio speciale. — Volontario guastatore del genio, ardimentoso e capace, durante un violento attacco nemico ad una ridotta di recente conquistata, venuto a mancare il caposquadra, assumeva il comando dell'unità e con il suo sereno e coraggioso contegno ne manteneva salda la compagine validamente contribuendo a respingere l'attacco avversario. — Tobruk, 3 maggio 1941-XIX.

Conti Andrea di Aurelio e di Beni Luigia, da Pozzolengo (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Alpino marconista, partecipava volontariamente quale porta arma mortaio da 81 ad una rischiosissima azione notturna. Precipitato due volte a valle riusciva nonostante le menomate condizioni fisiche a recuperare la bocca da fuoco ed a raggiungere il posto designato. Mantenendo un contegno esemplare contribuiva in modo prezioso al munizionamento dell'arma sotto la violenta azione nemica e tra l'infuriare della tormenta. Bell'esempio di spirito di sacrificio e alto senso del dovere. — Fusha Pupallazit Quota 1772, 22 dicembre 1940-XIX.

Corradini Angelo di Alessandro e di Corà Carlotta, da Monteforte d'Alpone (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Assente dalla propria squadra per un servizio di rifornimento, appreso che durante un ripiegamento un mortaio d'assalto era rimasto abbandonato, arditamente ritornava sulla posizione evacuata ed esponendosi a vivace reazione nemica recuperava l'arma. — Mali Haisht, 26 novembre 1940-XIX.

Costa Guido di Ernesto e di Magliani Palmira, da Busana (Reggio Emilia), caporal maggiore 6° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente al contrattacco del nemico che, a causa del ripiegamento d'un reparto di altro corpo, era riuscito ad occupare una nostra posizione. Animando i compagni col suo esempio ardimentoso, e precedendoli dove maggiore era il pericolo, contribuiva col lancio delle bombe a mano a frenare l'impeto dell'attaccante. Bell'esempio di cosciente sprezzo del pericolo e alto senso del dovere. — M. Shkalles, 22 dicembre 1940-XIX.

Dinon Angelo di Angelo e di Maddalena Baldin, da Venezia, geniere divisione fanteria «Venezia», 19ª compagnia teleradio. — Radiotelegrafista addetto ad una stazione radio dislocata presso un reggimento di fanteria di prima linea, nei turni di riposo, volontariamente si recava a combattere coi fanti in prima linea, dimostrando disprezzo del pericolo ed alte qualità militari. — Cangoi, 8-20 novembre 1940-XIX.

Fravin Giuseppe di Flaminio e di Pasqualotti Amalia, da Altivole (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Nonostante fosse stato ferito gravemente alla testa, sotto intenso fuoco di fucileria e di mitragliatrice avversaria, continuava a rifornire di munizioni la propria arma pesante, dando bell'esempio di conscia fermezza, spirito e di abnegazione. — Valle Zagorias, 15 dicembre 1940-XIX.

Ferronato Matteo di Domenico e di Fantinato Giustina, da Rosà (Vicenza), caporale 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Capo-gruppo fucilieri, vista inceppata l'arma della sua squadra e osservato che un nucleo nemico era sul punto di impossessarsene, con mirabile slancio accorreva con i suoi uomini per difenderla. Colpito da raffica nemica, cadeva al suolo gravemente ferito. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Fioretta Carlo di Fortunato e di Luigia Bernardi, da Caprino Veronese, sottotenente 11° reggimento alpini. — Aiutante maggiore in 2ª, durante un violento attacco nemico, partecipava volontariamente all'azione oltre la prima linea. Verso la fine del combattimento, esposto al tiro di mitragliatrici nemiche, con calma e sicurezza cifrava un importante radiogramma. Con piena coscienza del proprio dovere non curante del pericolo a cui si esponeva, partiva poi da solo per recapitare detto

ordine percorrendo un terreno scoperto ed impervio battuto da intensissimo fuoco di armi automatiche. Esempio di intrepida calma, saldezza d'animo, spiccato senso del dovere. — Slencia, 2 dicembre 1940-XIX.

Forner Alberto di Pietro e di Furlanetto Elvira, da Asolo, (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Porta treppiede di mitragliatrice, in due giornate di aspri combattimenti, dava bello esempio di serenità, spirito di sacrificio e di elette virtù militari. Visto cadere gravemente ferito il tiratore, lo sostituiva, continuando calmo ed impassibile il fuoco contro numerose schiere nemiche incalzanti. Terminate le munizioni si univa ad altri compagni slanciandosi all'attacco con la baionetta e con bombe a mano in modo da rallentare la pressione nemica per poter portare in salvo la propria arma. — Valle Zagorias-Cima Schesh-i Mal, 14-15 dicembre 1940-XIX.

Fundneider Paolo di Giuseppe e di Crescenzi Fisnarer, da Razzar (Bolzano), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta arma, circondato da un forte nucleo nemico, rimaneva al suo posto, continuando a far funzionare la sua arma con sangue freddo e coraggio sino a che veniva colpito mortalmente. — Novaselè, 30 novembre 1940-XIX.

Gasser Stanislao di Stanislao e di Clara Daler, da Sarentino (Bolzano), alpino 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, visto il proprio porta arma colpito a morte, accorreva per soccorrere il compagno e per provvedere nello stesso tempo alla sua sostituzione. Colpito a morte si rovesciava sull'arma che aveva coraggiosamente difeso fino all'ultimo sangue. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Giancola Angelo fu Giacinto e di Incanti Maria Domenica, da Moliterno (Aquila), tenente 201° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria sottoposto ad intensa reazione avversaria, che cagionava al reparto gravi perdite, con avveduta azione di comando e valoroso comportamento manteneva salda l'efficienza del reparto assicurandone la continuità di fuoco, ovunque accorrendo ove fosse necessaria la sua presenza. Esempio di capacità, ardire e sereno sprezzo del pericolo. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Ghidini Arturo di Faustino e di Ghidini Margherita, da Lumezzane (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Porta piastra mortai da 81, in condizioni fisiche menomate e nonostante l'imperversare della tormenta, si offriva volontario per una azione rischiosissima. Riusciva a portarsi col suo materiale sul posto designato attraversando una zona pericolosissima per le condizioni del terreno, del tempo e della reazione nemica. Contribuiva in modo prezioso al funzionamento dell'arma e nonostante la forte reazione di fuoco nemico, si portava allo scoperto ad osservare il tiro. Esempio di grande senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Fushà Papallazit - Quota 1772, 22 dicembre 1940-XIX.

Jordis Enrich, capitano 5ª divisione leggera tedesca. — Ufficiale della C. T. A., di collegamento con una grande unità corazzata italiana, durante combattimenti in zone desertiche assolveva il suo compito con intelligenza ed avvedutezza, dimostrandosi esperto e brillante collaboratore. Nel corso di puntate offensive avversarie seguiva con calma lo svolgersi dei nostri contrattacchi prodigandosi con la sua opera fattiva e preziosa e dando prova di elevate virtù militari. Esempio di serenità e di intrepidezza nel pericolo. — Riconquista della Cirenaica, 2-12 aprile - Fronte di Tobruk, 15 maggio 1941-XIX.

Lattari Giovanni fu Andrea e fu Vivarelli Cesira, da Montalto (Cosenza), maggiore 4° reggimento carrista. — Combattente della grande guerra, della campagna etiopica e volontario sul fronte egiziano, incaricato di guidare l'avanguardia di un raggruppamento carri armati, durante l'avanzata notturna, in terreno difficile e battuto da automezzi nemici assolveva con grande perizia il compito affidatogli. Portatosi successivamente alla testa di una compagnia all'occupazione di una località importante e scontratosi con mezzi corazzati avversari, riusciva a volgerli in fuga ed a conquistare la posizione. Esempio di audacia, capacità e sprezzo del pericolo. — Sidi el Barrani, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Maxia Luigi di Salvatore e di Piccian Stefana, da Monserrato (Cagliari), brigadiere CC. RR., 258ª sezione CC. RR. — In servizio presso un reggimento di fanteria sottoposto ad intenso fuoco nemico, assolveva, benchè ferito, tutti i compiti affidatigli, dando prova di sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere. — Val Vertelka-Cifaristes, 13-20 novembre 1940-XIX.

Milini Bernardo di Giuseppe e di Bordiga Maria, da Villa di Erbusco (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Durante un attacco avversario, attraversando la zona intensamente battuta dalle mitragliatrici nemiche, sfidava serenamente ogni pericolo per recapitare ordini ai plotoni della compagnia. Bell'esempio di sangue freddo, cosciente sprezzo del pericolo e grande attaccamento al dovere. — Quota a Mushkes, 5 dicembre 1940-XIX.

Mitolo Andrea di Alfredo e di De Grandis Teresa, da Randazzo (Bolzano), tenente 11° reggimento alpini. — Volontario nel conflitto etiopico e nella presente guerra, comandante di plotone mitraglieri, durante un violento attacco nemico non esitava, onde ottenere un più efficace contributo di fuoco, a portarsi in linea con i fucilieri e con essi contrattaccare il nemico. Esempio di intima collaborazione e cameratismo, unito a sereno sprezzo del pericolo. Già segnalatosi in altre occasioni. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Pallauro Angelo di Emanuele e di Lenzi Rosina, da Marter (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Porta treppiede di squadra mitraglieri cooperava efficacemente sotto intenso fuoco avversario al funzionamento dell'arma. Terminate le munizioni con gran sangue freddo ed alto senso del dovere proteggeva col fuoco della sua pistola il compagno intento a sottrarre l'arma al nemico. — Novoselè, 30 novembre 1940-XII

Pastorelli Gaetano fu Giacomo, da Piazza Armerina (Enna), capitano medico 106ª sezione sanità autocarrata. — Comandante di reparto someggiato di sezione sanità e dirigente del servizio sanitario di un raggruppamento, alla valente opera di medico sapeva aggiungere eccellenti doti di soldato. Sottoposto, con il suo reparto, a intenso bombardamento navale nemico, dava prova fulgida di serenità e di coraggio. Al forzamento di un corso d'acqua procedeva, al di là del fiume, con i reparti d'avanguardia assicurando nel difficile terreno, con pochi mezzi e malgrado la reazione nemica, il perfetto funzionamento del servizio sanitario. — Basso Kalamas, 6-7-8 novembre 1940-XIX.

Peruzzo Bruno di Angelo e di Tognoni Rosa, da Enego (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Fuciliere, rimasti uccisi i porta munizioni della sua squadra, di sua iniziativa, malgrado il continuo incessante fuoco avversario accorreva verso l'arma con munizioni per rifornirla per aiutare il proprio capo arma rimasto solo. Colpito da raffica nemica mentre assolveva il suo compito veniva gravemente ferito. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Piani Mario di Francesco e di Ferrari Anicetta, da Guiglio (Modena), alpino 6° reggimento alpini. — Staffetta a piedi, trovandosi in posizione avanzata dove aveva recapitato un ordine, partecipava volontariamente al contrattacco del nemico riuscito ad occupare una nostra posizione a causa del ripiegamento d'un reparto d'altro corpo. Sprezzando arditamente il pericolo, precedeva i compagni e con coraggioso lancio di bombe a mano contribuiva a frenar l'impeto dell'attaccante. Bell'esempio di sereno sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — M. Shkalles, 22 dicembre 1940-XIX.

Righi Renzo di Umberto e fu Cremaschi Celina, da Carpi (Modena), carabiniere 258ª sezione CC. RR. — In servizio presso un reggimento di fanteria sottoposto ad intenso fuoco nemico, assolveva, benchè ferito, tutti i compiti affidatigli, dando prova di sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere. — Val Vertelka - Cifaristes, 13-20 novembre 1940.

Rudatis Giovanni fu Mansueto e di Dal Negro Elisabetta, da Alleghe (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Porta arma di una squadra mitraglieri, benchè ferito, non abbandonava la propria arma, ma la piazzava in posizione e con essa apriva il fuoco in modo da poter proteggere il ripiegamento della propria compagnia. Non si ritirava dalla posizione se non dopo aver ricevuto perentorio ordine. Magnifico esempio di alto senso del dovere ed elette virtù militari. — Valle Zagorias, 15 dicembre 1940-XIX.

Sabatucci Ugo di Antonio e di Maria Santarelli, da Ostra Vetere (Ancona), sottotenente 4° reggimento carrista. — Comandante di plotone carri armati durante un vittorioso ciclo operativo, si distingueva per slancio, perizia ed ardire. Assunto il comando di un reparto isolato incaricato del recupero di carri armati ed automezzi in avaria, attaccato da numerose forze meccanizzate nemiche, ne sosteneva saldamente l'urto, riuscendo di poi con abile manovra a ricacciarle. — Sidi el Barrani, 16-17 settembre 1940-XVIII.

Santori Silvio di Antonio e di Bianca Negri, da Roma, sergente 201° reggimento artiglieria. — D'iniziativa, sotto intenso fuoco avversario, si prodigava nel rifornire di munizioni la batteria impegnata in combattimento, attraversando ripetute volte zona particolarmente battuta. Lievemente ferito, continuava all'assolvimento del compito volontariamente assuntosi, fino a vittoriosa conclusione del combattimento. Ammirevole esempio di virtù guerriere. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Sciacchitano Giuseppe fu Giuseppe e fu Crispino Clementa, da Napoli, capitano nel 21° battaglione carri L. — Comandante di uno scaglione di avanguardia, nel ciclo operativo di una azione offensiva, dava prova di perizia, calma e coraggio. Accortosi che una formazione di mezzi corazzati nemici minacciava il fianco di una colonna di fanteria in marcia, l'attaccava decisamente e, dopo combattimento, riusciva a volgerla in fuga, assicurando il possesso di posizione di notevole importanza. — Marmarica, 13 settembre 1940-XVIII.

Silvestro Luigi di Giuseppe e di Nicoletta Urreri, da Francavilla di Sicilia (Messina), capitano comando 1ª divisione libica. — Comandante di colonna celere, durante l'intero ciclo operativo di una vittoriosa azione offensiva a grande raggio, partecipava a vari scontri distinguendosi per perizia, ardimento personale, sprezzo del pericolo ed ottenendo importanti risultati. — Fronte della Marmarica, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Scoton Alfonso di Domenico e di Moccellin Teresa, da S. Nazario (Vicenza), caporale 11° reggimento alpini. — Vice comandante di squadra fucilieri, visto cadere ferito il proprio caposquadra, durante un violento attacco nemico, si lanciava al contrattacco alla testa dei suoi uomini, trascinandoli con l'esempio. Caduto ferito pure lui, nel suo eroico impeto, continuava ad incitarli con la parola. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Taietta Marcello fu Elio e di De Carli Carolina, da Ronco Ferraro (Mortara), alpino 6° reggimento alpini. — Durante un attacco avversario si slanciava arditamente contro il nemico e con le bombe a mano contribuiva a travolgerlo in fuga, dando prova di sangue freddo e sprezzo del pericolo. — Quota a Mushkes, 5 dicembre 1940-XIX.

Tittarelli Augusto di Nazzareno e di Elci Albina, da Cingoli (Macerata), caporale 3° reggimento granatieri di Sardegna. — Graduato capace ed ardito guidava la sua squadra granatieri con impetuosa audacia all'attacco di un trincerone scavato sulla sommità di una quota e guarnito di armi automatiche. In terreno scoperto ed in una momentanea sosta a poca distanza dal nemico, per meglio valutarne le forze si esponeva fuori di ogni riparo, con assoluto sprezzo di ogni pericolo. Nel temerario gesto e durante il furioso fuoco avversario rimaneva ferito. — Ljopesi, 28 ottobre 1940-XIX.

Turrini Mario di Santo e di Genasio Maria, da Frosinone, caporale 6° reggimento alpini. — Partecipava volontariamente ad una azione per l'occupazione d'un importante appiglio davanti alla linea. Incitando i dipendenti a seguirlo, si gettava arditamente avanti, trascinandoli all'assalto e contribuendo largamente al successo dell'azione. — M. Lenije, 6 dicembre 1940-XIX.

Zancan Lanfranco fu Giuseppe e fu Sotti Maria, da Padova, sottotenente 11° reggimento alpini. — Ufficiale medico di compagnia alpina, durante un violento attacco nemico, benchè preso sotto il fuoco dell'artiglieria e dei mortai, che producevano perdite fra i suoi portaferiti, non esitava a portarsi nelle immediate vicinanze della linea, dove esercitava intrepito il suo compito altamente umanitario. Sempre presente dove il pericolo era maggiore. Già distintosi al fronte occidentale. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Accordini Giuseppe di Sante e di Zanoni Luigia, da Cariano (Verona), caporale nel 6° reggimento alpini. — Comandante di squadra esploratori, arditamente s'infiltrava tra le linee nemiche raccogliendo importanti notizie sull'avversario. — Quota a Mushjes, 27 novembre 1940-XIX.

Albiati Giuseppe di Angelo e di Tagliabue Virginia, da Senago (Milano), caporale 63° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Lanciatosi tra i primi contro una munita postazione avversaria, una rabbiosa raffica di mitragliatrice gli troncava la vita. — Sella quota 800-757 Scialesi, 9 marzo 1941-XIX.

Agostini Raoul fu Alfredo e di Macchioni Maria, da Ascoli Piceno, capitano comando raggruppamento del Litorale. — Capitano addetto ad un comando di raggruppamento celere si offriva ripetutamente e volontariamente a trasmettere ordini ai reparti più avanzati attraverso terreno battuto dal fuoco avversario dando prova di personale coraggio e cosciente sprezzo del pericolo. — Baia Sajada - quota 113, Basso Kalamas, 28 ottobre 6 novembre 1940-XIX.

Alesiani Alessandro di Germano e di Gentilini Giuseppina, da Roma, soldato genio. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato compito suo con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga-Cettigne, aprile 1941-XIX.

Alessandrini Tommaso di Umberto e di Sabatini Luisa, da Civitavecchia (Roma), caporale 27° gruppo cannoni da 105-28. — Quale capo pezzo, pur essendo la batteria sottoposta ad intenso e preciso tiro di mortai e di artiglierie nemiche, assicurava la precisione e regolarità del fuoco sugli obiettivi assegnati. — Z. O., 9 marzo 1941-XIX, Quota 605 zona di Laitizza.

Alzati Luigi fu Angelo Francesco e fu Nazari Emma, da Roma, capitano 8° reggimento bersaglieri. — Aiutante maggiore di battaglione bersaglieri, durante un'azione offensiva a grande raggio dimostrava salda tempra di soldato ed elette doti di animatore, efficacemente coadiuvando il proprio comandante. Nel corso di un violento attacco nemico si distingueva per singolare coraggio, concorrendo con personale lancio di bombe a mano a stroncare ogni velleità offensiva dell'avversario. — Riconquista della Cirenaica, 2-12 aprile - Fronte di Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Amati Erasmo di Adriano e di Andreozzi Carolina, da Falvaterra, (Frosinone), carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspre lotte in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini, per assicurare il col legamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Amati Pasquale di Domenico e di Gentile Adele, da Nettunia (Roma), artigliere scelto 27° gruppo cannoni 105/28. — Quale capo pezzo, pur essendo la batteria sottoposta ad intenso e preciso tiro di mortai ed artiglierie nemiche, assicurava la precisione e regolarità del fuoco sugli obiettivi assegnati. — Z. O., 9 marzo 1941-XIX - Quota 605, zona di Laitizza.

Angeloni Alfredo fu Antonio e fu De Gualdi Clotilde, da Roma maggiore cavalleria comando superiore FF. AA. Albania. — Addetto al comando superiore FF. AA. Albania, incaricato di una delicata missione politico-militare, partecipava con slancio ammirevole ad azione di guerra con gli elementi più avanzati, entrando in Cettigne fra i primissimi e portando a termine in modo ammirevole il compito affidatogli. Esempio di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Cettigne, 17 aprile 1941-XIX.

Antonini Luigi di Aldobrando e di Marcantonio Pierina, da Monte Rinaldo (Ascoli Piceno), soldato 14° reggimento fanteria. — Staffetta di battaglione, in tre giorni di duri combattimenti, si distingueva per alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. Non esitava ad attraversare parecchie volte in un giorno zone fortemente battute dall'artiglieria nemica, per recapitare ordini, prodigandosi fino all'estremo con mirabile abnegazione. — Chiaf Lusit, 10-11-14 marzo 1941-XIX.

Are Salvatore fu Pasquale e fu Ruin Salvatora, da Burgos (Sassari), appuntato a piedi XI battaglione CC. RR. — Appartenente a plotone fucilieri posto a difesa di posizione avanzata in un settore particolarmente conteso, durante violento attacco nemico sferrato con forze preponderanti e con intenso accompagnamento di artiglierie mortai e mitragliatrici si distingueva per coraggio, serenità e spirito di sacrificio, battendosi, fedele alla consegna, fino all'esaurimento di tutte le munizioni. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Archittu Vincenzo di Archittu Salvatorica, da Pattada (Sassari), fante 63° reggimento fanteria. — Telefonista guardafili costantemente in servizio per circa 40 giorni, esposto a tutte le intemperie e il più delle volte a violento bombardamento

nemico ha assicurato col suo contegno calmo e sprezzante del pericolo un ottimo e costante collegamento telefonico. A servizio ultimato, servizio che talvolta richiedeva intere ore su chilometri di linea, non esitava a prestarsi con entusiasmo ad aiutare i compagni nel trasporto dei feriti al posto di medicazione. Esempio di alto senso del dovere, responsabilità e cameratismo. — Scialesit, 12 febbraio-8 marzo 1941-XIX.

Astolfi Angelo di Temistocle e fu Moretti Elvira, da Taglio di Po (Rovigo), carabiniere 604ª sezione CC. RR. per la R. A. — Già distintosi in precedenza per valoroso contegno, di servizio all'ingresso di un aeroporto durante una incursione di velivoli nemici e rimasto miracolosamente illeso dallo scoppio di quattro bombe nelle sue vicinanze immediate, rimaneva impassibile al suo posto, dando prova di alto senso del dovere ed assoluto sprezzo del pericolo. — Marmarica, luglio-dicembre 1940-XIX.

Bacco Guido di Angelo e di Locco Maria, da Vestenanova, alpino 6° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore in una posizione fortemente battuta dall'artiglieria rimaneva tenacemente al suo posto nonostante l'imperversare di una violenta tormenta per oltre due giorni, e rifiutava il cambio offertogli per poter rimanere con la sua arma. — Mali Baisht, 6 dicembre 1940-XIX.

Baldi Ilario di Assuero e di Vaselli Bramata, da La Spezia, sottotenente 4° reggimento carrista. — Legionario di Spagna, decorato al valore, durante il ciclo operativo di una azione offensiva confermava eccezionali doti di perizia e audacia. In combattimento impegnato da un raggruppamento carri armati d'avanguardia di cui faceva parte, contro mezzi corazzati nemici che minacciavano il fianco di una colonna in marcia, con intelligente iniziativa si portava prontamente a tergo dell'avversario e con tiro preciso ed efficace contribuiva a volgerlo in fuga. — Sollum-Sidi el Barrani, 13-17 settembre 1940-XVI

Basioli Giovanni di Clemente e di Moles Maria, da Edolo (Brescia), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Berardi Corradino fu Nicola e fu Maria Cassitto, da Orsara di Puglia (Foggia), Luogotenenza Gen. di S. M. il Re e Imperatore in Albania. — Quale consulente giuridico e addetto all'ufficio affari civili del Comando superiore Forze Armate Albania, durante intensi bombardamenti del posto tattico del comando presso cui si trovava restava serenamente al suo posto di lavoro dando bell'esempio di calma e di sprezzo del pericolo. — Fronte albano-greco, 28 ottobre 1940-23 aprile 1941-XIX.

Bernard Carlo di Eugenio e di Cacace Emma, da Napoli, soldato fanteria. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga-Cettigne, aprile 1941-XIX.

Betti Ernesto di Vincenzo e di Marta Alessandroni, da Monterotondo (Roma), sottotenente 1° raggruppamento genio speciale. — Volontario di guerra, comandante di plotone guastatori, lo guidava con slancio e bravura all'assalto di una ridotta avanzata. Caduto esausto di forze per improvviso malore sotto la posizione nemica, solo preoccupato dello sviluppo dell'azione, ricusava con alto senso del dovere di essere soccorso, per non distrarre uomini dal combattimento. — Tobruk, 1° maggio 1941-XIX.

Bollati Luigi di Angelo e di Gozzi Maddalena, da Legnano (Milano), fante 63° reggimento fanteria. — Telefonista guardiafili costantemente in servizio per circa 40 giorni, esposto a tutte le intemperie e il più delle volte a violento bombardamento nemico ha assicurato col suo contegno calmo e sprezzante del pericolo un ottimo e costante collegamento telefonico. A servizio ultimato, servizio che talvolta richiedeva intere ore su chilometri di linea, non esitava a prestarsi con entusiasmo ad aiutare i compagni nel trasporto dei feriti al posto di medicazione. Esempio di alto senso del dovere, responsabilità e cameratismo. — Scialesit, 12 febbraio 1941-XIX.

Bonzani Giovanni fu Alberto e di Felicita Camperi, capitano Comando Superiore Forze Armate Albania. — Ufficiale in servizio di S. M. eseguiva numerose ricognizioni sulle posizioni più avanzate del fronte albano-greco, spesso sotto violenta azione di fuoco nemico, raccogliendo informazioni assai utili per il comando superiore forze armate. Esempio di alto senso del dovere, intelligente iniziativa, sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Tepeleni-Marizai, marzo-aprile 1941-XIX.

Bordignon Giuseppe di Angelo e di Ganassin Luigia, da Casarei di Mussolente (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Porta munizioni di mitragliatrice, durante un attacco nemico attraversava ripetutamente una zona fortemente battuta per rifornire la propria arma, consentendo a questa di assolvere pienamente il compito ad essa assegnato. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Busatti Piero fu Umberto e di Zazzera Rosa, da Massa Marittima (Grosseto), sottotenente artiglieria. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato compito suo con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida - Struga - Scutarino - Cettigne, aprile 1941-XIX.

Calise Tommaso di Vito e di Monti Rosa, da Lacco Ameno (Napoli), capitano comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale addetto ai servizi presso un comando di G. U., si prodigava con slancio ed abnegazione nell'assolvimento del delicato e difficile compito assegnatogli. Durante un intenso ciclo operativo in zona desertica riusciva brillantemente ad assicurare la continuità dei servizi partecipando inoltre, quale osservatore d'aeroplano, a voli interessanti la ricerca ed il rifornimento delle colonne operanti. Al termine di un volo, per rappresentare tempestivamente ai comandi superiori la situazione effettiva della unità, non esitava ad atterrare di notte in un campo sprovvisto di illuminazione ed in parte minato. Esempio di spirito sereno, capacità organizzativa, ardimento e sprezzo del pericolo. — Riconquista della Cirenaica, 2-12 aprile - Fronte di Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Catalano Giacomo di Enrico e di Luigina Marina, da Udelfi (Potenza), soldato 14° reggimento fanteria. — Quale staffetta dava prova durante furioso combattimento, di audacia e sprezzo del pericolo, riuscendo ad assicurare, nonostante pericoli e difficoltà di ogni genere ed il furioso bombardamento imperversante, il collegamento fra i reparti avanzati ed il comando di battaglione. — Chiaf Lusit, 13 marzo 1941-XIX

Carda Luigi di Martino e di Salico Luigia, da Lione (Francia), caporal maggiore nel 1° reggimento genio. — Comandante di squadra per lo stendimento delle linee telefoniche si prodigava in ogni momento all'esplicazione dei compiti affidatigli essendo così di costante incitamento ed esempio ai propri dipendenti. Più volte interrotte le linee dal fuoco nemico interveniva con ammirevole sangue freddo per ristabilire i preziosi collegamenti. Bell'esempio di calma serena ed alto senso del dovere. — Collina del General - Bregu i Scialesit, 8-15 marzo 1941-XIX.

Cardano Pietro di Gaudenzio e di Porzio Luigia, da Milano, caporale 1° reggimento genio. — Addetto al centralino telefonico di un reparto avanzato, sotto intenso bombardamento nemico continuava nell'esplicazione dei compiti affidatigli mantenendo calma serena e dando prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Bregu i Scialesit 8-15 marzo 1941-XIX.

Castagnero Angelo di Pietro e di Sguarniara Giuseppina, da Brendola (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Fuciliere sempre primo fra i primi, alto esempio di ardimento e sereno sprezzo del pericolo. — Novoselle, 30 novembre 1940.

Cecchetti Zeno di Francesco e di Pia Giannetti, da Cascina (Pisa), tenente 4° reggimento carrista. — Comandante di plotone collegamenti, durante un vittorioso ciclo operativo assolveva il suo compito con coraggio e sprezzo del pericolo esemplari, portandosi ripetutamente in motocicletta sulle linee avanzate per assumere notizie, incurante dell'intenso fuoco avversario. — Sollum - Sidi el Barrani, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Celli Bruno di Donato e di Lario Maria, da Atri (Teramo), soldato 14° reggimento fanteria. — Quale staffetta, in parecchi giorni di accaniti combattimenti si prodigava con infaticabile zelo e grande coraggio nella sua delicata missione di null'altro preoccupato che di cooperare alla migliore organizzazione dei collegamenti. — Chiaf Lusit, 10-14 marzo 1941-XIX.

Clemente Vittorio fu Pietro e fu Alberotanza Benedetta, da Mola di Bari, capitano 201° reggimento artiglieria. — Aiutante maggiore in 1ª di un reggimento di artiglieria, durante un'azione offensiva si portava volontariamente sulla linea dei pezzi di due batterie sottoposte a violento tiro di artiglieria avversaria per rincuorare ed animare i serventi, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Ciccocioppo Raffaele di Fernando e di Lami Amalia, da Lanciano (Chieti), caporale 14° reggimento fanteria. — Quale staffetta in parecchi giorni di accaniti combattimenti dava ogni sua migliore energia per il mantenimento dei collegamenti con i reparti avanzati attraversando con grande coraggio e con sprezzo del pericolo la zona della battaglia sempre sereno e calmo pervaso soltanto dal più alto senso del dovere. — Chiaf e Lusit, 10-14 marzo 1941-XIX.

Chiarle Carlo di Giuseppe e di Boffano Matilde, da Cassano Belbo (Cuneo), carabiniere XI battaglione CC. RR. — Appartenente a plotone fucilieri posto in difesa di posizione avanzata in un settore particolarmente conteso, durante violento attacco nemico sferrato con forze preponderanti e con intenso accompagnamento di artiglieria mortai e mitragliatrici si distingueva per coraggio, serenità e spirito di sacrificio, battendosi, fedele alla consegna, fino all'esaurimento di tutte le munizioni. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX

Chiarandini Luigi fu Domenico e fu Pegoraro Angela, da Udine, caporale 63° reggimento fanteria. — Sprezzante di ogni pericolo durante un cruento combattimento si prodigava nel curare i feriti ed incitava gli altri compagni con fiere parole di soldato. — Quota 802, 9 marzo 1941-XIX.

Comello Enrico di Emilio e di De Grandi Angela, da Vercelli, fante 63° reggimento fanteria. — Porta ordini addetto al comando di battaglione più volte si distingueva nell'adempimento del suo delicato compito. Durante l'attacco ad una munitissima posizione nemica noncurante del violentissimo fuoco di sbarramento, più volte attraversando tratti di terreno completamente scoperto e battutissimo, portava ordini alle compagnie avanzate, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo non comune. — Quota 717 di Bregu Rapit, 14 marzo 1941-XIX

Corrias Angelino fu Francesco e di Corrias Antica, da Ghilarza (Cagliari), tenente comando superiore FF. AA. Albania. — Capo ufficio stampa e propaganda al Sotto-segretariato per gli affari albanesi, volontariamente e ripetutamente si portava sulle linee più avanzate del fronte albano-greco, mentre ferveva accanito il combattimento, per rendersi conto — ai fini dell'assistenza e della propaganda — dell'andamento della lotta e delle necessità delle truppe. — Hani Kalibaki -Kalamas, novembre 1940-gennaio 1941-XIX.

Cupo Angelo di Silvestro e di Piccolina Antonia, da Selvacava (Frosinone), caporal maggiore 14° reggimento fanteria. — Graduato comandante di squadra in azione offensiva di grande violenza, si distingueva per sprezzo del pericolo, per alto senso del dovere e per notevole fattiva iniziativa, sempre presente ove maggiore era il pericolo, continuo esempio ai suoi dipendenti. — Chiaf e Lusit, 14 marzo 1941-XIX.

Daverio Armando fu Luigi e fu Pofi Maria, da Nuova York, soldato 14° reggimento fanteria. — Durante marcia di avvicinamento al nemico, sotto intenso bombardamento avversario, visto ferito il proprio caposquadra assumeva il comando della stessa riorganizzandola e riuscendo a portarla con le armi alle prime linee. — Chiaf e Lusit, 10 maggio 1941.

De Fedys Armando fu Edoardo e fu Molajoni Anna, da Poliano, sergente fanteria comando superiore FF. AA. Albania. — Vice capo gruppo dei corrispondenti di guerra volontari, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga-Cettigne, marzo aprile 1941-XIX.

De Sanctis Gino di Brizio e di Prati Isabella, da Lecce, sottotenente fanteria. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga-Porto Edda-Cettigne, aprile 1941-XIX.

Di Leva Salvatore di Giovanni e di Esposito Giulia, da Sorrento (Napoli), caporal maggiore 63° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Lanciatosi tra i primi contro una munita postazione avversaria, una rabbiosa raffica di mitragliatrice gli troncava la vita. — Sella quota 800-757 Scialesi, 9 marzo 1941-XIX.

Di Prinzio Ettore di Antonio e di Crancia Maria, da Guardiagrele (Chieti), caporal maggiore 14° reggimento fanteria. — Comandante di squadra mortai da 45, in furioso combattimento manteneva calmo e freddo contegno. Avuta la squadra sconvolta per bombardamento nemico, provvedeva a ricostituire il reparto ed a riprendere il tiro, dando prova di spirito di iniziativa e grande sprezzo del pericolo. — Chiaf Lusit, 13 marzo 1941-XIX.

De Vincentis Antonio di Francesco e di Nespoli Maria, da Città S. Angelo, caporale 14° reggimento fanteria. — Capo nucleo munizioni dava prova sotto intenso bombardamento di artiglieria e di aerei nemici, di coraggio e di grande serenità, assicurando alla sua squadra il rifornimento munizioni. Avuti feriti alcuni uomini, non esitava a caricarsi sulle spalle le cassette di munizioni ed in più viaggi alle linee del fuoco si prodigava sino all'estremo limite della sua resistenza per assicurare la continuità del servizio. — Chiaf Lusit, 13 marzo 1941-XIX.

D'Ugo Nicola, carabiniere 1338ª sezione CC. RR. — Di servizio presso aeroporto in zona avanzata, si distingueva per il suo esemplare comportamento. Ferito leggermente durante una incursione aerea nemica, si faceva medicare sul posto e vi rimaneva per tutta la durata dell'offesa avversaria, concretatasi in otto attacchi di velivoli nemici susseguitisi in tre ore. — Fronte della Marmarica, 2 dicembre 1940-XIX.

Enrietti Attilio di Martino e di Garda Maria, da Pedanca (Aosta), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un'azione di rastrellamento dei nostri feriti, rimasti fuori delle linee sotto il tiro nemico, disimpegnava in pieno e con grande senso di umanità il compito affidatogli. — Mali-Scindeli, 9 marzo 1941-XIX.

Erbogasto Mario di Francesco e di Zambelli Angela, da Grezzana (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore rimaneva al proprio posto sprezzando il pericolo che gli derivava dal violento fuoco d'artiglieria nemica. Con la sua azione tenace contribuiva a neutralizzare un centro di fuoco nemico che ostacolava l'avanzata del plotone. — Guri i Shqipes, 2 dicembre 1940-XIX.

Errico Francesco fu Vito e fu Vissicchio Giovanna, da S. Spirito (Bari), maresciallo maggiore CC. RR. — Impiegato in servizio di collegamento fra il posto tattico del comando superiore forze armate Albania e la R. Luogotenenza generale, assolveva la missione affidatagli, in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronti greco-albanese ed albano-jugoslavo.

Paparazzi Fabio fu Enrico e di Valeri Lea, da Roma, milite fascista, comando superiore FF. AA. Albania. — Milite fascista desideroso di battersi e animato da altissima fede, ottenne di partecipare alla guerra italo-greca, inserendosi nei ranghi della Milizia fascista albanese. Affrontando sacrifici o rischi assolse brillantemente tutti gli incarichi affidatigli in zona d'operazione, spesso sotto il fuoco nemico. Esempio di passione, di fede e di sprezzo del pericolo. — Fronte albano-greco, 28 ottobre 1940-28 gennaio 1941-XIX.

Paparozzi Federico fu Francesco Saverio e di Jacomoni Vittoria, da Roma, giovane fascista, comando superiore FF. AA. Albania. — Giovane fascista desideroso di battersi e animato da altissima fede, ottenne di partecipare alla guerra italo-greca, inserendosi nei ranghi della Milizia fascista albanese. Affrontando sacrifici e rischi assolse brillantemente tutti gli incarichi affidatigli in zona di operazione, spesso sotto il fuoco nemico. Esempio di passione, di fede e di sprezzo del pericolo. — Fronte albano-greco, 28 ottobre 1940-28 gennaio 1941-XIX.

Ferrando Angelo di Giuseppe e di Bruzzo Leonilda, da Serra Riccò (Genova), carabiniere a piedi XI battaglione CC. RR. — Appartenente a plotone fucilieri posto a difesa di posizione avanzata in un settore particolarmente conteso, durante violento attacco nemico sferrato con forze preponderanti e con intenso accompagnamento di artiglieria, mortai e mitragliatrici, si distingueva per coraggio serenità e spirito di sacrificio, battendosi, fedele alla consegna, fino all'esaurimento di tutte le munizioni. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Fiorenza Dante di Federico e di Pedicone Concetta, da Lucoli (Aquila), sergente 201° reggimento artiglieria. — Capo

pezzo di batteria durante un violento combattimento era d'esempio ai dipendenti per valoroso comportamento. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Fioretta Guerrino di Achille e fu Mazzola Rosa, da Caprino Veronese (Verona), caporale maggiore 6° reggimento alpini. — Staffetta a piedi, infaticabile ed ardito, portava ordini attraversando zone battute da incessante fuoco di armi automatiche postate dal nemico in posizione che era riuscito ad occupare a causa del ripiegamento d'un reparto d'altro corpo. Volontario partecipava al contrattacco con esemplare sprezzo del pericolo ed ardimento. — M. Shkalles, 22 dicembre 1940.

Fiorimbi Sabatino di Salvatore e di Di Francesco Maria, da Teramo, caporal maggiore 27° gruppo cannoni 105-28. — Quale capo pezzo, pur essendo la batteria sottoposta ad intenso e preciso tiro di mortai ed artiglierie nemiche, assicurava la precisione e regolarità del fuoco sugli obiettivi assegnati. — Z. O., 9 marzo 1941-XIX - Quota 605 di zona di Laitizza.

Garotta Paolo di Sante e di Tonani Maria, da Villanova Sillaro (Milano), geniere 1° reggimento genio. — Addetto ad una squadra per lo stendimento di reticolati in zona fortemente battuta dall'artiglieria nemica era di esempio ai propri compagni per l'alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Ferito manteneva contegno sereno e calmo. Non consentendogli la gravità della ferita stessa, la permanenza in linea esprimeva il proprio rincrescimento per dover abbandonare il lavoro, incitando i propri compagni ad avere fiducia nella vittoria finale. — Bregu i Scialasit, 23 marzo 1941-XIX.

Giarrizzo Francesco fu Giacomo e di Schiera Eleonora, da Palermo, tenente artiglieria comando militare marittimo in Albania. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati. Nella travolgente avanzata oltre confine, raggiungeva tra i primissimi Budva e cooperava efficacemente con pochi altri a disarmare e ridurre all'ordine turbe armate di smobilitati jugoslavi che avevano assaliti e vuotati i depositi e minacciavano la popolazione inerme. Esempio di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Cattaro, 17 aprile 1941-XIX.

De Angelis Giuseppe fu Antonio e fu Lista Maria, daT. Riolos (Catanzaro), addetto all'ufficio affari politici della luogotenenza generale in Albania. — Quale addetto allo ufficio politico della R. Luogotenenza generale in Albania, contribuì al buon esito delle operazioni militari contro la Grecia e la Jugoslavia, agevolando il comando superiore delle forze armate nella organizzazione della sicurezza a tergo delle truppe operanti, nella costituzione di reparti volontari albanesi e nell'assistenza alle popolazioni esposte alle offese del nemico. Uomo di fede e coraggio affrontò sacrifici e rischi personali per assolvere brillantemente il delicato incarico affidatogli. — Fronte d'Albania, 28 ottobre 1940-24 aprile 1941-XIX.

Lombardi Giacomo fu Luigi e di Orlandi Teresa, da Collagna (Reggio Emilia), alpino 6° reggimento alpini. — Durante un attacco nemico si sostituiva ad un tiratore di mitragliatrice rimasto ferito. Con calma e sprezzo del pericolo azionava l'arma contribuendo a facilitare il movimento di un plotone fucilieri. — M. Lenije, 5 dicembre 1940-XIX.

Grieco Giovanni Hans fu Gennaro e fu Imbach Giulia, da Verona, soldato comando superiore FF. AA. Albania. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Kalamas-Golemi, novembre 1940-gennaio 1941-XIX.

Grosso Carmelo di Sebastiano e di Calì Lucia, da Fiumefreddo (Catania), artigliere 72° reggimento fanteria. — Conducente di una batteria d'accompagnamento da 65-17 chiedeva volontariamente di concorrere al forzamento di un importante ed impetuoso corso d'acqua. In nobile gara con i fanti, nei tentativi più volte ripetuti sotto violenta reazione nemica, dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Kukes (Albania), 12 aprile 1941-XIX.

Iachino Domenico fu Giovanni e fu Angela Clapiè, da Alessandria, tenente comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale assegnato ad un comando di divisione corazzata, partecipando ad un ciclo operativo a grande raggio, si distingueva, durante due mesi di ininterrotta attività, più volte sotto l'offesa aerea e terrestre dell'avversario, per calma esemplare, salda coscienza del proprio dovere e sereno sprezzo del pericolo. Ripetutamente inviato di collegamento presso le truppe avanzate, incurante del tiro avversario assolveva brillantemente il compito, dando prova di obiettiva valutazione della situazione bellica contingente. — Riconquista della Cirenaica, 2-12 aprile - Fronte di Tobruk, 3 maggio 1941-XIX.

Incisa della Rocchetta Mario fu Enrico e di Chigi Eleonora, da Roma, capitano cavalleria. — Impiegato in servizio di collegamento fra il posto tattico del comando superiore forze armate Albania e la R. Luogotenenza generale assolveva la missione affidatagli, in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronti greco-albanese ed albano-jugoslavo.

Laghezza Michele di Domenico e di Conte Francesca, da Guagnano (Lecce), caporal maggiore 27° gruppo cannoni da 105-28. — Quale capo pezzo, pur essendo la batteria sottoposta ad intenso e preciso tiro dei mortai ed artiglierie nemiche, assicurava la precisione e regolarità del fuoco sugli obiettivi assegnati. — Z. O., 9 marzo 1941-XIX - Quota 605 zona di Laitizza.

La Pesa Pasquale di Adolfo e di Candida Margherita, da Monteparano (Taranto), maresciallo maggiore CC. RR. — Impiegato in servizio di collegamento fra il posto tattico del comando superiore forze armate Albania e la R. Luogotenenza generale, assolveva la missione affidatagli, in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronti greco-albanese e albano jugoslavo.

Leka Hilmi fu Rakip e di Falldis, da Pogradec, tenente Regia Luogotenenza generale di S. M. il Re e Imperatore in Albania. — Impiegato in servizio di collegamento tra il comando superiore forze armate Albania e la R. luogotenenza generale di S. M. il Re e Imperatore in Albania, assolveva la missione affidatagli in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte albano-greco, gennaio-aprile 1941-XIX.

Lettieri Antonio di Vincenzo e di Casamassima Angela, da Bitetto (Bari), caporale nel 201° reggimento artiglieria. — Volontariamente si prodigava, durante un combattimento, nel rifornire di munizioni la sua batteria, ripetutamente attraversando zona particolarmente battuta e dando prova di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Liberato Antonio di Giovanni e di Ciceroni Angelamaria, da Bisenti (Teramo), caporale 14° reggimento fanteria. — Graduato addetto al servizio di collegamento tra il comando di battaglione e le pattuglie avanzate, affrontava il suo compito con grande coraggio ed alto senso del dovere, in duro aspro combattimento, di null'altro preoccupato che di garantire il migliore svolgimento del delicato servizio affidatogli. — Pendici quota 1260 - Chiaf Lusit, 13 marzo 1941-XIX.

Macola Mario di Arturo e di Nassauto Ada, da La Spezia, sottotenente 4° reggimento carrista. — Legionario di Spagna e volontario nell'attuale campagna, quale ufficiale a disposizione di un raggruppamento carri armati, durante un combattimento contro mezzi corazzati avversari che minacciavano il fianco di una colonna in marcia, si portava volontariamente in motocicletta sulle linee avanzate per assumere notizie, incurante del tiro delle opposte artiglierie e delle armi portatili. In cinque giorni di azione, si prodigava infaticabilmente, assumendosi i più rischiosi incarichi ed assolvendoli con ammirevole spirito di sacrificio. — Sollum-Sidi el Barrani, 13-17 settembre 1940-XVII.

Maddi Antonino fu Vincenzo e fu Farina Rosa, da Vicari (Palermo), colonnello artiglieria. — Impiegato in servizio di collegamento fra il posto tattico del comando superiore forze armate Albania e la R. luogotenenza generale, assolveva la missione affidatagli, in condizioni difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronti greco-albanese ed albano-jugoslavo.

Madonini Mario di Carlo e di Rossi Pierina, da Mairago (Milano), sottotenente 1° reggimento genio speciale. — Comandante di plotone guastatori in cooperazione con altri elementi di fanteria, lo guidava con slancio e bravura all'attacco di una ridotta. Caduto per malore a poca distanza della posizione nemica, mentre gli venivano apprestate le prime cure,

con alto senso del dovere cercava ancora di adoperarsi per l'ulteriore sviluppo dell'azione esprimendo altresì il suo rammarico di non poter più partecipare alla lotta. — Tobruk, 1° maggio 1941-XIX.

Masoero Angelo di Lino e di Sampietro Rosa, da Isolabella di Stresa (Novara), caporale 1° reggimento genio. — Comandante di squadra per lo stendimento di linee telefoniche si prodigava in ogni momento nell'esplicazione dei compiti affidatigli, essendo così di costante incitamento ed esempio ai propri dipendenti. Più volte interrotte le linee dal fuoco nemico interveniva con ammirevole sangue freddo per ristabilire i preziosi collegamenti. Bell'esempio di calma serena e sprezzo del pericolo. — Collina del Ceneral-Scialesi-Bregu i Sialesit, 8-15 marzo 1941-XIX.

Marzorati Enrico fu Pietro e di Biassoni Giuseppina, da Bovisio (Milano), caporal maggiore 63° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Lanciatosi tra i primi contro una munita postazione avversaria, una rabbiosa raffica di mitragliatrice gli troncava la vita. — Sella quota 800-757 Scialesi, 9 marzo 1941-XIX.

Meloni Salvatore fu Giovanni e fu Margherita Spissu, da Bortigali (Nuoro), ispettore generale della luogotenenza generale in Albania. — Quale ispettore generale della R. luogotenenza generale in Albania contribuì al buon esito delle operazioni militari contro la Grecia e la Jugoslavia, agevolando il comando superiore delle forze armate nella organizzazione della sicurezza a tergo delle truppe operanti, nella costituzione di reparti volontari albanesi e nell'assistenza alle popolazioni esposte alle offese del nemico. Uomo di grande fede e coraggio affrontò sacrifici e rischi personali per assolvere brillantemente l'incarico affidatogli. — Fronte d'Albania, 28 ottobre 1940-42 aprile 1941-XIX.

Merigo Luigi fu Giovanni e di Benatti Teresa, da Lazise, caporale 6° reggimento alpini. — Durante un attacco nemico, si slanciava contro l'avversario alla testa della propria squadra e colle bombe a mano lanciate arditamente a segno, contribuiva a travolgerlo in fuga. — Quota e Mushkes, 5 dicembre 1940-XIX.

Merlin Amore Giuseppe fu Giovanni e di Bezzan Anna, da Cerea (Verona), capitano 7° reggimento alpini. — Ricevuto ordine di ripiegare effettuava il movimento con la massima calma e perizia. Fatto oggetto a pressione avversaria, si soffermava per infliggere perdite al nemico e rintuzzare la baldanza del successo, raggiungendo nella notte con la propria compagnia al completo la nuova posizione, dopo aver provveduto allo sgombero dei morti e feriti. — Valle Zagorias, 17 dicembre 1940-XIX.

Milani Giuseppe di Antonio e di Mazzucato Lina, da Cona (Venezia), artigliere 72° reggimento fanteria. — Servente di una batteria di accompagnamento da 65-17, chiedeva volontariamente ed insistentemente di concorrere al forzamento di un importante ed impetuoso corso d'acqua. In nobile gara con i fanti, nei tentativi più volte ripetuti sotto violenta reazione nemica, dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Kukes (Albania), 13 aprile 1941-XIX.

Minimi Bruno fu Giuseppe e di Barghetti Ida, da Polinago (Modena), alpino 6° reggimento alpini. — Pur sapendo di dover attraversare zone battute efficacemente dalle armi automatiche nemiche, si offriva volontariamente per recapitare al reparto in linea un ordine urgente esponendosi ripetutamente a sicuro pericolo per assolvere la sua missione. — M. Lenije, 5 dicembre 1940-XIX.

Miori Augusto di Giacomo e fu Caprara Teresa, da Vadena (Bolzano), caporal maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri trascinava con l'esempio la propria squadra al contrattacco contribuendo solidamente a contenere l'impeto avversario. Costretto ad abbandonare il campo perchè ferito, pronunziava ai suoi uomini fiere parole di incitamento. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Moccia Rocco di Giovanni e di Pinto Maria Carmela, da Pietra Montecorvino (Foggia), caporal maggiore 140° reggimento fanteria. — Staffetta porta-ordini, si prodigava instancabilmente nell'adempimento del proprio dovere sotto l'intenso fuoco dei mortai e delle artiglierie avversarie percorrendo tratti battuti. — Quota 717-731 di Monastero, 13-14 marzo 1941-XX.

Montanelli Indro di Sestiglio e di Doddoli Maddalena, da Fucecchio (Firenze), sottotenente granatieri. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il suo delicato compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga-Scutarino-Cettigne, aprile 1941-XIX.

Napolitano Giangaspare fu Nicolò e di Santini Gertrude, da Palermo, soldato fanteria. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga-Cettigne, aprile 1941-XIX.

Nasca Amedeo di Cesare e di Cento Giuseppina, da Palermo, tenente 21° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria in appoggio di un raggruppamento carri armati di avanguardia, impegnato combattimento contro una formazione di mezzi corazzati avversari che tentava agire di sorpresa contro una colonna in marcia, con coraggiosa iniziativa, portava i propri pezzi sulla linea avanzata dei carri e con tiro efficace contribuiva validamente a respingere il nemico. — Gabr Bu Fayres, 13 settembre 1940-XVIII.

Nave Antonio fu Carlo e fu Romano Carmela, da Ponte (Benevento), caporal maggiore 1° reggimento bersaglieri. — Benchè febbricitante rinunciava al ricovero in ospedale per seguire la compagnia che partiva all'attacco di una posizione avversaria. Durante il combattimento guidava la squadra con coraggio e perizia, trascinando con l'esempio i suoi uomini ad un vittorioso assalto. — Sukat e Maksetit, 9 aprile 1941-XIX.

Nicolis Guido di Valentino e di Righetto Maria, da Parona (Verona), caporal maggiore 6° reggimento alpini. — Comandante di squadra mortai da 81, interveniva d'iniziativa contribuendo col fuoco delle proprie armi alla distruzione di un centro di fuoco nemico. — M. Lenije, 6 dicembre 1940-XIX.

Opri Enrico di Luigi e di Cristini Maria, da Lazise (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Pur sapendo di dover attraversare zone efficacemente battute dalle armi automatiche nemiche, si offriva volontariamente per recapitare un ordine urgente, esponendosi ripetutamente a sicuro pericolo per assolvere la sua missione. — M. Lenije, 5 dicembre 1940-XIX.

Orlando Nicola di Angelo e di Gola Arianna, da Minervino Murge, sottotenente 1° raggruppamento genio speciale. — Comandante di plotone guastatori dimostrava slancio e bravura nello assolvere importanti e rischiosi incarichi. Durante un attacco nemico al fortino tenuto dal suo reparto, con calma esemplare, ardore combattivo e sereno sprezzo del pericolo si prodigava nella difesa, egregiamente coadiuvando il comandante del presidio. — Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Pace Mario di Sconci Giuseppina, da Carlazzo (Como), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Aiutante di sanità di compagnia comando chiedeva di avere il comando di una squadra fucilieri. Durante due giorni di combattimento si distingueva mostrando belle doti di coraggio, calma e capacità. — Moglice-Gopesh, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Panizza Mario fu Eraldo e di Mantovani Esta, da Luzzara (Vercelli), fante 63° reggimento fanteria. — Durante un furioso contrattacco nemico pur trovandosi in posizione battuta dal tiro avversario manteneva dal proprio posto un fuoco incessante e micidiale sul nemico. Magnifico per spirito di sacrificio e dedizione al dovere. — Quota 717 di Bregu Rapit, 14 marzo 1941-XIX.

Patuelli Raffaele fu Luigi e di Cortesi Elettra, da Bologna, sottotenente bersaglieri, comando superiore FF. AA. Albania. — Capo gruppo di corrispondenti di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Han Kalibaki-Ocrida-Struga-Cettigne, novembre 1940-aprile 1941-XIX.

Pesenti Cecilio di Bortolo e di Persico Lucia, da Costa di Serina (Bergamo), sergente 5° reggimento alpini. — Sottufficiale osservatore di plotone mortai da 81, disimpegnava le sue mansioni con calma e fermezza, in posizione intensamente battuta da artiglieria e mitragliatrici nemiche. Visto, nelle vicinanze dell'osservatorio, un pattuglione nemico che tentava infiltrarsi nelle linee, volontariamente si univa all'esiguo drappello che contrassaltava, contribuendo efficacemente a respingere

il nemico, mentre nell'azione restava ferito da pallottola di fucile. — Quota e Kummlles, 14 dicembre 1940-XIX.

Piras Delio di Vincenzo e di Massenti Peppina, da Mogoro (Cagliari), sottotenente 4° reggimento fanteria carrista. — Legionario decorato in Spagna e volontario sul fronte marmarico, nel ciclo operativo di un'azione offensiva si prodigava con generoso slancio, distinguendosi per alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Durante un combattimento contro mezzi corazzati nemici si portava in motocicletta nelle posizioni più avanzate per assicurare i collegamenti ed incurante dell'opposto tiro di artiglieria e mitragliatrici, assolveva pienamente il compito affidatogli. — Sollum-Sidi el Barrani, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Pizzacalla Carmine di Domenico e di Di Iorio Giovanna, da Stropignano (Campobasso), soldato 14° reggimento fanteria. — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento non esitava a spingersi in linea con i compagni fucilieri, per meglio appoggiarne l'azione. Benchè fatto segno ad intenso fuoco di artiglieria nemica che gli colpiva la mitragliatrice, da solo provvedeva a rimette in efficienza l'arma ricominciando con estrema calma e serenità un nutrito e preciso fuoco contro il nemico. — Chiaf e Lusit, 13 marzo 1941-XIX.

Quagliaroli Mario fu Carlo e fu Maserate Leta, da Piozzano (Piacenza), carabiniere a piedi XI battaglione CC. RR. — In ardita pattuglia avanti la prima linea di un delicato e conteso settore, affrontava serenamente truppe nemiche soverchianti, contribuendo efficacemente a volgerle in fuga. Militare coraggioso, dotato di alto sentimento del dovere e di raro sprezzo del pericolo. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Raimondi Giuseppe di Paolo e di Ermenegilda Maiorana, da Borgia (Catanzaro), tenente cappellano 201° reggimento artiglieria. — Tenente cappellano, già volontario in A. O., durante una vittoriosa azione offensiva, assolveva la sua alta missione con calma e sprezzo del pericolo sotto il fuoco nemico recando la sua parola confortatrice dove maggiore era il rischio e più intensa la lotta. Esempio di attaccamento al dovere e di profonda comprensione del proprio ministero. — Buq Buq-Sidi el Barrani, 15-17 settembre 1940-XVIII.

Reia Domenico di Ciro e di D'Alessandro Rosa, da Somma Vesuviana (Napoli), soldato 14° reggimento fanteria. — Quale staffetta di reggimento in più giorni di accaniti combattimenti dimostrava coraggio ed alto senso del dovere, prodigandosi instancabilmente e sereno dove più accanita ferveva la lotta, al solo scopo di assicurare il collegamento. — Chiaf e Lusit, 10-14 marzo 1941-XIX.

Rocco Tommaso di Cristoforo e di Rosina Gazzillo, da Tuoro di Caserta (Napoli), brigadiere CC. RR. — Impiegato in servizio di collegamento fra il posto tattico del comando superiore FF. AA. Albania e la R. luogotenenza generale, assolveva la missione affidata, in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte greco-albanese e albano jugoslavo.

Rossi Arturo di Carlo e di Ronzoni Teresa, da Milano caporale 72° reggimento fanteria. — Volontariamente, dimostrando sprezzo del pericolo, durante una intera giornata, sotto il fuoco nemico, si prodigava per la costruzione e varo di zattere e passerelle occorrenti per il passaggio di un fiume impetuoso. — Zona di Kukes (Albania), 10 aprile 1941-XIX.

Rovina Andrea di Emilio e di Gianni Maria, da Riolunato (Modena), sergente 6° reggimento alpini. — Sottufficiale addetto ai rifornimenti di compagnia alpina tra l'imperversare d'una violenta tormenta e sotto il fuoco di artiglieria nemica, superando avversità e rischi d'ogni genere riusciva ad assicurare i rifornimenti al reparto. — M. Lenije, 3-5 dicembre 1940-XIX.

Santamaria Enrico fu Pietro e fu Hart Costanza, da Roma, soldato fanteria. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida Struga-Cettigne, aprile 1941-XIX.

Scarsetto Mario di Graziano e di Formaggio Angela, da S. Bonifacio (Verona), caporale 6° reggimento alpini. — Comandante di squadra mortai da 81, scoperta una mitragliatrice nemica che con violente raffiche stava per paralizzare i rifornimenti delle munizioni, cooperava efficacemente col fuoco della propria arma a neutralizzare la mitragliatrice nemica. — Monte Lenije, 4 dicembre 1940-XIX.

Sellani Orfeo di Pietro e di Lispi Assunta, da Gualdo Tadino (Perugia), capitano 10ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Durante violento bombardamento di velivoli nemici che colpiva un deposito di munizioni in piazzaforte, accorreva sul posto e incurante del pericolo determinato dall'incendio sviluppatosi e dallo scoppio dei proietti, contribuiva con altri animosi allo sgombero immediato dei feriti che venivano sottratti all'offesa aerea. — Porto Bardia, 1° agosto 1940-XIX.

Spelta Angelo di Giovanni e di Spelta Angela, da Santa Giuletta (Pavia), fante 63° reggimento fanteria. — Durante un furioso combattimento visti cadere colpiti alcuni porta arma, malgrado l'intenso fuoco dell'avversario e per quanto ferito riusciva con audacia e forte sprezzo del pericolo a riportare nelle nostre linee due fucili mitragliatori e un mortaio d'assalto. — Quota 717 di Bregu Rapit, 14 marzo 1941-XIX.

Sciutto Pierino di Giovanni e di Robiglio Caterina, da Cavatore (Alessandria), carabiniere a piedi XI battaglione CC. RR. — Appartenente a plotone fucilieri posto a difesa di posizione avanzata in un settore particolarmente conteso, durante violento attacco nemico sferrato con forze preponderanti e con intenso accompagnamento di artiglieria, mortai e mitragliatrici, si distingueva per coraggio, serenità e spirito di sacrificio, battendosi fino all'esaurimento di tutte le munizioni. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Spinelli Antonio di Enrico e fu Corbella Serafina, da Meda (Milano), fante 63° reggimento fanteria. — Portaferiti di compagnia, si prodigava primo fra tutti sul campo di battaglia, noncurante del fuoco nemico, e con virile sprezzo della propria vita, per portare la sua opera di soccorso ai più bisognosi, riuscendo nel suo nobile intento a spingersi fin sotto le linee nemiche. — Quota 717 di Bregu Rapit, 14 marzo 1941.

Stringhetto Giuro di Ferruccio e di Bellettaro Teresa, da Gavello (Rovigo), fante 63° reggimento fanteria. — Staffetta porta ordini tra il comando di reggimento e il comando di un battaglione durante più giorni assolveva il proprio compito con alto senso di responsabilità e di dedizione, effettuando regolarmente e celermente, nonostante la violenta azione di fuoco nemica, la trasmissione di ordini e di notizie. In zona fortemente battuta da artiglierie e da armi automatiche nemiche si prodigava spontaneamente per il recupero di alcuni compagni feriti riuscendo a portarli al posto di medicazione. Esempio di cosciente attaccamento al dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Quota 757, 9-14 marzo 1941-XIX.

Tadini Giancarlo fu Tobia e fu Bacchetta Caterina, da Stresa (Novara), caporal maggiore 1° reggimento genio. — Addetto al centralino telefonico di un reparto sotto intenso bombardamento nemico, continuava nell'esplicazione dei compiti affidatigli mantenendo calma serena e dando prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Bregu i Scialesit, 8-15 marzo 1941-XIX.

Taglierini Franco fu Calogero e di Nardina Maria, da Acquaviva Platani (Caltanissetta), sottotenente bersaglieri comando superiore FF. AA. Albania. — Incaricato di una delicata missione politico-militare partecipava con slancio ammirevole ad azione di guerra con gli elementi più avanzati, entrando in Cettigne fra i primissimi e portando a termine in modo ammirevole il compito affidatogli. Esempio di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Cettigne, 17 aprile 1941-XIX.

Taverna Francesco fu Giuseppe e di Spinola Margherita, da S. Giuliano Nuovo (Alessandria), carabiniere a piedi. — Appartenente a plotone fucilieri posto a difesa di posizione avanzata in un settore particolarmente conteso, durante violento attacco nemico sferrato con forze preponderanti e con intenso accompagnamento di artiglieria e mitragliatrici, si distigueva per coraggio, serenità e spirito di sacrificio, battendosi, fedele alla consegna, fino all'esaurimento di tutte le munizioni. — Settore Nord Scutarino 10-15 aprile 1941-XIX.

Torella di Romagnano Raimondo fu Andrea e fu Figari Adelina, da Alessandria d'Egitto, addetto all'ufficio affari politici della luogotenenza generale d'Albania. — Quale addetto all'ufficio politico della luogotenenza generale in Albania contribuì al buon esito delle operazioni militari contro la Grecia e la Jugoslavia, agevolando il comando superiore delle FF. AA. nella organizzazione della sicurezza a tergo delle truppe operanti nella costituzione di reparti volontari albanesi e nella

assistenza alle popolazioni esposte alle offese del nemico. Uomo di grande fede e coraggio, affrontò sacrifici e rischi per assolvere brillantemente l'importante incarico affidatogli. — Fronte d'Albania, 28 ottobre 1940–24 aprile 1941–XIX.

Torquati Giulio di Domenico e di Pocci Angelina, da Carassai (Ascoli Piceno), soldato 14° reggimento fanteria. — Staffetta di battaglione in tre giorni di duri combattimenti si distingueva per alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. Si prodigava sino allo estremo limite di ogni resistenza, assicurando in momenti particolarmente gravi, il collegamento. — Chiaf e Lusit, 10–14 marzo 1941–XIX.

Tosi Secondo di Pacifico e fu Pompei Giuseppina, da Servigliano, (Ascoli Piceno) soldato 14° reggimento fanteria. — Staffetta di battaglione, in tre giorni di duri combattimenti si prodigava con estrema abnegazione per il miglior funzionamento del servizio attraversando più volte la zona battuta fortemente, senza esitazione e titubanza. — Chief e Lesit, 10 marzo 1941–XIX.

Vaccari Gino di Egidio e di Monteboli Beatrice, da Nonantola (Modena), caporal maggiore VIII gruppo artiglieria C. A. — Quale capo pezzo, pur essendo la batteria sottoposta ad intenso e preciso tiro di mortai ed artiglierie nemiche, assicurava la precisione e la regolarità del fuoco sugli obiettivi assegnati. — Z. O., 9 marzo 1941–XIX quota 605 zona di Laitizza.

Vago Luigi fu Giuseppe e di Giudice Caterina, da Lazzate (Milano), fante 63° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Lanciatosi tra i primi contro una munita postazione avversaria, una rabbiosa raffica di mitragliatrice gli troncava la vita. — Sella quota 800–757 Scialesi, 9 marzo 1941–XIX.

Vangjel Angjeli fu Kosta e di Endoksia Furxhi, da Korca, tenente R. luogotenenza generale di S. M. il Re e Imperatore in Albania. — Impiegato in servizio di collegamento tra il comando superiore FF. AA. Albania e la R. luogotenenza generale di Sua Maestà il Re e Imperatore in Albania, assolveva la missione affidatagli in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte albano–greco, gennaio–aprile 1941–XIX.

Valentini Antonio di Emanuele e di Dorno Benedetta, da S. Giorgio Jonico (Taranto), carabiniere legione CC. RR. Tirana. — Carabiniere addetto ad un comando di raggruppamento durante tutto un ciclo operativo, in territorio nemico non ancora completamente rastrellato, si distingueva per personale coraggio e sprezzo del pericolo offrendosi più volte volontariamente per recapitare ordini ai reparti avanzati attraverso zone battute dal fuoco nemico. — Basso Kalamas, 5–6–7 novembre 1940–XIX.

Valentini Trentino di Novellino e di Salvatore Concetta, da Lupara (Campobasso), carabiniere legione CC. RR. Tirana. — Carabiniere fedelissimo, addetto ad un comando di raggruppamento durante un ciclo operativo in territorio nemico, si distingueva per devozione, spirito di sacrificio, abnegazione e personale coraggio offrendosi volontariamente e ripetutamente per il recapito di ordini alle unità impegnate in prima linea ed attraversando territorio battuto dal fuoco nemico. — Basso Kalamas, 6–7–8 novembre 1941–XIX.

Ventura Ettore fu Amodio e di Palamara Elvira, da Roccamorice (Pescara), maggiore fanteria. — Impiegato in servizio di collegamento fra il posto tattico del comando superiore FF. AA. Albania e la R. luogotenenza generale, assolveva la missione affidatagli in condizioni particolarmente difficili e pericolose dimostrando calma e sereno sprezzo del pericolo. — Fronti greco–albanese ed albano–jugoslavo.

Zaretti Martino fu Lorenzo e fu Cristina Caterina, da Armeno (Novara), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un'azione di rastrellamento dei nostri feriti, rimasti fuori dalle linee sotto il tiro nemico, disimpegnava in pieno e con grande senso di umanità il compito affidatogli. — Chiaf e Mezgoranit, 9 marzo 1941–XIX.

Zini Severino di Emilio e di Santagiuliana Ermenegilda, da Recoaro (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, si portava con la sua arma in posizione esposta e, malgrado la vivace reazione nemica, continuava la sua azione con evidenti risultati fino al termine del combattimento. — Novoselè, 30 novembre 1940–XIX.

Zovi Antonio fu Pietro e di Fabris Maddalena, da Dueville, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone alpini, sotto intenso fuoco nemico, con assoluto sprezzo del pericolo, guidava il proprio reparto al contrattacco con decisione, ardimento e perizia, contribuendo a contenere l'impeto avversario. Ferito, si rammaricava di dover abbandonare i suoi uomini. — Ttemishta, 1° dicembre 1940–XIX.

Regio decreto 29 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 12 *gennaio* 1942-XX, *registro n.* 1 *guerra, foglio n.* 316.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bigazzi Gino di Pasquale, da Pelago (Firenze), fante 84° reggimento fanteria. — Durante due giorni di aspri e cruenti combattimenti, contro nemico superiore in forze e in mezzi, che continuamente rinnovava i suoi attacchi contro le nostre posizioni, resisteva imperterrito incitando i compagni alla resistenza. Ferito da scheggia di granata, abbandonava la linea solo in seguito ad ordine esplicito del comandante di reparto. Esempio di abnegazione, sprezzo del pericolo, senso del dovere. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940-anno XIX.

Boniface Antonio di Giuseppe e di Boniface Vittoria, da Saracena (Cosenza), camicia nera 4° battaglione Libico CC.NN. — Gravemente ferito ad una gamba in seguito a violento bombardamento aereo nemico, con generoso slancio, incurante di sè, si prodigava nel soccorso dei compagni colpiti ai quali rivolgeva parole di conforto e di fede. Al fratello, colpito nella stessa azione e morente fra le sue braccia, con nobili accenti, esaltava l'estremo sacrificio per la Patria Imperiale ed il suo Duce. — Uadi Scemmas, 15 giugno 1940-XVIII.

Carnevale Orlando fu Franco e fu Villanova Domenico, da Paola, granatiere 3° reggimento granatieri. — Mitragliere tiratore, nonostante il continuo e preciso tiro avversario di artiglieria e mitragliatrici, falciava il nemico da posizione scoperta con ammirevole calma. Gravemente ferito da pallottola che gli attraversava la gola rifiutava ogni aiuto per non distogliere uomini dalla linea. Si presentava al proprio comandante di compagnia e non potendo più parlare scriveva su un foglio: «Sono contento di aver fatto il mio dovere W l'Italia! W i granatieri!» indi salutava romanamente e da solo si avviava al posto di medicazione. Superbo esempio di sovrumano stoicismo, di spirito militare, di attaccamento al dovere. — S. Demetrio-Albania, quota 613, 17 dicembre 1940-XIX.

Casagrandi Erberto di Oddo e fu Carmelita Rossi, da Cagliari, funzionario di governo - Governo della Libia. — Durante una grave esplosione verificatasi in un porto, accorreva prontamente sul luogo e nonostante il grave manifesto rischio personale determinato dalla continua proiezione di schegge e rottami, organizzava i primi soccorsi. Accortosi che un pontone carico di benzina in fiamme stava avvicinandosi a maone cariche di munizioni, con altissimo senso del dovere ed assoluto sprezzo della vita, salito sopra una motobarca, si avvicinava con altri animosi al pontone in fiamme per ricondurlo al largo. Riusciva nell'intento dopo audaci ripetute manovre da lui dirette e nella continua imminenza di una esplosione, risparmiando così con la sua presenza di spirito e la sua ardimentosa tenacia altri gravissimi danni ed altre vittime. — Tripoli, 3 maggio 1941-XIX.

Ferrari Igino di Arturo e di Gausando Candida, la Legnago (Verona), camicia nera 45° battaglione CC. NN. — Durante violenti e ripetuti contrattacchi su di una posizione di recente occupata, si distingueva per calma e sprezzo del pericolo nei vari contrassalti, venendo più volte a corpo a corpo. Ferito e rimasto senza bombe a mano usava il moschetto come clava per colpire a morte un nemico col quale veniva poi rinvenuto gravemente ferito strettamente avvinchiato. Bellissimo esempio di alte virtù militari, ardimento e sprezzo del pericolo. — Zona di Nevice, 4-5 febbraio 1941-XIX.

Gropposo Luciano di Gropposo Maria, da Ponte nelle Alpi (Belluno), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Durante un attacco nemico, venuto a mancare il proprio capo squadra

lo sostituiva e portava coraggiosamente gli uomini al contrattacco incitandoli con l'esempio. Ferito ad una gamba, noncurante del dolore continuava nell'azione mantenendo sino all'esaurimento il comando della squadra. — Vendrescia, 13 febbraio 1941-XIX.

Lucarini Guido di Giuseppe e fu Argilli Maria, da Camerino (Macerata), fante 62° reggimento fanteria motorizzato. — Porta munizioni di squadra cannoni anticarro nel corso di un violento attacco di fanterie e carri armati nemici non trovando utile impiego quale rifornitore partecipava alla lotta con un fucile mitragliatore di preda bellica. Nel prosieguo dell'azione, volontariamente sostituiva un puntatore e con tiro preciso ed efficace riusciva ad immobilizzare tre carri avversari. Bell'esempio di spirito combattivo e sprezzo del pericolo. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Martinat Giulio fu Enrico e di Tron Maria, da Maniglia di Perrero (Torino), colonnello di S. M. comando XXVI corpo d'armata. — Capo di S. M. di un corpo d'armata, durante vari giorni di combattimento si portava ripetutamente sulla linea del fuoco delle fanterie per rendersi esatto conto delle situazioni per animare e trascinare. Durante una operazione per la conquista di una importante piazzaforte avversaria, difesa con accanimento da ingenti forze, avuto sensazione dell'imminente tracollo nemico, accompagnato da un solo carabiniere, si portava arditamente oltre le nostre pattuglie avanzate, penetrando per più chilometri nel dispositivo dell'avversario ripiegante ma ancora in armi e faceva pervenire al proprio comandante preziose ed esatte informazioni. Per il suo coraggioso comportamento, per lo slancio e l'entusiasmo di ogni suo atto destava l'ammirazione dei comandi e comandanti dipendenti. — Valle Ostreni-Dibra, 12 aprile – Korca-Erzeke-Leskoviku, 17-18-19-20-21 aprile 1941-XIX.

Vaccari Anselmo di Luigi e di Ida Giammorenzo, da Palermo, tenente 201° reggimento artiglieria «23 Marzo». — Volontario nell'attuale campagna e destinato al comando di una grande unità, chiedeva ed otteneva l'assegnazione ad un reparto combattente. Comandante di pattuglia O. C. operante con l'avanguardia di una colonna nella impossibilità di assicurare il collegamento tra i gruppi con i normali mezzi a disposizione perchè coinvolto nel rapido svolgersi del combattimento, assumeva personalmente detto compito operando per due giorni allo scoperto e in zona fortemente battuta, riuscendo sempre a fornire precise notizie sul tiro dell'artiglieria avversaria. Successivamente durante un bombardamento aereo navale nemico si offriva di recapitare un ordine urgente in zona sottoposta al fuoco di grossi calibri, portando a compimento la difficile missione e riconfermando ancora una volta le sue doti di combattente valoroso. — Buq Buq-Sidi Barrani, 15-17 settembre 1940-XVIII.

Valentini Olindo di Gaetano e di Mariani Beatrice, da Polenza, capomanipolo 83° battaglione CC. NN. — Comandante di plotone CC. NN. durante un violento attacco nemico effettuato con preponderanza di uomini e di mezzi, con prontezza d'intuito e decisione, portava il proprio plotone al contrattacco riuscendo a ricacciare il nemico dopo una violenta lotta a corpo a corpo. Benchè gravemente ferito si rifiutava di abbandonare il reparto fino a quando non vi fu costretto da cessate condizioni di efficienza fisica. — Quota 517 di Himara, 26 dicembre 1940-XIX.

Vendranin Carlo di Corrado e di Gorza Rita, da Belluno, tenente 7° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, noncurante delle perdite e sprezzante del pericolo portava gli uomini all'attacco. Ferito gravemente rifiutava ogni cura continuando ad esercitare la sua azione di comando ed incitare i suoi alpini. Alto esempio di dedizione e di ardimento. — Mali Spadarit, 10 marzo 1941-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abrami Stanislao di Francesco e di Rosè Giuseppina, da Trieste, geniere 3ª compagnia idrici. — Durante un ripiegamento, in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, si offriva per ricuperare un autocarro in avaria. Sottoposto a preciso mitragliamento da parte di un velivolo avversario che colpiva l'automezzo e feriva alcuni compagni, con superbo sprezzo del pericolo, mentre era ancora in atto l'attacco avversario si prodigava nel soccorso dei colpiti riportando di poi al reparto l'automezzo, ancorchè gravemente danneggiato dall'offesa nemica. — Tobruk-Bardia, 13 dicembre 1940-XIX.

Baldissera Guido di Giacomo e di Lupieri Giacomina, da Gemona (Udine), geniere 3ª compagnia idrici. — Comandato alla riattivazione di una linea telefonica nonostante la constatata presenza nella zona di mezzi blindati nemici che già avevano mitragliato un nostro automezzo, persisteva volontariamente nell'assolvimento del compito, nonostante l'invito del suo comandante di rientrare al reparto. — Fronte della Marmarica, 9 dicembre 1940-XIX.

Bovis Carlo di Teramo Silvio e fu Lenzi Caterina, da Livorno, tenente 21ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Ufficiale addetto ai collegamenti durante una azione offensiva, d'iniziativa sfidando il fuoco delle opposte artiglierie' il bombardamento di aerei ed il tiro di mezzi corazzati avversari, si portava presso i reparti più avanzati, riuscendo a fornire ai comandi interessanti notizie sulla loro dislocazione e sullo svolgimento del combattimento oltre modo utili per le successive operazioni. — Sollum-Sidi el Barrani, 13-16 settembre 1940-XVIII.

Boscolo Pietro di Angelo e di Barella Paolina, da Costa di Rovigo, caporale 7° reggimento bersaglieri. — Porta arma e tiratore di fucile mitragliatore, sebbene ferito non abbandonava il suo posto di combattimento, consentendo di farsi medicare solo al termine dell'azione. Esempio di alto senso del dovere. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Biasutti Elio di Pietro e di Mazzega Luigia, da Revignano (Trieste), caporale genio 3ª compagnia idrici. — Durante un ripiegamento, in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, si offriva per ricuperare un autocarro in avaria. Sottoposto a preciso mitragliamento da parte di un velivolo avversario che colpiva l'automezzo e feriva alcuni compagni, con superbo sprezzo del pericolo, mentre era ancora in atto l'attacco avversario si prodigava nel soccorso dei colpiti riportando di poi al reparto l'automezzo, ancorchè gravemente danneggiato dall'offesa nemica. — Tobruk-Bardia, 13 dicembre 1940-XIX.

Boncoddo Domenico fu Giuseppe e fu Antonietta Giuffrida, da Messina, sergente maggiore 21° reggimento artiglieria di C. A. — Durante un bombardamento aereo nemico contro un deposito munizioni, accortosi della caduta di una bomba incendiaria presso una cassetta di proietti già in fiamme, con assoluto sprezzo del pericolo la raccoglieva, gettandola in un vallone sottostante, scongiurando gravi perdite di uomini e materiale. — Sidi Mahabud, 22 giugno 1940-XVIII.

Ceccacci Fernando fu Valentino e fu Piroli Marianna, da Ceccano (Frosinone), primo caposquadra 1° gruppo M.A.C.A.— Già precedentemente distintosi in opere di soccorso durante bombardamenti aerei e navali nemici, in occasione di violenta esplosione di piroscafo carico di munizioni, si prodigava volontariamente incurante del pericolo, sotto il divampare degli incendi e la proiezione di schegge e rottami, nell'assistenza ai feriti e nel tentativo di limitare i danni del fuoco. Esempio di superbo sprezzo del pericolo, alto sentimento del dovere e spirito di sacrificio. — Tripoli, 3 maggio 1941-XIX.

De Lama Achille di Aroldo e fu Luigia Storni, da Torino, capitano 7° reggimento bersaglieri. — Comandante di compagnia bersaglieri fronteggiava con bravura un attacco nemico condotto con carri d'assalto. Stroncato l'attacco ed immobilizzati due carri, alla testa di un pugno di uomini si lanciava contro i mezzi corazzati che ancora opponevano valida reazione riuscendo a catturare gli equipaggi. Esempio ai dipendenti di coraggio, audacia e spirito di sacrificio. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Fonda Luigi fu Giovanni e di Perlini Maria, da Pesaro, primo seniore divisione CC. NN. «23 marzo». — Comandante di una legione autocarrata, in due giorni di combattimenti dava prova di ardire, perizia ed attaccamento al dovere. Primo alla testa delle sue formazioni era d'esempio per serenità e sprezzo del pericolo. In un momento difficile della lotta caduto il comandante dell'avanguardia e ricevuto l'ordine di sostituirlo, tutti animando con il suo esempio, superava lo sbarramento dell'artiglieria avversaria conducendo i battaglioni alla conquista degli obiettivi assegnatigli. — Buq Buq-Sidi Barrani, 15-16 settembre 1940-XVIII.

Frisoni Ferdinando di Battista e di Mendi Presillia, da Cerea (Verona), bersagliere 8° battaglione bersaglieri. — Staffetta di plotone pezzi anticarro, sotto nutrito fuoco nemico

si recava più volte allo scoperto presso le postazioni per recare ordini e assumere notizie. Ferito, non abbandonava il proprio ufficiale, rimanendo calmo e sereno al suo posto di combattimento. Mosso il reparto al contrattacco, nello svolgersi del quale il comandante cadeva da prode, esprimeva il rammarico di non avervi potuto partecipare. — Quota 186-Ridotta Capuzzo, 15 maggio 1941-XIX.

Gherdevich Giovanni di Giovanni e di Zaduich Antonia, da Loce Grande (Trieste), caporal maggiore 21° reggimento artiglieria di C. A. — Partecipava, con una pattuglia di osservazione, avanzata, ad un combattimento, distinguendosi per ardire e sprezzo del pericolo. Ferito, era d'esempio ai dipendenti per saldezza e serenità d'animo. — Sidi el Barrani, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Gallazzi Lazzaro fu Angelo e di Tirelli Maria, da S. Pietro in Cerro (Piacenza), seniore XXVII battaglione CC. NN. — Assunto il comando di un caposaldo di particolare importanza durante un violento attacco nemico, con avveduta capacità impiegava i reparti dipendenti riuscendo a stroncare un tentativo di penetrazione. Sottoposto a successivi attacchi nemici prolungatisi per tutta la giornata, non esitava a portarsi fianco a fianco dei suoi dipendenti per stimolare la decisa volontà di resistere ad oltranza. A sera, pur sapendo che le munizioni scarseggiavano e che difficile ne era il rifornimento, non desisteva dall'opporre tenace resistenza, riuscendo a fermare definitivamente l'avversario. — Man ir Scutarait, 4 gennaio 1941-XIX.

Gobbi Gabrio di Goffredo e fu Fabbrini Bice, da Roma sottotenente 7° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri in attacco di importante quota. Ferito alla bocca restava in combattimento e portava i suoi uomini ad occupare la posizione, sdegnando ogni cura, dando esempio di audacia e di serenità nel pericolo. — Mali Spadarit, 10 marzo 1941-XIX.

Malaspina Giacinto fu Vincenzo e di Gambierotta Antonietta, da Novi Ligure, centurione X battaglione CC. NN. — Alla testa di un nucleo CC. NN. contrattaccava il nemico riuscito a penetrare nelle nostre linee a causa del ripiegamento d'altro reparto del suo battaglione. Ferito continuava nel contrattacco animando i propri dipendenti col suo esempio ardimentoso e col suo spirito di sacrificio. Si lasciava condurre al posto di medicazione soltanto quando era stato contenuto l'impeto avversario. — M. Shkalles, 22 dicembre 1940-XIX.

Mancini Alfredo di Giuseppe e di Petronilli Colomba, da Aielli (Aquila), bersagliere 7° reggimento bersaglieri. — Tiratore di mitragliatrice, nel corso di un combattimento delineatosi un attacco in forze di carri armati sostenuto da tiro di artiglieria, .inceppatasi l'arma, usciva dall'appostamento e con lancio di bombe a mano obbligava un carro avversario che feceva fuoco da breve distanza a retrocedere e deviare, dando modo al proprio compagno di rimettere in efficienza l'arma. Bell'esempio di ardimento e assoluto sprezzo del pericolo. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX

Mantini Mario di Rodilio e di Gilvestrelli Anita, da Ancona, sottotenente 31° reggimento fanteria carrista — Facente parte della prima ondata, avuto il carro colpito e immobilizzato da armi anticarro, il pilota ucciso, continuava a far fuoco fino a che il carro da successivi colpi non veniva incendiato. Poco dopo, su altro carro, raggiungeva sulla sinistra i carri della seconda ondata, che già avevano raggiunto la posizione nemica, e partecipava intrepidamente al combattimento che portava al travolgimento del nemico che volgeva in fuga fino oltre Jvanai. — Proni That, 15 aprile 1941-XIX.

Nicchiarelli Nicolò di Fabio e di Rosi Candida, da Castiglion del Lago (Perugia), console comandante la 223ª legione CC. NN. — Squadrista, gerarca del Partito chiedeva ed otteneva di partecipare alla campagna. Comandante di Legione con attività instancabile ed azione efficace, la preparava spiritualmente formandone un organismo saldo ed agguerrito. Al comando di una colonna fiancheggiante in due giorni di combattimento, intelligente interprete e deciso esecutore delle superiori direttive, dimostrava intuito tattico e perizia nell'impiego dei reparti. Sottoposta ripetutamente la colonna a tiro di artiglieria nemica, incurante del pericolo, tutti animando, con il suo esempio, la conduceva brillantemente alla conquista degli obiettivi assegnatigli. — Buq Buq-Sidi Barrani, 15-16 settembre 1940-XVIII.

Nicolai Gamba Nicola di Eugenio e di Giustiniani Adele, da Livorno, Prefetto di Derna Ministero Africa Italiana. — Prefetto di Derna, nel corso di ripetute azioni aeree compiute dal nemico sul territorio della provincia, pienamente compreso della sua alta missione, con mirabile serenità e coraggio, sfidando l'offesa nemica, accorreva per primo sui luoghi maggiormente colpiti, per prodigare la sua efficacia azione di soccorso e conforto, infondendo in tutti calma, fiducia e incitamento alla resistenza. Esempio di alte virtù, di completa dedizione al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Giugno 1940-febbraio 1941-XIX.

Pellegrini Antonio di Francesco e di Fava Felicia, da Sora, caporale 31° reggimento carrista. — Pilota di carro « M » nell'attacco di forte posizione nemica oltrepassava oltre i primi la linea distruggendo e schiacciando appostamenti anticarro. Durante una violenta fase del combattimento, arditamente scendeva dal carro ed avvertiva il comandante della colonna sulla precisa dislocazione di una batteria avversaria che poteva così essere ridotta al silenzio. Partecipava efficacemente con il suo carro anche a questa azione affermandosi come pilota di eccezionale perizia e coraggio. — Troni That, 15 aprile 1941-XIX.

Rosano Umberto fu Gaetano e fu Benzoni Adelaide, da Palermo, maggiore 7° reggimento bersaglieri. — Pronunciatosi un violento attacco nemico accorreva prontamente in linea ed infondendo con il suo personale esempio la calma e la serenità necessarie per resistere all'azione dei carri sopraggiunti, stroncava nettamente l'urto dell'avversario immobilizzando sei autoblindo davanti alle nostre posizioni e obbligando la fanteria nemica a ripiegare con perdite. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Riva Fausto fu Antonio e di Maria Allegri, da Viareggio, tenente 7° reggimento bersaglieri. — Ufficiale di alto spirito combattivo durante un attacco nemico appoggiato da numerosi carri armati si prodigava ininterrottamente per una più intensa ed efficace reazione di fuoco. Con l'intervento delle proprie armi contribuiva notevolmente ad arrestare un tentativo avversario di aggiramento della posizione occupata dalla propria compagnia. Successivamente al comando di un pugno di uomini si lanciava a colpi di bombe a mano contro due carri armati immobilizzati provocando la fuga dell'equipaggio e catturando mitragliatrici e munizioni. Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Scottini Pietro di Luigi e di Paraboschi Adàlgisa, da Piacenza, camicia nera 83° battaglione CC. NN. — Si sostituiva al proprio porta arma tiratore, caduto in combattimento al suo fianco, incitando i propri compagni a proseguire nella lotta anche dopo che una raffica nemica gli aveva spezzato una gamba. — Quota 517 di Himara, 26 dicembre 1941-XIX.

Turra Guerrino di Carlo e di Cavalli Maria, da Chiari (Brescia), artigliere 142° reggimento artiglieria. — Caricatore di un pezzo in aspro combattimento nel corso del quale il tiro incessante e cruento della controbatteria avversaria infliggeva gravi perdite in uomini e materiali al proprio reparto, visto cadere il capo pezzo e feriti il puntatore e due serventi, d'iniziativa, con serena fermezza, sostituiva il graduato caduto ed animando con il gesto e con il suo esemplare comportamento i compagni, continuava il tiro celere e preciso del cannone fino al termine del combattimento. Esempio di cosciente coraggio, autorevolezza ed attaccamento al dovere. Bir Scerif, 30 aprile 1941-XIX.

Tolu Carlo di Giuseppe e di Pani Giuseppina, da Terralba (Oristano); primo caposquadra 1° gruppo M. A. C. A. — Già precedentemente distintosi in opere di soccorso durante bombardamenti aerei nemici, in occasione di violenta esplosione di piroscafo carico di munizioni, si prodigava volontariamente incurante del pericolo, sotto il divampare degli incendi e la proiezione di schegge e rottami, nell'assistenza ai feriti e nel tentativo di limitare i danni del fuoco. Esempio di superbo sprezzo del pericolo, alto sentimento del dovere e spirito di sacrificio. — Tripoli 3 maggio 1941-XIX.

Vellani Ercole fu Ferdinando e fu Lembroni Agata, da Roma, prefetto di Bengasi, Ministero Africa Italiana. — Prefetto della provincia di Bengasi, nel corso di numerose incursioni aeree effettuate dal nemico, dava costante prova di calma, serenità ed elevato spirito di sacrificio. Conscio della sua alta missione, incurante dell'offesa nemica, accorreva sui luoghi colpiti per portare aiuto e conforto, prodigando tutta la sua intelligente opera ed instancabile attività per

l'organizzazione dei servizi di soccorso e per la valida efficienza della difesa. — Esempio costante di sereno coraggio, di abnegazione ed elevato sentimento del dovere. — Africa settentrionale, giugno 1940-febbraio 1941-XIX.

CROCE DI GUERRA

Armenia Agostino di Giovanni e di Faila Antonina, da Rosolin (Siracusa), bersagliere 7° reggimento bersaglieri. — Nel corso di un attacco nemico, allo scopo di eseguire il tiro con maggior efficacia, non esitava a portarsi fuori della postazione. Nell'adempimento del compito volontariamente assuntosi, rimaneva ferito. Alto esempio di coraggio e spirito combattivo. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Ascani Enrico di Anselmo e di Campani Nerina, da Pisa, sottotenente 1° raggruppamento genio. — Ufficiale dinamico, capace, di sicura competenza, assolse brillantemente e con appassionato senso del dovere numerosi ed importanti incarichi affidatigli nei settori dei fronti greco-jugoslavo. Conscio dell'urgenza di stabilire il collegamento telegrafonico Scutari-Antivari, incurante delle bande che infestavano la località, rinunciava per non perdere del tempo prezioso, alla protezione della scorta armata riuscendo rapidamente ad assicurare il collegamento. Esempio di profondo attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Fronte Nord-Est, 20 aprile 1941-XIX.

Bacoccoli Leopoldo di Giuseppe e di Remigoli Vitelma, da Perugia, vicecaposquadra 219ª legione CC. NN. — Sotto intenso spezzonamento di aerei nemici, rimaneva imperterrito al proprio posto di combattimento fino a quando colpito da scheggie si abbatteva gravemente ferito presso la sua mitragliatrice. — Sidi Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Badiali Alfio di Fiore e di Volpini Anna, da Belvedere Ostrense (Ancona), caporale 6° reggimento genio. — Sotto il fuoco nemico, con perizia e decisione, coadiuvato da tre genieri, costruiva, riattava e manteneva due passerelle sul torrente Cadrigu, permettendo il transito dei reggimenti in una fase critica dell'azione. — Torrente Cadrigu, 18 aprile 1941-XIX.

Bargossi Vasco di Francesco e di Fabbri Teodolinda, da Ferrara, soldato 60ª sezione sanità. — Porta feriti, con sprezzo del pericolo, sotto violento bombardamento nemico, con slancio ed assiduità si prodigava nell'adempimento del proprio dovere rifiutando ogni riposo, incitando i compagni con alto e nobile senso di pietà umana. — Giorguzzati, 21 aprile 1941-XIX.

Baratta Umberto fu Italo e di Mauri Elvira, da Roma, tenente colonnello capo di S. M. divisione CC. NN. « 23 Marzo ». — Capo di S. M. di una divisione autocarrata, durante un ciclo operativo di un'azione offensiva a grande raggio, nello svolgersi di duri combattimenti dava prova di perizia, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Arrestata l'avanguardia da violento fuoco di sbarramento dell'artiglieria avversaria, attraversava una zona intensamente battuta per raggiungere il comandante dell'avanguardia stessa per impartirgli l'ordine di riprendere il movimento verso l'obiettivo, che, col suo concorso, veniva brillantemente raggiunto. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Battiston Beniamino di Francesco e di Negrini Maria, da Venezia, geniere 3ª compagnia idrici. — In zona sottoposta ad intenso bombardamento navale nemico si offriva volontario per assicurare il funzionamento di importante impianto idrico dando prova di elevato senso del dovere e superbo sprezzo del pericolo. — Sollum, 12 dicembre 1940-XIX.

Bellettini Guido di Rinaldo e di Castiglioni Caterina, caporale 56° reggimento artiglieria. — Dopo di aver attraversato due volte con i primi elementi del comando di reggimento una passerella provvisoria buttata su di una interruzione stradale fortemente battuta dal tiro dell'artiglieria avversaria, volontariamente la ripassava una terza volta per portare ai gruppi l'ordine di avanzare e, attraverso un guado, li accompagnava alle posizioni ad essi assegnate. — Torrente Belizza (Albania), 18 aprile 1941-XIX.

Benacchio Aldo fu Rodolfo e fu Fabiani Maria, da Tallat S. Gallo (Svizzera), sottotenente 62° reggimento fanteria motorizzato. — Comandante di plotone cannoni anticarro, durante un attacco di mezzi corazzati e fanterie avversarie noncurante dell'intenso tiro di mitragliatrici e artiglierie, con superbo sprezzo del pericolo si portava più volte da un pezzo all'altro per dirigerne e controllarne il tiro, contribuendo con il suo ardito comportamento a stroncare l'attacco avversario, dopo avergli immobilizzato tre carri. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Bertoni Giordano di Francesco e di Del Ponte Giuseppina, da Udine, fante 11° reggimento fanteria. — Attraversava per primo un corso d'acqua, raggiungeva la linea nemica e con lancio di bombe a mano facilitava il compito dei compagni sopraggiungenti. Si ricongiungeva ad essi e partecipava all'assalto ed alla espugnazione della posizione nemica. — Dervisciani, 19 aprile 1941-XIX.

Berard Ottavio fu Innocenzo e fu Thomain Giuseppina, da Serre di Aosta, maggiore comando superiore FF. AA. Albania. — Capo sezione istituto nazionale « Luce » partecipava volontariamente a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati per meglio dirigere l'opera della propria sezione sul fronte di combattimento. Sotto violenta reazione di fuoco avversario si spingeva sulle primissime linee per realizzare le più esatte riprese cinematografiche. Esempio di calmo sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Albania Meridionale-Okrida, dicembre 1940–aprile 1941-XIX.

Bessi Carlo di Aristide e di Panichi Liduina, da Roma, operatore comando superiore FF. AA. Albania. — Operatore dell'istituto nazionale « Luce », partecipava volontariamente con i reparti più avanzati a varie azioni di guerra per meglio riprendere combattimenti in atto, sotto violenta reazione di fuoco nemico. — Esempio di elevato sentimento del dovere, sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Hani Kalibaki-Kalamas-Korca, novembre-dicembre 1940-XIX.

Bevilacqua Giovanni di Angelo e di Beni Giuseppina, da Selva del Bocchetto (Parma), soldato 49° reggimento fanteria. — Port'arma di fucile mitragliatore, impegnato in duro e sanguinoso combattimento, dimostrava sprezzo del pericolo, portando l'arma in posizione scoperta per battere con maggior efficacia il nemico. Nonostante la violenta reazione avversaria continuava a far fuoco contribuendo efficacemente alla sconfitta del nemico. — Quota 692 del Costone di Trebela, 27 gennaio 1941-XIX.

Biasi Francesco fu Felice e di Ress Candida, da S. Michele all'Adige (Trento), sottotenente 62° reggimento fanteria motorizzato. — Comandante di plotone di cannoni anticarro durante un attacco di mezzi corazzati e fanterie nemiche infliggeva all'avversario perdite e noncurante dell'intensa reazione nemica si portava da un pezzo all'altro per dirigere e controllare l'esecuzione del fuoco, contribuendo ad immobilizzare due carri e obbligando gli altri a ripiegare. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Biraghi Antonio di Ernesto e di Barbattini Elvira, da Piacenza, camicia nera 83° battaglione CC. NN. — Porta ordini, affrontava ripetutamente e scientemente grave pericolo portando a termine le varie mansioni a lui affidate. Contribuiva inoltre, con altre camicie nere, efficacemente a respingere dopo furiosa lotta a corpo a corpo il nemico dal quale era stato assalito. — Quota 517 di Himara, 26 dicembre 1940-XVIII.

Bolletta Alfredo di Pacifico e fu Cacciamani Palmira, da Cupramontana (Ancona), geniere 6° reggimento genio. — Sotto il fuoco nemico, con perizia e decisione, coadiuvato da tre genieri, costruiva, riattivava e manteneva due passerelle sul torrente Cadrigu, permettendo il transito dei reggimenti in una fase critica dell'azione. — Torrente Cadrigu 18 aprile 1941-XIX.

Bonifaci Ferdinando di Giovanni e fu Troiani Amina, da Valle Castellana (Teramo), caporale quartier generale divisione fanteria « Casale ». — Addetto ad un comando di divisione, si offriva per accompagnare un ufficiale di collegamento presso i reparti più avanzati, durante l'infuriare del combattimento, sotto intenso fuoco nemico. Esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Sella di Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Bosis Alessandro di Alessandro e di Bonetti Maddalena, da Zanica (Bergamo), caporale maggiore 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di una pattuglia O. C. presso compagnie alpine di avanguardia si prodigava durante nove giorni di continui combattimenti assolvendo con entusiasmo il proprio compito con serena calma e sprezzo del pericolo anche sotto l'intenso tiro di armi portatili e di artiglieria nemica che producevano perdite nei reparti. — Komianit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Buonosanto Pietro di Ferdinando e di Grossi Laura, da S. Severo (Foggia), sottotenente 219ª batteria d'accompagnamento. — Comandante di sezioni cannoni, durante una vittoriosa azione offensiva, sebbene sottoposto a vivace reazione avversaria che gli poneva un pezzo fuori combattimento e colpiva due automezzi, con calma e sprezzo del pericolo assolveva il compito affidatogli portandosi a contatto della punta della colonna in marcia ed operando con essa fino alla conquista dell'obiettivo. — Buq Buq-Sidi Barrani, 15-16 settembre 1940-XVIII.

Camuffo Guido di Egidio e di Baci Lucia, camicia nera milizia artiglieria marittima. — Camicia nera addetta ad una mitragliera a difesa di un porto, in occasione di violenta esplosione determinatasi in un piroscafo carico di munizioni, si lanciava in mare e malgrado il pericolo determinato dalla presenza in acqua di nafta in fiamme e la proiezione di schegge e rottami, traeva in salvo con l'aiuto di altri camerati numerosi naufraghi gravemente feriti, contribuiva di poi, sempre sotto il susseguirsi delle esplosioni, al salvataggio di un aereo. Esempio di superbo sprezzo del pericolo ed indomito coraggio. — Tripoli 3 maggio 1941-XIX.

Campanella Paolo fu Gaetano e di Palmieri Antonina, da Avola (Siracusa), maggiore 43° reggimento artiglieria. — Capo dell'ufficio operazioni di una divisione in due giorni di combattimento dava luminosa prova di ardire, capacità ed assoluto sprezzo del pericolo. Sotto il tiro violento e preciso dell'artiglieria nemica che aveva fermato l'avanguardia di una colonna motorizzata ed inflitte perdite notevoli in uomini e materiali al grosso sopraggiunto, si prodigava nel riordinamento dei reparti e provvedeva a diradare l'ammassamento pericoloso degli automezzi derivatone, facilitando in tal modo la rapida ripresa dell'avanzata. — Buq Buq-Sidi Barrani, 15-16 settembre 1940-XVIII.

Capperi Umberto fu Nicola e di Giovannelli Marta, da Firenze, sottotenente 7° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone, nel corso di un attacco nemico condotto con carri d'assalto manteneva calmo ed esemplare comportamento. In una critica fase del combattimento, accortosi che forti nuclei di fanteria avversaria al riparo di mezzi corazzati minacciavano il fianco scoperto dello schieramento, non esitava a portarsi fuori della linea, allo scoperto, e col tiro efficace delle sue armi induceva il nemico a desistere dal tentativo. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Casarini Resedo di Dante e di Castaldina Zelinda, da Dosso Ferrara), caporal maggiore 11° reggimento fanteria. — Vice omandante di squadra mitraglieri, durante un intenso bombardamento di artiglieria nemica, nella zona di Dervisciani, ritornava presso un proprio soldato ferito per ricuperarne a cassetta accessori. Raggiunta quindi la propria squadra, on le parole e con l'esempio incitava gli uomini a proseguire 'avanzata. — Dervisciani, 19 aprile 1941-XIX.

Cecchinelli Severino di Alfonso e di Cecchinelli Maria, da S. Vincenzo (Sulmona), bersagliere 7° reggimento bersaglieri. — Porta munizioni di fucile mitragliatore, durante un attacco avversario, benchè ferito, rimaneva al proprio posto inducendosi a farsi medicare solo al termine del combattimento. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Cescon Luigi fu Angelo e di Luchetta Elisabetta, da Follino (Treviso), caporale maggiore 2° reggimento artiglieria alpina. — Capo squadra conducenti già distintosi in precedenti fatti d'armi, il giorno 19 aprile 1941 in zona battuta dall'artiglieria nemica, disciplinava l'affluenza dei muli del reparto comando gruppo, per un passaggio obbligato fortemente battuto dal fuoco nemico, incitava gli uomini alla calma con l'esempio e la parola, si portava in zona scoperta a ricuperare materiale di collegamento e quadrupedi feriti. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Corradino Bartolo di Bartolo e di Pagani Annunziata, da Gerace Siculo, fante 12° reggimento fanteria. — Porta fucile mitragliatore del plotone avanzato della compagnia, incurante del bombardamento nemico, era sempre tra i primi per raggiungere le nuove posizioni incitando i compagni a seguirlo, dando così esempio di calma e sprezzo del pericolo. — Argirocastro, 18 aprile 1941-XIX.

Costanzi Michele di Angelo e di Cavagnini Lucia, da Castenedole (Brescia), caporale maggiore 2° reggimento artiglieria alpina. — Capo pezzo capace e valoroso durante nove giorni di continui combattimenti e sotto intenso tiro avversario è sempre stato costante esempio ai propri serventi di sereno sprezzo del pericolo. — Komjant-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Costa Attilio di Giuseppe e di Magnabosco Angela, da Breganze (Vicenza), alpino quartiere generale divisione « Pusteria ». — Alpino della pattuglia informazioni in molteplici azioni sulla linea dimostrava particolare attaccamento al dovere, coraggio e sprezzo del pericolo. Durante l'avanzata comandato ad assumere informazioni in cui stava svolgendosi accanito combattimento incurante del tiro dei mortai e mitragliatrici a cui era fatto segno in terreno esposto assolveva interamente il compito affidatogli, riportando al Comando le informazioni richieste. — Cerevoda, 15 aprile 1941-XIX.

Craci Lido fu Vittorio e fu Danesi Adele, da Rio Marina (Livorno), sergente maggiore 62° reggimento fanteria motorizzato. — Comandante di squadra cannoni anticarro, durante un attacco nemico non esitava a postare la propria arma in località esposta da dove poteva svolgere più efficace azione di fuoco e con esemplare coraggio e sprezzo del pericolo, la manteneva per l'intero corso dell'azione. Incitando e rincuorando i dipendenti, col tiro del suo pezzo dava valido contributo al successo. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Cugia Vittorio di Augusto e di Cagni Vincenzina, da Genova, camicia nera scelta 1° gruppo batterie da 20 milizia artiglieria marittima. — Autiere di automezzo sorpreso da violento bombardamento aereo nemico, nonostante l'esplosione di bombe nelle immediate vicinanze si slanciava con generoso senso di cameratismo al seguito del proprio caposquadra al soccorso di un soldato gravemente colpito trasportandolo ad un prossimo ospedale da campo, pure soggetto alla offesa nemica. Successivamente sostava sulla via ancora prodigandosi nella raccolta e al soccorso dei feriti. — Tobruk, 23 settembre 1940-XVIII.

Dal Col Angelo di Andrea e di Da Re Maria, da Targo (Treviso), appuntato 56° reggimento artiglieria « Casale ». — Nella marcia al nemico visti sbandati parecchi muli imbizzarriti per un violento fuoco di artiglieria che batteva la sua batteria, volontariamente e con ammirevole sprezzo del pericolo accorreva a fermarli. Subito dopo, dando prova di abnegazione e di alto senso di cameratismo, accorreva presso un pezzo e trasportava in luogo sicuro un compagno gravemente ferito. — Breger Mongila (Dervisciani), 19 aprile 1941-XIX.

Da Valle Giulio di Enrico e di Bacchilega Maria, da Dozza (Bologna), caporal maggiore 12° reggimento fanteria. — Avuto ordine di eliminare alcuni elementi avversari che ritardavano la marcia del battaglione, riusciva ad individuarli ed a catturarli con irruente azione all'arma bianca. — Argirocastro, 18 aprile 1941-XIX.

De Marìa Mario di Ugo e di Tortorici Francesca, da Palermo, sottotenente carabinieri 200ª sezione CC. RR. — Comandante di una sezione CC. RR. dislocata in località soggetta a frequenti incursioni di velivoli nemici, che provocavano vittime e danni, era costante esempio di coraggio, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Tobruk, 14 luglio-23 novembre 1941-XIX.

Di Felice Vincenzo di Nicola, da Pescolanciano (Campobasso), artigliere 11° reggimento fanteria. — Dopo essere rimasto diverse ore sotto intenso e preciso fuoco di artiglieria, accortosi che un suo compagno era rimasto gravemente ferito, con sereno sprezzo del pericolo e dimostrando un alto senso di cameratismo, spontaneamente si recava a soccorrerlo, trasportandolo al più vicino posto di medicazione, nonostante fosse stato individuato dalle armi nemiche e fatto segno a bombardamento. — Frastani, 20 aprile 1941-XIX.

Divo Tullio fu Tullio e di Divo Giovanna, da F. d'Istria (Trieste), geniere comando superiore genio A. S. — Con alto senso del dovere si offriva volontario per il ricupero di un automezzo in avaria, in zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Persisteva nell'intento sebbene sottoposto a violento mitragliamento aereo. Ferito gravemente, manteneva serenità di spirito e coraggioso contegno. — Strada Tobruk-Bardia, 13 dicembre 1940-XIX.

Dossi Giuseppe fu Francesco e di Podini Caterina, caporale maggiore 50° reggimento fanteria. — Capo pezzo, durante l'azione per la conquista di un costone, con prontezza di

intuito e sicuro occhio accompagnava con fuoco intenso l'azione di una compagnia infliggendo al nemico gravi perdite di armi e di uomini, facilitando così ai fanti la occupazione della posizione avversaria. — Zona di Dushka, 27 gennaio 1941-XIX.

Dugheria Guerrino di Palmo e della Ricci Maria, da Bertinoro (Forlì), fante 11° reggimento fanteria. — Ardito e infaticabile porta ordini del comando di reggimento, attraversava più volte zone battute da intenso ed aggiustato tiro di artiglieria, mortai, mitragliatrici, senza mai sostare, allo scopo di non ritardare la esecuzione degli ordini di cui era latore. Esempio di coraggio e di serenità nel pericolo. — Kakasja, 21 aprile 1941-XIX.

Falchi Pietro di Francesco e di Sforza Margherita, da Vivaro Romano (Roma), camicia nera 219ª legione CC. NN. — In combattimento e sotto intenso bombardamento di aerei nemici era d'esempio per calma e sprezzo del pericolo, persistendo nell'azione finchè rimaneva ferito. — Sidi el Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Ferraro Luigi di Salvatore e di Rigoletta Bargagliotti, da Genova, tenente distretto militare Tripoli. — In seguito ad una grave esplosione verificatasi in un porto accorreva tra i primi e si offriva volontario per ben due volte al fine di allontanare dalle fiamme una maona carica di cassette munizioni e bombe per aereo, riuscendo nella difficile e pericolosa impresa. Nella circostanza dimostrava iniziativa, coraggio ed alto spirito di sacrificio. — Tripoli, 3 maggio 1941-XIX.

Frescura Bernardino di Gio Batta e di Comino Maddalena, da Marostica (Vicenza), alpino quartier generale divisione Pusteria. — Si offriva più volte volontariamente in missioni difficili faticose e pericolose dando esempio di decisione al dovere, coraggio ed alto spirito militare superando con sforzo esemplare le deficienze del suo fisico non pari alla fatica richiesta. — Ceroveda Frascheri Erseka Komitza 15-17-19-22 aprile 1941-XIX.

Fratocchi Stefano di Domenico e di Santori Rosa, da Rocca Canterano (Roma), camicia nera 219ª legione CC. NN. — Sotto intenso spezzonamento di aerei rimaneva imperterrito al proprio posto di combattimento fino a quando colpito da scheggia si abbatteva gravemente ferito presso la propria mitragliatrice. — Sidi Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Galli Angelo di Giuseppe e di Grossoni Giulia, da Brescia, artigliere 2° reggimento artiglieria. — Quale telefonista ebbe modo di distinguersi per attaccamento al dovere in precedenti fatti d'arme. Il giorno 19 aprile 1941, quale servente ad un mulo che trasportava mezzi di collegamento durante il passaggio di un punto battuto dall'artiglieria nemica, e sotto il continuo tiro della stessa, riportava sui suoi passi per raccogliere del materiale di collegamento caduto da un mulo imbizzarritosi e lo portava in luogo sicuro. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Gabrielli Pierino fu Pietro e di Viotti Teresa, da Pezzare (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Sotto intenso bombardamento nemico, visto che un proprio compagno che portava un apparato r. t. era stato colpito da scheggie di granate nemiche, incurante del pericolo cui si esponeva, si slanciava in aiuto del compagno e recuperava il materiale r. t. che questi forzatamente aveva dovuto abbandonare. Distintosi in precedenti azioni. Esempio di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Quota 1033 zona di Erseka, 19 aprile 1941-XIX.

Gallicani Francesco di Luca e di Corradi Cesira, da Fidenza (Parma), caporal maggiore 56° reggimento artiglieria df. « Casale ». — Caporal maggiore artigliere sotto violento tiro di controbatteria assolveva il suo compito di artigliere con slancio e sprezzo del pericolo; volontariamente sostituiva i serventi feriti, contribuendo validamente per l'efficace continuazione del fuoco. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Gatti Ruggero di Enrico e di Elena Noseda, da Milano, sottotenente reggimento cavalleria Guide. — Incaricato di prevenire l'occupazione nemica di un ponte sul Kalamas, non avendo potuto raggiungere l'obiettivo per le forti perdite subite a causa del tiro d'artiglieria, con i pochi uomini rimastigli raggiungeva la linea nemica e forniva utili informazioni sulla sua dislocazione. — Zona di Birbiles (Grecia), 30 ottobre 1940-XIX.

Gasparini Girolamo di Antonio e di Busselli Angela, da Fumane (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Durante lo svolgimento di una operazione di decisiva importanza, inviato con pattuglia arditi all'assolvimento di un compito particolare, nonostante avesse esaurito ogni risorsa fisica, con spirito altissimo affrontava il fuoco nemico portandosi con i camerati sull'obiettivo assegnato. Oltrepassatolo dava notizie al proprio comandante di squadra. — Leskoviku, 21-22 aprile 1941-XIX.

Ghizzi Giovanni di Francesco e di Salvini Teresa, da Desenzano del Garda (Brescia), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di pattuglia osservazione e collegamento in nove giorni di continui combattimenti percorreva ripetutamente zone intensamente battute dal tiro avversario per comunicare in tempo utile preziose notizie sul nemico. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Gioacchini Otello di Augusto e di Zocchi Alma, da Ancona, caporal maggiore 6° reggimento genio. — Sotto il fuoco nemico, con perizia e decisione, coadiuvato da tre genieri, costruiva, riattivava e manteneva due passerelle sul torrente Cadrigu, permettendo il transito dei reggimenti in una fase critica dell'azione. — Torrente Cadrigu, 18 aprile 1941-XIX.

Gioetto Italo fu Giuseppe e di Crivellaro Ida, da Rovigo, camicia nera 1° gruppo batterie milizia artiglieria contraerei. — Durante violenta azione aerea nemica sull'accampamento del proprio gruppo, viste cadere alcune bombe incendiarie presso il comandante ed un gruppo di ufficiali, preoccupato unicamente dell'incolumità dei superiori e della sede del comando minacciato d'incendio, accorreva sul posto e si prodigava, nonostante il perdurare dello spezzonamento avversario, nello spegnimento delle bombe. — Tobruk, 9 settembre 1940-XVIII.

Giorgio Mario fu Vincenzo e di Sessa Raffaela, da Casalvelino (Salerno), caporal maggiore 19° reggimento fanteria. — Capo gruppo munizioni di una squadra mitraglieri posta a rinforzo di un plotone fucilieri in un caposaldo avanzato, durante un forte attacco nemico, si prodigava incessantemente per il buon funzionamento delle armi della sua squadra. Rimasto ferito un tiratore lo sostituiva immediatamente assicurando così la continuità di fuoco che consentiva di respingere l'attacco. — Zona di Tobruk, 27-28 maggio 1941-XIX.

Giusti Angelo di Luigi e di Ferrari Elvira, da Carbonara Po (Mantova), camicia nera 1° gruppo milizia artiglieria contraerea. — Durante violenta azione aerea nemica sull'accampamento del proprio gruppo, visto cadere alcune bombe incendiarie presso il comandante ed un gruppo di ufficiali, preoccupato unicamente dell'incolumità dei superiori e della sede del comando minacciato d'incendio accorreva sul posto e si prodigava, nonostante il perdurare dello spezzonamento avversario, nello spegnimento delle bombe. — Tobruk, 9 settembre 1940-XVIII.

Grilli Ezio di Enrico e di Posanzini Erminia, da Paterno (Ancona), geniere 6° reggimento genio. — Sotto il fuoco nemico, con perizia e decisione, coadiuvato da tre genieri, costruiva, riattivava e manteneva due passerelle sul torrente Cadrigu, permettendo il transito dei reggimenti in una fase critica dell'azione. — Torrente Cadrigu, 18 aprile 1941-XIX.

Gordini Aurelio di Luigi e di Morganti Augusta, da Forlimpopoli (Forlì), fante 11° reggimento fanteria. — Durante un attacco a forti posizioni nemiche sotto intensissimo fuoco avversario avanzava tra i primissimi incitando i compagni. Nel proseguire del combattimento si prodigava instancabile per assicurare il rifornimento munizioni. Bellissimo esempio di coraggio ed alto spirito militare. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Inselvini Silvio di Giovanni e di Zaninelli Giuseppina, da Rovato (Brescia), caporale maggiore 6° reggimento alpini. — Comandante di squadra mortai da 81, nonostante l'intenso fuoco avversario, portava la propria arma in posizione avanzata e favorevolissima per controbattere il tiro nemico, riuscendo nello scopo di neutralizzazione nell'offesa avversaria. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Zona Leskoviku, 21 aprile 1941-XIX.

Izzo Arduino fu Costantino e di Palmieri Antonia Adelina, da Calvi Risorta (Napoli), capitano medico ospedale da campo 455. — Direttore di un ospedale da campo sottoposto a violento bombardamento navale si prodigava con

calma e coraggio a porre in salvo oltre 200 ricoverati, incurante del pericolo derivato dallo scoppio delle granate che cagionavano rilevanti danni al materiale. — Porto Bardia, 17 agosto 1940-XVIII.

Liganò Aldo di Liganò Elvira, da Serravalle Po (Mantova), fante 231° reggimento fanteria. — Porta arma di una squadra fucilieri, dopo di aver dimostrato costante audacia e sereno coraggio in numerosi combattimenti durante l'offensiva finale, in attacco a munita posizione nemica, si lanciava avanti tra i primi, e avendo individuato un minaccioso centro di fuoco avversario, incurante dell'incessante tiro di questo, di iniziativa portava la propria arma in posizione battutissima e riduceva al silenzio l'arma nemica. — Nivice, 16 aprile 1941-XIX.

Lorenzi Emilio di Girolamo e di Lorenzi Ernesta, da Monte Baldo (Verona), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di pattuglia osservazione e collegamento in nove giorni di continui combattimenti percorreva zone intensamente battute dal tiro avversario per prendere e comunicare in tempo utile preziose notizie sul nemico. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Malesardi Diego di Fedele e di Francesca Folghoraiter, da Rovereto, tenente fanteria battaglione di fanteria libica « Derna ». — Comandante di plotone mitraglieri, lo guidava con slancio e decisione, sotto il tiro di artiglieria e mitragliatrici avversarie alla conquista di una posizione nemica che manteneva saldamente costringendo alla fuga i reparti nemici che la occupavano. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte della Marmarica, 13-14 settembre 1940-XVIII.

Marabini Giannetto di Giuseppe e di Turilavaglia Amelia, da Ravenna, fante 12° reggimento fanteria. — Porta ordini di compagnia attraversava più volte il terreno battuto dall'artiglieria avversaria e dando ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo assicurava il perfetto collegamento del reparto con il comando del battaglione. — Ljugari-Grapsi, 20 aprile 1941-XIX.

Marazia Giuseppe di Cosimo e di Anna Mazzotta, da Lecce, maresciallo ordinario comando raggruppamento del « Litorale ». — Appartenente ad un comando non operante volontariamente si offriva per seguire il proprio comandante incaricato del comando raggruppamento del « Litorale ». Durante il ciclo operativo si prodigava con zelo ed instancabile attività per l'assolvimento del proprio compito. Ripetutamente recava ordini ai comandi in linea; in queste circostanze più volte partecipava ad azioni locali alla testa di piccoli reparti riuscendo, con oculata azione di comando, a ricacciare il nemico da posizioni dominanti. Bello esempio di ardimento e attaccamento al dovere. — Quota 113-Fiume Kalamas, 4-7 novembre 1940-XIX.

Martini Gino di Agostino e di Bighinati Teresa, da Cerea (Verona), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di pattuglia osservazione e collegamento in nove giorni di continui combattimenti percorreva zone intensamente battute dal tiro avversario per prendere e comunicare in tempo utile notizie sul nemico. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Marchi Dino di Giuseppe e di Marini Adelaide, da Pietrafitta (Perugia), camicia nera 219ª legione CC. NN. — In combattimento e sotto intenso bombardamento di aerei nemici era d'esempio per calma e sprezzo del pericolo persistendo nell'azione finchè rimaneva ferito. — Sidi el Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Masotti Ulderico di Alberto e di Vasumi Angela, da Predappio (Forlì), fante 11° reggimento fanteria. — Durante il combattimento di Dervisciani, accortosi che un compagno porta arma cadeva ferito, sotto un intenso fuoco nemico tornava indietro spontaneamente, soccorreva il ferito, ne prendeva il fucile mitragliatore e raggiungeva prontamente la compagnia. Esempio di fredda decisione di generosi sentimenti. — Dervisciani, 19 aprile 1941-XIX.

Martignetti Antonio fu Salvatore e di Veroli Maria, da Tivoli, capo manipolo 219ª legione CC. NN. — Aiutante maggiore di un battaglione autocarro, durante un'azione offensiva in circostanze particolarmente difficili coadiuvava efficacemente il proprio comandante. Nonostante il tiro di sbarramento avversario, alla testa di alcuni reparti, raggiungeva una importante posizione nemica. — Buq Buq-Sidi Barrani, 15-16 settembre 1940-XVIII.

Mazzini Giulio di Pasquale e di Severi Adele, da Civitella (Forlì), fante 11° reggimento fanteria. — Porta arma fucile mitragliatore dava costante esempio di ardimento e spirito di sacrificio. Durante il contrattacco organizzato dopo molte ore di violento bombardamento nemico, di iniziativa e solo si portava molto avanti, malgrado l'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie, per mettersi in condizioni di usare la propria arma con la massima efficacia. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Mittica Pietro di Domenico e di Lugarà Antonia, da Pizzo Calabro (Catanzaro), sergente maggiore 4° reggimento carrista. — Sottufficiale di maggiorità, chiesto ed ottenuto di partecipare ad un'azione offensiva e di far parte di un nucleo avanzato impegnato nella battaglia si distingueva per coraggio, calma e sprezzo del pericolo in servizi di collegamento in zona battuta dall'artiglieria e percorsa da unità corazzate nemiche. — Sollum-Sidi Barrani, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Molinari Domenico di Giacomo e fu Forlani Emilia, da San Felice sul Panaro (Modena), camicia nera milizia artiglieria contraerei. — Durante violenta azione aerea nemica sull'accampamento del proprio gruppo, viste cadere alcune bombe incendiarie presso il comandante ed un gruppo di ufficiali, preoccupato unicamente dell'incolumità dei superiori e della sede del comando minacciato d'incendio, accorreva sul posto e si prodigava, nonostante il perdurare dello spezzonamento avversario, nello spegnimento delle bombe. — Tobruk, 9 settembre 1940-XVIII.

Mondo Carlo fu Luigi e di Bertagna Maria, da Avio (Trento), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di pattuglia osservazione e collegamento in nove giorni di continui combattimenti percorreva zone intensamente battute dal tiro avversario per prendere e comunicare in tempo utili preziose notizie sul nemico. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Monici Oberdan di Carlo e di Bollini Ausilia, da Mantova, caporal maggiore 8° reggimento bersaglieri. — Caposquadra ardito e capace nel corso di un'azione offensiva avversaria assolveva i vari compiti affidatigli distinguendosi per coraggio, attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

Moreschi Carlo di Carlo e di Lieta Domenica, da Malonno (Brescia), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di pattuglia osservazione collegamento in nove giorni di continui combattimenti percorreva zone battute dal tiro avversario per prendere e comunicare in tempo utile, preziose notizie sul nemico. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Moretti Angelo di Giuseppe e di Pastori Francesca, da Gandino (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — In ardite ricognizioni ed in azioni di contrassalto, sempre primo ove maggiore era il pericolo, dava costante esempio di coraggio personale e di audacia. Brillante figura di alpino valoroso e di trascinatore. — M. Lisec (zona Corciano), 16-21 novembre 1940-XIX.

Munari Giuseppe di Giuseppe e di Vittorosia Domenica, da Bassano del Grappa (Vicenza), fante 11° reggimento fanteria. — Si portava, sotto violento fuoco di artiglieria e di armi automatiche nemiche, in posizione scoperta per meglio battere il nemico col fucile mitragliatore. Durante tutto il combattimento dava prova di calma e di sprezzo del pericolo. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Nanna Luca di Giuseppe e di Rosa Marino, da Altamura (Bari), tenente 201° reggimento artiglieria. — Sotto comandante di batteria, impassibile sulla linea dei pezzi battuta da violento tiro avversario che aveva provocato al reparto notevoli perdite assolveva con calma il suo compito soccorrendo ed incoraggiando nelle pause i feriti, a tutti dando esempio mirabile di fermezza d'animo ed assoluto sprezzo del pericolo. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Nascivera Ranieri fu Giovanni e di Fabbro Caterina, da Cassacco (Udine), caporale maggiore 2° battaglione artiglieria d. f. — Componente di pattuglia O. C. presso compagnie alpine di avanguardia si prodigava durante nove giorni di continuo combattimento assolvendo con entusiasmo il proprio compito con serena calma e sprezzo del pericolo anche sotto intenso tiro di armi portatili e artiglierie nemiche che producevano perdite nei reparti. — Komjanit-Leshoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Niccolini Arnaldo di Giulio e di Gallavina Angiolina, da Santa Luce (Pisa), caporale 6° reggimento genio. — Capo della stazione radio assegnata ad un reggimento di fanteria, manteneva costantemente il collegamento durante le diverse fasi dell'avanzata. Nei successivi spostamenti del reparto suppliva personalmente alla perdita di uomini addossandosi il loro carico e riuscendo in tal modo a giungere a tempo con la stazione per iniziare il collegamento, che manteneva poi costantemente. Esempio di alto senso del dovere e di responsabilità. — Zona Argirocastro-Kakavja, 19-21 aprile 1941-XIX.

Pace Francesco fu Raffaelo e fu Vittoria Caruso, da Belvedere Spinello (Catanzaro), seniore comandante 148° battaglione CC. NN. «Foggia». — Due volte volontario, combattente della grande guerra e d'Etiopia conduceva il suo battaglione CC. NN., da lui spiritualmente preparato ed addestrato, alla conquista vittoriosa di importante posizione nemica, sotto violento fuoco di artiglieria e di aerei avversari, distinguendosi per intuito tattico e belle qualità di animatore e di capo. — Musàid, 13 settembre 1940-XVIII.

Pallavidino Luigi fu Cesare e fu Cairo Maria, da Alessandria, capo squadra 1° gruppo batterie milizia artiglieria contraerei. — Durante violenta azione aerea nemica sull'accampamento del proprio gruppo, viste cadere alcune bombe incendiarie presso il comandante ed un gruppo di ufficiali, preoccupato unicamente dell'incolumità dei superiori e della sede del comando minacciato d'incendio, accorreva sul posto e si prodigava, nonostante il perdurare dello spezzonamento avversario, nello spegnimento delle bombe. — Tobruk, 9 settembre 1940-XVIII.

Paltrinieri Giovanni di Francesco e di Belli Erminia, da Mirandola (Modena), fante 11° reggimento fanteria. — Ferito da scheggia di granata durante il combattimento del 21 aprile a Kakavja, celava il proprio stato per non lasciare il reparto. Al successivo movimento in avanti, veniva lasciato a guardia di materiale rastrellato. Solo dopo tre giorni di serena sopportazione ed in seguito ad ordine di ufficiale medico che lo trovava in serie condizioni, si decideva a lasciare il suo posto e ad essere trasportato in luogo di cura. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Palumbo Antimo di Salvatore e di Carderelli Emilia, da Firenze, fante 11° reggimento fanteria. — Con sereno sprezzo del pericolo, sotto violento fuoco di artiglieria nemica, si prodigava con ammirevole slancio, nel trasporto di numerosi feriti anche non appartenenti al proprio reparto. Esempio di abnegazione e di spirito di sacrificio. — Frastani, 20 aprile 1941-XIX.

Papa Riccardo di Ernesto e di Petitti Ernesta, da Montelanino, sottocapomanipolo 83° battaglione CC. NN. — Benchè seriamente ferito, manteneva il comando del proprio plotone che portava arditamente al contrassalto di numerose forze nemiche, riuscendo a porle in fuga e contribuendo efficacemente al mantenimento della posizione. — Quota 517 di Himara, 26 dicembre 1940-XIX.

Parizzi Giuseppe di Alessandro e di Tei Angelina, da Sissa (Parma), caporale maggiore 50° reggimento fanteria. — Capo arma durante cinque giorni di azioni su terreno difficile e di pessime condizioni atmosferiche, adempiva il proprio dovere, in modo esemplare prodigandosi fino all'estremo delle forze fisiche. — Pendici orientali M. Tomori, 24-28 gennaio 1941-XIX.

Parlati Luigi fu Pietro e di Marchi Maria, da Colognola ai Colli (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Facente parte del plotone arditi, impegnato durante lo svolgimento di una operazione di grande importanza sotto il violento fuoco nemico, su terreno impervio, con lunga e faticosissima marcia, con altissimo spirito, si portava coi camerati sull'obiettivo assegnatogli fornendo notizie importanti sul nemico al proprio comandante di plotone. — Leskoviku, 21-22 aprile 1941-XIX.

Passerini Alberto di Virgilio e di Biagiotti Amelia, da Perugia, camicia nera 219ª legione CC. NN. — Sotto intenso spezzonamento di aerei nemici si distingueva per calma e coraggio, impiegando validamente la sua mitragliatrice, fino a quando colpito da scheggia rimaneva gravemente ferito. — Sidi Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Pasotti Silvini di Francesco e di Ricchini Giacomina, da Lumezzane, artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di una pattuglia O. C. presso compagnie alpine di avanguardia si prodigava durante nove giorni di continui combattimenti assolvendo con entusiasmo il proprio compito con serena calma e sprezzo del pericolo anche sotto intenso tiro di armi automatiche e di artiglieria nemica che produceva perdite nei reparti. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Pattaro Attilio fu Giulio e di Argentan Elvira da Ospedaletto (Padova), caporal maggiore, 56° reggimento artiglieria «Casale». — Graduato addetto alla pattuglia comando di batteria, in un momento critico del combattimento, mentre più forte era la reazione dell'artiglieria nemica, interrottosi il collegamento telefonico con l'osservatorio del gruppo si offriva spontaneamente per riattivarlo. Noncurante di ogni pericolo, attraversava per due volte un tratto di terreno scoperto e fortemente battuto, riuscendo per tutta la giornata a mantenere il collegamento. Fulgido esempio di abnegazione e sprezzo del pericolo. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Pelizzari Stefano di Andrea e di Fusi Domenica, da Bagolino (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia alpina, già stanco e provato per l'intensa attività cui era stato sottoposto nei giorni precedenti, si prodigava fino all'estremo delle proprie forze fisiche per sgombrare feriti della propria compagnia e di altre compagnie. Noncurante del pericolo per l'imperversare del fuoco nemico che continuava a mietere le nostre file, si portava per più volte nella zona intensamente battuta per portare soccorso a feriti, proteso soltanto all'assolvimento della sua alta missione umanitaria. — Zona di Erseka, 19 aprile 1941-XIX.

Pepe Filippo di Calogero e di Marotta Giuseppa da Pietraperzia (Enna), fante 3° reggimento fanteria. — Interrotti i collegamenti telefonici con le compagnie in linea, sotto un violentissimo bombardamento nemico iniziava la sua missione di staffetta. Ferito gravemente al braccio, tentava tutti i mezzi di portare a termine la sua missione, desistendo solo quando, per grave emorragia, rimaneva sfinito di forze. — Dobrej 28 marzo 1941-XIX.

Pedrotti Camillo di Enrico e di Zeni Giulia, da Brusino Cavedine (Trento), caporale maggiore 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di una pattuglia O. C. presso compagnie alpine di avanguardia si prodigava durante nove giorni di continui combattimenti assolvendo con entusiasmo il proprio compito con serena calma e sprezzo del pericolo anche sotto intenso tiro di armi portatili e di artiglierie nemiche che producevano perdite nel reparto. — Komjanit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Pedrazzini Walter di Carlo e di Garbelloni Selica, da Suzzara (Mantova), artigliere 46° reggimento artiglieria motorizzato «Trento». — Puntatore di un pezzo sottoposto ad intenso tiro di controbatteria che accompagnava un violento attacco di fanteria e carri armati, assolveva il suo compito con serena impassibilità e con la parola incitatrice ed il contegno fermo e sprezzante del pericolo, dava bell'esempio ai camerati di coraggio ed attaccamento al dovere. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Pezzi Vincenzo fu Pietro e fu Salaroli Maria, da Faenza (Ravenna), fante 11° reggimento fanteria. — Staffetta porta ordini di compagnia, durante un combattimento si offriva volontariamente di attraversare una vasta zona intensamente battuta dal fuoco nemico per portare al comando di divisione una richiesta di materiale sanitario. Portava a compimento la missione a rischio della propria vita, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Pisani Pietro fu Giovanni e di Rolleri Maria, da New York, camicia nera 83° battaglione CC. NN. — Porta arma tiratore, con serenità e sprezzo del pericolo falciava il nemico che in forze numerose attaccava un'importante posizione. Colpita l'arma da un colpo di mortaio continuava la lotta con bome a mano e a corpo a corpo. — Quota 517 di Himara, 30 dicembre 1940-XIX.

Piantoni Santo fu Isaia e di Piccinini Enrichetta, da Predalunga (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Staffetta porta ordini del comandante di compagnia, senza soste, noncurante del pericolo, in numerose azioni, percorreva la linea,

intensamente battuta, per comunicare ordini ai plotoni avanzati. Magnifica figura di alpino e di combattente coraggioso. — M. Lisec, quota 1554, 19-21 novembre 1940-XIX.

Ponthenier Giacomo fu Alessandro, e di Veneranda Filamori, da Genova, camicia nera milizia contraerei. — Durante violenta azione aerea nemica sull'accampamento del proprio gruppo, viste cadere alcune bombe incendiarie presso il comandante ed un gruppo di ufficiali, preoccupato unicamente dell'incolumità dei superiori e della sede del comando minacciato d'incendio accorreva sul posto e si prodigava, nonostante il perdurare dello spezzonamento avversario, nello spegnimento delle bombe. — Tobruk, 9 settembre 1940-XVIII.

Provenzano Saverio di Ettore e di Amalia Tiriolo, da Catanzaro, tenente 21° battaglione bersaglieri. — Ufficiale medico di battaglione bersaglieri motociclisti, durante violento bombardamento aereo navale avversario, con grave rischio personale, calma e spirito di sacrificio, si prodigava instancabilmente nella cura dei feriti recandosi sovente nei luoghi più battuti per soccorrere e medicare i più gravi. Esempio ammirevole di spirito altruistico, di elevate virtù militari, e profonda coscienza della nobile missione di medico. — Sidi Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Righetti Cesare di Epifanio e di Cobelli Giuseppina, da Desenzano del Garda (Brescia), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Capostazione di R. F. T. componente una pattuglia O. C. operante in strettissima collaborazione con reparti alpini avanzatissimi, assolveva con intelligenza, precisione e tempestività il proprio delicato compito. Ferito, durante un'azione, l'ufficiale capopattuglia si prodigava per rendere più facile il compito del sottufficiale che aveva preso il comando della pattuglia stessa, dando prova mirabile del suo ardimento e del sereno suo sprezzo del pericolo sotto l'imperversare del fuoco dei fucili, dei mortai e delle artiglierie nemiche. — Ikinas, 19 aprile 1941-XIX.

Rizzardini Giuseppe di Antonio e fu Bresciani Domenica, da Agnosino (Brescia), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Radiotelegrafista di pattuglia O. C. in stretta continua collaborazione con reparti alpini avanzatissimi instancabile assolveva il proprio delicato compito. Ferito, durante un'azione, l'ufficiale capo pattuglia, si prodigava perchè il compito del sottufficiale che l'aveva sostituito, fosse reso più facile, dando — sotto l'imperversare del fuoco avversario — mirabile esempio di serenità e coraggio. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Ikinas, 19 aprile 1941-XIX.

Roni Giocondo fu Giuseppe e di Vangioni Domenica, da Vergemoli (Lucca), carabiniere 28ª sezione CC. RR. — Carabiniere facente parte di un nucleo distaccato presso un reggimento di fanteria, si distingueva per attività e ardimento durante tre giorni di attacco a forti posizioni nemiche e nel successivo inseguimento. Raggiunta una retroguardia nemica volontariamente guidava una pattuglia di volontari albanesi prendendo il contatto col nemico in posizione e fornendo preziose notizie al comandante del reggimento. — Nevice-Passo Scarfices, 14-19 aprile 1941-XIX.

Sacchetti Ottorino fu Giuseppe e di Migliorini Maria, da Mantova, tenente 4° reggimento artiglieria contraerei. — Ufficiale di eccellenti doti professionali, incaricato dello scarico di munizioni e materiale d'artiglieria a bordo di un piroscafo, sorpreso da una esplosione verificatasi in una nave vicina e proiettato al suolo per lo spostamento d'aria, si adoperava, sebbene contuso, nell'opera di assistenza e soccorso. Sotto il susseguirsi degli scoppi della nave incendiata che cagionavano ingenti danni e perdite di vite umane, con grave rischio personale, riusciva con prontezza di decisione, altissimo senso del dovere e spirito di sacrificio a porre in salvo i dipendenti ed a sottrarre alla morte i feriti. — Tripoli 3 maggio 1941-XIX.

Sgarzani Mario di Giulio e di Tassinari Luisa, da Ronco (Forlì), fante 11° reggimento fanteria. — Mitragliere porta arma, con felice intuito portava la sua arma a migliore rendimento su posizione appena conquistata. Al contrassalto dell'avversario, in linea con i fanti, non potendo adoperare la mitragliatrice, si scagliava contro il nemico colle bombe a mano. — Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Stanchina Cornelio di Olivo e di Leonardi Paola, da Zerzolas di Malè (Trento), fante 231° reggimento fanteria. — Staffetta porta ordini, durante un aspro combattimento attraversava instancabilmente, senza esitare zone intensamente battute dal fuoco avversario, per recapitare ordini del proprio comandante, anche nei momenti più critici dimostrando calma, ardimento e sprezzo del pericolo. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Nevice, 14-16 aprile 1941-XIX.

Serafini Danilo fu Otello e della Lombardi Amelia, da San Pietro a Ponti (Firenze), fante 11° reggimento fanteria. — Ardito, infaticabile porta-ordini del comando di reggimento attraversava più volte zone battute da intenso ed aggiustato tiro di artiglierie, mortai, mitragliatrici, senza mai sostare. allo scopo di non ritardare la esecuzione degli ordini di cui era latore. Esempio di coraggio e di serenità nel pericolo. Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Silvestri Angelo di Luigi e fu Dolcetti Angela, da Casto Val Sabbia (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Inviato con pattuglia arditi all'assolvimento di difficili compiti durante un'operazione di decisiva importanza, con sprezzo del pericolo noncurante del fuoco nemico dopo faticosissima e lunga marcia, forniva al proprio comandante di squadra informazioni di grande importanza sul nemico e raggiungeva l'obiettivo assegnatogli. — Leskoviku, 21-22 aprile 1941-XIX.

Scognamiglio Giovanni di Carmine e di Scaramella Europa, da Torre del Greco (Napoli), sergente maggiore 4° reggimento carrista — Sottufficiale di maggiorità, chiesto ed ottenuto di partecipare ad una azione offensiva e di far parte di un nucleo avanzato impegnato nella battaglia, si distingueva per coraggio, calma e sprezzo del pericolo in servizi di collegamento in zona battuta dall'artiglieria e percorsa da unità corazzate nemiche. — Sollum-Sidi Barrani, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Scozzi Luigi di Fortunato e di Potenza Nazzarena, da Melissano (Lecce), artigliere 56° reggimento artiglieria « Casale ». — Conducente agli avantreni, pur vedendo due suoi compagni colpiti a morte dallo scoppio di una granata nemica, ed essendo il suo stesso avantreno colpito da scheggie con magnifico sangue freddo metteva in salvo le sue mute imbizzarrite, attraversando una zona intensamente battuta dal tiro nemico e di difficile percorso. Quindi spontaneamente si portava ancora due volte nella zona battuta e portava al riparo anche i due avantreni dei compagni caduti. Luminoso esempio di grande volontà, abnegazione e sprezzo del pericolo. — Battaglia di Kakavja, 21 aprile 1941-XIX.

Tameni Felice di Pietro e di Piccinotti Caterina, da Nave (Brescia), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di pattuglia osservazione collegamento in nove giorni di continui combattimenti percorreva zone intensamente battute dal tiro avversario per comunicare in tempo utile preziose notizie sul nemico. — Komianit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Tezza Attilio di Giuseppe e di Perlati Maria, da S. Mauro di Saline (Verona), artigliere 2° reggimento artiglieria alpina. — Componente di pattuglia osservazione e collegamento in nove giorni di continui combattimenti percorreva zone intensamente battute dal tiro avversario per prendere e comunicare in tempo utile, preziose notizie sul nemico. — Komianit-Leskoviku, 13-21 aprile 1941-XIX.

Tondini Ottavio di Mariano e di Puletti Elena, da Perugia, camicia nera 219ª legione CC. NN. — In combattimento e sotto intenso bombardamento di aerei nemici era di esempio per calma e sprezzo del pericolo, persistendo nell'azione finchè rimaneva ferito. — Sidi el Barrani, 17 settembre 1940-XVIII

Tonelli Aldo fu Giuseppe e di Benigni Ernesta, da Vezzano (Trento), carabiniere 388ª legione CC. RR. — Carabiniere motociclista recavasi frequentemente e volontariamente in zona fortemente battuta da tiro di artiglieria e da fuoco di armi automatiche nemiche. Con altro militare interveniva energicamente e riusciva ad evitare che alcuni uomini di un reparto si sbandassero per l'improvviso intenso fuoco di armi automatiche nemiche rivelatosi vicino. Bell'esempio di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo. — Valle di Ostreni, 9 aprile 1941-XIX.

Torricelli Arduino di Primo, da Manfestino (Modena), sergente 62° reggimento fanteria motorizzato. — Comandante di squadra cannoni anticarro durante un attacco nemico condotto con fanterie e mezzi corazzati, pur sottoposto alla reazione di due carri pesanti e di truppe appiedate, assolveva con calma fino al termine del combattimento il suo compito incitando i dipendenti alla lotta e validamente contribuendo

a stroncare l'urto avversario. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Sidi Belgassem, 13 maggio 1941-XIX.

Tutti Leonardo fu Aurelio e di Copetti Cristina, da Gemona (Udine), geniere 3ª compagnia idrici comando superiore genio. — In zona sottoposta ad intenso bombardamento navale nemico si offriva volontario per assicurare il funzionamento di importante impianto idrico, dando prova di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Sollum, 12 dicembre 1940-XIX.

Ugolini Fiore di Pietro e di Bellardini Argentina, da Denore (Ferrara), fante 12° reggimento fanteria. — Porta arma di plotone mitraglieri, sotto continuo cannoneggiamento nemico, benchè sofferente fisicamente, non si staccava mai dall'arma affidatagli che portava fino alla meta. Esempio di alto spirito combattivo e di virtù militari. — Ljugari-Grapsi, 20 aprile 1941-XIX.

Verlicchi Bruno di Augusto e di Baldini Maria, da Lugo (Bologna), caposquadra 83° battaglione CC. NN. — Comandante di squadra fucilieri dava prova di capacità di intuito e di coraggio personale riuscendo a mantenere una delicata posizione fortemente attaccata da forze nemiche superiori. Sostituendosi ad un capo arma caduto al suo fianco, seguitava ad incitare le proprie camicie nere fino a quando il nemico non venne definitivamente respinto. — Quota 515 d Himara, 26 dicembre 1940-XIX.

Verucci Luigi di Arnaldo e di Carucci Rosa, da Norcia (Spoleto), fante 3° reggimento fanteria. — Interrotti i collegamenti telefonici con le compagnie in linea, sotto violentissimo bombardamento nemico, portava a termine la sua missione di staffetta, durante la quale recava aiuto ad un compagno ferito e riportava indietro il corpo esanime di altro fante. — Dohrej, 28 marzo 1941-XIX.

Vicini Aurelio di Giuseppe e di Rusconi Carolina, da Eupilio (Como), alpino 5° reggimento alpini. — Porta feriti della compagnia durante il combattimento, accorreva con slancio al seguito dell'ufficiale medico ed altri compagni per arginare una infiltrazione nemica sul fronte del reparto. Ristabilitasi la situazione concorreva volontariamente, malgrado le fatiche sostenute, al trasporto per lunghissimo tratto di un ferito di altro reparto trovato casualmente sul campo. — Monte Lofka, 18 novembre 1940-XIX.

Zamperini Andrea di Nicola e di Mantovani Domenica, da Castelletto di Brenzone (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia alpina, già stanco e provato per l'intensa attività cui era stato sottoposto nei giorni precedenti, si prodigava fino all'estremo delle proprie forze fisiche per sgomberare i feriti della propria compagnia e di altre compagnie. Noncurante del pericolo per l'imperversare del fuoco nemico che continuava a mietere le nostre file, si portava per più volte nella zona più intensamente battuta per portare soccorso ai feriti, proteso soltanto all'assolvimento della sua alta missione umanitaria. — Zona di Erseka, 19 aprile 1941-XIX.

Zanetti Lodovico fu Gualtiero e di Vitali Angela, da Vigarano Mainardi (Ferrara), fante 12° reggimento fanteria. — Staffetta addetta ad un comando di reggimento, in tre giorni di continuo combattimento, dava bella prova di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere, portandosi più volte ai reparti avanzati a recapitare ordini affidatigli. — Argirocastro, 18 aprile-Ljugari-Grapsi, 20 aprile 1941-XIX.

Regio decreto 29 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti. addì* 12 *gennaio* 1942-XX, *reg. n.* 1, *Guerra, fog. n.* 315.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Coletta Renato di Donato e di Marzocca Anna, da Barletta, tenente LXIV battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, già distintosi in precedenti fatti d'arme, conduceva arditamente il proprio reparto all'assalto di munita posizione avversaria. Ferito da scheggia di granata, rifiutava qualsiasi cura, incitando i portaferiti a prodigarsi per gli ascari. Si lanciava poi, incurante di ogni rischio, alla testa della compagnia, contro reticolati nemici, dove una raffica di mitragliatrice gli troncava il grido di « Savoia » mentre si accingeva ad irrompere nella posizione nemica. Magnifico esempio di dedizione al dovere e di spirito di sacrificio. — Daharboruk (Africa Orientale), 11-12 agosto 1940-XVIII.

Costamagna Ugo fu Carlo e di Cantamessa Maria, da Saluzzo, maggiore direzione artiglieria C. A. Torino. — Ufficiale di elette doti di carattere e di senso del dovere spinto fino al sacrificio, si prodigava generosamente per cinque mesi nel diuturno, pericoloso e delicato lavoro di rastrellamento delle bombe inesplose lanciate da aerei nemici. Convinto che la intima conoscenza della costituzione e del funzionamento degli ordigni lanciati dal nemico avrebbero facilitato e rese più sicure le operazioni di rastrellamento, non esitava a procedere con grave rischio personale, alla scomposizione di parti di essi, riuscendo a ricavarne il disegno ed a stabilirne esattamente il funzionamento. Ferito gravemente alla faccia con perdita totale della vista in seguito allo scoppio di una bomba, con stoico coraggio esigeva che prima fossero soccorsi i suoi dipendenti feriti e soltanto allora consentiva di essere curato. Fulgido esempio di altruismo, alto senso del dovere e di responsabilità. — Torino, giugno-dicembre 1940-XIX.

Tallera Giuseppe di Luigi e di Grandi Maria, da Bologna, generale di C. d'A., comandante 10ª armata A. S. (*alla memoria*). — Capo di S. M. del comando superiore forze armate Africa Settentrionale, fu organizzatore fattivo e previdente, specie nel periodo che condusse le nostre armi alla vittoria di Sidi el Barrani. Assunto, in una situazione particolarmente critica, il comando di un'armata, conservava, durante il forzato ripiegamento da Gebel Cirenaico, la calma più serena, dando luminose prove di alta capacità di comando e di eminente valore personale. Nella battaglia del Sud Bengasino, quando il nemico aveva già resa impossibile la ritirata delle nostre truppe su Agedabia, arrestava — in due giorni di asprissima lotta — l'irruenza dell'avversario e gli infliggeva gravissime perdite, obbligandolo a desistere dalla sua spinta nella Sirtica. Riunite le truppe superstiti in estrema difesa in località particolarmente importante, tentava ripetutamente, con grave rischio personale, di raccogliere gli ultimi mezzi per aprirsi un varco e rompere l'accerchiamento nemico. In tale estremo ed eroico tentativo, cadeva gloriosamente sul campo, degnamente suggellando una vita d'intera dedizione alla Patria. — Sidi el Barrani (Africa Settentrionale), settembre 1940 - Agedabia, 6 gennaio 1941-XIX.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Botta Zeno di Pasquale e di Pasquali Annunziata, da Sanguinetto (Verona), centurione 1° battaglione CC. NN. albanesi. — Alla testa della sua compagnia, trascinava con ardimento le sue camicie nere ad un furioso contrattacco. All'ordine di ripiegare, proteggeva il movimento con un pugno di animosi, infliggendo all'avversario incalzante gravi perdite. Rimasto ferito un proprio ufficiale, tornava sulla posizione per non lasciarlo cadere nelle mani del nemico. Accerchiato, durante il compimento di tale generoso atto, si apriva la via a colpi di bombe a mano, riuscendo a tornare col ferito nelle nostre linee. Già distintosi in altri combattimenti. — Fronte greco-albanese - Ripitisti, 15 novembre 1940-XIX.

Caponnetto Giovanni di Salvatore e di Bruno Rosa, da Paternò (Catania), maresciallo maggiore artificiere principale direzione artiglieria C. A. Torino (*alla memoria*). — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e non esplose, per quattro mesi affrontava serenamente il pericolo continuo, derivante dal suo incarico, offrendosi anche volontario per le imprese più rischiose. fino a quando per lo scoppio di una bomba perdeva la vita, Fulgido esempio di elevato sentimento del dovere. — Torino, giugno-12 settembre 1940-XIX.

Carrara Eugenio di Bortolo e di Corona Veronica, da Ertocasso (Udine), caporal maggiore 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Capo arma di una mitragliatrice in linea con una compagnia di alpini impegnata a sventare un tentativo di aggiramento nemico, con efficace fuoco, contribuiva a frenare l'impeto avversario. Esaurite le munizioni e soverchiato da forze preponderanti, tentava sfuggire all'inseguimento. Nell'imminenza della cattura, rendeva inservibile la mitragliatrice. Fatto prigioniero, abbatteva durante la notte, la sentinella nemica e rientrava nelle nostre linee. — Eleutero (fronte greco-albanese), 8 novembre 1940-XIX.

Isoardi Claudio di Giovanni e di Garzini Lucia, da Marmora (Cuneo), alpino 2° reggimento alpini. — Ferito ad una gam-

ga durante un aspro combattimento, non abbandonava il proprio posto e perseverava nella lotta finchè, colpito da una bomba a mano, rimaneva nuovamente ferito. — Quota 400 di M. Kogit (fronte greco), 25-26 dicembre 1940-XIX.

Salinelli Corso di Francesco e di Finardi Rosa, da Borgonovo Val Tidone (Piacenza), maresciallo capo artificiere principale direzione artiglieria C. A. Torino (*alla memoria*). — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e rimaste inesplose, per cinque mesi affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico, fino a che, per l'improvviso scoppio di una bomba, perdeva la vita nell'adempimento del proprio dovere. — Torino, giugno-1° dicembre 1940-XIX.

Speranzini Dino di Amilcare e di Ricci Castilde, da Fermo (Ascoli Piceno), sottotenente 48° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Mentre si portava col suo plotone in luogo avanzato per meglio garantire una linea difensiva, veniva assalito da forze nemiche soverchianti. Organizzava subito una fiera resistenza e veniva ferito gravemente. Ciò nonostante, incurante di sè stesso, continuava ad incitare i suoi fanti alla lotta, riuscendo ad infliggere perdite all'avversario, finchè venutegli meno le forze, veniva trasportato all'ospedale, ove decedeva. Ufficiale ardito, trascinatore, già decorato al valore. — Zona di Vesane (Grecia), 19 novembre 1940-XIX.

Turola Clemente di Aladino e di Quartieri Maria, da Milano, sottotenente 8° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Con ardimento e sprezzo del pericolo, guidava il proprio plotone, all'attacco di una sistemazione avversaria fortemente organizzata. Fante fra i fanti, conquistava i primi elementi della posizione a colpi di bombe a mano. Contrattaccato da forze preponderanti, benchè ferito, rimaneva alla testa del proprio plotone, finchè colpito da raffica di mitragliatrice immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. — Himara quota 517 (fronte greco), 25 gennaio 1941-XIX.

Turri Luigi di Vittorio e di Marchesini Giuseppina, da Negrar (Verona), sottotenente 3° reggimento artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Comandante di una pattuglia o. c., durante aspri combattimenti, dava prova di coraggio e sprezzo del pericolo nell'assolvere ardite missioni. Ferito mortalmente, continuava ad invitare i suoi artiglieri alla lotta, perchè non venisse meno il rifornimento delle munizioni alle batterie del gruppo, impegnato nell'aprirsi un varco nello schieramento dell'avversario che lo aveva accerchiato. — Biaza (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Vece Giuseppe di Giulio e di Carino Luisa, da Acerno (Salerno), lanciere reggimento lancieri Aosta ». (*Alla memoria*). — Rifornitore di squadra, percorreva più volte una zona fortemente battuta. Ferito una prima volta, proseguiva coraggiosamente nel compito affidatogli, fino a che cadeva colpito a morte. — Strada di Cariati (fronte greco-albanese), 8 dicembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Baudino Giuseppe di Domenico e di Pellegrino Adelaide, sottotenente 2° reggimento alpini (*alla memoria*). — Accerchiato da forze soverchianti, con pochi superstiti del suo reparto, impugnava un fucile mitragliatore e allo scoperto, per meglio colpire il nemico, continuava il fuoco, finchè colpito da una raffica trovava gloriosa morte. — Quota 317 di M. Kogit (fronte greco-albanese), 26 dicembre 1940-XIX.

Barbon Italo di Pietro e di Somogio Maria, da Spresiano (Treviso), caporal maggiore 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Graduato addetto al centralino di un gruppo di artiglieria manteneva in collegamento il proprio comandante con le batterie dipendenti. Ferito, continuava a rimanere al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Epiro - Pindo (fronte greco-albanese), 28 ottobre-12 novembre 1940-XIX.

Brescia Giuseppe fu Antonio e di Poppi Angiolina, da Melfi (Potenza), lanciere reggimento lancieri « Aosta ». — Porta arma tiratore, benchè ferito, rimaneva al suo posto sino alla fine del combattimento, nè voleva essere ricoverato all'ospedale, preferendo restare sul campo piuttosto che abbandonare il proprio reparto. — Lihobovo (fronte greco-albanese), 3 dicembre 1940-XIX.

Borrelli Michele di Andrea e di Mirabella Maddalena, da Torre del Greco, sergente maggiore reggimento lancieri « Aosta», — Sottufficiale di contabilità, otteneva di far parte di un plotone mitraglieri e, nonostante il fuoco nemico, assolveva con sprezzo del pericolo il compito di rifornire di munizioni il reparto impegnato nella lotta. Successivamente alla testa di un nucleo fucilieri, con impetuoso contrattacco, respingeva il nemico che era riuscito a raggiungere una quota aspramente difesa dal suo plotone. — Lumi Suhes - Quota 430 (fronte greco), 3-4 dicembre 1940-XIX.

Bortolazzi Valeriano di Raffaele e di Nongo Esta, tenente 2° reggimento alpini. — Comandante di una compagnia, resisteva per varie ore sulla posizione assegnatagli, contrattaccando più volte il nemico alla testa dei suoi uomini, ai quali era costante esempio per ardimento e sprezzo del pericolo. — Quota 400 di M. Kogit (fronte greco), 26 dicembre 1940-XIX.

Cassarino Santo di Franzo e di Falco Vincenza, da Noto, appuntato terra Circolo R. guardia finanza Albania - Coritza. — Insieme a tre suoi dipendenti concorreva da una posizione isolata, con numerose azioni di fuoco ed in cooperazione con altri reparti, ad impedire che il nemico varcasse la frontiera. Sottoposto a tiro di fucileria proveniente da tergo, non ripiegava che a munizioni ultimate. Effettuava poi volontariamente ed assieme a pochi ardimentosi una audace ricognizione in un villaggio già occupato dal nemico, rientrando con utili notizie. — Braccani (fronte greco), 28 ottobre 1940-XIX.

Castellino Roberto di Francesco e di Marcal Elena, da Milano, caporal maggiore 29° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo di una batteria someggiata, soggetta a violenta azione di contro-batteria, continuava attivamente ed energicamente il fuoco, incurante di ogni rischio, finchè cadeva colpito a morte sul proprio pezzo. Prima del trapasso esprimeva il rammarico di dover abbandonare i propri uomini. — Lekduschaj (Albania), 27 gennaio 1941-XIX.

Cecchinelli Giuseppe di Luigi e di Vergiani Maria, da Vailate (Cremona), caporale direzione artiglieria del C. A. di Torino (*alla memoria*). — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e non esplose, affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico, fino a che per l'improvviso scoppio di una bomba, perdeva la vita nell'adempimento del proprio dovere. — Torino, giugno-1 dicembre 1940-XIX.

Cecchi Nello di Pietro e di Buti Clementina, da Signa (Firenze), capo squadra 93ª legione CC. NN. — Si offriva per partecipare di notte ad un'azione di pattuglia attraverso un terreno impraticabile e in una zona fortemente presidiata dal nemico, cooperando a riconoscerne la sistemazione difensiva e ad infliggere notevoli perdite all'avversario. Nonostante fosse ferito, seguitava a combattere ripiegando solo in seguito all'ordine del proprio comandante. — Burraj (Albania), 14 gennaio 1941-XIX.

Crea Carmelo di Francesco e di Anghelone Agata, da Bagolati (Reggio Calabria), capo manipolo 163° battaglione CC.NN.— Comandante di compagnia, trascinava il reparto con l'esempio, per due volte al contrassalto. Rimasto ferito ad un braccio, noncurante della ferita, rimaneva al suo posto di combattimento, fino a quando colpito una seconda volta, cadeva stremato di forze. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo, elevato sentimento del dovere. — Monte Breshenihut - Quota 1412 (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Cipolat Bares Carlo di Antonio e di Miccoli Giulia, da Aviano (Udine), sergente 3° reggimento artiglieria alpina « Julia », — Capo pezzo di una batteria alpina, in aspri combattimenti. dimostrava di possedere alte virtù di capo ardito e deciso. Ferito, continuava a dirigere il tiro e non abbandonava il posto di combattimento finchè, stremato di forze, veniva trasportato al posto di medicazione. — Epiro (gronte freco-albanese), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

De Vito Piscitelli Giuseppe di Gerardo e di De la Feld Carolina, da Caserta, tenente reggimento lancieri « Aosta ». — Comandante di due squadre mitraglieri, concorreva valorosamente alla difesa di un'importante caposaldo. Travolta la posizione da soverchianti forze nemiche, dopo due giorni di aspra lotta, ripiegava per ultimo, dopo aver protetto l'arretramento delle rimanenti truppe col fuoco delle proprie armi sino all'ultima cartuccia. — Lumi Suhe (fronte greco-albanese), 3-4 dicembre 1940-XIX.

Di Cicco Giuseppe di Antonio e fu Di Nardo Maria, da Civitaluparella (Chieti), sottotenente 9° reggimento alpini. — Attaccava con valore e perizia una posizione nemica alla testa del suo reparto, riuscendo a raggiungere l'obiettivo. — Golo (Epiro), 28 ottobre 1940-XIX.

Falcone Antonio di Teodoro e di Capozzi Vita Maria, da Gioia del Colle (Bari), caporal maggiore 48° reggimento fanteria. — Caposquadra mitraglieri, ferito ad un piede da scheggia di granata durante aspro combattimento, rimaneva fermo al suo posto, continuando nella sua azione di comando. Accompagnato, a fine combattimento, al posto di medicazione, otteneva, dopo reiterate insistenze, di tornare al reparto. Dava nei successivi combattimenti nuove prove di valore, confermando di possedere belle virtù militari. — Fiume Kormons (Grecia), 18 novembre 1940-XIX.

Favia Giuseppe di Michelangelo e fu Aneclinio Teresa, da Bari, capitano 3° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un reparto, muoveva alla testa dei suoi uomini per contrattaccare forze nemiche soverchianti che minacciavano da presso una nostra importante posizione. Con l'impeto della sua azione riusciva ad arrestare l'avversario, finchè cadeva colpito a morte. Esempio di sprezzo del pericolo e di cosciente ardimento. — Chiaff e Drass (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Fracalossi Ezio di Aliprando e di Grosperi Gisella, da Trento, sottotenente 11° reggimento alpini. — In due giorni di aspri combattimenti si distingueva per sereno ardimento. Visti cadere il comandante di un plotone mitraglieri ed il tiratore di un'arma, si recava presso la mitragliatrice, che stava per essere catturata, e col fuoco di questa arrestava l'avanzata nemica, ferito e trasportato in luogo di cura, chiedeva di ritornare al reparto. — Ciaf e Sofiuε (Albania), 19 gennaio 1941-XIX.

Franz Marcellino di Giacomo e di Anna Gardel, da Maggio Udine, C. N. 1ª legione CC. NN. d'assalto (*alla memoria*). — Porta ordini di un comando di battaglione, si offriva per le azioni più rischiose. Nel momento più delicato di una di esse, conscio del pericolo cui si esponeva, attraversava per due volte il Passo Alizot, sottoposto a violento tiro avversario, per recapitare importanti ordini ai reparti avanzati. Ferito gravemente, si preoccupava soltanto che fosse compiuta la missione affidatagli e poco dopo decedeva. — Fronte greco-albanese - Passo di Alizot, 30 ottobre 1940-XIX.

Franchino Giovanni di Giuseppe e di Durando Maria, da Torino, soldato direzione artiglieria C. A. Torino. — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate dagli aerei nemici e non esplose, per cinque mesi affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico, fino a che l'improvviso scoppio di una bomba rimaneva ferito alla faccia e agli occhi. — Torino, giugno-1° dicembre 1940-XIX.

Frescura Romualdo di Antonio e di Fratemeli Serafina, sottotenente 226° reggimento fanteria. (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento impugnava un fucile mitragliatore e portatosi nel punto più minacciato della posizione, riusciva ad arrestare forze nemiche soverchianti. Una raffica di fuoco lo colpiva mentre incitava i suoi fanti alla più strenua resistenza. Ufficiale di elette qualità militari, già distintosi in precedenti azioni per ardimento indomito e per sagace perizia. — Chiaff e Drass (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Fontana Francesco fu Nello e di Facchino Adele, da Castelnuovo Garfagnana (Lucca), caporale 2° reggimento alpini. — Caposquadra fucilieri, durante due giorni di combattimento, dava prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. Durante un contrassalto per riprendere una posizione duramente contrastata, si lanciava impavido alla testa dei suoi uomini, finchè rimaneva ferito da bomba a mano. — Quota di M. Kogit (fronte greco-albanese), 25-26 dicembre 1940-XIX.

Gentiluomo Antonio di Vincenzo e di Foti Rosaria, da Bagnara Calabra (Reggio Calabria), centurione 163° battaglione CC. NN. — Comandante di compagnia, noncurante del pericolo, trascinava con coraggioso esempio il suo reparto al contrassalto. Rimasto ferito ad una gamba, ed impossibilitato a muoversi, incitava i propri legionari alla resistenza, fino a quando, dai suoi stessi uomini, veniva allontanato dal campo di battaglia. — Monte Brerhenihut - Quota 1412 (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Ghilardini padre *Luigi* di Santo e di Sofisti Antonia, da Gazzaniga (Bergamo), tenente cappellano ospedale da campo 37. — Cappellano in un ospedale da campo, durante un violento bombardamento aereo nemico che provocava perdite tra i ricoverati ed il personale, benchè ferito da scheggia, si recava ai reparti, ove maggiormente occorreva l'opera di soccorso. Invitato dal direttore dell'ospedale a farsi medicare, si rifiutava per prodigarsi nella sua nobile missione e, passando da un reparto all'altro, rincuorava i ricoverati e teneva alto il morale col grido di «Viva l'Italia, il resto non conta». Esempio di sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Valona (Albania), 1° febbraio 1941-XIX.

Giuppone Stefano di Stefano e di Allieta Margherita, da Borgo Gesso (Cuneo), alpino 2° reggimento alpini. — Mentre con la sua squadra si lanciava al contrassalto, veniva colpito da una raffica di mitragliatrice e, insensibile al dolore, continuava nell'azione finchè veniva trasportato al posto di medicazione. — Quota 400 di M. Kogit (fronte greco), 25-26 dicembre 1940-XIX.

Guaraldi Agostino di Umberto e di Pecorai Lucia, maggiore 2° reggimento alpini. — Brillante animatore del proprio battaglione alpini, attaccato da forze soverchianti, resisteva al violento urto, e contrassaltando più volte, consentiva ai reparti di sistemarsi a difesa su una nuova linea più arretrata. — Zona di Kallarati (fronte greco), 25-27 dicembre 1940-XIX.

Guffanti Roberto di Camillo e di Mariani Edmea, sottotenente 2° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, durante un aspro combattimento, incurante del pericolo, si lanciava più volte alla testa dei suoi uomini al contrattacco, conquistando posizioni duramente contese. — Quota di M. Kogit (fronte greco-albanese), 25-26 dicembre 1940-XIX.

Italia Igino fu Raffaele e fu Mascella Italia, da Bottola (Piacenza), capitano 9° reggimento alpini. — Comandante di un reparto salmerie, si portava, alla testa dei suoi conducenti, sulle posizioni tenacemente difese dalle compagnie avanzate, contribuendo a ristabilire col suo intervento una critica situazione. — Konitza (fronte greco-albanese), 13 novembre 1940-XIX.

Lintas Angelo di Pietro e di Bonati Adalgisa, da Roma, sottotenente medico battaglione alpini «Val Pescara». — Ufficiale medico in località sottoposta ad intenso bombardamento nemico, assolveva con calma il suo compito ed anche quando il posto di medicazione veniva colpito in pieno da una bomba, continuava la sua missione, incuorando i feriti. Esempio di altruismo e di elevato sentimento del dovere. — Tege (fronte greco-albanese), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Lorenzetti Gesualdo fu Giuseppe e di Teresa Martelli Vignati, da Sefro di Macerata, capitano 18° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Con un nucleo della compagnia comando reggimentale si portava, come da ordine ricevuto, a proteggere il fianco destro di un battaglione già provato. Raggiunta la posizione, trascinava i suoi uomini ad un energico contrattacco. Colpito mortalmente nel corso di un rinnovato attacco nemico, cadeva ordinando ai suoi uomini di resistere ad ogni costo. — Lekdusnaj (Albania), 30 dicembre 1940-XIX.

Mainardi Cornelio di Pasquale e di Moinas Giovanna, da Monfalcone (Trieste), sottotenente 2° reggimento alpini. — Comandante di un plotone in posizione avanzata, assalito da forze soverchianti, alla testa dei suoi uomini, si lanciava alla baionetta, respingendo il nemico. al quale infliggeva forti perdite. — Quota 400 di M. Kogit (fronte greco), 26 dicembre 1940-XIX.

Martinelli Giulio di Enrico e di Antonioli Paolina, da Bubbio di Monte (Sondrio), sottotenente 9° reggimento alpini. — Incaricato di tentare, con una squadra il guado di un fiume in piena e fortemente difeso dal nemico. si gettava alla testa dei suoi uomini nella impetuosa corrente, raggiungendo la sponda opposta. Impossibilitato dalla forte reazione avversaria e dalla difficoltà del percorso, a portare a termine il suo compito, riusciva a recuperare tutti i feriti e a mantenersi saldamente sulla posizione. — Voiussa-Eleutero (fronte greco-albanese), 2 novembre 1940-XIX.

Mastrangelo Vincenzo fu Antonio e di Cosimo Anna Maria, da Castel Saraceno (Potenza), soldato 127ª sezione sanità (*alla memoria*). — Porta feriti di sezione sanità, generoso, appassionato, si prodigava nelle missioni più rischiose, sprezzando il pericolo, per assolvere il suo nobile compito. Colpito mortalmente mentre si recava a soccorrere alcuni camerati feriti, immolava la giovane vita sul campo della gloria. — Luzati (fronte greco-albanese), 23 dicembre 1940-XIX.

Mattazzoni Isio di Alberto e di Furletti Rosa, da Fivizzano (Apuania), sottotenente 5° reggimento bersaglieri. — In una situazione particolarmente difficile, di iniziativa, alla testa del suo plotone, contrattaccava arditamente il nemico che investiva un nostro caposaldo e lo obbligava a ritirarsi. Succes-

sivamente presidiava la nuova linea a protezione del fianco destro rimasto scoperto e respingeva un attacco di pattuglie nemiche, contribuendo a stabilizzare la situazione. — Quota 604-Mbarkolè, 4 gennaio 1941-XIX.

Mehdi Sabri di Sabrì e di Boria, da Zemblaku (Coritza), sottotenente R. guardia di finanza. — Incaricato della difesa di un importante varco con quattordici guardie di finanza, riusciva ad impedire per più giorni che il nemico oltrepassasse la frontiera. Sempre calmo e sereno sotto il fuoco avversario era di esempio ai suoi dipendenti. — Varco di Kapestica (fronte greco-albanese), 27 ottobre-6 novembre 1940-XIX.

Moriggi Santo di Alessandro e di Carminata Maria, di Cinisello (Milano), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di una squadra mitraglieri in postazione importante, attaccato da nemico superiore in forze, dopo avere esaurito in tenace difesa, munizioni e bombe a mano, si lanciava alla testa dei suoi bersaglieri al contrassalto respingendo ripetutamente l'avversario. — M. Kalese (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Oballa Giuseppe di Eugenio e fu Cosgnac Anfonia, da Pulfero (Udine), caporal maggiore 3° reggimento artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Capo della squadra comando di un gruppo di artiglieria alpina, malgrado fosse da più giorni malato gravemente, persisteva a seguire il suo reparto e mentre incitava i suoi a raggiungere una posizione, veniva colpito a morte. — Briaza (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XI

Pavese Vittorio di Sebastiano e di Boito Adele, da Canelli (Asti), soldato direzione artiglieria C. A. Torino (*alla memoria*). — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e non esplose, per quattro mesi affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico, fino a che per l'improvviso scoppio di una bomba, perdeva la vita. Fulgido esempio di alto senso del dovere. — Torino, giugno-1° dicembre 1940-XIX.

Pezzuto Biagio di Martino e di Pezzuto Margherita, da Vezza d'Abba (Cuneo), caporal maggiore 2° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, durante una giornata di aspra lotta, mentre il nemico stava per avere il sopravvento, si lanciava al contrassalto alla testa dei suoi uomini, e benchè ferito, continuava ad incitarli alla resistenza. — Quota 400 di M. Kogit (fronte greco), 26 dicembre 1940-XIX.

Ponte Giacomo di Giovanni e fu Michelis Giovanna, da Prazzo (Cuneo), alpino 2° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta munizioni di una squadra mitraglieri, durante aspro combattimento, visti cadere feriti i compagni, per sottrarre l'arma al nemico incalzante si lanciava avanti, incurante del pericolo, finchè cadeva colpito a morte. — Quota 400 di M. Kogit (fronte greco-albanese), 26 dicembre 1940-XIX.

Rinaldi Domenico di Secondo e di Chianale Maria, da Bra (Torino), soldato direzione artiglieria del C. A. di Torino (*alla memoria*). — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e non esplose, per quattro mesi affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico, fino a che per l'improvviso scoppio di una bomba, perdeva la vita. Fulgido esempio di alto senso del dovere. — Torino, giugno 1° dicembre 1940-XIX.

Rugge Luigi di Giulio e di Pelli Anna, da Vernole (Lecce), capo manipolo medico 152° battaglione CC. NN. — Ufficiale medico di battaglione, durante violento combattimento, incurante del pericolo, svolgeva la sua opera umanitaria in primissima linea. Nel momento più critico, impugnava il moschetto di un caduto e si mutava in valoroso combattente. — Zona di Konitza (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Severino Francesco di Salvatore e fu De Rosa Teresa, da Marianella (Napoli), caporal maggiore 31° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di una squadra fucilieri, in più giorni di aspro combattimento, si distingueva per attaccamento al servizio e sprezzo del pericolo. Nei momenti più difficili, calmo, sereno, attraversava tratti intensamente battuti dall'avversario per assicurare il rifornimento delle munizioni alla propria squadra. Cadeva colpito a morte presso l'arma che ancora una volta si apprestava a rifornire. — Chiaff e Dray (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Siciliani Benedetto di Umberto e di Zito Stefania, da Cirò (Catanzaro), sottotenente reggimento lancieri « Aosta ». — Ardito ed intelligente pattugliatore, si spingeva più oltre le nostre linee per precisare la dislocazione e l'entità delle forze dell'avversario. Incaricato di recapitare l'ordine di ripiegamento ad un reparto rimasto isolato in aspro terreno, a lui ignoto e già quasi circondato dal nemico, con spiccato senso di orientamento e decisa audacia, riusciva ad assolvere il difficile compito, consentendo al reparto stesso di ripiegare in ordine ed a tempo. — Valle Suches – Zona di Argirocastro (fronte greco), 6 dicembre 1940-XIX.

Tanturri Mario di Liborio e di Cibellis Amelia, da Chieti capo manipolo 116° battaglione CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione, di propria iniziativa e con esemplare slancio, assumeva il comando di un reparto rimasto privo del proprio ufficiale ferito, continuando brillantemente l'azione. — Pendici quota 1152 (fronte greco-albanese), 6 dicembre 1940-XIX.

Terzuolo Giovanni fu Gabriele e di Bosia Angela, da Asti, legionario 2ª legione M. A. C. A. — Durante un bombardamento navale, visto cadere un camerata della propria batteria, attraversava coraggiosamente una zona battuta da intenso fuoco nemico per soccorrerlo. Ferito anch'egli gravemente, ai compagni che lo assistevano, manifestava il rammarico di dovere abbandonare il suo posto, dando esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. Artigliere provetto, volontario animato da entusiasmo ed alto spirito militare. — Savona, 14 giugno 1940-XVIII.

Tozzi Domenico di Fortunato e di Risa Luigia, da Salerno, sergente maggiore direzione artiglieria C. A. Torino. — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e non esplose, per cinque mesi affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico, fino a che, per l'improvviso scoppio di una bomba, rimaneva gravemente ferito. — Torino, giugno – 1 dicembre 1940-XX.

Trinoli Antonio di Giovanni e di Felicietti Oliva, da Canava (Perugia), fante 207° reggimento fanteria. — Partecipava volontario ad ardita operazione di guerra che portava alla riconquista di importante quota dominante le nostre posizioni. Nel duro combattimento si comportava valorosamente con aggressiva combattività. — Kalivaci (fronte greco-albanese), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Troiani Giovanni di Leucio e di Mancini Concetta, da Fontecchio (Aquila), sottotenente VIII battaglione mitraglieri autonomo (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, colpito a morte da bomba di mortaio, mentre da una postazione avanzata dirigeva con calma il tiro delle proprie armi, in un supremo sforzo trovava ancora l'energia per incitare i suoi uomini alla resistenza. Nobile esempio di attaccamento al dovere. — Ciafa Sofiut (fronte greco-albanese), 19 gennaio 1941-XIX.

Turello Giovanni di Michele e di Arduina Rosa, da Carignano, caporal maggiore artiglieria direzione d'artiglieria C. A. Torino (*alla memoria*). — Artificiere provetto, incaricato del rastrellamento delle bombe lanciate da aerei nemici e non esplose, per cinque mesi affrontava con cosciente serenità il pericolo derivante dal suo incarico, fino a che, per l'improvviso scoppio di una bomba, perdeva la vita nell'adempimento del proprio dovere. — Torino, giugno-1 dicembre 1940-XIX.

Verardo Agostino di Giacinto e di Mazzon Giovanna, da Brugnera (Littoria), bersagliere 5° reggimento bersaglieri. — Porta ordini di plotone, mentre il suo reparto era fortemente impegnato, attraversava più volte una zona intensamente battuta da fuoco di fucileria e mitragliatrici per prendere collegamento con una unità laterale, recando importanti notizie. Rientrato, si offriva volontario per fornire informazioni al comando di sottosettore, e assolveva il nuovo compito esponendosi a serio pericolo con non comune ardimento e decisione. — Zona di Himara, 4 gennaio 1941-XIX.

Vettorazzi Pietro fu Battista e di Oss-Papat Angelina, da Levico (Trento), caporal maggiore 33° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo, ferito durante un'azione di controbatteria nemica, dopo una sommaria medicazione, rimaneva al suo posto, continuando a dirigere il tiro e ad incuorare i serventi, finchè, colpito gravemente da scheggia di granata, cadeva sull'arma. Esempio di alto sentimento del dovere e di sprezzo del pericolo. — Fronte greco-albanese, 25 gennaio 1941-XIX.

Vigliero Remigio di Carlo e di Vigliero Agostina, da Salo Langhe (Cuneo), tenente colonnello di S. M. comando divisione « Siena ». — Capo di S. M. di una grande unità, durante una

serie di accaniti combattimenti, si portava volontariamente più volte fra i reparti e, con intelligente iniziativa, ristabiliva situazioni che apparivano seriamente compromesse. In ricognizioni oltre le nostre linee, si spingeva nei tratti più battuti dal fuoco nemico, dando prova di fede profonda e di ardimento e portando ovunque il solido contributo della sua capacità. — Zona di Himara - Mai Scutarà (fronte greco), dicembre 1940-gennaio 1941-XIX.

Zaccaria Francesco di Umberto e di Adina Raffaela, da Napoli, sergente reggimento lancieri « Aosta ». — Ferito gravemente ad un piede, rifiutava di lasciare il suo posto di caposquadra e, con valoroso ed energico contegno, incitava i suoi dipendenti alla resistenza sventando una minaccia di aggiramento del proprio reparto. Già distintosi in precedenti azioni quale pattugliatore volontario, fattivo, intelligente. — Cariani (fronte greco), 8 dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Allemandi Giuseppe di Ciaffredo e fu Rosano Maria, da S. Michele Prazzo (Cuneo), sergente 2° reggimento alpini. — Comandante di una pattuglia in posizione avanzata, di sua iniziativa si lanciava arditamente con i suoi uomini contro il nemico, riuscendo a sventare la minaccia di accerchiamento di un plotone retrostante. — Quota 400 di M. Kogit (fronte greco), 26 dicembre 1940-XIX.

Bagattini Carlo di Giovanni e di Palomba Giulia, da Napoli, tenente 31° reggimento fanteria. — Incaricato di arrestare con la sua compagnia, a qualunque costo, una forte pressione nemica prodottasi sul fianco del reggimento, vi riusciva con ardimento e sprezzo del pericolo. Alla testa del suo reparto accanitamente resisteva ai ripetuti assalti dell'avversario, finchè, colpito da grave affezione agli occhi per il gelo e la neve, era costretto a lasciare il posto di combattimento. Già distintosi in precedenti azioni. — Giestuicose (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Barone Alessandro fu Giovanni e di Fontanella Giuditta, da Padova, sergente maggiore 9° reggimento alpini. — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento alpini, in più giorni di lotta ed in circostanze particolarmente difficili, dava costante prova di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-12 novembre 1940-XIX.

Baruti Fetah di Halil e di Hatixhè, da Berat (Albania), tenente genio comando divisione fanteria « Ferrara ». — Comandante di plotone artieri, durante quattro mesi di operazioni, portava a compimento numerosi lavori in zone efficacemente battute dalla artiglieria nemica. Incaricato colla compagnia della difesa di importanti posizioni, resisteva valorosamente coi suoi genieri ad un attacco avversario, dimostrando calma e sprezzo del pericolo. — Fronte albano-greco, 28 ottobre 1940-28 febbraio 1941-XIX.

Bernardon Michele fu Arturo e fu Flora Margherita, da Chlif-Ontario (Canadà), sergente 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Sostituiva l'ufficiale comandante di una pattuglia o. c. ferito in azione, riuscendo a mantenere il collegamento col proprio gruppo e ad assicurare l'appoggio ad un battaglione alpini fortemente ostacolato nell'avanzata dalla reazione nemica. — Samarina (fronte greco-albanese), 2 novembre 1940-XIX.

Bettarini Mario di Amedeo e di De Luca Carolina, da Roma, tenente CC. RR. battaglione mobilitato d'Albania. — Comandante di un settore a tergo delle prime linee, si recava più volte sulla linea di combattimento per raccogliere e trasmettere precise notizie al comando superiore. Più volte interveniva a riorganizzare e ricondurre al combattimento truppe in ripiegamento, con le quali partecipava poi ad aspri combattimenti. — Fronte di Coritza - Kalibashi (Albania), 7 novembre-6 dicembre 1940-XIX.

Bezhani Vittorio fu Leonida e Vasiliqi Haxhi, da Valona, sottocapo manipolo 3° legione M. V. S. N. Albania. — Ufficiale albanese volontario, addetto ad uno speciale importante servizio, in tre mesi di duri combattimenti si distingueva per attività, spirito di sacrificio e sommo sprezzo del pericolo. Al fine di meglio assolvere il suo compito, nei momenti di maggior lotta, raggiungeva la prima linea, rendendo segnalati servizi. Si distingueva particolarmente nei combattimenti di Qafa Kullmake, Qafa Sofiut e Bubesi. — Fronte greco-albanese, novembre 1940-febbraio 1941-XIX.

Bianchi Luigi fu Eligio e di Romano Erina, da Varese, tenente medico 114° ospedale da campo. — Ufficiale medico di un ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico, che causava danni nelle vicinanze della sala operatoria, con calma e sprezzo del pericolo collaborava a condurre a termine una importante operazione chirurgica indifferibile per la salvezza del paziente. In un successivo analogo bombardamento, con vittime tra i ricoverati, accorreva verso il padiglione maggiormente colpito e si prodigava generosamente nell'opera di soccorso. — Valona (Albania), 14 dicembre 1940-6 gennaio 1941-XIX.

Bisogno Antonio di Vincenzo e di Attanizio Teresa, da Cava dei Tirreni (Salerno), caporal maggiore reggimento lancieri — Comandante di una squadra mitraglieri, in critica situazione, per essere controbattuto dal fuoco di più armi nemiche e minacciato di aggiramento da nuclei avversari, riusciva con rapido e pronto intervento di fuoco e con lancio di bombe a mano, ad arrestare il nemico infliggendogli rilevanti perdite e favorendo l'ordinato ripiegamento dei reparti con i quali agiva. — Suha - Quota 430 (fronte greco-albanese), 3-4 dicembre 1940-XIX.

Bolsi Alceo di Giovanni e di Merli Querina, da S. Secondo (Parma), caporal maggiore 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Capo pezzo, con preciso tiro riusciva a controbattere efficacemente il fuoco delle mitragliatrici nemiche, dando modo al suo reparto di proseguire l'avanzata. Durante un trasferimento notturno restava solo per ricuperare un carico caduto in un burrone e raggiungeva la colonna alcune ore dopo, attraverso un terreno aspro e difficile. — Saramina (fronte greco-albanese), 2 novembre 1940-XIX.

Bon Umberto di Antonio e di Jacong Giuseppina, da Manzano (Udine), artigliere 3° reggimento artiglieria alpina « Julia » — Si offriva di far parte di una pattuglia o. c. incaricata di assumere notizie sulla dislocazione nemica, ed accerchiato da forze preponderanti, le affrontava con decisione ed audacia a bombe a mano, riuscendo a disimpegnarsi. — Samarina (fronte greco-albanese), 2 novembre 1940-XIX.

Bonafede Francesco di Antonio e di Francesco Maria, da Grattieri (Palermo), maresciallo capo R. guardia di finanza. — Al comando di pochi finanzieri, concorreva validamente dirigendo con perizia il tiro delle proprie armi per impedire che il nemico superasse un varco di frontiera. In varie azioni di fuoco dimostrava sprezzo del pericolo ed elevato sentimento del dovere. — Varco di Kapestica (fronte greco-albanese), 27 ottobre-6 novembre 1940-XIX.

Bortolotto Giovanni di Luigi e di Maset Rosa, da Vittorio Veneto (Treviso), caporal maggiore 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Durante un attacco contro la nostra linea, individuata un'arma nemica che veniva messa in posizione, di sua iniziativa sparava col suo pezzo, riuscendo a neutralizzarla e a mettere in fuga i serventi. Si prodigava poi a rintuzzare col suo pezzo vari tentativi di infiltrazione avversaria. — Samarina (fronte greco-albanese), 2 novembre 1940-XIX.

Gabrino Luigi di Francesco e di Del Prete Domenica, da Villanova (Casale), vice caposquadra 2ª legione M. A. C. A. — Servente di un pezzo contraereo, ferito ad una mano durante un'incursione aerea nemica, e sebbene ripetutamente invitato dai superiori, non abbandonava il suo posto. Esempio di attacamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Madonna del Monte (Savona), 17 giugno 1940-XVIII.

Calabrò Ambrogio di Carlo e di Britti Domenica, da Montebello, lanciere reggimento lancieri « Aosta ». — Tiratore di mitragliatrice controbattuta da fuoco avversario, accortosi che alcuni elementi nemici si lanciavano verso l'arma, con rapida prontezza e sprezzo del pericolo, li ricacciava con bombe a mano, infliggendo loro rilevanti perdite. — Suha - Quota 430 (fronte greco-albanese, 3-4 dicembre 1940-XIX.

Caracciolo di Melissano Filippo fu Ambrogio e di Lucia Barbiellini Amidei, da Roma, sottotenente reggimento lancieri « Aosta ». — In un momento particolarmente difficile, otteneva di assumere il comando di una pattuglia incaricata di fornire notizie di estrema importanza. Preso contatto col nemico e mantenutolo con perizia ed ardimento contro forze soverchianti, assolveva brillantemente il compito affidatogli. — Strada di Stegopoli (fronte greco-albanese), 4 dicembre 1940-XI

Cassotta Alfredo di Michele e fu Rapone Maria, da Melfi, caporal maggiore 1° reggimento bersaglieri. — Capo squadra,

in un contrassalto della propria compagnia per riconquistare una posizione, arditamente giungeva tra i primi alla meta. contribuendo validamente alla riuscita dell'azione. — M. Kalese (Albania). 3 dicembre 1940-XIX.

Clerici Arturo fu Alessandro e di Meazza Angela, da Milano, tenente, ospedale da campo 37. — Ufficiale d'amministrazione in un ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico che provocava varie perdite tra i ricoverati ed il personale, incurante del pericolo, usciva all'aperto e con la parola e con l'esempio si prodigava a ricondurre la calma e la serenità d'animo nei degenti. — Valona (Albania), 1° febbraio 1941-XIX.

Colleoni Giovanni fu Giacomo e di Dossi Antonia, da Bergamo, sergente gruppo coloniale obici da 70/15. — Comandante di una sezione di batteria, in due successive azioni, esposto ininterrottamente alla violenta reazione del fuoco di artiglieria ed armi automatiche nemiche, dirigeva calmo ed imperturbabile il tiro dei propri pezzi. — Fortino di Sandolol - Lafaruc (A. O. I.), 15-17 agosto 1940-XVIII.

Cominardi Paolo fu Francesco e di Oreghini Maria, da Monterotondo (Brescia), caporal maggiore 6° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, animando i propri alpini con l'esempio, li trascinava in una ardimentosa azione notturna. Esponendosi poi a gravi rischi, raccoglieva e portava in salvo un ufficiale ferito. — M. Pupatit (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Copetti Giacomo di Antonio e di Di Vora Rosa, da Gemona (Udine), alpino 8° reggimento alpini. — Conducente incaricato del trasporto di una cassaforte con documenti importanti e valori, avuto il quadrupede ucciso dal fuoco avversario, sprezzante del pericolo, faceva precipitare in un burrone il carico perchè non cadesse in potere del nemico sopraggiungente e successivamente con rischio personale si recava a recuperare la cassaforte riuscendo a portarla in salvo. — Quota 2221 nord di Eleutero (Grecia), 10 novembre 1940-XIX.

Corinaldi Livio di Leopoldo e di Tenchè Maria, da Atene, tenente reggimento lancieri « Aosta ». — Comandante di uno squadrone lanciato al contrattacco per arrestare l'avanzata di un nemico aggressivo ed imbaldanzito dal successo, stroncava lo slancio offensivo dell'avversario e col fermo contegno del suo reparto ristabiliva la situazione. — Lumi Suhe (fronte greco), 3-4 dicembre 1940-XIX.

Corona Giovanni di Antonio e di Corona Domenica, da Erto Casso (Udine), caporal maggiore 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — In aspro combattimento, mentre il gruppo era accerchiato da forze soverchianti, con pochi ardimentosi partecipava validamente all'arduo tentativo di rompere il cerchio avversario, riuscendo a portare in salvo il materiale. — Eleutero (fronte greco-albanese), 9 novembre 1940-XIX.

Corsi Giuseppe fu Carlo e di Dionisi Maria, da Città Ducale (Aquila), centurione 116° battaglione CC. NN. — Di propria iniziativa, alla testa di un reparto della sua centuria, si lanciava arditamente contro l'avversario, riuscendo a disimpegnare il plotone esploratori del battaglione duramente provato da forze soverchianti nemiche. — Pendici ovest di quota 1412 (fronte greco), 9 dicembre 1940-XIX.

Cosentino Emanuele, da Vittoria (Ragusa), sergente maggiore comando XV brigata coloniale. — Con ammirevole slancio e sprezzo del pericolo, si offriva per recapitare un ordine urgente ad un battaglione, fortemente impegnato col nemico. Nonostante l'intenso fuoco di mitragliatrici avversarie riusciva a portare a compimento la sua missione. Esempio di valore personale ed alto senso di abnegazione. — Zona Margò - Somaliland (Africa Orientale), 12 agosto 1940-XVIII.

Costantino Beniamino di Giuseppe e di Ribezzo Lucia, da Francavilla Fontana (Brindisi), capitano 139 reggimento fanteria. — Accortosi che una grossa pattuglia nemica avanzava verso le nostre linee per tentarvi un colpo di mano, si slanciava alla testa di pochi animosi per affrontarla, riuscendo a catturare i componenti. — Zona Spadara-Bozuchi (fronte greco-albanese), 27 gennaio 1941-XIX.

Cotronei Rocco di Paolo e di Frisino Maria, da Villa S. Giovanni (Reggio Calabria), capo manipolo 2ª legione M. A. C. A. — Durante una violenta azione di fuoco nemica, ferito al capo da una scheggia di granata, di abbatteva al suolo. Riavutosi, non abbandonava la linea dei pezzi, dimostrando alto spirito del dovere e sprezzo del pericolo. Soltanto dopo perentorio ordine del proprio comandante, si recava a farsi medicare. Esempio di alte virtù militari. — Rocca di Legino (Savona), 18 giugno 1940-XVII.

Del Fiol Nicola di Antonio e di Cimolai Licia, da Ronzano di Fontana (Udine), artigliere 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Radiotelegrafista di una pattuglia o. c. distaccata presso un battaglione alpini, manteneva il collegamento sotto intenso fuoco nemico, trasmettendo preziose notizie utili all'intervento delle batterie in appoggio alle azioni della fanteria. Accerchiato insieme ad altri compagni da forze soverchianti, si apriva un varco facendo uso del moschetto e di bombe a mano. — Epiro (fronte greco-albanese), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

De Julio Renato di Alfredo e di Maria Liste, da Napoli, sottotenente 31° reggimento fanteria. — Comandante di plotone collegamenti di un reggimento di fanteria fortemente impegnato, disimpegnava con entusiasmo il difficile compito affidatogli nonostante l'aspro terreno ed il fuoco nemico, dimostrando sempre, anche in situazioni critiche, assoluta padronanza di sè. Durante un violento combattimento protrattosi per molte ore, si prodigava per il ripristino delle linee telefoniche sconvolte dal bombardamento nemico. — Chiaff e Drass (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Della Ragione Renzo fu Raffaele e di Pica Concetta, da Napoli, sottotenente 47° reggimento fanteria. — In tre giornate di accaniti combattimenti, si prodigava in rischiose missioni di collegamento con i reparti impegnati e nell'osservazione in zone battute dall'avversario, offrendo preziosa collaborazione al comandante del reggimento. — Mali Terzorit (fronte greco-albanese), 14-15-16 dicembre 1940-XIX.

De Luca Domenico di Francesco e di Pizzo Anna, da S. Sebastiano al Vesuvio (Napoli), caporale reggimento lancieri « Aosta ». — Percorreva arditamente una zona battuta dal fuoco nemico per portare un avviso al comandante del settore. Sorpreso da elementi avversari che tentavano di sbarrargli la strada riusciva a sfuggire alla cattura e ad assolvere il difficile compito. — Strada di Stegopoli (fronte greco-albanese), 4 dicembre 1940-XIX.

De Paulis Raimondo di Niccolò e di Leonarduzzi Giuseppina, da Zampicchia (Udine), alpino 9° reggimento alpini. — Durante il ripiegamento di una sezione di sanità, si spingeva con una pattuglia in zona battuta dal fuoco nemico, riuscendo a recuperare alcuni quadrupedi abbandonati. — Konitza (fronte greco), 9 novembre 1940-XIX.

De Salvo Giovanni di Lorenzo e di Berta Maria, centurione 2ª legione M. A. C. A. — Comandante di una batteria « Dicat », durante un'incursione aero-navale avversaria, interveniva fulmineamente col fuoco dei propri pezzi e con ardimento e sprezzo del pericolo, contribuiva con tiro accelerato e preciso a controbattere l'azione avversara. — Savona, 14 giugno 1940-XVIII.

De Troja Raffaele fu Antonio e fu Recchia Carmela, da Lucera (Foggia), capitano medico ospedale da campo 37. — Direttore di un ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico che procurava varie perdite tra i ricoverati e fra il personale, incurante del pericolo, accorreva verso i reparti colpiti. Caduto a terra per il vicino scoppio di una bomba, si rialzava immediatamente e si recava nei reparti, impartendo con serena calma, ordini per il soccorso dei feriti. Rincuorava ed incitava con la parola e con l'esempio i degenti. Esempio di sprezzo del pericolo e di spirito di abnegazione. — Valona (Albania), 1° febbraio 1941-XIX.

Diana Mario fu Pietro e fu Tubertini Adele, da Bologna, seniore 1ª legione CC. NN. d'assalto. — In un momento in cui maggiormente si verificava la pressione avversaria, dava esempio di calma e serenità, incitando alla resistenza i legionari dipendenti. Fatto segno ad intenso fuoco nemico, resisteva imperterrito sulle posizioni che venivano così mantenute. Ufficiale di alte virtù militari, esempio di fede, entusiasmo e sprezzo del pericolo. — Mezovuni (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Di Dio Calogero di Leonardo e di Provenzano Domenica, da Licata (Agrigento), sergente 24° reggimento artiglieria. — Capo pezzo, durante un violento attacco nemico, per poter meglio neutralizzare l'azione delle mitragliatrici avversarie, portava arditamente avanti il suo pezzo ed eseguiva con calma e precisione il fuoco sotto intense raffiche nemiche, contribuen-

do efficacemente ad arrestare l'azione avversaria. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Chiaff e Drass (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Enrici Michele di Giorgio e di Baccaria Maria, da Centallo (Cuneo), caporale 2° reggimento alpini. — Porta arma mitragliatore, ferito ad una coscia durante un aspro combattimento, incurante delle proprie condizioni, non lasciava la linea del fuoco e quando il reparto era costretto a ripiegare, per la pressione nemica, riportava in salvo la propria arma. — Pendici di M. Bogonices (fronte greco-albanese), 25 dicembre 1940-XIX.

Fabrizi Armando di Serafino e di Raponi Tommasina, da Castelliri (Frosinone), caporal maggiore VIII battaglione mitraglieri autonomo. — Vice caposquadra mitraglieri, impiegato isolatamente con un'arma in postazione avanzata e sottoposta a fuoco nemico per proteggere il ripiegamento di un reparto laterale, rimaneva al suo posto battendo con il suo fuoco efficacemente l'avversario. Arretrava ordinatamente con i suoi uomini solo in seguito ad ordine. — Mali Spadarit (fronte greco-albanese), 25 gennaio 1941-XIX.

Ferraro Luigi di Michele e di Ranieri Gaetana, sottotenente artiglieria 31° reggimento fanteria. — Comandante di una sezione di batteria d'accompagnamento reggimentale, durante un aspro combattimento, sostituiva il proprio comandante rimasto ferito e sotto l'intenso fuoco nemico, nonostante fosse serrato da presso da rilevanti forze avversarie, continuava a dirigere il tiro con calma e perizia. Esempio di sprezzo del pericolo e di cosciente ardimento. — Chiaff e Drass (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Fedele Giovanni di Francesco e di Eleonora Rabbito, da Napoli, sergente maggiore reggimento lancieri « Aosta ». — Facente parte di una pattuglia incaricata di assumere informazioni sul nemico, sprezzante di ogni pericolo, cooperava con l'ufficiale nella ricerca di importanti ed utili notizie, dando costante esempio di ardimento agli inferiori. — Strada di Stegopoli (fronte greco), 4 dicembre 1940-XIX.

Graglia Giuseppe di Angelo e fu Forneris Anna, alpino 2° reggimento alpini. — Porta arma tiratore, durante una giornata di aspri combattimenti, di propria iniziativa, si spostava lungo la linea per rendere più efficace il tiro contro il nemico incalzante, contribuendo efficacemente a trattenere l'impeto avversario. — Quota 400 di M. Kogít (fronte greco-albanese), 26 dicembre 1940-XIX.

Giglio Eugenio di Giorgio e fu Amalia Polizzi, da Salerno, 1° caposquadra 2ª legione M. A. C. A. — Durante una violenta incursione nemica, venuto a conoscenza che diverse batterie si trovavano impegnate, sebbene addetto ad un ufficio del comando, offriva volontariamente la sua opera di meccanico ed artificiere. Raggiungeva le postazioni e nonostante l'intenso fuoco avversario vi rimaneva sino all'alba, prodigandosi instancabilmente, benchè in condizioni fisiche poco buone, dando esempio di abnegazione, coraggio ed alto senso del dovere. — Sabona, 12 giugno 1940-XVIII.

Giannoccaro G. Battista di Francesco e di Nicoletta Mancini, da Monopoli (Bari), tenente 49° reggimento artiglieria. — Durante una importante fase del combattimento, si recava presso alcune batterie violentemente controbattute e con le quali erano interrotti i collegamenti, per trasmettere ordini ed assumere informazioni. Animava della sua fede e del suo coraggio i serventi. Sulla via del ritorno, avendo individuata la postazione di una batteria nemica, rifaceva la strada per indicarla ad una batteria e poi ad un gruppo per farla controbattere. — Quota 1702 di Bigl'e Boboshtces (Albania), 17 novembre 1940-XIX.

Ginoulhiac Roberto di Eugenio e fu Ricci Antonia, da Milano, tenente medico 6° reggimento alpini. — Ufficiale medico di compagnia alpina, assolveva sereno ed impassibile il suo nobile compito, nonostante che il posto di medicazione fosse soggetto a violento bombardamento nemico. — Monte Koqkinit (Albania), 20 novembre 1940-XIX.

Grifo Enrico di Vincenzo e di Aronica Calogero, da Ravanusa (Agrigento), sottotenente 47° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri in posizione importante, attaccato da preponderanti forze nemiche e sotto intensa azione di artiglieria avversaria, con elevata capacità di comando, con coraggioso comportamento, dava valido esempio ai dipendenti nella lotta. Rimasto con pochi uomini, per le numerose perdite subite, riusciva a mantenere la posizione e ad infliggere sensibili perdite all'avversario. — Mali Terzorit (fronte greco-albanese), 6-21 dicembre 1940-XIX.

Suora *Guercio Lorenzina* di Michele e fu Rosa Presta, da Dipignano (Cosenza), ospedale da campo 37. — Suora di ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico che provocava varie perdite tra i ricoverati, accorreva in soccorso dei feriti, dando prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Valona (Albania), 1° febbraio 1940-XIX.

Iacchini Umberto di Giuseppe e di Santandrea Francesca, da Castel Bolognese (Ravenna), tenente medico 9° reggimento alpini. — Comandante di una sezione di sanità di un reggimento alpini, per più giorni ed in difficili situazioni, dava costante prova di capacità, elevato senso del dovere e coraggio personale. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre - 12 novembre 1940-XIX.

Marchesi Clara di Pietro e fu Giaraci Erminia, da Catania, infermiera ospedale da campo 37. — Infermiera della C. R. I. in un ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico, che provocava varie vittime tra i ricoverati ed il personale, accorreva in soccorso dei colpiti, dando prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Valona (Albania), 1° febbraio 1941-XIX.

Suora *Marchiano Irene* fu Raffaele e fu Maria Conte, da S. Demetrio Corona (Cosenza), ospedale da campo 37. — Suora in un ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico che provocava varie perdite tra i ricoverati ed il personale, accorreva in soccorso dei colpiti, dando prova di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Valona (Albania), 1° febbraio 1941-XIX.

Marciano Carlo fu Aristide e di Cerrato Margherita, da Napoli, tenente R. guardia di finanza, II battaglione mobilitato. — Comandante di un plotone mitraglieri in rinforzo ad una compagnia fucilieri, spostava due armi individuate ed efficacemente battute dal fuoco nemico e dalle nuove postazioni, manovrando personalmente un'arma che aveva perdu o il tiratore, infliggeva notevoli perdite all'avversario, che era obbligato a retrocedere sulle posizioni di partenza. — Quota 715 di Burraj (Albania), 19 dicembre 1940-XIX.

Maestri Eugenio di Luigi e di Opizzi Clelia, da Gazzola (Piacenza), legionario 2ª legione M. A. C. A. — Offertosi volontariamente per rinforzare un servizio notturno di vigilanza ad un centro raccolta notizie e rimasto travolto dal crollo di un edificio, si disimpegnava dalla critica situazione e con manifesto rischio personale si preoccupava solo di ripristinare gli interrotti collegamenti telefonici. — Albenga, 16 giugno 1940-XVIII.

Maugeri Giuseppe fu Salvatore e fu Rutolo Gaetana, da Catania, caporal maggiore 225° reggimento fanteria. — Partecipava volontario alla formazione di un piccolo reparto di arditi per l'esecuzione di un colpo di mano. Durante l'azione dava magnifico esempio di ardimento e anche quando il nemico, di gran lunga superiore, reagiva violentemente, si distingueva nel compiere il proprio dovere e affrontare serenamente il pericolo. — Sheshi Serenive (Albania), 30 dicembre 1940-XIX.

Miorelli Livio di Teodoro e di Planchesteiner Maria, da Sarche di Palavino (Trento), sottotenente 17° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in 2ª, durante un aspro combattimento, essendo state interrotte le comunicazioni coi reparti avanzati, si portava volontariamente sulle prime linee, sfidando l'intenso fuoco nemico e forniva al proprio comandante precise informazioni sulla situazione, dandogli così modo di adottare i provvedimenti opportuni. Già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento e sprezzo del pericolo. — Man-Ir-I Scutarait (Albania), 4 gennaio 1941-XIX.

Murolo Luigi di Francesco e di Albano Maria, da Napoli, caporal maggiore 1° reggimento bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri motociclisti, già distintosi per coraggio e capacità in precedenti azioni, in un contrassalto ad una posizione, primo tra i suoi bersaglieri, raggiungeva la meta volgendo in fuga il nemico e catturando un'arma automatica. — M. a Kalese (Albania), 9 dicembre 1940-XIX.

Naldi Adolfo fu Raffaello e fu Isabella Giannelli, da Firenze, generale di brigata comandante della D. f. « Piemonte ». — Comandante di divisione di fanteria, nel primo periodo delle operazioni nel Korciano, si recava frequentemente in linea per controllare l'efficienza dell'organizzazione difensiva ed incitava i suoi reparti alla resistenza. Quale comandante poi di uno dei

settori più esposti, dava ripetute prove di sprezzo del pericolo e di sereno coraggio. — Settore Korciano (fronte greco-albanese), 28 ottobre-16 novembre 1940-XIX.

Partel Giovanni di Partel Elisa, da Ziano (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Comandante di una squadra, già distintosi per calma ed ardimento, trascinava i suoi alpini all'assalto di una munita postazione nemica e, con lancio di bombe a mano, riusciva a mettere in fuga l'avversario e ad occupare la posizione. — Quota 1050 di Spadari (Albania), 21 gennaio 1941-XIX.

Paterno di Raddusa Maria fu Vincenzo e di Zappalà Agata, da Catania, infermiera ospedale da campo 37. — Infermiera della C. R. I. in un ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico, che provocava varie perdite tra i ricoverati ed il personale, accorreva in soccorso dei colpiti, dando prova di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Valona (Albania), 1° febbraio 1941-XIX.

Perletti Giacomo fu Francesco e di Belotti Caterina, da Grasnello del Monte (Bergamo), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, alla testa dei suoi alpini, in una furibonda mischia, ricacciava l'avversario con lancio di bombe a mano, contribuendo validamente a mantenere la posizione. Già distintosi in altre azioni. — M. Lisec (Albania), 19-21 novembre 1940-XIX.

Piacentini Valerio di Zefiro e di Cecchi Maria, da Castiglione Garfagnana (Lucca), caporal maggiore 2° reggimento alpini (*alla memoria*). — Caposquadra mitraglieri, durante un aspro combattimento, guidava i suoi uomini con perizia ed ardimento. Mortalmente ferito, continuava ad interessarsi dell'esito dell'azione, dando prova di alto spirito di responsabilità. — Pendici di M. Bogonices (fronte greco-albanese), 25 dicembre 1940-XIX.

Pigatto Giovanni di Florindo e di Marcolin Elisa, da Carmignano di Brenta (Padova), caporal maggiore 3° reggimento artiglieria alpina «Julia». — Capo arma di una mitragliatrice in linea con gli alpini, per parare un tentativo di aggiramento da parte del nemico, cooperava a frenare l'impeto avversario. Esaurite le munizioni e soverchiato da forze preponderanti, si disimpegnava, portando seco l'arma. — Eleutero (Grecia, 8 novembre 1940-XIX.

Proietti Antonio di Alberto e di Granati Adele, da Carsoli, caporal maggiore 207° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava ad una ardita operazione di guerra per la riconquista di una importante quota dominante le nostre posizioni. Nel duro vittorioso combattimento contro forze nemiche superiori, si distingueva per coraggio e serenità di fronte al pericolo. — Kalivaci (Albania), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Ranieri Francesco di Giuseppe e di Pezzoretto Valentina, da Valdogna (Milano), sottotenente 3° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di pattuglia o. c. durante aspri combattimenti riusciva, nonostante la difficoltà del terreno e del clima, a mantenere i collegamenti del gruppo col battaglione alpino presso il quale era distaccato. — Epiro-Pindo (fronte greco-albanese), 28 ottobre-9 novembre 1940-XIX.

Rascio Gaetano fu Raffaele e di Carmela Matarazzo, da Pollica (Salerno), tenente medico 1° reggimento bersaglieri. — Si prodigava per un'intera giornata di combattimento nella cura e nello sgombero dei feriti sotto violento bombardamento nemico, dando esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — M. Kalese (Albania), 9 dicembre 1940-XIX.

Rizzo Rosario di Alfio e di Astone Maria, da Mirto (Messina), tenente 24° reggimento artiglieria. — Ufficiale topografo di un reggimento d'artiglieria, si portava nei posti più battuti dal fuoco nemico per rendere più preciso il proprio lavoro. — Cangoj-Dardè-Belovode-Q. Quarrit (Albania), 28 ottobre-21 novembre 1940-XIX.

Rizzo Nicola di Giovanni e di Nicchi Leonarda, da Corigliano d'Otranto (Lecce), sergente 207° reggimento fanteria. — Partecipava volontariamente ad una ardita operazione per la riconquista di importante quota dominante le nostre posizioni. Nel duro e vittorioso combattimento contro forze nemiche superiori, sotto intenso tiro di mitragliatrici e mortai nemici, si comportava valorosamente con ardente spirito combattivo e sprezzo del pericolo, contribuendo alla buona riuscita dell'operazione e restando ferito. — Kalivaci (Albania), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Robol Basilio di Natale e di Vicentini Giacomina, da Ronchi d'Ala (Trento), alpino 9° reggimento alpini. — Incaricato di recapitare un ordine urgente al proprio comandante di compagnia, benchè ferito ad un piede, portava a termine il compito affidatogli. — Voiussa (fronte greco), 3 novembre 1940-XIX.

Rucco Nicola fu Cosimo e di Speticato Elisa, da Guagnano Lecce), caporal maggiore reggimento lancieri «Aosta». — Tiratore di mitragliatrice, si distingueva in due giorni di combattimento per abilità e prontezza d'intervento, malgrado fosse controbattuto da fuoco nemico. Accortosi che alcuni elementi nemici si lanciavano contro la propria arma, mutava direzione di tiro e li ricacciava, infliggendo loro rilevanti perdite. Esempio ai compagni di calma e di coraggio. — Suha - Quota 430 (fronte greco-albanese), 3-4 dicembre 1940-XIX.

Scavino Giovanni di Verando e di Bo Caterina, da Guarene d'Alba (Cuneo), caporal maggiore 2° reggimento alpini. — Capo radiotelegrafista, sotto violente raffiche nemiche, si prodigava per assicurare il funzionamento della stazione radio e, benchè ferito, persisteva ad incitare i dipendenti a continuare il loro compito. — Quota 400 di M. Korgit (fronte greco-albanese), 26 dicembre 1940-XIX.

Satta Luigi di Vittorio e fu Sanna Raimonda, da Bultei (Sassari), tenente medico 208° reggimento fanteria. — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento di fanteria, durante un lungo ciclo operativo, si prodigava nell'assolvimento della sua missione, dando ripetute prove di coraggio e di serenità. In occasione di un violento attacco nemico spontaneamente si recava sulle prime linee per coadiuvare l'ufficiale medico del battaglione nella cura dei feriti, che numerosi affluivano, mentre violento perdurava il bombardamento. — Bregu i Mucit (Albania), 6 dicembre 1940-XIX.

Sena Guglielmo fu Carmelo e fu Di Giorgio Michela, da Spaccaforno (Siracusa), legionario 2ª legione M. A. C. A. — Aiutante puntatore, quantunque menomato all'orecchio destro per lesione interna sin dall'inizio dell'azione, non abbandonava il suo posto dando così esempio ai propri camerati di attaccamento al dovere. — Savona, 14 giugno 1940-XVIII.

Servidio Michele di Tommaso e di Arnante Cristina, da Formia, sergente 1° reggimento bersaglieri. — Capo squadra segnalatore, già distintosi per serenità e sprezzo del pericolo nell'adempimento delle sue mansioni e nel recapitare ordini in zone battute dall'artiglieria nemica, partecipava ad un contrassalto per la riconquista di una posizione, giungendo tra i primi alla mèta. - M. Kalese (Albania), 9 dicembre 1940-XIX.

Stilo Domenico di Giov. Battista e di Griaco Mariantonia, da Aprico (Reggio Calabria), caporal maggiore reggimento lancieri «Aosta». — Visto cadere un lanciere ferito in un punto scoperto del terreno, noncurante della violenta reazione di fuoco nemico, si portava coraggiosamente presso il camerata e lo trasportava a spalla in luogo sicuro. — Lihobovo (fronte greco-albanese), 2-5 dicembre 1940-XIX.

Tosoni Ferruccio di Pietro Emilio e fu Treccani Rosa, da Montichiari (Brescia), sergente 6° reggimento alpini. — Comandante di plotone, in critica situazione, con pochi superstiti, coraggiosamente e tenacemente affrontava e conteneva alcuni contrassalti nemici, esponendosi ove maggiore era il pericolo per animare i suoi alpini e per meglio dirigere l'azione delle armi. — Monte Koqkinit-(Albania), 21 novembre 1940-XIX.

Vettori Arcadio di Settimio e di Bortolini Cosima, da Montefano (Trento), vicebrigadiere CC. RR. battaglione mobilitato d'Albania. — Comandante di un posto fisso a ridosso di una prima linea, si esponeva più volte su posizioni battute per raccogliere notizie. Durante un ripiegamento, partecipava volontariamente ad aspri combattimenti. Concorreva altresì, sempre sotto il fuoco nemico, a raccogliere ed a ricondurre in linea elementi dispersi. — Fronte di Coritza-Kalibashi (Albania), 7 novembre 6 dicembre 1940-XIX.

Zaini Giovanni di Giovanni e di Fregnan Maria Giuseppina, da Pola, sergente 9° reggimento alpini. — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento alpini, in più giorni di combattimento ed in circostanze particolarmente difficili, dava prova di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre 12 novembre 1940-XIX.

***Regio decreto* 29 *novembre* 1941-XX *registrato alla Corte dei conti addì* 12 *gennaio* 1942-XX, *registro n.* 1, *Guerra, foglio n.* 311.**

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alloni Renato di Battista e fu Collamini Brigida, da Castiglione d'Adda (Varese), caporale 132° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo, nel corso di un violento combattimento, sebbene esposto a continuo ed aggiustato tiro di controbatteria, era di esempio e di sprone ai serventi incitandoli al compimento del dovere. Aumentata la reazione di fuoco nemica, allo scopo di raggiungere la massima rapidità ed esattezza di tiro si sostituiva volontariamente al puntatore, fino a quando una granata avversaria ne stroncava la nobile esistenza. Esempio di alto senso del dovere, cosciente coraggio e superbo sprezzo del pericolo. — Fronte di Tobruk, 30 aprile 1941-XIX.

Allegri Carlo di Antonio e fu Avesani Caterina, da Verona, tenente colonnello 20° raggruppamento artiglieria di C. A. — Comandante di un nucleo motorizzato distaccato a protezione di un campo minato collocato in zona avanzata, per sbarrare un ampio tratto di terreno di facile accesso ai mezzi meccanizzati nemici, con azione intelligente e con esemplare valore, fronteggiava le avanguardie meccanizzate nemiche, impegnando con esse arditi combattimenti tenendole in scacco per più giorni, fino al momento in cui ricevette ordine di ripiegare. In seguito, attaccato da aerei avversari mitraglianti a bassa quota, ne abbatteva uno. In altra azione, comandante della avanguardia di una colonna motorizzata, attaccato sul fronte e sul fianco da autoblinde nemiche, respingeva l'attacco, inutilizzando una autoblindo e catturando prigionieri. — El Batna - S. Bu Alfaja - Sonta - Agedabia, 25 gennaio-5 febbraio 1941-XIX.

Balestra di Mottola Carlo di Francesco e di Maria Balestra, da Roma, seniore 219ª legione CC. NN. — Comandante la punta di avanguardia di una colonna autocarrata, in due giorni di azione offensiva, dava mirabile esempio di coraggio, capacità e sprezzo del pericolo. In due momenti delicati del combattimento, sotto il tiro dell'artiglieria nemica intenso e preciso, che cagionava notevoli perdite agli elementi del suo nucleo, si portava nei punti ove più incombeva il pericolo e più necessaria era la sua opera. Caduto il comandante dell'avanguardia ne assumeva subito il comando e, alla testa di essa, superata di slancio la cortina di fuoco avversario, raggiungeva brillantemente gli obiettivi indicatigli. Fulgido esempio di virtù militari. — Buq-Buq - Sidi Barrani, 15-16 settembre 1940-XIX.

Berdini Salvatore da Petralia Sottana (Palermo), sergente maggiore 32° reggimento fanteria. — Vice comandante di plotone, avendo perduto i suoi ufficiali, con pronta e felice iniziativa raccoglieva oltre 100 uomini del suo battaglione che era venuto a trovarsi in una difficile situazione, e occupava una importantissima quota, tenendo per 48 ore la posizione. Impediva così al nemico d'infiltrarsi su un tratto di fronte che, per le vicende del combattimento, era rimasto scoperto. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di generoso ardimento. — Quota 879 di Vuno, 25-27 dicembre 1940-XIX.

Bertoldi Antonio di Carlo e di Chilò Teresa, da Schio (Vicenza), sergente 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone dava prova di eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo, in servizio di pattuglia di cui aveva assunto volontariamente il comando. In successivo accanito combattimento, contribuiva ad infliggere perdite al nemico. Ferito da scheggia di granata persisteva impavido nella lotta incitando alla resistenza i suoi bersaglieri, fino a quando colpito da una raffica di mitragliatrice trovava morte gloriosa sul campo. Ardito e valoroso, tre volte decorato, esempio fulgido di eroismo e di spirito di sacrificio. — Fronte di Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Brezzi Sesto fu Pietro e di Toni Emma, da Alessandria, sottotenente 35° reggimento artiglieria. — Sottocomandante di batteria, con decisione e sprezzo del pericolo prendeva posizione in zona violentemente battuta dal tiro avversario di mitragliatrici e artiglierie, e nonostante le gravi perdite di uomini e di materiali subite, rimaneva impavido al suo posto di combattimento, rifiutando di farsi medicare le ferite riportate. Brillante figura di soldato, esempio di coraggio intrepido e saldezza d'animo. — Fronte di Tobruk, 1° maggio 1941-XIX.

Capitelli Pasquale di Gaetano, da S. Maria Capua Vetere, sottotenente 132° reggimento artiglieria. — Chiesto ripetutamente ed ottenuto di assumere il comando di un nucleo di fuoco dislocato in zona avanzata sottoposta ad intensa offesa avversaria, in quattro giorni di combattimenti, costante esempio di ardire ai dipendenti, prodigava tutto sè stesso nell'assolvimento del compito assuntosi. Bersagliata la posizione per cinque ore dal tiro dell'opposta artiglieria, teneva saldamente gli uomini al loro posto di combattimento. Ferito da schegge di granata, non pago del dovere compiuto, rifiutava il ricovero in ospedale animando ed incitando ancora i dipendenti per oltre 10 ore di strenua lotta, finchè colpito più gravemente una seconda volta, era costretto a lasciare il campo. — Fronte di Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Cavallo Giuseppe di Giacomo e di Viara Maria, da Boves (Cuneo), tenente X Corpo d'armata. — Comandante di batteria, già distintosi in precedenti azioni, ricevuto ordine di prendere posizione in zona violentemente battuta dall'artiglieria avversaria, prodigandosi con insuperabile ardore teneva saldamente il reparto sotto l'infuriare del fuoco nemico. Ricevuto ordine di effettuare un secondo sbalzo in avanti, pur di agevolare l'avanzata delle fanterie e contenere l'impeto dei carri nemici, affrontava l'insidia delle mitragliatrici avversarie che infliggevano al reparto dure perdite. Con il suo audace intervento ed intrepido contegno, validamente contribuiva al vittorioso esito del combattimento. Alto esempio di virtù guerriere. — Fronte di Tobruk, 1° maggio 1941-XIX.

Chiesa Carlo di Ambrogio, da Torino, tenente 201° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di gruppo, volontariamente sostituiva sulla linea dei pezzi un ufficiale caduto. Nell'adempimento del compito assuntosi, infondeva calma e fiducia agli artiglieri superstiti che dal suo esempio traevano slancio ed ardire. Colpito mortalmente cadeva al grido di « Viva l'Italia », suggellando con supremo olocausto la sua fede ardente e le sue virtù guerriere. — Buq-Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Corbelli Domenico di Olindo e di Spettini Angela, da Modena, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone mitraglieri, in una precedente azione che portò alla conquista di un'importante quota, dava sicura prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. Durante un attacco nemico, accortosi che un capo arma era stato mortalmente colpito, si poneva spontaneamente alla mitragliatrice. Ferito una prima volta alla mano ed una seconda volta alla spalla rimaneva impavido all'arma con cui falciava abbondantemente le forze nemiche incalzanti. Solamente una terza pallottola che gli spaccava l'elmetto e lo feriva gravemente alla testa, lo costringeva ad abbandonare l'arma ed il combattimento a cui aveva dato tutto il suo slancio e coraggio giovanile. — Cima Burato, 4 dicembre 1940-XIX.

Cosco Francesco di Francesco e di Piro Elisa, da Rocca Bernarda (Catanzaro), sergente 32° reggimento fanteria. — Sottufficiale mitragliere sempre primo nelle imprese più rischiose, durante un contrattacco appoggiava l'azione infliggendo al nemico numerose perdite. Accerchiato da forze soverchianti continuava imperterrito nella sua azione di fuoco e ripiegava, portando in salvo l'unica arma superstite solo quando l'ordinava il suo comandante di battaglione. In un'azione immediatamente successiva andava volontariamente al contrattacco trascinando i compagni con il suo eroico comportamento contro il nemico numeroso ed audace, che veniva ricacciato con gravi perdite. Vera tempra di soldato, autentico esempio di eroismo. — Chieparò, quota 517, 17-23 dicembre 1940-XIX.

Fabris Gino fu Giulio e di Pelizzani Angelina, da Vicenza, tenente colonnello 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di colonna mista, raggiunta dopo rapida e precisa marcia attraverso vasta zona desertica, la linea d'occupazione nemica, contrattaccato mentre si accingeva a dare battaglia, sosteneva con perizia e bravura mirabili l'impeto del preponderante avversario. Quasi circondato, con audace decisione e coraggioso intervento personale spezzava il cerchio avversario, potentemente contribuendo con la sua valorosa azione di comando, alla caduta della posizione avversaria. In successivo combattimento, quale comandante di caposaldo accerchiato da potenti mezzi corazzati, con serenità e valore si prodigava per resistere all'impeto nemico, finchè colpito, trovava morte gloriosa sul campo. Combattente della grande

guerra e di Spagna, esempio fulgido di coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo. — El Mechili, 8 aprile 1941 – Fronte di Tobruk, 22 aprile 1941-XIX.

Fanelli Giuseppe Attilio di Francesco e di Nicoletta Palombella, da Giovinazzo (Bari), tenente colonnello 32° reggimento carrista. — Due volte volontario di guerra chiedeva ed otteneva la destinazione a reparti operanti. Carrista entusiasta, sempre primo nel rischio, assolveva i vari compiti affidatigli con assoluto sprezzo del pericolo. Nel corso di aspri combattimenti che portavano alla conquista di munite posizioni avversarie coadiuvava il suo comandante di reggimento in difficili servizi di collegamento attraversando zone intensamente battute, dando superbo esempio di virtù militari. Vice comandante di un gruppo di capisaldi, durante un violento attacco notturno si prodigava per frenare l'impeto dell'avversario, e con provvide ed audaci iniziative contribuiva validamente a stroncarne la baldanza. Riconfermava nell'aspra lotta le sue elette doti di soldato e di comandante. — Tobruk, 1-4 maggio 1941-XIX.

Fiorelli Astreo di Giovanni e di Baldissini Beatrice, da Venezia, sergente 84° reggimento fanteria. — Durante quattro giorni di aspri combattimenti, sotto l'infuriare del fuoco d'artiglieria e della fanteria avversaria, allo scoperto, si portava più volte in linea per il recapito di ordini. Con i pochi elementi della compagnia comando di reggimento partecipava ad un'azione di contrassalto. Esempio di cosciente sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Fraulini Remo di Giuseppe e di Manfredini Concetta, da Sestola (Modena), caporale 6° reggimento alpini. — Durante un violento attacco nemico con magnifico ardimento e sprezzo del pericolo si slanciava contro un fucile mitragliatore che con tiro efficace ostacolava il contrattacco del proprio plotone. Col lancio di bombe a mano costringeva il nemico a precipitosa fuga e benchè ferito continuava ad inseguirlo fino all'esaurimento delle proprie forze. Magnifico esempio di cosciente sprezzo del pericolo e di coraggio non comune. — Tegia Komjanit, 22 dicembre 1940-XIX.

Grigolo Pietro di Gaetano e di Battaglia Santa, da Alberedo d'Adige (Verona), artigliere 132° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Artigliere esemplare, ligio al dovere e sereno anche nei momenti più difficili, col suo contegno era di incitamento ai compagni. Servente al pezzo, ferito mortalmente durante un violento bombardamento dell'artiglieria avversaria, conscio del suo grave stato, dominando lo strazio della carne, invitava i camerati accorsi per soccorrerlo, a non preoccuparsi di lui ma di accelerare il fuoco, esprimendo nel contempo il rammarico di dover abbandonare il combattimento. Esempio di elette virtù militari e di illimitata dedizione al dovere. — Bir Scerif, 30 aprile 1941-XIX.

Guerrina Guido di Giovanni da Cairo Montenotte (Savona), capitano 132° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Ufficiale di elette doti, appassionato animatore e trascinatore, guidava la sua batteria attraverso centinaia di chilometri di zona desertica in marcia estenuante resa più aspra e difficile dai disagi e dalle insidie nemiche. Raggiunta una munita posizione avversaria partecipava all'attacco con il tiro efficace dei suoi pezzi schierati in linea coi fanti. Aggirato improvvisamente da mezzi corazzati e da truppe appiedate contrattacanti che con fuoco nutrito e cruento colpivano artiglieri e pezzi, si prodigava infaticabilmente per contenere l'urto nemico. Colpito mortalmente mentre incitava i serventi di un pezzo che stava per essere travolto, tentava di rialzarsi, per additare ancora ai suoi artiglieri la via del dovere. Lasciava la vita sul campo, accanto al cannone bagnato dal suo sangue e tanto valorosamente difeso. — El Mechili, 8 aprile 1941-XIX.

Iavarone Giandomenico fu Riccardo e di Del Giudice Binardina, da S. Severo (Foggia), sottotenente 84° reggimento fanteria. — Ufficiale addetto al comando tattico di un settore di particolare importanza, durante otto giorni di aspri combattimenti, coadiuvava efficacemente il proprio comandante, dimostrando serenità, sprezzo del pericolo e competenza. Caduto il comandante del reggimento ne ricuperava la salma sotto l'infuriare del fuoco avversario. Ritornato in linea in più di un attacco nemico non esitava volontariamente a lanciarsi al contrassalto alla testa di reparti rimasti privi di ufficiali. — Alture del Vertelka (Albania), 14-21 novembre 1940-XIX.

Lama Zejnel di Jashar e di Attische Bande, da Stebbeva-Zergan, (Peshkopia), sottotenente 132° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Giovane albanese ufficiale volontario, ardente ed entusiasta, assegnato ad una batteria anticarro di recente costituzione era di costante esempio ai suoi artiglieri per coraggio, abnegazione e spirito di sacrificio. Durante improvviso e violento attacco notturno sferrato da mezzi corazzati nemici appoggiati da intenso tiro di artiglieria che causava ingenti perdite di uomini e di materiali, mentre truppe appiedate aggiravano la posizione e si lanciavano all'assalto, dominava la critica situazione con indomito coraggio ed energia. Dopo aver impiegato nella strenua difesa tutte le armi a sua disposizione, cadeva mortalmente colpito unendo il suo sangue a quello dei suoi artiglieri che con lui si erano battuti da prodi. — Ras el Mdauuar (Tobruk), 3 maggio 1941-XIX.

Magagnotti Girolamo fu Girolamo, da Brentino Belluno (Verona), caporale 6° reggimento alpini. — Comandante di pattuglia esploratori durante una cruda tormenta si spingeva arditamente in avanti per assumere notizie sul nemico. Incontrato un plotone di cavalleria avversaria lo attaccava risolutamente e coi rinforzi tempestivamente giuntigli riusciva a sgominarlo causandogli gravissime perdite. Esempio di eroico ardimento e sprezzo del pericolo. — Colle di Mushkes, 5 dicembre 1940-XIX.

Malavasi Zeno di Giovanni e di Bessamini Cleonica, da Quistello (Mantova), artigliere 132° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — In servizio di pattuglia o. c. dislocata in posizione avanzata oltre la linea della fanteria, durante improvviso attacco di truppe e carri armati nel corso del quale cadeva l'ufficiale osservatore, ricevuto l'ordine di portare notizie al comando, tentava di raggiungere, sebbene ferito, le nostre linee. Colpito una seconda volta mortalmente, spirava incitando i bersaglieri nella resistenza con il grido di « Forza Lamarmora! » Luminoso esempio di forza d'animo, sereno coraggio e illuminata devozione alla Patria. — Fronte di Tobruk, 16 aprile 1941-XIX.

Manna Gaetano di Natale e di Di Gaetano Maria, da Bari, sottotenente 201° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di sezione, sottoposta, durante un combattimento, ad intensa reazione di fuoco avversario, con superbo sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere attraversava volontariamente zona intensamente battuta per raggiungere un osservatorio che consentisse una più efficace condotta del fuoco. Nel generoso intento, trovava morte gloriosa sul campo. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Moretti Enrico fu Luigi e fu Callegari Maria, da Varzi (Tortona), tenente colonnello 32° reggimento carrista. — Comandante di un gruppo di capisaldi impegnato in dura lotta con l'avversario, impartiva precise ed opportune disposizioni per la loro sistemazione a difesa e ne controllava di continuo l'efficienza sotto il persistente e violento fuoco nemico. Nel corso di un furioso attacco avversario e di un successivo nostro contrattacco da lui stesso diretto, rivelava doti di comandante voloroso e capace, dando esempio costante ai dipendenti di superba virtù militare. — Fronto di Tobruk, 1-4 maggio 1941-XIX.

Musa Giovanni fu Pietro e di Andrini Maria, da Gottolengo, bersagliere 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Degente per mortale ferita riportata in combattimento e conscio del gravissimo stato sopportava col sorriso sulle labbra le amputazioni, durante le quali trovava, con la sua generosa anima di soldato, la forza di rivolgere al proprio comandante di battaglione che lo assisteva, espressione di fiero orgoglio per aver partecipato all'azione nel corso della quale era rimasto colpito e commoventi parole di augurio per il reggimento. Esempio fulgido di attaccamento al dovere e di amor Patrio in semplice e schietta anima di soldato. — Tobruk, 3-5 maggio 1941-XIX.

Padovani Giovanni di Battista e fu Spiazzi Amalia, da Arcole (Verona), tenente 8° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di compagnia la guidava con travolgente impeto e superbo sprezzo del pericolo alla conquista di un fortino, strenuamente difeso dall'avversario. Sempre primo fra i primi ove più dura era la lotta, finchè cadeva da prode sul campo. — Fronte di Tobruk, 1-3 maggio 1941-XIX.

Prisco Gaetano di Domenico e di Annunziata Marascinolo, da Napoli, tenente 1ª divisione Libica (*alla memoria*). — Comandante di sezione da 65-17 facente parte di una colonna celere fiancheggiante una divisione, in cinque scontri con mezzi corazzati nemici, si distingueva per bravura ed ardimento. Durante un attacco avversario, assunto in assenza del comandante, il comando della formazione celere, sebbene fatto segno

a tiro violento di artiglieria e mitragliatrici, con abile manovra ed efficace reazione, volgeva in fuga il nemico, obbligandolo ad abbandonare un autoblindo. Esempio di coraggio, felice iniziativa ed alte virtù militari, trovava alcuni giorni dopo, morte gloriosa in combattimento. — Sollum, 13–14 settembre 1940-XVIII.

Puggioni Raffaele fu Matteo e fu Polese Angela, da Birori (Nuoro), tenente 132° reggimento artiglieria. — Ufficiale ardente, anelante alla lotta, si dimostrava ardito ed intelligente collaboratore del proprio comandante di batteria, durante una estenuante avanzata di centinaia di chilometri in zona desertica. In aspro e difficile combattimento per la conquista di un munito forte avversario, aggirato improvvisamente il reparto da mezzi corazzati nemici e da truppe appiedate che con nutrito ed incessante fuoco colpivano uomini e materiali, visto cadere eroicamente il proprio comandante, prontamente lo sostituiva e con intrepido animo si prodigava per dominare la critica situazione. Colpito da proiettile che gli fratturava un braccio, si rifiutava di abbandonare i propri pezzi continuando a combattere sino alla conquista della posizione avversaria. Ammirevole esempio di coraggio, perizia guerriera ed illimitato attaccamento al dovere. — Agedabia, 2 aprile – Fronte di Tobruk, 22 aprile 1941-XIX.

Ronchietelli Remo di Antonio da Pescara, tenente 132° reggimento (*alla memoria*). — Comandante di compagnia carri armati destinata in posizione avanzata, incurante della reiterata offesa nemica assumeva lo schieramento assegnatogli. Sottoposto a bombardamento, esempio ai dipendenti di audacia e fedeltà alla consegna, li esortava alla resistenza più strenua, prodigandosi con ogni energia per mantenere la posizione. Attaccato di poi da truppe appiedate preponderanti si difendeva dal suo carro mitragliandole fino a quando, sopraffatto, veniva pugnalato dalle torme avversarie inferocite che cospargevano di liquido infiammabile il suo corpo, fiaccola ardente additante la via maestra del dovere e del sacrificio. — Fronte di Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Sallustio Gennaro di Giacomo e fu De Bari Rosa, da Molfetta (Bari), capitano 9° reggimento alpini. — Comandante di compagnia alpina visto che intenso fuoco di mitragliatrici nemiche aveva arrestato i suoi due plotoni avanzati, si metteva in testa al plotone di rincalzo e decisamente assaltava il nemico a bombe a mano, sgominandolo. Magnifica figura di combattente e di comandante. — Golo (Epiro), 28 ottobre 1940-XIX.

Scorcioni Abramo di Luisa Scorcioni, da Pavullo (Modena), sergente maggiore 84° reggimento fanteria. — Durante quattro giorni di aspri combattimenti, sotto l'infuriare del fuoco di artiglieria e della fanteria avversaria allo scoperto si portava più volte in linea per il recapito di ordini. Con pochi elementi della compagnia comando di reggimento partecipava ad un'azione di contrassalto. Esempio di cosciente sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Tomba Federico fu Giovanni da Vienna, tenente 32° reggimento fanteria carrista (*alla memoria*). — Volontario di Spagna più volte decorato, comandante di una compagnia anticarro che attraverso un breve periodo di addestramento aveva portato ad alto grado di efficienza e spirito guerriero, guidava il suo reparto con decisione ed ardimento, dopo giorni di marcia faticosa, all'occupazione di munite opere nemiche, decisamente contribuendo col tiro preciso dei suoi pezzi a stroncare un contrattacco dell'avversario contro posizioni già duramente provate. Due giorni dopo, durante violenta preparazione di artiglieria nemica, teneva con indomita energia e sprezzo del pericolo le posizioni affidategli, scoperte ed intensamente battute, incitando alla più strenua resistenza i suoi uomini finchè cadeva gravemente ferito. Esempio fulgido di virtù guerriere. — Fronte di Tobruk, 1-5 maggio 1941-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alliod Pietro fu Clemente e fu Liscoz Anna, da Aosta, capitano medico 11° ospedale da campo. — Direttore di ospedale da campo avanzato organizzava lodevolmente il proprio reparto. In zona battuta dalla reazione nemica con fuoco di mitragliatrice e di piccoli calibri si prodigava con ammirevole coraggio ed alto spirito altruistico, per portare soccorso e conforto ai feriti, spingendosi fino alle prime linee per meglio adempiere alla propria umanitaria missione. — Basso Kalamas, 6-7-8 novembre 1940-XIX.

Benedetti Domenico fu Pietro e di Benedetti Debonata, da S. Anna Alf. (Verona), sergente 11° reggimento alpini. — Caposquadra fucilieri, durante un'azione offensiva alla testa dei suoi uomini per i quali aveva sempre parole di coraggio ed incitamento, veniva più volte ferito alla gamba da pallottola. Abbandonava la squadra solamente ad azione finita. — Cima Durato, 3 dicembre 1940-XIX.

Beorchia Romeo di Davide e di Zuliani Elena, da Trava di Lenes (Udine), sergente maggiore I raggruppamento genio speciale. — Volontario guastatore del genio, durante l'attacco ad una ridotta nemica assolveva il suo compito di caposquadra con serenità e sprezzo del pericolo. Venuto a mancare il comandante di plotone e rimasto senza collegamento con altri ufficiali agiva di iniziativa e, con pochi uomini, portava a termine brillantemente il compito affidato al reparto. — Tobruk, 2 maggio 1941-XIX.

Cocchi Augusto di Gaetano e di Capuzzi Giulia, da Bazzano (Modena), brigadiere a cavallo gruppo CC. RR. di Misurata. — Comandante di stazione in zona di operazioni dava prova di felice iniziativa e di non comune risolutezza iniziando con tre militari dipendenti l'inseguimento di numerosi mussulmani, in parte armati, autori di grave rapina compiuta in delicatissimo momento politico. Sosteneva il conflitto con i rapinatori che raggiungeva ed inseguiva dopo lunga e faticosa marcia, in zona desertica, pervenendo al ricupero di numerose centinaia di capi di bestiame trafugati. Ripreso l'inseguimento agli ordini del comandante della tenenza sopraggiunto con altri militari, dopo 4 giorni di disagi, superati con slancio ed abnegazione, partecipava all'arresto di otto dei responsabili fra i quali uno era ancora armato e collaborava alla identificazione dei rimanenti. — Sebka di Tauorga, 16-19 febbraio 1941-XIX.

Cornacchia Antonio di Achille e di Ursini Luisa, da Lecce, operaio civile comando superiore genio Africa Settentrionale (*alla memoria*). — Operaio esemplare, addetto ad un importante cantiere di guerra in zona avanzata, conscio di concorrere col proprio lavoro al rapido compiersi di un'opera di valore decisivo, rimaneva volenterosamente nella zona spesso colpita dal fuoco nemico. Investito dall'esplosiène di un ordigno di guerra interrato, rimaneva mortalmente ferito da schegge. Serbava tuttavia contegno esemplare per forza d'animo e fierezza, confermando le sue belle virtù di cittadino soldato. — Bivio di Halfaja, 28 ottobre 1940-XIX.

Cortivo Umberto fu Antonio e fu Zannobin Angela, da Venezia, geniere comando superiore genio Africa Settentrionale (*alla memoria*). — Sempre primo in tutte le missioni più ardite, si offriva volontario per il ricupero di un automezzo in avaria in zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Pur sottoposto a mitragliamento aereo persisteva nel tentativo, finchè, colpito, cadeva valorosamente sul campo. — Strada Tobruk – Bardia, 1 dicembre 1940-XIX.

D'Angelo Mario fu Antonio e di Del Forno Teresa, caporale 83° reggimento fanteria. — Durante un aspro e cruento combattimento insieme con altri animosi si lanciava al contrassalto riconquistando al nemico una nostra posizione perduta. Nell'azione rimaneva ferito. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Della Bona Rezio di Giuseppe e di Modali Mine, da Teglio (Ferrara), sottotenente 2° reggimento alpini. — Unico ufficiale medico di un battaglione alpini, in un attacco contro forze nemiche preponderanti, nel fervore della lotta si prodigava generosamente al di là delle proprie mansioni, concorrendo a galvanizzare la volontà degli uomini nel buon esito della battaglia. — Mali-That, 22 dicembre 1940-XIX.

Di Zinno Giovanni di Ottorino e di Concetta De Julis, da Aquila, sottotenente 132° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Subalterno di batteria si distingueva per generoso slancio durante una marcia di avvicinamento compiuta dal proprio reparto attraverso centinaia di chilometri di zona desertica, sebbene in menomate condizioni fisiche e febbricitante. In aspro combattimento, nel corso del quale la batteria veniva attaccata da tergo da forze nemiche preponderanti, si prodigava per dominare la critica situazione. Mentre con calma esemplare faceva convergere il tiro dei suoi pezzi contro carri blindati avversari giunti alle brevi distanze, incitando ed incuorando gli artiglieri alla lotta con il suo esempio animatore, trovava morte gloriosa sul campo. Fulgido esempio di attaccamento al reparto e di alto senso del dovere. — Fronte di Tobruk, 22 aprile 1941-XIX.

Focardi Renato di Stefano e di Elvira Del Lungo, da Ugnano sull'Arno (Firenze), capitano 74° reggimento fanteria. — Com... ante di compagnia fucilieri durante otto giorni di violenti combattimenti dava costante prova di perizia e di coraggio incuorando con la parola e con l'azione i suoi fanti. Più volte alla testa del suo reparto rigettava attacchi nemici riuscendo sempre a ristabilire la situazione. Esempio di alte virtù militari e senso del dovere. — Alture del Vertelka (Albania), 14-21 novembre 1940-XIX.

Gianelli Eugenio di Agostino e fu Lonzanno Emma, da Napoli, tenente 11° reggimento alpini. — In un attacco contro forze nemiche decuple, benchè accerchiato da tre lati, si prodigava generosamente nella lotta incitando con l'esempio e con l'azione i propri dipendenti finchè non rimaneva gravemente ferito. — Mali-That, 22 dicembre 1940-XIX.

Lugli Lino di Giacinto e di Caselli Dina, da Toano (Brescia), caporale 6° reggimento alpini. — Partecipe di una pattuglia esploratori arditamente spintasi oltre la linea per assumere notizie sul nemico, nonostante l'infuriare della tormenta, venuto a contatto con un plotone di cavalleria nemica dimostrava decisione ed ardimento nell'attaccarlo e sgominarlo infliggendogli gravissime perdite. — Colle di Mushkes, 5 dicembre 1940-XIX.

Mannu Gavino, tenente CC. RR. raggruppamento del Litorale. — Tenente dei CC. RR. addetto ad un comando di raggruppamento celere, durante tutto il ciclo operativo, si distinse per sprezzo del pericolo e completa dedizione al dovere. Organizzò rapidamente e con pochi uomini il tastrellamento del territorio occupato, confiscò armi ed arrestò elementi sospetti tra i quali l'organizzatore di un'imboscata nella quale aveva trovato gloriosa morte un nostro ufficiale. Ripetutamente e volontariamente si portò alle linee più avanzate per assolvere incarichi di collegamento, esempio costante di ardimento, perizia, calma, personale coraggio. — Sajada, basso Kalamase Piobesi, Skupika, Gomenica, 29 ottobre-13 novembre 1940-XIX

Mancioni Giovanni di Beniamino, da Poggio Morello (Teramo), caporale maggiore 201° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo di provata capacità e di nobile sentire, durante un'azione offensiva, sotto il fuoco violento dell'artiglieria nemica, si comportava da valoroso incitando con la parola e l'esempio i dipendenti. Colpito da granata nemica, trovava sul campo morte gloriosa. — Buq Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Orlando Bortolo di Giovanni e fu Vialetto Teresa, da Campolongo sul Brenta (Vicenza), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di un plotone fucilieri duramente provato da oltre cinque giorni di intenso fuoco nemico, riusciva ancora a radunare pochi uomini che coraggiosamente ed eroicamente portava all'assalto onde liberare altri suoi alpini rimasti accerchiati. Ferito alla testa, non s'allontanava dall'azione se non quando vide in fuga l'avversario che a lungo e stando in piedi schernì, nonostante attorno a lui fischiassero rabbiosamente i proiettili nemici. — Cima Burato, 4 dicembre 1941-XIX.

Passeri Giovanni di Celestino e di Maria Punzi, da Lanciano (Chieti), sottotenente 84° reggimento fanteria. — Ufficiale addetto al comando tattico di un settore di particolare importanza, durante otto giorni di aspri combattimenti, coadiuvava efficacemente il proprio comandante, recandosi più volte sulle linee avanzate per recapitare ordini, dimostrando serenità, sprezzo del pericolo, slancio ad ardimento. In più di un attacco nemico non esitava volontariamente a lanciarsi al contrassalto alla testa di reparti rimasti privi di ufficiali — Alture de Vertelka (Albania), 14-21 novembre 1940-XIX

Piccolotto Stefano di Carlo e di Bertoldo Elisa, da Caselle d'Asolo (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Porta treppiede di mitragliatrice, durante due giorni di aspri attacchi e contrattacchi, si prodigava instancabilmente dando bell'esempio di sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. Caduto ferito il tiratore si sostituiva all'arma. Terminate le munizioni, minacciato da accerchiamento, si ritirava caricandosi sulle spalle l'arma al completo e solo preoccupato di portarla in salvo entro le nostre linee. — Valle Zagorias, 14-15 dicembre 1940-XIX.

Polati Luigi di Pietro e fu Dell'Andrea Anna, da Verona, sergente 11° reggimento alpini. — Capo squadra mitragliere, durante aspro combattimento dava prova d'ardimento e sprezzo del pericolo. Benchè ferito, contrattaccava con la sua squadra il nemico a bombe a mano, contribuendo validamente a respingere l'attacco. — Cima Burato, 4 dicembre 1940-XIX.

Poltronieri Giuseppe di Umberto e di Campini Elvira, da Bondeno (Ferrara), geniere comando superiore Africa Settentrionale (*alla memoria*). — Sempre primo nelle missioni più rischiose, si offriva per assicurare il funzionamento dell'impianto idrico di una ridotta. Nell'adempimento del compito volontariamente assuntosi, colpito da bomba aerea, perdeva la vita. Alto esempio di virtù militare. — Fronte della Marmarica, 14 settembre 1940-XIX.

Magnoni Santarelli Luigi di Gioacchino e di Bartocci Anita, da Roma, tenente autoraggruppamento del supercomando A. S. — Incaricato, al comando di una autocolonna, di fornire di carburante e munizioni un campo di aviazione avanzata tedesco, ripetutamente attaccato durante la marcia da aerei avversari e ferito, rifiutava il ricovero in ospedale e dopo sommaria medicazione in posto, conduceva a termine la delicata ed importante missione affidatagli. Nobile esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Maraua, 29 aprile 1941-XIX.

Tregnago Ernesto fu Angelo e fu Andreoli Silvia, da Montecchio Crosara (Vicenza), sergente 11° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, durante un attacco nemico, d'iniziativa si spingeva in posizione avanzata col fucile mitragliatore, aprendo intenso e preciso fuoco. Individuato e fatto segno dal tiro avversario continuava impavido la sua azione agevolando l'avanzata della sua squadra e infliggendo al nemico perdite rilevanti tanto da obbligarlo a ripiegare. — Mali That, 15 dicembre 1940-XIX.

Trevisin Aldo di Trevisin Adele, da Bologna, bersagliere 8° reggimento bersaglieri. — Durante un violento contrattacco nemico, visto il proprio reparto decimato dalle forze avversarie soverchianti, d'iniziativa assumeva il comando di un gruppo di superstiti ed asseragliatosi in un manufatto diroccato opponeva agli attaccanti strenua resistenza, validamente contribuendo a fiaccarne l'impeto offensivo. — Fronte di Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Vianello Romeo di Giobatta e di Abele Pasqua, da Venezia, sergente comando superiore genio Africa Settentrionale (*alla memoria*). — Sempre primo in tutte le missioni più ardite, si offriva volontario per il ricupero di un automezzo in avaria in zona intensamente battuta dal fuoco nemico. Pur sottoposto a mitragliamento aereo persisteva nel tentativo, finchè, colpito, cadeva valorosamente sul campo. — Strada Tobruk-Bardia, 1° dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Abbrugiati Vittorio di Giuseppe e di Commi Emilia, da Bologna, centurione 219ª legione CC. NN. — Già volontario nella campagna d'Etiopia, addetto ad un comando di battaglione durante una vittoriosa azione, coadiuvava efficacemente il suo comandante. Sottoposto il reparto a violento tiro di artiglieria nemica, alla testa di alcuni nuclei avanzati, oltrepassava arditamente lo sbarramento di fuoco nemico raggiungendo fra i primi una importante posizione. — Buq-Buq - Sidi Barrani 15-16 settembre 1940-XVIII.

Aleo Mario di Francesco e di Vervasi Virginia da Trapani, appuntato 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Anastasia Pietro di Antonio e di Duri Ernesta, da S. Michele al Tagliamento (Venezia), geniere guastatore 1° raggruppamento genio speciale. — Si offriva di far parte di una pattuglia incaricata di precisare la postazione di armi nemiche, assolvendo brillantemente il rischioso compito e contribuendo con le sue utili informazioni alla successiva conquista della posizione. — Tobruk, 4 maggio 1941-XIX.

Appio Enrico di Francesco e di Tua Avrese, da Roma, tenente artiglieria. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più

avanzati e con essi entrava nei territori conquistati dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida–Struga–Cettigne, aprile 1941–XIX.

Baggio Giovanni di Agostino e di Lozzera Maria, da Bassano del Grappa (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Quale porta–ordini, nonostante l'accurata vigilanza delle pattuglie riusciva ad attraversare le linee nemiche ed a portare un ordine ad una posizione nostra ormai accerchiata. — Mali–That, 17 dicembre 1940–XIX.

Baldini Giovanni di Domenico e fu Rossi Elisa, da Raiano (Sulmona), fante 157° reggimento fanteria. — Già combattente nella guerra di Spagna, partecipava volontariamente con due ufficiali ad una ardita ricognizione in territorio nemico rimanendovi tre giorni, dimostrando alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Sollum, 1–4 settembre 1940–XVIII.

Blanchetti Giobatta di Pietro e di Ossola Antonia, da Orio Canavese (Aosta), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un'azione di rastrellamento dei nostri feriti rimasti fuori delle linee sotto il tiro nemico, disimpegnava in pieno e con grande senso di umanità il compito affidatogli. — Chiaff e Mezgoranit, 9 marzo 1941–XIX.

Braschi Raffaello di Luigi e di Belli Annunziata, da Firenze, carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7–15 aprile 1941–XIX.

Bertoncello Tranquillo di Giovanni e di Favero Maria, da Pove (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Fuciliere, incurante del pericolo, incitava i compagni alla lotta, dimostrando alto senso del dovere e disprezzo della propria vita. — Mali–That, 15 dicembre 1940–XIX.

Borghesi Attilio di Domenico e fu Pitteri Maria, da Recoaro (Vicenza), caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali–Scindeli, 2 febbraio – 14 marzo 1941–XIX.

Bozzetti Giancarlo di Rodolfo e fu Sardella Giuseppina, da Milano, caporal maggiore 3° raggruppamento artiglieria di C. A. — Capo pezzo, durante più giorni di combattimento si dimostrava infaticabile nel fornire tempestivamente il fuoco del suo pezzo e dava esempio di coraggio e sprezzo del pericolo in occasione di tiro nemico sulla batteria. — Laitiza, 9 marzo 1941–XIX.

Busi Giuseppe di Santo e di Ragazzoni Maria, da Valtorta (Bergamo), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali–Scindeli, 2 febbraio–14 marzo 1941–XIX.

Campaldini Antonio di Aniceto e di Malazzi Zelinda, da Castel C. (Bologna), carabiniere 607ª sezione CC. RR. per la R. A. — Di servizio in aeroporto avanzato, durante un bombardamento e mitragliamento aereo nemico, si prodigava per salvare dalle fiamme prezioso materiale aeronautico. Concorreva di poi alla protezione dell'arretramento dell'aeroporto che lasciava per ultimo, provvedendo al recupero di altro materiale, sotto l'immediata minaccia dell'offesa nemica. Esempio di coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Fronte della Marmarica, dicembre 1940–XIX.

Camurri Alessandro di Giacomo e di Ghirardelli Bice, da Foggia, tenente bersaglieri, comando superiore FF. AA. Albania. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida – Struga – Cettigne, aprile 1941–XIX.

Carlin Giovanni di Angelo e di Dal Ponte Giuseppina, da Belluno, alpino 11° reggimento alpini. — Staffetta del comando battaglione, si offriva spontaneamente per portare munizioni ad un plotone rimastone privo. Ferito gravemente disdegnava ogni soccorso e portava a termine il suo compito. — Mali–That, 15 dicembre 1940–XIX.

Carniel Celeste di Antonio e di Biz Maria, da Mel (Belluno), alpino 7° reggimento alpini. — Staffetta porta ordini di comando di battaglione, percorreva in zona intensamente battuta da fucileria e mitraglia nemica, recapitando un ordine urgente ad una compagnia di altro reparto, rimasta priva di mezzi di collegamento mentre stava ripiegando. — Valle Zagorias, 17 dicembre 1940–XIX.

Cassi Battista di Francesco e fu Locatelli Melania, da Corna Imagna (Bergamo), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali–Scindeli, 2 febbraio–14 marzo 1941–XIX.

Checchia Alfonso di Donato e fu Buono Rosa, da Vitulano (Benevento), capitano comando superiore truppe Albania. — Addetto al comando di una armata operante oltremare portava notevole contributo nel risolvere problemi di carattere operativo. Con entusiastico slancio si offriva volontariamente per condurre su posizioni violentemente battute dal fuoco nemico. unità nuove fornite dalla madre Patria. Prodigava le sue intelligenti attività per orientare i comandanti. Contribuiva alla operazione di schieramento dei reparti nei tratti di terreno più battuto noncurante del grave e manifesto pericolo personale. Incaricato di eseguire ricognizioni sulle primissime linee adempiva il compito ricevuto con mirabile perizia fornendo importanti notizie sulla dislocazione e sull'atteggiamento del nemico. Fulgido esempio di alto senso del dovere. — Kalibaki – Kalamas, 4–8 novembre 1940–XIX.

Centomo Innocente di Bortolo e di Della Valle Amelia, da Zimetta (Verona), alpino 11° reggimento alpini. — Attendente, visto il suo ufficiale ferito, ancora sotto il tiro della mitragliatrice nemica, si lanciava in suo soccorso e riusciva a portarlo al coperto rimanendo pur esso ferito. — Mali–That, 22 dicembre 1940–XIX.

Cimacchiaretta Cesare di Achille e di Marzia Antonia, da S. Giovanni Teadino (Chieti), caporale maggiore 26° reggimento artiglieria C. A. — Capo pezzo, durante un tiro di controbatteria nemico che colpiva il proprio pezzo e la riservetta munizioni ove si sviluppava un incendio, sprezzante del pericolo che correva si prodigava nel domare il fuoco evitando col suo sangue freddo ulteriori e più gravi danni. In ogni circostanza, esempio di ardimento e di generosa prestazione della propria opera. — Dragoti, 28 marzo 1941–XIX.

Correale Aniello di Francesco e di Tufaro Teresa, da Vallo della Lucania (Matera), sergente 32° reggimento fanteria. — Su una posizione minacciata di aggiramento si prodigava con ardimento e perizia per fronteggiare il pericolo, incitando con l'esempio i suoi uomini a resistere ad oltranza. — Quota 497 di Vuno, 26 dicembre 1940–XIX.

Costa Eugenio di Luigi e di De Pellegrini Teresa, da Caltanissetta, caporale 7° reggimento alpini. — Staffetta porta ordini di comando di battaglione percorreva zona intensamente battuta da fucileria e mitraglia nemica, recapitando un ordine urgente, ad una compagnia rimasta priva di mezzi di collegamento mentre stava ripiegando. — Valle Zagorias, 17 dicembre 1940–XIX.

D'Alessandro Pietro fu Enrico e fu Anna Bonetti, da Vacri (Chieti), capitano arma dei CC. RR. — A disposizione del comando superiore forze armate d'Albania veniva impiegato in delicati servizi che assolveva, in condizioni particolarmente difficili e pericolose in modo esemplare, dimostrando coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Tirana, 14 maggio 1941–XIX.

De Bortoli Remo di Pietro e di Bortoli Caterina, da Padevana (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Portaferiti, su di un sentiero violentemente mitragliato dal nemico, usciva per raccogliere un ferito, sebbene conscio del grave pericolo a cui si esponeva, e lo portava in salvo nelle nostre linee. Esempio di alto senso del dovere e di cameratismo. — Valle Zagorias, 17 dicembre 1940–XIX.

Demattè Umberto di Emilio e di Bailoni Maria, da Vigolo Vataro (Trento), tenente 11° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, durante un attacco nemico, alla testa del suo reparto, lo contrattaccava infliggendogli gravi perdite. — Mali–That, 17 dicembre 1940–XIX.

D'Eugenio Domenico di Ferdinando e di Apolida Francesca, da Cortino (Teramo), caporale 26° raggruppamento artiglieria di C. A. — Puntatore di un pezzo di artiglieria di c. a. assolveva il suo compito per l'intera durata della campagna di Grecia con non comune spirito di abnegazione e capacità. Durante una violenta azione di artiglieria nemica che metteva fuori

uso un pezzo ed incendiava una riservetta, pur ferito egli stesso, animava i compagni a proseguire il tiro, incitandoli a correre in rinforzo degli altri pezzi ed a continuare il fuoco. Bell'esempio di entusiasmo e coraggio. — Zona Luzzatti, 26 marzo 1941-XX.

Doglio Ettore fu Alessandro e fu Giecco Orsola, da Alessandria, capitano fanteria comando superiore FF. AA. Albania. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga-Cettigne, aprile 1941-XIX

Donazzolo Angelo di Antonio e di Agostini Giuseppina, da Cismon del Grappa (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Durante più combattimenti si distingueva per coraggio animando costantemente i suoi compagni sotto il fuoco nemico. — Mali-That, 22 dicembre 1940-XIX.

Ducoli Antonio di Giovanni e fu Salvetti Caterina, da Breno (Brescia), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

El Hascemi ben Uedi, da Suk el Giuma, carabiniere libico gruppo CC. RR. di Misurata. — In occasione di un conflitto sostenuto con altri tre militari, contro numerosi mussulmani responsabili di gravissima rapida commessa in zona di operazioni ed in particolare momento politico, dava prova di elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Prendeva parte di poi con slancio ed abnegazione a faticosi servizi in zona desertica che portarono al ricupero di molte centinaia di capi di bestiame trafugato, all'arresto di otto rapinatori ed alle identificazioni dei rimanenti. — Sebka di Tauorga, 16-19 febbraio 1941-XIX.

Farinotti Santo di Pietro e di Scarpellini Ida, da Baverina (Bergamo), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Favaro Ettore di Marco e di Ricca Maria, da Piverone (Ivrea), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia, dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Suora *Ferrari Stefanina* (al secolo Palmira), ospedale civile Bardia. — Superiora di un ospedale civile di piazzaforte sottoposta a ripetuti e prolungati bombardamenti aerei e navali, incurante di ogni rischio, si prodigava infaticabilmente nel soccorso e nell'assistenza ai feriti, dando mirabile esempio di virtù militare e civile. — Porto Bardia, 2 novembre 1940-XIX.

Fratelli Armando di Gioacchino e di Bordone Luigia, da Piedilugo (Terni), capitano artiglieria comando superiore FF. AA. Albania. — Corrispondente di guerra volontario, assolveva il delicato suo compito con capacità e slancio ammirevoli. Partecipava a varie azioni di guerra con gli elementi più avanzati e con essi entrava nei territori conquistati, dando prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Ocrida-Struga - Cettigne, aprile 1941-XIX.

Finottini Alberto di Mario e fu Polloni Luigia, da Milano, caporal maggiore 3° raggruppamento artiglieria C. A. — Capo pezzo, durante più giorni di combattimento si dimostrava infaticabile nel fornire tempestivamente il fuoco del suo pezzo e dava esempio di coraggio e sprezzo del pericolo in occasione di tiro nemico sulla batteria. — Laitiza, 9 marzo 1941-XIX.

Fior Lorenzo di Umberto e di Ronco Maria, da Udine, caporale 11° reggimento alpini. — Capo arma tiratore di una squadra mitraglieri, già distintosi in precedenti azioni, nonostante la sua postazione fosse intensamente battuta da mortaio nemico, continuava a sparare calmo e preciso, infliggendo molte perdite all'avversario. — Mali-That, 22 dicembre 1940-XIX.

Funicelli Angelo di Luigi e di Sovilla Giacoma, da Ponte nelle Alpi (Belluno), caporale 7° reggimento alpini. — Caporale tiratore di mitragliatrice dava, in due giorni di aspri combattimenti, esempio continuo ai propri uomini di sprezzo del pericolo, accorrendo là dove più intensamente ferveva la mischia. Benchè ferito, continuava a rimanere sul posto fino al completo esaurimento delle munizioni. — Valle Zagorias - Cima Schesh-i Mal, 14-15 dicembre 1940-XIX.

Gabbiadini Isaia di Ignazio e di Ermati Letizia, da Abazia (Bergamo), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio 14 marzo 1941-XIX.

Gallo Savino di Petito e di Coluccelli Rosaria, da Ascoli Satriano (Foggia), caporal maggiore 140° reggimento fanteria. — Alla testa della propria squadra sempre primo fra i primi, portava i suoi fanti all'assalto di una importante quota, dando prova di grande sprezzo del pericolo e di alto spirito del dovere. — Quota 717 di Monastero, 14 marzo 1941-XIX.

Suor *Gallo Rachele* (al secolo Michelina), di Francesco, da Dugenta, ospedale civile Bardia. — Suora di un ospedale civile di piazzaforte sottoposta a ripetuti e prolungati bombardamenti aerei e navali, incurante di ogni rischio si prodigava infaticabilmente nel soccorrere e nell'assistenza ai feriti, dando mirabile esempio di virtù militare e civile. — Porto Bardia, 2 novembre 1940-XIX.

Gatti Giovanni di Lorenzo e di Gamba Angela, da Viale Bergamo, alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Guardini Paolo fu Giovanni e di Bussa Maria, da Acalicigrer (Verona), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Guastadisegni Lorenzo di Nicola e di Pirro Antonietta, da Messina, vicebrigadiere 607ª sezione CC. RR. per la R. A. — Di servizio in aeroporto avanzato, durante un bombardamento e mitragliamento aereo nemico, si prodigava per salvare dalle fiamme prezioso materiale aeronautico. Concorreva di poi alla protezione dell'arretramento dell'aeroporto che lasciava per ultimo, provvedendo al recupero di altro materiale, sotto l'immediata minaccia dell'offesa nemica. Esempio di coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Fronte della Marmarica, dicembre 1940-XIX.

Grecori Giovanni di Attilio e di Zanon Maria, da Malè (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un attacco su posizione nemica, nonostante il fuoco avversario, si portava allo scoperto per soccorrere il comandante di compagnia ferito. Vistolo nell'impossibilità di camminare non esitava a trasportarlo a spalle in zona coperta sotto violento fuoco nemico. — Monte Mureve, 27 dicembre 1940-XIX.

Gilli Pietro di Antonio e di Destefanis Lucia, da Moncalieri (Torino), alpino 11° reggimento alpini. — Alpino di squadra rifornitori incurante del fuoco nemico, che batteva le posizioni arretrate, si prodigava perchè viveri e munizioni giungessero regolarmente al reparto. — Monte Mureve, 27 dicembre 1940.

Gios Fioravante di Giuseppe e di Cobol Livia, da Vallarsa, carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità, impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo, assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Imbrauglio Costante di Luigi e di Rinaldi Nicolina, da Specchia (Lecce), caporale 140° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, guidava i suoi uomini, sotto l'intenso fuoco nemico, all'assalto, incoraggiando ed incitando tutti con l'esempio e con la parola. — Quota 731 di Monastero, 14 marzo 1941-XIX.

Lacensra Domenico di Rocco, da Ferrandina (Potenza), caporal maggiore 140° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, la guidava con perizia all'attacco. Ferito continuò ad incitare i suoi a lanciarsi in avanti. — Quota 731 di Monastero, 14 marzo 1941-XIX.

Larini Pasquale di Giuseppe e di Caputo Cristina, da Galatone (Lecce), caporal maggiore 140° reggimento fanteria. — Durante le azioni svolte nei giorni 13-15 marzo, si prodigava instancabilmente nel servizio di porta ordini sotto l'intenso fuoco nemico e percorrendo tratti battuti. — Quota 717-731 di Monastero, 13-15 marzo 1941-XIX.

Limauro Silvio di Vittorio e di Luisa Accietto, da Gragnano (Napoli), tenente 4° reggimento carrista. — Legionario di Spagna, combattente valoroso, comandante di un plotone carri

armati, durante un'azione offensiva, confermava perizia ed audacia. Durante un combattimento impegnato dalla propria compagnia, alla testa dei suoi uomini, con audace spirito aggressivo e sprezzo del pericolo, si lanciava sull'avversario concorrendo a volgerlo in fuga ed a catturargli un carro. — Sollum - Sidi Barrani, 15-17 settembre 1940-XVIII.

Lombrassa Giuseppe fu Cesare e di Annina Nuggieri, da Pesaro, capitano 3° reggimento granatieri di Sardegna. — Addetto ad un comando di reggimento, prima durante azioni offensive e successivamente durante asprissime azioni difensive dava costante prova di ammirevole cosciente coraggiosa serenità. In critiche situazioni contribuiva efficacemente a diffondere ovunque, colla parola e coll'esempio, la fede nella vittoria. — Gomenica - Gregohori, 6-17 novembre 1940-XIX.

Lo Verde Calogero di Luigi e di Lauricello Giacoma, da Campobello Licata (Agrigento), caporal maggiore 3° raggruppamento artiglieria di C. A. — Capo pezzo, durante più giorni di combattimento si dimostrava infaticabile nel fornire tempestivamente il fuoco del suo pezzo e dava esempio di coraggio e sprezzo del pericolo in occasione di tiro nemico sulla batteria. — Laitiza, 9 marzo 1941-XIX.

Lubian Giovanni fu Luigi e di Zocchesato Lisa, da Vicenza, alpino 11° reggimento alpini. — Benchè avesse ambo le mani colpite da congelamento di terzo grado, non abbandonava la linea che al termine dell'azione. — Mali-That, 15 dicembre 1940-XIX.

Maffi Antonio di Giovanni e fu Finassi Rosa, da Costa Monticelli (Bergamo), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Magnini Giorgio di Mario e di Manti Gina, da Firenze, carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Marassi Primo di Carlo e di Taieti Adalgisa, da Affori (Milano), caporal maggiore 3° raggruppamento artiglieria di C. A. — Capo pezzo durante più giorni di combattimento si dimostrava infaticabile nel fornire tempestivamente il fuoco del suo pezzo e dava esempio di coraggio e sprezzo del pericolo in occasione di tiro nemico sulla batteria. — Laitiza, 9 marzo 1941-

Marcon Giovanni di Alessandro e di D'Arsiè Giulia, da Vittorio Veneto, alpino 7° reggimento alpini. — Porta feriti su di un sentiero violentemente mitragliato dal nemico usciva per raccogliere un ferito sebbene conscio del grave pericolo a cui si esponeva, e lo portava in salvo nelle nostre linee. Esempio di senso del dovere, di alto spirito di cameratismo. — Valle Zagorias, 17 dicembre 1940-XIX.

Mascotto Benedetto di Luigi e di Mazzarolo Giulia, da Onè di Fonte (Treviso), alpino 7° reggimento alpini. — Staffetta porta ordini di comando di battaglione, percorreva in zona intensamente battuta da fucileria e mitragliatrice nemica, recapitando un ordine urgente ad una compagnia di altro reparto mentre stava ripiegando. — Valle Zagorias, 17 dicembre 1940-XIX.

Melisse Giorgio di Domenico e di Cecchini Camilla, da Villamagna, carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Miccoli Giuseppe di Pietro e di Scarcia Grazia, da Massafra (Taranto), carabiniere 602ª sezione CC. RR. per la R. A. — Di servizio nell'interno di aeroporto sottoposto a frequenti attacchi aerei nemici dava prova di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Caduto in fiamme, per offesa nemica, un apparecchio, accorreva con un compagno sul posto e con grave rischio personale, determinato dal possibile scoppio del carburante e delle munizioni, effettuava il ricupero del materiale. — Marmarica, luglio-dicembre 1940-XIX.

Milan Evangelista di Evangelista e di Secco Maria, da Sandrigo (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Minarolli Feridon di Hydri e fu Vehibe Hysenbegas, da Pogradec, capitano R. Luogotenenza di S. M. il Re e Imperatore in Albania. — Impiegato in servizio di collegamento tra il Comando superiore Forze Armate Albania e la R. Luogotenenza Generale di S. M. il Re Imperatore in Albania, assolveva la missione affidata in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno disprezzo del pericolo. — Fronte albano-greco, gennaio-aprile 1941-XIX.

Mohamed ben Alì di Aghila bent Mohamed, da Gars el Kiar, carabiniere libico gruppo CC. RR. Misurata. — In occasione di un conflitto sostenuto con altri tre militari, contro numerosi mussulmani responsabili di gravissima rapina commessa in zona di operazioni ed in particolare momento politico, dava prova di elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Prendeva parte di poi con slancio ed abnegazione a faticosi servizi in zona desertica che portarono al recupero di molte centinaia di capi di bestiame trafugato, all'arresto di otto rapinatori ed alle identificazioni dei rimanenti. — Sebka di Tauorga, 16-19 febbraio 1941-XIX.

Montelatici Arduino fu Arturo e di Casuzzi Laura, da Frassineto (Arezzo), geniere guastatore 1° reggimento genio speciale. — Durante un contrattacco nemico contro un caposaldo di recente conquistato, rimasto isolato con pochi compagni, con alto senso del dovere, noncuranza del pericolo ed ardore combattivo, li incitava alla resistenza più strenua, contribuendo in tal modo a mantenere la posizione. — Tobruk, 4 maggio 1941-XIX.

Moscerino Enrico di Carmone e di Enrichella Giovanna, da Afragola (Napoli), artigliere 26° reggimento artiglieria di C. A. — Servente al pezzo in una batteria di C. A., sottoposta ad intenso tiro di controbatteria, che aveva colpito il pezzo e provocato l'incendio di una vicina riservetta di munizioni, impavido e sprezzante del pericolo alimentava il fuoco del proprio pezzo ed incitava i compagni alla lotta e susseguentemente si prodigava, fra gli altri, nel limitare e nel domare l'incendio. — Pragoti, 28 marzo 1941-XIX.

Nessenzia Attilio di Giuseppe e fu Brancher Vittoria, da Ponte nelle Alpi (Belluno), caporale maggiore 7° reggimento alpini. — Caporale maggiore radiotelegrafista assegnato a compagnia fucilieri durante un ripiegamento sotto intenso fuoco nemico, col suo ascendente e col suo coraggio portava nelle nostre linee il materiale in consegna riprendendo immediatamente il collegamento col proprio battaglione. — Valle Zagorias, 17 dicembre 1940-XIX.

Oberosler Paolo di Giuseppe e di Dal Sasso Teresa, da Roncegno (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali - Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Paci Ndoc di Simone e di Catterina, da Scutari, tenente R. luogotenenza generale di S. M. il Re e Imperatore. — Impiegato in servizio di collegamento tra il Comando superiore forze armate Albania e la R. luogotenenza generale di S. M. il Re Imperatore in Albania, assolveva la missione affidata in condizioni particolarmente difficili e pericolose, dimostrando calma e sereno disprezzo del pericolo. — Fronte albano-greco, gennaio-aprile 1941-XIX.

Pallini Pasquale di Giovanni e di Maria Del Dottore, da Arezzo, carabiniere a cavallo gruppo CC. RR. di Misurata. — In occasione di un conflitto sostenuto con altri tre militari, contro numerosi mussulmani responsabili di gravissima rapina commessa in zona di operazioni ed in particolare momento politico, dava prova di elevato spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Prendeva parte di poi con slancio ed abnegazione a faticosi servizi in zona desertica che portarono al ricupero di molte centinaia di capi di bestiame trafugato, all'arresto di otto rapinatori ed alle identificazioni dei rimanenti. — Sebka di Tauorga, 16-19 febbraio 1941-XIX.

Pradelli Nello di Primo e di Raggioli Clorinda, da Montefiorino (Modena), carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare i

collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Pietrocola Renato di Filippo e di Benedetti Anna, da Istonio (Chieti), tenente 201° reggimento artiglieria. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento, durante una vittoriosa azione offensiva dava prova di generosa iniziativa, ardimento e sprezzo del pericolo. Nel corso del combattimento, rilevato che l'artiglieria avversaria aveva come punto di riferimento un osservatorio su automezzo, con grave rischio personale sotto l'imperversare del fuoco accorreva presso l'autocarro e lo conduceva fuori del campo di vista nemico. — Buq-Buq, 15 settembre 1940-XVIII.

Pica Giuseppe di Pasquale e fu Carlucci Elvira, da Collepasso (Lecce), carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Pighi Primo di Aurelio e di Gualizzi Virginia, da Duemiglia (Cremona), caporal maggiore 3° raggruppamento artiglieria C. A. — Capo pezzo, durante più giorni di combattimento si dimostrava infaticabile nel fornire tempestivamente il fuoco del suo pezzo e dava esempio di coraggio e sprezzo del pericolo in occasione di tiro nemico sulla batteria. — Laitiza, 9 marzo 1941-XIX.

Pontecedro Antonio di Enrico e di Pumelli Maria, da Viterbo sottotenente 3° reggimento granatieri. — Mentre scendeva dalla prima linea con le mani congelate avuta notizia che si chiedeva una guida per la posizione da occupare si offriva prontamente noncurante del ritardo che ne veniva alla sua cura. — Bence, 19 dicembre 1940-XIX.

Proti Pasquale di Giuseppe e di Ferretti Giulia, da Montepagano (Teramo), caporal maggiore 26° reggimento artiglieria di C. A. — Caporal maggiore addetto alla pattuglia comando di gruppo, volenteroso, entusiasta, intelligente, ha seguito sempre il comandante assolvendo con capacità, zelo e prontezza le attribuzioni di goniometrista. In altra occasione, volontariamente, prendeva parte ad una pattuglia di artiglieri e riusciva in una ricognizione oltre le nostre linee a catturare un prigioniero nemico. Sereno ardimento, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Zona di Luzzatit, 15 gennaio-21 aprile 1941-XIX.

Ramacciotti Osvaldo di Pietro e di Del Carlo Clorinda, da Viareggio, carabiniere 607ª sezione CC. RR. per la R. A. — Di servizio in aeroporto avanzato, durante un bombardamento e mitragliamento aereo nemico, si prodigava per salvare dalle fiamme prezioso materiale aeronautico. Concorreva di poi alla protezione dell'arretramento dell'aeroporto che lasciava per ultimo, provvedendo al recupero di altro materiale, sotto l'immediata minaccia dell'offesa nemica. Esempio di coraggio, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Fronte della Marmarica, dicembre 1940-XIX.

Rizzi Silvio fu Antonio e di Salerni Filomena, da Foggia, sottotenente 14° reggimento artiglieria. — Capo pattuglia O. C., ripetutamente impiegato con i reparti più avanzati di fanteria, dava prova di ardimento e coraggio. In situazioni incerte e particolarmente difficili, con spirito di abnegazione e sprezzo del pericolo, assicurava sempre i collegamenti col suo gruppo. — Profeta Elia, 12 novembre 1940-XIX.

Rocco Vincenzo di Giuseppe e di D'Elia Raffaela, da Polla (Salerno), R. luogotenenza generale di S. M. il Re e Imperatore in Albania. — Commissario per gli approvvigionamenti superò ogni difficoltà per il vettovagliamento delle popolazioni civili e dei posti di ristoro istituiti per le truppe, recandosi sovente in zona d'operazioni soggetta a sistematici bombardamenti e mitragliamenti aerei nemici, affrontando con serenità, e coraggio pericoli e disagi per il migliore assolvimento dei suoi importanti compiti. — Fronte albano-greco-jugoslavo ottobre 1940-aprile 1941-XIX.

Sablone Rolando di Fiorindo e di Pompei Antonietta, da C. vitella Casanova (Pescara), alpino 9° reggimento alpini. — Portaferiti di compagnia, coadiuvava coraggiosamente e con abnegazione l'ufficiale medico del reparto nella cura e nel trasporto dei feriti sotto il violento fuoco nemico. — Proi Mezgoranit, 7 marzo 1941-XIX.

Sansoneti Quirino di Vito e di Poli Filomena, da Castellana (Viterbo) carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Scarano Franco di Giovanni e fu Ciapardini Letizia, da Trivento (Campobasso), tenente 4° reggimento carrista. — Valoroso legionario di Spagna, combattente sul fronte occidentale e volontario nell'attuale campagna, durante una vittoriosa azione offensiva, si offriva fra i primi per le più ardite missioni. In servizio esplorativo presso una compagnia di carri armati, impegnata in combattimento contro formazione nemica, balzava sopra un carro armato e allo scoperto, trascinando all'attacco altri carristi del reparto, volgeva in fuga l'avversario, cooperando alla cattura di un carro medio nemico. — Sollum, - Sidi Barrani, 13-17 settembre 1940-XVIII.

Stefanelli Turbilio di Anselmo e di Carpiccioli Augusta, da Grizzana, carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Sciarrotta Saverio di Antonio e fu Mangino Rosa, da S. Giovanni in Fiore (Cosenza), geniere guastatore 1° raggruppamento genio speciale. — Si offriva di far parte di una pattuglia incaricata di precisare la postazione di armi nemiche, assolvendo brillantemente il rischioso compito e contribuendo con le sue utili informazioni alla successiva conquista della posizione. — Tobruk, 4 maggio 1941-XIX.

Scripilliti Rosario di Vincenzo e di Pennise Anna, da Fiumefreddo, carabiniere 176ª sezione CC. RR. — In più giorni di aspra lotta in zona intensamente battuta dalle offese nemiche, incaricato di portare ordini per assicurare il collegamento fra le unità impegnate, dava prova di audacia e sereno sprezzo del pericolo, assolvendo in modo esemplare il compito affidatogli. — Kukes, 7-15 aprile 1941-XIX.

Sonaglia Attilio di Angelo e di Santarelli Marianna, da S. Nicola di Lecce, fante 140° reggimento fanteria. — Staffetta porta-ordini si prodigava instancabilmente nell'adempimento del dovere, sotto il fuoco nemico. Benchè ferito, insisteva per rimanere col reparto, dando prova di dedizione singolare. — Quota 731 di Monastero, 13-14 marzo 1941-XIX.

Tognaccini Narciso di Cesare e di Mugnai Maria, da Terranova Bracciolini (Arezzo), geniere 76ª compagnia artieri. — Sotto nutrito fuoco di mitragliatrici nemiche, accorreva presso un compagno ferito, riuscendo, a trasportarlo al sicuro, dimostrando spirito di abnegazione e di sacrificio non comune. — Golloborda, 18 novembre 1940-XIX.

Toffanin Luigi di Giuseppe e di Crivellaro Adele, da Villaga (Vicenza), appuntato 604ª sezione CC. RR. per la R. A. — Di servizio nell'interno di aeroporto sottoposto a frequenti attacchi aerei nemici dava prova di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Caduto in fiamme, per offesa nemica, un apparecchio, accorreva con un compagno sul posto e con grave rischio personale, determinato dal possibile scoppio del carburante e delle munizioni, effettuava il recupero del materiale. — Marmarica, luglio-dicembre 1940-XIX.

Tosini Bortolo fu Giovanni e di Squaranti Giacomina, da Spardo (Brescia), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Tossuto Gino fu Giobatta e fu Scodellaro Marina, da Spilimbergo (Sacile), fante 140° reggimento fanteria. — Staffetta porta-ordini, con calma e sangue freddo eseguiva la sua missione con intelligenza nei momenti più contrastati e difficoltosi del combattimento. — Quota 721 di Monastero, 13-14 marzo 1941-XIX.

Tudini Giuseppe di Vitale e di Vitali Anna, da Pescaroli (Sulmona), sergente 44° reggimento artiglieria motorizzata Marmarica. — Capo pezzo di batteria improvvisamente attaccata da soverchianti mezzi corazzati nemici, con animoso contegno si sostituiva al puntatore assente ed effettuava con

precisione e celerità il tiro fino al termine dell'azione, che si concludeva con la fuga dell'avversario e la cattura di tre carri armati. — Anseat, 30 giugno 1940-XVIII.

Valandro Alessandro di Alessandro e di Vicari Adele, da Agnedo di Strigno (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Aiutante di sanità, nonostante il fuoco nemico, visto un ferito, non esitava ad uscire allo scoperto per soccorrerlo riuscendo a portarlo in salvo. — Mali-That, 22 dicembre 1940-XIX.

Vecchiato Emilio di Giovanni e di Fasolati Angela, da Loreggia (Treviso), alpino 11° reggimento alpini. — Mitragliere, già distintosi in precedenti azioni per la sua calma e noncuranza del pericolo, benchè ammalato non abbandonava il suo posto, dando esempio ai compagni di alto senso del dovere e spirito di sacrificio. — Mali-That, 22 dicembre 1940-XIX.

Viola Francesco di Attilio e di Mangioni Vincenza, C. N. Milizia artiglieria marittima. — Camicia nera addetta ad una mitragliera a difesa di un porto, in occasione di violenta esplosione determinatasi in un piroscafo carico di munizioni, si lanciava in mare e malgrado il pericolo determinato dalla presenza in acqua di nafta in fiamme e la proiezione di schegge e rottami, traeva in salvo con l'aiuto di altri camerati numerosi naufraghi gravemente feriti. Contribuiva di poi, sempre sotto il susseguirsi delle esplosioni, al salvataggio di un aereo. Esempio di superbo sprezzo del pericolo ed indomito coraggio. — Tripoli, 3 maggio 1941-XIX.

Zammarchi Valentino di Zammarchi Valentina, da Fara Vicentina (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava prova costante di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Zenoni Giovanni di Pietro e di Caffoni Alessandra, da Leffe (Bergamo), alpino 11° reggimento alpini. — Assaltatore, in una serie di azioni di pattuglia dava costante prova di calma e sprezzo del pericolo, contribuendo a fornire precise notizie sul nemico. — Mali-Scindeli, 2 febbraio-14 marzo 1941-XIX.

Zoin Flaminio di Zoin Maria, da Padova, caporal maggiore 3° raggruppamento artiglieria di C. A. — Capo pezzo, durante più giorni di combattimento si dimostrava infaticabile nel fornire tempestivamente il fuoco del suo pezzo e dava esempio di coraggio e sprezzo del pericolo in occasione di tiro nemico sulla batteria. — Laitiza, 9 marzo 1941-XIX.

Regio decreto 29 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti addì* 12 *gennaio* 1942-XX, *Guerra, registro n.* 1, *foglio n.* 317.

Sono conferite le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Barbiellini Amidei Bernardo di Gaspare e di Custo Carlotta, da Roma, tenente colonnello fanteria, 48° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Mutilato della grande guerra, partiva volontario per l'Albania ove, per quanto in età avanzata, chiedeva insistentemente il comando di un reparto. Addetto al comando di un reggimento di fanteria, si prodigava con giovanile entusiasmo e con assoluto spirito di sacrificio per il buon funzionamento di ogni servizio. Sempre primo ove maggiore fosse il pericolo, entusiasmava con vibranti parole di fede i fanti, ai quali prodigava ogni premuroso interessamento. Durante un aspro combattimento, nell'intento di individuare una batteria nemica che riusciva particolarmente molesta col suo fuoco preciso, si recava su di un osservatorio esposto all'intenso tiro avversario e per quanto invitato a desistere, non abbandonava il suo posto. Colpito mortalmente da granata nemica, nel momento in cui era riuscito ad individuare la batteria avversaria, trovava ancora la forza di incoraggiare i militari che lo avevano soccorso, incitandoli ed esaltando loro l'immancabile vittoria. Fulgido esempio di abnegazione e sentimento del dovere. — Zona Profeta Elia (fronte greco), 3-7 novembre 1940-XIX.

Battiglioni Carlo fu Giuseppe e di Placidi Amalia, da Apuania, capitano 43ª batteria del gruppo alpini «Val Tagliamento» (*alla memoria*). — Magnifico comandante di batteria alpina, contribuiva col tiro efficace dei suoi pezzi a ricacciare il nemico da una strada di fondo valle che costituiva importante via di rifornimento per le nostre truppe. In successiva azione, si portava d'iniziativa presso il comando delle unità di fanteria per rendersi conto delle nuove zone da battere e prendeva parte attivissima alla conquista di un importante caposaldo. Si offriva poi spontaneamente di guidare alcuni reparti bersaglieri operanti attraverso aspro e nevoso terreno. Raggiunti gli obiettivi, si lanciava risolutamente contro il nemico alla testa delle prime squadre d'attacco, animandole ed incitandole con l'esempio del suo eroico ardimento. Gravemente ferito continuava risolutamente la lotta finchè, stremato di forze, veniva catturato, ucciso e barbaramente precipitato in un burrone. Fulgido esempio di altissimo spirito guerriero e di ardente entusiasmo. — Val Bergia-Malli Balcies - Quota 1430 (fronte greco), 30 dicembre 1940-6 gennaio 1941-XIX.

Buffa Silvano di Rodolfo e di Anna Avibeni, da Trieste, tenente 64ª compagnia battaglione «Feltre» del 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante l'attacco di una munitissima posizione nemica, essendo rimasto ferito il comandante di compagnia, assumeva arditamente il comando del reparto e dava costante prova di calma, fermezza, capacità ed indomito valore, riuscendo col suo esempio trascinatore, a condurre i suoi uomini fin sulla vetta violentemente contrastata dall'avversario. Giunto valorosamente fra i primi sull'obiettivo e colpito mortalmente, riusciva, dimentico del suo stato e con superbo esempio del più alto sentimento del dovere, ad impartire gli ordini per l'ulteriore proseguimento dell'azione. Nell'affidare poi ad altro ufficiale il comando della compagnia, ordinava al suo porta ordini di comunicare al superiore comando che egli aveva assolto in pieno il proprio dovere ed era riuscito a raggiungere la difficile mèta. Chiudeva la sua nobile esistenza al grido di «Viva l'Italia!». — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941-XIX.

Colobini Pietro di Ugo e di Maria Cavagna da Gorizia, sottotenente 66ª compagnia battaglione «Feltre» del 7° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, malgrado forti perdite, guidava il reparto all'attacco di munita posizione, con indomito spirito aggressivo. Giunto in prossimità delle posizioni nemiche, preparava i suoi uomini all'assalto finale incitandoli a serrarsi intorno a lui e slanciandosi avanti per l'ultimo balzo, intonava un canto guerriero. Davanti ai reticolati ancora intatti, nell'ordinare ai suoi alpini di svellerne i picchetti — non molto solidi — con le mani, dandone l'esempio, rimaneva gravemente ferito una prima volta. Si aggrappava allora ai reticolati e continuando ad incitare i suoi uomini, lanciava invettive contro il nemico riparato nelle trincee, invitandolo a combattere all'aperto, finchè colpito una seconda volta mortalmente, riusciva ancora a gridare all'avversario che la vittoria era ormai dei suoi alpini. — Mali Spadarit (fronte greco), 10 marzo 1941-XIX.

Di Giacomo Silvio di Bernardino e di Giacomo Annamaria da Acciano (Aquila), sergente maggiore 9° alpini (*alla memoria*). — Sottufficiale dotato di spiccate virtù militari e di magnifico ascendente verso i suoi inferiori che aveva animato di ogni fervido entusiasmo, accorreva — per quanto addetto alle salmerie del reparto — in linea per presidiare con i suoi conducenti, una posizione particolarmente delicata. Imbracciato un fucile mitragliatore, in piedi, arrecava gravi perdite al nemico che attaccava in forze soverchianti. Colpito gravemente in più parti, rifiutava di abbandonare la posizione e trovava ancora l'estrema energia per dirigerne la difesa. Spirava poco dopo, al grido di «Viva l'Italia!» fra i suoi alpini che animati dall'eroico esempio del loro comandante, si battevano strenuamente, e riuscivano a mantenere il saldo possesso della posizione. — Kristobasileo (fronte greco), 11 novembre 1940-XIX.

Ferri Fernando di Pietro e di Bellucci Teresa, da Palermo, tenente 14° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Incaricato di difendere ad oltranza una posizione isolata, con un reparto di formazione ai suoi ordini, manteneva inflessibile il caposaldo, contro ripetuti attacchi nemici, fornendo nel contempo, anche nei momenti più critici preziose informazioni sui movimenti e sulle intenzioni dell'avversario. Dopo una giornata di prove vittoriose, attaccato sui fianchi e sul tergo da forze soverchianti, benchè ferito, rimaneva animatore leggendario di una resistenza votata al supremo sacrificio alla testa dei pochi superstiti trasformati in un manipolo di eroi dalla sua parola e dal suo coraggio. Colpito una seconda volta gravemente, incitava ancora i pochi feriti che lo circondavano e scagliavano contro il nemico le ultime bombe, scomparendo poi nel furore più intenso della mischia. Luminoso esempio di alte virtù combattive, di cosciente e suprema abnegazione. — Bubesi - Quota 715 (fronte greco-albanese), 4 febbraio 1941-XIX.

Sampietro Franco di Giuseppe e di Pratti Emilia da Rapallo (Genova), sottotenente di complemento 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Ufficiale addetto al servizio vettovagliamento, chiedeva di assumere il comando di un plotone fucilieri rimasto privo del proprio comandante. Alla testa del reparto, armato di un fucile mitragliatore, guidava i suoi uomini in un violento contrattacco contro numerose forze nemiche che avevano occupata un'importante posizione. Ferito all'addome, si rifiutava di abbandonare la lotta ed in piedi sulla posizione riconquistata, sempre sprezzante di ogni pericolo, infiammava i suoi alpini con nobili parole e con l'esempio del suo indomito coraggio, finchè colpito alla fronte da raffica di mitragliatrice cadeva da eroe, sull'arma che ancora imbracciava. — Quota 1828 di Monte Lofka (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Saracino Umberto di Getulio e di Bontempi Erminia, da Ancona, maggiore 14° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione lanciato verso la riconquista di difficile posizione, in terreno impervio e fortemente battuto dall'avversario, primo fra tutti assaltava la posizione, trascinando i suoi uomini sotto intenso raffiche di mitragliatrici e sotto violento fuoco di mortai. Ferito una prima volta ad un braccio, rifiutava ogni cura e senza concedersi sosta, progrediva verso il nemico, serrandolo con i suoi reparti in una morsa sempre più stretta. Ferito una seconda volta, trovava ancora la forza di compiere uno sbalzo in avanti, fino a che, colpito a morte, si abbatteva al suolo, raccogliendo le sue estreme energie in un ultimo grido rivolto ai suoi soldati: « Avanti, avanti! ». Esempio di virtù combattiva portata sino allo slancio sublime di abnegazione, di supremo attaccamento al dovere. — Quota 1308 dei Mali Trabescines (fronte greco-albanese), 23 gennaio 1941-XIX.

Turolla Ioao di Primo, da Ariano Polesine, sottotenente complemento 3° reggimento artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Ufficiale di una batteria alpina, in un seguito di numerosi ed aspri combattimenti, dava fulgide prove delle più alte virtù militari. Più volte volontario in compiti rischiosi, li portava a compimento con ardimento e perizia. Accerchiato il suo gruppo da preponderanti forze avversarie, si portava decisamente su una posizione dominante, battuta da fuoco micidiale, per effettuare con una mitragliatrice una più strenua difesa delle batterie. Gravemente ferito e conscio della fine imminente, continuava a tener vivo nei suoi dipendenti l'ardore combattivo e la fede nella vittoria, finchè si abbatteva da eroe sull'arma con cui aveva fatto fuoco fino all'ultimo istante. — Eleutero (fronte greco), 9 novembre 1940-XIX.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Alberti Cermison Alberto fu Alberto e fu Ghirotti Maria, da Cremona, sottotenente s. p. e. 49° reggimento fanteria. — A capo di una pattuglia esplorante, penetrava arditamente nel dispositivo avversario, finchè contrattaccato e colpito gravemente ad un braccio, ripiegava per ultimo dopo di avere assolto il proprio compito. Malgrado la gravità della ferita per la quale subiva successivamente l'amputazione dell'arto, riusciva a fare ampia relazione al suo comandante dei risultati dell'esplorazione. Bello esempio di spirito militare e di dedizione al dovere. — M. Kallogierit (fronte greco), 14 novembre 1940-XIX.

Avalle Giuseppe di Giuseppe e di Ferrero Anna, da Moretta (Cuneo), alpino, 2° reggimento alpini battaglione « Saluzzo » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore ferito gravemente in violento combattimento continuava a battere efficacemente il nemico sino alla conquista della posizione da esso occupata. Cedeva solo allora l'arma, e veniva trasportato al posto di medicazione ove, poco dopo, per la grave ferita, e lo sforzo subito, decedeva. Esempio di alte virtù militari. — Buza Prall-Bolena (Albania), 27 dicembre 1940-XIX.

Balbo Lino fu Dante e di Fattore Maria, da Mossano di Vicenza, tenente 66° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Attaccava alla testa del suo reparto una munita posizione nemica. Sotto violento fuoco avversario, con impareggiabile audacia, si lanciava con i suoi uomini all'assalto di uno sbarramento trincerato. Benchè ferito gravemente, incurante di sè stesso e di ogni rischio, continuava nella lotta e penetrava in una trincea nemica dove cadeva colpito a morte. Esempio di valore personale e di virtù militari. — La Faruk (Africa Orientale), 17 agosto 1940-XVIII.

Caldera Liberato di Battista e di Cavallari Clementina, da Mazzano (Brescia), alpino del 6° reggimento alpini. — Si offriva di occupare una posizione fortemente battuta dall'avversario. Riuscito all'intento, valorosamente resisteva in posto, malgrado fosse fatto segno a nutrito fuoco nemico, finchè veniva colpito ripetutamente da raffiche di mitragliatrice. — Monte Kogtinit (fronte greco-albanese), 20 dicembre 1940-XIX.

Canale Giulio fu Domenico e di Tortelli Matilde, da Roma, caporale 1° reggimento bersaglieri. — Comandante di una squadra fucilieri lasciata a presidio di una importante posizione, sosteneva eroicamente l'assalto di forze preponderanti impegnandosi col suo reparto in un impari combattimento. Perduto il tiratore, imbracciava il fucile mitragliatore, continuando da solo la lotta, fino a che, soverchiato, si abbatteva sull'arma gravemente ferito. Il suo eroico contegno incuteva rispetto anche al nemico. — Quota 1220 di Germeni (fronte greco-albanese), 18 novembre 1940-XIX.

Castelli Andrea fu Francesco e di Cappuccini Angela, da Montechiuso (Brescia), capitano di complemento 225° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, si lanciava all'assalto alla testa del suo reparto sotto intenso fuoco nemico, riuscendo ad occupare un importante caposaldo e respingendo subito dopo un contrattacco avversario superiore in forze. Rimasto ferito, prima di lasciare la linea di fuoco, riordinava il reparto, lo incitava alla resistenza e dava gli ordini necessari per il consolidamento della posizione occupata. — Guri Kamias (fronte greco-albanese), 28 novembre 1940-XIX.

Cavallo Angelo fu Fortunato e di Cavallo Caterina, da Francavilla Fontana (Brindisi), sottotenente 47° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Incaricato del comando della compagnia e già distintosi in precedenti combattimenti, attaccava con il suo reparto una posizione fortemente organizzata, contribuendo efficacemente al vittorioso risultato dell'azione. Ferito non abbandonava il comando della compagnia partecipando ai combattimenti svoltisi nei giorni successivi, finchè colpito da granata nemica, cadeva gloriosamente sul campo. — Quota 1060 e 935 di Kalibaki (fronte greco-albanese). 8-14 novembre 1940-anno XIX.

Cocci Quinto di Francesco e di Capiatti Francesca, da Offida (Ascoli Piceno), caporale 225° reggimento fanteria. (*alla memoria*). — Valoroso combattente, durante un aspro comqattimento durato circa cinque ore, infliggeva notevoli perdite al nemico incalzante, dando esempio di indomito sprezzo del pericolo, finchè una granata avversaria non troncava per sempre il suo ardente entusiasmo. — Gur Regianit (fronte greco), 3 dicembre 1940-XIX.

Cognonato Edoardo di Guido e di Marucco Amalia, da Torino, capitano artiglieria 1ª batteria contraerea da 20 mod. 35 (*alla memoria*). — Comandante di una batteria c. a. rimaneva ferito dai primi spezzoni lanciati da una formazione aerea nemica. Disdegnando qualsiasi assistenza, con calma e superbo sprezzo del pericolo, continuava a dirigere il fuoco contro gli apparecchi nemici. Colpito mortalmente da grossa scheggia di bomba rifiutava ogni soccorso, incitando i suoi dipendenti a continuare il fuoco contro un apparecchio che non aveva ancora sganciato le bombe. Mirabile esempio di attaccamento al dovere e di serenità. — Benderuanag (Africa Orientale), 9 agosto 1940-XVIII.

Decoroso Pietro di Giacomo e di Nicastro Lucia, da Montecorvino Rovella (Salerno), tenente 54° battaglione coloniale (*alla memoria*). — In un aspro combattimento, sempre in piedi, presente ove maggiore ferveva la lotta, respingeva col fuoco e con la baionetta i reiterati attacchi avversari. Ferito gravemente e, noncurante della perdita del sangue, col braccio paralizzato, continuava a combattere, finchè il nemico, decimato, veniva posto in fuga abbandonando morti, armi, munizioni. Stremato di forze, lasciava la linea a malincuore, continuando anche dalla barella a dare ordini al subalterno, per la condotta della difesa. Moriva successivamente all'ospedale per l'aggravarsi della ferita. — Debel (Chenia), 30 luglio 1940-XVIII.

Franceschetti Francesco di Filippo e di Ferrari Romana, de Fratta Polesine (Rovigo), colonnello, 13° reggimento fanteria. — Assunto il comando di un reggimento nel momento in cui soverchianti forze nemiche l'attaccavano sul fronte e sui fianchi, seneva, con prontezza d'intuito e con salde virtù di comandante, rendersi padrone della situazione. Durante cinque giorni di aspra battaglia, prodigandosi nella più generosa attività, reagiva con energia ed indomito spirito aggressivo ad ogni colpo avversario. Portatosi su posizioni avanzate trasfondeva nei dipendenti la più alta e serena coscienza del dovere e con la

parola e con l'esempio riusciva più volte a ricondurre al fuoco reparti duramente provati da gravissime perdite e privazioni. — Zona di Bregu Scialesit (fronte greco-albanese), 4-8 febbraio-XX

Grina Salvatore di Giovannantonio e di Lianto Mariangela, da Ugliena (Nuoro), geniere V battaglione speciale genio (*alla memoria*). — Addetto ad un traghetto di truppe operanti e trovatosi con dieci militari su di una zattera che l'impetuosa corrente del fiume aveva strappata agli ormeggi e trascinata lontano, conscio che alcune rapide non lontane avrebbero causato la perdita dell'intero equipaggio, si gettava a nuoto, sprezzante di ogni pericolo, per tentare di ancorare il galleggiante. Travolto dalle onde perdeva la vita. — Omo Bottego (Africa Orientale), 8 luglio 1940-XVIII.

Loffredo Gaetano di Gaetano e fu Laj Raimonda, da Cagliari, maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di battaglione alpini, durante quaranta giorni di ininterrotte e dure operazioni di guerra, dava eccezionali prove di valore e sprezzo del pericolo, affrontando con fermezza e decisione situazioni tattiche molto delicate ed i gravi rischi dell'offesa nemica. In numerosi e cruenti combattimenti contro avversario in forze soverchianti, resisteva a lungo sulle posizioni affidate alla sua avveduta ed energica difesa e ripetutamente contrattaccava il nemico, riuscendo più volte a respingerlo con gravi perdite. — Alta Val Kamenice – Zona Dusha Kumlles – Guri i Prer – Maja e Korbiet (fronte greco-albanese), 23 novembre – 30 dicembre 1940-XIX.

Mercalli Camillo di Antonio, da Savona, generale di corpo di armata. — Comandante di corpo d'armata, in periodo di operazioni particolarmente sfortunato, di fronte all'improvviso cedimento di un tratto molto delicato della fronte di combattimento, nottetempo, per terreno pressochè impraticabile di montagna, sotto l'infuriare di una tempesta di neve, accorreva sulle prime linee, ove, malgrado l'incalzante pressione nemica e il precipitare della situazione, con grande sprezzo del pericolo e piena serenità di spirito, impartiva tempestivamente le disposizioni del caso, rianimando i comandanti dipendenti e lasciando la zona soltanto il giorno successivo a situazione del tutto ristabilita. — Ciaf e Bubesit (fronte greco-albanese), 17 gennaio 1941-XIX.

Moretto Guido di Olivo e fu Braidotto Anna, da Chions (Udine), alpino 8° reggimento alpini (*alla memoria*). — Ferito ad un braccio mentre incitava i compagni ad avanzare sopportava stoicamente il dolore e non desisteva dal trascinarli contro il nemico. Colpito nuovamente, immolava la vita alla Patria. — Briaza (fronte greco-albanese), 6 novembre 1940-XIX.

Pagani Giuseppe di Giacomo e di Clerici Diomira, da Palanzano (Parma), alpino dell'8° reggimento alpini. — Attendente porta ordini, ferito gravemente durante un attacco nemico, rimaneva al proprio posto finchè l'azione avversaria veniva stroncata dalle nostre armi. Ancora una volta, si lanciava con supremo sforzo contro il nemico, che contrattaccava in forze e nel suo eroico atto veniva colpito nuovamente. — Zona Eleuterio (fronte greco-albanese), 9 novembre 1940-XIX.

Panella Armando fu Nunzio e di Francipane Cesira, da Palermo, capitano 225° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia avanzata, sottoposta a violenta reazione di fuoco, respingeva reiterati attacchi del nemico, che infine volgeva in fuga. Sotto l'imperversante fuoco dell'artiglieria avversaria, personalmente, con una mitragliatrice, snidava e fugava un plotone mortai, che col suo tiro aveva arrecato numerose perdite al reparto. Ferito una prima volta, continuava a combattere, incitando i pochi superstiti alla resistenza, finchè nuovamente colpito alla mano destra da una pallottola esplosiva, e stremato di forze, era costretto a lasciare il suo posto di combattimento. — Guri Regianit (fronte greco-albanese), 20 novembre–3 dicembre 1940-XIX.

Petazzi Antonio di Carlo e di Guaita Margherita da Grondola (Como), sergente 5° reggimento alpini. — Vice comandante di plotone, sostituiva l'ufficiale caduto, e si lanciava alla testa del suo reparto alla conquista di una posizione saldamente tenuta dal nemico. Ferito una prima volta al viso, continuava nella lotta fino a quando una scheggia di granata gli asportava la mano destra. Prima di lasciare il plotone rivolgeva ai suoi alpini espressioni di incitamento alla resistenza. Figura di eroico sottufficiale, sprezzante del pericolo e trascinatore di uomini. — Monte Lofka, quota 1828 (Albania), 18 novembre 1940-XIX.

Rastelli Ennio di Ugo e di Tagliazucchi Ines, da S. Genesio (Macerata) capitano reggimento lancieri « Aosta ». — Durante un violento attacco nemico, si portava con grande sprezzo del pericolo e con ammirevole calma nei tratti più battuti per riordinare alcuni reparti che ripiegavano e per guidare gli elementi dei servizi inviati a contrastare l'avanzata del nemico. Dava esempio di magnifico contegno agli inferiori. Con azione energica e decisiva, prodigandosi senza limiti, contribuiva a che l'avanzata dell'avversario venisse arrestata. — Zona di Himara (Albania), 19 dicembre 1940-XIX.

Rinaldi Isonzo di Ferdinando e di Barteletti Rosa, da Corte Maggiore (Piacenza), sottotenente 47° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Più volte volontario in ardite imprese, chiedeva di assumere il comando di una pattuglia destinata ad eseguire un colpo di mano in territorio nemico. Con insuperabile energia e ammirevole entusiasmo, penetrava col proprio reparto in mezzo agli accampamenti nemici, assaltandoli a colpi di bombe a mano. Quantunque ferito, si portava ancora avanti e cadeva mortalmente colpito mentre lanciava un'ultima bomba su di una tenda nemica. — Quota 350 di Mali Terzorit (fronte greco), 9 febbraio 1941-XIX.

Sbarra Domenico di Enrico e di Dilovica Maria, da Montefalcone (Ascoli Piceno), fante 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Per cinque giorni consecutivi di combattimento, in posizione avanzata con la sua mitragliatrice infliggeva dure perdite al nemico, che rinnovava senza posa i suoi attacchi. Animava con la parola e con l'esempio i camerati. Venuti a mancare tutti i serventi, continuava solo, saldamente fermo al suo posto, l'azione di fuoco, finchè una bomba avversaria troncava il suo indomito ardire. — Guri Kegianit (Albania), 3 dicembre 1940-XIX.

Volante Giuseppe fu Alessandro e di Berruti Giuseppina da Bergamasco Balbo (Alessandria), console M.V.S.N. I legione CC. NN. d'assalto. — Alla testa di un battaglione della sua legione, effettuava con pieno successo un arditissimo colpo di mano. Proseguendo l'azione, assumeva il comando di un nucleo di ardimentosi, portandosi celermente con estrema decisione alla conquista di un importantissimo ponte sulla Vojussa, rimasto ancora intatto. Lo occupava di sorpresa, mentre stava per essere distrutto dal nemico e lo teneva saldamente, malgrado il micidiale fuoco ed i contrattacchi dell'avversario. Fulgido esempio di coraggio, di felice iniziativa e di sprezzo del pericolo. — Ponte Perat – Ponte Burazani (fronte greco-albanese), 28-29 ottobre 1940-XIX.

Zampa Giulio di Orlando e di Cuberli Filomena, da Moruzzo (Udine), artigliere 3° reggimento artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Durante un attacco avversario, benchè ferito, continuava il fuoco con la propria mitragliatrice contro i reparti nemici ormai vicini. Rimasto privo di munizioni, restava al suo posto con l'arma in attesa di rifornimenti, finchè colpito da granata nemica, cadeva gloriosamente sul campo. — Konitza (fronte greco), 13 novembre 1940-XIX.

Zito Antonio di Onofrio e di Barazzera Michelina, da Trieste, seniore comandante XIX battaglione CC. NN., 18ª legione di assalto (*alla memoria*). — Ufficiale di altissime virtù militari, infondeva nei suoi dipendenti la fede, la passione ed il suo spirito guerriero, ottenendo le più fulgide prove di coraggio. Mentre, fronte al nemico, stava preparando l'occupazione di una importante quota, aspramente difesa, immolava la sua nobile esistenza. Già distintosi in precedenti combattimenti, per ardimento, valore personale e sprezzo del pericolo. — Roccioni di quota 1096 (fronte greco-albanese), 23 gennaio 1941-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Angherà Domenico fu Annibale e fu Dalla Torre Giovanna, da Rimini, sottotenente 4° reggimento genio (*alla memoria*). — Sottotenente del genio, durante attacchi nemici e sotto vivo fuoco di mortai e di mitragliatrici, infondeva nei suoi artieri, intenti ad un lavoro di sbarramento stradale sul fronte di un battaglione di primo scaglione, lena e coraggio. Impiegato in seguito in altro analogo lavoro, ferito mortalmente da scheggia di granata, continuava ad incitare i dipendenti fino ai suoi ultimi istanti. — Skutarait (Albania), 2-5 gennaio 1941-XIX.

Annoni Alessandro di Paolo e di Cabiati Beatrice, da Mondovì, maggiore I° reggimento alpini. — Comandante di battaglione alpini, dava brillanti prove di valore e di sprezzo del pericolo, organizzando a salda difesa le posizioni affidategli ed infondendo nei dipedenti alto spirito aggressivo. In occasione di un attacco nemico contro altro reparto viciniore, di sua iniziativa, e con cameratesco senso di cooperazione, contrattaccava l'avversario

costringendolo alla fuga inseguendolo a lungo, infliggendogli gravi perdite e catturando prigionieri ed armi. — Pedici di Faqja e Gurit (fronte greco-albanese), 19-30 dicembre 1940-XIX.

Bressi Giovanni di Lorenzo e di Giletta Elisa, da Villafalletto (Cuneo), caporale maggiore 2° reggimento alpini. — Graduato comandante di squadra mortai da 45, in violento combattimento, batteva efficacemente con le sue armi munite postazioni avversarie, agevolando l'avanzata dei fucilieri. Ferito rimaneva al suo posto continuando a dirigere con calma il fuoco della squadra, malgrado la violenta reazione avversaria. — Buza Prall-Bolea (Albania), 27-28 dicembre 1940-XIX.

Bonarelli Ruggiero di Giorgio e di Gallian Giuseppina, da Cuneo, tenente 2° reggimento alpini. — Comandante di un plotone mitraglieri, con sagace postazione di armi ed impiego di fuoco, contribuiva efficacemente all'occupazione di un costone fortemente presidiato e difeso dall'avversario. Visto ferito un comandante di plotone fucilieri, lo sostituiva persistendo nell'attacco di munitissime posizioni nemiche. Sempre di esempio per coraggio e sprezzo del pericolo. — Buza Prall - Bolena (Albania), 27-28 dicembre 1940-XIX.

Cabras Pietro fu Giovambattista e fu Lotgin Marianna, da Orosei (Nuoro), maggiore 38° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione, in due giorni di aspra lotta, con perizia ed ardimento, guidava i suoi reparti contro munite posizioni nemiche, travolgendo infine con audace manovra l'avversario e contribuendo al felice esito dell'azione della propria divisione. — Dharboru (Africa Orientale), 11-17 agosto 1940-XVIII.

Campagna Giuseppe di Agostino e di La Corte Catterina, da Prizzi (Palermo), soldato 17° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento, affrontava con altro militare un gruppo di tre nemici. Impegnato in lotta corpo a corpo con un ufficiale, cadeva ferito da in colpo di pistola; nel tentativo di risollevarsi e nell'atto di lanciare una bomba a mano contro l'avversario, veniva ucciso con altro colpo sparatogli a bruciapelo. — Man-Ir-Scutarait (Albania), 4 gennaio 1941-XIX.

Carraro Rizieri di Giovanni e di Stecco Natalia, da Costabissara (Vicenza), artigliere 3° reggimento artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Servente al pezzo durante un violento fuoco di controbatteria, rimasto ferito, continuava con calma il suo servizio, finchè ferito mortalmente cadeva sul suo pezzo. — Konitza (fronte greco-albanese), 13 novembre 1940-. Anno XIX.

Caruso Vincenzo di Giorgio e di Tresti Teresa, da Modica Alta (Siracusa), sottotenente, 4° reggimento fanteria. — Animava della sua fede e del suo entusiasmo il proprio reparto guidandolo valorosamente in combattimento ed infliggendo perdite al nemico. Vista nelle mani avversarie una nostra arma automatica, sfidando l'intenso fuoco avversario, si lanciava da solo con bombe a mano per ricuperarla. — M. Meles (fronte albano-greco), 16 novembre 1940-XIX.

Caruzzo Guido di Giovanni e di Bianchi Giuseppina, da Savona, sottotenente 2° reggimento alpini — Comandante di un plotone fucilieri lo guidava energicamente alla conquista di una munita posizione violentemente battuta dalla reazione avversaria. Ferito rimaneva al suo posto lasciando il comando solo al termine del combattimento e dopo averne avuto esplicito ordine dal comandante di compagnia. — Buza Prall (Albania), 27-28 ottobre 1940-XIX.

Crescentini Remo fu Gaspare e di Calcatelli Fiorentina da Arcevia (Ancona), sottotenente di complemento 49° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone, sempre di esempio ai dipendenti per attività ed ardimento, durante un combattimento, accortosi che un fucile mitragliatore del suo reparto, inceppatosi determinava il verificarsi di un varco pericoloso nel dispositivo di resistenza, accorreva per rimettere l'arma in efficienza. Colpito da raffica di mitragliatrice cadeva gravemente ferito sull'arma che, mercè la sua opera, aveva ripreso a funzionare. Chiudeva dopo tre giorni la sua nobile esistenza in ospedale, dopo aver pregato chi lo assisteva di far giungere parole di incitamento ai suoi fanti. — M. Llukata (Albania), 15 novembre 1940-XIX.

Cifariello Mario di Gennaro e di Giambetti Francesca, da Roma, caporale 26° centro automobilistico. (*alla memoria*). — Incaricato di trasportare, con il proprio automezzo, materiali in prima linea, percorreva ripetutamente rotabili intensamente battute da violento tiro di artiglieria, finchè colpito da granata nemica, trovava gloriosa morte. — Tepeleni (fronte greco-albanese), 24 febbraio 1941-XIX.

Consonni Giocondo di Ambrogio e di Novini Luigia, da Merate (Como), sergente maggiore 2° reggimento alpini. — Sottufficiale di contabilità, partecipava a violento combattimento al comando di un plotone, che guidava valorosamente e con perizia alla conquista di munitissima posizione nemica. Leggermente ferito, rimaneva al suo posto persistendo nell'azione incominciata e animando col suo esempio i dipendenti — Buza Prall - Bolena (Albania) 27-28 dicembre 1940-XIX.

Corazza Bruno fu Paolo e di Teresa Modena, da Cavezza (Venezia), maggiore 2° reggimento bersaglieri. — Alla testa di un battaglione di formazione, guidava con brillante risultato una rischiosa azione di rastrellamento di elementi nemici, annidati fra le rocce e muniti di armi automatiche. Scontratosi con forti unità nemiche, dopo aspra lotta, riusciva a sopraffarle ed a metterle in fuga. — Val Bencia (fronte greco-albanese) 1-4 gennaio 1941-XIX.

D'Ambrosio Pasquale di Cosimo e di Grande Maria, da Francavilla Fontana (Brindisi), carabiniere appuntato 69ª sezione mista CC. RR. Legione Bari (*alla memoria*). — Carabiniere di sezione mobilitata in servizio ad un posto di blocco, durante un violento attacco nemico, si offriva con altri compagni di guidare un reparto di rinforzo sulle prime linee attraverso zona battutissima. Nell'espletamento del compito, fatto segno a raffiche di mitragliatrice, proseguiva impavidamente fino a quando, colpito a morte, cadeva sul campo dell'onore. — Zona di Kalivaci (Albania), 4-7 1941-XIX.

D'Apolito Michele di Nicola e di Birago Margherita, da S. Giovanni Rotondo (Foggia), sottotenente 139° reggimento fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri in un tratto particolarmente delicato del settore, accortosi della presenza di un grosso nucleo di nemici che tentavano avvicinarsi alle nostre linee camuffati da pastori albanesi, li affrontava decisamente. Fatto segno a violenta azione di fuoco, reagiva ponendo in fuga il nemico. Mortalmente colpito, pur presentendo prossima la sua fine, si preoccupava solo del reparto, incitando i fanti alla prosecuzione della lotta. — Valle d'Ossum (fronte greco-albanese), 26 gennaio 1941-XIX.

De Biase Vincenzo di Urbano e di Petrosillo Maria, da Foggia, sottotenente 225° reggimento fanteria da montagna « Arezzo ». — Volontario in un reparto arditi, destinato a compiere un colpo di mano nelle linee nemiche, si distingueva per ardimento e combattività. Impegnato da forze preponderanti, e sebbene più volte ferito, portava a termine la sua missione, manifestando fierezza per aver dato il proprio contributo di sangue alla Patria. — Sheshi Serenive (fronte greco-albanese), 30 dicembre 1940-XIX.

De Paola Luigi di Giuseppe, da Napoli, sottotenente di complemento 32° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, sotto l'intenso fuoco nemico, guidava animosamente i propri dipendenti nel tentativo di forzamento di un corso d'acqua. Fallito l'intento per la violenza della corrente e per la reazione avversaria, benchè ferito alla mano destra, rimaneva sul posto per sollecitare la costruzione di un'altra passerella, e conseguire ad ogni costo la meta. — Filiates-Varfani (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Di Pane Lorenzo di Giovanni e di Sciocca Giuseppa, di Valguarnera (Enna), fante 3° reggimento fanteria. — In un aspro e violento contrassalto ad una munita posizione nemica, si spingeva animosamente avanti contribuendo, con efficace lancio di bombe a mano, alla conquista dell'obiettivo. Nel suo valoroso comportamento rimaneva gravemente ferito. Esempio di alto sentimento del dovere e di sprezzo del pericolo. — Quota 1495 di Ivanit-Valgel (Albania), 14 novembre 1940-XIX.

Ferro Giovanni di Ario e di Lasagna Rosa, da Torino, sergente maggiore 4° reggimento bersaglieri. — Capo squadra telefonisti, sotto intenso bombardamento assicurava i collegamenti con coraggiosa azione. Partecipava ad un contrattacco nel corso del quale, visto cadere il proprio comandante di plotone lo sostituiva nel comando, e giungeva tra i primi sulla posizione nemica. — M. Kalasè (Albania), 9 dicembre 1940-XIX.

Gabrielli Francesco di Ugo e di Gabrielli Rosa, da Pietrasanta (Lucca), alpino 2° reggimento alpini. — Porta arma tiratore di mitragliatrice, riusciva ad evitare che la propria arma cadesse in mano al nemico che lo aveva quasi circondato.

Portatosi in posizione utile riapriva il fuoco continuando strenuamente nella lotta malgrado l'efficace tiro d'artiglieria avversaria. Ferito al viso ed al braccio si comportava virilmente solo esprimendo il suo rincrescimento per non poter oltre partecipare alla lotta che con tanto ardimento aveva sostenuta. — Costone Nord di Bolena (Albania), 28 dicembre 1940-XIX.

Gasparotto Angelo di Francesco e di Cavalletto Olga, da Bassano del Grappa sottotenente medico di complemento 5° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Durante una giornata di combattimento prodigava la sua opera di medico ai feriti del settore, finchè veniva colpito a morte da una granata nemica. Prima di spirare, esprimeva a chi lo soccorreva il rammarico di dover lasciare i feriti e il suo reparto. — Bregu Giulei (fronte greco-albanese), 22 gennaio 1941-XIX.

Gebbia Gaetano fu Luigi, da Agrigento, capitano comando battaglione alpini «Val Pescara» — Volontario, guidava la sua compagnia durante quindici ore di combattimento con virile fermezza d'animo. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, si lanciava per ben due volte all'assalto di munita posizione avversaria, riuscendo infine ad occuparla dopo accanita lotta. — Tege (fronte greco-albanese«), 1-2 gennaio 1941-XIX.

Giuliani Domenico di Pietro e di Brada Emma, da Roma' milite XII centuria M. V. S. N. (*alla memoria*). — Motociclista porta ordini dell'.Intendenza superiore di Albania, in varie occasioni percorreva tratti di strada intensamente battuti dal fuoco nemico e affrontava serenamente il pericolo per compiere il proprio.dovere, dando prova di calma ed audacia. Nel ritornare dopo aver recapitato un plico urgente, cadeva, vittima di un incidente stradale. Tempra generosa ed esuberante di fede, di passione, di dedizione al dovere. — Rotabile Passo Logora - Tepeleni (fronte greco-albanese), 4 marzo 1941-XIX.

Giusto Arturo di Andrea e di Cresciullo Maria, da Pattano (Salerno), sergente maggiore 32° reggimento fanteria. — Vice comandante di un plotone, animava i suoi dipendenti nel tentativo di guadare su un troncone di passerella un corso di acqua. Fallito l'intento per la violenza della corrente e l'intensa reazione avversaria, benchè ferito al braccio sinistro, rimaneva sul posto per cooperare alla costruzione di una nuova passerella, e conseguire ad ogni costo la meta. — Filiates - Varfani (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Grossi Alfredo fu Giordano e di Maria di Meo da Napoli, tenente 1° reggimento bersaglieri. — Comandante di una compagnia mitraglieri in rinforzo ad un reparto bersaglieri per la riconquista di un importante caposaldo, dirigeva con rara perizia, in terreno fortemente battuto, l'azione di accompagnamento dei fucilieri, controbattendo efficacemente la violenta reazione nemica. Nel momento decisivo della lotta, si lanciava alla testa dei suoi uomini, all'assalto a colpi di bombe a mano, contribuendo validamente al successo dell'azione. — Quota 1220 di Germeni (fronte greco-albanese), 18 novembre 1940-XIX.

La Civita Luigi di Gaetano e di Teresa Corrado, da Sulmona, sottotenente battaglione alpini «Val Pescara». — Assaltava con bombe a mano, sotto violento fuoco avversario, una munita posizione nemica. Ferito rimaneva sulla posizione conquistata, dando esempio di fermezza d'animo e di alta coscienza del dovere. — Tege (Albania). 1-2 gennaio 1941-XIX.

Latino Gaetano fu Luigi e di Falzone Maddalena, da Aragona (Agrigento), maggiore IV battaglione mitraglieri. — Comandante di un battaglione mitraglieri, dava ripetute prove di ardimento e capacità di comando. Incaricato di eseguire un colpo di mano contro una munita ed importante posizione nemica, con perizia e sprezzo del pericolo, guidava i propri reparti all'attacco, raggiungendo l'obiettivo assegnatogli e catturando armi e prigionieri. — Chenaillet (fronte italo-francese), 23 giugno 1940-XVIII.

Levi Davide di Mario e fu Giulia Paoletti, da Venezia, sotto tenente battaglione alpini «Val Pescara» — Aiutante maggiore di battaglione, in un momento difficile di aspro combattimento, riuniva i dispersi di una compagnia, li rianimava e trascinava di nuovo all'assalto, respingendo alcuni elementi nemici che tentavano un avvolgimento. — Tege (Albania), 1-2 gennaio 1941-XIX.

Loffredo Brunello di Leopoldo e di Girolami Lina, da Cagliari, sottotenente 5° reggimento alpini. — Occupava, alla testa del suo reparto, una posizione battuta dal fuoco nemico. Ferito, conservava il comando del plotone, incitando i dipendenti alla lotta, finchè in un contrattacco rimaneva colpito una seconda volta. Già distintosi in precedenti combattimenti. Nobile esempio di dedizione al dovere. — Quota Kazanit (Albania), 16 novembre 1940-XIX.

Mannari Ferdinando fu Giulio e di Capecchi Ines, da Pontedera, (Pisa), caporale 6° reggimento genio. — Disimpegnava con perfetta regolarità, malgrado l'intenso fuoco di artiglieria nemica, il suo servizio di capo stazione di una stazione radio presso un battaglione di fanteria impegnato in aspro combattimento. Rimasto ferito, non abbandonava il posto se non dopo essere stato sostituito ed essersi assicurato della continuazione del servizio. — Gjolet e Llofkes (fronte greco-albanese), 16 novembre 1940-XIX.

Masseroli Giovanni fu Luigi e di Rota Alessandra, da Zandobbio (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini. — Capo arma tiratore di fucile mitragliatore, in tre giorni di aspri combattimenti, malgrado l'efficace tiro d'artiglieria avversaria, contrastava validamente gli attacchi nemici. Sempre primo a partecipare al contrassalto, contribuiva validamente al mantenimento della posizione contesa da soverchianti forze nemiche. — Quota 1736 di M. Liseo (Albania), 19-20-21 novembre 1940-XXI.

Martino Giovanni di Federico e fu Fileti Giovanna, da Messina, sottotenente di complemento XXIX battaglione mortai da 81 divisione «Piemonte». — Comandante di un plotone mortai da 81 in posizione avanzata, sotto la minaccia di essere circondato dal nemico, che, attaccando in forze preponderanti, aveva costretto i reparti laterali a retrocedere, sostava fermo al suo posto, a capo di un nucleo di ardimentosi, e reagiva con nutrito fuoco di fucileria e di bombe a mano, permettendo ai gruppi di tiro di raggiungere colle loro armi una posizione arretrata. Ripiegava soltanto sotto la pressione ed a contatto dell'avversario. — M. Ivanit (Albania), 14 novembre 1940-XIX.

Massara Norberto fu Osvaldo e di Nicolaia Anita, da Catanzaro, sottotenente di complemento 101° battaglione mitraglieri C. A. — Volontario, partecipava ad un ardito colpo di mano nelle linee nemiche che portava alla riconquista di un importante caposaldo dominante le nostre posizioni. Nel duro combattimento contro forze soverchianti e sotto intenso fuoco avversario, dava prova di ardimento e di combattività rimanendo ferito. — Kalivaci (fronte greco-albanese), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Massotti Ferruccio fu Domenico e fu Severo Giuseppina, da Barolo (Cuneo), capitano di complemento 207° reggimento fanteria. — Comandante interinale di battaglione, volontariamente si lanciava alla testa di un reparto di animosi, destinati a riconquistare un importante caposaldo, dal quale il nemico minacciava le nostre linee. Nell'infuriare della lotta incitava i suoi uomini a conseguire a qualunque costo la mèta e raggiuntala, a resistere ai reiterati contrattacchi avversari. Sulla posizione riconquistata intonava i canti della Patria — Kalivaci (fronte greco-albanese), 7 gennaio 1941-XIX.

Menada Pietro di Bartolomeo e di Spallanzani Cesarina, da Genova, sottotenente 2° reggimento alpini. — Comandante di un plotone mitraglieri in aspro combattimento, infaticabile fra i suoi uomini, sempre primo ove maggiore era il pericolo, dirigeva con perizia il fuoco delle sue armi. Per meglio guidare l'azione di un plotone fucilieri privo di ufficiale ed in collegamento col suo reparto si spingeva in posizione avanzatissima mantenendovisi fino ad azione ultimata. — Costone Nord di Bolena (Albania), 28 dicembre 1940-XIX.

Menis Eugenio di Florindo, da Treppo Grande (Udine), alpino 8° reggimento alpini. — Capo arma, fatto segno a intenso fuoco nemico, durante un nostro attacco di sorpresa persisteva nell'azione malgrado fosse colpito al petto. Si recava al posto di medicazione dopo espresso e reiterato ordine del proprio ufficiale. Esempio di alto sentimento del dovere militare. — M. Fagia Kugi (Albania), 4 dicembre 1940-XIX.

Muratori Giovanni fu Giacomo e di Coloneli Caterina, da Capriolo (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Ferito in aspro combattimento, rimaneva coraggiosamente al suo posto sulla linea del fuoco. Partecipava poi arditamente ad un riuscito contrattacco malgrado l'inferiorità di mezzi e di uomini. — Quota 1772 - M. Pupatit (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Nicolai Aldo fu Giuseppe e fu Masotti Angela, da Bazzano (Bologna), sottotenente di complemento 8° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, durante un violento contrattacco nemico, si portava col fucile mitra-

gliatore in una posizione difficile e battuta dal fuoco avversario, riuscendo ad infrangere il contrattacco col sacrificio della propria vita. — Pindo (fronte greco-albanese), 9 novembre 1940-XIX.

Pini Giuseppe di Luigi e di Spezia Dina, da Rivolta sul Mincio (Mantova), caporale di fanteria 208° reggimento fanteria. — Capo di un posto di corrispondenza, veniva incaricato di recapitare un ordine urgente durante il combattimento, attraverso terreno intensamente battuto dalle artiglierie e mitragliatrici nemiche. Benchè ferito lungo il percorso, riusciva a recapitare l'ordine, dando prova di alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 1099 di Bregu i Mucit (Albania), 6 dicembre 1940-XIX.

Queti Battista di Bortolo e di Serla Giovannina, da Olgiate (Como), caporale maggiore 3° reggimento alpini. — Comandante di una squadra mitraglieri che occupava una quota importante e battuta dal fuoco nemico, ricevuto ordine di ripiegare, perchè minacciato di accerchiamento, resisteva sulla posizione ricacciando l'avversario alla baionetta e con bombe a mano. — Badarosch (fronte greco-albanese), 14 novembre 1940-XIX.

Rabo Chiaffredo di Domenico e di Richiardi Maria, da Sampeire (Cuneo), tenente 2° reggimento alpini. — Di ritorno col suo plotone da una lunga ricognizione notturna, trovata la via preclusa da forti nuclei avversari, li attaccava decisamente riuscendo dopo lunga lotta a rientrare col reparto nelle nostre linee. All'alba successiva attaccava una posizione nemica conquistandola. Contrattaccato a sua volta, e circondato da forze numericamente superiori reagiva e riusciva ad aprirsi un varco rientrando alla propria compagnia. — Bolena (Albania) 27-28 dicembre 1940-XIX.

Richetti Andrea di Andrea e di Fracassi Elisabetta, da Sarezzo (Brescia), caporale 6° reggimento alpini. — Per una intera giornata di combattimento si trovava esposto nei punti di maggiore pericolo. Partecipava ad un vittorioso contrassalto contro forze soverchianti nemiche. Catturava una mitragliatrice e la usava prontamente contro l'avversario aumentandone lo sgomento e lo scompiglio. — Quota 1772 - M. Pupatit (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Savarese Alfonso fu Gerardo e di Proietti Teresa, da Polla (Salerno), caporale del 32° reggimento fanteria. — Sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, attraversava a nuoto un corso d'acqua per ancorare alla riva opposta un troncone di passerella. Fallito tale tentativo, rimaneva in piedi oltre sponda per provvedere all'ormeggio di una nuova passerella, animando i compagni a raggiungere ad ogni costo la meta. — Filiates-Varfani (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Scaramuzza Antonio fu Luigi e di Baliana Emma, da Venezia, maggiore 7° reggimento alpini. — Intrepido comandante, manteneva in ogni circostanza imperturbabile calma. Attaccato violentemente, riusciva con abile manovra, guidando personalmente l'azione dei suoi alpini, a sgominare l'avversario, infliggendogli gravi perdite. — Vendrescia-Muri (fronte greco), 13 febbraio 191-XIX.

Sequi Luigi fu Battista e fu Passino Giovannangela, da Macomer (Nuoro), tenente colonnello di cavalleria, 2° gruppo squadroni Lancieri «Aosta». — Comandante di un gruppo squadroni, ricevuto l'ordine di muovere incontro ad una colonna nemica in forze, che con azione aggirante era penetrata a tergo dello schieramento di una divisione in fase di ripiegamento, con azione decisa e bene coordinata attaccava all'avversario. In un violento corpo a corpo lo volgeva in fuga, infliggendogli gravi perdite e catturando armi automatiche e numerosi altri materiali. — Wodheve (fronte greco-albanese), 28 novembre 1940-XIX.

Signorelli Francesco di Giovanni e di Agostini Emma, da Morengo (Bergamo), caporale 3° reggimento fanteria (*alla memoria*). — In aspra e violenta azione di contrassalto della propria compagnia contro forze superiori, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, si lanciava avanti infliggendo al nemico sensibili perdite. Nel suo valoroso comportamento, cadeva colpito a morte accanto alla sua arma. Esempio di tenace valore. — Quota 1495 di Ivanit Vogeb (Albania), 14 novembre 1940-XIX.

Silvestri Marino di Luigi, da Reana del Roiale (Udine), sottotenente di complemento 8° alpini. — Già distintosi in precedente combattimento contro forze soverchianti, durante un tentativo nemico di penetrare nel nostro dispositivo, con felice intuito riuniva gli uomini addetti ai servizi del proprio battaglione, e si lanciava decisamente all'assalto stroncando l'azione avversaria. — Quota 1690 di Briaza (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Tortorano Gaetano fu Giacinto e di Servidio Marianna, da Cassano all'Ionio (Cosenza), capitano 1° reggimento bersaglieri. — Si lanciava alla testa della sua compagnia bersaglieri, rinforzata da una compagnia mitraglieri, alla riconquista di posizioni che audacemente assaltava con lancio di bombe a mano, e dopo quattro ore di aspro combattimento le occupava, volgendo in fuga il nemico con gravi perdite. Contrattaccata successivamente da forze preponderanti, dopo sei ore di tenace resistenza, le respingeva sulle posizioni di partenza. — Quota 1220 di Geaneni (fronte greco-albanese), 18-21 novembre 1940-XIX.

Turchetti Edoardo fu Leonildo e di Arduini Armida, da Bagnoregio (Viterbo), sergente maggiore 207° reggimento fanteria 2° battaglione. — Volontario partecipava ad un ardito colpo di mano nelle linee nemiche, dando bella prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. Sotto il tiro intenso, provvedeva a riparare il proprio fucile mitragliatore ed a impiegarlo ove più ferveva la mischia, contribuendo al buon esito dell'azione. — Kalivaci (fronte greco-albanese), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Villotta Elvise fu Ugo e di Birarda Ida, da Ragogna (Udine), caporal maggiore 8° alpini. — Rimasto comandante di plotone fucilieri, conduceva il proprio reparto in linea, in condizioni di ambiente, di terreno e di fuoco particolarmente difficili. Benchè ferito al petto ed alla spalla, rimaneva al suo posto, contribuendo a respingere l'attacco nemico. — Pindo (fronte greco-albanese), 6 novembre 1940-XIX.

Vitali Mafaldo di Andrea e di Mantovani Maria, da S. Maria Codofiume (Ferrara), fante del 48° reggimento fanteria. — In pieno giorno, durante un violento tiro nemico di interdizione su di un ponte, avuta notizia che un autocarro era rimasto immobilizzato all'imbocco di esso per sopravvenuti guasti, arditamente e spontaneamente raggiungeva l'automezzo a piedi. Allontanato il guidatore, inutilmente esposto al pericolo, riusciva a riparare l'autocarro ed a portarlo a destinazione dopo un'ora e mezza di lavoro compiuto sotto continua offesa nemica. — Zona di Lekeli (fronte greco-albanese), 20 gennaio 1941-XIX.

Zaffarano Raffaele di Giuseppe e di Cariglia Antonia, da Viesto (Foggia), caporal maggiore 94ª compagnia genio artieri (*alla memoria*). — Intento ad eseguire un urgente lavoro di fortificazione campale, fatto segno a colpi di mitragliatrice, persisteva nel suo lavoro finchè una raffica lo colpiva mortalmente. Prima di spirare, ad un compagno accorso in suo aiuto, esprimeva il rammarico di non aver potuto condurre a termine il lavoro ordinatogli dal proprio comandante di compagnia. Esempio mirabile di attaccamento al dovere. — Lariste (Albania), 6 dicembre 1940-XIX.

Zamparo Ottorino di Francesco e fu Tomassina Ortensia, da Reana del Roiale (Udine), sottotenente di complemento 8° alpini. — Nel corso di un combattimento contro preponderanti forze avversarie, con pochi uomini della compagnia comando del battaglione, si lanciava arditamente nella mischia, riuscendo ad ostacolare l'avanzata del nemico. Benchè ferito, rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine dell'azione. — Eleutero (fronte greco-albanese), 9 novembre 1940-XIX.

Zecchi Mario fu Giovanni e di Varchi Anna, da Bondeno (Ferrara), caporale 53° battaglione mortai da 81, divisione «Arezzo». — Comandate di squadre mortai da 81, non potendo più utilizzare le sue armi, data la breve distanza cui aveva serrato il nemico, si lanciava animosamente al contrassalto alla testa di un piccolo nucleo di uomini dando prova di sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere. — Guri Regianit (Albania), 3 dicembre 1940-XIX.

Zero Vincenzo fu Francesco e di Manfra Maria, da Benevento, tenente CC. RR. 740ª sezione CC. RR. — Comandante di una sezione CC. RR. in rinforzo ad un reggimento di fanteria, col compito di resistere ad oltranza a reiterati attacchi nemici, riusciva ad arginare l'impetuosità travolgente dell'avversario, dando modo alle nostre truppe di affermarsi su altra linea difensiva. — Quota 111 Brejani (fronte greco-albanese), 16 dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA AL VALOR MILITARE

Adami Felice fu Antonio e fu Clementina Tononi, da Modena, maggiore medico. 48ª sezione di sanità, della visione « Modena » — Comandante di una sezione di sanità, dislocata in una località pressochè circondata dal nemico, che minacciava l'abitato e l'unica mulattiera di rifornimento delle nostre truppe, si prodigava nella raccolta e nell'assistenza di numerosi feritia In un momento particolarmente difficile, partecipava, con squadre di volontari organizzate nella sua sezione, alla difesa dell'abitato e della mulattiera, contribuendo a contenere ed a respingere i ripetuti attacchi nemici. — Bence (fronte greco-albanese), 29 dicembre 1940-4 gennaio 1941-XIX.

Anichini Oliviero di Livio e di Emilia Lucchesi, da Gaiole in Chianti (Siena), sergente 83° reggimento fanteria « Venezia ». — Sottufficiale addetto ad un posto di medicazione reggimentale, si offriva per andare a ricuperare morti e feriti rimasti in zona battuta dalle mitragliatrici nemiche. Portava a termine il pietoso compito, dando ripetute prove di cosciente sprezzo del pericolo. — Kapestica-Bilishti (fronte greco-albanese), 1-5 novembre 1940-XIX.

Antonicelli Sebastiano fu Giuseppe e di Sgobba Maria, da Mottola (Taranto), fante 139° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un gruppo di animosi destinati ad affrontare una grossa pattuglia avversaria avvicinatasi alle nostre linee per tentarvi un colpo di mano. Con la sua azione irruenta e decisa contribuiva efficacemente alla cattura dei componenti di essa. — Spadara-Bozuchi (fronte greco-albanese), 27 gennaio 1941-XIX.

Acquaro Angelo fu Vito Marino e Loperfido Maria, da Mottola (Taranto), fante 139° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un gruppo di animosi destinati ad affrontare una grossa pattuglia avversaria avvicinatasi alle nostre linee per tentarvi un colpo di mano. Con azione irruenta e decisa contribuiva validamente alla cattura dei componenti di essa. — Spadara-Buzuchi (fronte greco-albanese), 27 gennaio 1941-XIX.

Avezza Eugenio di Vincenzo e di Giordano Clelia, da Cossano Belbo (Cuneo), sergente 2° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, guidava con perizia e valore il suo reparto in violento combattimento contro munitissima posizione nemica. Di esempio ai dipendenti per calma e sprezzo del pericolo, sempre primo ove era necessario il suo incitamento, confermava le belle doti di combattente già dimostrate in precedenti occasioni. — Buza Prall-Bolena (Albania), 27-28 dicembre 1940, anno XIX.

Bandinelli Alberto di Argentino e di Genoveffa Pinotti, da Assisi (Perugia), caporale 83° reggimento fanteria. — Si offriva di assumere il comando di una pattuglia inviata di notte oltre le nostre linee avanzate per mettere al corrente della situazione un reparto tagliato fuori dal nemico ed assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie avversarie e attaccandole con decisione a bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 8 novembre 1940-XIX.

Barrese Giovanni fu Gerlando e di Tricomi Ester, da Salerno, tenente di complemento 24° reggimento artiglieria. — In una situazione critica di un aspro combattimento, si portava con i suoi artiglieri sulla posizione assegnatagli dal comandante del settore, e tra l'infuriare della lotta vi rimaneva a salda difesa. — Chaff e Drass (Albania), 19 dicembre 1940-XIX.

Battistini Primo di Severino e di Doglivè Fede, da Zocca (Modena), alpino 6° reggimento alpini. — Durante un contrattacco, si lanciava tra i primi sulla linea avversaria e con lancio di bombe a mano contribuiva al successo delle nostre armi. — Monte Shkallos (fronte greco-albanese), 22 dicembre 1940-XIX.

Bracchi Luigi di Giuseppe e di Troncone Ambrosiana, da Val di Sotto (Sondrio), sergente maggiore 2° reggimento alpini. — Comandante di squadra esploratori, si portava arditamente a breve distanza dal nemico malgrado violento fuoco e vi sostava molte ore indicando gli obiettivi avversari alle nostre truppe attaccanti e indirizzando su di essi il fuoco delle armi del plotone avanzato. — Costone a nord di Bolena (Albania), 28 dicembre 1940-XIX.

Bellarosa Umberto di Camillo e di Savina Ferraudi, da Sant'Angelo Lodigiano (Milano, fante 83° reggimento fanteria « Venezia ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia spintasi di notte oltre le nostre linee avanzate per mettere al corrente della situazione un nostro reparto tagliato fuori dal nemico ed assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie avversarie e attaccandole con decisione a bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Benetti Domenico fu Giacomo e fu Comparin Maria, da Cogollo del Cengio (Vicenza), alpino 8° reggimento alpini. — Porta arma tiratore di un mortaio. dimostrava in numerosi combattimenti, coraggio, calma e perizia. Benchè congelato ai piedi, rimaneva presso la sua arma, conscio della necessità contingente e della sua utile collaborazione per la deficienza di personale, e solo dopo l'ultimo fatto d'arme, si faceva ricoverare in luogo di cura. — Quota 1110 Tege Kogi (Albania), 12 dicembre 1940-XIX.

Bianco Vittorio di Salvatore e di Farina Maria, da Nocera Inferiore (Salerno), artifante 207° reggimento fanteria. — Volontario in una ardita e riuscita operazione di riconquista di un caposaldo, si comportava valorosamente, distinguendosi nella aspra lotta che permetteva di conseguire il successo. — Halivaci (Grecia), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Bianco Vittorio di Salvatore e di Farina Maria, da Nocera Inferiore (Salerno), artifante 207° reggimento fanteria. — Volontario in una ardita e riuscita operazione di riconquista di un caposaldo, si comportava valorosamente, distinguendosi nell'aspra lotta che permetteva di conseguire il successo. — Kalivaci (Grecia), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Bonetti Mario di Nicola e di Speranza Carolina, da Napoli, sergente 32° reggimento fanteria. — Caposquadra arditi, durante il forzamento di un corso d'acqua sotto intenso fuoco nemico, svolgeva efficace azione animatrice tra i suoi dipendenti, dando prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Filiates-Verfani (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Bonfiglio Lorenzo fu Giuseppe e di Pennalaria Maria, da Ragusa, capitano fanteria 140° reggimento fanteria. — Ufficiale addetto al comando di una grande unità, di collegamento con reparti avanzati in combattimento, assolveva i compiti affidatigli percorrendo zone molto battute da tiro di artiglieria e di armi automatiche. Incaricato di controllare l'afflusso di reparti su nuove posizioni, per nuove linee, dando prova di serena fermezza e di alto senso del dovere. — Hani Babai-Hani Vinocasit (fronte greco-albanese) 8-17 gennaio 1941-XIX.

Camagni Armando fu Pietro e di Castelluccio Adelaide da San Pieri Bagni (Forlì), caporale 1° reggimento bersaglieri. — Si offriva più volte per disimpegnare il servizio di pattuglia in zone fortemente battute dal nemico e superando audacemente le molteplici difficoltà che si opponevano all'espletamento del suo compito, riusciva ad assumere preziose informazioni sull'avversario. — Quota 1220 di Germeni (fronte greco-albanese), 19-21 novembre 1940-XIX.

Canali Davide di Enrico e di Morando Caterina, da Vercelli, capitano R. guardia di finanza, 2° battaglione mobilitato. — Comandante di una compagnia fucilieri della R. Guardia di finanza, dando prova di coraggio e di sprezzo del pericolo, respingeva con gravi perdite un attacco nemico e si lanciava al contrattacco alla testa di un gruppo di animosi per far fronte ad una minaccia di aggiramento sulla sinistra del suo reparto. — Quota 715 di Burraj (fronte greco-albanese) 19 dicembre 1940-XIX.

Caramanico Donato di Gennaro e di Torrieri Antonietta, da Guardiagrele (Chieti), caporale 53ª compagnia teleradio. — Capo marconista distaccato con un reparto in linea di combattimento, durante un attacco nemico, sotto intenso e micidiale tiro di artiglieria, mortai e mitragliatrici, continuava imperturbabile a ricevere e trasmettere comunicazioni urgenti, dando prova di alto senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Guri Regjanit (Albania), 3-5 dicembre 1940-XIX.

Chiossone Salvatore di Paolo e fu Indelicato Grazia, da Catania, maggiore 3° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione, in oltre venti giorni di ininterrotte e dure operazioni di guerra, dava brillanti prove di valore, di capacità e disprezzo del pericolo, organizzando a difesa le posizioni affidategli, respingendo i reiterati attacchi del nemico, e contrattaccandolo con ardimento. — Quota Kazzanit - Lofka (fronte greco-albanese), 29 ottobre - 21 novembre 1940-XIX.

Comati Marino di Luigi e di Delladonne Tersilia, da Frascarolo di Busseto (Parma), sergente 17° reggimento fanteria. — Sottufficiale comandante di squadra telefonisti, dopo avere riparato un collegamento sotto intenso bombardamento, visto

un gruppo di fanti privi di graduato, ne assumeva il comando; occupava e difendeva con essi una posizione sguarnita, contribuendo alla resistenza del reparto fino a che il nemico veniva respinto. Già distintosi in altri fatti d'armi per sprezzo del pericolo. — Man-Ir – Scutarait (Albania), 4 gennaio 1941-XIX.

Corsini Salardo di Primo e di Focchi Zenobia, da Toano (Reggio Calabria), alpino 6° reggimento alpini. — Volontariamente partecipava al contrattacco di una importante posizione e, con ardimento e sprezzo del pericolo si lanciava contro l'avversario, contribuendo alla cattura di prigionieri ed armi. — M. Pupapit (fronte greco-albanese), 23 dicembre 1940-XIX.

Cucco Olivo di Domenico e di Casimira Cocchi, da Terni, fante 83° reggimento fanteria « Venezia ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia spintasi di notte oltre le nostre linee anzanzate per mettere al corrente della situazione un nostro reparto tagliato fuori dal nemico. Assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie avversarie ed attaccandole decisamente a bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Cucagna Alessandro fu Rodolfo di Cosmitz Argia, da Trieste, sottotenente 3ª alpini. — Ricevuto l'ordine di occupare una quota importante, vi resisteva contro nemico numericamente superiore, permettendo che l'azione del reparto venisse coronata da successo. — Briaza - quota 609 (fronte greco-labanese), 7 novembre 1940-XIX.

D'Andrea Vittorio fu Antonio e di Valea Rosa, da Montoreo (Milano), bersagliere 1° reggimento bersaglieri. — Si offriva più volte per disimpegnare il servizio di pattuglia in zone fortemente battute dal nemico e superando audacemente le molteplici difficoltà che si opponevano all'espletamento del suo compito, riusciva ad assumere preziose informazioni sull'avversario. — Quota 1220 di Germeni (fronte greco-albanese). 19-21 novembre 1940-XIX.

Dall'Occhio Fulvio di Ferruccio, da Verona, sergente 6° reggimento alpini. — Comandante di squadra, partecipava valorosamente alla riconquista di una posizione, contribuendo con la sua azione al successo del combattimento. — M. Pupatit – Quota 1541 (Albania), 23 dicembre 1940-XIX.

Danieli Bruno di Giuseppe e di Fabbris Marcellina, da Padova, fante 139° reggimento fanteria. — Ottimo e preciso porta ordini tiratore, si lanciava arditamente, d'ordine del proprio caposquadra, all'attacco di soverchiante formazione nemica. Portatosi, malgrado il fuoco nemico, a distanza di tiro efficace, postava l'arma e con fuoco preciso obbligava l'avversario alla fuga. — Quota 2000 di Oros Domoelli (Albania), 2 dicembre 1940-XIX.

Di Senso Giovanni di Antonio e di Carmela Angrisani, da Bella (Potenza), sergente 1° reggimento bersaglieri. — Al comando di una pattuglia esploratori, si spingeva arditamente sotto le linee nemiche e superando le molteplici difficoltà che si opponevano all'espletamento del suo compito, riusciva ad assumere preziose informazioni sull'avversario, provvedendo a darne sollecita comunicazione al superiore comando. — Quota 1220 di Germeni (fronte greco-albanese) 21 novembre 1940-XIX.

D'Olimpio Mario di Geremia e di Serravalle Maria, da Avigliano (Potenza), sergente maggiore 53° battaglione mortai. — Addetto ad un comando di battaglione mortai da 81, attraversava ripetutamente e volontariamente, durante aspri combattimenti, zone battute dalle armi avversarie per assicurare l'affluire delle munizioni ai pezzi. — Guri Regjanit (Albania), 3 dicembre 1940-XIX.

Faina Claudio fu Eugenio e fu Danzetta Isabella, da Orvieto, tenente colonnello di cavalleria in servizio presso il comando genio 9ª armata. — Incaricato di dirigere alcuni lavori in zona difficile e pericolosa per le insidie del terreno e offese del nemico vi si dedicava con spirito alacre e con sprezzo dei continui pericoli. Riportate gravi contusioni al torace in seguito ad incidente occorsogli nell'assolvimento del suo compito, rifiutava di allontanarsi dai lavori, sebbene abbisognevole di cure mediche. Esempio di abnegazione, di ardente fede e di alto sentimento del dovere. — Cerveka – To Puzi (Albania), 10 marzo 1941-XIX.

Ferrari Bravo Alberto di Oreste e di Cavallini Ida, da Acquaviva delle Fonti (Bari), tenente complemento 4º corpo d'armata. — Di collegamento con un battaglione di fanteria schierato a difesa di una importante delicata posizione, durante parecchi giorni, con sommo sprezzo del pericolo, rimaneva nella zona più intensamente battuta dal fuoco nemico, per fornire al proprio comando sicure e continue notizie sulla situazione del reparto. Mancando al battaglione le munizioni, si portava nella zona in cui era stato effettuato un rifornimento, a mezzo di aerei sottoposti a violento tiro di mortai nemici, e con l'aiuto di alcuni militari in posto, riusciva a ricuperare il munizionamento e ad avviarlo al battaglione. — Chiaf-e-Bubesit (fronte greco-albanese), 25-29 gennaio 1941-XIX.

Ferri Nino di Umberto e di Martinetti Domenica, da Carpineti (Reggio Emilia), alpino 6° reggimento alpini. — Durante un violento attacco nemico, incitando i propri compagni a seguirlo, li precedeva arditamente gettandosi contro una squadra avversaria e sgominandola con furioso lancio di bombe a mano. — Zona di Komjanit (Albania), 23 dicembre 1940-XIX.

Frerotti Giacomo di Francesco e di Faletti Caterina, da Calino di Cazzago (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Partecipava volontario alla riconquista di una posizione. Precedendo arditamente i compagni, li animava con l'esempio, e piombato sul nemico contribuiva alla sua sconfitta con efficace lancio di bombe a mano. — Monte Pupatit - Quota 1541 (Albania), 23 dicembre 1940-XIX.

Gallerani Luigi fu Felice e di Govoni Elena, da Dodici Morelli (Ferrara), sottotenente di complemento 8° alpini. — Comandante di plotone fucilieri, partecipava a numerosi assalti contro nemico più numeroso, trascinando col suo esempio i propri uomini e incitandoli a resistere gli attacchi avversari. — Pindo (fronte greco-albanese), 28 ottobre-9 novembre 1940-XIX.

Galli Carlo di Luigi e di Ratti Giuseppina, da Tremezzo (Como), alpino 5° reggimento alpini. — Durante un aspro combattimento caduto il comandante del proprio plotone ed il capo arma tiratore, imbracciava il fucile mitragliatore e col suo fuoco contendeva il terreno all'avversario, consentendo al plotone di ripiegare. — Quota e Kazanit (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Gallina Livio di Pietro e di Buiatti Maria, da Trivignano (Udine), artigliere 3° reggimento artiglieria alpina (*alla memoria*). — Servente al pezzo, durante una violenta azione di controbatteria nemica, continuava con calma il suo servizio, finchè colpito da granata, immolava la vita cadendo sul proprio pezzo. — Konitza (fronte greco-albanese), 13 novembre 1940-XIX.

Gavazzi Celestino, fu Massimo e di Libera Faustina, da Cortenovo (Como), caporale maggiore 5° reggimento alpini. — Sotto violento fuoco trasportava in un primo tempo munizioni ad un plotone mitraglieri. Rientrato poi alla propria squadra la guidava al contrassalto, incitandola con la voce e con l'esempio. — Quota e Kazanit (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Giacomazzi Valentino di Ottavio e di Corazzo Ida, da Caprino Veronese (Verona), artigliere scelto 2° reggimento artiglieria alpina. — Telefonista di una pattuglia o. c. di batteria alpina, assolveva il suo compito in posizione avanzata, durante violento attacco nemico. A più riprese riparava una linea telefonica, interrotta dai colpi avversari. Si univa agli alpini nella strenua difesa delle posizioni. — Teqiq e Komjanit (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Giannotti Rogero fu Benvenuto e di Agnese Battisciann , da Montepulciano (Siena), colonnello comandante 47° reggimento artiglieria. — Durante un ripiegamento, venuto a conoscenza che il personale di una batteria di accompagnamento si trovava in gravi difficoltà per ritirare i pezzi, accorreva spontaneamente con alcuni artiglieri e prodigandosi sotto fuoco nemico, riusciva a portare in salvo il materiale. — Gulica (Albania), 22 novembre 1940-XIX.

Gilioli Albino di Giovanni e di Vignoli Rosa, da Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), alpino 6° reggimento alpini. — Volontariamente partecipava al contrattacco di una importante posizione e con ardimento e sprezzo del pericolo si lanciava contro l'avversario, contribuendo alla cattura di armi o prigionieri. — M. Pupatit (fronte greco-albanese), 23 dicembre 1940-XIX.

Giuffrida Salvatore di Filippo e di Scalia Maria, da Mascalucia (Catania), sottotenente 24° reggimento artglieria d. f. — Capo pattuglia o. c. distaccata su linea avanzata durante aspro combattimento per qnattro giorni dava prova di tenacia ed ardimento portandosi spesso in luoghi esposti per meglio assolvere il compito. Poteva così dare precise e tempestive informazioni per rendere efficacissimo il tiro della nostra artiglieria. — M. Lofka (Albania), 18-12 novembre 1940-XIX.

Guglielmino Alfio di Francesco e di Santo Agata, da S. Giovanni la Punta (Catania), sergente 29° Battaglione mortai da 81 divisione Piemonte — Comandante di squadra mortai da 81, coadiuvava efficacemente il proprio comandante di plotone nel ritardare, con fuoco di fucileria e lancio di bombe a mano, l'avanzata del nemico, che con forze prepoderanti, stava per circondare la posizione. La sosta imposta all'avversario, consentiva nel frattempo ai gruppi di tiro di portare le armi in posizione retrostante. — M. Ivanit (fronte grecoalbanesi), 14 novembre 1940-XIX.

Liberatore Alfredo di Giovanni e fu Di Benedetto Mariangela, da Colletorto (Campobasso), artigliere 14° reggimento artiglieria «Ferrara». — Incurante del pericolo si lanciava in soccorso di un artigliere che gravemente ferito, era caduto in un fiume e nonostante l'intenso tiro avversario, riusciva a trarlo in salvo.— Ponte Luzati (fronte greco), 25 gennaio 1941-XIX.

Maccarone Fulvio di Umberto e di Berenice Amelia, da Napoli, sottotenente di complemento, 32° reggimento fanteria. — Già distintosi, quale comandante di un plotone esploratori, in numerosi e difficili incarichi da lui assolti con ardimento e sprezzo del pericolo, concorreva con i suoi uomini. durante le operazioni per il forzamento di un corso d'acqua, alla costruzione di una passerella, sotto intenso fuoco nemico, dando prezioso contributo alla riuscita del lavoro. — Fialates - Verfani (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Maconio Agelo fu Antonio e di Fabbrizi Clementina, da Napoli, sottotenente Regia guardia di finanza, 2° battaglione mobilitato. — Durante un attacco del nemico sul tratto di fronte del suo plotone fucilieri, assolveva il suo compito con competenza, coraggio e calma ammirevoli, portandosi nei punti più minacciati, e riuscendo a respingere l'avversario infliggendogli visibili perdite. — Quota 715 di Burraj (Albania), 19 dicembre 1940-XIX.

Manzoni Paolo di Giovanni e di Nolè Rachele, da Polessagno (Como), alpino 5° reggimento alpini. — Addetto ai servizi, si univa spontaneamente al proprio comandante di compagnia che stava raccogliendo tutti i disponibili per contenere l'impeto di forze soverchianti nemiche e partecipava a violento e sanguinoso contrassalto all'arma bianca concorrendo a respingere l'avversario. — Quota e Kazanit (Albania), 14 novembre 1940-XIXi

Marafini Amato di Domenico e di Felici Carolina, da Toano (Reggio Calabria), alpino 6° reggimento alpini. — Volontariamente partecipava al contrattacco di una importante posizione e con ardimento e sprezzo del pericolo si lanciava contro l'avversario, contribuendo alla cattura di prigionieri ed armi. — M. Pupatit (fronte greco-albanese), 23 dicembre 1940-XIX.

Martucci Emilio di Antonio e di Siciliani Giovannina da Mondragone (Napoli), fante 83° reggimento fanteria « Venezia ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia spintasi di notte oltre le nostre linee avanzate per mettere al corrente della situazione un nostro reparto tagliato fuori dal nemico. Assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie avversarie ed attaccandole decisamente a bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Matarazzo Ernesto fu Giovannantonio e fu Lupone Maria, da Cautano (Benevento), maggiore CC. RR. comando superiore truppe Albania. — Comandante dei CC. RR. mobilitati in Albania, saputo di una difficile situazione verificatasi in un settore della fronte, si portava di sua iniziativa in prima linea, provvedendo a ristabilire le comunicazioni interrotte, e combatteva alla testa di pochi gruppi di carabinieri e di fanti, concorrendo validamente a respingere con gravi perdite ripetuti attacchi eseguiti con forze soverchianti. Già distintosi in altre circostanze. — Kalibaki (fronte greco), 5-7 novembre 1940-XI.

Mennuni Ernesto fu Edoardo e fu Mirenzi Lucia, da Genzano (Roma), maggiore 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di battaglione bersaglieri, dava prova di valore e di sprezzo del pericolo, affrontando con fermezza e decisione i gravi rischi dell'offesa nemica e mantenendo saldamente le posizioni affidate alla sua avveduta ed energica difesa. — Lofka (fronte greco-albanese), 10-21 novembre 1940-XIX.

Milan Emilio di Attilio e di Salsa Maria, da Caltanissetta, sottotenente 225° reggimento fanteria da montagna «Arezzo». — Si offriva di far parte di un reparto arditi, destinati a compiere un colpo di mano nelle linee nemiche, distinguendosi per decisione ed aggressività. Impegnato da forze preponderanti, che tentavano di tagliare la via di ritirata ai suoi uomini, riusciva a disimpegnarsi. Col suo mirabile contegno contribuiva efficacemente alla buona riuscita dell'azione. — Sheshi Serenive (fronte greco albanese), 30 dicembre 1940-XIX.

Milanesi Giuseppe di Luigi e di Palmira Boverini, da Casalbuttano (Cremona), fante 83° reggimento fanteria « Venezia ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia spintasi di notte oltre le nostre linee avanzate per mettere al corrente della situazione un nostro reparto tagliato fuori dal nemico. Assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie avversarie ed attaccandole decisamente con lancio di bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Minicuci Giovanni fu Francesco e di Malamenda Giuseppa, da Melito Porto Salvo (Reggio Calabria), maggiore automobilista 6° autoraggruppamento d'armata. — Capo di una delegazione trasporti, si recava a dirigere un trasporto urgente. Al verificarsi di una incursione aerea nemica, che minacciava la località di caricamento, cercava con grande sprezzo del pericolo, di mettere al riparo la truppa circostante, svolgendo opera di capo esperto e sagace. Ferito gravemente, si dimostrava incurante di sè, fino a quando non veniva sgombrato in luogo di cura. — Valona (Albania), 1° marzo 1941-XIX.

Miraglia Ugo di Concetto e di Nevosi Agnese, da Campobasso, aiutante I legione CC. NN. d'assalto MFA. — Aiutante di maggiorità, seguiva volontariamente sulla linea il suo comandante di battaglione. In un monento critico del combattimento, di sua iniziativa si adoperava per riordinare e ricondurre con energia al fuoco alcuni elementi che ripiegavano. Sotto intenso tiro nemico provvedeva al recupero di armi e materiali vari. — Monastero di S. Odino (fronte greco-albanese), 24 novembre 1940-XIX.

Moltoni Emilio fu Vittorio fu Fazio Linda, da Oneglia, tenente colonnello di S. M. capo di S. M. divisione fanteria «Bari». — Capo di S. M. di una divisione, venuto a conoscenza che in un tratto particolarmente delicato del settore divisionale, si era verificata una soluzione di continuità fra le unità di linea, si recava sul posto e organizzava sotto il fuoco nemico un fiancheggiamento difensivo; contribuiva altresì al ristabilimento della situazione. — Quota 817 - Ciuca Fecit (fronte greco-albanese), 16-17 gennaio 1940-XIX.

Morosini Marco di Giorgio Luigi e di Pieralisi Eleonora, da Roma, sottotenente di complemento 5° reggimenti alpini. — Comandante di plotone fucilieri in una compagnia dislocata in posizione di resistenza sottoposta ad intenso bombardamento ed attaccata da forze superiori, si lanciava alla testa dei suoi alpini, al contrassalto, riuscendo a respingere il nemico e ad infliggergli gravi predite. — M. Begianit (Albania), 15 novembre 1940-XIX.

Morricone Arnaldo di Achille e di Robbi Laura, da Potenza, tenente colonnello comando divisione fanteria « Cuneo ». — In esperimento di S. M. presso un comando di divisione, per assolvere il suo compito, si spingeva volontariamente più volte sulle prime linee. Gravemente ferito in seguito a una frana provocata da azione di mortai nemici, esprimeva il suo rammarico di essere costretto a lasciare il suo posto d'onore in guerra. — Roccioni di quota 1096 (fronte greco albanese), 23 gennaio 1941-XIX.

Nardulli Michele fu Salvatore e di Paternosta Graz., da Gravina (Bari), sottotenente 94ª compagnia artieri. — Comandante di plotone in una compagnia artieri inviata tra le fanterie per

superare un momento di crisi del combattimento, si comportava valorosamente nell'avvicinamento e nel contrattacco. — Quota Vesches (Albania), 5 dicembre 1940-XIX.

Notari Antonio di Amedeo e di Rita Salis, da Sassari, sergente maggiore 208° reggimento fanteria. — Capo pezzo di batteria da 65-17, in postazione controbattuta dal nemico, rimaneva arditamente allo scoperto per meglio battere gli obbiettivi assegnatigli, cooperando efficacemente alla difesa. — Monte a Kalase (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Pachera Giovanni di Lucillo e di Bollanini Rosa, da Bardolino (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Volontario partecipava ad un riuscito contrattacco per la riconquista di una posizione. Penetrato arditamente in mezzo al nemico, contribuiva con la sua coraggiosa azione alla cattura di prigionieri ed armi. — M. Pupatit - Quota 1541 (Albania), 23 dicembre 1940-XIX.

Pellerito Nicolò fu Raffaele e di Viola Rosario, da Monreale (Palermo), tenente 91° reggimento fanteria. — Ufficiale medico di un battaglione impegnato in aspro combattimento, in condizioni di clima particolarmente difficili e sotto intenso fuoco avversario, si prodigava con abnegazione per soccorrere feriti ed assiderati. Incurante del pericolo non esitava a slanciarsi al soccorso di due fanti che, sorpresi dalla tormenta, stavano per soccombere. Per deficienza di mezzi, riuscito a trasportarne in salvo uno solo, non abbandonava l'altro, moribondo, restando al suo fianco, in zona scoperta e fortemente battuta dal tiro nemico, assistendolo fino all'arrivo dei soccorsi. — Arronda (Alpi Occidentali), 21-24 giugno 1940-XVIII.

Persi Antonio di Giuseppe e di Granati Adele, da Soriano del Cimino (Viterbo), sergente maggiore 107° reggimento fanteria, 2° battaglione, 8° compagnia. — Volontario in un ardito colpo di mano nelle linee nemiche, durante l'aspro combattimento seguitone contro forze soverchianti, dava lodevole prova di coraggio e sprezzo del pericolo. — Kalivaci (fronte greco-albanese), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Piona Vittorio di Carlo e di Sovianati Teresa, da Brescia, alpino 6° reggimento alpini. — Durante un contrattacco, si lanciava tra i primi sulla linea avversaria e con nutrito lancio di bombe a mano, contribuiva al successo delle nostre armi. — M. Pupatit (fronte greco-albanese) 23 dicembre 1940-XIX.

Pirrone Luigi di Vincenzo e fu Valevano Giulia, da S. Angelo Scalo (Avellino). caporal maggiore 1° reggimento bersaglieri. — Già distintosi in precedenti azioni, assunto il comando della squadra rimasta priva del proprio sottufficiale, guidava con ardimento i pochi superstiti al contrassalto, rioccupando una posizione ed infliggendo gravi perdite al nemico. — Monte a Kalese (fronte greco), 9 dicembre 1940-XIX.

Pisani Angelo fu Pasquale e di Bigliotti Maria, da S. Martino Vulturano (Caserta), fante 139° reggimento fanteria. — Fratello laico francescano, combattente volontario, entusiasmava con le sue parole e con l'adito esempio i compagni di squadra trascinandoli violentemente contro il nemico, terrorizzandolo col lancio di bombe e volgendolo in precipitosa fuga. — Quota 2000 di Oros Demoelli (Albania), 2 dicembre 1940-XIX.

Poggesi Alviero di Raffaello e di Clorinda Gonnelli, da Castelfranco di Sopra (Arezzo), fante 83° fanteria « Venezia ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia spintasi di notte oltre le nostre linee avanzate per mettere al corrente della situazione un nostro reparto tagliato fuori dal nemico. Assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie nemiche ed attaccandole decisamente a bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Pollo Giuseppe di Giuseppe e di Caglione Colomba, da Torre del Greco (Napoli), tenente Regia guardia di finanza, circolo di Argirocastro. — Attaccava coraggiosamente e di sorpresa forze nemiche superiori, che volgevano in fuga abbandonando materiali vari di equipaggiamento. — S. Marina - S. Apostol (Albania), 30 ottobre 1940-XIX.

Porciani Roberto di Pietro e fu Paini Giocasta, da Pistoia, sergente maggiore 1° reggimento bersaglieri. — Capo squadra telefonisti dopo avere assicurato i collegamenti, partecipava ad un contrattacco per la riconquista di importante posizione, sulla quale giungeva tra i primi, contribuendo ad infliggere al nemico rilevanti perdite. — Monte a Kalase (Albania), 9 dicembre 1940-XIX.

Pozzi Luigi fu Climio e di Giacinta Valletti, da Roma, sottotenente 48° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri attaccata da numerose forze avversarie e minacciata di aggiramento, resisteva tenacemente e con disperato slancio respingeva il nemico infliggendogli gravi perdite. — Zona di Vesane (Grecia), 20 novembre 1940-XIX.

Radogna Andrea di Donato e di Casa Crescenza, da Casamassima (Bari), fante 139° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di alcuni animosi destinati ad affrontare una grossa pattuglia avversaria avvicinatasi alle nostre linee per tentarvi un colpo di mano. Con la sua azione irruenta e decisa contribuiva efficacemente a catturarla. — Spadara - Bozuchi (fronte greco-albanese), 27 gennaio 1941-XIX.

Ramazzini Luigi di Giovanni e di Balbon Rosa, da Monteforte d'Alpone (Verona), alpino del 6° reggimento alpini. — Partecipava volontario ad un riuscito contrattacco per la riconquista di una posizione. Penetrava arditamente tra le linee nemiche e contribuiva con la sua coraggiosa azione alla cattura di prigionieri ed armi. — M. Pupatit, - Quota 1541 (Albania), 23 dicembre 1940-XIX.

Riberi Giacomo fu Battista e di Valentini Agnese, da Stroppo (Cuneo), alpino 6° reggimento alpino. — Volontariamente partecipava al contrattacco di una importante posizione e con ardimento e sprezzo del pericolo, si lanciava contro l'avversario, contribuendo alla cattura di prigionieri ed armi. — M. Pupatit (fronte greco-albanese), 23 dicembre 1940-XIX.

Rizzo Antonio fu Luigi, da Gagliano del Capo (Lecce), fante 139° reggimento fanteria, — Si offriva di far parte di un gruppo di animosi destinati ad affrontare una grossa pattuglia avversaria avvicinatasi alle nostre linee per tentarvi un colpo di mano. Con la sua azione ardita e decisa contribuiva efficacemente a catturarla. — Spadara-Bozuchi (fronte greco-albanese), 27 gennaio 1941-XIX.

Rosati Angelo fu Martino e di Bafano Pasqua, da Locorotondo (Bari), fante 139° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di alcuni animosi destinati ad affrontare una grossa pattuglia avversaria avvicinatasi alle nostre linee per tentarvi un colpo di mano. Con la sua audace e decisa azione contribuiva efficacemente a catturarla. — Spadara-Bozuchi (fronte greco-albanese), 27 gennaio 1941-XIX.

Rosato Gerardo di Vincenzo e di Mori Rosa, da Spinazzola (Bari), sottotenente 94ª compagnia artieri. — Comandante di plotone in una compagnia artieri proiettata tra i fanti per superare un momento di crisi del combattimento, si comportava valorosamente nell'avvicinamento e nel contrattacco. — Quota Vesches (Albania), 5 dicembre 1940-XIX.

Rossi Guerrino fu Rocco e di Martini Menica, da Negrar (Verona), alpino del 6° reggimento alpini. — Partecipava volontario al contrattacco per la riconquista di una posizione. Penetrava arditamente in mezzo al nemico, e con coraggiosa azione contribuiva validamente alla cattura di prigionieri ed armi. — M. Pupatir - Quota 1541 (Albania), 23 dicembre 1904-XIX.

Rossi Paolo fu Luigi e fu Rogledi Maria, da Agazzano (Piacenza), capomanipolo 36° battaglione CC. NN. — Nel corso di una azione in cui il battaglione era sottoposto a micidiale tiro nemico, volontariamente percorreva più volte terreno scoperto e intensamente battuto, per mantenere il collegamento fra i reparti del battaglione ed incitare le camicie nere. — Radati - Quota 768 (fronte greco-albanese), 3-4 dicembre 1940-XIX.

Russo Salvatore di Gandolfo e di Plano Maria, da Polizzi Generosa (Palermo), sergente 139° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di un gruppo di animosi destinati ad affrontare una grossa pattuglia nemica avvicinatasi alle nostre linee per tentarvi un colpo di mano, e con la propria azione irruenta e decisa contribuiva efficacemente alla cattura dei componenti di essa. — Spadara - Bozuchi (fronte greco-albanese), 27 gennaio 1941, anno XIX.

Scardapane Florindo di Camillo e fu Sangiovanni Mariannina, da Monteodorisio (Chieti), maggiore medico di complemento comando divisione fanteria « Arezzo ». — Capo ufficio sanità divisionale, durante un ciclo operativo di sessanta giorni, si portava ripetutamente presso i posti di raccolta dei feriti, dando prova di valore e di sprezzo del pericolo. Benchè gravemente menomato nel fisico, procrastinava il suo ricovero in ospedale, dimostrando alto senso del dovere ed attaccamento al servizio. — Cangoj - Guri Rogianit - Lirshte (fronte greco-albanese(, 28 ottobre-28 dicembre 1940-XIX.

Stefanelli Luigi di Saverio e di Russo Rosa, da Mondragone (Napoli), sergente maggiore 14° reggimento artiglieria dfm. — Sottufficiale di pattuglia o c. presso un reparto avanzato di fanteria, partecipava arditamente alla difesa dell'osservatorio attaccato dal nemico. Costretto a ripiegare prendeva parte alla riconquista con ardimento e sprezzo del pericolo. — Profeta Elia – Quota 889 notte dal 14 al 15 novembre 1940-XIX.

Surace Filippo di Giuseppe e di Arcudi Caterina, da Reggio Calabria, sottotenente 208° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mortai da 45 si distingueva in più giorni di combattimento per coraggio e perizia. Sotto nutrita reazione avversaria, dirigeva il tiro delle proprie armi contro mitragliatrice nemica postata in posizione dominante, riuscendo con aggiustati tiri a neutralizzarla. — Quota 1121 di Bregu i Mucit (Albania), 6 dicembre 1940-XIX.

Taruffi Antonio fu Pio e di Bersali Maria, da Bologna, sottotenente di complemento 332ª compagnia speciale carri M. — In combattimento, rimasto isolato col proprio carro, proseguiva da solo nell'azione, cooperando validamente con elementi di fanteria, alla conquista di una posizione nemica fortemente organizzata e difesa. — La Faruk (Africa Orientale), 17 agosto 1940-XIX.

Tramontin Antonio di Eugenio e di Foscato Rosa, da Sequals (Udine), caporale 8° reggimento alpini. — Caduto un porta arma, imbracciava il fucile mitragliatore, riuscendo col suo tiro preciso a neutralizzare un centro di fuoco avversario, dando modo alla propria squadra di occuparlo. — Pindo (fronte greco-albanese), 6 novembre 1940-XIX.

Trippanera Bruno di Filippo e di Scatena Sabina, da Civitella Parsi (Terni), carabiniere del battaglione mobilitato d'Albania. — Porta arma di una mitragliatrice pesante, dopo due giorni di aspri combattimenti, sprezzante del fuoco intenso e del nemico incalzante, ritornava sulla posizione, precedentemente abbondonata per recuperare alcune munizioni. Si prodigava inoltre per riorganizzare e ricondurre reparti su una nuova linea difensiva. — Corizza – Sella Placet (fronte greco-albanese), 7-27 novembre 1940-XIX.

Tortorelli Giovanni fu Emanuele e di Vita Loschiavo, da Matera, fante 47° reggimento fanteria. — Porta ordini instancabile ed ardito, già distintosi in precedenti azioni, visto il proprio comandante gravemente ferito, sprezzante d'ogni pericolo, riusciva a trarlo in salvo, nonostante la violenta reazione avversaria. — Quota 1060 di Kalibaki (fronte greco), 8-9 novembre 1940-XIX.

Tosoni Ferruccio di Pietro Emilio e fu Treccani Rosa, da Montichiari (Brescia), sergente 6° reggimento alpini. — Sebbene ammalato restava al suo posto e guidava il proprio reparto all'assalto di una munita posizione nemica, concorrendo con la propria azione alla brillante risoluzione del combattimento. — M. Pupatit (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Tozzi Urbano di Felice e fu Leonardo Goffreda, da Orsara di Puglia (Foggia), caporal maggiore 139° reggimento fanteria. — Comandante di squadra energico, volitivo, capace, in un attacco contro soverchiante formazione nemica, si lanciava per primo all'assalto trascinando i suoi uomini e con violento fuoco metteva l'avversario in precipitosa fuga. Catturava tre fucili. Bell'esempio di coraggio e di bravura. — Quota 2000 di Oros Demoelli (Albania), 2 dicembre 1940-XIX.

Vecchiarelli Giulio fu Lorenzo e di Cipelli Elvira, da Castel Pietroso (Campobasso), sottotenente 225° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in seconda, durante un aspro combattimento si prodigava per fare affluire le munizioni ai reparti in linea, fortemente impegnati in azioni di contrattacco. Più volte traversava una zona fortemente battuta dal tiro d'artiglieria e mitragliatrici nemiche per assicurarsi del funzionamento del servizio. — Guri Kamias (Albania) 28 novembre 1940-XIX.

Vergine Luigi di Domenico e di Lancini Caterina, da Brescia, alpino del 6° reggimento alpini. — Sempre tra i primi durante aspri combattimenti contro un nemico superiore per forze e mezzi, partecipava efficacemente ad un riuscito contrattacco, contribuendo alla cattura di un fucile mitragliatore che veniva subito impiegato contro l'avversario. — Quota 1772 – Monte Pupapit (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Virgili Primo di Pietro e di Rosa Diamatti, da Rocca San Zenone (Terni), fante 83° reggimento fanteria « Venezia ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia spintasi di notte oltre le nostre linee avanzate per mettere al corrente della situazione un nostro reparto tagliato fuori dal nemico. Assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie avversarie e attaccandole decisamente a bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Zia Piero di Giuseppe e di Orlanda Augusta, da Noventa di Piave (Venezia), fante 83° reggimento fanteria « Venezia ». — Volontariamente faceva parte di una pattuglia spintasi di notte oltre le nostre linee avanzate e per mettere al corrente della situazione un nostro reparto tagliato fuori dal nemico ed assolveva il rischioso incarico sfidando abilmente la reazione delle pattuglie avversarie ed attaccandole decisamente con bombe a mano. — Bilishti (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Zignani Goffredo di Secondo e di Sanzani Maria, da Roma, maggiore in servizio di S. M. IV C. d'armata. — Ufficiale in servizio di S. M., inviato di collegamento presso truppe fortemente impegnate, rimaneva lungo tempo sulle linee avanzate per l'assolvimento del compito. Verificatosi un cedimento all'ala di un reparto che difendeva una posizione importante, interveniva prontamente e con l'autorità dell'esempio e con sprezzo del pericolo, riconduceva le truppe in linea, ristabilendo la situazione. — Chiaf-e-Bubesit (fronte greco-albanese), 26-29 gennaio 1941-XIX.

Zigrossi Beniamino di Biase e di Di Monte Annunziata, da Caramanico (Pescara), sottotenente 23ª compagnia teleradio. — Comandante di un plotone telegrafisti, si distingueva in ottanta giorni di operazioni per abilità, tenacia e coraggio nell'assolvimento del compito, anche in zona battuta dal fuoco nemico. Durante un furioso attacco avversario, ristabiliva arditamente i collegamenti telefonici, assicurandone il funzionamento per tutta la durata dell'attacco. — Mavrobuni - Mesobuni – Vesane – Ponticates – Sella Radati - Valle Drino (Albania), 28 ottobre 1940-15 gennaio 1941-XIX.

Regio decreto 29 novembre 1941-XX registrato alla Corte dei conti, addì 12 gennaio 1942-XX, registrato n. 1, Guerra: foglio n. 318.

Sono conferite le sueguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Biagini Bernardino fu Carissimo e fu Bengi Eusebia, da Sesce di Rapolano (Siena), capitano 5° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia fucilieri, in ventisette giorni di epica lotta, dava continue prove di ardente entusiasmo, di eroico valore, sempre animatore, sempre primo tra i suoi bersaglieri. Nella difesa di importanti posizioni attaccate da forze soverchianti, contendeva per intere giornate, con tenace resistenza e con travolgenti contrassalti, l'impeto nemico. Ferito gravemente, da raffica di mitragliatrice, rifiutava ogni soccorso e continuava a dirigere l'azione, finchè caduto nel generoso sforzo ed esausto, veniva portato all'ospedale. Decedeva serenamente il giorno successivo, dopo avere espresso la sua soddisfazione pel dovere compiuto. — Ponticates (Albania), 24 novembre 1940-XIX.

Broussard Antonio di Alfonso e di Fazzarri Anna, da Mongiana (Catanzaro), fante 49° reggimento fanteria, (*alla memoria*). — In più giorni di aspri combattimenti contro nemico soverchiante dava costante prova di ardimento e di sprezzo del pericolo, offrendo superbo esempio di cosciente valore. — Primo nelle più rischiose imprese, volontario nelle più ardite azioni, in momento particolarmente critico della lotta, animato da indomita volontà di vittoria, si lanciava in testa al proprio reparto, contro l'imbaldanzito avversario, che già aveva posto piede sulla linea e lo affrontava audacemente, incalzandolo con irresistibile lancio di bombe a mano fino a costringerlo a ripiegare. Ferito ad un braccio e accortosi che il proprio ufficiale, anch'egli ferito, correva rischio di essere nuovamente colpito, con virile decisione e superbo gesto di altruismo faceva scudo del suo petto contro il nemico. Una raffica di mitragliatrice fulminava in un unico abbraccio il capo ed il gregario. — Varco di Kapesticha – Graka (fronte greco), 28 ottobre 1940-18 novembre 1940-XIX.

Meneghetti Secondo di Gaspare e di Montanari Giuseppina, da Ravenna, console comandante 80ª legion CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di una legione CC. NN. di riserva divisionale, determinatasi una sacca nella prima linea, in seguito a preponderante attacco nemico, prontamente si lanciava alla testa dei suoi uomini e animosamente concontrattaccando, dopo acca-

nita lotta, volgeva in fuga l'avversario. Mentre esposto alle offese nemiche, impavidamente ed abilmente guidava le sue camicie nere all'inseguimento, cadeva mortalmente ferito. Durante il trasporto al posto di medicazione, dava prova di magnifico stoicismo, rivolgendo ogni suo pensiero all'azione in corso ed alla sua legione. Nell'imminenza della fine, si dichiarava lieto del suo sacrificio ed inneggiava alla Patria. Figura eroica di comandante intelligente ed ardimentoso esempio delle più alte virtù militari. — Karakol-Struga-Ohrida (fronte greco) 7-11 aprile 1941-XIX.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Beltrandi Remo di Adolfo e di Cadevilla Emma, da Genova sottotenente 4° reggimento alpini (*alla memoria*). — Conduceva abilmente e con audacia il suo plotone sino alla base di partenza per l'attacco, sotto l'intenso fuoco avversario. Ferito leggermente, restava al suo posto, incitando i suoi alpini con la parola e con l'esempio del suo valore. Giunto a pochi passi dalla posizione nemica, cadeva colpito a morte da bomba di mortaio. — Quota 656 di Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Berretta Tommaso di Giuseppe e di Camelli Domenica, da Chiaramonte Gulfi (Ragusa), tenente 49° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mortai da 45, energico e deciso, fronteggiava valorosamente un attacco nemico soverchiante, costringendo l'avversario a spostare la direzione del proprio movimento. In altra occasione, avendo il nemico iniziato con successo l'avvolgimento di un nostro reparto, con pronta iniziativa spostava le proprie armi e con fuoco efficace arrestava l'avversario incalzante e lo teneva in iscacco fino a permettere che il reparto ritornasse sulle posizioni momentaneamente abbandonate. Ricevuto ordine di ripiegare, mentre guidava ordinatamente i dipendenti, veniva gravemente ferito. — Babani - Graka - Pojani (fronte greco), 28 ottobre - 22 novembre 1940-XIX.

De Simone Emidio di Costantino e di Andreoli Antonietta, da Penne (Teramo), fante 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fante porta arma tiratore, ferito gravemente durante un violento attacco nemico, continuava con generosa tenacia a far funzionare l'arma, lagnandosi solo di non poter causare maggiori perdite all'avversario. Trasportato poi, suo malgrado, al posto di medicazione, decedeva per il sangue perduto. — Monte Jvanit Valtaka (fronte greco-albanese), 18 novembre 1940-XIX.

Gregorutti Pierantonio fu Pierantonio e di d'Orto Elisa, da Mirataglio (Udine), tenente 4° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, visti colpiti due suoi ufficiali comandanti di plotone, per imprimere nuovo impulso offensivo al reparto, si lanciava alla testa dei propri uomini, gridando: Vendichiamo i nostri compagni - forza alpini. Nel generoso tentativo immolava la sua vita per la grandezza della Patria. Fulgido esempio di preclari virtù militari. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Zanelli Gustavo fu Tito e di Rambaldi Amina, da Bologna, maggiore 4° reggimento alpini. — Instancabile ed ardito comandante, in più giorni, di azioni ininterrotte di giorno e di notte, alla testa di un battaglione sciatori, molestava, il nemico, lo sorprendeva con improvvise ed ardite azioni, ne rompeva le formazioni, lo minacciava da posizioni di alta montagna, proteggeva i fianchi di nostre colonne d'attacco, dimostrando ovunque valentia, spirito aggressivo, coraggio, ardimento, e sprezzo del pericolo. Ferito, rimaneva al comando di una colonna di attacco, finchè nuovamente colpito il giorno seguente doveva essere trasportato in luogo di cura. — Mali Trebescines (fronte greco), 17 febbraio 1941-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Agnesina Carlo di Camillo e di Ruschetti Maria, da Bracchio (Novara), alpino 4° reggimento alpini. — Alpino di un plotone arditi, impavido si lanciava contro una munita posizione nemica e a bombe a mano contribuiva alla cattura di elementi avversari asserragliati nelle abitazioni. — Dobrej (fronte greco-albanese) 24 gennaio 1941-XIX.

Alleruzzo Pasquale di Lorenzo e di Giarruso Carmela, da S. Lucia del Mela (Messina), fante 3° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fante porta arma tiratore, durante aspri combattimenti, dirigeva animosamente il fuoco del suo fucile mitragliatore, ove più ferveva l'azione. Accortosi che elementi nemici minacciavano il fianco del proprio reparto, si lanciava nella loro direzione per meglio impiegare l'arma, concorrendo così a sventare il pericolo. In tale azione cadeva da valoroso. — Quota 1330 di Q. Veshes (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Amedeo Antonio di Teodoro e di Schito Giuseppa, da Racale (Lecce), caporal maggiore 47° reggimento fanteria. — Durante un'azione venuto a conoscenza che un ufficiale comandante di un reparto avanzato era rimasto gravemente ferito, e trovandosi in posizione particolarmente esposta al tiro avversario, sprezzante del pericolo accorreva generosamente in suo soccorso e riusciva a portarlo in salvo. — Panaja (fronte greco-albanese), 28 ottobre 1940-XIX.

Argiolas Defilio di Efisio e di Contini Maria, da Ussara (Cagliari), caporale 26° reggimento artiglieria C. A. (*alla memoria*). Puntatore di una batteria, sottoposta a violenta reazione avversaria, ricevuto ordine di ripararsi di iniziativa toglieva i cerchi di puntamento dei pezzi, per evitare che fossero danneggiati. Durante tale coraggioso tentativo, una granata ne stroncava la vita. — Epiro (fronte greco), 25 novembre 1940-XIX.

Astegiano Giacomo di Carlo e di Scavino Salvina, da Camerana (Cuneo), caporale 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, si lanciava allo scoperto sotto micidiale fuoco di artiglieria, alla testa dei superstiti del suo reparto, contribuendo efficacemente a contenere l'impeto avversario. Colpito a morte le sue ultime parole erano di incitamento ai suoi compagni, affinchè mantenessero la posizione. — Bregu i Math (fronte greco-albanese), 13 febbraio 1941-XIX.

Braini Boris di Giovanni e di Lucia Iacchetich, da S. Andrea di Gorizia, guardia terra II battaglione mobilitato R. guardia di finanza. — Si offriva per partecipare di notte ad una ardita azione di pattuglia contro una munita posizione, riuscendo a penetrare nelle case dove il nemico si era asserragliato e ad infliggergli notevoli perdite con lancio di bombe a mano. Benchè ferito, seguitava a combattere, ripiegando solo in seguito all'ordine del proprio comandante. — Dobrej (fronte greco-albanese), 14 gennaio 1941-XIX.

Belloni Umberto di Cesare e di De Panti Carmela, da Usmate Velate (Milano), bersagliere, 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un contrassalto raggiungeva tra i primi una posizione occupata dal nemico, e, sotto reazione di fuoco, concorreva con preciso tiro a determinare il definitivo ripiegamento dell'avversario. In tale azione, colpito a morte, cadeva sulla propria arma. — M. a Kalase (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Bertolacci Francesco di Alessandro e di Boriacci Maria, da Villadossola, sergente 4° reggimento alpini (*alla memoria*). — Visto cadere il proprio comandante di plotone, assumeva il comando del reparto duramente provato, e si lanciava alla testa dei superstiti all'attacco. Nel nobile tentativo cadeva eroicamente, immolando la sua giovane esistenza alla Patria. — Dobrej (fronte greco-albanese), 24 gennaio 1941-X.X.

Bruno Mariano fu Alfredo e di Morresi Adele, da Roma, sottotenente 50° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ai collegamenti del reggimento, si distingueva per ardire ed abnegazione in più giorni di lotta. Per mantenere il collegamento radio con un battaglione impegnato, rifiutava di mettersi al riparo durante una violenta azione di fuoco avversario cadeva mortalmente ferito. Conscio della sua imminente fine, confermava con elevate parole il suo patriottismo e l'alto sentimento del dovere, che caratterizzavano la sua nobile figura di combattente. — Quota 943 Monte Tomorit (fronte greco), 24-28 gennaio 1941-XIX.

Cabiale Antonio di Pietro e di Sguagnatti Giuseppa, da Fontanto d'Agogna (Alessandria), sottobrigadiere II battaglione mobilitato R. Guardia di finanza. — Sottobrigadiere con andante di una squadra mitraglieri, durante una fase di resistenza contro attacco nemico, benchè gravemente ferito al braccio sinistro, continuava a dirigere l'azione del suo reparto, assicurando l'efficacia del tiro e soltanto ad attacco respinto acconsentiva di lasciarsi portare al posto di medicazione. — Dobrej (fronte greco), 26 gennaio 1941-XIX.

Galligaro Luciano di Luigi e di Belli Maria, sottotenente 8° reggimento alpini. — Comandante di un plotone, con ammirevole audacia e sotto il fuoco di mitragliatrici, irrompeva alla testa dei suoi alpini, su posizione nemica e con lancio di bombe a mano costringeva l'avversario alla fuga infliggendogli sensi-

bili perdite. Ferito da scheggia di bomba manteneva il comando del reparto fino al termine dell'azione. — Monte Stauro. - Alture ad est di Ntenzico (fronte greco), 28-29 ottobre 1940-XIX.

Campora Tersilio di Luigi e di Parodi Maria, da Pontedecimo (Genova), alpino 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante undici giorni di aspri combattimenti, tra neve e disagi, dava ripetute prove di spirito aggressivo e di sprezzo del pericolo. Ferito il proprio capo-gruppo lo sostituiva degnamente e, primo tra i suoi alpini in un contrassalto e nel lancio di bombe a mano, cadeva da valoroso. — Regione Faqia e Gurit (fronte greco-albanese), 20-30 dicembre 1940-XIX.

Cannarozzo Carmelo di Giuseppe e di Lo Presti Signorina, da Piazza Armerina (Enna), sergente maggiore 4° reggimento fanteria. — Sottufficiale comandante di un centro fucilieri, attaccato da forze superiori, con ardimento trascinava i suoi fanti al contrassalto. Accortosi che alcuni camerati, in posizione avanzata, erano caduti prigionieri, benchè ferito, accorreva in loro aiuto e con lancio di bombe a mano riusciva a liberarli. — Lerishte (Albania), 4 gennaio 1941-XIX.

Castelli Vittorio di Achille e di Nessi Valeria, da Milano, sottotenente, 4° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, destava l'ammirazione dei dipendenti per la calma e la perizia con le quali dirigeva il fuoco durante cruenti attacchi avversari. Colpito mortalmente, aveva ancora la forza di incitare i suoi soldati alla lotta, raccomandando loro di tenacemente resistere. — Dobrej (fronte greco), 25 gennaio 1941-XIX.

Cimetti Domenico di Francesco e di Cimetti Domenica, da Grosio (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Alpino di un plotone di fucilieri che si spostava per concorrere alla protezione del fianco di altro reparto, accortosi che elementi nemici stavano per effettuare un aggiramento, con alcuni animosi si lanciava arditamente contro l'avversario riuscendo, con bene aggiustati colpi di fucile e di bombe a mano ad arrestarne il movimento. Mentre resisteva sulla posizione raggiunta, cadeva da valoroso. — Monte i Kug (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940-XIX.

Cingari Sebastiano di Carmelo, da Mongiuffi Melia (Messina), capitano 3° reggimento fanteria. — Distaccato all'inzio delle ostilità a Q. Kazzanit, occupava con ardita azione la casermetta greca sulla linea di confine e partecipava poi con la sua compagnia alla strenua difesa di posizioni di alta montagna attaccate per venti giorni consecutivi da nemico soverchiante. — Q. Kazzanit - Lofka (fronte greco), 29 ottobre - 21 novembre 1940-XIX.

Civallero Sebastiano fu Pietro e di Colla Mattea, da Chiusa Pesio (Cuneo), alpino 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mortai d'assalto, durante un violento attacco di forze soverchianti nemiche, pur di assicurare il rifornimento alle armi, attraversava una zona intensamente battuta, finchè cadeva colpito a morte. — Bregu i Math (fronte greco-albanese) 13 febbraio 1941-XIX.

Corradini Virgilio di Enrico e di Rabatti Caterina, da Vetto d'Enza, alpino 6° reggimento alpini (*alla memoria*). — In varie giornate di aspri combattimenti si comportava da valoroso. Colpito gravemente da scheggia di granata mentre col suo reparto attraversava una zona battuta dall'artiglieria nemica, allontanava da sè i compagni accorsi per portarlo al riparo, al fine di evitare loro un pericolo. Decedeva poco dopo, esprimendo il rammarico di non poter essere presente il giorno della vittoria. — Campo di aviazione di Coriza (fronte greco-albanese) 21 novembre 1940-XIX.

Cucco Carmelo di Pasquale e di Colombo Virginia, da Rusta Garelfo (Monza), bersagliere 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Durante un contrassalto, raggiungeva tra i primi una posizione fortemente battuta dal nemico e concorreva con tiro calmo e preciso ad infliggergli gravi perdite. — Colpito mortalmente al capo, continuava a far fuoco fino all'esaurimento delle forze. — M.a Kalase (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Doratello Bruno di Silvio e di Longo Elisa, da S. Gregorio (Verona), geniere XVI battaglione pontieri (*alla memoria*). — Impegnato in manovra notturna per il gittamento di un ponte di eccezionale difficoltà per l'impeto del fiume in piena e per il tiro dell'artiglieria nemica, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Capovoltasi la barca e travolto dai flutti, perdeva la vita nell'adempimento del dovere. — Fiume Vojussa - Tepeleni (fronte greco-albanese) 22 febbraio 1941-XIX.

Fabrocini Guglielmo fu Domenico e di Adele Manassero, da Torino, capitano 6° reggimento alpini. — Per meglio guidare la compagnia all'attacco, si esponeva, allo scoperto, al fuoco avversario. Ferito, continuava nel suo compito, animando i dipendenti. Lasciava il proprio posto solo quando la situazione risultava favorevole. Monte Lenije (fronte greco), 27 novembre 1940-XIX.

Fagni Libertario di Angelo e di Mugnaini Maria, da Certaldo (Firenze), fante 83° reggimento fanteria (*alla memoria*). — — Durante un aspro combattimento, sprezzando ogni pericolo, incitava con la voce e con l'esempio i camerati a riconquistare un elemento di posizione perduto. Vi giungeva tra i primi, riuscendo in una furibonda lotta corpo a corpo a ricacciare il nemico. Poco dopo, cadeva gloriosamente. — Maia Macikak (Albania), 4-5 dicembre 1940-XIX.

Faranda Vincenzo fu Sobastiano e di Faranda Antonia, da Ucria (Messina), fante 3° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fante porta arma tiratore, durante un violento attacco nemico e sotto intenso fuoco, resisteva tenacemente su postazione scoperta. Si lanciava poi arditamente, tra i primi, al contrassalto e nella lotta corpo a corpo cadeva da valoroso. — Quota 1330 di Q. Veshes (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Ferracuti Loris di Guglielmo e di Piccioni Dina, da Fermo (Ascoli Piceno), tenente 225° reggimento fanteria. — Nell'assalto di munita posizione montana, concorreva validamente con ardimento e perizia al successo della compagnia. Per otto giorni di lotta, contribuiva con attività, intelligenza e coraggio al mantenimento delle posizioni conquistate e aspramente contese dall'avversario. — Quota 1495 di Gollaborda (fronte greco), 15-21 novembre 1940-XIX.

Golgo Gentile fu Santino e di Sappa Vincenza, da Ormea (Cuneo), alpino 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Orfano di guerra, durante un violento attacco nemico, si portava arditamente avanti per difendere col fuoco del suo fucile la posizione della sua squadra investita da elementi avversari e nel generoso tentativo veniva colpito a morte. — Bregu i Math (fronte greco-albanese), 13 febbraio 1941-XIX.

Gottardello Antonio di Riccardo e di Stocco Angela, da Buziago (Padova), geniere 16° battaglione pontieri (*alla memoria*). — Impegnato in manovra notturna per il gittamento di un ponte di eccezionale difficoltà dovuta all'impeto del fiume in piena e al tiro dell'artiglieria nemica, dava prova di ardimento e sprezzo del pericolo. Capovoltasi la barca e travolto dai flutti, perdeva la vita nell'adempimento del dovere. — Fiume Vojussa-Tepeleni (fronte greco-albanese), 22 febbraio 1941-XIX.

Giuliani Bruno fu Modesto e di Sarti Amabile, da Caldana (Varese), alpino 4° reggimento alpini (*alla memoria*). — Segnalatore di un plotone mitraglieri, durante un attacco contro munita posizione, sostituiva il capo arma di una squadra. Portatosi allo scoperto per agevolare il tiro, veniva colpito a morte. Prossimo alla fine, saputo che la posizione era conquistata, si dichiarava lieto di avere contribuito al successo. — Dobrei (fronte greco-albanese), 24 gennaio 1941-XIX.

Gronchi Alvaro di Cesare e di Meutti Giuseppa, da Pontedera, guardia terra 2° battaglione Regia guardia di finanza. — Si offriva per partecipare di notte ad una ardita azione di pattuglia contro una munita posizione, riuscendo a penetrare nelle case dove il nemico si era asserragliato e ad infliggergli notevoli perdite con lancio di bombe a mano. Benchè ferito, seguitava a combattere, ripiegando solo in seguito all'ordine del proprio comandante. — Dobrej (fronte greco-albanese), 14 gennaio 1941-XIX.

Lo Forte Vincenzo di Ignazio e di Montagna Vincenza, da Palermo, 3° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia armi di accompagnamento sottoposta a tiro di mortai e artiglieria, resisteva valorosamente in posto per otto giorni. Appoggiava col fuoco delle sue armi il contrattacco di un battaglione, sprezzando ogni pericolo per meglio ririgere l'azione, e contribuiva validamente al successo. — Quota 1492 di Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940-XIX.

Martinelli Gian Maria di Emilio e di Otelli Teresa, da Artogno (Brescia), caporale 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri si distingueva in molteplici azioni per fermezza ed ardimento. In aspro combattimento guidava la propria squadra con perizia, Contrattaccato, arretrava e quindi

respingeva con bombe a mano il nemico superiore di numero, mantenendosi poi saldamente sulla posizione raggiunta. — Varr i Lamit (Albania, 12 dicembre 1940-XIX.

Merogno Alfredo di Merogno Caterina, da Ceriana (Imperia), alpino scelto 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Tiratore di mortaio d'assalto, in aspre azioni, impiegava con calma, perizia ed ardimento la propria arma. Ferito leggermente, continuava a combattere fino a quando, nuovamente colpito da una raffica di mitragliatrici, cadeva da valoroso. — Regione di Faqia e Gurit (fronte greco-albanese), 20-30 dicembre 1940-XIX.

Minna Francesco di Antonio e di Antelma Maria, da Ostuni (Brindisi), tenente 47° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia si disimpegnava per capacità ed ardimento offensivo. Dopo aspro combattimento, conclusosi vittoriosamente, veniva attaccato nuovamente nella notte; alla testa di superstiti del battaglione arrestava e travolgeva il nemico con efficace assalto e lo inseguiva a colpi di bombe a mano. — Quota 935 di Mesovuni (fronte greco), 14-15 novembre 1940 Anno XIX.

Minto Gino di Luigi e di Camillotti Ida, da Mirano (Venezia), fante 50° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Capo stazione R. T. di un osservatorio avanzato del reggimento, sottoposto a violento concentramento di artiglieria nemica, continuava impavido a mantenere il collegamento con un battaglione duramente impegnato, finchè non veniva mortalmente ferito. - Quota 943 di M. Tomorit (fronte greco), 28 gennaio 1941-XIX.

Molinari Franco di Alessandro e di Sceresini Teresa, da Poggi Ridenti (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini (*alla memoria*). — Alpino esploratore, si spingeva arditamente a contatto delle posizioni avversarie. Raggiunto da squadre avanzate, si univa ad esse nell'assalto. In successivo contrattacco nemico in forze concorreva con preciso lancio di bombe a mano a mantenere una posizione. Ferito, rimaneva al suo posto, finchè colpito a morte, cadeva da valoroso. — Monte i Kug (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940-XIX.

Mori Mazzino di Pilade e fu Gasparetti Partenope, da Cuttigliano (Pistoia), guardia terra II battaglione mobilitato R. guardia di finanza (*alla memoria*). — Volontario di guerra, appartenente ad un plotone arditi, durante un'azione contro munita posizione, notato un centro di fuoco avversario che ostacolava l'avanzata del suo reparto, si lanciava da solo con bombe a mano. Nel nobile tentativo immolava la vita per la Patria. — Dobrej (Albania), 24 gennaio 1941-XIX.

Nanni Cipriano di Giovanni e fu Sabatini Concetta, da Umbertite (Perugia), maggiore 11° reggimento alpini. — Comandante di un battaglione alpini duramente provato in numerose azioni, confermava ardimento, sprezzo del pericolo, calma ascendente sui suoi uomini, alta capacità di comando. In aspra zona montana, in attacchi e contrattacchi condotti con violenza e decisione, il suo battaglione si rilevava perfetto strumento di guerra, armonico e ben temprato a tutti gli ardimenti. Così in fase difensiva, come in quella offensiva, con largo, generoso tributo di sangue, con incrollabile tenacia nella resistenza contro preponderanti forze nemiche, faceva rifulgere le tradizionali virtù alpine. — Monte Burate - Mali That - Mali Trebescines - Mali Scindeli (fronte greco), dicembre 1940-marzo 1941-XIX.

Osti Luigi di Giusto e di Campiglia Francesca, da Roma, tenente 225° reggimento fanteria. — Comandante della compagnia comando di un battaglione, interveniva di iniziativa nella lotta con i pochi disponibili del reparto, concorrendo a respingere violenti contrattacchi dell'avversario che tendeva a riconquistare una importante posizione. Ferito ad un braccio, restava in linea occupandosi del rifornimento delle munizioni e del collegamento col comando di reggimento, prodigandovisi personalmente durante il combattimento. — Guri Kamias (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Paluffi Aldo di Olindo e fu Padovani Marianna, da Colle d'Elsa (Siena), fante 3° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Fante porta munizioni, durante un contrassalto, sotto violento fuoco di mitragliatrici e di mortai, incurante del pericolo, riusciva a rifornire la propria squadra. Accortosi poi che elementi nemici si erano infiltrati in una posizione, si lanciava animosamente contro di essi, riuscendo a ricacciarli con lancio di bombe a mano. Cadeva subito dopo da valoroso. — Quota 1330 di Q. Veshes (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Pazzola Antonio fu Biagio e di Tedde Maria, da Senno di Sassari, guardia terra II battaglione mobilitato R. guardia di finanza. — Si offriva per partecipare di notte ad una ardita azione di pattuglia contro una munita posizione, riuscendo a penetrare nelle case dove il nemico si era asserragliato e ad infliggergli notevoli perdite con lancio di bombe a mano. Benchè ferito, seguitava a combattere, ripiegando, solo in seguito all'ordine del proprio comandante. — Burraj (fronte greco-albanese), 14 gennaio 1941-XIX.

Raimondi Savino di Vittorio e di Domancich Antonietta, da Spalato, capitano 50° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore in prima, assolveva con perizia e coraggio numerosi e difficili incarichi in combattimento. Riorganizzava reparti costretti a ripiegare da forze superiori, e, mettendosi alla loro testa, li guidava al contrattacco, malgrado la violenta reazione nemica. Ufficiale di belle virtù militari, costante esempo di ardimento e attaccamento al dovere. — Settore Corciano - Guri Wiesthes (fronte greco), 28 ottobre-18 novembre 1940-XIX.

Saielli Romano di Sesto e di Martinelli Rosa, da Riolunato, alpino 6° reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta munizioni di fucile mitragliatore, volontariamente oltrepassava la propria squadra per individuare una mitragliatrice nemica che con tiro preciso ne aveva arrestata l'avanzata. Rientrato al reparto con esatte notizie, si lanciava tra i primi all'assalto e durante un lancio di bombe a mano cadeva mortalmente ferito. — M. Lenije (fronte greco-albanese), 27 novembre 1940-XIX.

Santagata Giorgio di Federico e di D'Aste Fanny, da Genova, sottotenente 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone comando di una compagnia alpina, durante un improvviso attacco avversario incaricato di riconoscere le forze nemiche, svolgeva brillantemente il suo compito. Successivamente di propria iniziativa, per meglio osservare i movimenti dell'avversario, malgrado ne fosse stato dissuaso, si recava in zone battutissime, e, mentre sdegnosamente in piedi riprendeva il suo compito, cadeva, immolando la sua giovane vita per la grandezza della Patria. — Bregu i Math (fronte greco-albanese), 13 febbraio 1941-XIX.

Sessi Napoleone di Alfredo e di Belloni Rosa, da Cave (Roma), capitano 139° reggimento fanteria. — Per sette giorni, resistendo a violenti bombardamenti, sbarrava tenacemente il passo alle fanterie avversarie che a più riprese, e con particolare accanimento attaccavano le posizioni occupate dal suo reparto. Esempio di tenacia ed ardimento ai dipendenti. — Quota 1072 di Konitza (fronte greco(, 8-15 novembre 1940-XIX.

Sindoni Nicola fu Nicola e fu Forestieri Flavia, da Spadafora (Messina), carabiniere 258ª sezione mista CC. RR. (*alla memoria*. — Carabiniere di scorta ad ufficiali in zona avanzata, assolveva volontoriamente rischiose missioni di polizia militare in località esposte a fuoco nemico. Partecipava ad una azione intesa a contrastare un attacco avversario, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. Sotto violento bombardamento, si prodigava a soccorrere feriti, finchè veniva colpito gravemente da scheggia di granata. Rifiutava ogni soccorso e prima di morire esprimeva la soddisfazione per aver compiuto il suo dovere. — Monte Ivanit (fronte greco-albanese), 15-17 novembre 1940-XIX.

Tiraboschi Vittorio di Pietro e di Tiraboschi Margherita, da Oltre il Colle (Bergamo), alpino 5° reggimento alpini (*alla memoria*), — Staffetta al comando di reggimento, domandava ed otteneva di partecipare come fuciliere al combattimento, Durante due giornate di azioni quale capo squadra, dava prova di calma ed ardimento. Cadeva colpito a morte in aspra lotta, mentre incitava i suoi alpini all'adempimento del dovere. — Monte Piche (fronte greco-albanese), 19-20 novembre 1940-XIX.

Zanella Gildo di Tranquillo e di Strapazzoni Teresa, da Laveno, (Varese), alpino 4° reggimento alpini (*alla memoria*).— Durante aspro combattimento, conclusosi con l'occupazione di una posizione strenuamente difesa dal nemico, avute le gambe stroncate da una bomba da mortaio, all'ufficiale medico che lo confortava, si dichiarava lieto di morire dopo aver contribuito al successo dell'azione. — Dobrei (fronte greco-albanese), 24 gennaio 1941-XIX.

Zorzi Antonio di Gerolamo e di Zocco Anna, da Froto S. Giustino (Como), geniere XVI battaglione pontieri (*alla memoria*). Impegnato in manovra notturna per il gittamento di un ponte di eccezionale difficoltà per l'impeto del fiume in piena e per il tiro della artiglieria nemica, dava prova di ardimento e di sprezzo del pericolo. Capovoltasi la barca e travolto dai flutti perdeva la vita nell'adempimento del dovere. — Fiume Voiussa - Tepeleni (Albania), 22 febbraio 1941-XIX.

CROCE DI GUERRA

Antognozzi Gaspare fu Francesco e di Agostini Bianca, da Monterinaldo (Ascoli Piceno), capitano 53ª compagnia teleradio. — In un ciclo operativo di due mesi, si distingueva per attività e coraggio nell'impiego della compagnia teleradio, esponendosi spesso arditamente in zone molto battute per assicurare o riattivare i collegamenti. — Golloborba, 16-21 novembre 1940 – Guri Regjanit – Pleu i Kieve – Lirishte (fronte greco), 26 novembre 1940-7 gennaio 1941-XIX.

Ardissone Franco di Adolfo e di Benvenuti Zoe, tenente medico 5º reggimento alpini. — Ufficiale medico di compagnia alpina, si distingueva per coraggio e abnegazione nel soccorrere i feriti anche esposti all'infuriare dell'offesa nemica, e portava ai combattenti in linea la sua parola di fede e incitamento. — M. Lisec. – Quota 1554 (fronte greco), 19-21 novembre 1940-Anno XIX.

Avrile Vitale, da Loazzolo (Alessandria), camicia nera 3ª legione milizia A. C. — Servente caricatore di un pezzo, durante un vivace tiro contraereo, rimasto ferito ad una mano, per improvvisa chiusura dell'otturatore, dopo una sommaria medicazione, tornava al suo posto di combattimento, fino a compimento dell'azione. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Barberis Carlo fu Fiorenzo e di Bertola Adele, da Saliceto (Cuneo), soldato 1º reggimento alpini (*alla memoria*). — Mentre si prodigava, attraversando più volte una zona intensamente battuta dal fuoco nemico, per rifornire di munizioni una squadra mitraglieri veniva colpito a morte. — Bregu i Math (fronte greco-albanese), 13 febbraio 1941-XIX.

Bellacicco Camillo di Domenico e di Etrusco Lucia, da S. Martino in Pensilis (Campobassso), sottotenente 26º reggimento artiglieria C. A. — Ufficiale topografo di gruppo, si portava arditamente in zone battute dal tiro d'artiglieria nemica pel migliore adempimento del proprio compito. Per osservare i nostri tiri su ammassamenti nemici, si recava in posti avanzati, soggetti al fuoco di armi automatiche avversarie. Assumeva volontariamente il comando di una pattuglia di artiglieria, che si recava oltre la nostra linea, ove fugava elementi nemici e catturava un prigioniero. Per settanta giorni dava costante esempio di ardimento. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre 1940-5 gennaio 1941-XIX.

Binda Giuseppe di Guglielmo e di Binda Maria, da Mesozzo (Varese), caporal maggiore 4º reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, esperto e capace, durante un'azione di attacco si prodigava senza posa spostando il fuoco micidiale della sua arma, contro diversi obiettivi. Durante una successiva azione di contrattacco nemico, inceppatasi l'arma di una squadra vicina alla quale era venuto a mancare il comandante, con calma e abilità rimetteva la mitragliatrice in efficienza, assumendone di iniziativa il comando fino al termine dell'azione. Esempio di calma, di perizia e senso del dovere. — Dobrej (fronte greco), 24-26 gennaio 1941-XIX.

Bodini Giuseppe fu Francesco e fu Fontana Adalgisa, da Cremona, colonnello di fanteria comando 9ª armata. — Ufficiale di S. M. di collegamento con un corpo d'armata, durante il ripiegamento della grande unità a stretto contatto col nemico e sulla nuova posizione di resistenza, si offriva per eseguire ripetute ricognizioni oltre la prima linea ed utili collegamenti sulle linee avanzate. Durante aspri ed alterni combattimenti in zone fortemente battute dal fuoco avversario, animava i combattenti dando esempio di alto senso del dovere e cosciente sprezzo del pericolo. — Podgoria – Pogradec – Valle Skumini (Albania), novembre-dicembre 1940-XIX.

Boffo Pierino di Giovanni e di Palazzolo Regina, da Casal Monferrato, guardia di finanza. — Durante un'azione offensiva contro una munita posizione per agevolare l'avanzata del proprio plotone si lanciava con alcuni animosi all'assalto di un centro di fuoco nemico, riuscendo a farlo tacere con lancio di bombe a mano. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Bougleux Alberto di Enrico e di Piccardi Erminia, da Livorno, capitano 15º reggimento artiglieria. — Comandante interinale di un gruppo, si distingueva per coraggio e senso del dovere in più giornate di combattimento. In seguito ad ordini ricevuti ripiegava abilmente riportando il gruppo in nuova zona, in perfetta efficienza di armamento e di personale. — Belte Kamen (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Rossi Antonio di Leopoldo e di Duca Battistina, da Brusimpiano (Varese), caporal maggiore 4º reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, durante un aspro combattimento per la conquista di una posizione nettamente dominante, si prodigava incessantemente nell'appoggio di fuoco, incurante del violento micidiale tiro nemico. Occupata la posizione, si portava tra i primi in linea, controbattendo con tiro preciso ed efficace, la reazione avversaria e concorrendo efficacemente al mantenimento della posizione. — Quota 656 di Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Bova Giuseppe di Gio Batta e di Alberti Benedetta, da Montaldo Ligure, alpino 1º reggimento alpini (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, in posizione fortemente battuta dal nemico, con serena calma riusciva a rimettere in efficienza l'arma colpita da scheggia. Nel tentativo poi di spostare su posizione più efficace la mitragliatrice, ferito a morte, cadeva da valoroso su di essa. — Regione Faqia e Gurit (fronte greco), 24 dicembre 1940-XIX.

Cagnozzi Domenico fu Luigi e di Feridi Angela, da Intra, sergente 4º reggimento alpini. — Comandante di una squadra mortai d'assalto, per potere più efficacemente dirigere il tiro delle proprie armi, si ergeva in piedi sotto violento fuoco nemico, concorrendo in tal modo alla favorevole risoluzione dell'azione. Nel generoso atto rimaneva gravemente ferito. — Dovrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Caltabiano Mario di Isidoro e di Manfredi Martina da Omegna (Novara), caporal maggiore 4º reggimento alpini. — Comandante di una squadra fucilieri, si distingueva nell'attacco di munita posizione nemica. Eseguiva con perizia ed audacia l'ordine del proprio comandante di plotone piazzando il proprio fucile mitragliatore in posizione favorevole, a tergo di due centri di fuoco nemici. Rimasto isolato malgrado l'incalzare di forze preponderanti avversarie, ripiegava arditamente e senza perdite sotto il fuoco nemico. — Dobrej (fronte greco) 24 gennaio 1941-XIX.

Cedolin Domenico fu Antonio e di Tosani Caterina, da Vito d'Asio (Udine), alpino scelto 1º reggimento alpini (*alla memoria*) — Tiratore di mortaio d'assalto, incurante del fuoco nemico, spostava l'arma in posizione più efficace, colpendo con preciso tiro l'avversario. Ferito mortalmente, incitava i camerati a proseguire nell'azione ed a compiere il loro dovere. — Regione Faqia e Gurit quota 1020 fronte greco-albanese), 29 dicembre 1940-XIX.

Ciarocchi Vittorio di Giovanni e di Piombini Teresa, da Tossinia (Teramo), artigliere 26º reggimento artiglieria C. A. — Mentre la batteria era violentemente battuta dal fuoco avversario nel generoso tentativo di soccorrere un compagno colpito, rimaneva a sua volta ferito. Nel trasporto all'ospedale, si rammaricava di dover abbandonare il reparto. — Luzzati (fronte greco), 18 dicembre 1940-XIX.

Cimaroli Vittorio fu Giuseppe e di Iannoni Annunziata, da Vallecorsa (Frosinone), guardia terra II battaglione mobilitato R. guardia di finanza. — Durante un'azione offensiva contro una munita posizione, per agevolare l'avanzata del proprio plotone si lanciava con alcuni animosi all'assalto di un centro di fuoco nemico, riuscendo a farlo tacere con lancio di bombe a mano. — Dobrej (fronte greco-albanese), 24 gennaio 1941-XIX.

Colavito Giovanni fu Saverio e di Toti Rosa, da Gravina, (Bari) fante 139º reggimento fanteria. — Nonostante le malferme condizioni di salute, partecipava col reparto a numerosi combattimenti, dando costante esempio ai compagni di intrepido coraggio e di spirito aggressivo. — Quota 1072 di Konitza (fronte greco), 8 novembre- 15 novembre 1940-XIX.

Coluccia Luigi di Egidio e di De Maio Eleonora, sottotenente 139º reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri sottoposto per cinque giorni a violento bombardamento nemico, incitava alla resistenza i suoi uomini, dando esempio di intrepido coraggio, fermezza di carattere, alto senso del dovere. — Quota 1072 di Konitza (fronte greco), 11-15 novembre 1940-XIX.

Cuneo Giuseppe di Andrea e di Spineto Maria, da Moconesi, alpino 1º reggimento alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, per meglio impiegare la propria arma, si spostava arditamente su di una posizione intensamente battuta dal nemico, ove cadeva colpito a morte. — Regione Faqia e Gurit (fronte greco-albanese), 24 dicembre 1940-XIX.

Drago Stefano di Antonio e di Rossi Carlotta, da Genova, capo squadra 3ª legione milizia A. C. — Nel corso di un'azione del suo reparto, sotto intenso bombardamento navale nemico, con ardimento e sprezzo del pericolo, allo scoperto, assicurava il

collegamento telefonico fra il reparto ed i superiori comandi contribuendo in tal modo alla difesa contraerea di Genova. — Genova, 14-16 giugno 1940-XVIII.

Degasperi Felice fu Cesare e fu Tommasi Teresa, da Trento, guardia R. guardia di finanza. — Durante un'azione offensiva contro una munita posizione, per agevolare la avanzata del proprio plotone, si lanciava con alcuni animosi all'assalto di un centro di fuoco nemico, riuscendo a farlo tacere con lancio di bombe a mano. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Demaria Elio Corrado Carmelo di Sebastiano e di Del Santo Olga, da Genova-Quarto, avanguardista, del gruppo Valentino Coda. — Avanguardista quindicenne, seguiva volontariamente il proprio padre legionario di una batteria contraerea come trombettiere ed aiuto servente e partecipava a tutte le azioni di difesa di Genova, dimostrando coraggio e sprezzo del pericolo. — Genova, 13-21 giugno 1940-XVIII.

De Marco Antonio fu Pietro e di De Marco Amalia, da Zoldo Alto (Belluno), camicia nera 3ª legione milizia artiglieria contraerea. — Servente caricatore di un pezzo impegnato in un vivace tiro contraereo, rimasto ferito ad una mano, noncurante del mitragliamento nemico, continuava ad assolvere il suo compito, fino al compimento dell'azione. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Donda Ugo di Demetrio e di Fornat Maria, da Cremona, sottobrigadiere, R. guardia di finanza. — Volontario di guerra, comandante di una squadra fucilieri, durante un'azione contro una forte posizione nemica, con entusiasmo e sprezzo del pericolo trascinava i suoi uomini all'assalto di numerosi nuclei nemici sistemati a difesa, riuscendo a volgerli in fuga. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Drago Stefano di Antonio e di Rossi Carlotta, da Genova, caposquadra 3° legione milizia artiglieria contraerea. — Nel corso di un'azione del suo reparto, sotto intenso bombardamento navale nemico, con ardimento e sprezzo del pericolo, allo scoperto, assicurava il collegamento telefonico fra il reparto ed i superiori comandi, contribuendo in tal modo alla difesa contraerea di Genova. — Genova, 14-16 giugno 1940-XVIII.

Franzetti Emilio fu Pietro e di Guglielminetti Martina, da Losanna, sergente 4° reggimento alpini. — Comandante di una squadra mitraglieri rimetteva in efficienza la propria arma colpita e con calma riprendeva il tiro infliggendo al nemico notevoli perdite, fino a quando l'arma veniva resa inservibile da un nuovo colpo. Ferito, anzichè preoccuparsi del suo stato esprimeva il rammarico di non poter più combattere. — Doberj (Albania), 24 gennaio 1941-XIX.

Ferioli Angelo fu Desiderio e fu Guarenti Maria, da Sant'Agostino (Ferrara), camicia nera 3ª legione milizia A. C. — Legionario settantenne volontariamente rientrava nelle file della legione. Durante le incursioni nemiche su Genova, rimaneva quale servente sulla linea dei pezzi. In una incursione, infortunatosi il servente caricatore, lo sostituiva di propria iniziativa. Bello esempio ai camerati di virtù militari e sprezzo del pericolo. — Genova, 13-21 giugno 1940-XVIII.

Garbarino Giuseppe di Pio e fu Avanzino Anna, da Torriglia (Genova), alpino 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti per ardimento, cadeva da valoroso mentre si lanciava con lancio di bombe a mano contro il nemico. — Regione Faqia e Gurit (fronte greco-albanese), 24 dicembre 1940-XIX.

Gerani Carlo di Giuseppe e di Cardi Erminia, da Leggiuno Sangiano (Varese), caporal maggiore 4° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, appoggiava col fuoco continuo gli attaccanti. Occupata la posizione avversaria, la raggiungeva sollecitamente e quivi incoraggiando con la parola e l'esempio i dipendenti, concorreva col fuoco a contenere la reazione nemica. Ferito, esprimeva il rammarico di dover lasciare il reparto, augurandosi di poter presto tornare al suo posto. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Ghini Leopoldo di Isidoro e fu Bartolini Maria Maddalena, da Loro Ciuffenna (Firenze), guardia R. guardia di finanza. — Durante un'azione offensiva, contro munita posiziome, per agevolare l'avanzata del proprio plotone si lanciava con alcuni animosi all'assalto di un centro di fuoco nemico, riuscendo a farlo tacere con lancio di bombe a mano. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Hasho Neshat di Fethah e di Zace, da Argirocastro (Tirana), tenente 19° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria, in posizione avanzata e controbattuta dall'artiglieria nemica, dava in ogni circostanza prezioso ausilio di fuoco alle fanterie, infondendo nei dipendenti il proprio ardire ed entusiasmo. — Vertelka (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Idrio Pietro di Fanini Amabile, da San Martino Buon Albergo (Verona), guardia terra II battaglione R. guardia di finanza. — Durante un'azione offensiva contro una munita posizione, per agevolare l'avanzata del proprio plotone, si lanciava con alcuni animosi all'assalto di un centro di fuoco nemico, riuscendo a farlo tacere con lancio di bombe a mano. — Dobrej (fronte greco-albanese), 24 gennaio 1941-XIX.

La Rosa Antonio di Francesco e di Fernandez Giuseppina, da Palermo, sergente maggiore 2° reggimento artiglieria alpina. — Sottufficiale addetto ad un gruppo di artiglieria, assunto volontariamente il comando di un nucleo di specializzati, si portava in zona sottoposta a bombardamento nemico per riattivare una linea telefonica interrotta. Feriti tre guardiafili, provvedeva coi due rimastigli al loro sgombero e da solo, sempre sotto il tiro, proseguiva, sprezzante del pericolo, nel suo lavoro, portandolo a compimento. — Monte Beshenik (Albania), 16 gennaio 1941-XIX.

Manca Giovanni fu Raffaele e Arca Maria, vice caposquadra 3ª legione milizia A. C. — Graduato capo pezzo, durante una vivace azione contraerea a difesa del cielo di Genova, nonostante il mitragliamento nemico e per quanto fosse leggermente ferito da scheggia, rimaneva al suo posto, fino alla cessazione del tiro. Esempio ai dipendenti ed ai camerati di attaccamento al dovere. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Martino Antonio di Filippo e di Guccione Maria Teresa, da Alia (Palermo), tenente medico 50° reggimento fanteria. — Dirigente il servizio sanitario reggimentale, si portava in zona battuta per soccorrere i feriti, dimostrando coraggio e abnegazione. — Settore Korciano (fronte greco), 28 ottobre 1940-XVIII.

Marini Rino di Oreste e di Cattolica Giulia, alpino 6° reggimento alpini (*alla memoria*). — Dopo essersi valorosamente comportato in vari giorni di combattimento, nell'attraversare assieme al suo reparto una località battuta dall'artiglieria nemica, colpito gravemente da scheggia di granata, si preoccupava solo di dare in consegna ad un compagno il fucile mitragliatore e moriva inneggiando alla sua compagnia. — Campo di aviazione di Coriza (fronte greco-albanese), 21 novembre 1940-XIX.

Masala Alfonso fu Andrea e di Solinas Giovanna, da Bosa (Nuoro), camicia nera 3ª legione milizia A. C. — Servente caricatore di un pezzo, durante un vivace tiro contraereo, benchè ferito ad una mano, restava al suo posto di combattimento, rifiutando ogni soccorso, fino a completo compimento dell'azione. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Parodi Bartolomeo di G. Battista e di Parodi Maria, da Melo (Genova), camicia nera 3ª legione milizia A. C. — Servente caricatore, durante una incursione nemica, benchè ferito ed ustionato nel servizio al pezzo, rifiutava di essere medicato e continuava ad esplicare le sue mansioni. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Poggi Francesco Mario di Luigi e di Rugo Adriana, da Rivarolo Ligure (Genova), camicia nera 3ª legione milizia A. C. — Servente caricatore di un pezzo, durante un vivace tiro contraereo, rimasto ferito ad una mano, per l'improvvisa chiusura dell'otturatore dopo una sommaria medicazione, tornava al suo posto di combattimento, sino alla fine dell'azione. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Racchi Franco fu Giuseppe e di Capponi Erminia, da Asti, tenente 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone mitraglieri, occupando arditamente più volte posizioni battute dal fuoco avversario, riusciva con energia ed abile condotta di fuoco a stroncare l'azione offensiva nemica, infliggendo sensibili perdite all'avversario. — M. Furka (fronte greco) 15-21 novembre 1940-XIX.

Ranzoni Giuseppe di Pietro e di Pedroni Virginia, da Pallanza, caporal maggiore 4° reggimento alpini. — Graduato di contabilità, chiedeva ed otteneva di raggiungere il proprio reparto impegnato in aspro combattimento. Avuto il comando di una squadra fucilieri, si prodigava con la parola e l'esempio ad infondere calma ed ardimento nei dipendenti. Ad azione vittoriosamente ultimata, destinato ad altro incarico, si rammaricava di dover lasciare il posto di combattente in linea. — Dobrej (fronte greco), 25-27 gennaio 1941-XIX.

Reggio Giuseppe fu Ambrogio e fu Bozzano Teresa, da Genova, camicia nera scelta 3ª legione milizia A. C. — Servente caricatore, durante una vivace azione contraerea, colpito in pieno dal rinculo del proprio pezzo, rifiutava qualsiasi soccorso e continuava ad espletare le sue mansioni fino alla cessazione del tiro. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Rinaldo Raffaele fu Giovanni e fu Giordani Maria, da Salerno' capitano comandante XVIII battaglione pontieri. — Durante il gittamento notturno di un ponte di barche di eccezionale importanza e difficoltoso per l'oscurità, la velocità della corrente e l'aggiustato tiro di artiglieria nemica, determinatosi l'affondamento di una barca, con la perdita di tre uomini, saltava sopra altra barca, apprestata per l'ancoraggio e dirigeva la manovra per ricondurla in sito. Perseverante, tenace, incitando i suoi uomini, portava a compimento la costruzione del ponte. — Val Vojussa (fronte greco), 22 febbraio 1941-XIX.

Rossi Agostino di Ezio e di Ponticelli Assunta, da Manciano (Grosseto), camicia nera 3ª legione milizia A. C. — Guardafili, addetto ad un p. v. b., sottoposto a mitragliamento aereo e bombardamento navale, nonostante fosse leggermente ferito, continuava ad esplicare il suo servizio con sereno sprezzo del pericolo, contribuendo al ripristino delle linee interrotte. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Roveta Carlo di Paolo e di Vignolo Caterina, da Orsiglia, alpino 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Mitragliere, sostituiva il tiratore ferito. Sotto fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie, con calma rimetteva in efficienza l'arma colpita da scheggia e, con preciso tiro, infliggeva gravi perdite al nemico. Dopo varie giornate di combattimento, cadeva colpito a morte. — Regione di Faqia e Gurit (fronte greco-albanese), 20-30 dicembre 1940-Anno XIX.

Signori Giuseppe fu Leandro e di Vedove Caterina, da Valstagno (Vicenza), tenente 6° reggimento alpini. — Comandante di un plotone mortai da 81, malgrado fosse fatto segno a violento fuoco di artiglieria avversaria, con abile azione di fuoco, riusciva ad infliggere forti perdite al nemico e a cooperare efficacemente alla riuscita dell'attacco. — M. Koqkinit (fronte greco), 20 novembre 1940-XIX.

Tacchini Giovanni di Francesco e di Tacchini Giuseppina, da Novara, sergente 4° reggimento alpini. — Comandante di una squadra fucilieri, sotto violento fuoco di mortai da 81, incitava i suoi dipendenti alla calma e dirigeva con efficacia il fuoco del suo fucile mitragliatore su reparti nemici attaccanti. Ferito da scheggia di bomba, rimaneva al suo posto di combattimento, contribuendo a rintuzzare il contrattacco nemico. — Quota 656 di Dobrej-Tanovizza (fronte greco-albanese), 24 gennaio 1941-XIX.

Taruffi Vincenzo di Rutilio e di Tassi Luigia, da Riomaggiore (La Spezia), camicia nera 3ª legione milizia A. C. — Servente caricatore di un pezzo impegnato in azione contraerea, benchè rimasto mutilato ad un dito, per l'improvvisa chiusura dell'otturatore, nonostante il bombardamento nemico, continuava ad espletare coraggiosamente il suo compito, rifiutando ogni soccorso, fino al compimento dell'azione. — Genova, 14 giugno 1940-XVIII.

Tassi Ivo fu Serafino e di Angelini Giovanna, da Ascoli Piceno, guardia R. guardia di finanza. — Volontario di guerra, chiedeva di far parte di un plotone arditi, e, durante un'azione offensiva contro una munita posizione si lanciava con alcuni animosi sul tergo di un gruppo di nemici, che con nutrita azione di fuoco ostacolavano l'avanzata della sua compagnia, riuscendo a rivolgerli in fuga a colpi di bombe a mano. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Tassoni Nicola fu Pietro e di Chiodi Emilia, da Civitella del Tronto (Teramo), caporal maggiore 26° reggimento artiglieria C. A. — Capo pezzo di batteria sottoposta a tiro di controbatteria continuava un efficace fuoco di interdizione contro colonne nemiche avanzanti, rivolgendo parole di incitamento ai serventi. Colpito da scheggia di granata, lasciava il suo posto in seguito ad ordine del sanitario, rammaricandosi di doversi allontanare dalla propria batteria impegnata in combattimento. — Lu[illegible]nti (fronte greco), 26 dicembre 1940-XIX.

Uras Giovanni di Antonio e di Casu Gavina, da Mores (Sassari), camicia nera scelta 3ª legione milizia. A. C. — Servente di un pezzo impegnato in vivace azione contraerea, benchè rimasto mutilato ad un dito per l'improvvisa chiusura dell'otturatore, nonostante il bombardamento nemico continuava ad espletare coraggiosamente il suo compito, rifiutando ogni soccorso, fino al compimento dell'azione. — Genova, 16 luglio 1940-XVIII.

Vaccaro Antonino di Felice e di Salvato Gaudenzia, da Sambuca di Sicilia (Agrigento), capitano 15° artiglieria df. Venezia. — Comandante di una batteria in posizione molto avanzata, sottoposta a tiro di controbatteria, concorreva efficacemente con precisa ed intensa azione di fuoco ad arrestare reiterati ed ostinati attacchi nemici. Ripiegava ordinatamente, in seguito ad ordine, riportando in salvo la propria batteria nella completa integrità di armamento e di personale, nonostante il fuoco nemico. — Gollobordo (fronte greco), 17-22 novembre 1940-XIX.

Vinco Baldassare di Marcello, da Bosco Chiesanuova (Verona) alpino 6° reggimento alpini (*alla memoria*). — Dopo essersi valorosamente comportato in vari giorni di combattimento, nell'attraversare, assieme al suo reparto, una località battuta dall'artiglieria nemica, colpito gravemente da scheggia di granata, rifiutava i soccorsi di altro ferito e, morente, esprimeva la sua soddisfazione per avere donato la vita alla Patria. — Campo di aviazione di Coriza (fronte greco-albanese), 21 novembre 1940-XIX.

Vitti Ernesto di Francesco e di Rossi Maria, da Chignolo Po (Pavia), mitragliere 101° battaglione mitraglieri autocarrato. (*alla memoria*). — Durante un intenso bombardamento, si prodigava per soccorrere i compagni feriti, percorrendo più volte tratti scoperti sotto il fuoco nemico. Colpito mortalmente, dava prova di stoica sopportazione del dolore, e, dopo lunghe sofferenze, immolava la vita alla Patria. — Dunica (fronte greco-albanese), 22 gennaio 1941-XIX.

Zanchi Edmondo fu Giuseppe e di Ghezzi Adele, da Milano, capitano 49° battaglione mortai da 81 divisione « Parma ». — Si distingueva per ardente fede, coraggio e capacità. Sottoposta la sua compagnia al tiro di artiglieria avversaria, riusciva a mantenere inalterato il ritmo di fuoco dei propri mortai, imprimendo ai dipendenti ardore combattivo. In situazioni difficili, contribuiva col fuoco dei mortai a respingere l'attaccante. — Areza-Nikolica (fronte greco) 14-18 novembre 1940-XIX.

Zannotti Garibaldo di Ciro e di Aristea Ceccarelli, da Cupramontana. (Ancona), capo manipolo 1° battaglione CC. NN. — aiutante maggiore di battaglione, durante un violento combattimento, era di prezioso aiuto al suo comandante. Mentre la battaglia infuriava, riusciva a mantenere il collegamento fra le compagnie portando personalmente ordini ed in un momento criticissimo, contribuiva ad evitare che il battaglione venisse accerchiato. — Ripitisti (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Zettini Vittorio di Giovanni e di Brunetti Giuseppa, da Cologna ai Colli, alpino 6° reggimento alpini (*alla memoria*). — Dopo essersi valorosamente comportato in vari giorni di combattimento, nell'attraversare assieme al suo reparto una località battuta dall'artiglieria nemica veniva colpito gravemente da scheggia di granata. Prima di morire incitava i camerati a perseverare nel dovere e si rammaricava di non poter vivere fino alla vittoria. — Campo d'aviazione di Coriza (fronte greco-albanese), 21 novembre 1940-XIX.

Regio decreto 29 novembre 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 12 *gennaio* 1942-XX, *reg. n.* 1, *Guerra, foglio* 319.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO.

Avolio Raffaele di Luigi e fu Iovine Fiorentina, da Napoli, sergente maggiore 26° raggruppamento artiglieria di C. A. — Operaio di batteria valoroso e capace. Durante preciso tiro di controbatteria nemica, che danneggiava qualche pezzo della sua batteria, con calma e serenità ammirevoli, sotto il tiro nemico che diventava più accelerato ed intenso, prestava la sua fattiva opera per rimettere in efficienza i pezzi colpiti. Gravemente ferito ad una gamba, doveva essere trasportato esamine al posto di medicazione. Rivolgeva durante il trasporto nobili e commosse parole per il suo comandante e per la Patria ed esprimeva il suo profondo rammarico per non poter più prestare la sua preziosa opera per la sua batteria. Esempio fulgidissimo di attaccamento al dovere e di virtù militari elevate, sentimenti puri di patriottismo e di spirito di corpo. — Telepeni, 16 dicembre 1940-XIX.

Bersani Carlo di Giuseppe e di Civardi Giuseppina, da Piacenza, maggiore 14° reggimento fanteria. — Ufficiale superiore di elevate virtù militari in breve periodo di appassionata febbrile attività formava del suo battaglione un blocco granitico animato dalla sua stessa ardente fede, dal suo generoso slancio e dal suo entusiamo. Ricevuto incarico di sistemare il btg. a caposaldo, nutrendo i suoi fanti della sua tenacia e del suo coraggio, assolse il compito superando dure prove per l'aggressiva presenza del nemico, per le avverse condizioni atmosferiche, per la difficoltà dei rifornimenti. Investito sulla fronte e sui fianchi da preponderanti forze avversarie, in tre giorni di continui attacchi e contrattacchi, sempre alla testa dei suoi fanti contenne e ributtò l'avversario causandogli forti perdite. Prode soldato e generoso comandante. — Bubesi, 24 gennaio 1° febbraio 1941-XIX.

Bongiovanni Giuseppe di Antonio e di Carossa Comelia, da Pianfei (Cuneo); capitano 6° reggimento alpini. — Ufficiale di provata capacità e di impareggiabile valore, nonostante il violento fuoco avversario riusciva ad occupare due posizioni saldamente tenute dal nemico. Accortosi che si stava delineando un contrattacco, alla testa della sua compagnia preveniva il nemico, disperdendolo. Con un pugno di uomini si slanciava su un centro di fuoco nemico catturando tre mitragliatrici e numerosi prigionieri. Magnifico esempio di abnegazione coraggio e sprezzo del pericolo. — Monte Kogkinit, 20 novembre 1940-XIX.

Bonomo Giovanni di Carmine e di Borzi Cecilia, da Centuripe (Enna), sottotenente 4° reggimento fanteria. — Ferito da scheggia di bombe ad una gamba e condotto al posto di medicazione, con alto spirito ed alto senso del dovere spontaneamente e pur zoppicando accorreva in linea per partecipare ad un contrattacco che le truppe sferravano per riconquistare una delicata posizione e si comportava valorosamente. Già distintosi in operazioni precedenti. — Plei i Kieve, 3 dicembre 1940-XIX.

Caboni Riccardo di Alessandro e di Adami Teresa, da Mondovì, tenente II reggimento Alpini (*alla memoria*). — Ufficiale di elette virtù e provato ardimento, comandante di eccezionale valore e di grande operosità, mostrava subito sul campo di battaglia le sue doti eccezionali. In frangente delicatissimo, ricevuto ordine di costituire retroguardia colla propria compagnia, sotto intenso tiro di mitragliatrici e mortai avversari sbarrava il passo al nemico incuorando colla sua presenza gli uomini alla resistenza ad oltranza. Saputo che un suo plotone era duramente impegnato accorreva prontemente e con perizia e coraggio ristabiliva la situazione, infliggendo gravi perdite al nemico. Nella lotta cruenta trovava gloriosa morte sul campo. Bell'esempio di calma, sprezzo del pericolo e altissimo senso di attaccamento al dovere. — Kossove, 2 dicembre 1940-XIX.

Cagol Gino fu Ferdinando e di Franza Maria, da Trento, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone avanzato venuto a contatto con l'avversario che era riuscito nella notte ad infiltrarsi ed occupare una importante posizione non esitava, benchè inferiore di forze ed in terreno scoperto si slanciava arditamente all'attacco alla testa del suo plotone riuscendo a rioccupare la posizione mettendo il nemico in fuga infliggendogli forti perdite. — Zabresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Cresci Francesco fu Michele e di Pritti Antonietta, da Reggio Calabria, sottotenente 208° reggimento fanteria. — Legionario e volontario, al omando di un gruppo di arditi eseguiva un colpo di mano su un centro di resistenza nemico concorrendo ad ucciderne e catturarne il presidio. Rimasto ferito nell'azione, rifiutava di abbandonare il proprio reparto in linea, dando bella prova di sereno coraggio e alto spirito militare. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Ciofalo Manfredi di Michele e di Petralito Vincenza, da Canicatti (Agrigento) sottotenente 24° reggimento artiglieria d. f. — Distinto ufficiale di collegamento di rara perizia e di solerte attività, ricevuto l'ordine di portarsi in zona più avanzata e battuta per assicurare l'efficacia del tiro del suo gruppo, raggiungeva il suo posto con calma e decisione. Nonostante la minaccia nemica ai fianchi dello schieramento, incrollabile e sereno, fra raffiche di mitragliatrici che ne ferivano gravemente il corpo ma non ne fiaccavano lo spirito. Esempio fulgido di eroismo. — 3 Gniestnicosc, 19 dicembre 1940-XIX.

Colombo Carlo di Cesare e di Giuliani Teresa, da Travedona (Varese), sergente 11° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri trascinava con l'esempio i propri uomini all'attacco di elementi nemici che infiltratisi nelle nostre linee si erano trincerati in un abitato. Giunto a breve distanza dal nemico lo assaliva a bombe a mano e con baionetta. Cadeva colpito a morte sulla posizione avversaria conquistata dai suoi alpini trascinati dal suo eroico comportamento. — Zabresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Costantini Luigi fu Ercole e di Zancanero Emilia, da Mestre (Venezia), sottotenente 6° reggimeni alpini. — Ferito gravemente ad entrambe le gambe, in una strenua lotta per il possesso di una forte posizione nemica, non abbandonava il suo posto, ma con mirabile esempio di stoicismo ed attaccamento al dovere continuava ad incitare e a dirigere i suoi uomini. — Monte Kogkinit, 20 novembre 1940-XIX.

Deidda Giuseppe di Giovanni e di Anni Annamaria, da Villacidro (Cagliari), sergente maggiore 208° reggimento fanteria. — Chiedeva di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico, concorrendo ad ucciderne e catturarne il presidio. Rimasto gravemente ferito alle gambe ed al viso, durante la dolorosa medicazione esprimeva al proprio comandate di reggimento nobilissimi sentimenti di attaccamento al reparto ed alla Bandiera. — Quota di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Del Piero Alberto fu Vincenzo e di Campese Giuseppina, da Napoli, sottotenente 31° reggimento fanteria. — Comandante di sezione della batteria d'accompagnamento reggimentale, durante un violento attacco nemico, portava i suoi pezzi a brevissima distanza dall'avversario e benchè fatto segno a fortissima reazione di fuoco nemico, continuava a dirigere il tiro con calma e perizia ammirevoli, finchè veniva gravemente ferito. Bell'esempio di sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere. — Chiaf e Drass, 19 dicembre 1940-XIX.

Di Serio Santo fu Eupremio e di Portolamo Cosima, da Brindisi, fante 47° reggimento fanteria. — Con impeto travolgente giungeva fra i primi sulla trincea nemica ed a colpi di bombe a mano snidava i difensori, alcuni dei quali nel tentativo di opporre resistenza venivano da lui inchiodati sul posto. Ferito continuava a combattere fino a quando cadeva privo di sensi. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Foccoli Giuseppe di Giuseppe e di Ghiala Domenica, da Lodrino (Brescia), alpino 6° reggimento alpini. — Tiratore di mitragliatrice, rimaneva alla sua arma individuata e presa di mira da armi automatiche avversarie, che controbatteva con calma ed efficacia e non desisteva se non quando le forze lo abbandonarono per le gravissime ferite riportate. Esempio di coraggio e spirito di sacrificio non comune e di grande attaccamento al dovere. — Monte Koqkinit, 21 novembre 1940-XIX.

Gagetti Giuseppe di Giovanni e di Malnati Maria, da Monza (Milano), maggiore 8° reggimento bersaglieri — Comandante di battaglione bersaglieri di divisione corazzata, nel corso di estenuante marcia attraverso zone desertiche superava ogni ostacolo, dimostrandosi soldato valoroso e capace. Durante l'attacco di una cintura fortificata nemica aspramente contesa, alla testa dei suoi reparti conquistava dopo strenua lotta quattro fortini, catturando armi e prigionieri e stroncando di poi un contrattacco di carri armati avversari. In successivo furioso attacco nemico era l'anima della resistenza meritando la citazione sull'ordine del giorno del comando delle truppe alleate. Ridotto alla difesa di un importante fortino con pochi superstiti, impugnava decisamente una mitragliatrice contribuendo con l'efficacia del suo tiro a togliere ogni velleità offensiva degli assalitori. Ferito a un braccio rimaneva al suo posto di comando per quasi due giorni e ricoverato in ospedale da campo con nobile lettera esprimeva al proprio comandante la fierezza di aver tenuto il comando del reparto. Alto esempio di virtù militare. — Fronte di Tobruk, 3-4 maggio 1941-XIX.

Giangieri Goffredo di Ottavio e di Pasqui Elisa, da Castiglioni, granatiere 3° reggimento granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Mitragliere tiratore messo a difesa di un passo particolarmente importante teneva a bada per tre giorni le superiori forze nemiche affluenti. Fatto segno a preciso tiro di artiglieria al comandente di plotone che gli ordinava di ripararsi temporaneamente rispondeva: Se devo morire voglio morire con la mia mitragliatrice. Continuava coraggiosamente e serenamente a battere il nemico fino a quando un colpo avversario spezzava il suo giovane cuore facendolo cadere riverso

sull'arma dalla quale non aveva voluto allontanarsi. Superbo esempio di sacrificio e di alta virtù militare. — Gregohoti - Quota 594 (Albania), 17 novembre 1940-XIX.

Grossi Giuseppe fu Amato e di Monti Anna, da Calcinaia (Pisa), granatiere 3° reggimento granatieri di Sardegna. — Tiratore di mortaio da 45 durante un aspro combattimento col tiro calmo e preciso della sua arma infliggeva continue perdite al nemico serrato sotto la posizione difesa dal suo reparto. Ferito alla mano sinistra da scheggia di granata che gli asportava tre dita, alzava la mano mutilata e gridava al suo comandante di plotone: Signor tenente, guardate! ma la destra è ancora buona per far funzionare il mio mortaio. Fattasi una fasciatura sommaria riprendeva serenamente il fuoco rimanendo al proprio posto fino a combattimento ultimato, destando l'ammirazione di tutti per il suo stoico sprezzo del dolore e per l'alto senso del dovere da cui era animato — Gregohori - Quota 594 (Albania), 16 novembre 1940-XIX.

Lechner Ivo di Carlo e di Giuliani Maria, da Arco (Trento), tenente 6° reggimento alpini. — Visto cadere il proprio comandante di compagnia assumeva il comando del reparto e brillantemente proseguiva l'azione riuscendo a catturare mitragliatrici e prigionieri. Durante un contrattacco nemico, ferito gravemente ad una gamba rifiutava ogni soccorso e col suo esempio e continuo intervento faceva sì che il nemico venise ricacciato nelle sue posizioni. Fulgido esempio di coraggio, spirito di sacrificio non comune e di elevate virtù militari. — Monte Kogkinit, 20 novembre 1940-XIX.

Marchetti Carlo di Bruno e di Cesarina Moretti, da Livorno, tenente 134° reggimento artiglieria d. f. — Comandante di batteria, mentre questa era continuamente e violentemente controbbattuta da fuoco nemico che mieteva molte vittime, infondeva col suo sereno coraggio calma e fiducia ai serventi. Successivamente, mentre la colonna di cui il gruppo faceva parte, percorrendo di notte una strada a mezza costa, veniva improvvisamente attaccata sul fianco, portava risolutamente sulla strada stessa i propri cannoni e apriva fuoco a «zero» sulle mitragliatrici avversarie; caduto il comandante del gruppo, ne assumeva il comando e continuava a svolgere efficace azione di fuoco e coadiuvava, nel tempo stesso, il comandante della colonna per riordinarla e farla defluire. — Plaaghia-Arinista, 2-22 novembre 1940-XIX.

Miele Alighiero fu Carlo da Paola, generale di brigata capo di S. M. comando superiore FF. AA. Africa Settentrionale (*alla memoria*). — Capo di Stato Maggiore del Comando Superiore FF. AA. A. S., teso in ogni suo atto al compimento generoso del suo dovere, lasciava rifugio sicuro durante incursione aerea nemica per verificare la compilazione e partenza di documento importante. Nello scrupoloso adempimento del cosciente pericoloso dovere, veniva colpito da scheggia nemica e donava la sua giovane vita con la generosità con la quale avèva sempre dato con fede ogni sua possibilità al bene della Patria. Esempio luminoso di dedizione al dovere. — Bengasi, 22 aprile 1941-XIX.

Ndrec Prenga di Prenga e di Dilè, da Orosh (Mirditria), primo capitano battaglione «Tarabosh». — Comandante di battaglione, durante le giornate di combattimento, si portava costantemente fra i fanti delle compagnie ove più cruenta ed aspra infuriava la battaglia, e, sprezzante di ogni pericolo, si prodigava con l'esempio e con la parola ad infondere in essi fede e slancio, contribuendo così a trattenere e rintuzzare l'urto nemico. Bell'esempio di eroismo e di elette virtù militari. — Gollaborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Pace Salvatore fu Francesco e fu Mazzetti Giovanna, da Palermo, capitano 24° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria, già distintosi in precedenti combattimenti, schierava i suoi pezzi fra i fanti in primissima linea, dando così luminoso esempio della cooperazione cordiale fra le due armi. Attaccata la linea da forze preponderanti nemiche, resisteva accanitamente; individuati i pezzi dal nemico e colpiti i suoi artiglieri da raffiche di mitragliatrici, scarseggiando ormai le munizioni, passava al moschetto, assicurando la difesa vicina dei pezzi e la loro azione a breve distanza fino al completo esaurimento delle munizioni. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di cameratismo eroico. — Gniestnicoch, 19 dicembre 1940-XIX.

Pandolfini Fulvio di Fosco e di Diamante Monticelli, da Crespina (Pisa), sottotenente 47° reggimento fanteria. — Ufficiale ardimentoso dinamico offrivasi volontariamente per una missione rischiosa e difficile. Penetrato con pochi e con una stazione radio nello schieramento del nemico, forniva al reggimento dati talmente precisi sulle postazioni delle artiglierie e di maggiori centri di fuoco avversari da rendere brillante l'azione del reggimento sul nemico. Fulgidissimo esempio di ardimento, di sprezzo del pericolo e di tenace volontà. — Zona Mavrobuni-Kalibaki, 25 ottobre-novembre 1940-XIX.

Patrono Vittorio fu Carmelo e di Adele Chiarelli, da Taranto tenente 47° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia armi di accompagnamento, nell'imminenza di un attacco nemico, si portava presso uno dei reparti avanzati per coordinare la azione di fuoco delle sue armi date in rinforzo. Sviluppatosi l'attacco e delineatasi una situazione particolare si metteva alla testa di un plotone fucilieri e lo guidava al contrassalto ricacciando il nemico dalle posizioni raggiunte. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Pezzinga Ernesto di Giovanni e di Annetta Bosia, da Napoli capitano 83° reggimento fanteria. — Comandante di conpagnia calmo ed energico, nella giornata più critica per il suo reparto, ritto in mezzo all'infuriare del fuoco avversario incitava i suoi soldati alla resistenza, tenendo saldamente le posizioni occupate e lasciando il combattimento solo in seguito a grave ferita. — Fronte Korciano, 31 ottobre - 22 novembre 1940-XIX.

Pipitone Francesco fu Francesco e di Scalici Savina, da Palermo, capitano 31° reggimento fanteria. — Comandante del reparto arditi del reggimento con una intensa preparazione ne forgiava gli animi all'ardimento ed al sacrificio. Lanciato alla conquista del caposaldo nemico di Poula con abile manovra di avvolgimento, alla testa dei suoi gregari piombava sul nemico, stroncandone, con decisione e con eroico sprezzo del pericolo ogni ulteriore resistenza. Animatore efficace, mai si esimeva dai più rischiosi compiti affidatigli. Esempio meraviglioso di eroismo. — Paula, 28 ottobre 1940-XIX.

Ruoppo Michele fu Giuseppe e di Esposito Soccorsa, da Monte di Procida (Napoli), sottotenente 31° reggimento fanteria. — Ufficiale di non comune bravura, manifestò sempre attaccamento al dovere portandovi energia e prontezza di decisione. Incaricato di ricognizioni oltre le nostre linee, assolveva con diligenza il compito difficile e pericoloso per l'insidia del luogo e del tempo. Affidatogli il riconoscimento di un guado sul fiume Kalamas, non esistava un attimo a buttarsi nel corso d'acqua raggiungendo la riva opposta e fornendo al comando preziose informazioni, nonostante la intensa reazione di fuoco del nemico. — Roveni, 4 novembre 1940-XIX.

Salvoni Catolfi Salvo di Silvio, e fu Gherardi Emilia da Roma, colonnello fanteria, ufficio 1° del Comando sup. FF. AA. Albania. — Già valoroso combattente della grande guerra, confermò, quale volontario, sul fronte greco e su quello jugoslavo, le sue magnifiche doti di soldato sia come capo di un centro informativo avanzato, sia come comandante, in un periodo assai difficile, di un reggimento alpini di un impervio settore montano. Per assolvere meglio il suo compito di ufficiale informatore non esitò, nei giorni in cui più violenti si svolgevano i combattimenti, a partecipare alle operazioni assieme ai reparti più avanzati. Fu così che, incurante di ogni disagio e di ogni pericolo, potè, per tutta la durata della guerra, trasmettere tempestivamente ai comandi interessati notizie assai preziose per la valutazione della situazione nostra e del nemico. Calmo e sereno, anche nei momenti più critici, dimostrò in tutte le sue azioni incrollabile fede nella vittoria, un alto senso del dovere ed un coraggio eccezionale. — Fronte greco-jugoslavo, 2 novembre 1940-23 aprile 1941-XIX.

Sifola di S. Martino Giuseppe di Augusto e di Perati Giuditta, da Napoli, tenente 31° reggimento fanteria. — Comandante di batteria di accompagnamento si era già distinto in precedenti combattimenti per il suo ardimento e per la non comune perizia. Posto a difesa di una contrastata posizione, durante dodici ore di combattimento, teneva fronte ai ripetuti assalti nemici sotto un violentissimo bombardamento e intense raffiche di mitragliatrici. Benchè colpiti i suoi pezzi non lasciava i suoi artiglieri ed il combattimento se non dopo essere stato ferito. Sempre in prima linea fu fulgido esempio di cameratesca cooperazione fra le due armi. — Ciaf 6 Drass, 19 dicembre 1940-XIX.

Solinas Giovanni di Salvatore e di Marongiu Vitalia, da Cagliari, tenente 208° reggimento fanteria. — Legionario più volte decorato al valore, alla testa di un gruppo di arditi di cui volontariamente assumeva il comando, eseguiva un colpo di mano su un centro di resistenza nemico concorrendo ad ucciderne e

catturarne il presidio. Per quanto ferito nella lotta riusciva a trasportare il proprio sottufficiale gravemente colpito. Esempio di cosciente entusiastico valore già dimostrato nei sanguinosi combattimenti dei giorni precedenti. — Quota di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Von Prittwitz und Graffon, maggiore generale comandante della 15ª divisione corazzata tedesca. (*alla memoria*) — Spiccata figura di soldato e di comandante, assunto durante un importante ciclo operativo il comando di reparti di prima linea, li guidava alla vittoria, infiammandone gli animi con l'esempio delle sue virtù guerriere. Incalzava di poi l'avversario battuto con un audace e tenace inseguimento fino a quando trovava morte gloriosa sul campo, mentre con superbo sprezzo del pericolo precedeva le colonne avanzanti. — Derna-Tobruk, 8-10 aprile 1941-XIX.

Welsch Emilio di Giuseppe e di Ventura Maddalena da Lavis (Trento), caporale 11° reggimento alpini. — Durante l'attacco di una posizione nemica, accortosi che elementi avversari cercavano tri cerarsi in un abitato, con molta audacia e sprezzo del pericolo, armato di sole bombe a mano li attaccava riuscendo a metterli in fuga e ad occupare la posizione. — Zabresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Zanotti Alfredo di Giuseppe e di Libeuci Emma, da Pergine (Trento), 11° reggimento alpini. — Ufficiale di elette virtù militari, comandante trascinatore e capace, sapeva infondere nei suoi uomini il proprio entusiasmo e il proprio alto senso del dovere. Durante un contrattacco contro munita posizione nemica, guidava abilmente i suoi uomini, trascinandoli col suo comportamento valoroso, a travolgere la ostinata difesa nemica. Bell'esempio di calma, serena fermezza e cosciente ardimento. — Zabresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Zavaglia Livio di Rinaldo e di Bertolini Angela, da Cesenatico (Forlì), granatiere 3° reggimento granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Servente al pezzo, — colpito da una scheggia di granata che produceva lo scoppio di una bomba a mano conservata nel tascapane, veniva ferito molto gravemente. Conservava tutta la calma possibile e rifiutava qualsiasi aiuto per il trasporto al posto di medicazione dicendo che un granatiere può fare per la Patria cose ben più importanti. Decedeva all'ospedale da campo il giorno dopo. — Grecohori, 16 novembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abbiosi Gennaro di Domenico, da Napoli, sottotenente 31° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mortai da 81 durante un violento attacco nemico, si spingeva nei punti più avanzati per meglio individuare gli obiettivi da battere, incurante dell'intenso fuoco avversario. Colpito in pieno da una raffica di mitragliatrice in più parti del corpo, rimaneva al suo posto continuando calmo e sereno a dare ordini, finchè non fu costretto a farsi trasportare al posto di medicazione. Bello esempio di sprezzo del pericolo e di cosciente ardimento. — Ciaf è Drass, 19 dicembre 1940-XIX.

Aiello Guglielmo di Maurizio e di Angelina Milione, da Reggio Calabria, tenente 17° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, impegnato da numerose forze avversarie, si portava avanti animosamente alla testa dei disponibili e con lancio di bombe a mano contrassaltava il nemico costringendolo a ripiegare, inseguendolo ed infliggendogli perdite. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Costone di quota 548, 28 dicembre 1940-XIX.

Albry Martino fu Domenico e di Rigoletti Maria, da Richiaglio di Viù (Torino), alpino 11° reggimento alpini. — Porta-arma tiratore, durante un violentissimo attacco, nonostante fosse stato preso sotto il tiro dei mortai nemici, continuava a rimanere impavido al suo posto infliggendo all'incalzante avversario, sensibili perdite, contribuendo così a contenerne l'impeto. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere.— Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Apollonio Francesco di Francesco e di Gina Veronesi, da Verona, sergente maggiore 6° reggimento alpini. — Assumeva volontariamente il comando di una squadra di un plotone destinato ad ardita manovra sul fianco di un forte reparto nemico che avanzava. Noncurante del pericolo, sotto intenso fuoco nemico slanciatosi più volte all'attacco costringeva il nemico a ripiegare lasciando sul terreno morti e numerose armi. Esempio di sprezzo del pericolo e di ardimento. — Pylly Graboves, 13 dicembre 1940-XIX.

Bottacini Guglielmo di Attilio e di Franceschetti Angelina, da Sommacampagna (Verona), alpino 6° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, sebbene fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici che colpiva alcuni compagni, continuava il suo tiro con calma e fermezza. Visto che una squadra vicina stava per contrattaccare, con lodevole iniziativa balzava in avanti e fulminando di rovescio l'avversario concorreva a costringerlo a precipitosa fuga. Esempio di ardimento e cosciente sprezzo del pericolo. — Pylli Graboves, 13 dicembre 1940-XIX.

Buccilli Vincenzo di Angelo e di Bernardini Filomena da Sorifa (Perugia), artigliere 131° reggimento artiglieria « Centauro ». — Telefonista sulla linea dei pezzi, si distingueva in ogni contingenza per il suo sereno sprezzo del pericolo. Quando la batteria era violentemente controbattuta dal fuoco nemico che mieteva numerose vittime, tra cui alcuni guardafili, interveniva prontamente, di sua iniziativa, a ricercare e riallacciare le linee spezzate, e ne assicurava il regolare funzionamento. Rimasta la batteria sulla linea dei fanti e con molto artiglieri fuori combattimento, si improvvisava servente animando i camerati, con l'esempio del suo grande coraggio. — Zervat, 28 novembre - 4 dicembre 1940-XIX.

Caffiero Emanuele fu Ernesto e di Barducci Celestina, da Istambul (Turchia), tenente 26° raggruppamento artiglieria di C. A. — Comandante di batteria in un giorno di azione decisiva trasportava i suoi pezzi in una posizione avanzatissima e scoperta e col fuoco violento ed efficace infliggeva gravi perdite al nemico. Qualche giorno dopo, durante un tiro di controbatteria che aveva già colpito a morte diversi suoi artiglieri, non esitava a lasciare il proprio osservatorio e a portarsi sulla linea dei pezzi per incitare i serventi, con l'esempio e con la parola a continuare il tiro, nonostante la persistente reazione dell'artiglieria avversaria. Magnifico esempio di audacia e alto senso del dovere. — Albania, 4 dicembre 1940-XIX.

Campedelli Ennio di Igino da Boscochiesanuova (Verona), sottotenente 102° nucleo movimento stradale divisione motorizzata « Trento » deposito 61° fanteria. — Ferito in seguito a mitragliamento di velivoli nemici subìto dall'autocolonna ai suoi ordini, dopo sommaria medicazione in posto, manteneva il comando dell'unità, fino all'assolvimento della importante missione. Avviato in luogo di cura a compito ultimato, esprimeva reiteratamente ai sanitari il desiderio di rientrare al reparto, adattandosi al ricovero solo dietro ordine superiore. Bell'esempio di animo virile, spirito militare e salde doti di comandante. — Tobruk, 2 maggio 1941-XIX.

Caneschi Ernesto di Giuseppe e di Germani Maria, da Civitella della Chiana (Arezzo), caporale 83° reggimento fanteria. — Mitragliere appostato in una posizione dominante ma completamente esposta, nonostante il violento tiro di artiglieria avversaria, attaccato tenacemente alla propria arma, infliggeva al nemico numerose perdite perseguendolo in ogni suo movimento. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Cangiano Renzo fu Giuseppe e di Cipriani Argia, da Firenze sottotenente 19° reggimento artiglieria. — Ufficiale O. C. durante aspri e violenti combattimenti, con cosciente sprezzo del pericolo, si portava, d'iniziativa, ripetutamente in primissima linea, allo scopo di poter segnalare con esattezza gli obiettivi nemici e rendere così efficace l'azione dell'artiglieria. Dava prova d'iniziativa e di coraggio non comune. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Carulli Emilio fu Costantino da Avellino, sergente 31° reggimento fanteria. — Sottufficiale informatore durante tutto il periodo delle operazioni effettuava numerose pattuglie, dimostrando ardimento, calma e sprezzo del pericolo. In un aspro combattimento confermava le sue qualità di combattente dando fulgido esempio agli uomini della sua squadra. — Chiaf è drass, è dicembre 1940-XIX.

Casali Umberto di Guido e di Santa Ferrotti, da Cesenove (Perugia), artigliere 131° reggimento artiglieria. — Animato da vibrante entusiasmo, si offriva volontario a far parte di una forte pattuglia che doveva compiere una ricognizione rischiosa; preso contatto col nemico combatteva valorosamente e durante un violento attacco avversario, respingeva i nemici, alla baionetta e bombe a mano, finchè cadeva gravemente ferito. Magnifico esempio di ardimento e di alte virtù militari. — Zervat, 28 novembre - 1° dicembre 1940-XIX.

Casu Mario di Salvatore e fu Aida Giuseppe Barbera da Sassari, maresciallo ordinario 83° reggimento fanteria. — Addetto ad un comando di battaglione ed inviato nella notte dal proprio comandante alla ricerca dei rifornimenti del battaglione, espletava

pienamente il suo incarico. Ritornando il mattino successivo al suo posto di combattimento malgrado trovasse il proprio battaglione impegnato in fiero combattimento, e quasi circondato dall'avversario, attraversava una zona battutissima, e per quanto ferito raggiungeva il proprio comandante riferendogli sull'incarico ricevuto. Magnifico esempio di dedizione al dovere, di attaccamento al proprio superiore. — Fronte Korciano, 22 novembre 1940-XIX.

Chemolli Agostino di Casimiro e di Zambaldi Anna, da Trento, sottotenente 11° reggimento alpini. — Coraggiosamente si slanciava alla testa del suo plotone all'attacco di una posizione nemica che conquistava mettendo l'avversario in fuga. Ferito non abbandonava il comando del suo plotone prima di essersi assicurato che la posizione era saldamente tenuta dai suoi uomini. — Zebresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Cipriani Elio fu Antonio e di Martinelli Maria, da Ala (Trento) sergente 11° reggimento alpini. — Capo squadra esploratori si portava arditamente nelle posizioni avversarie riuscendo ad assumere ottime informazioni sulla sua dislocazione. Durante l'attacco alla testa della sua squadra cooperava alla conquista di un abitato dimostrando ottime doti di comando, ardimento e sprezzo del pericolo. — Zabresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Colella Dario di Michele e fu D'Assenzio Maria, da Corfinio (Pescara), sergente maggiore 11° reggimento alpini. — Sottufficiale di carriera di provata capacità e competenza, comandante della squadra mortai da 45, nonostante fosse stato preso sotto violento tiro dei mortai da 81 nemici, continuava impavido a restare al suo posto contribuendo col suo tiro preciso ad infliggere forti perdite all'avversario ed a contenerne l'impeto nell'attacco. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Coppola Vincenzo di Raffaele e di Angiolina Ciarlo, da Bologna sottotenente 31° reggimento fanteria. — Comandante di plotone arditi, con spavalda audacia si portava in ricognizione dove presumevasi presente il nemico. Attaccato da forze maggiori di numero, resisteva sul posto e contrattaccava riuscendo a porre in fuga il nemico assicurando la posizione sino all'arrivo del proprio reparto. In altro contrattacco non smentiva il suo ardimento, e non lasciava il suo posto se non dopo essere stato ferito. —Povla, 28 ottobre - Keromitza, 4 novembre 1940-XIX.

Cortese Mario di Salvatore, da Resina (Napoli), sergente maggiore 31° reggimento fanteria. —Sottufficiale addetto al servizio posta del battaglione partecipava volontario a numerose pattuglie dimostrando ardimento, sprezzo del pericolo e sangue freddo. Nel momento più aspro di un grave combattimento sotto intenso fuoco di artiglieria avversaria, raccolte staffette e conducenti, si spingeva con essi coraggiosamente all'attacco. — Chiaf e Drass, 19 dicembre 1940-XIX.

Cugno Enrico fu Emilio e di Cugno Maria, da Cugno Condoso (Torino), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un violento attacco nemico, venuto a mancare il rifornimento munizioni, vi provvedeva direttamente, attraversando zona scoperta e battuta da intenso fuoco di artiglieria. Assicurava così con la sua iniziativa la continuità dell'azione, dando al tempo stesso prova di sereno sprezzo del pericolo. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Dalla Zotta Celeste di Luigi e di Bono Caterina, da Agonto (Treviso), caporale 204° autoreparto divisione motorizzata «Trento». — Autiere di colonna munizioni, ferito durante un mitragliamento aereo, dopo sommaria medicazione in posto, manteneva col solo braccio sinistro non colpito la guida dell'automezzo a lui in consegna per oltre 30 km., fino ad assolvimento della missione. Obbligato di poi a recarsi al posto di medicazione, manteneva stoico contegno chiedendo l'immediato rientro al reparto ed affermando di poter guidare un automezzo anche con un braccio solo. Bell'esempio di fierezza d'animo, senso di responsabilità ed attaccamento al dovere. — Tobruck, 2 maggio 1941-XIX.

Damiani Fernando di Attilio e di Canelli Chiara, da Roma tenente 11° reggimento alpini. — Ufficiale medico di una compagnia alpina benchè ferito da colpo di mortaio, continuava sotto il tiro nemico a prestare la sua pietosa opera ai feriti, finchè stremato di forze venne fatto sgomberare. Alto esempio di coraggio e di senso del dovere. — Kassove, 2 dicembre 1940-XIX.

De Benedetti Italo di De Benedetti Maria, da Torino, caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri. — Graduato addetto al comandante di settore, in un momento particolarmente delicato per l'avvenuto sfondamento da parte del nemico di un tratto di linea, con altissimo spirito e sprezzo del pericolo, sotto il fuoco delle avverse mitragliatrici, incuorava ed incitava gli uomini alla lotta con l'esempio e con la parola. — Pleu i Kieve, 3 dicembre 1940-XIX.

De Ponzo Guido di Giustino e di Troilo Carolina, da Campobasso, tenente colonnello ufficio «I» del comando superiore FF. AA. Albania. — Ufficiale di S. M. di collegamento fra l'ufficio operazioni e l'ufficio informazioni del comando superiore FF. AA. Albania, non esitava a spingersi più volte sino alle linee più avanzate, fortemente battute dai mortai e dalle artiglierie greche, per raccogliere preziose notizie sulla situazione nostra e del nemico. Già valoroso combattente della grande guerra ha confermato, in queste ardite ricognizioni, assoluto sprezzo del pericolo e magnifiche doti di soldato. — Cerevode-Bregu Gliulei-Qafa-Bubesit-Dragoti-Struga, dicembre 1940-aprile 1941-XIX.

De Micheli Luigi di Giuseppe e di Caprioli Caterina, da Casale Monferrato. ten. col. comando superiore forze armate Albania. — Durante 6 mesi di campagna sul fronte greco, compiva con intelligenza e bravura numerose missioni di collegamento con reparti di prima linea in zona fortemente battuta da artiglieria ed armi automatiche avversarie. Valoroso combattente, più volte decorato, dava prova in ogni circostanza di grande sentimento del dovere e spirito di abnegazione e di sacrificio nell'affrontare con serenità il pericolo per condurre a termine la missione ricevuta, riuscendo a portare al comando notizie per la valutazione della situazione. Esempio costante delle più alte virtù militari e di grande coraggio personale. — Fronte greco, 28 ottobre 1940-21 aprile 1941-XIX.

Della Pica Giuseppe di Antonio e di Buono Maria, da Portici (Napoli), sottotenente 26° reggimento artiglieria di C. A. — Comandante di sezione intensamente controbattuta da tiro nemico che feriva capo pezzo e puntatore, pur di far continuare il fuoco di tutti i suoi pezzi si sostituiva al puntatore ferito continuando a dirigere il tiro dell'altro pezzo. Ferito anch'egli non abbandonava la batteria se non quando glielo imponeva l'ufficiale medico. Nobili sentimenti ed elevate virtù guerriere. — Epiro, 16 novebre 1940-XIX.

Di Arena Gino di Romeo e di Boccoli Maria, da Pianello (Perugia), artigliere 131° reggimento art. «Centauro». — Servente di un pezzo da 20 mm. si prodigava con entusiasmo e sereno coraggio a battere centri di fuoco e truppe avversarie, anche quando la batteria rimasta sulla linea di fuoco dei fanti, era fortemente controbattuta dal tiro nemico. Passato poi a far parte di una batteria appiedata, mentre questa veniva violentemente attaccata, di fronte e sul fianco, caduto il suo ufficiale, incitava i compagni alla resistenza, dava esempio a tutti di alto valore e di sprezzo del pericolo, talchè, alla baionetta e a bombe a mano, il nemico veniva respinto. Fulgido esempio di alte virtù militari. — Zaraplana-Zerdat, 18 novembre- 1° dicembre 1940-XIX.

Di Marco Salvatore di Vincenzo e di Rosci Maria, da Vaccarizzo (Cosenza), fante 83° reggimento fanteria. — Mitragliere appostato in una posizione dominante, ma completamente esposta, nonostante il violento tiro di artiglieria avversaria, attaccato tenacemente alla propria arma, infliggeva al nemico numerose perdite perseguendolo in ogni suo movimento. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Dogga Vangjel di Dhimiter e di Llombrinia Novo, da Berat tenente 84° reggimento fanteria. — Incaricato col proprio reparto di presidiare una posizione avanzatissima, e scoperta su di un fianco, a protezione di un ripiegamento, nonostante il martellante fuoco nemico, resisteva sulla postazione fino a tarda ora e fino al completo assolvimento dell'arduo e rischioso compito assegnatogli. Bell'esempio di tenacia, spirito di sacrificio e profondo attaccamento al dovere. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Dossi Giovanni di Riccardo e di Passerini Ersilia, da Brentonico (Trento), caporale 11° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, si slanciava all'attacco di elementi avversari trinceratisi in un abitato alla testa della propria squadra. Ferito da una raffica di mitragliatrice che gli spezzava la gamba, incurante del dolore incitava i propri uomini a proseguire nell'azione e non abbandonava il comando della squadra finchè non vedeva il nemico in fuga e l'abitato occupato dai nostri. — Zabresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Falsi Emilio di Antonio e di Gori Genny, da Montale (Pistoia), fante 83° reggimento fanteria. — Telefonista guardafili, si prodigava più volte volontariamente ed instancabilmente giorno e notte incurante del fuoco nemico per riattivar-

le linee interrotte da intensi bombardamenti di artiglieria, permettendo così il collegamento continuo fra il comando e i reparti in primissima linea. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Fattori Tiberio di Gio Batta e di Moranduzzo Anna, da Tiorezzola (Trento), caporal maggiore 11° reggimento alpini. — Graduato di squadra mitraglieri, volontario di tutte le imprese rischiose, si lanciava alla testa dei suoi uomini, contrattaccando violentemente il nemico a colpi di bombe a mano e all'arma bianca, riuscendo a contenerne l'impeto. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Folgheraiter Ettore di Carlo e di Pedrotti Anna, da Trento sottotenente 11° reggimento alpini. — Alla testa del suo plotone attaccava una posizione fortemente occupata dal nemico rimanendo ferito da una raffica di mitragliatrice. Soffocando il dolore tentava di rialzarsi per proseguire nell'azione ma nel generoso tentativo rimaneva gravemente colpito da altra raffica. — Zabresan Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Fontanella Renato di Ernesto e di Bianchetta Ernesta, da Revacuore (Vercelli), tenente 26° raggruppamento artiglieria C. A. — Quale sottocomandante di batteria, sebbene colpito da scheggia di granata nemica in tiro di controbatteria, disponeva il trasporto delle munizioni della batteria, minacciate di essere colpite, ad altra località e curava i feriti disponendone il trasferimento all'ospedale, dando esempio di serenità, sprezzo del pericolo, sentimento elevato del dovere. — Epiro, novembre 1940-XIX.

Gavezzeni Battista fu Giovanni e di Vezzoli Maria, da Taglirino (Bergamo), alpino 6° reggimento alpini. — Visto il tiratore di una mitragliatrice gravemente ferito ed esposto in zona fortemente battuta andava a raccogliere il ferito e lo portava al sicuro. Sebbene fatto segno a violento fuoco ritornava a ricuperare l'arma portandola in una nuova posizione. Già brillantemente distintosi in azioni precedenti. — Monte Kogkinit, 21 novembre 1940-XIX.

Giarola Giuseppe fu Marsilio e di Colombarelli Carolina, da Livorno, artigliere 131° reggimento artiglieria div. « Centauro ». — Mitragliere capo arma di una batteria 75/27, rimasto in linea con i fanti calmo, sereno, sprezzante del pericolo, sotto l'infuriare del tiro nemico di artiglieria e di mitragliatrici, contribuiva notevolmente, con il preciso tiro della sua arma a contenere e respingere attacchi nemici. Venuto a conoscenza che l'altra mitragliatrice della batteria per la morte ed il ferimento dei mitraglieri, era rimasta in zona di immediato contatto col nemico, con alto senso del dovere e grande valore, riusciva a recuperarla ed a rimetterla prontamente in azione. Magnifico esempio di elevate virtù militari. — Zervat, 1° dicembre 1940-XIX.

Giustiniani Mario di Padula, tenente 4° reggimento bersaglieri. — Volontario di guerra ed in procinto di essere ricollocato in congedo, insisteva per essere trattenuto alle armi in vista della partecipazione del reggimento ad azioni di guerra. Addetto al comandante di un settore di prima linea, durante una irruenta azione nemica di sfondamento, con altissimo spirito, sotto il fuoco delle mitragliatrici avversarie incuorava e sospingeva gli uomini alla lotta dando egli stesso prova di elevato valore personale e di sprezzo di ogni pericolo. — Plen i Kieve, 3 dicembre 1940-XIX.

Italia Santo di Giuseppe e di Garofalo Vincenza, da Catania tenente 47° reggimento fanteria. — Comandante la batteria reggimentale, con due pezzi rimasti efficienti, in zona scoperta, violentemente battuta dall'avversario controbatteva a tiro diretto il fuoco di cannoni e mitragliatrici nemiche. Ferito da una scheggia di granata, continuava a dirigere il fuoco dei pezzi sino a quando privo di forze veniva costretto a lasciare la posizione. — Mali Terzorit, 29 dicembre 1940-XIX.

Labisi Giuseppe di Corrado e di Indelicato Rachele, da Palermo, sottotenente genio comando settore M. M. Tobruch. — Ufficiale di una compagnia del genio alle dipendenze della Regia marina, attendeva alla sistemazione degli sbarramenti aerei a difesa di una piazzaforte anche sotto l'offesa aerea avversaria, distinguendosi per alto senso del dovere e sereno, sprezzo del pericolo. Incagliatosi presso la costa un piroscafo con a bordo un carico di benzina il cui recupero era ritenuto difficile, affrontando grave rischio personale sia per la frequente offesa aerea avversaria, sia nel tuffarsi nelle stive sommerse, riusciva a porre in salvo gran parte del prezioso carburante. — Tobruk, agosto-dicembre 1940-XIX.

Lolli Mario fu Riccardo e di Fabbricini Enrichetta, da L'Aquila, tenente 48° reggimento fanteria. — Comandante di plotone moschettieri arditi, contro nemico attaccante in forze, incitava instancabilmente i propri uomini alla resistenza ed alla lotta. Alla testa del proprio reparto, più volte si lanciava al contrassalto dove maggiore si presentava la pressione avversaria, e riusciva, con ben assestati colpi di bombe a mano, a far tacere un'arma automatica, che si era spinta in avanti, uccidendo parte dei serventi e mettendo in fuga i rimanenti. — Zona di Monte Golico (Albania), 16-17 febbraio 1941-XIX.

Monaco Giovanni di Luigi e di Campa Maria, da Corigliano d'Otranto (Lecce), fante 47° reggimento fanteria. — Ferito all'inizio dell'azione, rifiutava di portarsi al vicino posto di medicazione. Durante l'intero combattimento era d'esempio ai compagni e raggiungeva fra i primi la posizione nemica. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Mantelli Luciano di Carlo e di Lingua Giulia, da Alessandria, tenente 131° reggimento artiglieria div. « Centauro ». — Comandante di batteria, mentre questa era violentemente controbattuta dal fuoco nemico, che mieteva numerose vittime, si portava prontamente dall'osservatorio alla linea dei pezzi, infondeva, col suo sereno coraggio, calma e fiducia nei serventi e continuava ad eseguire tiri precisi sugli obiettivi assegnati, nonostante l'infuriare del fuoco avversario. Dava, successivamente, numerose prove di valore, allorquando, in altre posizioni la sua batteria continuava ad appoggiare efficacemente col fuoco l'avanzata della fanteria, nonostante che fosse anche qui violentemente controbattuta. Rimasta, infine, la sua batteria sulla stessa linea dei fanti e con infiltrazioni nemiche sul fianco, continuava impavido a far fuoco con i propri cannoni, stroncando ogni tentativo di attacco nemico. — Epiro, Albania meridionale, 2 novembre – 4 dicembre 1940-XIX.

Marino Umberto di Alfio e di Sebastiano Cappella, da Lentini (Siracusa), sottotenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, allo scopo di più efficacemente assolvere il proprio compito, non esitava a portarsi in una posizione dominante, ma esposta a violento tiro dell'avversario, riuscendo ad infliggere al nemico perdite sanguinose. Esempio di iniziativa, senso tattico, spirito di sacrificio e di ardimento. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Marri Luigi fu Angelo e di Ceccarelli Paolina, da Siena, tenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia mortai da 81 in postazione scoperta e fatta segno a micidiale tiro avversario, con cosciente sprezzo del pericolo non abbandonava la postazione che gli consentiva, perchè dominante, di infliggere gravissime perdite alle truppe avversarie attaccanti. Bell'esempio di spirito di sacrificio e di abnegazione, di saldezza d'animo e di elevato sentimento del dovere. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Mottura Marino di Giuseppe e di Vito Maria, da Tuglie (Lecce), fante 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico concorrendo ad ucciderne e catturarne il presidio. Nell'azione rimaneva ferito. Esempio di entusiastico sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Olla Pietro fu Efisio e di Tintus Chiara, da Siliqua (Cagliari), sergente maggiore 83° reggimento fanteria. — Sottufficiale addetto al collegamento, durante un'azione di ripiegamento, con cosciente sprezzo del pericolo, attraversava più volte zone intensamente battute dal fuoco nemico, spingendosi fino alle primissime linee per riattivare i collegamenti fra il comando di reggimento ed i reparti dipendenti. Esempio di spirito di sacrificio, di ardimento e di alto senso del dovere. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Orlandini Gino di Orlando e di Agostina Ferrari, da Monterotondo (Roma), artigliere 131° reggimento artiglieria. — Animato da vibrante entusiasmo si offriva volontario a far parte di una forte pattuglia che doveva compiere una ricognizione rischiosa; preso contatto col nemico, combatteva valorosamente e durante un violento attacco avversario, respingeva i nemici alla baionetta e bombe a mano finchè cadeva gravemente ferito. Magnifico esempio di ardimento e di alte virtù militari. — Zervat, 28 novembre – 1° dicembre 1940-XIX.

Pellizzetti Luigi di Pilade e di Marangoni Erminia, da Genova, tenente 26° raggruppamento di artiglieria C.A. — Comandante di una batteria di C. A. sottoposta ad intenso fuoco di controbatteria, avendo avuto colpito due pezzi con morti e feriti, si

portava dall'osservatorio alla linea di pezzi e, con l'esempio, rendeva intrepidi i serventi rimasti, facendo continuare il fuoco, dando così magnifica prova di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Han-Yerguzzati, 3 dicembre 1940-XIX

Pestalozza Massimo di Antonio e di Franca Marietti, da Milano, tenente comando settore M. M. Tobruch. — Comandante di una compagnia del genio alle dipendenze della Regia marina, attendeva alla sistemazione degli sbarramenti aerei a difesa di una piazzaforte anche sotto l'offesa aerea avversaria, distinguendosi per alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. Incagliatosi presso la costa un piroscafo con a bordo un carico di benzina il cui recupero era ritenuto difficile, con provvida ed intelligente iniziativa, affrontando grave rischio personale sia per la frequente offesa aerea avversaria, sia nel tuffarsi nelle stive sommerse, riusciva a porre in salvo gran parte del prezioso carburante. — Tobruk, agosto-dicembre 1940-XIX

Pinzani Bruno fu Ferdinando e di Cardi Argia, da Firenze, sottotenente 83° reggimento fanteria. — Comandante di reparto in posizione avanzata a protezione di un ripiegamento, allo scopo di trarre in inganno il nemico sulla reale consistenza delle proprie forze, percorreva ininterrottamente la posizione stessa, fortemente battuta dal tiro nemico, per fare adottare alle mitragliatrici postazioni sempre diverse. Esempio di calma, iniziativa e non comune coraggio. — Golloborda, 21-22 novembre 1940-XIX.

Porcu Pietrangelo fu Francesco e di Mattà Maria Pietrina, da S. Lussurgiu provincia di Cagliari, brigadiere a cavallo CC. RR. gruqqo CC. RR. di Bengasi, — Comandante di stazione dislocata in zona sahariana, ricevuto l'ordine di ripiegare verso un fortino distante 800 Km., con perizia pari all'ardimento guidava la carovana dei suoi uomini e delle loro famiglie attraverso squallida e difficile zona desertica, minacciata da notevoli forze avversarie ivi operanti. Investito durante il percorso da tempeste di sabbia sollevata da ghibli violento ed afoso che deprimevano le energie dell'esausto ed assetato drappello, con calma esemplare ed avveduta azione animatrice, sapeva vivificarne lo spirito e persistendo coraggiosamente nella durissima marcia durata 22 giorni riusciva a raggiungere senza perdite la meta indicatagli. — Deserto libico, 27 febbraio 20 marzo 1941-XIX.

Postai Carlo fu Felice e di Dorigato Maria, da Trento, sergente 11° reggimento alpini — Giovane e ardito sottufficiale spinse oltre le prime linee l'osservatorio del plotone mortai da 81 non curante del micidiale fuoco avversario. Visto ferito il suo ufficiale, accorreva generosamente in suo aiuto sostituendolo quindi nelle sue mansioni. Rimasto leggermente ferito, non abbandonava il posto se non a fine combattimento. Bell'esempio di generosità di ardimento e di attaccamento al dovere. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Santini Alvaro di Amedeo e di Tramonti Anna, da Livorno caporal maggiore 131° artiglieria div. « Centauro ». — Autista già distintosi per numerosi servizi su strade fortemente battute dal fuoco nemico che mieteva numerose vittime, mentre la batteria incolonnata su strada veniva improvvisamente attaccata sul fianco, si offriva spontaneamente e con grave rischio, a ricuperare un cassone pieno di munizioni che era rimasto sul posto senza guida perchè il trattorista era rimasto ferito. Ricuperava l'automezzo, sotto l'infuriare del fuoco nemico, dando bello esempio a tutti di grande ardimento ed elevato senso del dovere. — Arinista (Grecia), 22 novembre 1940-XIX.

Savino Silvio di Antonio e di Antonia Romano, da Perugia, caporale 31° reggimento fanteria. — Capo arma di m. 81 si portava avanti sotto il fuoco nemico per individuare delle postazioni dando preziose notizie sugli obiettivi da battere. Ferito, dimostrava profondo rammarico di dover abbandonare il suo posto di combattimento. — Ciaf e Drass, 19 dicembre 1940-XIX

Steiner Pietro fu Carlo e di Carlotta Miolati, da Arpino (Frosinone), colonnello comando superiore FF. AA. Albania. — Colonnello del genio addetto al comando di un gruppo d'armate operante sul fronte italo-greco, determinatasi una delicata operazione di ripiegamento su un settore della fronte, si portava fra i reparti impegnati e colla sua azione personale ed animatrice, coll'esempio e costante sprezzo del pericolo contribuiva efficacemente all'organizzazione di una nuova linea che precludeva ogni ulteriore progresso all'avversario. Già distintosi in precedenti missioni per capacità, iniziativa ed ardimento. — Fronte italo-greco, novembre 1940-aprile 1941-XIX.

Silvestri Ugo di Rocco e di Guercia Liola, da Lecce, sottotenente 14° reggimento fanteria. — Comandante di pattuglia O. C. distaccata presso un comando di reggimento di fanteria, in più giorni di avanzata, resa durissima dalla reazione dell'avversario, dall'esperità del terreno e dalle condizioni metereologiche, dava prova di capacità e di forza d'animo riuscendo pienamente ad ottenere di volta in volta il collegamento fra i due comandi di artiglieria e fanteria. Con il suo deciso e sereno comportamento, sapeva accendere nell'animo dei suoi specialisti l'incontenibile entusiasmo manifestatosi in ogni contingenza. Invitato a rientrare al suo reggimento per un sopravvenuto guasto all'apparato radio, chiedeva di essere mandato con i suoi uomini in primissima linea per combattere con i fanti. Bell'esempio di alte virtù militari. — Zona di Cani Delvinokon-Goriza, 28-31 ottobre 1940-XIX.

Silvestri Don Pompeo di Luigi e di Bassi Domenica, da Manzano (Udine), tenente 11° reggimento alpini. — Cappellano di battaglione alpino svolgeva fervidamente la propria opera fra i militari con efficaci risultati. Durante un combattimento venne a conoscenza che una compagnia aveva subito forti perdite, malgrado il violento fuoco avversario si recava immediatamente sul posto per portare gli estremi conforti della fede a quanti ne abbisognavano. Intensificatosi il tiro nemico rifiutava di porsi in luogo più sicuro, continuando a prodigarsi per soccorrere i feriti. Bella figura di cappellano, esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Kassove, 2 dicembre 1940-XIX.

Sciarretta Ugo, maggiore del genio R. esercito arma del genio. — Capo dell'ufficio genio militare per la Regia marina sin dall'ottobre 1937 fu in gran parte l'artefice e l'esecutore di opere difensive e offensive di una base navale. Sin dall'inizio delle ostilità continuava la sua opera con estrema tenacia e grande competenza malgrado innumeri difficoltà causate dalla ripetuta offesa aerea nemica e della gravità del compito. Creava rapidamente batterie, postazione di mitragliere, deposito protetti e vari apprestamenti dimostrando perizia ed energica attività. Sorpreso ripetutamente all'aperto, durante il disimpegno delle sue mansioni da numerosi violenti ed improvvisi bombardamenti aerei dimostrava calma esemplare ed assoluto sprezzo del pericolo. Esempio ai camerati ed ai dipendenti di alta virtù militare. — Tobruk, 11 giugno 1940-XVIII 16 gennaio 1941-XIX.

Scribano Giovanni di Salvatore e di Questella Maria, artigliere 26° reggimento artiglieria di C. A. — Servente al pezzo di una batteria di C. A. sotto un continuo ed efficace tiro di controbatteria avversaria, che, avendo fatto cadere gloriosamente tra morti e feriti nove artiglieri, benchè anch'egli ferito, continuava intrepido a far fuoco fino all'esaurimento delle forze. Condotto al posto di medicazione, si rammaricava di aver dovuto abbandonare il proprio pezzo. Nobile esempio di elevato senso del dovere spinto fino al sacrificio. — Albania, 4 dicembre 1940-XIX.

Scuro Aristide di Ludovico e fu Corvaglia Filomena, da Tuglie (Lecce), maggiore comando superiore FF. AA. Albania. — Ufficiale in s. S. M. presso un comando gruppo armate ha partecipato a tutto il ciclo di operazioni sul fronte italo-greco, dando un efficace contributo specialmente nel campo dell'organizzazione e funzionamento dei servizi. In numerose occasioni ha guidato personalmente fino alle zone più avanzate del fronte colonne di rifornimenti e truppe in arrivo, prodigandosi nel rendere rapidi ed ordinati i movimenti, resi urgenti dalla situazione e nell'orientare in posto i comandanti delle unità. Esempio costante di grande dedizione al dovere, serena calma e cosciente ardimento. — Fronte italo-greco, novembre 1940 - aprile 1941-XIX.

Tagliavini Umberto di Emilio e di Righi Moena, da Brescello (Reggio Emilia), fante 83° reggimento fanteria. — Mitragliere appostato in una posizione dominante, ma completamente esposta, nonostante il violento tiro di artiglieria avversaria, attaccato tenacemente alla propria arma, infliggeva al nemico numerose perdite perseguendolo in ogni suo movimento. — Golloborda, 18-21 novembre 1940-XIX.

Viviani Francesco fu Giovanni e fu Fusar-Poli Rosa, da Crema, capitano 26° raggruppamento artiglieria di C. A. — Valoroso combattente della grande guerra, addetto all'organizzazione degli osservatori del raggruppamento, con continua abnegazione e sprezzo del pericolo si portava volontariamente su punti violentemente battuti dal nemico per osservare tiri nelle immediate vicinanze delle fanterie, ottenendo così effi-

cacissimi risultati. Con le sue brillanti doti di serenità e di coraggio, con il suo entusiastico senso del dovere, ha reso sempre possibile l'osservazione del tiro nelle più disagiate e pericolose situazioni. — Kani-Delvinaki, novembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Anderle Ernesto fu Giovanni e fu Scartesini Erminia, da Pergine (Trento), sergente 11° reggimento alpini. — Comandante di squadra fucilieri, trascinava decisamente la squadra al contrattacco del nemico irrompente, concorrendo a ricacciarlo ed infliggendogli gravi perdite. — Novoselè, li 30 novembre 1940-XIX.

Beronia Pietro di Augusto e fu Amutanato Giovanna, da S. Stefano (Grosseto), fante 31° reggimento fanteria. —Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Bertuzzi Giacomo, tenente C. S. FF. AA. Albania. — Volontario nel coadiuvare un ufficiale superiore incaricato di ricevere e condurre in linea un reggimento nuovo giunto dalla madre Patria. Appena sul posto, compreso dell'urgenza del caso, si spingeva con una compagnia su posizione violentemente battuta e vi sostava per orientare il comandante ed assicurarsi della sistemazione del reparto. Bello esempio di sprezzo del pericolo e di alto sentimento del dovere. — Zona di quota 731, 3-6 gennaio 1941-XIX.

Bianchini Elio di Olinto e fu Malvestiti Laura, da Città di Castello (Perugia), tenente 14° reggimento artiglieria D. F.,— Capo pattuglia O. C. attraversava varie volte il Kalamas in piena, fatto segno a violento fuoco nemico. Con sprezzo del pericolo e calma ammirevole si spingeva fino alle linee più avanzate per assicurare il collegamento con i fanti. — Kalamas, 31 ottobre 1940-XIX.

Bonardi Mario di Guglielmo e fu Todino Caterina, da Napoli, fante 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Buonocunto Pasquale di Raffaele e di Antonietta Recciso, da Taranto sergente 131° reggimento artiglieria. — Animato da vibrante entusiasmo si offriva a far parte di una forte pattuglia che doveva compiere una ricognizione rischiosa; preso contatto col nemico combatteva valorosamente e durante un violento attacco avversario, respingeva i nemici, alla baionetta e bombe a mano, trascinando i propri artiglieri con il fulgido esempio del suo coraggio. — Zervat, 28 novembre-19 dicembre 1940-XIX

Caiazzo Michele fu Luigi e di Cesarano Gabriela, da Lettere (Napoli), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Canavesi Lazzaro di Pietro e fu Pizzi Pasqua, da Cono (Bergamo), soldato scelto 7° nucleo chirurgico. — Motorista presso un nucleo chirurgico durante un bombardamento aereo nemico, sebbene ferito ad un braccio, rimaneva al proprio posto, per assicurare il regolare funzionamento dei motori, necessario per portare a termine un importante atto chirurgico. — Kani Delvinaki, 3 novembre 1940-XIX.

Canesso Antonio di Narciso e di Baggio Angela, da Rosà (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, trasportava la sua arma in posizione avanzata ed esposta e di là, con azione efficace batteva il nemico. Ferito ad un braccio, rimaneva al suo posto fino a quando veniva sostituito. — Novoselè, 30 dicembre 1940-XIX.

Canesso Gherardo fu Gherardo e di Baggio Angela, da Rosà (Vicenza), sergente 11° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, trascinava decisamente la propria squadra al contrattacco del nemico irrompente concorrendo a ricacciarlo ed infliggendogli gravi perdite. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Cauonnetto Filippo di Andrea e di Lopresti Lucia, da Catania, sergente maggiore 26° raggruppamento. — Sottufficiale di una pattuglia O. C. sotto violento tiro nemico si prodigava per assicurare la continuità dei collegamenti, infondendo coraggio agli uomini e dando prova di sangue freddo sprezzo del pericolo ed alto sentimento del dovere. — Profeta Elia, novembre 1940-XIX.

Casciaro Marino di Domenico e di Romano Palma, da Ugento (Lecce), sergente 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche, si distingueva per la estrema resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistere ad ogni costo. Insieme a questi poi riusciva ad aprirsi un varco attraverso le file nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Cavallero Carlo di Ugo e di Olga Grillo, da Casale, maggiore cavalleria comando superiore forze armate Albania. — Ufficiale in servizio di S. M. addetto all'ufficio operazioni di un comando gruppo armate operanti sul fronte italo-greco nel corso di numerose missioni affidategli presso comandi e reparti in linea ha dato costante prova di grande ardimento e sereno sprezzo del pericolo, assolvendo in modo esemplare i compiti ricevuti. Esempio non comune di valoroso comportamento di fronte al nemico e di dedizione al dovere. — Fronte greco-albanese, novembre 1940-aprile 1941-XIX.

Ciardi Mirando fu Isaia e fu Biagini Silvia, artigliere, 26° raggruppamento artiglieria. — Motociclista di un gruppo di C. A. impegnato in successive azioni per oltre un mese, impavido e per più volte, percorreva le strade battute dall'artiglieria nemica per portare ordini finchè colpito da scheggia di granata doveva essere ricoverato all'ospedale dove si rammaricava di aver dovuto lasciare il proprio gruppo. — Han-Yorguzzati, 3 dicembre 1940 XIX.

Corso Carmine di Giuseppe e di Ziviello Maria, da Montelle (Avellino), fante 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche, si distingueva per la strenua resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistere ad ogni costo. Insieme a questi poi riusciva ad aprirsi un varco attraverso le file nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Costella Mario di Giovanni e di Tonietti Teresa, da Pieve di Cadore (Belluno), alpino 6° reggimento alpini. — Sotto intenso fuoco di artiglieria nemica che causava perdite fra i compagni, continuava ad assolvere serenamente il proprio compito di marconista. Durante un ripiegamento nonostante la stanchezza per l'intenso lavoro cui era soggetto, portava in salvo il materiale marconigrafico e riusciva così ad assicurare ulteriormente l'unico collegamento che rimaneva alla colonna. — Zona di Monte Kapkes, 20-21 novembre 1940-XIX.

D'Andrea Gennaro di Francesco e di Romano Pasqualina, da Napoli, artigliere scelto 26° raggruppamento aritiglieria. — Marconista in una pattuglia di collegamento con la Fanteria, in circostanze particolarmente critiche rimaneva all'apparato sotto l'intense fuoco di artiglieria che feriva gli altri militari della stazione. Dava prova di calma, serenità, coraggio ed alto sentimento del dovere. — Kato-Ravenia, novembre 1940-XIX.

D'Andrea Giovanni di D'Andrea Maria, da P[illegible]le (Cosenza), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di mitragliatrice, rimasto ferito il caposquadra continuava l'azione, concorrendo, con efficace tiro da posizione scoperta, alla riuscita dell'azione. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Dattilo Giuseppe fu Domenico e di Brizzi Maria, da Ardore Superiore (Reggio Calabria), fante 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

De Amicis Antonio di Vincenzo e fu Giovanna Del Tiona, da Tocco Casauria (Pesaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

De Battisti Mario di Ettore e di Rigo Emma, da Verona, caporale maggiore 6° reggimento alpini. — Sotto intenso fuoco di artiglieria nemica che causava perdite fra i compagni, conti-

nuava ad assolvere serenamente il proprio compito di marconista. Durante un ripiegamento, nonostante la stanchezza per l'intenso lavoro cui era soggetto, portava in salvo tutto il materiale marconigrafico, e riusciva così ad assicurare ulteriormente l'unico collegamento che rimaneva alla colonna. — Zona di monte Kapkes, 20-21 novembre 1940-XIX.

Dell'Anna Angelo di Bernardino, caporale maggiore 267° batteria da posizione da 149/35. — Capo pezzo di una batteria fortemente controbattuta, conservava contegno sereno continuando a disimpegnare il suo servizio e ad incoraggiare i suoi compagni, adoperandosi successivamente a recare soccorso ai feriti. Esempio di sereno eroismo, sprezzo del pericolo e di spirito di cameratismo. — Epiro, novembre 1940-XIX.

Della Mea Igino fu Giovanni e di Marcon Lucia, da Chiusaforte, (Udine), tenente comando 3° divisione alpina «Julia». — Nel corso di svariati combattimenti, sotto intenso fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche si recava ripetutamente presso i reparti avanzati per recapitare ordini e per raccogliere notizie sulla situazione, dando prova di coraggio e di elevato senso del dovere. — Albania meridionale, 14 novembre 1940-22 gennaio 1941-XIX.

Della Mora Giovanni di Antonio, da S. Michele (Venezia), fante 31° reggimento fanteria. — Appartenente alla squadra rifornitori si prodigava con instancabile attività in continui servizi di pattuglie e di osservazione. In momenti di combattimento particolarmente aspri dette tutte le sue energie con calma e sprezzo del pericolo. — Chiaf e Drass, 19 dicembre 1940-XIX.

De Pascalis Giuseppe di Salvatore e di De Pasqualis Giuseppa, da Muro Leccese (Lecce), caporale 47° reggimento fanteria. — Incurante del rischio, si offriva volontario per compiere una pericolosa ricognizione che portava a termine con perizia, riportando utili notizie sul nemico. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

De Patto Giovanni fu Ferdinando e di Rocca Carmela, da Ricolie (Cosenza), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

De Simone Francesco fu Castello e fu Giaquinta Nicolina, da Casoria (Aversa), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto di arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1940-XIX.

Di Mambro Marino di Giovanni e di Pacitti Filomena, da S. Elia Fiumerapido (Frosinone), caporale 52° reggimento fanteria. — Comandante di squadra, ferito in un precedente combattimento, dopo pochi giorni di degenza all'infermeria, chiedeva di far ritorno alla sua squadra. Rimaneva ferito una seconda volta alla testa dei suoi uomini, mentre li conduceva all'assalto. Nobile esempio di attaccamento al dovere. — Pendici di Bregu Gkiulei, 13 aprile 1941-XIX.

Falzanesi Aurelio di Ubaldo, e di Cruciati Maria, artigliere 26° raggruppamento artiglieria. — Stendifilo della linea pezzi di una batteria di C. A. sottoposta ad intenso tiro di controbatteria, sempre volontariamente, con sereno sprezzo del pericolo, si prodigava per riattare la linea telefonica più volte interrotta, dando prova di alto senso del dovere. — Han-Yerguzzati, 8 dicembre 1940-XIX.

Flaccadari Carlo di Giovanni e di Parigi Carolina, da Grone di Borgonito (Bergamo), fante 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un plotone di arditi per eseguire un colpo di mano su centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Fantoni Bruno fu Raffaelo e di Bertini Angiolina, da Chitignano (Firenze), fante 84° reggimento fanteria. — Con parola e con l'esempio trascinava i compagni all'attacco di un elemento di trincea nemica. In altra circostanza sotto intenso tiro avversario sprezzante del pericolo, attraversava a guado un fiume per rifornire di munizioni un fucile mitragliatore che si era portato sull'altra sponda. — Ponte Agkius sul fiume Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Fedele Mario di Michele e fu Maiozino Giuseppina, da Salerno, geniere 55° compagnia artieri. — Si distingueva in un plotone partecipante con una compagnia arditi ad una importante azione, per coraggio e sprezzo del pericolo sotto violento fuoco nemico. Si prodigava più tardi ancora sotto fuoco violento a portare via i feriti. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Ferraris Alessandro fu Giuseppe e fu Acotto Caterina, da Bra, capitano alpini, comando superiore forze armate Albania. — Ufficiale già temprato ai duri cimenti della guerra 1915-18, ha riconfermato nel conflitto italo-greco belle doti di combattente, temprato ad ogni rischio e pericolo. Incaricato di numerose missioni di collegamento con reparti avanzati in azione, prima presso il comando di una divisione alpina e poi presso il comando superiore FF. AA. Albania, assolveva ogni volta brillantemente i compiti affidatigli, dando esempio costante di perfetta dedizione al dovere, serena calma e sprezzo del pericolo. — Fronte italo-greco, dicembre 1940-aprile 1941-XIX.

Ferrucci Vincenzo di Giuseppe e di Marconi Filomena, da Corato (Bari), sergente maggiore 26° raggruppamento artiglieria. — Capo-pattuglia O. C. sempre con entusiasmo, capacità e ferrea volontà seppe assicurare i collegamenti in zone ove erano frequentemente battuti dal tiro nemico, senza risparmiarsi dando esempio di sprezzo del pericolo, ardimento tenacia, elevato sentimento del dovere. Mantenne perfetta possibilità di comunicazione. — Zervat, novembre 1940-XIX.

Fiammengo Angelo di Giuseppe di Varalda Orsola, caporale maggiore 267° batteria da posizione da 149/35. — Capo pezzo di una batteria fortemente controbattuta conservava contegno sereno continuando a disimpegnare il suo servizio e ad incoraggiare i suoi compagni adoperandosi successivamente a recare soccorso ai feriti. Esempio di sereno eroismo, sprezzo del pericolo, e di spirito di cameratismo. — Epiro, novembre 1940-XIX.

Filie Arduino fu Giuseppe e di Menchini Assunta, da Montefiascone (Viterbo), geniere 55° compagnia artieri. — Si distingueva, in un plotone partecipante con una compagnia arditi ad una importante azione, per coraggio e sprezzo del pericolo sotto violento fuoco nemico. Si prodigava più tardi ancora sotto violento fuoco a portare via i feriti. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Fiordiponte Alessandro di Angelo, da Foligno, geniere 55° compagnia artieri. — Si distingueva in un plotone partecipante con una compagnia arditi ad una importante azione, per coraggio e sprezzo del pericolo sotto violento fuoco nemico. Si prodigava più tardi ancora sotto fuoco violento a portare via i feriti. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Frigerio Agostino di Carlo e di Fasola Teresa, da Como, fante 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Fochesato Mario di Mario e di Olivieri Maria, da Gabbelara (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Porta-arma tiratore di mortaio da 45, benchè sotto intenso fuoco nemico, continuava a svolgere il suo compito. Lasciava l'arma solo quando essa divenne inutilizzabile, perchè colpita e lui ferito. Esempio di attaccamento al dovere ed ardimento. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Folchi Alberto di Pio e fu Cruciari-Alibrandi Emma, da Roma, capitano genio comando superiore FF. AA. Albania. — Ufficiale di collegamento del comando superiore FF. AA. Albania. — Ufficiale di collegamento del Comando superiore FF. AA. Albania presso nostri reparti operanti nel Kossovano, partecipava attivamente e volontariamente ad una operazione in corso per forzare un corso d'acqua difeso dall'avversario, dando notevole contributo di capacità tecnica ed esempio non comune di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Kukes, 10-11 aprile 1941-XIX.

Fortunati Mario di Guido e di Gilberti Bianca, da Misataglie (Venezia), caporale maggiore 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche, si distingueva per la strenua resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistenza ad ogni costo. Insieme a questi poi riusciva ad aprirsi un varco attraverso le file

nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Garli Emilio di Antonino e di Bava Maria, da San Remo, tenente 26° raggruppamento artiglieria. — Ufficiale di non comune ardimento, in servizio di collegamento con la fanteria per oltre un mese si prodigava con valore ed entusiasmo. Si recava nelle zone più battute per meglio osservare i tiri del raggruppamento. In un violento attacco nemico vittoriosamente respinto, dava prova di abnegazione, fede e valoroso senso del dovere. — Bozzanico, novembre 1940-XIX.

Gasparini Silvano di Gaspare e di Cedran Antonia, tenente comando 3ª divisione alpina « Julia ». — Ufficiale addetto alla sezione informazioni della divisione, già distintosi nelle operazioni sul Pindo, nel corso di svariati combattimenti, sotto intenso fuoco di artiglieria, e di armi automatiche nemiche si recava ripetutamente presso i reparti avanzati per recapitare ordini e accogliere notizie sulla situazione nemica dando prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Albania Meridionale, 14 novembre 1940-22 gennaio 1941-XIX.

Genovesi Danilo di Gaetano e di Morelli Lucia, da Viadana (Mantova), caporale 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota di Verdova 5 dicembre 1940-XIX.

Gibaldi Antonio di Achille e di Alessi Vittoria da Licata (Agrigento), tenente 26° raggruppamento artiglieria. — Sottocomandante di una batteria di C. A. sottoposta ad intenso tiro di controbatteria, avendo colpiti due pezzi con morti e feriti, col suo esempio incitava i serventi rimasti a continuare il fuoco. Esempio costante di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Han-Yerguzzati, 3 dicembre 1940-XIX.

Giori Battista di Angelo e di Falappi Domenica, da Mozzo (Brescia), alpino 11° reggimento alpini. — Attendente staffetta non esitò ad attraversare con serenità e sprezzo del pericolo una zona battutissima per ricuperare oggetti del comando, dando così prova di sicuro coraggio e attaccamento al dovere. — Slencia, 2 dicembre 1940-XIX.

Griglione Giuseppe di Emilio e di Brancht Vincenzina, da Lanzo Torinese (Torino), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un combattimento, mentre più violenta si manifestava la reazione d'artiglieria e dei mortai nemici, volontariamente si offriva di portare un ordine ad un reparto antistante, percorrendo un terreno scoperto ed impervio dando prova di alto senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Tremiskata, 1° dicembre 1940-XIX.

Grimaldi Salvatore fu Antonio e fu Pescosolido Maria, da Arce, capitano C. S. FF. AA. Albania. — Ufficiale addetto all'ufficio Stato Maggiore del Comando Superiore, eseguiva frequenti missioni di collegamento con le unità dipendenti portandosi spesso in linea presso i minori reparti durante azioni di combattimento. In una di tale missioni trovandosi presso un comando di battaglione impegnato in violento combattimento vi rimaneva per tutto il tempo dell'azione coadiuvando efficacemente il comandante e raccogliendo per il proprio comando preziosi elementi sulla situazione del settore. — Zona Podgradec - Paraboar - Tepeleni - Klisura, 10 gennaio - 23 aprile 1941-XIX.

Gomini Giovanni di Emilio e di Filiberti Maria, da Vernorea (Piacenza), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto di arditi da un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Guizzo Agostino fu Giovanni e di Spagnuol Dusolina, da Col. S. Martino (Treviso), caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Caposquadra fucilieri, visto un intervallo tra elementi della compagnia, attraverso il quale il nemico tentava di infiltrarsi interveniva di iniziativa e frustrava il tentativo costringendo il nemico a retrocedere. — Novosele, 30 novembre 1940-XIX.

Iezi Attilio di Luigi e di Talamonti Rosa, da Ripatransone (Ascoli Piceno), geniere 55ª compagnia artieri. — Si distingueva in un plotone partecipante con una compagnia arditi ad una importante azione, per coraggio e sprezzo del pericolo sotto violento fuoco nemico. Si prodigava più tardi ancora sotto fuoco violento a portare via i feriti. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Lamponese Francesco fu Amedeo e di Accita Vommima, da Melina (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Larini Pasquale di Giuseppe e di Caputo Cristina, da Galatone (Lecce), caporale 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche, si distingueva per la strenua resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistere ad ogni costo. Insieme a questi poi riusciva ad aprirsi un varco attraverso le file nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Lenzini Siro di Luigi e fu Squalin Antonia, da Fiumalbo (Modena), sergente 11° reggimento alpini. — Capo squadra fucilieri, trascinava decisamente la propria squadra al contrattacco del nemico irrompente, concorrendo a ricacciarlo ed infliggendogli gravi perdite. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Lucarelli Giovanni fu Giuseppe e fu De Sia Addolorata, da Massano di S. Giuseppe (Taranto), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violent. reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Maurizi Enrici Mario di Achille e di Clelia Pitti, da San Giuliano Terme (Pisa), tenente 6° reggimento alpini. — Nonostante l'infuriare di una violenta tormenta che rendeva difficilissimo e pericoloso il movimento, si offriva volontario per recapitare un ordine di estrema urgenza. Affrontando disagi ed avversità di ogni specie riusciva a compiere la sua generosa missione giungendo stremato di forze a destinazione. Bell'esempio di abnegazione e di dedizione al dovere. — Zona di Valamaro, 7 dicembre 1940-XIX.

Mazzeo Francesco di Nicola e di Susanna Mineraca, da Misoraca (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Melone Salvatore di Angelo e di Castracaro Maria, sergente 26° raggruppamento artiglieria. — Ottimo sottufficiale addetto ai collegamenti degli osservatori affidati al suo reparto, si prodigava durante 40 giorni di duri combattimenti, percorrendo terreni fortemente battuti, per far sì che le comunicazioni non fossero interrotte. — Radati, dicembre 1940-XIX.

Mennuti Michele fu Francesco e di Festagalli Maria, caporale maggiore 26° raggruppamento artiglieria. — Capo-pezzo, durante un tiro di controbatteria nemica che colpiva in pieno il proprio pezzo e la riservetta munizioni ove si sviluppava un incendio, sprezzante del pericolo che correva, dominava il fuoco evitando col suo sangue freddo ulteriori e più gravi danni. — Epiro, novembre 1940-XIX.

Mian Elio di Egidio e fu Macoretti Maria, da Burlino (Udine) alpino 11° reggimento alpini. — Capo-arma di mortaio da 45 per battere meglio il nemico, portava la sua arma in posizione scoperta e, malgrado la vivace reazione di esso, continuava il tiro fino alla completa riuscita dell'azione. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Miccoli Francesco fu Salvatore e fu Pizzinario Anna, da Lecce, sergente 47° reggimento fanteria. — Incurante del rischio, si offriva volontario per compiere una pericolosa ricognizione, che portava a termine con perizia, portando utili notizie sul nemico. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Mingolo Riccardo di Gio Batta e di Denardo Elvira, da Forgaria (Udine), caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Capo squadra mitraglieri, portava la sua arma allo scoperto per

meglio battere il nemico. Rimasto ferito il tiratore ne prendeva il posto e continuava con calma e coraggio il tiro fino al termine del combattimento. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Modesti Nicola fu Achille e fu Astolfi Maria, da Aganiza (Teramo), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Montanari Luigi di Nicola e di Bombini Palmarosa, da Ortona a Mare (Chieti), sergente 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdona, 5 dicembre 1940-XIX.

Montechesi Luigi fu Alfredo e fu Bilvestrini Anna, da Roma, caporale 55ª compagnia artieri. — Si distingueva in un plotone partecipante con una compagnia arditi ad una importante azione, per coraggio e sprezzo del pericolo sotto violento fuoco nemico. Si prodigava più tardi ancora sotto fuoco violento a portare via i feriti. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Morabito Domenico fu Pasquale e fu Cosenza Caterina, da Platì (Reggio Calabria), fante 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariemente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Moretti Giovanni di Giovanni e di Gregoretti Maria, da Pontebba (Udine), geniere 55ª compagnia artieri. — Si distingueva in un plotone partecipante con una compagnia arditi ad una importante azione, per coraggio e sprezzo del pericolo sotto violento fuoco nemico. Si prodigava più tardi ancora sotto fuoco violento a portare via i feriti. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Mosca Giuseppe di Achille e di Cerviello Filomena, da Somma Vesuviana (Napoli), fante 31° reggimento fanteria. — Appartenente alla squadra informatori si prodigava con instancabile attività e con ardimento in continui servizi di pattuglia e di osservazione. In momento di combattimento particolarmente aspro si prodigava con calma e sprezzo del pericolo. — Chaff e Drass, 19 dicembre 1940-XIX.

Muscetti Raffaele di Raffaele e di Masi Concetta, da Napoli, caporale 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche si distingueva per la strenua resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistere ad ogni costo, Insieme a questi poi riusciva ad aprirsi un varco presso le file nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Novizio Nicola di Antonio fu Iodice Anna, da S. Agata dei Goti (Benevento), caporale maggiore 127ª sezione di sanità divisione fanteria da montagna «Ferrara». — Comandante di squadra portaferiti di una sezione di sanità, incurante del pericolo, per assolvere al suo servizio si recava più volte in zone fortemente battute dal tiro delle armi automatiche nemiche. — Zona di Doliana (Corisa), Radati, 28 ottobre - 4 novembre 1940-XIX.

Olina Carlo di Adelmo e di Cantelli Maria, caporale 26° raggruppamento artiglieria. — Telefonista della linea pezzi di una batteria di corpo d'armata sottoposta ed intenso tiro di controbatteria, si prodigava con sereno sprezzo del pericolo per riattare la linea telefonica più volte interrotta. Costante esempio di coraggio e di alto senso dei dovere. — Han-Yerguzzati, 3 dicembre 1940-XIX.

Olivetti Giuseppe di Paolo Antonio e di Franco Teresa, da Legnè-Chivasso (Torino), alpino 11° reggimento alpini. — Puntatore di mortai da [81 contribuiva efficacemente alla precisione di tiro del suo pezzo che difendeva con estrema energia particolarmente nel forzato ripiegamento del reparto. Bello esempio di attaccamento al dovere. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Orazi Oreste di Ippolito e di Egidi Laura, da Macerata, caporale 26° raggruppamento artiglieria. — Puntatore di una batteria di C. A. sottoposta ad intenso tiro di controbatteria, continuava impavido il proprio servizio finchè colpito da scheggia di granata, doveva essere trasportato al posto di medicazione dove si rammaricava di dover lasciare la propria batteria impegnata nel combattimento. — Han-Yorguzzati, 3 dicembre 1940-XIX.

Palmieri Luigi di Paolo e di Marucca Maria Concetta, da Catanzaro, caporale 26° raggruppamento artiglieria. — Puntatore di una batteria di C. A. sottoposta ad intenso tiro di controbatteria nemica, continuava impavido il proprio servizio finchè, colpito da scheggia di granata, doveva essere trasportato al luogo di medicazione dove si rammaricava di dover lasciare la propria batteria impegnata nel combattimento. — Han-Yorguzzati, 3 dicembre 1940-XIX.

Paone Vincenzo di Martino e di Panzina Angela, da Settigiano (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Passarelli Gaetano di Vincenzo e di Stigliano Antonia, da Nova Siri (Potenza), fante 84° reggimento fanteria. — Con la parola e con l'esempio trascinava i compagni all'attacco di un elemento di trincea nemica, In altra circostanza, sotto intenso tiro avversario, sprezzante del pericolo, attraversava a guado un fiume per rifornire di munizioni un fucile mitragliatore che si era portato sull'altra sponda. — Ponte Agkius sul fiume Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Patremio Giulio di Antonio e di Maraglinò Mria, da Massafra (Taranto), sergente 47° reggimento fanteria. — Portava, d'iniziativa, la propria squadra mitraglieri oltre la linea dei reparti attaccanti, riuscendo così a neutralizzare elementi della difesa nemica. Animatore intrepido e generoso dei propri dipendenti ferito, conservava il posto di combattimento. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1942-XIX.

Peiti Giov. Batta di Luigi e di Casis Angelina, da Spinone (Bergamo), fante 208° reggimento fanteria. — Chiedeva volontariamente di far parte di un gruppo di arditi per eseguire un colpo di mano su un centro di resistenza nemico. Nella lotta dava prova di cosciente sprezzo del pericolo. — Quota 985 di Verdova, 5 dicembre 1940-XIX.

Persichetti Ferdinando fu Ettore e di Cocozza Luisa, da Alvito (Frosinone), tenente 31° reggimento fanteria. — Incaricato dell'ufficio di aiutante maggiore in prima, dette in ogni tempo ed in ogni circostanza luminoso esempio di disciplina, di tatto, di decisione. Assolveva con lodevole prontezza vari incarichi presso reparti di primissima linea, sprezzante di ogni pericolo, attraversando zone battute dal nemico. In un furioso attacco avversario in forze preponderanti, non esitava un istante ad accorrere sul luogo della mischia, e con bombe a mano in un violento corpo a corpo cooperava ad arginare l'albagia del nemico, infliggendogli perdite. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo e di grande eroismo. — Monte Gelil, 24 novembre 1940-XIX.

Poletto Umberto di Ernesto e di Anna Rosenfelder, da Allesuil (Basilea-Svizzera), artigliere 26° raggruppamento artiglieria. — Servente al pezzo in una batteria di C. A. sottoposta ad intenso tiro di controbatteria, impavido e sprezzante del pericolo alimentava il fuoco del proprio pezzo ed incitava i compagni alla lotta per la completa neutralizzazione della batteria avversaria. — Han-Yerguzzati, 3 dicembre 1940-XIX.

✠ *Pontarolo Bruno* di Pietro e di Pontarolo Giovanna, da Valstagna (Vicenza), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di fucile mitragliatore, ferito ad una gamba, continuava a rimanere vicino alla sua arma, in modo da assicurare il funzionamento. Mentre assolveva in pieno il suo compito, veniva colpito da raffica di mitragliatrice. Esempio luminoso di attaccamento al dovere, di coraggio e di grande forza d'animo. - Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Raucci Pasquale di Michele e di Terrioli Luisa, da Napoli, 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1940-XIX.

Suora Carboni Renata, ospedale civile Bardia. — Religiosa di un ospedale civile dislocato in una piazzaforte sottoposta a

ripetuti e prolungati bombardamenti aerei navali, con sereno sprezzo del pericolo si prodigava infaticabilmente nel soccorso e l'assistenza dei feriti. Sorpresa da un azione navale nemica mentre assisteva ad una funzione religiosa, incurante del manifesto rischio personale determinato dall'offesa avversaria ancora in atto si portava prontamente all'ospedale per assolvere la sua caritatevole missione. — Porto Bardia, 2 novembre 1940-XIX.

Rinaldi Odocaro di Angelo e di Foggi Luisa, da Marti (Pisa), fante 84° reggimento fanteria. — Con la parola e con l'esempio trascinava i compagni all'attacco di un elemento di trincea nemica. In altra circostanza, sotto intenso tiro avversario, sprezzante del pericolo, attraversava a guado un fiume per rifornire di munizioni un fucile mitragliatore che si era portato sull'altra sponda. — Ponte Agkius - Fiume Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Romi Angelo di Luigi edi Ninetti Martina, da Castiglione (Siena), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per sprezzo del pericolo e coraggio. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941 XIX.

Rotondo Carmine di Vitaliano e di Filomena Ristico, da Catanzaro, fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione, contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941 XIX.

Russi Ruggéro di Carlo e di Balsamo Maria, da Foggia, tenente comando 3° divisione alpina « Julia ». — Nel corso di svariati combattimenti, sotto intenso fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche si recava ripetutamente presso i reparti avanzati per recapitare ordini e raccogliere notizie sulla situazione, dando prova di coraggio e di elevato senso del dovere. — Albania Meridionale, 14 novembre 1940-22 gennaio 1941-XIX.

Russo Antonio di Antonio e di Izzo Maria, da Arienzo San Felice (Napoli), fante 31° reggimento fanteria. — Porta ordini del comando di reggimento, ricco di forza fisica e di morale bontà, in ogni occasione fu prezioso elemento per il sicuro affidamento che egli sempre seppe dare ad ovunque. Già distintosi per ardimento in precedenti combattimenti in una giornata di violentissima battaglia ripetuto nell'attraversare zone battute da artiglieria e fanteria nemica sprezzante di ogni pericolo, lietissimo di portare a termine ogni volta il compito affidatogli. — Chiaf e Drass, 19 dicembre 1940-XIX.

Sabatino Armando di Bernardino e di Palmieri Rosaria, da Petrella (Aquila), artigliere scelto 26° raggruppamento artiglieria. — Motociclista al Comando di gruppo, percorreva sereno ed ardito, nelle ricognizioni effettuate durante l'avanzata ed in quelle per gli schieramenti durante il ripiegamento, le strade battute da intenso tiro di artiglieria nemica per portare senza ritardo or lini. Per quaranta giorni dava prova di entusiastica coragg io :a attività e di sprezzo del pericolo. — Albania, novembre-dicembre 1940 XIX.

Sani Giuseppe fu Emilio e fu Bagni Armida, da Maniainne (Pistoia), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione, Si distingueva, durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per coraggio e sprezzo del pericolo. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1940-XIX.

Sanapo Mivhele di Giuseppe e di Piccinni Anna, da Supersano (Lecce), caporale 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche si distingueva per la strenua resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistere ad ogni costo. Insieme a questi poi, riusciva ad aprirsi un varco attraverso le file nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Slaviero Giovanni di Antonio e fu Sartori Domenica, da Vo Euganeo (Padova), caporale maggiore 11° reggimento alpini. — Capo squadra esploratori, incaricato di sorvegliare il fianco della compagnia, si spingeva a stretto contatto del nemico con azione radita e intelligente frustava un tentativo di aggiramento. — Nonoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Sbraccia Giovanni di Ugo e di Spandri Giuseppina, da Venezia, tenente comando 3° divisione alpina « Julia ». — Nel corso di svariati combattimenti, sotto intenso fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche si recava ripetutamente presso i reparti avanzati per raccogliere notizie sulla situazione dando prova di coraggio e di elevato senso del dovere. — Albania Meridionale, 14 novembre-22 gennaio 1941-XIX.

Stabilito Biagio di Giovanni e di Mango Filomena, da Scalea (Cosenza), fante 47° reggimento fanteria. — Porta ordini ardito e coraggioso, in più circostanze, durante aspri combattimenti, sprezzante del pericolo, percorreva la linea di fuoco per recapitare ordini ai comandanti di reparto. — Kalibaki quota 454, 5 novembre 1940-XIX.

Serbo Nicola di Ruggero e di Fasanella Maria da S. Angelo Le Fratte (Potenza), sergente 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche, si distingueva per la strenua resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistere ad ogni costo. Insieme a questi riusciva poi ad aprirsi un varco attraverso le file nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Scicchitano Rocco di Domenico e fu Concetta Cimino da Girofalco (Catanzaro), fante 31° reggimento fanteria. — Volontariamente partecipava con un reparto arditi ad un colpo di mano per la conquista di una importante posizione. Si distingueva durante l'azione contrastata da violenta reazione nemica, per slancio, per sprezzo del pericolo e coraggio. — Quota 731. Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Sinigaglia Virgilio di Gilberto e di Persich Angela, sottotenente medito 131° reggimento artiglieria divisionale « Centauro ». — Dirigente del servizio sanitario reggimentale, sotto l'infuriare del fuoco avversario che mieteva numerose vittime si prodigava, con altissimo senso del dovere e con magnanimo sprezzo del pericolo a medicare i feriti sia al posto di medicazione sia presso le unità più duramente provate, dove si recava d'iniziativa e dove, nonostante il violentissimo fuoco nemico, continuava la sua alta missione umanitaria, dando a tutti fulgido esempio di coraggio e di elevatissime virtù militari. — Epiro, Albania meridionale, 2 novembre-4 dicembre 1940-XIX.

Scotoni Carlo fu Italo e di Marchi Assunta, da Cannuccia (Roma), sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone, mortai da 81 si prodigò con slancio ammirevole perchè le sue armi ottenessero il risultato voluto. I suoi tiri precisi crearono dei vuoti nelle file avversarie contribuendo efficacemente a ributtare il nemico oltre le proprie linee. Bell'esempio di sicura competenza e d'intrepida calma. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Stolfi Francesco di Carmine e di Silco Maria Luisa, da Avigliano (Potenza), fante 140° reggimento fanteria. — Benchè il proprio reparto fosse stato accerchiato da soverchianti forze nemiche, si distingueva per la strenua resistenza e per l'incitamento ai compagni di resistere ad ogni costo. Insieme a questi poi riusciva ad aprirsi un varco attraverso le file nemiche a colpi di bombe a mano. Chiaro esempio di strenuo coraggio e di attaccamento al dovere. — Sella di Radati, 21 novembre 1940-XIX.

Tiragalio Giacomo di Antonio e di Comalda Maddalena, da Treviglio, sottotenente 11° reggimento alpini. — Comandante di plotone attaccato da forze superiori resisteva tenacemente in posto. Messosi alla testa dei suoi uomini, contrattaccava il nemico mettendolo in fuga ed infliggendogli gravi perdite. — Vendrescia, 13 febbraio 1941-XIX.

Tranfa Gennaro di Enrico e di Lizza Clotilde da S. Giovanni di Arfaise (Benevento), sottotenente 47° reggimento. — Comandante di plone fucilieri, benchè ferito, rimaneva in combattimento fino al delinearsi dell'esito favorevole dell'azione. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Ungaro Antonio di Lazzaro e di Sotero Lucia, da Tutino (Tricase) provincia di Lecce, caporale 47° reggimento fanteria. — Durante un combattimento, con sprezzo del pericolo, si portava in più adatta posizione, allo scoperto e, col fuoco del suo fucile mitragliatore, costringeva il nemico, che ostacolava l'avanzata del suo plotone, ad abbandonare la posizione. — Ponte Agkius sul Kormos, 29 ottobre 1940-XIX.

Vanzo Dino di Giulio e di Sigismondi Silvia, da Cavalese (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Tiratore di mitra-

gliatrice, per meglio battere il nemico, portava la sua arma in posizione esposta e, malgrado la vivace reazione nemica, persisteva nella sua azione concorrendo alla riuscita di due nostri contrattacchi. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Veltri Giuseppe di Francesco e di Bellicose Franca, da Amantea (Cosenza), geniere 55ª compagnia artieri. — Si distingueva, in un plotone partecipante con una compagnia arditi ad una importante azione per coraggio sprezzo del pericolo sotto violento fuoco nemico. Si prodigava più tardi ancora sotto fuoco violento a portare via i feriti. — Quota 731 Zona Monastero, 19 marzo 1941-XIX.

Venturini Attilio fu Giuseppe e fu Balotta Marina, da Brescia, caporal maggiore 6° reggimento alpini. — Sotto intenso fuoco di artiglieria nemica che causava perdite tra i compagni, continuava ad assolvere serenamente il proprio compito di marconista. Durante un ripiegamento, nonostante la stanchezza per l'intenso lavoro cui era soggetto, portava in salvo tutto il materiale marconigrafico, e riusciva così ad assicurare ulteriormente l'unico collegamento che rimaneva alla colonna. — Zona di Monte Kapkos, 20-21 novembre 1940-XIX.

Zuccarini Alighiero fu Giovanni e fu Rulli Olga, segretario municipale di Bardia. — Durante un violento bombardamento navale, scorto nei pressi della sua abitazione un soldato gravemente ferito, con generoso slancio accorreva prontamente a soccorrerlo trasportandolo in luogo coperto. Si prodigava di poi, mentre era ancora in atto l'offesa avversaria, nella ricerca e nel soccorso ad altri militari colpiti. — Porto Bardia, 21 giugno 1940-XVIII.

Regio decreto 29 *novembre* 1941-XX *registrato alla Corte dei conti, addì* 12 *gennaio* 1942-XX, *registro n.* 1, *Guerra, foglio* 314.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Lagna Giovanni fu Pietro e di Marca Giovanna, da Parella (Aosta), caposquadra XII battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Sempre primo in ogni impresa rischiosa, durante un intenso bombardamento, colpito in pieno da una bomba che gli stroncava ambedue le gambe, rifiutava ogni cura, perchè i medici non fossero distolti dall'assistenza ai camerati feriti. Perfettamente conscio della imminente fine, invitava i presenti ad intonare gli inni dell'Italia fascista e spirava esclamando: « Direte per me al Duce che ho dato tutto quello che potevo e mi dolgo solo di non potere dare di più ». Sublime esempio di forza d'animo e di elette virtù di soldato e di cittadino. — Quota 1046 (fronte greco-albanese), 16 febbraio 1941-XIX.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Andreini Enrico fu Mario e di Landi Zeroide, da Lucca, colonnello comandante il reggimento « Granatieri d'Albania. » — Col proprio reggimento granatieri, forzava, con rapida ed ardita manovra, un corso d'acqua, impegnava duramente il nemico e ne travolgeva la resistenza, aprendo alla cavalleria la via del successo. Fulgido esempio di personale coraggio e di capacità di comandante. — Kalamas (Albania), 28 ottobre-7 novembre 1940-XIX.

Avati Riccardo di Ugo e di Nunziate Laura, da Napoli, tenente reggimento lancieri (*alla memoria*). — Comandante di una pattuglia di cavalleria in esplorazione, infondeva nei dipendenti magnifico slancio offensivo. Superava a nuoto, trascinando personalmente i cavalli, un corso d'acqua inguadabile e ripreso il movimento assolveva integralmente il suo compito, e continuava a guidare i suoi lancieri, addentrandosi in forte organizzazione difensiva avversaria. Attaccato e circondato da forti reparti nemici, col fuoco di un fucile mitragliatore e con audace azione di comando riusciva ad arrestare la baldanzosa avanzata avversaria, finchè, colpito a morte, immolava la sua giovane vita alla Patria. — Kalamas (fronte greco-albanese), 28-29 ottobre 1940-XIX.

Barbato Raffaele di Raffaele e di Martini Emilia, da Porto Empedocle (Agrigento), sottotenente di complemento 17° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, alla testa dei suoi fanti si lanciava in ardito contrassalto respingendo il nemico. In successivo combattimento, quale comandante interinale di compagnia a difesa di un'importante posizione, prontamente fronteggiava una critica situazione attaccando con vigore ed audacia l'avversario. Mentre lanciava contro il nemico le sue bombe a mano, mortalmente ferito, cadeva tra i suoi dipendenti. Fulgido esempio di spirito di sacrificio. — Costone di quota 548 Skavariat (Albania), 4 gennaio 1941-XIX.

Ridoli Onorino di Giovanni e di Cleva Lucia, da Tramonti di Sotto (Udine), alpino 8° reggimento alpini. — Gravemente ferito agli arti inferiori si trascinava per lungo tratto e raggiungeva una posizione dominante onde battere più efficacemente il nemico col proprio fucile mitragliatore. Continuava poi a far fuoco finchè non veniva sostituito da un compagno. — Quota 1842 di Ntenziko (fronte greco), 30 ottobre 1940-XIX.

Bosco Gennaro di Giulio e di d'Argento Rosa, da Capua (Napoli), capitano R. Guardia di finanza. — Completamente isolato, in zona montana, con un nucleo di trenta G. a. F. e di dieci finanzieri, eroicamente resisteva per cinque giorni a violenti e reiterati attacchi di forze nemiche soverchianti, fino ad esaurimento degli uomini, dei viveri e delle munizioni. — Qafe Kali Bardhe (fronte greco-albanese), 5 dicembre 1940 anno XIX.

Cella Umberto di Umberto e di Bosco Luigia, da Gemona, (Udine), caporale 8° reggimento alpini. — Durante un attacco nemico, con ardimento e sprezzo del pericolo, si lanciava due volte al contrassalto, alla testa della propria squadra, riuscendo sempre a volgere in fuga l'avversario. Malgrado la violenta reazione nemica, accorreva in soccorso dei compagni feriti e sostituitosi poi al tiratore di una mitragliatrice, contribuiva col fuoco di questa, ad alleggerire la pressione avversaria. Ferito gravemente alla scapola, persisteva nell'azione finchè, per evitare di essere catturato, rientrava nelle nostre linee con l'arma sulle spalle. — Briaza (fronte greco), 5 novembre 1940-XIX.

Chiappa Aurelio fu Eugenio e fu Bertasi Maria, da Casorezzo (Milano), maggiore 17° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione, fatto segno ad intenso bombardamento nemico, si portava nei vari punti della posizione occupata per incuorare i propri fanti alla resistenza. Mentre impavido sotto il tiro avversario esercitava con entusiasmo e serena calma la propria azione di comando, veniva colpito a morte, riportando ferite in più parti del corpo. Avuto subito netta la sensazione dell'imminente fine riusciva a sollevarsi con estremo sforzo e fronte al nemico gridava « Viva l'Italia! ». — Quota 502 di Vunoj (Albania), 18 febbraio 1941-XIX.

Damiani Alfredo di Adelmo e di Edegna Giovanna, da Lucignana (Lucca), caporal maggiore 2° reggimento alpini (*alla memoria*). — Graduato di contabilità, seguiva volontariamente il proprio reparto impegnato in aspro combattimento. Ricevuto l'incarico di recapitare un ordine particolarmente importante ed urgente, nell'attraversare una zona intensamente battuta da armi automatiche nemiche, veniva gravemente colpito. Noncurante di ogni sofferenza, persisteva nel suo compito finchè una nuova raffica di mitragliatrice lo abbatteva. Esempio di alto senso del dovere, di coraggio, di sublime spirito di sacrificio. — Buza Prall Bolena (fronte greco-albanese), 27 dicembre 1940-XIX.

Dia Vito di Stefano e di Palermo Margherita, da Palermo, geniere V battaglione speciale genio (*alla memoria*). — Mentre traghettava con una zattera un reparto di truppe, nel tentativo di evitare l'urto di un tronco trasportato dalla corrente impetuosa del fiume, si esponeva volontariamente ad una manovra ardita e pericolosa. Compiendo un sovrumano sforzo, riusciva ad evitare l'urto ed a salvare la zattera e l'equipaggio, ma nel generoso slancio, esausto le forze, cadeva in acqua, scomparendo nei gorghi. — Omo Bottego (Africa Orientale), 11 luglio 1940, anno XVIII.

Giacobini Antonio di Tiberio e di Giacobini Maria, da Castel Saraceno (Potenza), sottotenente 48° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri, con azione rapida e decisa, incurante dell'intenso fuoco avversario, guidava il suo reparto alla conquista di un importante obiettivo assegnatogli, infliggendo gravi perdite al nemico. Nel corso di un difficile ripiegamento, in un primo momento portava in salvo il reparto aprendosi il varco fra le unità nemiche che lo avevano accerchiato e successivamente contribuiva a proteggere il ripiegamento di elementi di altre divisioni. Bell'esempio di arditezza. — Zona di Vesane Cippo 22 (fronte greco-albanese), 20-25 novembre 1940-XIX.

Fresco Carmelo di Rocco e di Cavalera Donata, da Ruffano (Lecce), camicia nera 152° battaglione CC. NN. — Durante

un ripiegamento sotto violento fuoco nemico, rimaneva sino al calar della notte accanto al proprio comandante di battaglione che, ultimo con lui a ritirarsi, era rimasto ferito ed impossibilitato a muoversi. Approfittando delle tenebre, con sforzi sovrumani, riusciva a portare il superiore nelle nostre linee, dopo aver percorso parecchi chilometri di sentieri pressochè impraticabili e battuti. Esempio di fedeltà ed abnegazione. — Zona di Koritza (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Gaddi Otello di Roberto e di Beraldini Ginevra, da S. Felice sul Panaro (Modena), seniore 83° battaglione CC. NN. — Comandante di un importante caposaldo, attaccato da preponderanti forze nemiche, si lanciava al contrassalto, trascinando i suoi uomini con l'esempio del suo ardimento. Poneva in fuga il nemico con lancio di bombe a mano e per quanto gravemente ferito, non desisteva dalla lotta. — Man-Ir-i Scutarait (fronte greco-albanese), 30 dicembre 1940-XIX.

Imperiali Giovanni di Michele e di Tommasi Teresa, da Napoli, colonnello comandante del reggimento lancieri di Aosta. — Col proprio reggimento lancieri irrompeva oltre confine, superando gravi difficoltà di terreno. Arrestato in primo tempo da un corso d'acqua in piena e privo di mezzi adeguati, riusciva ugualmente, a superare l'ostacolo. Successivamente con rapida puntata, distruggeva magazzini e depositi di un centro logistico nemico. — Kalamas - Plataria (Albania), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Lo Bue Giuseppe di Giuseppe e di Greco Francesca, da Portland, sottotenente 66° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Incurante del violento fuoco di mitragliatrici e di artiglieria, si lanciava all'assalto di un trinceramento nemico, trascinando i suoi uomini con il suo esempio e con la ferma volontà di vincere. Ferito non sostava ma raccoglieva tutte le sue energie per continuare con maggiore ardore la lotta. Conquistata una trincea, riprendeva l'assalto ad altro trinceramento, dove colpito da una raffica di mitragliatrice, trovava morte gloriosa. — La Faruk (Africa Orientale), 17 agosto 1940-XVIII.

Lo Noce Ferdinando fu Francesco e di Milte Bixin, da Agrigento, sottotenente 47° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Più volte volontario in rischiose imprese, si offriva di assumere il comando di una pattuglia destinata ad eseguire un ardito colpo di mano. Con insuperabile energia e con ammirevole entusiasmo penetrava col suo reparto fra gli accampamenti nemici, assaltandoli a colpi di bombe. Colpito mortalmente a bruciapelo da una raffica di mitragliatrice avversaria, cadeva al grido di « Viva l'Italia! ». — Quota 350 di Mali Terzorit (fronte greco), 9 febbraio 1941-XIX.

Murru Luciano di Domenico e di Cabras Maria Giovanna, da Tenlada (Cagliari), fante scelto 49° reggimento fanteria. — Volontariamente assumeva il comando di un nucleo di uomini incaricato della conquista di una quota dominante aspramente contesa dall'avversario. Riuscito nell'intento e rimasto isolato ed in difficile situazione, resisteva più giorni ad assalti del nemico ed a violenti tiri di artiglieria, incoraggiando i suoi compagni. Esaurite le munizioni e circondato, si apriva un varco fra le file nemiche e rientrava al proprio reparto, dando così bell'esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Cippo 12 (confine greco-albanese), 28 ottobre-4 novembre 1940-XIX.

Porcelli Giuseppe di Stanislao e fu Franco Elia, da Avellino, tenente artiglieria 207° reggimento fanteria. — Partecipava volontariamente ad ardita operazione di guerra per la riconquista di importante quota dominante le nostre posizioni. Ferito, restava sul posto, lottando per oltre due ore, incitando i combattenti. Colpito una seconda volta gravemente, prima di obbedire all'ordine di recarsi al posto di medicazione, datogli dal suo comandante, lanciava contro il nemico l'ultima bomba a mano di cui era munito, gridando : « Viva l'Italia! ». — Kalivaci (fronte greco-albanese), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Rota Germanico fu Armando e di Vera Hissan, da Casal Monferrato (Alessandria), tenente 139° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Si lanciava alla testa della sua compagnia all'assalto di un importante caposaldo e malgrado la violenta reazione nemica, effettata da posizione dominante, riusciva a raggiungere la mèta assegnatagli. Ferito gravemente ad un braccio da una fucilata sparatagli a bruciapelo, continuava a combattere, incitando i suoi alla resistenza, finchè cadeva svenuto per la copiosa perdita di sangue. Decedeva pochi giorni dopo all'ospedale, ove era stato ricoverato. — Quota 1117 settore Voiussa - M. Sehè i Mal (fronte greco-albanese), 15 dicembre 1940-XIX.

Sansonetti Orazio di Angelo e di Romanezzi Antonietta, da Noci (Bari), tenente 139° reggimento fanteria. — Ufficiale energico e coraggioso, durante un violento combattimento, alla testa della sua compagnia, si slanciava con impeto travolgente contro il nemico, infliggendogli dure perdite e ponendolo in fuga. Liberava inoltre un nostro reparto che era rimasto completamente circondato. Successivamente, in numerose azioni di pattuglia su terreno aspro e difficile, riusciva sempre a disimpegnare il proprio reparto, facendo anche prigionieri. Esempio di ardire, iniziativa e belle virtù militari. — Quota 520 di Metseu (Albania), 23 novembre 1940-XIX - Spadara - Vallone di Vendresha (Albania), gennaio 1941-XIX.

Sarageno Edoardo fu Pasquale e di Santangelo Angelina, da Atella (Potenza), tenente 1° reggimento bersaglieri. — Alla testa del proprio reparto, già provato da violento e prolungato tiro di artiglieria avversario, contrattaccava i reparti nemici, volgendoli in fuga e catturando una mitragliatrice. Già distintosi in precedenti rischiose azioni. — Monte a Kalase (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Sterchele Francesco di Francesco e di Sartori Anastasia, da Braunan (Austria), sergente 11° reggimento alpini (*alla memoria*) — Capo squadra fucilieri, caduto il proprio capo arma, lo sostituiva prontamente, riuscendo a fermare un attacco di notevoli forze nemiche. Colpito da raffica di mitragliatrice continuava a far fuoco efficacemente contro il nemico incalzante, finchè non cadeva sull'arma colpito da una pallottola alla fronte. Nobile esempio di virtù militari. — Mali-That (Albania), 21 dicembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alfieri Fabio fu Fabio e di Procopio Grazia, da Catanzaro, sottobrigadiere R. guardia di finanza. — Volontariamente partecipava ad un contrassalto eseguito da un plotone di fanteria contro forze nemiche soverchianti, contribuendo all'azione con l'efficace tiro della sua mitragliatrice. Ferito da scheggia di bomba di mortaio alla testa ed alla mano sinistra, restava impassibile al suo posto, finchè non veniva stroncata la reazione avversaria. — Qyteze (fronte greco-albanese), 30 ottobre 1940-XIX.

Armellini Pompeo di Giuseppe e di Elvira Senai, da Borgo Val Sugana (Trento), tenente 33° reggimento artiglieria d. f. — Comandante di una batteria someggiata, in posizione avanzata, durante una giornata di aspro combattimento, sotto intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici avversarie e con un pezzo fuori combattimento, esponendosi continuamente, incitava ed animava i dipendenti, assicurando la continuità e l'efficacia del tiro. — Prei Kurrit (Albania), 26 dicembre 1940-XIX.

Baldizzone Enzo di Domenico e di Penna Rita, da Bistagno (Alessandria), capitano 3° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria alpina, in numerosi combattimenti dirigeva con calma ed audacia, sotto violento fuoco di armi automatiche avversarie, il tiro della sua batteria. Accerchiato due volte con altre piccole unità, contribuiva arditamente col suo fuoco, malgrado le perdite subite in uomini e quadrupedi, a rompere il cerchio avversario. — Pindo (Grecia), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Baratto Domenico di Antonio e di Bortolamiol Solidea, da Pieve di Soligo (Treviso), sottotenente medico, 3° reggimento artiglieria. — In numerosi combattimenti si prodigava coraggiosamente, sotto il tiro di artiglieria e di armi automatiche nemiche, nell'assistenza ai soldati colpiti, sprezzando ogni pericolo per l'adempimento del proprio dovere. Bella figura di combattente e di ufficiale medico.— Epiro (fronte greco), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Bassi Vincenzo fu Marco e fu Pasquarella Pasqualina, da S. Maria a Vico (Napoli), artigliere 51° reggimento artiglieria « Siena ». — Distaccato in servizio di O. C. presso un posto avanzato della prima linea, durante un violento attacco nemico, disimpegnava con impertubabile calma il compito affidatogli. Visto cadere a breve distanza il tiratore di una mitragliatrice, con prontezza di decisione e coraggio, si slanciava sull'arma rimasta abbandonata e riapriva efficacemente il fuoco sul nemico incalzante. Esempio di spirito combattivo, di sagace iniziativa e di sprezzo del pericolo. — Mai è Giamit (fronte greco-albanese), 19 dicembre 1940-XIX.

Bertolotti Ernesto fu Ottavio e di Zurin Margherita, da Lombardone (Torino), capitano 3° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria alpina, in numerosi combattimenti diri-

geva con calma ed audacia sotto il violento fuoco di armi automatiche avversarie, il tiro della sua batteria. Accerchiato con altre piccole unità, malgrado le perdite subite in uomini e quadrupedi, contribuiva arditamente, col fuoco delle sue armi, a rompere il cerchio nemico. Ferito, incitava i propri uomini a resistere. — Pindo (fronte greco), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Bessone Italo di Giacomo e di Girando Virginia, da Bibiana (Torino), sottotenente 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*) — Subalterno di una batteria violentemente controbattuta dal fuoco avversario, manteneva sempre, col suo contegno, calma e serenità sulla linea dei pezzi. Dotato di alte virtù militari, le trasfondeva nei suoi artiglieri coi quali continuava impavido il tiro nonostante l'infuriare della controbatteria nemica. Mentre il suo reparto, per le vicende del combattimento, si trovava sulle stesse linee della fanteria, cadeva da prode su un pezzo colpito in pieno. — Epiro (Albania meridionale), 28 dicembre 1940-XIX.

Boddi Giotto di Raniero e di Anna Conessa, da Piombino (Livorno), sergente 113° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo, fervido ed entusiasta animatore dei propri serventi, nonostante il violento fuoco nemico di controbatteria che mieteva numerose vittime, seguitava con calma, precisione sprezzo del pericolo a dirigere il tiro, finchè cadeva egli pure da prode sul pezzo colpito in pieno. — Plaghia (Grecia), 2 novembre 1940-XIX.

Brigandi Paolo di Giovanni e di Certo Francesca, da S. Piero Patti (Messina), camicia nera 166° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Porta arma, sebbene circondato da numerose forze nemiche,, sosteneva arditamente l'urto, col fuoco micidiale della sua mitragliatrice. Ferito mortalmente, non desisteva dal fare funzionare l'arma. Bell'esempio di spirito di sacrificio di sprezzo del pericolo. — Radati (fronte greco-albanese), 30 novembre 1940-XIX.

Brondani Giobatta di Giovanni e di Fumini Cristina, da Buia (Udine), sergente maggiore 3° reggimento artiglieria. — Durante numerosi combattimenti, sotto intenso fuoco nemico, contribuiva validamente ed assicurare il collegamento tra il comando di un gruppo di artiglieria e quello di un battaglione alpino, presso il quale era distaccato quale volontario di una pattuglia O. C., partecipando anche a numerosi contrattacchi con gli alpini. Accerchiato con pochi ardimentosi, dopo aspra lotta corpo a corpo, riusciva a liberarsi dalla stretta nemica. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Buglioni di Monale Giuseppe fu Giovan Battista e di Nazzarena Pilla, da Benevento, tenente colonnello 101° battaglione mitraglieri. — Comandante di un battaglione mitraglieri di corpo d'armata sosteneva col proprio reparto ripetuti ed aspri combattimenti protrattisi per parecchi giorni. In un momento particolarmente delicato, assunto il comando di un settore del fronte, con compito di difesa ad oltranza, riusciva a respingere più volte le soverchianti forze avversarie, appoggiate da violento fuoco di artiglieria, consentendo l'ordinato ripiegamento di un intero gruppo di artiglieria, che correva pericolo d'essere travolto dall'azione nemica. — Belisthi - Hocisthi (fronte greco-albanese), 28 ottobre-16 novembre 1940-XIX.

Bui Giuseppe di Pietro e di Manegatti Carolina, da Mosi S. Giovanni (Ferrara), fante 48° reggimento fanteria. — Durante un violento tiro nemico di interdizione su un ponte, accortosi che un automezzo si era arrestato per guasto del motore, in zona scoperta e battuta, di iniziativa raggiungeva con la macchina a lui in consegna l'autocarro guasto per trainarlo. Spezzatasi la fune metallica, invitava il personale di guida poco pratico di riparazioni a montare sulla sua macchina e rimaneva in posto, effettuando sotto intenso tiro nemico le riparazioni necessarie. Dopo un'ora di lavoro riusciva a portare l'automezzo a destinazione, fiero del dovere compiuto. — Zona di Lekeli (fronte greco-albanese), 22 gennaio 1941-XIX.

Busi Armando fu Cleto e di Bolelli Bolsolina, da Bologna, camicia nera 67° battaglione CC. NN. — Porta ordini di un comando di battaglione, si offriva volontario per un'ardita operazione, che portava alla riconquista di una nostra posizione dominante. Nell'aspro combattimento incitava i compagni con l'esempio e la parola, rimanendo fra i primissimi per tutta la durata dell'azione. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Kalivaci (fronte greco-albanese), 6-7 gennaio 1941-XIX

Calzolari Renzo di Armando e di Lorenzoli Carmela, da Ferrara, sottotenente 5° reggimento alpini. — Sostituiva, d'ordine superiore, un comandante di plotone ferito. Con decisa azione concorreva a contrastare gli attacchi nemici ed a svolgere ripetuti contrassalti, che davano modo di ricacciare l'avversario con sensibili perdite e di catturare armi e prigionieri. — M. Liseo - Quota 1736 (Albania), 19-21 novembre 1940-XIX.

Caponera Andrea di Francesco e di Scorseletta Amabilissima, da Fumone (Frosinone), soldato 17° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Attendente staffetta, recapitava l'ordine ad un reparto pur dovendo attraversare una zona violentemente battuta dal fuoco nemico di artiglieria e mitragliatrici, Colpito cadeva nell'adempimento del proprio dovere. Già distintosi in azioni precedenti, in arditi servizi di pattuglia, per serenità e calma di fronte al pericolo. — Quota 517 di Hi-mara (Albania), 30 dicembre 1940-XIX.

Cempini Fosco di Corrado e di Rina da Cascina (Pisa), caporal maggiore 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Artigliere animato da alto senso del dovere e da vibrante giovanile entusiasmo, percorreva incessantemente in bicicletta strade fortemente battute dal fuoco avversario e si offriva volontario per compiere importanti servizi, sempre sotto il fuoco nemico, con sereno coraggio ed alto sprezzo del pericolo. Dava continue prove di valore, finchè cadeva, gravemente colpito immolando la vita per la grandezza della Patria. — Epiro, (Albania meridionale), 2 novembre-2 dicembre 1940-XIX.

Cereghini Mario fu Giacomo e fu Yole Toletti, da Lecco (Como), tenente 5° reggimento alpini. — Instancabile nel recapitare ordini attraverso zone intensamente battute, in un momento in cui la lotta era diventata particolarmente accanita e mentre alcune unità, sotto la violenta pressione nemica, accennavano a ripiegare su posizioni retrostanti, imbracciava un moschetto ed in piedi, gridando che gli alpini non sarebbero indietreggiati, cooperava col suo eroismo a trascinare i reparti al contrattacco, ristabilendo la saldezza della linea. — Quota e Kazanit (fronte greco), 14-15 novembre 1940-XIX.

Chiani Angelo di Flaminio e di Storri Nicolina, da Soriano nel Cimino (Viterbo), caporale 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo di una sezione da 20 m/m impiegata in tiri a terra, sulla stessa linea della fanteria, si prodigava con grande abnegazione e sereno coraggio, per arrestare i fuoriosi attacchi del nemico. Inceppatosi il suo pezzo, sprezzante del pericolo, si esponeva ad intenso tiro di mitragliatrici, pur di rimetterlo in efficienza. Colpito a morte, incitava i serventi a proseguire nel loro lavoro e non si curava della sua grave ferita, finchè non vedeva il suo pezzo riprendere il fuoco interrotto. Bell'esempio di virtù militari elevate fino al supremo sacrificio. — Zervat (fronte greco-albanese) 1 dicembre 1940-1940-XIX.

Cinquegrani Salvatore di Giuliano e di Broccata Ignazia, da Cefalù (Palermo), artigliere 29° reggimento artiglieria d. f. (*alla memoria*). — Attendente di un ufficiale, volontariamente accorreva a sostituire i serventi feriti di un pezzo soggetto a violento tiro di mortai nemici e vi trovava morte gloriosa. — Lekduscah (fronte greco-albanese), 10 gennaio 1941-XIX.

Colsi Pietro fu Attilio e di Innocenti Carolina, da Montale Agliano (Firenze), fante 49° reggimento fanteria. — Porta arma tiratore, circondato dal nemico e ferito da bombe a mano, continuava a far fuoco per due ore. Si ritirava dopo che l'avversario aveva reso inservibile l'arma con raffiche di mitragliatrice. — Bregu i Vraces (fronte greco-albanese), 14 novembre 1940-XIX.

Confalonieri Francesco fu Francesco e di Amigoni Adelaide, da Milano, maggiore 9° reggimento alpini. — Comandante di battaglione alpini duramente provato in più giorni di aspri combattimenti, dava brillanti prove di valore e di sprezzo del pericolo e riusciva con abili manovre ad arginare l'impetuosità travolgente degli attacchi nemici per dar modo alle nostre truppe di arretrare su altra posizione difensiva. — Pindo (fronte-greco-albanese), 28 ottobre-12 novembre 1940-XIX.

Contadini Giuseppe di Arcangelo e di Morleschi Lucia, da Montefiascone (Viterbo), tenente colonnello CC. RR. comando divisione fanteria « Bari ». — Comandante di un battaglione CC. RR. incaricato di difendere un'importante posizione, dava prova di ardimento, decisione e capacità nell'assolvere efficacemente il suo difficile compito, fino a che, quasi accerchiato, riceveva ordine di far ripiegare il battaglione su nuove posizioni. — Fratarit (fronte greco), 25-31 dicembre 1940-XIX.

D'Avenia Ferdinando fu Luigi e fu Casale Carmela, da S. Vitaliano (Napoli), maggiore 31° reggimento carrista. — Co-

mandante di un battaglione carri L., facente parte di una retroguardia incaricata di proteggere il ripiegamento di alcuni reparti, animava costantemente i propri dipendenti ed organizzava ardite puntate, prendendo parte ad una di esse, con le quali riusciva a respingere attacchi di nuclei avversari, ed a liberare alcuni nostri militari, ricuperando anche feriti e materiali diversi. — Premeti (fronte greco), 4 dicembre 1940-XIX.

Davide Domenico fu Giuseppe e di Gais Anna, da Napoli, sottotenente 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Comandante una pattuglia di collegamento con una colonna impegnata in violente azioni offensive e fatta segno a precisi tiri di artiglieria e di mitragliatrici, si portava di sua iniziativa nelle zone più battute per dare più esatte indicazioni sulle artiglierie e sui centri di fuoco avversari. In una successiva azione, comandante di un forte nucleo di artiglieri appiedati che contenevano accanitamente un attacco nemico, incontrava tra essi morte gloriosa. — S. Attanasio - Zervat (fronte greco-albanese), 5 novembre - 1° dicembre 1940-XIX.

Debbia Anselmo di Innocenzo e di Pagliai Aldina, da S. Faustino di Rubiera (Reggio Emilia), sergente 46° reggimento fanteria. — Capo squadra mitragliere, benchè circondato dal nemico e ferito, continuava a far fuoco per circa due ore e mezza; si ritirava dalla lotta solo dopo che l'avversario con aggiustati tiri di mitragliatrice aveva resa inservibile la sua arma. — Bregu i Vraces (Albania), 14 novembre 1940-XIX.

De Laurentis Enrico di Raffaele e di Cosattini Italia, da Udine, maggiore alpini, divisione fanteria « Bari. » — Assunto il comando di un battaglione bersaglieri che aveva strenuamente combattuto e subito rilevanti perdite, posto a presidio di un tratto di fronte particolarmente esposto agli attacchi nemici, con tenace passione animava il reparto forgiandone un valido strumento di lotta. Attaccato più volte da forze preponderanti, manteneva intatta la linea assegnatagli, respingendo il nemico con azioni decise e con contrattacchi. Presente in ogni momento più critico ed in ogni tratto più esposto, dava palesi prove di alto spirito militare e di valore. — Fratari (Albania). 5-24 dicembre 1940-XIX.

De Miro Lorenzo fu Vincenzo e di Camilla De Campora, da Napoli, tenente 1° reggimento bersaglieri. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento, accortosi che un tratto di fronte attaccato in forze dal nemico stava per cedere, riuniva alcuni bersaglieri del comando ed alla testa di essi, affiancandosi ad una compagnia in contrattacco, si lanciava contro il nemico, volgendolo in fuga a colpi di bombe a mano. — Monte a Kalese (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Dezani Luigi di Serafino e fu Megelant Maria, da Torino, tenente 3° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria alpina, dirigeva con calma ed audacia, sotto violenta reazione di armi automatiche avversarie, il tiro dei propri pezzi. Accerchiato assieme ad altre piccole unità, incitava i suoi uomini con l'esempio e la parola ed azionava personalmente un pezzo contro una mitragliatrice nemica che riusciva particolarmente dannosa. Contuso per il ribaltamento di un cannone, continuava ugualmente il fuoco e contribuiva in tal modo al successo delle nostre armi. — Epiro - Pindo (fronte greco), 8 novembre 1940-XIX.

Franco Giacinto di Domenico e di Imprescia Maria, da Augusta (Siracusa), centurione 166° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, in un violento contrattacco, si lanciava alla testa del proprio reparto, trascinandolo con l'esempio e la parola. Colpito a morte continuava ad incitare gli uomini alla vittoria. Fulgido esempio di coraggio e di virtù guerriere. — Radati (fronte greco-albanese), 2 dicembre 1940-XIX.

Ferrari Luigi fu Antonio e di Capelli Maria, tenente cappellano 3° reggimento artiglieria. — Cappellano militare, missionario, si offriva volontariamente di restare nel territorio che doveva essere abbandonato, per portare il conforto della religione e le cure mediche a numerosi feriti che dovevano essere lasciati in posto. Incurante del fuoco nemico impartiva gli estremi sacramenti a moribondi sul campo della lotta. — Epiro (fronte greco), 2-6 novembre 1940-XIX.

Fogazzaro Paolo fu Antonio e di Zampieri Maria, da Trieste, sottotenente 3° reggimento artiglieria. — In un aspro combattimento, nel quale il suo gruppo era stato accerchiato e sottoposto al fuoco di mitragliatrici, incitava i dipendenti con la parola e l'esempio alla resistenza. Ferito, rimaneva al suo posto di combttimento impugnando coraggiosamente un moschetto, finchè, esausto, veniva trasportato al posto di medicazione. — Epiro-Pindo (fronte greco), 28 ottobre - 13 novembre 1940-XIX.

Fumo Raffaele di Luigi e di Novarra Francesca, da Napoli, capitano 1° reggimento bersaglieri. — Comandante della compagnia comando di un reggimento, con cosciente sprezzo del pericolo, alla testa dei suoi bersaglieri, contrattaccava e metteva in fuga il nemico, inseguendolo a colpi di bombe a mano. — Monte a Kalase (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Gentile Pietro fu Antonio e fu Romeo Maria, da Reggio Calabria, sottotenente 208° reggimento fanteria. — Ricevuto l'ordine di spostare due mitragliatrici su un tratto di fronte particolarmente soggetto a forte reazione avversaria, guidava decisamente gli uomini ed arditamente piazzava le armi malgrado il nutrito fuoco di armi automatiche nemiche. Ferito, incitava i dipendenti alla resistenza, e si faceva accompagnare al posto di medicazione solo dopo che l'attacco nemico era stato respinto. Già distintosi per sprezzo del pericolo e tenace attaccamento al dovere in precedenti combattimenti. — Quota 1127 di Kungullit (Albania), 9 dicembre 1940-XIX).

Giordano Salvatore di Salvatore di Altadonna Luigia, da Carini (Palermo), artigliere 29° reggimento artiglieria D. f. (*alla memoria*). — Mitragliere di una batteria someggiata, fronteggiava col fuoco un attacco nemico di sorpresa sul fianco della batteria. Accerchiato, continuava a far fuoco fino a quando, colpito mortalmente, si abbatteva sull'arma. — Progonat (Albania), 18 dicembre 1940-XIX.

Grosso Paolo fu Francesco e fu Cotti Angela, da Grazzano (Asti), sergente 8° reggimento alpini. — Comandante di un plotone fucilieri, resisteva coi suoi alpini per varie ore a ripetuti violenti attacchi nemici. Con ammirevole iniziativa, con alcuni ardimentosi, effettuava un colpo di mano contro un posto di sorveglianza, riuscendo a catturare due armi automatiche. Si spingeva poi nel dispositivo avversario, portando lo scompiglio in un posto raccolta salmerie e catturando vari quadrupedi. — Quota 2026 di Brianza (Grecia), 6 novembre 1940-XIX.

Lendaro Beniamino di Giuseppe e di Sgarban Angelina, da Lusevera (Udine), alpino 8° reggimento alpini. — Alpino porta ordini, addetto al comando di un reggimento, dimostrava in ogni incarico ardimento e sprezzo del pericolo. Colpito al braccio sinistro mentre recapitava un ordine, incurante del suo stato e senza farsi medicare, portava a compimento la missione. — Quota 2221 Nord di Eleutero (Grecia), 10 novembre 1940-XIX.

Lodovici Rodolfo fu Tommaso e fu Stenta Olga, da Carrara, sottotenente 51° reggimento artiglieria. — Nel violento incalzare di un attacco nemico, volontariamente chiedeva di imbarcarsi su di un piccolo guardiacoste per battere, con un cannoncino di bordo dal mare, il nemico alle spalle. Subito scoperto e fatto segno a preciso fuoco di artiglieria avversaria, che inquadrava il battello, persisteva nel suo intento, riuscendo ad aprire il fuoco su una batteria nemica. — Baia di Porto Palermo (fronte greco-albanes)), 16 dicembre 1940-XIX.

Loschi Santiago di Giustino e fu Liani Artemisia, da Carpi (Modena), caporale maggiore 33° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo di una batteria in posizione avanzatissima, sotto violento fuoco di artiglieria e di fucileria nemica, continuava calmo e sprezzante del pericolo a dirigere il tiro finchè, colpito il suo pezzo, cadeva su di esso. — Pri Kurrit - Quota 250 (Albania), 26 dicembre 1940-XIX.

Luciano Giuseppe di Alessandro e di Sanbuono Palma, da Torremaggiore (Foggia), fante 48° reggimento fanteria. — Porta munizioni di una squadra mitraglieri, rimasta con pochi superstiti di cui si era improvvisato comandante, respingeva con bombe a mano il nemico e dopo una accanita lotta corpo a corpo, riusciva e recuperare l'arma precedentemente perduta ed a costringere l'avversario ad abbandonare la posizione. — Zona di Cippò 21 (fronte greco-albanese), 26 novembre 1940-XIX.

Lucchetti Lessandro di Francesco e di Enrichetta Maresca, da Napoli, camicia nera 141° battaglione CC. NN. — Ciclista porta ordini, si offriva in rischiose azioni di avanguardia e di pattuglia. Durante un accanito combattimento sostenuto dal suo battaglione, per due volte si portava sotto l'appostamento di una mitragliatrice nemica e a colpi di bombe a mano riusciva a farla tacere, dando esempio di cosciente coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Quota 633 - Aniari (fronte greco-albanese), 25-30 novembre 1940-XIX.

Maffeo Pietro di Giovanni e di Belassi Armida, da Ponderano (Vercelli), sottotenente 3° reggimento artiglieria. — Subalterno di batteria alpina, sempre calmo e sereno, mentre il suo gruppo era stato circondato da forze soverchianti, incitava i dipendenti alla resistenza. Visto cadere un camerata che azionava una mitragliatrice, lo sostituiva prontamente. Ferito, non abbandonava l'arma, fino a quando non aveva esaurito le munizioni. — Eleutero (Grecia), 8 novembre 1940-XIX.

Marseglia Gennaro di Angelo e di Zargagna Rachele, da Vairano Patenora, (Napoli), vicecaposquadra 141° battaglione CC. NN. — Alfiere di battaglione, in zona scoperta e violentemente battuta dal fuoco nemico, rimaneva calmo e sereno in piedi al suo posto, affinchè il vessillo fosse sempre visto da tutte le camicie nere impegnate in combattimento. Due giorni dopo, colpito da una scheggia di granata, durante un intenso bombardamento, rifiutava di lasciare la linea e seguiva il suo reparto, sino a quando era costretto ad essere ricoverato in ospedale. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Quota 633 Ianiari - Sud di Markat (fronte greco-albanese), 25-27 novembre 1940-XIX.

Martoglio Mario di Carlo e fu Bessone Domenica Teresa, da Torino, capitano 33° reggimento artiglieria d. f. — Comandante di una batteria someggiata, in posizione avanzata, durante una giornata di aspro combattimento, sotto intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, si portava continuamente sulla linea dei pezzi, per assicurare l'efficacia del tiro. Calmo e sprezzante del pericolo, incitava ed animava i suoi dipendenti ottenendo ed offrendo valida e continua cooperazione alla fanteria. — Pri Kurrit (Albania), 26 dicembre 1940 1940-XIX.

Mastroeni Ersilio fu Luigi e di Caminiti Maria, da Sagliara (Messina), capo manipolo 166° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di plotone, in un violento contrattacco, si lanciava arditamente alla testa del proprio reparto, trascinandolo con l'esempio e la parola. Riusciva a raggiungere l'obiettivo e, mentre dava disposizioni per consolidare la vittoria conseguita, veniva mortalmente colpito da granata nemica. Incurante del suo stato continuava, morente, ad incitare i suoi uomini a mantenere la posizione. Fulgido esempio di virtù militari. — Radati (fronte greco-albanese), 30 novembre 1940-XIX.

Mattei Luigi fu Matteo e di Biondi Paola, da Mercatino Marecchia (Pesaro), sottotenente medico 3° reggimento artiglieria. — Ufficiale medico di batteria alpina, in numerosi combattimenti, metteva in luce ottime doti di medico e di combattente. Accerchiato col suo gruppo ed altra piccola unità, si prodigava nell'assistenza ai soldati, malgrado l'intenso fuoco di armi automatiche avversarie. Rimaneva poi volontario in territorio nemico a curare i feriti ivi lasciati. — Eleutero (Grecia), 8 novembre 1940-XIX.

Mazzacuva Giuseppe di Nicola Eugenio e di Brath Amelia, da Reggio Calabria, capitano medico 114° ospedale da campo. — Capitano medico dirigente un ospedale da campo, durante un bombardamento aereo nemico che provocava danni nelle vicinanze della sala operatoria, con ammirevole calma continuava e portava a termine una importante operazione chirurgica indifferibile per la vita del paziente. In un successivo bombardamento aereo nemico che provocava varie vittime fra i ricoverati, incurante della propria incolumità, si recava tra i primi presso i reparti e si prodigava nell'opera immediata di soccorso. — Valona (Albania), 14 dicembre 1940 - 6 gennaio 1941-XIX.

Moscheni Mario di Angelo e di Sellini Erminia, da Brescia, tenente 94ª compagnia artieri. — Durante una fase operativa molto delicata, in cui il proprio reparto artieri veniva chiamato in linea con i fanti, accortosi che raffiche di mitragliatrici nemiche avevano colpito a morte il proprio comandante di compagnia, lo sostituiva immediatamente, e con la parola e l'esempio, sotto intenso fuoco avversario, svolgeva energica azione di comando sui propri dipendenti, riuscendo a contenere l'irruenza nemica. — Vesches (fronte greco), 5 dicembre 1940-XIX.

Natoli Francesco di Ignazio e di Baddea Basilia, da Patti (Messina), 1° caposquadra 166° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, in un violento contrattacco, si lanciava, alla testa del proprio reparto, trascinandolo con l'esempio e la parola. Ferito mortalmente, persisteva nell'azione, fino al suo ultimo respiro. Fulgido esempio di coraggio e di virtù guerriere. — Radati (fronte greco-albanese), 2 dicembre 1940-XIX.

Olivero Aldo fu Giovanni e di Giordano Maria, da Cuneo, capitano 3° reggimento artiglieria. — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria alpina, ricevuto il comando di un pezzo isolato, lo portava arditamente in linea, per meglio appoggiare l'azione di un reparto alpini. Accerchiato il gruppo da forze soverchianti, recapitava alle batterie gli ordini del comandante e metteva poi in azione una mitragliatrice, contribuendo validamente alla vittoria finale. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Pampaloni Riccardo fu Luigi e di Donati Angiolina da Imola (Bologna), sergente maggiore V battaglione speciale genio. — Comandante di una squadra pontieri, incaricata del traghetto di truppe operanti, su una zattera strappata dagli ancoraggi e portata alla deriva, nonostante che nel compimento dello stesso gesto fosse poco prima ferito un geniere, arditamente si gettava nel fiume, riuscendo a trarre a riva la zattera e salvando da sicura morte i dieci componenti della squadra. — Fiume Omo Bottego (Africa Orientale), 8 luglio 1940-XVIII.

Pasini Arrigo di Silvio e di Pellegrini Adelina, da Rovereto, tenente 5° reggimento alpini. — Comandante di compagnia alpina, sotto l'intenso bombardamento avversario portava il proprio reparto con perizia e valore contro la posizione di resistenza avversaria; attaccava poi, coi propri mezzi, tale posizione, strenuamente difesa, penetrandovi profondamente e prendendo al nemico armi e prigionieri. Resisteva quindi due giorni sulla posizione conquistata malgrado la rabbiosa reazione avversaria, animato soltanto dalla volontà di riprendere il movimento in avanti. Fulgido esempio di decisione e di sereno e cosciente ardimento. — Valle des Glaciers (Alpi Occidentali), 21-24 giugno 1940-XVIII.

Piconi Giovanni fu Settimio e fu Paolini Maria, da Fogliano (Spoleto), artigliere 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Puntatore di un pezzo d'artiglieria, durante un'azione nella quale il suo reparto era fortemente impegnato, incurante della violenta azione di controbatteria nemica che mieteva numerose vittime, calmo e sprezzante del pericolo, dirigeva con precisione il tiro ed infondeva con l'esempio e la voce coraggio ai compagni, dirigeva con precisione il tiro ed infondeva con l'esempio e la voce coraggio ai compagni, finchè cadeva colpito a morte sul suo cannone. — Plaghia (Grecia), 2 novembre 1940-XIX.

Piccinini Vittorio fu Antonio e fu Chivoli Ildelonda, da Nonantola (Modena), sottotenente 48° reggimento fanteria. — Durante un attacco nemico, mentre in piedi incitava i propri uomini al combattimento, veniva colpito al petto. Benchè in gravi condizioni, tentava con insistenza di allontanare gli uomini che volevano soccorrerlo dicendo loro: « Lasciatemi solo, correte a difendere le posizioni, il nemico non deve passare ». Esempio di forza d'animo e spirito militare. — Fronte greco-albanese, 18 dicembre 1940-XIX.

Pinto Pasquale di Nicola e Di Trojano Francesca, da Montemesola (Taranto), tenente colonnello 140° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione nella esecuzione di un difficile colpo di mano per la riconquista di una importante posizione, assumeva il comando di una piccola colonna di formazione che con coraggio e spirito di decisione, attuando con intelligenza e prontezza le direttive ricevute, conduceva arditamente all'attacco. Incontrata vivace reazione avversaria, dando prova di calma e sprezzo del pericolo, trascinava il proprio reparto all'assalto, contribuendo così validamente alla riconquista della posizione ed infliggendo ingenti perdite all'avversario. — Caposaldo n. 12 di Klisura (fronte greco-albanese), 1° gennaio 1941-XIX.

Pirraglia Giovanni di Domenico e di Martina Francesca, da Gallo (Campobasso), arti-fante 48° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Servente di un pezzo da 65/17 di una sezione postata a brevissima distanza del nemico, sebbene ferito gravemente da una pallottola di mitragliatrice, continuava il tiro contro l'avversario incalzante, allontanandosi dal pezzo solo dopo reiterati ordini. — Zona di Pontikates (fronte greco-albanese), 25 novembre 1940-XIX.

Privitera Giuseppe di Salvatore e di Pappalardo Venera, da Acireale (Catania), capitano 140° reggimento fanteria. — Comandante la compagnia comando reggimentale chiedeva ed otteneva il comando di elementi volontari del reggimento che guidava arditamente alla conquista di una posizione, scattando tra i primi all'assalto. Esempio di decisione, coraggio, e ascendente sulla truppa. — Caposaldo n. 12 Klisura (fronte greco-albanese), 1° gennaio 1941-XIX.

Progredi Michele di Antonio e di De Palma Angela, da Barletta, arte-fante 48° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Servente di un pezzo da 65/17 di una sezione postata a brevissima distanza dal nemico e da questo già circondata, con mirabile sangue freddo continuava il tiro contro l'avversario incalzante, fino a che una raffica lo feriva mortalmente. Prima di esalare l'ultimo respiro, incitava i compagni a continuare il tiro. — Zona di Pontikates (fronte greco-albanese), 25 novembre 1940-XIX.

Provaroni Antonio di Giovan Battista e fu Rossi Maria, da Cantalice (Rieti), fante 49° reggimento fanteria. — Porta cassetta accessori di mitragliatrice, circondato dal nemico e ferito in più parti del corpo da bombe a mano, continuava a far fuoco per circa due ore, ritirandosi dalla lotta soltanto dopo che l'avversario aveva reso inservibile l'arma. — Bregu i Vraces (Albania), 14 novembre 1940-XIX.

Romanin Walter di Aldo e di Romanin Maria, da Pittsburg (Germania), sottotenente 3° reggimento artiglieria. — Comandante di una pattuglia o. c., in numerosi combattimenti riusciva, con ferma volontà, a fornire preziosi dati al proprio comando di gruppo per l'intervento in appoggio ad un battaglione alpino, presso il quale era stato distaccato. Durante un attacco, mentre partecipava valorosamente ad una azione con lancio di bombe a mano, veniva gravemente ferito al petto. — Samarina (Grecia), 28 pttobre-2 novembre 1940-XIX.

Salvi Serafino di Livio e di Luisini Angela, da Radda in Chianti (Siena), sottotenente 84° reggimento fanteria. — Comandante della compagnia comando di un battaglione, sprezzante di ogni pericolo, in situazioni particolarmente difficili, non esitava a lanciarsi più volte con i suoi uomini al contrassalto, contribuendo efficacemente alla riuscita dell'azione. — Alture di Vertolka (fronte greco-albanese), 14-21 novembre 1940-XIX.

Striani Orlando di Antonio e di Portabesi Maria, da Maglie (Lecce), capomanipolo 152° battaglione CC. NN. — Aiutante maggiore di battaglione, durante un violento combattimento, si portava presso i reparti avanzati per animare ed incitare i combattenti. Visto cadere l'ufficiale comandante di un plotone, volontariamente assumeva il comando del reparto, lanciandolo animosamente al contrassalto e riuscendo a respingere l'avversario, che minacciava di aggirare la posizione. — Zona di Konitza (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XI

Vieri Dante di Silvio e fu Moggini Nella, da Prato (Firenze), fante 49° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta arma mortai da 45, durante tre giorni di aspri combattimenti, incuorava i compagni alla resistenza. Ricevuto l'ordine di ripiegare, continuava a far fuoco sull'incalzante nemico, permettendo, con sacrificio della propria vita, ai compagni di ritirarsi. — Quota 1255 di Debijoti Math-Giojlet Llofkes (Albania), 16 novembre 1940-XIX.

Vitacco Francesco di Pasquale e di Castronova Maria, da Ginosa (Taranto), fante 48° reggimento fanteria. — Durante l'azione di recupero di una batteria caduta in potere del nemico, usciva due volte con virile coraggio dalla trincea per riprendere il materiale necessario al funzionamento dei cannoni ripresi. Con calma e sprezzo del pericolo, sotto il fuoco nemico, riportava il materiale ricuperato ai compagni artiglieri che potevano metterlo così in efficienza. — Zona di Goidohori (fronte greco-albanese), 27 novembre 1940-XIX.

Ziccarelli Giuseppe di Luigi e di Vienna Ferrante, da Orsomarso (Cosenza), caporale maggiore 31° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Per quanto mal fermo in salute, rifiutava di essere inviato in luogo di cura e si distingueva in tutti i combattimenti ai quali partecipava come abile e valoroso caposquadra fucilieri. Ferito a morte in aspro combattimento difensivo, esprimeva il rammarico di non poter più servire la Patria. — Destra della Bistrizza (Albania), 3 dicembre 1940 1940-XIX.

Zizzo Onofrio di Carmelo e di Smiroldo Santa, da Antillo (Messina), caposquadra 166° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, in un violento contrattacco, si lanciava alla testa del proprio reparto, trascinandolo con l'esempio e la parola. Ferito mortalmente, continuava ad incitare i suoi uomini sino al suo ultimo respiro. Fulgido esempio di coraggio e di virtù guerrirere. — Radati (fronte-greco-albanese), 2 dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Amato Raffaele di Giuseppe e di Tavano Rosa, da Monterosso (Ragusa), appuntato R. guardia di finanza. — Coadiuvato da quattro militari, con intenso e ben dirette azioni di fuoco del suo fucile mitragliatore, riusciva per più giorni a resistere ad accaniti attacchi nemici superiori in numero, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo e ripiegando solo a munizioni esaurite. — Vernik (fronte greco-albanese), 28 ottobre-5 novembre 1940-XIX.

Ardito Giulio Cesare di Vincenzo e di Vincenti Lucia, da Brindisi, vicecaposquadra 1° legione CC. NN. d'assalto. — Assumeva volontariamente il comando di una pattuglia incaricata di recapitare un ordine urgentissimo attraverso zona battuta dall'artiglieria nemica. Assolveva brillantemente il compito dando esempio di ardimento ai suoi dipendenti. — Zona Vesane - S. Nicola (fronte greco-albanese): 20 novembre 194?-XIX.

Assa've Giovanni di Salvatore e di Greco Giuseppina, da Muro Lucano (Potenza) caporale maggiore 47° reggimento fanteria. — Mitragliere distaccato presso una compagnia fucilieri, ferito mentre accompagnava con il tiro della sua arma i reparti, rifiutava ogni cura e continuava a cooperare validamente, portandosi avanti ed intervenendo col fuoco fino al raggiungimento della meta. — Quota 454 Kalibaki (Albania), 5 novembre 1940-XIX.

Bari'e Nonio di Raffaele e di Martina Raffaella, da Irsina (Matera), maresciallo 14° reggimento artiglieria d. f. — Sottufficiale capo r. t. si distingueva in ripetuti combattimenti per ardimento e spirito di sacrificio. In posizione avanzata, da solo, con bombe a mano respingeva una pattuglia nemica, assicurando così il continuo collegamento col comando del reggimento. — S. Nicola - Pogonion (Albania), 20 novembre 1940-XIX.

Bedogni Artemio di Pietro e di Bertani Antonietta, da Reggio Emilia, camicia nera, 1ª legione CC. NN. d'assalto. — Volontario per la costituzione di una pattuglia incaricata di recapitare un importante ordine, malgrado il tiro violento dell'artiglieria avversaria che batteva la zona da percorrere, assolveva brillantemente il compito, dando esempio di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Fronte greco-albanese, zona di Vesane - S. Nicola, 20 novembre 1940-XIX.

Begolli Ruszdi di Alì e di Plava Fatima, da Pega (Jugoslavia), tenente 3° reggimento artiglieria. — Comandante di batteria alpina, si distingueva per ardimento in numerosi, successivi combattimenti. In una particolare difficile situazione controbattuto da fuoco di mitragliatrici, continuava a dirigere con sicurezza il fuoco dei pezzi nonostante una ferita che si faceva medicare solo al termine dell'azione. — Epiro - Pindo (Grecia), 28 ottobre - 12 novembre 1940-XIX.

Belardinelli Andrea di Dante e di Fasanelli Filomena, da Foggia, sottotenente 49° reggimento artiglieria d. f. — Facente parte di un nucleo di artiglieri, sottratti ai vari servizi per fronteggiare una improvvisa infiltrazione nemica, e caduto l'ufficiale comandante, lo sostituiva prontamente, conducendo a fondo l'attacco contro le preponderanti forze avversarie. Successivamente, guidava coraggiosamente una pattuglia O. C. distaccata presso un battaglione CC. NN. impegnato in aspra e contrastatissima azione. — M. Melos (Albania), 14-20 novembre 1940-XIX.

Beltrami Demetrio di Primo e di Marni Giulia, da Castelnuovo Rangone (Modena), caporale 33° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Puntatore di una batteria someggiata in posizione avanzatissima, sotto violento fuoco di artiglieria e di fucileria nemico, continuava calmo e sprezzante del pericolo il tiro, finchè, colpito il suo pezzo, cadeva su di esso. — Pr i Kurrit - Quota 250 (Albania), 26 dicembre 1940-XIX.

Bernabucci Tommaso fu Eugenio e di Morucci Chiara, da S. Martino al Cimino (Viterbo), artigliere 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Animato da vibrante entusiasmo, si offriva volontario di far parte di una pattuglia che doveva compiere una ricognizione rischiosa. Preso contatto col nemico, combatteva valorosamente e, durante un violento attacco avversario, respingeva i nemici alla baionetta e con bombe a mano, finchè cadeva da prode. — Zervat (fronte greco-albanese), 28 novembre-1° dicembre 1940-XIX.

Brembilla Lodovico di Innocente e di Leghi Angela, da Benate di Sotto (Bergamo), soldato 33° reggimento artiglieria. — Servente di un pezzo di artiglieria someggiata in posizione avanzatissima, sotto violento fuoco di artiglieria e di fucileria

nemico continuava, calmo e sprezzante del pericolo, il tiro, finchè, colpito il suo pezzo, rimaneva gravemente ferito. — Pr i Kurrit - Quota 250 (Albania), 26 dicembre 1940-XIX.

Bondì Angelo fu Decimo e di Elettra Valcinigli, da Finale (Forlì), sottotenente 47° reggimento fanteria. — Alla testa del suo plotone, dopo aspra lotta, conquistava l'obiettivo assegnatogli. Contrattaccato reagiva con ardimento e sprezzo del pericolo, riuscendo a mantenere la posizione conquistata. — Val Drino (Albania), 30 novembre 1940-XIX.

Borelli Giovanni fu Giuseppe e di Santoro Maria, da Castellaneta (Taranto), fante 48° reggimento fanteria. — Di ritorno da un servizio di pattuglia, all'altezza delle nostre linee, accortosi che un tiratore era rimasto ferito, si sostituiva a lui e con aggiustate raffiche, fermava il nemico attaccante, infliggendogli sensibili perdite. — Zona di Lekeli (fronte greco-albanese), 10 dicembre 1940-XIX.

Calderone Antonio di Giuseppe e di Presti Bartolomea, da Messina, tenente 3° reggimento granatieri. — Con la propria compagnia difendeva per più giorni una delicata posizione ripetutamente e tenacemente attaccata dall'avversario. Più volte passava al contrattacco respingendo a bombe a mano l'avversario. Stroncava infine la baldanza nemica respingendo un ultimo tentativo di aggiramento della posizione. — Valle Suches (Albania), 27-28-29 novembre 1940-XIX.

Carbone Rinaldo fu Giovanni, da Genova, sottotenente 65° reggimento fanteria. — In quattro giorni di combattimento con perizia ed ardimento guidava un plotone all'attacco di un forte e successivamente all'assalto di tre ordini di trincee penetrando a fondo nel dispositivo nemico. Resisteva poi sulle posizioni raggiunte nonostante l'azione delle artiglierie avversarie. — Ponte Buogg - S. Maurice - Settore S. Bernardo (Alpi Occidentali), 24 giugno 1940-XVIII.

Carone Giuseppe di Antonio e di Caniglia Rosa, da Oria (Brindisi), caporale quartiere generale comando divisione fanteria. — Autiere comandato ad uno sgombro di munizioni, in zona intermedia fra le opposte linee e battuta dall'artiglieria nemica, essendo stato colpito l'automezzo, eseguiva le riparazioni del caso e rimessa in moto la macchina sotto il fuoco avversario, la riportava nelle nostre linee. — Premeti (fronte greco), 3 dicembre 1940-XIX.

Camera Pietro fu Cesare e fu Natta Benilde, da Grazzano Badoglio, (Alessandria) capitano 29° reggimento fanteria. — Addetto ai rifornimenti chiedeva insistentemente ed otteneva di partecipare ad una azione con il comando di un reggimento. Impossibilitato dalle condizioni meteorologiche a compiere l'incarico affidatogli di ufficiale osservatore si spingeva presso un battaglione avanzato per assumere importanti notizie. Sostituiva poi un comandante di compagnia di rincalzo rimanendo leggermente ferito ad una mano. — Les Fraches (Zona di Bardonecchia) - Alpi Occidentali), 23 giugno 1940-XVIII.

Campanelli Sante di Francesco e di Maria Agnese, da Monopoli (Bari), sottotenente medico divisione fanteria da montagna « Ferrara ». — Ufficiale subalterno di un reparto di sanità dava valido aiuto al suo comandante, medicando e smistando numerosi feriti, noncurante del tiro di artiglieria e di armi automatiche avversarie. Assunto il comando del reparto lo guidava nei posti più difficili e pericolosi dove urgeva l'opera medica noncurante della intensa reazione nemica. Bell'esempio di sentimento del dovere, calma e sprezzo del pericolo. — Doliana - Sella di Radati - Lekduskai (fronte greco-albanese), 28 ottobre - 18 dicembre 1940-XIX.

Capozzi don Duilio fu Alberto e fu Raimondi Ida, da Montelanico (Roma), tenente cappellano. — Cappellano militare di una sezione sanità, durante un lungo periodo di aspre operazioni si prodigava, con piena ed assoluta dedizione, nell'adempimento del proprio compito, noncurante di fatiche e pericoli. Nonostante si trovasse in condizioni fisiche non buone, rimaneva al proprio posto svolgendo, al comando di una squadra specializzata e con alto spirito di abnegazione, la pietosa opera di ricupero delle salme dalla prima linea. Esempio ammirevole di elette virtù. — Vunoi (fronte greco-albanese), 28 dicembre

Carloni Dante di Ivinio e di Bausania Rilia, da Cortile S. Martino (Parma), caporale maggiore 49° reggimento fanteria. — Capo squadra mitraglière, accerchiato dal nemico continuava a far fuoco per circa sei ore. Si ritirava solo a munizioni esaurite e dopo che l'arma era stata resa inservibile. — Nikolica (Albania), 14-15 novembre 1940-XIX.

Casoni Carlo da Cento (Ferrara), sottotenente 9° reggimento bersaglieri. — Con ardimento e sprezzo del pericolo guidava il plotone alla conquista di posizioni nemiche, nonostante la violenta reazione dell'artiglieria avversaria, conseguendo il raggiungimento del compito affidatogli. — Le Clapey - Piccolo S. Bernardo (Alpi Occidentali), 21-23 giugno 1940-XIX.

Colombo Franco di Edoardo e di Anna Vimercati, da Missaglia (Como), sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di un plotone fucilieri conduceva valorosamente il reparto all'attacco di una posizione nemica. Per individuare un'arma che ostacolava il procedere dell'attacco, si esponeva allo scoperto. Ferito alla fronte, rifiutava ogni soccorso, ordinando ai suoi uomini di persistere nell'azione di neutralizzazione dell'arma nemica. — Zona di Monte I Kug (Albania), 17 novembre 1940-XIX.

Costantini Giuseppe fu Francesco e di Giulia Marucci, da Castel di Lama (Ascoli Piceno), maggiore comandante genio divisionale. — Comandante del genio di una divisione di fanteria, in quattro giorni di intensa attività operativa, prodigava con slancio ed ardimento la sua competenza tecnica, dirigendo personalmente, anche nelle posizioni più avanzate e battute, l'impiego dei suoi reparti, e portando a felice compimento rischiose missioni affidategli. — Colle del Moncenisio (fronte Occidentale), 21-24 giugno 1940-XIX.

De Adamo Sergio di Salvatore e di Cecchinato Italia, da Mestre, autiere 347° autoreparto. — Autiere veniva ferito alla mano ed al piede sinistro da scoppio di bomba lanciata da aerei. Dopo sommaria medicazione, chiedeva di essere rimandato al proprio automezzo per riprendere la guida. Impossibilitato per le ferite riportate lasciava il suo posto su invito del comandante l'autocolonna. Esempio di alto senso del dovere. — Ponte di Berat (Albania), 20 febbraio 1941-XIX.

Dell'Era Celestino di Michele e di Moro Maria, da Molino (Novara), caporal maggiore 26° reggimento artiglieria C. A. — Chiedeva ed otteneva di far parte di una pattuglia avanzata di collegamento con la fanteria. Sotto preciso ed intenso fuoco di mortai ed armi automatiche nemiche che inquadrava perfettamente l'osservatorio, pur essendo stato leggermente ferito da scheggia nemica, rimaneva al suo posto incitando i suoi uomini alla calma e mantenendo ininterrotto il collegamento col comando di reggimento. — Moli - Tergorit (fronte greco-albanese), 2 febbraio 1941-XIX.

Del Viscio Michele di Leonardo e di Calabrese Lucrezia, da Vico del Gargano (Foggia), caporale 127ª sezione sanità. — Vice comandante di squadra porta feriti, in zona battuta dal fuoco nemico si prodigava con coraggio e nobile sentimento di abnegazione alla raccolta dei feriti sul campo. — Doliana - Profeta Elia - Kalibaki (fronte greco-albanese), novembre 1940-XIX.

De Natale Giovanni fu Marco e fu Anna Colaiani, da Bari, tenente colonnello comando VIII corpo d'armata. — In esperimento di stato maggiore presso un comando di corpo d'armata, si prodigava con spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo per attenuare le gravi conseguenze di un bombardamento aereo che aveva causato molte perdite in uomini e materiali. Durante un ripiegamento, si portava tra le retroguardie per dirigere l'opera di sgombero e recupero di materiali importanti. Nelle suddette situazioni delicatissime dava esempio di fede, serenità e spirito di sacrificio. — Premeti (Albania), 20 novembre 1° dicembre 1940-XIX.

Di Lorenzo Giuseppe di Agostino e di Capozzi Margherita, da Napoli, caporale 26° reggimento artiglieria corpo d'armata. — Capo stazione radiotelegrafista chiedeva di far parte di una pattuglia di osservazione che doveva recarsi sulle linee avanzate della fanteria. Malgrado l'intenso fuoco di mortai e di armi automatiche avversarie che danneggiava l'apparato e colpiva qualche uomo della pattuglia, rimaneva al suo posto, riparava alla meglio i danni subiti dalla sua stazione e, con esemplare calma ed attaccamento al dovere, assicurava il collegamento col suo comando. — Mali Ornova (fronte greco-albanese), 30 gennaio 1941-XIX.

Dova Luigi fu Francesco e di Re Ernestina, da Burgonti (Tortona), sergente maggiore 47° reggimento fanteria. — Sebbene non addetto al rifornimento delle munizioni, iniziatosi un attacco contro un caposaldo nemico, volontariamente e sotto violento fuoco si spingeva sulle prime linee per rifornire i reparti, contribuendo con la sua opera alla vittoria. — Ponte Agkius sul Kormos (Albania), 29 ottobre 1940-XIX.

Farina Rodolfo di Riccardo e di Corbetta Giulia, da Casatenovo (Como), fante 47° reggimento fanteria. — Mitragliere, durante un violento attacco, si portava in zona scoperta per meglio battere l'avversario. Rimasto unico superstite del suo gruppo, arrecava gravi perdite al nemico obbligandolo a desistere dalla lotta. — Bus Devrit (fronte greco-albanese), 14-17 dicembre 1940-XIX.

Franzi Mario fu Enrico e di Galli Sofia, da Napoli, sottotenente 8° battaglione alpini. — Ufficiale addetto ad un servizio particolarmente delicato, in tre mesi di aspri combattimenti si distingueva per attività, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Per meglio assolvere il proprio compito, nei momenti di maggiore lotta, raggiungeva le prime linee e vi permaneva rendendo segnalati servizi. Si distingueva particolarmente nei combattimenti di Chiarista Fraschesi e Topojani. — Fronte greco-albanese, novembre-febbraio 1940-XIX.

Franceschetti Alberto di Attilio e di Minuti Teresa, da Piacenza, sottotenente VIII settore di copertura. — Comandante di un reparto sciatori, avanzava arditamente attraverso difese nemiche alla testa dei suoi uomini. Durante un'azione con instancabile attività, manteneva contatto col nemico e forniva utili notizie ai reparti avanzati curando il collegamento con un battaglione alpini operante in un settore laterale. — Alta Valle Frejus (Alpi Occidentali), 21-25 giugno 1940-XVIII.

Ferrari Alberto di Pietro e di Ferrari D'Elmira, da Casina (Reggio Emilia), caporale maggiore 49° reggimento fanteria. — Capo squadra mitragliere, accerchiato dal nemico, continuava a far fuoco per circa sei ore. Si ritirava solo a munizioni esaurite e dopo che l'arma era stata resa inservibile. — Nikolica (Albania), 14-15 novembre 1940-XIX.

Ferri Antonio di Giovanni e di Budoni Virgilia, da Reggio Emilia, brigadiere comando superiore R. Guardia di finanza Albania. — In prossimità di un serbatoio di carburante incendiato da un aereo, si prodigava efficacemente nel dirigere le pericolose operazioni di salvataggio di circa 600 fusti di benzina, eseguendone anche materialmente lo sgombero e dando prova di alto senso del dovere e non comune ardire. — Durazzo (Albania), 12 novembre 1940-XIX.

Fiori Mario di Vincenzo e di Michelessi Adele, da Milano, fante 47° reggimento fanteria. — Accorreva alla difesa di un settore violentemente attaccato dall'avversario. Ferito leggermente, rimaneva al suo posto per tutta la durata dell'azione. — Quota 1381 (fronte greco-albanese), 15 dicembre 1940-XIX.

Fumo Martino di Michele e di Mastrovita Anna, da Martina Franca (Taranto), caporal maggiore 47° reggimento fanteria. — Caduto l'ufficiale, assumeva il comando del plotone e lo trascinava valorosamente al contrattacco, contribuendo poi al mantenimento della posizione aspramente contesa dal nemico. — Val Drino (fronte greco-albanese), 30 novembre 1940-XIX.

Emett Ivo di Francesco e di Marinelli Clarice, da Ancona, sottotenente 3° reggimento artiglieria. — Comandante di salmerie, contribuiva efficacemente all'azione del proprio reparto impegnato in successivi aspri combattimenti, prodigandosi nell'organizzazione e funzionamento dei rifornimenti. Ferito, continuava, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, ad incitare i dipendenti perchè rifornissero la batteria. — Epiro - Pindo (fronte greco), 28 ottobre - 12 novembre 1940-XIX.

Garatti Benedetto di Paolo e di Cinelli Domenica, da Alone di Castro (Brescia), sergente 17° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri contrassaltava forze preponderanti avversarie che riusciva a respingere a colpi di bombe a mano. Già distintosi in precedenti combattimenti per l'esempio col quale animava i suoi uomini e li portava al successo. — Costone di quota 548 Mbarcolè (fronte greco-albanese), 28 dicembre 1940-XIX.

Giglioli Pietrino di Pellegrino e di Geri Pia, da Castel del Bosco (Pisa), artigliere 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Animato da vibrante entusiasmo si offriva volontario di far parte di una pattuglia che doveva compiere una ricognizione rischiosa. Preso contatto col nemico, combatteva valorosamente e, durante un violento attacco avversario, respingeva i nemici alla baionetta e con bombe a mano. Passato successivamente a far parte di una batteria appiedata, dimostrava ancora alte qualità di combattente, finchè cadeva da prode. — Zervat - S. Dimitrio (fronte greco-albanese), 28 novembre-4 dicembre 1940-XIX.

Latteri Giorgio di Aniello e di Maria Guidotti, da Napoli, brigadiere comando superiore R. Guardia di finanza Albania. — In prossimità di un serbatoio di carburante incendiato da aereo nemico, si prodigava efficacemente nel dirigere le pericolose operazioni di salvataggio di circa 600 fusti di benzina, eseguendone anche materialmente lo sgombero e dando prova di alto senso del dovere e non comune ardire. — Durazzo (Albania), 12 novembre 1940-XIX.

Pampaloni Amos di Angelo e di Ida Fuochi, da Firenze, tenente 33° reggimento artiglieria d. f. — Sottocomandante di batteria someggiata in postazione avanzatissima, durante aspro combattimento e sotto tiro di artiglieria e di mitragliatrici, dava valida cooperazione al proprio comandante. Resisi temporaneamente inefficaci tre pezzi, provvedeva alla continuazione ed alla intensificazione del tiro col solo pezzo ancora efficiente e con calma e rischio personale si adoperava per far spostare in avanti gli altri tre pezzi che poco dopo riprendevano il fuoco. — Pr i Kurrit, quota 239 (Albania), 26 dicembre 1940-XIX.

Panzera Pietro fu Angelo e di Caputto Anna, da Milano, sergente maggiore 3° battaglione mitragliatrici di corpo d'armata. — Sottufficiale ardimentoso, si distingueva in più giornate di combattimento mantenendo il collegamento tra i settori del reggimento, eseguendo ricognizioni notturne e sostituendo elementi caduti. — Bus Devrit (Albania), 5-22 dicembre 1940.

Passi Angelo di Pietro e di Bonetti Maria, da Sabbio (Bergamo), mitragliere scelto 47° reggimento fanteria. — Capo arma di squadra mitraglieri, visto che l'arma, alla quale mancavano i serventi, stava per essere catturata, si slanciava decisamente contro il nemico, mettendolo in fuga a colpi di bombe a mano. Riusciva così a porre in salvo la mitragliatrice. — Mali Terzorit (fronte greco-albanese), 14 dicembre 1940-XIX.

Pavani Cirillo fu Anselmo e di Lori Palma, da Rodico (Parma), artigliere 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Destinato all'autocarreggio, chiedeva insistentemente di essere impiegato in prima linea. In circostanze particolarmente critiche, si prodigava come porta ordini sotto l'infuriare del fuoco nemico. Durante un ripiegamento, mentre provvedeva spontaneamente ad un rischioso ricupero di materiali, colpito in pieno da granata nemica, cadeva sul campo dell'onore. — Epiro (Albania meridionale), 28 ottobre-2 dicembre 1940-1940-XIX.

Petraglia Marcello fu Enrico e di Distasio Annunziata, da Roma, sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di un plotone fucilieri, conduceva valorosamente il reparto all'attacco di una posizione nemica che veniva conquistata e mantenuta malgrado la reazione avversaria e le eccezionali avverse condizioni atmosferiche. — Varr i Lamit (fronte greco-albanese), 12 dicembre 1940-XIX.

Piccagnoni Piero fu Gaspare e di Lorenzotti Maria, da Busto Arsizio (Varese), sottotenente 5° reggimento alpini. — Sostituiva in combattimento, in seguito ad ordine, il comandante di un plotone mitraglieri eroicamente caduto. Animava i superstiti e contribuiva con azione decisa al saldo mantenimento delle posizioni. — Monte Lisec - Quota 1736 (Albania), 21 novembre 1940-XIX.

Pigatti Emilio di Guido Filippo e di Spanò Silvia, da Roma, tenente 51° reggimento artiglieria d. f. — Sottocomandante di batteria, durante un violento tiro avversario, per evitare che un incendio provocato da proietto nemico nella riservetta delle cariche, le distruggesse e si estendesse alle vicine munizioni, con prontezza e decisione e con sprezzo del pericolo, si lanciava arditamente sulla riservetta stessa stroncandone le cariche ancora incombuste. — Ilias (Albania), 30 gennaio 1941.

Pizzonia Vincenzo di Emilio e di Comerci Carolina, da Vallo Lucania (Matera), maggiore comando divisione fanteria « Piemonte ». — Addetto allo stato maggiore di una divisione, assolveva durante la battaglia diversi compiti di ricognizione ed accompagnava il comandante della grande unità su posizioni aspramente contese, dando prova di rara perizia e di sprezzo del pericolo. — Congoj - Q. Kazzanit (fronte greco-albanese), 1-21 novembre 1940-XIX.

Polese Vincenzo fu Mariano e di Polese Vincenza, da S. Lucia del Sannio (Benevento), camicia nera, 1ª legione CC. NN. da assalto. — Volontario per la costituzione di una pattuglia incaricata di recapitare un importante ordine, assolveva brillantemente il compito, attraversando zona battutissima dell'avversario, dimostrando noncuranza del pericolo e perfetta comprensione della missione affidatagli. — Fronte greco-albanese, zona Vesane - S. Nicola, 20 novembre 1940-XIX.

Poli Luigi di Giuseppe e di Piva Luigia, da Ferrara, sottotenente 3° reggimento artiglieria. — Comandante di salmerie, contribuiva efficacemente all'azione del proprio reparto impegnato in successivi aspri combattimenti prodigandosi efficacemente per il funzionamento dei rifornimenti. Ferito, malgrado il fuoco dell'artiglieria nemica, continuava ad incitare i dipendenti perchè rifornissero la batteria. — Epiro-Pindo (fronte greco), 28 ottobre 12 novembre 1940-XIX.

Malpignano Domenico di Salvatore e di Dediasi Andriella, da Carovigno (Brindisi), caporale maggiore 127ª sezione sanità. — Caposquadra porta feriti di sanità, più volte si recava sul campo di battaglia alla raccolta dei feriti, attraversando zone battute dal nemico. — Doliana - Kalibaki (fronte greco), novembre 1940-XIX.

Manzo Ciro di Raffaele e di Spagnuolo Concetta, da Napoli, caporal maggiore 26° reggimento artiglieria corpo d'armata. — Capo di una stazione radiotelegrafica in una pattuglia di collegamento, visto che il proprio ufficiale, febbricitante, non poteva più prestare la sua opera, lo sostituiva e riusciva a portare a termine l'aggiustamento su due importanti obiettivi. Per poter meglio osservare il tiro si portava, sprezzante del pericolo, su una posizione molto battuta dalle artiglierie nemiche. — Letreli (fronte greco-albanese), 25 gennaio 1941-XIX

Marotta Antonio di Giulio e di Luciano Addolorata, da Lizzanello (Lecce), caporale 47° reggimento fanteria. — Già distintosi per ardimento in precedenti scontri, durante un attacco si lanciava coraggiosamente contro il nemico che reagiva con intenso fuoco. Ferito ed impossibilitato a continuare nell'avanzata, rincuorava altri colpiti e si rammaricava di non poter più seguire il reparto. — Profeta Elia - Quota 889 (Albania), 3 novembre 1940-XIX.

Mencacci Gabriello di Giuseppe e di Cinali Santa, da Montepulciano (Siena), carabiniere legione CC. RR. di Valona. — Incaricato dello sgombero di popolazione civile da un abitato immediatamente retrostante alla linea avanzata e sottoposto ad intenso fuoco di artiglieria nemica, si prodigava nel servizio con spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. Ferito da scheggie di granata, ricusava di farsi medicare per soccorrere altre persone colpite, dando prova di generoso altruismo e di alto senso del dovere. — Vuno (Albania), 7 gennaio 1941-XIX.

Miselli Marino di Giuseppe e di Matigò Santa, da Saliceto Pauro (Modena), caporale maggiore 33° reggimento artiglieria d. f. — Capo pezzo di una batteria someggiata, durante aspro combattimento contro nemico a breve distanza, visto che il proprio pezzo non era più in grado di sparare dalla sua postazione, domandava ed otteneva di spostarlo in avanti sulla linea della fanteria, riuscendo così, allo scoperto e sotto violenta reazione di artiglieria e mitragliatrici avversarie, a riaprire efficacemente il fuoco. — Pr i Kurrit - Quota 239 (Albania), 26 dicembre 1940-XIX.

Monzani Antonio fu Luigi e di Ratti Tosa, da Milano, tenente 3° reggimento artiglieria. — Comandante di sezione staccata prima, di batteria poi, dirigeva con perizia il fuoco dei suoi pezzi in successivi aspri combattimenti, portando efficace contributo all'azione degli alpini. Di costante esempio ai suoi artiglieri. — Epiro - Pindo (fronte greco), 28 ottobre-12 novembre 1940-XIX.

Morandini Giovanni fu Michele e di Petri Maria, da Tarcento (Udine), sottotenente 3° reggimento artiglieria. — Ufficiale topografo di gruppo d'artiglieria alpina, metteva in evidenza ottime doti di ardimento, audacia, intelligenza in numerosi combattimenti. Mentre il gruppo era stato accerchiato dal nemico, sotto fuoco violento di armi automatiche nemiche, si portava a dirigere l'azione di una mitragliatrice per controbattere l'avversario. — Eleutero (Grecia), 8 novembre 1940-XIX.

Mulattiero Onorato di Pietro e di Ballauri Caterina, da Mondovì (Cuneo), sottotenente 48° reggimento artiglieria d. f. — Ufficiale osservatore d'artiglieria in un caposaldo avanzato, ripetutamente rinunciava ad essere sostituito per condividere la vita di sacrificio e di passione del fante. Concorreva con questi a respingere un violento attacco nemico e partecipava ad ardite pattuglie, riuscendo a fornire utili notizie sull'avversario. Esempio di ardire, sprezzo del pericolo e nobile sentimento di cameratismo. — Kalivaci (fronte greco), 30 dicembre 1940-30 gennaio 1941-XIX.

Nardone Orazio di Giuseppe e di Nardone Maria, da Cassino (Frosinone), sergente 48° reggimento fanteria. — Comandante di una squadra fucilieri, posta a presidio di un settore avanzato, in piedi sulla posizione, incurante del fuoco intenso di artiglieria, mitragliatrici e fucileria nemica, incitava i fanti alla lotta, contribuendo con i propri uomini a ricacciare per ben due volte l'avversario. — Zona di Lekeli (fronte greco-albanese), 28 dicembre 1940-XIX.

Ragazzo Raffaele di Ottone e di Maraffino Rosa, da Ariano Irpino Deliceto (Foggia), caporale 127ª sezione sanità. — Caporale vice comandante di squadra porta feriti, si prodigava in zona battuta dal fuoco nemico, alla raccolta dei feriti sul campo con coraggio e nobile sentimento di abnegazione. — Radati - Sell di Radati (fronte greco-albanese), novembre 1940-XIX.

Ravelli Remo fu Cipriano e di Ognibene Giuditta, da Levico (Trento), sottotenente 6° reggimento alpini. — Resisteva col proprio plotone, per oltre quattro ore, a reiterati attacchi nemici. Trascinava poi i superstiti al contrassalto, contribuendo al mantenimento della posizione valorosamente difesa. Già distintosi in precedenti azioni. — M. Koqkinit (Albania), 21 novembre 1940-XIX.

Sammartino Sergio fu Giuseppe e di Colasso Concetta, da Campobasso, tenente 3° reggimento artiglieria. — Comandante di una sezione distaccata dalla batteria, dirigeva con calma e perizia il tiro dei suoi pezzi, neutralizzando il fuoco di armi automatiche nemiche che ostacolavano l'avanzata di una nostra colonna. — Briaza (fronte greco), 6 novembre 1940-XIX.

Santillo Pasquale di Luigi e di Carullo Angelina, da Teramo sottotenente 26° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Capo pattuglia o. c. di un gruppo d'artiglieria di corpo d'armata, assolveva con entusiastica e coraggiosa attività le difficili missioni di collegamento affidategli, anche con reparti di fanteria fortemente impegnati, più volte partecipando con essi alla strenua difesa delle posizioni. — Fronte greco-albanese, novembre-dicembre 1940-XIX.

Spagnuolo Edgardo di Francesco e di Albarelli Elena, da S. Sosti (Cosenza), caporal maggiore 26° reggimento artiglieria corpo d'armata. — Capo di una stazione radiotelegrafica in una pattuglia di collegamento con la fanteria, in circostanze particolarmente critiche per l'intenso e violento fuoco avversario che feriva i suoi radiotelegrafisti, rimaneva al suo posto, rimettendo in efficienza, con mezzi di ripiego, la stazione radio che era stata danneggiata, ed ottenendo così che il collegamento con il comando non subisse interruzioni. — Mali Tergorit (fronte greco-albanese), 26 gennaio 1941-XIX.

Sepielli Federico fu Dionisio e fu Maria Di Giovine, da Troia (Foggia), tenente colonnello comando divisione fanteria da montagna. — Addetto ad un comando di divisione, in una giornata di lotta continua ed aspra, di iniziativa, riordinava alcuni reparti duramente provati e scarsamente inquadrati, li rianimava e li portava al combattimento, respingendo un attacco nemico. — Fronte greco-albanese, 28 ottobre 1940.

Severini Luigi fu Francesco e di Mainieri Teresa, da Morano Calabro, tenente cappellano 48° reggimento fanteria. — Cappellano di un reggimento di fanteria, appena avuto sentore che i reparti erano seriamente impegnati, si portava sulle linee allo scopo di poter esplicare la sua missione. Durante otto giorni di aspri combattimenti, incurante di sè, si prodigava incessantemente pur di portare l'estremo conforto della fede ai feriti ed ai morenti. Nobile esempio di carità cristiana e di spirito di sacrificio. — Alture di Vertelka (fronte greco), 14-21 novembre 1940-XIX.

Signori Innocente di Pietro e di Desenzani Rosa, da Desenzano (Brescia), sottotenente 6° reggimento alpini. — Comandante di un plotone fucilieri, sostenendo aspro combattimento, guidava valorosamente il reparto alla conquista di posizione avversaria. — M. Pupatit (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Surano Armando di Saverio e di Mazzo Maddalena, da Castiglione (Lecce), fante 47° reggimento fanteria. — Si distingueva per coraggio durante un attacco nemico. Con bombe a mano si lanciava nella mischia con alto spirito di sacrificio, destando ammirazione ed emulazione nei commilitoni. — Val Drino (Albania), 30 novembre 1940-XIX.

Taranto Emilio di Gaetano e di Risoli Anna Maria, da Francavilla Marittima (Cosenza), soldato 17° reggimento fanteria. — Staffetta porta ordini attraversava zona battuta da violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici e ferito da scheggia

di granata persisteva nel compimento del dovere fino all'assolvimento dell'incarico ricevuto. Già volontario in ardite azioni di pattuglia. — Man-Irl-Scutarait, 30 dicembre 1940-XIX.

Tironi Giuseppe di Stefano e di Battisti Romilda, da Ponte S. Pietro (Bergamo), soldato 33° reggimento artiglieria. — Tiratore in una batteria someggiata in posizione avanzatissima, sotto violento fuoco di artiglieria e di fucileria nemico, continuava calmo e sprezzante del pericolo, il tiro, finchè, colpito il suo pezzo, rimaneva gravemente ferito. — Pr i Kurrit - Quota 250 (Albania), 26 dicembre 1940-XIX.

Toma Giovanni fu Giovanni e di Longo Elena, da Maglie (Lecce), caporale 47° reggimento fanteria. — Col proprio mortaio d'assalto, portatosi oltre gli elementi più avanzati e su posizione fortemente battuta da fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, concorreva validamente a volgere in fuga i nuclei nemici che ostacolavano la nostra azione. — Ponte Agkius sul Kormos (Albania), 29 ottobre 1940-XIX.

Valdi Trieste di Carlo e di Giuli Rinalda, da Procida (Napoli), sottotenente 6° reggimento alpini. — Contrattaccava decisamente col proprio plotone il nemico che favorito da vicende del combattimento attaccava la propria compagnia sul fianco. Contribuiva così a contenere l'impeto avversario. — M. Snkalles (Albania), 22 dicembre 1940-XIX.

Valla Domenico di Antonio e di Vella Maddalena, da Sampeyre (Cuneo), caporal maggiore 2° reggimento alpini. — Capo squadra mortai da 81, durante un aspro combattimento, si prodigava con entusiasmo e sprezzo del pericolo nell'esecuzione del tiro delle armi, senza curare la violenta reazione nemica. Ferito dallo scoppio di un proiettile avversario, si preoccupava esclusivamente della propria arma e del suo perfetto funzionamento. — Bolena - Quota 452 (fronte greco-albanese), 28 dicembre 1940-XIX.

Villa Alessandro di Eugenio e di Sirtori Chiara, da Paternò d'Adda (Como) sergente 47° reggimento fanteria. — Caposquadra esploratori, si offriva di recapitare un ordine sotto intenso bombardamento nemico. Ferito ad un braccio da scheggia di granata, con ammirevole forza d'animo, proseguiva fino alla meta recapitando gli ordini. — Quota 1381 (fronte greco-albanese), 15 dicembre 1940-XIX.

Zaramella Antonio di Carlo e di Gois Anita, da Padova, sottotenente 3° reggimento artiglieria. — Ufficiale addetto ai servizi di una divisione, incaricato di raggiungere i reparti avanzati con una colonna di salmerie, non potendo assolvere completamente il compito affidatogli, avendo trovato il terreno che doveva attraversare occupato dal nemico, faceva mettere in salvo le salmerie ed attraversava la zona pericolosa, raggiungendo il comando cui era diretto e consegnando un plico urgente che doveva recapitare. — Samarina (fronte greco), 6 novembre 1940-XIX.

Zuanni Aulo di Oreste e di Kovacev Nellj da Trieste, sottotenente 3° reggimento artiglieria. — Capo pattuglia O. C. di un gruppo di artiglieria alpina, in numerosi combattimenti assicurava l'appoggio di fuoco ai reparti avanzati operanti, mantenendo costantemente il collegamento tra il comando di gruppo e battaglione alpino. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

(415)

R. decreto 31 *ottobre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti, dicembre* 1941-XX, *Guerra - registro n.* 38, *fog. n.* 153.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

Monaco Antonio di Orazio e fu Anna Baraccio, da Cosenza, tenente 2° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia bersaglieri dislocata a difesa di importantissima posizione, teneva testa per due giorni a forze molto superiori, respingendole più volte con contrassalti condotti personalmente. Ai superiori che lo incitavano a resistere ad oltranza, rispondeva fieramente che egli ed i suoi uomini avrebbero dimostrato di saper difendere la posizione fino all'ultimo sacrificio. Mentre in piedi, sotto l'infuriare del fuoco, incitava i suoi alla resistenza, suggellava con morte gloriosa la sua eroica azione di comandante e di soldato. — Quota 1129 di Kani Delvinachi (fronte greco), 18-19 novembre 1940.

Spalletti Stellato di Alfredo e di Bucaloni Carlotta, da San Miniato (Pisa), granatiere 3° reggimento granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di mitragliatrice, in ogni circostanza ed in ogni combattimento si dimostrava soldato valoroso, animato da alto senso del dovere. Durante un violento attacco avversario condotto in forza, nonostante il fuoco intenso che batteva la sua posizione, con assoluta calma effettuava contro il nemico un tiro estremamente micidiale. Colpito alla gola, sopportava stoicamente il dolore e, pur essendo conscio della gravità della ferita riportata, rimaneva volontariamente al proprio posto di combattimento, rifiutando ogni cura per continuare il fuoco. All'estremo delle forze per la perdita di sangue subita, si piegava infine sulla propria arma; e su quella, dopo avere sparato, in un supremo sforzo, l'ultima raffica, eroicamente si abbatteva. Fulgido esempio di altissime virtù militari. — Sella Radati fronte greco-albanese), 3 dicembre 1940-XIX.

MEDAGLIA D'ARGENTO

Benvenuti Mario fu Giovanni e di Ferri Serafina, da S. Miniato (Pisa), caporale 49° reggimento fanteria (*alla memoria*). — In venti giorni di aspri combattimenti dava esempio di coraggio ed alto sentimento del dovere e partecipava volontariamente ad imprese rischiose. Durante un arretramento del proprio reparto, rimaneva volontariamente con la sua mitragliatrice sulla posizione e sotto violento fuoco assolveva brillantemente il compito di rallentare la pressione del nemico incalzante. Accerchiato e colpito da raffica di arma automatica, cadeva in questo generoso atto di elevato cameratismo. — Babani-Graka (fronte greco), 28 ottobre-19 novembre 1940-XIX.

Burchiaroni Tullio fu Vincenzo e di Ursini Anna, da Aquila, sottotenente 225° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri, si slanciava con impeto all'assalto in testa al proprio reparto, riuscendo ad occupare la posizione saldamente tenuta dal nemico. Ferito, concorreva ancora a respingere un contrattacco avversario in forze, incitando i suoi uomini alla resistenza e si allontanava dalla linea solo dopo aver dato gli ordini per il consolidamento della posizione. — Guri Kamias (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Conrieri Carlo di Antonio e di Foglino Cristina, da Bordighera (Savona), sottotenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di un plotone mitraglieri, prendeva arditamente posizione in prima linea, sotto intenso tiro di artiglieria nemica, per accompagnare un nostro contrattacco. Incitava i dipendenti a resistere valorosamente alla crescente pressione nemica e sostituiva un porta arma tiratore caduto sul campo, fino a quando veniva a sua volta ferito alla testa. In tali condizioni, si adoperava ancora per mantenere alto il valore combattivo dei suoi bersaglieri. — Drenova (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Frugoni Domenico di Giacinto e fu Locatelli Maria, da Cussago (Brescia), sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di un plotone fucilieri distaccato dalla compagnia, sosteneva per tre giorni reiterati combattimenti contro nemico in forze preponderanti, mantenendo la posizione, malgrado forti perdite e fosse anch'egli ferito. Sempre primo nel contrassalto, col suo esempio imponeva ai dipendenti il coraggio e la tenacia necessaria a fronteggiare la difficile situazione. — Monte Lisec (quota 1736), 19-20-21 novembre 1940-XIX.

Fusco Tullio di Ernesto e di Ada Celommi, da Chieti, sottotenente 2° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Ufficiale entusiasta e valoroso, in una situazione particolarmente difficile, difendeva strenuamente, col proprio plotone, l'ampio tratto di fronte affidatogli, disputandolo all'avversario con la sicurezza e la tenacia d'un veterano. In due giorni di aspra lotta, attaccato da forze avversarie preponderanti, animando con la parola e con l'esempio i proprî bersaglieri, stroncava nettamente l'impeto del nemico. Abbandonava la lotta solo dopo essere stato ferito gravemente ad un braccio. Decedeva all'ospedale il giorno successivo, col pensiero rivolto al reggimento ed alla Patria. — Alizot (fronte greco), 14-16 novembre 1940-XIX.

Marcarino Ignazio di Alessandro e di Parolini Giuseppina, da Ravenna, sottotenente 6° reggimento alpini. — Comandante di un plotone di avanguardia, si lanciava arditamente, sotto violento fuoco, sul tergo dell'avversario. Ferito ad un braccio continuava a combattere; ferito una seconda volta al petto, prima di lasciare il posto di combattimento dava al vicecomandante di plotone gli ordini pel proseguimento dell'attacco, e nell'allontanarsi incitava i dipendenti a persistere e vincere. — Quota Padines (fronte greco), 20 novembre 1940-XIX.

Mattina Roberto fu Cesare e di Beatrice Cardile, da Palermo, maggiore 48° battaglione coloniale. — Comandante di un battaglione, sebbene menomato per una vecchia ferita, organizzava con sicura perizia l'attacco di un importante complesso fortificato, confermando solide virtù militari già dimostrate ripetutamente in passato. Guidando personalmente i suoi valorosi ascari, con tempestiva azione di fuoco ed abile manovra, investiva audacemente le difese nemiche. Malgrado violenta reazione di mitragliatrici e superando tre ordini di reticolati, riusciva, con eroica ed aspra lotta, ad occupare il fortino, catturando numerosi prigionieri e cospicuo bottino di armi e munizioni. — Sandalol (Somalia Britannica), 15 agosto 1940.

Minelli Alessandro fu Alfonso e di Anna Felicita de Goubernatis, da Gubbio (Perugia), maggiore 90° reggimento fanteria. — Ufficiale di spiccate doti di animatore e di organizzatore, in breve tempo infondeva il suo spirito combattivo nel suo battaglione. Incaricato di oltrepassare per primo il confine e di conquistare importanti posizioni fortificate, in cinque giorni di aspra lotta, travolgendo tenaci resistenze, portava vittoriosamente i suoi reparti attraverso la munita organizzazione difensiva nemica fino oltre Mentone. — Passo S. Paolo-Garavano-Mentone, 20-25 giugno 1940-XVIII.

Pentimalli Riccardo fu Luigi e fu Contestabile Giuseppina, da Palmi di Calabria, generale di divisione comandante divisione fanteria « Marche ». — Comandante di una colonna mista, composta di una divisione corazzata e di elementi di una divisione autocarrata, interpretando in pieno le direttive del comandante del corpo d'armata, rivelava doti di capo esperto e geniale. Portandosi alla testa della sua unità ed esponendosi con esemplare sprezzo del pericolo, dopo aver superato successive resistenze e determinata la rotta nemica, s'impadroniva rapidamente dell'importante obiettivo assegnatogli. — Scutari-Ragusa (fronte albano-jugoslavo), 15-17 aprile 1941-XIX.

Pongilupi Lionello fu Angelo e di Sissa Ester, da Concordia (Modena), tenente 4° reggimento genio. — Assegnato col proprio reparto genieri in rinforzo ad un battaglione bersaglieri, dava esempio di ardimento e perizia. Incaricato di cooperare alla difesa di un'importante posizione, si distingueva per calma e sprezzo del pericolo in contrassalti con lancio di bombe a mano. Ferito ad una gamba, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, continuando ad incitare i propri dipendenti alla resistenza. Nobile esempio di attaccamento al dovere. — Alizot Zaraplana (fronte greco), 14-18 novembre 1940-XIX.

Rossotto Domenico fu Giuseppe e fu Capriolo Vittoria, da S. Giglio (Cuneo), tenente colonnello 3° reggimento artiglieria alpina « Julia ». — Nel compimento di un'ardita avanzata in aspro terreno nemico, dimostrava perizia di comandante e sprezzo del pericolo. Con sicuro intuito delle diverse situazioni tattiche, sapeva intervenire nel combattimento in tempo e con decisione. Circondato da ogni lato, in terreno impervio e boscoso, fatto segno a micidiali tiri di mitragliatrici, dopo un giorno intero di sanguinosa lotta, riusciva a portare in salvo una parte del proprio gruppo. — Fronte albano-greco, 28 ottobre-11 novembre 1940-XIX.

Tirabassi Aurelio di Claudio e di Ercolani Carmela, da Montalto delle Marche, (Ascoli P.) tenente colonnello 1° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di battaglione, durante un violento attacco nemico che aveva costretto alcuni reparti ad un parziale ripiegamento, riuniva i superstiti ed alla loro testa, li trascinava al contrassalto, contribuendo così a ristabilire la situazione. Proseguiva quindi nell'azione fino a quando cadeva mortalmente ferito. — Sella di S. Atanasio (fronte greco), 14 novembre 1940-XIX.

Ubaldi Francesco di Ettore e di Menoni Lina, da Giuncarico (Grosseto), capomanipolo 36° battaglione CC. NN.(*alla memoria*). — Assunto il comando di una pattuglia incaricata di una rischiosa ricognizione in zona intensamente battuta dal fuoco nemico, guidava con perizia ed assoluto sprezzo del pericolo i suoi uomini. Nel corso dell'azione veniva mortalmente colpito. Al posto di medicazione, intuendo prossima la fine, aveva parole di fede e di incitamento per i suoi legionari e si dichiarava lieto di offrire la sua vita per la immancabile vittoria della Patria. Nobile esempio di elevato spirito di sacrificio e di alto senso del dovere. — Alture di Progonat (fronte greco), 14 dicembre 1940-XIX.

Valt Arcangelo di Luigi e di Murer Caterina, da Falcade (Belluno), caporal maggiore 7° reggimento alpini. — Durante un accanito combattimento, visto cadere il proprio tiratore, correva ad impugnarne il fucile mitragliatore e, con preciso tiro, infliggeva gravi perdite al nemico. Ferito gravemente da pallottola che gli perforava il polmone sinistro, dopo sommaria medicazione, insisteva per rimanere con la propria arma e si allontanava solo all'ordine del comandante di plotone. Rifiutava l'aiuto dei portaferiti, esortandoli a soccorrere i più bisognosi. Durante la medicazione si rammaricava per aver dovuto lasciare il posto di combattimento. Persisteva nel rifiutare il trasporto in barella e durante il tragitto dal posto di medicazione all'ospedale da campo cadeva al suolo svenuto. — Monte Bregianit (fronte greco), 24 dicembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Alfieri Antonio fu Sabato e di Carmela Buonauro, da Saviano (Napoli), tenente colonnello capo di S. M. divisione fanteria « Parma ». — Capo di stato maggiore di una divisione, incaricato di organizzare la difesa ad oltranza di un'importante posizione, riusciva rapidamente, con ardire, sicura esperienza ed eccezionale energia, a riordinare reparti già provati ed a condurli su posizioni idonee costituendo una solida barriera contro cui si infrangevano i ripetuti attacchi nemici. Successivamente, animando col suo vigore altri reparti, li spingeva decisamente al contrattacco, riuscendo a battere l'avversario. Ricevuto l'ordine di ripiegare, guidava per tre giorni con instancabile energia, le truppe sulle nuove posizioni, contribuendo validamente a mantenere nella lunga marcia, la perfetta coesione. — Drenova-Gramshi (fronte greco), 15-22 novembre 1940-XIX.

Antenos Edgardo fu Pasquale e di Giambanardi Carolina, da Torre dei Passeri (Pescara), fante 47° reggimento fanteria. — Dopo vari giorni di aspra lotta, riusciva, in una fase critica del combattimento, a rincuorare i compagni ed a trascinarli al contrassalto, contribuendo validamente a respingere il nemico con lancio di bombe a mano. — Mali Terzorit (fronte greco), 14-17 dicembre 1940-XIX.

Bariatti Raimondo di Giuseppe e fu Mascioni Luigia, da Azio (Varese), sottotenente 5° reggimento alpini. — Ufficiale medico presso una compagnia alpina lanciata all'attacco, concorreva, in un momento di particolare gravità, per essere caduti feriti il comandante e tre subalterni, con abile azione personale, a mantenere salda la compagine del reparto. Visto in pericolo un plotone avanzato, riuniva alcuni alpini e, incitandoli con la voce e incoraggiandoli con l'esempio, li portava attraverso zona battuta in aiuto ai combattenti, cooperando validamente al mantenimento dell'obbiettivo raggiunto. — M.i Kug (fronte greco), 17-18 novembre 1940-XIX.

Barchion Angelo di Luigi e di Marchetto Domenica, da Strana (Treviso), caporal maggiore 4° reggimento bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, assumeva volontariamente il compito di occupare una posizione intensamente battuta dal nemico e nell'eseguire la rischiosa missione cadeva colpito a morte. — M.a Kalase (fronte greco), 9 dicembre 1940-XIX.

Bassi Alfredo di Giovanni e di Fontana Rosa Barbara, da Russi (Ravenna), colonnello 53° reggimento fanteria. — Comandante di un reggimento di fanteria, in un momento critico, non esitava a porsi alla testa degli elementi del comando per ristabilire prontamente la situazione. Esempio di comandante valoroso, calmo ed intrepido. — Fronte occidentale, 23 giugno 1940-XVIII.

Berton Carlo di Carlo e di Signori Elvira, da Genova, caporal maggiore 1° reggimento alpini (*alla memoria*). — Caposquadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico, era di esempio ai dipendenti per fermezza e sprezzo del pericolo. Sostituitosi al tiratore ferito, infliggeva, con aggiustate raffiche di mitragliatrice, gravi perdite all'avversario. Gravemente ferito, allontanava i compagni accorsi in suo aiuto, incitandoli a combattere. Morente, inneggiava al suo battaglione. — Regione di Feqia e Gurit (fronte greco), 30 dicembre 1940-XIX.

Brizzolara Ferdinando, tenente colonnello 2° battaglione coloniale in A.O.I. — Comandante di una colonna celere, con superbo slancio, spirito aggressivo e sapiente organizzazione, effettuava una riuscita azione contro una forte colonna motorizzata nemica costituente grave minaccia per altre nostre truppe. Infliggeva al nemico forti perdite in mezzi motorizzati, armi, materiali e catturava numerosi prigionieri, automezzi ed armi, ostacolando il movimento dell'avversario per un tempo prezioso per la nostra sistemazione su una nuova posizione. — Africa Orientale Italiana, Dubuluc, febbraio 1941-XIX.

Bonfante Remo di Rotilio e di Cremonese Delfina, da Bigarello (Mantova), caporale ospedale da campo 534 (*alla memoria*). — Caporale di sanità in un ospedale di primo sgombero, benchè incaricato della manutenzione del materiale, volontariamente si portava su posizione avanzata per concorrere alla raccolta dei feriti. In una di queste missioni, nell'atto generoso di soccorrere i compagni, cadeva colpito mortalmente e, durante la dolorosa medicazione, sopportava stoicamente le sofferenze, rammaricandosi di non aver potuto terminare la sua opera. — Alizot-Tepeleni (fronte greco), 14 novembre - 17 dicembre 1940-XIX.

Cadel Nicola fu Osvaldo e di Maria Vetrioli, da Reggio Calabria, capitano divisione corazzata « Centauro ». — Addetto ad un comando di divisione corazzata, in trentotto giorni di continue operazioni, assolveva brillantemente e spesso volontariamente il compito di ufficiale di collegamento e di ricognizione, esponendosi ripetutamente a gravi rischi nell'attraversare zone intensamente battute dall'artiglieria e da mitragliatrici. Durante un combattimento notturno per la rottura del cerchio nemico che serrava i reparti ed il comando stesso, cooperava efficacemente alla riuscita dell'azione ed infondeva animo nei dipendenti. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre - 5 dicembre 1940-XIX.

Calogiuri Antonio di Antonio e di Annunziata Calogiuri, da Cizzanello (Lecce), lanciere reggimento lancieri « Milano ». — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, in aspro combattimento, più volte si portava allo scoperto ed in posizione battuta per meglio colpire il nemico. Accortosi che nuclei avversarî avanzavano lungo un canalone col palese proposito di catturargli l'arma, vi si lanciava contro e con lancio di bombe a mano li costringeva alla fuga. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Catellani Mario di Athos e di Cerasi Annita, da Gualtieri (Reggio Emilia), fante 41° reggimento fanteria. — La motivazione della medaglia di bronzo conferitagli con R. decreto 26 maggio 1941-XIX, è sostituita con la seguente: « Porta arma di un plotone mortai d'assalto, in rinforzo ad una compagnia avanzata, si prodigava per il servizio dell'arma e, sprezzante del pericolo incitava i compagni a controbattere la violenta reazione nemica. Gravemente ferito ad un braccio, anzichè farsi trasportare subito al posto di medicazione, insisteva per continuare a combattere, rimanendo sul posto finchè gli mancarono le forze. — Zona di Breglio (fronte occidentale), 20 luglio 1940-XVIII.

Craudi Angelo fu Vittorino e di Eustacchi Maria, da Bergamo, tenente 5° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, in ardite ricognizioni ed in azioni di contrassalto, si comportava coraggiosamente ed audacemente. Dopo un furioso attacco avversario, sventato e rintuzzato con grande ardimento, si drizzava sulla posizione, intonando l'inno del battaglione ed infondendo tale entusiasmo chè il canto si propagava su tutta la linea, togliendo al nemico ogni velleità di ritentare l'attacco. Bella figura di combattente valoroso. — M. Lisec (fronte greco-albanese), 20 novembre 1940.

Cordero Lanza di Montezemolo Giuseppe di Demetrio e di Luisa Dezza, da Roma, tenente colonnello di S. M. - Stato Maggiore. — In ricognizione al fronte, in un momento in cui un improvviso attacco nemico costringeva alcuni reparti ad arretrare ed elementi corazzati avversarî stavano già penetrando nel nostro dispositivo, arrestava i reparti ripieganti, li rincuorava e li disponeva efficacemente a difesa. Contribuiva così, col suo pronto intervento e con la sua serena calma, a ristabilire una situazione compromessa. — Tobruk (Africa Settentrionale), 22 aprile 1942-XIX.

Croce Luigi di Mario Emilio e di Bazzurro Maria, da Genova, camicia nera scelta 36° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Accorso tra i primi al contrattacco per rigettare il nemico numericamente superiore, che di sorpresa aveva occupata una posizione, non si concedeva sosta sino a che, con un gruppo di animosi, non riusciva a ricacciare l'avversario inseguendolo con lancio di bombe. Colpito a morte, cadeva gridando, ancora una volta: « A noi! ». Esempio di alto senso del dovere e di ardimento. — Alture di Progonat (fronte greco), 13 dicembre 1940-XIX.

Daniola Battista di Angelo e fu Santinelli Giacomina, da (Brescia), fante 50° reggimento fanteria. — Tiratore di un fucile mitragliatore, durante un attacco, contribuiva efficacemente con la sua arma ad arrestare il nemico. Ferito, persisteva nella lotta, finchè l'avversario veniva definitivamente respinto. — Quota 1001 di B. Saliut (fronte greco), 28 dicembre 1940-XIX.

Dal Piaz Enrico fu Nazzareno, da Firenze, tenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di una compagnia bersaglieri, difendeva abilmente e valorosamente una importante posizione contro la quale l'avversario si accaniva con fuoco d'artiglieria e violenti attacchi. Sempre primo al contrassalto, dava esempio ai dipendenti di sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — M. Furka (fronte greco), 15-21 novembre 1940-XIX.

Del Bondio Guerrino di Andrea e di Biovaschi Giovannina, da Chiavenna (Sondrio), alpino 5° reggimento alpini. — Durante due giorni di aspro combattimento, dava bella prova di coraggio. Caduto gravemente ferito, dimostrava serenità e sprezzo del dolore, incitando i compagni e allontanando coloro che si offrivano di curarlo. Esempio di elette virtù militari. — M. Piches (fronte greco), 18-19-20 novembre 1940.

De Filippo Manfredo di Giuseppe e di Franchi Concetta, da Cagnano Amiterno (L'Aquila), tenente 47° reggimento fanteria. — Dopo varî giorni di aspra lotta, malgrado le perdite subite, riusciva, in una situazione critica, a rincuorare i superstiti del suo reparto e a condurli al contrassalto, respingendo il nemico con gravi perdite. — Mali Terzorit (fronte greco), 14-17 dicembre 1940-XIX.

Di Bernardini Anacleto fu Giovanni e fu Proietti Giulia, da Agosta (Roma), tenente cappellano ospedale da campo 534 (*alla memoria*). — Cappellano militare presso un ospedale da campo di primo sgombero, si recava più volte, volontariamente, in zone avanzate di smistamento feriti per esercitare più efficacemente il suo ministero. Durante un violento combattimento, si portava d'iniziativa, con pochi uomini, in linea e provvedeva allo sgombero dei feriti. Nell'assolvimento di questa nobile missione cadeva sul campo, colpito a morte. — Alizot-Nevice (fronte greco), 14 novembre-28 dicembre 1940-XIX.

D'Innocenzo Francesco di Egildo e fu Ferrara Rosalia, da Cappadocia (L'Aquila), alpino 9° reggimento alpini (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, sprezzante del pericolo, attraverso una zona intensamente battuta per rifornire una squadra fucilieri, che rimasta priva di munizioni, stava per essere sopraffatta dal nemico. Nel generoso tentativo veniva colpito da una bomba da mortaio, che gli stroncava le gambe. Ai compagni accorsi, rivolgeva parole di incitamento, rifiutando ogni soccorso. Immolava poco dopo, la vita alla Patria. — Sella di S. Attanasio (fronte greco), 13 novembre 1940-XIX.

Evoli Giacomo di Antonio e di Evoli Caterina, da Reggio Calabria, tenente 6° reggimento genio. — Comandante di un plotone telegrafisti, si distingueva nello stendimento e riattamento di linee in zone battute dal fuoco nemico. Impiegato con la compagnia T.R.T. a difesa di un passo montano, animava i dipendenti, col suo coraggio e con la sua attività. Ferito ad un braccio, iniziava il ripiegamento solo quando non era più materialmente possibile una resistenza sul posto. — Passo Drenova (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Farella Franco di Domenico e di Imperia Di Gioia, da Altamura (Bari), sottotenente 2° reggimento bersaglieri. — Durante un violento attacco nemico, ferito leggermente dopo sommaria medicazione, tornava presso il reparto e con lancio di bombe a mano contrassaltava più volte l'avversario. Gravemente colpito, e prima di essere allontanato, esortava ancora i suoi bersaglieri alla resistenza. — Alizot-Zaraplana (fronte greco), 14-18 novembre 1940-XIX.

Frattallone Pasquale di Giulio e di Cagnina Calogera, da S. Caterina Villarmosa (Caltanissetta), guida reggimento cavalleggeri « Guide ». — Accortosi che nuclei nemici, protetti da un efficace tiro di artiglieria, stavano per occupare una nostra posizione, si lanciava arditamente contro di essi, trascinando con l'esempio alcuni camerati. Ferito, continuava nell'azione con lancio di bombe a mano e, solo a situazione ristabilita, acconsentiva di essere allontanato. — Kastaniani (fronte greco), 22 novembre 1940-XIX.

Ferrario Giuseppe di Luigi e di Barberis Maria, da Gallarate (Varese), tenente 101° battaglione mitraglieri autocarrato di Corpo d'armata. — In tutto il periodo delle non facili operazioni del Korcano, si prodigava con sereno coraggio, rendendo utili servizi al comando ed ai reparti. Nell'ese-

cuzione di una missione, pur avendo riportato la rottura di un timpano per lo scoppio di uno spezzone lanciato da aereo, portava a termine il suo compito. Colpito da otite traumatica, rifiutava il ricovero in ospedale rimanendo al suo posto di combattimento. — Korçano (fronte greco), 1-22 novembre 1940-XIX.

Ferrari Trecate Luigi di Ermenegildo e di Tappero Antonietta, da Vigevano (Pavia), sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Durante un attacco nemico in forze, assumeva il comando del reparto rimasto privo del comandante, impegnandosi in una tenace, eroica resistenza. Avuto conoscenza dell'imminente arrivo di rinforzi, riuniti i superstiti, li lanciava decisamente al contrattacco, assaltando il nemico a colpi di bombe a mano e volgendolo in fuga dopo avergli inflitto gravi perdite. Bello esempio di valore personale e di capacità di comandante. — Quota 1021 di Pogradec (fronte greco), 1° dicembre 1940-XIX.

Figara Leonardo di Vito e di Corso Antonietta, da Trapani, sottotenente 225° reggimento fanteria. — In una azione di contrattacco, si slanciava con impeto all'assalto, alla testa del suo reparto, per la conquista di un'importante posizione, malgrado il fuoco micidiale dell'avversario. Ferito gravemente, rimaneva al suo posto per incitare i suoi uomini alla resistenza e si allontanava solo dopo avere riordinato il plotone sulla posizione raggiunta, dando così prova di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Guri Kamias (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Filipponi Getulio di Giovanni e di Genangeli Emilia, da Belvedere Ostrense (Ancona), sottotenente 50° reggimento fanteria. — In un momento particolarmente critico, allo scopo di arrestare il nemico che era riuscito ad oltrepassare la linea per cadere sul fianco e sul rovescio della posizione, imbracciava il fucile ed in piedi faceva fuoco contro l'avversario. Passava poi al lancio di bombe a mano quando il nemico persistendo nella lotta era giunto a brevissima distanza e riusciva così a contenere l'attacco e a volgere in fuga l'avversario. Esempio di coraggio e di elevato sentimento del dovere. — Quota 1001 di B. Saliut (fronte greco), 28 dicembre 1940.

Fucci Ettore fu Antonio e di Rosa Guerra, da Barletta (Bari), tenente colonnello comando divisione fanteria da montagna «Ferrara». — Capo di S. M. di una divisione di fanteria, prodigandosi ed esponendosi anche nelle fasi più dure del l'azione, dava esempio di cosciente valore e di sprezzo del pericolo. In un momento difficile del combattimento, effettuava arditamente una ricognizione in una zona avanzata e particolarmente battuta dal fuoco nemico. Desisteva dal compito intrapreso unicamente quando, ferito gravemente, doveva abbandonare la lotta. — Fronte albano-greco, 28 ottobre-19 novembre 1940-XIX.

Golzio Edmondo di Martino e di Cipollina Antonietta, da Piadena (Cremona), sottotenente 29° reggimento artiglieria df. Modena (*alla memoria*). — Ufficiale di artiglieria, valoroso ed entusiasta, si prodigava in linea coi fanti, quale comandante una pattuglia di osservazione e collegamento. Offertosi per una rischiosa ricognizione, cadeva colpito a morte, rammaricandosi negli ultimi istanti di dover lasciare il proprio reggimento. — Lekduschaj (fronte greco), 11 dicembre 1940.

Lanzetta Gaetano fu Nicola e di Fiore Elisabetta, da Istonio (Chieti), sottotenente 6° reggimento alpini. — Comandante di plotone mitraglieri, gravemente ferito, rimaneva al proprio posto di combattimento. Quasi sfinito pel sangue perduto, si lasciava trasportare al posto di medicazione, incitando i dipendenti a mantenere ad ogni costo la posizione. — Serk Shenkollit (fronte greco), 19 novembre 1940-XIX.

Nuri Dino fu Jusuf, da Paramithia, capitano albanese 1° battaglione volontari albanesi. — Segretario federale di Tirana, volontario in un battaglione di volontari albanesi, sapeva infondere nei dipendenti la sua stessa fede ed il suo stesso entusiasmo. Sempre alla testa del reparto, ove l'azione era più violenta, dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. Più volte con pochi gregari, all'avanguardia del battaglione, penetrava in località non ancora occupate per svolgere opera feconda di preparazione e di propaganda. — Ljopesi, Gregohori, Arpiza-Paramithia (fronte greco), 28 ottobre-16 novembre 1940-XIX.

Manetti Dino fu Alessio e fu Contieri Argia, da Grizzana (Bologna), tenente 47° reggimento fanteria. — Dopo vari giorni di aspra lotta, malgrado le perdite subite, riusciva, in una situazione critica, a rianimare i superstiti e a condurli al contrassalto, respingendo il nemico con gravi perdite. — Mali Terzorit (fronte greco), 14-17 dicembre 1940-XIX.

Manfrini Alfiero di Attilio e di Mainardi Anotemberta, da Polverigi (Ancona), sottotenente 49° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mortai, durante cinque giorni di aspri combattimenti, si segnalava per calma e sprezzo del pericolo. Ferito rimaneva al suo posto per altri due giorni fino a quando veniva allontanato di autorità. — Mikolica-Arezza (fronte greco), 28 ottobre-21 novembre 1940-XIX.

Marchioni Ugo fu Giovan Battista e di Brioni Elisabetta, da Pontagna (Brescia), sottotenente 226° reggimento fanteria. — Benchè appartenente ad altro reparto del battaglione, accorreva d'iniziativa su una posizione vicina aspramente contesa. Imbracciato il fucile mitragliatore di un capo arma caduto, prendeva il comando di un manipolo di prodi e, prima con intensa azione di fuoco e successivamente in cruenta lotta all'arma bianca, ricacciava il nemico che stava per sopraffare i difensori. — Kafa Hocishtit (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Messore Armando di Pasquale e fu Frasca Maria, da Vallemaio (Frosinone), sottotenente 225° reggimento fanteria. — In una azione di contrattacco, si lanciava all'assalto in testa al proprio plotone, contribuendo ad occupare un importante caposaldo avversario, malgrado la forte reazione nemica. Ferito rimaneva al suo posto e concorreva ancora col plotone a respingere l'avversario, incitando i suoi uomini alla resistenza. — Guri Kamias (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Mucciconi Ettore di Pietro e di Rinaldi Iole, sottotenente 5° reggimento bersaglieri. — Comandante di plotone, sebbene febbricitante, difendeva valorosamente per sei giorni, in accaniti combattimenti, una posizione aspramente contesa dal nemico. Ferito la sera della sesta giornata, mentre contrassaltava alla testa dei suoi bersaglieri, non abbandonava il suo posto di combattimento se non dopo che l'azione si era conclusa vittoriosamente. — Bull'e Bobostices (fronte greco), 15-21 novembre 1940-XIX.

Palazzi Luigi fu Felice e fu Palazzi Maria, da Oltre il Colle (Bergamo), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Caposquadra fucilieri, guidava animosamente all'attacco la propria squadra. Con grande ardimento assaltava e metteva in fuga gli elementi di un centro di fuoco nemico, impadronendosi di una mitragliatrice che ostacolava l'avanzata del suo plotone. — Monte i Kug (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940-XIX.

Perasso Silvio fu Pietro e di Risso Maria, da Montoggio (Genova), sergente 29° reggimento artiglieria df. Modena (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria someggiata, attaccata da forze preponderanti, di sua iniziativa, portava avanti a braccia il proprio pezzo per meglio battere il nemico. Colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva gloriosamente sul campo. — Progonat (fronte greco), 18 dicembre 1940-XIX.

Presciutti Alfredo di Giuseppe e di Cerioni Annunziata, da Apiro (Macerata), caporal maggiore 47° reggimento fanteria. — Dopo vari giorni di aspra lotta, sempre in testa alla sua squadra, si lanciava ripetutamente al contrassalto, contribuendo efficacemente a respingere il nemico a colpi di bombe a mano e ad infliggergli gravi perdite. — Mali Terzorit (fronte greco), 14-17 dicembre 1940-XIX.

Pierotti Mario di Riccardo e di Mancini Giulia, da Terni, sottotenente 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Sottocomandante di una batteria sottoposta a violenta reazione avversaria, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo, mantenendo, col suo fermo contegno, calma e serenità sulla linea dei pezzi, finchè veniva ferito gravemente. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre 3 dicembre 1940-XIX.

Richi Francesco di Aleardo e di Corti Elvira, da Roma, sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di plotone, caduto ferito il comandante della compagnia ed altri due subalterni, prendeva il comando del reparto e persisteva con fermezza nel raggiungimento degli obiettivi, tenendo valorosamente testa ai contrattacchi del nemico che premeva da più parti. Nel giorno successivo, sempre alla testa della compagnia, la guidava con ardita azione personale e di comando sugli obiettivi prefissi. — M.i Kug (fronte greco), 17-18 novembre 1940-XIX.

Santoni Emilio di Antonio e di Salvaneschi Antonia, da Milano, sottotenente 49° reggimento fanteria. — Durante quattro giorni di aspri combattimenti, di iniziativa batteva ripetutamente d'infilata e di sorpresa il nemico, infliggendogli gravi perdite. Ferito continuava a tenere il comando del plotone, fino al termine del combattimento. — Bregu i Vakefit-Gijolet-Llofkes (fronte greco), 14-18 novembre 1940-XIX.

Spalla Adalberto fu Alberto e di Spalla Beatrice, da Torino, sottotenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di un plotone bersaglieri di retroguardia, copriva il ripiegamento della propria compagnia, combattendo contro il nemico incalzante e superiore in forze. Quasi circondato dall'avversario, riusciva, attraversando per varî giorni impervia regione montana, a raggiungere il proprio reparto con armi e materiali al completo. — M. Furka (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Sasso Amerigo di Carmine e di Bassi Anna, da Bari, sottotenente 47° reggimento fanteria. — Dopo varî giorni di aspra lotta, in una situazione critica, rianimava i superstiti del suo reparto e li guidava al contrassalto riuscendo, malgrado le sanguinose perdite subite, a respingere il nemico da una posizione fortemente contesa. — Mali Terzorit (fronte greco), 14-17 dicembre 1940-XIX.

Saviano Agostino di Michele e di Caiazzo Assunta, da Arzano (Napoli), sottotenente 225° reggimento fanteria. — In una azione di contrattacco, si slanciava con impeto, alla testa del suo reparto, contribuendo ad occupare un importante caposaldo, malgrado la forte reazione avversaria. Ferito, rimaneva in linea per consolidare la posizione raggiunta e concorreva ancora col suo plotone a respingere l'avversario, incitando i suoi uomini alla resistenza. — Guri Kamias (fronte greco), 28 novembre 1940-XIX.

Tramontano Renato, tenente colonnello di S. M. comando superiore FF. AA. A.O.I. — Sottocapo dell'ufficio operazioni del comando superiore forze armate A.O.I., durante undici mesi di guerra prodigava in ogni campo il suo entusiasmo, la sua capacità tecnico-professionale, il suo intelletto. Ufficiale di collegamento a Cassala e nel Somaliland, spingendosi nei punti più avanzati, sapeva tenere esattamente e tempestivamente informato il comando superiore. Distaccato nel Goggiam in rivolta, quale capo di Stato Maggiore del comando, in tre mesi di operazioni con illuminata e chiara visione della situazione e col suo abituale entusiasmo si dimostrava elemento prezioso per l'organizzazione dei servizi e l'impiego delle truppe. All'Amba Alagi assolveva con sereno coraggio e grande capacità missioni particolarmente pericolose e difficili. — Africa Orientale Italiana, giugno 1940-maggio 1941.

Viglione Andrea di G. Battista e di Bressi Nina, da Torino, tenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di una compagnia bersaglieri, difendeva per più giorni una posizione attaccata dal nemico e battuta dal fuoco dei mortai. Inviato, in seguito, su altro tratto del fronte, attaccava ripetutamente e valorosamente l'avversario superiore in forze, riuscendo ad occupare una posizione importante per la difesa del settore. — M. Furka (fronte greco), 15-21 novembre 1940.

Zonca Ezio di Oreste e di Albani Luigia, da Milano, sottotenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Guidava il suo plotone con perizia e mirabile coraggio alla conquista di una importante posizione, sotto violento fuoco di artiglieria e mitragliatrici, e si lanciava primo all'assalto, conquistando l'obiettivo dopo violento corpo a corpo. Manteneva poi la posizione malgrado violenti bombardamenti e contrattacchi nemici, animando ed entusiasmando i dipendenti. — Quota 1828 di M. Furka (fronte greco), 18-19 novembre 1940-XIX.

Zuliani Carino di Gabriele e di Celestina Zuliani, da Campoformio (Udine), sottotenente 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Ufficiale topografo del comando di reggimento sotto intensa reazione avversaria adempiva il suo còmpito con sprezzo del pericolo, per rilevare nuovi obiettivi e fornire i dati di tiro alle batterie. Per assumere e riferire notizie sulla situazione e per assicurare i collegamenti e i rifornimenti percorreva strade fortemente battute dal fuoco nemico. Assunto il comando di una batteria, rimasta con un solo ufficiale sulla linea della fanteria, eseguiva un preciso tiro ravvicinato, sotto violenta reazione di artiglieria e mitragliatrici avversarie, finchè cadeva gravemente ferito. — Dolijana S. Dimitrio (fronte greco), 2 novembre-3 dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Albanese Carlo di Giuseppe e di Righini Eugenia, da Lucca, capitano comando XV corpo d'armata. — Volontario in azioni di collegamento durante quattro giorni di aspra battaglia, si portava più volte presso reparti impegnati, rivelando alto senso del dovere, spiccate qualità militari e spirito di sacrificio. — Passo S. Paolo-Mentone (fronte occidentale), 21-24 giugno 1940-XIX.

Albanese Giovanni fu Michele e di Ruguso Mina, da Bari, 1° caposquadra 1ª legione CC. NN. — Aiutante di contabilità, dopo vive insistenze riusciva ad ottenere il comando di una squadra facente parte di un reparto destinato ad una rischiosa impresa. Alla testa dei suoi uomini si lanciava tra i primi all'attacco di un trincerone che occupava con lancio di bombe nonostante l'intensa reazione avversaria. — (Quota 1201 (fronte greco), 7 novembre 1940-XIX.

Barcella Alfredo di Costante e di Poma Luigia, da Seriate (Bergamo), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di squadra mitraglieri, col fuoco aggiustato della sua arma, respingeva ripetuti attacchi infliggendo al nemico sensibili perdite. Integrando il fuoco della mitragliatrice con il lancio di bombe a mano contribuiva al mantenimento della posizione. — M. Lisec - Quota 1736 (fronte greco-albanese), 19-21 novembre 1940-XIX.

Bianco Francesco di Raffaele e fu Mauri Pasqualina, da Cervinara (Avellino), capitano divisione corazzata «Centauro». — Addetto ad un comando di divisione corazzata, nell'assolvere compiti di collegamento e di osservazione, affrontava ripetutamente con calma gravi rischi, attraversando zone intensamente battute dall'artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie. Durante l'azione notturna intesa a sventare una manovra di accerchiamento operata dal nemico, contribuiva con decisione ed efficacia all'applicazione delle disposizioni relative allo svolgimento delle operazioni. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-5 dicembre 1940-XIX.

Biagini Curzio di Orfeo e di Biagini Giuseppina, da Livorno, autiere 131° autoreparto misto. — Addetto ad un posto di distribuzione carburanti divisionale, accortosi di una azione aggirante nemica, si offriva volontariamente quale servente di una mitragliatrice e partecipava con un reparto di formazione ad un'azione di contrassalto, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. — Epiro (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Boffano Ottavio di Carlo Enrico e di Consili Ardina, da Genova, sottotenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di un plotone di rincalzo, contribuiva, con azione decisa e violenta, minacciante il fianco avversario, a scompaginare il nemico ed a metterlo in fuga con sensibili perdite. Raggiunto l'obiettivo, sotto violenta reazione avversaria, contribuiva con ferma azione di comando al mantenimento della posizione. — Quota 1828 di M. Furka (fronte greco), 18 novembre 1940-XIX.

Bolognini Domenico di Giovanni e fu Gatti Filomena, da Boccaleone (Bergamo), artigliere 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Telefonista sulla linea dei pezzi di una batteria ripetutamente provata dal tiro avversario, manteneva in ogni circostanza efficiente il collegamento, spesso percorrendo arditamente tratti scoperti e battuti per riparare le linee interrotte dal fuoco nemico. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-2 dicembre 1940-XIX.

Bonato Nicolò di Giuseppe e di Zanini Maria, da Campolongo sul Brenta (Vicenza), alpino 5° reggimento alpini. — Addetto al collegamento telefonico tra un osservatorio avanzato ed il comando del battaglione, percorreva più volte una zona intensamente battuta dal nemico per meglio assolvere il suo compito. Volontariamente partecipava ad un contrassalto effettuato da una pattuglia contro un plotone avversario che tentava l'aggiramento dell'osservatorio. — Forcella di Kummlles (fronte greco), 14 dicembre 1940-XIX.

Bonfadini Giuseppe di Emilio e di Sora Lina, da Bione (Brescia), sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di plotone fucilieri, contribuiva con valorosa azione alla occupazione di importante posizione ed al suo mantenimento nonostante i ripetuti e violenti attacchi nemici, portandosi nei posti di maggior pericolo per incitare i dipendenti. — Quota 1828 - Lofka (fronte greco), 20 novembre 1940-XIX.

Bonvini Angelo di Mario e fu Morli Giuseppina, da Milano sottotenente 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Ufficiale o.c. si trovava artigliere tra i fanti e combatteva valorosamente con essi. La sua opera era di grande rendimento in circostanze critiche. Quale ufficiale topografo esplicava le sue mansioni con sprezzo del pericolo in posti battuti efficacemente dal fuoco nemico. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Campacci Alessandro fu Giovanni e di Sandrini Giuseppina da Firenze, tenente 49° reggimento artiglieria df. Parma. — Capo pattuglia o.c. presso un battaglione di fanteria durante l'avvicinamento e l'attacco di posizioni accanitamente difese, su terreno aspro e nevoso, durante cinque giorni di lotta malgrado eccezionali condizioni di disagio e di freddo intenso, e per quanto avesse subito il congelamento delle estremità inferiori, portava a termine con perizia la sua missione, dimostrando grande forza d'animo. — Bregu Saliut (fronte greco), 24-28 gennaio 1941-XIX.

Cappelletti Franco di Antonio e fu Fiora Elvira, da Novara caporale 4° reggimento alpini. — Porta arma tiratore di un plotone mitraglieri, si adoperava strenuamente nell'appoggio di fuoco durante un'azione contro posizione nemica, contribuendo con tiro preciso e micidiale al conseguimento del successo. Occupava la posizione nemica, si portava tra i primi in linea, dove combatteva con efficacia la reazione avversaria. Lasciava successivamente l'arma solo perchè ferito. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941-XIX.

Caputo Giuseppe fu Vito e di Silvestro Anna Maria, da Noci (Bari), fante 225° reggimento fanteria. — Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, in posizione violentemente battuta dal nemico, dava esempio di slancio e sprezzo del pericolo. Successivamente, si spostava, di iniziativa, su posizioni avanzate per meglio battere il nemico. — Quota 1207 - Guri Zanckes (fronte greco), 29 novembre 1940-XIX.

Capra Alberto di Angelo e di Carolina Buzzi, da Acquapendente (Viterbo), fante 83° reggimento fanteria. — Partecipava volontariamente con una pattuglia ad una ardita azione intesa a sventare una minaccia di alcuni gruppi nemici, che tentavano forzare un fianco estremo del settore. Si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo particolarmente durante il contrassalto con bombe a mano. — Golloborda (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Caracciolo Antonio di Felice e di Chilà Caterina, da Reggio Calabria, camicia nera 163° battaglione CC. NN. — Rimasto unico porta ordini a disposizione del comando del battaglione, si adoperava per recapitare gli ordini alle compagnie in linea e di rincalzo, percorrendo più volte una zona violentemente bombardata dal nemico. Accortosi che un attacco si delineava sul fianco sinistro del battaglione, ne dava tempestivo avviso al comandante, provvedendo poi all'immediato recapito dei conseguenti ordini agli elementi di rincalzo. Esempio di sprezzo del pericolo e di elevata comprensione dei suoi doveri. — Monte Breshenikut - Quota 1412 (fronte greco), 9 dicembre 1940-XIX.

Casari Vittorio di Ventura e di Borelli Emma, da Rivarolo (Genova), camicia nera scelta 36° battaglione CC. NN. (*alla memoria*). — Sempre pronto ad ogni azione, durante un rischioso bombardamento nemico, ritto in piedi, incitava i compagni alla calma e alla resistenza. Mentre, pronto con le bombe a mano, stava per scattare al contrattacco, cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di virtù militari. — Radati (fronte greco), 4 dicembre 1940-XIX.

Casavecchia Gorizio di Marino e di Tasolina Mirella, da San Librando (Frosinone), caporale 83° reggimento fanteria. — Faceva parte volontariamente di una pattuglia che si portava all'estrema sinistra del settore per stroncare un tentativo di avvolgimento da parte di nuclei nemici. Nel combattimento e contrassalto a bombe a mano, si comportava con ardimento ed energia. — Golloborda (fronte greco), 17 novembre 1940.

Cataldo Settimio di Giorgio e di Addolorata Carlino, da Toviano (Lecce), fante 83° reggimento fanteria. — Partecipava volontariamente con una pattuglia ad una ardita azione intesa a sventare una minaccia di alcuni gruppi nemici che tentavano forzare un fianco del settore. Si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo, particolarmente durante il contrassalto con bombe a mano. — Golloborda (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Ciapaliku Lin fu Kel e di Rozza Duoda, da Scutari, sottotenente 225° reggimento fanteria. — Con ardimento e sprezzo del pericolo animava il reparto al suo comando, respingendo il nemico che tentava di infiltrarsi in una direzione pericolosa per il nostro schieramento. — Guri Kamias - Quota 1207 (fronte greco), 29 novembre 1940-XIX.

Ciarlo Renzo fu Giuseppe e di Robusso Assunta, da Savona, sergente 29° reggimento artiglieria df. «Modena» (*alla memoria*). — Durante un violento attacco nemico, reagiva col tiro efficace del suo pezzo, finchè trovava morte gloriosa. — Progonat (fronte greco), 18 dicembre 1940-XIX.

Ciatti Celso di Giulio e di Nardi Sabatina, da Monteroni d'Arbia (Siena), caporal maggiore 3° reggimento fanteria. — Vice caposquadra mitragliere, in otto giorni consecutivi di aspra e violenta lotta, dava costante esempio di calma, fermezza e dedizione al dovere. Inutilizzata una delle sue armi per scoppio di granata, si univa ai fucilieri e con essi combatteva per il mantenimento della posizione. — Quota 1492 Ivanit Vogel (fronte greco-albanese), 14-21 novembre 1940.

Chiapasco Ernesto fu Felice e fu Maddalena Rossi, da Torino, tenente 4° reggimento artiglieria alpina. — Comandante di una batteria alpina a difesa di un settore montano, interveniva di propria iniziativa, con azioni di fuoco pronte ed efficaci al pronunciarsi di un vigoroso attacco nemico, Sotto violenta reazione di mortai ed artiglierie avversarie, incurante del pericolo, provvedeva con intervento personale a far riattare le linee telefoniche interrotte e, allo scoperto fuori dall'osservatorio avanzato, dirigeva con grande perizia il fuoco dei suoi pezzi sulle truppe nemiche che muovevano ripetutamente all'attacco. — Bregu i Math (fronte greco), 15 febbraio 1941-XIX.

Chierchia Pasquale di Antonio e di Angeletta Teresa, da Gragnano (Napoli), lanciere reggimento lancieri di Milano (*alla memoria*). — Rifornitore di fucile mitragliatore si prodigava, sotto il tiro nemico, a provvedere di munizioni l'arma, che ne era rimasta priva. Nell'adempimento di tale rischioso compito, cadeva gravemente ferito. Ad un compagno che lo soccorreva, morente, esprimeva la soddisfazione per il dovere compiuto. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Cilotti Renzo di Salvatore e di Ada Balducci, da Pisa, sottotenente medico 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria, si prodigava sotto l'infuriare del fuoco nemico nella cura dei feriti, con nobile senso di abnegazione. Battuto il posto di medicazione da violente raffiche di mitragliatrici, provvedeva coraggiosamente di persona a mettere in salvo i feriti che giacevano nelle vicinanze, e poi serenamente riprendeva la sua missione. — Zervat, S. Dimitrio (fronte greco), 30 novembre-3 dicembre 1940-XIX.

Ciotti Leonildo fu Pietro Girolamo e di Muser Italia, da Kapfemberg (Austria), sergente maggiore quartier generale 4ª armata. — Sottufficiale addetto al comando tattico di una armata si offriva volontario per rischiosi compiti di collocamento e guida in zone dove intensa era la reazione nemica. Dava sicure ripetute prove di coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Piccolo S. Bernardo - Valle Isère (fronte italo-francese, 21-25 giugno 1940-XIX.

Cipollini Guerrino di Maurizio e di Teresa Gherischi, da Codogno (Milano), fante 83° reggimento fanteria. — Partecipava volontariamente con una pattuglia ad un'ardita azione intesa a sventare una minaccia di alcuni gruppi nemici che tentavano forzare un fianco estremo del settore. Si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo, particolarmente durante il contrassalto con bombe a mano. — Golloborda (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Cristodaro Francesco di Salvatore e di Madonia Anna, da Polizzi Generosa (Palermo), caporal maggiore 3° reggimento fanteria. — Caposquadra fucilieri, in aspro e violento combattimento contro soverchianti forze nemiche, si slanciava animosamente al contrassalto per due volte, respingendo con lancio di bombe a mano l'avversario. Desisteva dalla lotta soltanto in seguito a ferita. — Quota 1304 di Quota Vesches (fronte greco-albanese), 9 dicembre 1940-XIX.

Colombi Bartolomeo fu Salvatore e di Vedovati Irma, da Albino (Bergamo), artigliere 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Telefonista sulla linea dei pezzi di una batteria ripetutamente provata dal violento fuoco

di controbatteria, manteneva in efficienza il collegamento, provvedendo prontamente e di iniziativa a riparare le linee interrotte e percorrendo allo scoperto lunghi tratti, violentemente battuti dall'artiglieria nemica. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Copello Fernando fu Giovanni e fu Giulia Pittaluga, da Sampierdarena (Genova), capomanipolo medico 36° battaglione CC. NN. — Ufficiale medico di battaglione, sotto intenso bombardamento nemico, si portava volontariamente in linea per assolvere più celermente la sua opera tra i feriti. Con calma e sangue freddo, noncurante del fuoco avversario, adempiva la sua missione, portando anche con vibrante parola il proprio incitamento alle camicie nere. Esempio di alto senso del dovere, di coraggio e di nobile coscienza della propria missione. — Radati (fronte greco), 4 dicembre 1940-XIX.

Coppola Luigi di Tommaso e di Pennella Anna, da Napoli granatiere 3° reggimento granatieri di Sardegna. — Porta ordini del comando di un battaglione infaticabilmente si prodigava, offrendosi più volte, quando maggiore era il pericolo, per portare ordini alle compagnie avanzate. Attraversava per adempiere il suo compito, zone battutissime dal tiro avversario, dimostrando attaccamento al dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Lekdushay - caposaldo 10 (fronte greco), 24 dicembre 1940-XIX.

Corona Guido di Francesco e di Natale Carmela, da Enna (Caltanissetta), autiere 131° autoreparto misto. — Addetto ad un posto di distribuzione carburanti divisionale, accortosi di un'azione aggirante nemica, si offriva volontariamente quale servente di una mitragliatrice e partecipava con un reparto di formazione ad un'azione di contrassalto, distinguendosi per slancio e sprezzo del pericolo. — Epiro (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Cupo Alessandro di Benedetto e di Riccolino Pasqualina, da Ausonia (Frosinone), caporal maggiore 3° reggimento fanteria. — Comandante di pattuglia incaricato di riconoscere la dislocazione di alcune armi nemiche che colpivano i reparti di un caposaldo, assolveva il compito fornendo precise notizie al comandante di battaglione. Successivamente in analogo servizio di pattuglia rimaneva ferito. — Quota 1390 - Quches (fronte greco-albanese), 7-8 dicembre 1940-XIX.

Curtale Nicola di Domenico e di Galia Immacolata, da Monasterace (Reggio Calabria), caporal maggiore reggimento lancieri «Milano». — Capo squadra, accortosi che il nemico tentava di aggirare il proprio plotone, si lanciava contro di esso. Sostituiva il tiratore caduto di un fucile mitragliatore e, con tiro calmo e preciso, costringeva l'avversario a ripiegare sulla posizione di partenza. — Costone di Scalo Sajada (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

D'Amico Nicolò di Paolo e di Barbera Marianna, da S. Agata Militello (Messina), sottotenente XXIX battaglione mortai da 81 divisionale. — Per neutralizzare un centro di fuoco avversario, che con tiro preciso, ostacolava il transito sull'unica mulattiera, improvvisava, nonostante violento fuoco di artiglieria nemica, un osservatorio avanzato da cui, con serena fermezza e con sprezzo del pericolo, dirigeva il tiro dei proprî mortai, riuscendo ad eliminare il centro di fuoco nemico ed a ripristinare il transito interrotto. — Golloborda (fronte greco), 17 novembre 1940-XVIII.

D'Andrea Giuseppe di Lorenzo e di Russo Giovanna, da Messina, caporale 3° reggimento fanteria. — Graduato addetto ai collegamenti, partecipava volontariamente e coraggiosamente ad un contrassalto, restando ferito. — Quota 1304 (fronte greco), 8 dicembre 1940-XIX.

D'Andrea Giovanni di Francesco e di Dal Zotto Maria, da Pordenone (Udine), alpino 11° reggimento alpini. — Caposquadra mitraglieri durante un attacco rimasto senza munizioni, mentre stava per essere accerchiato, smontava l'arma, disperdendone i pezzi e asportando l'otturatore. Si lanciava quindi all'assalto con bombe a mano, contribuendo con i proprî compagni a trattenere l'impeto nemico. — Cima Burato (fronte greco), 4 dicembre 1940-XIX.

Davini Pieri Giuseppe di Guido e di Castellani Adele, da Livorno, sottotenente 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Capo pattuglia o. c. presso unità di fanteria impegnata in violenti combattimenti e sottoposta ad intensa reazione nemica, eseguiva brillantemente il suo compito, recandosi sovente nelle zone più esposte per fornire indicazioni precise sui centri di fuoco avversario. Costante esempio di coraggio e perizia. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

De Gregorio Edoardo fu Bernardo e di Ciraretta Maria, da Termoli (Campobasso), sottotenente medico 1° reggimento artiglieria df. Venezia. — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria impegnato in aspri combattimenti, durante più giorni, sotto violento spezzonamento aereo e fuoco di fucileria nemica, dava la sua opera con mirabile fermezza, serenità e sprezzo del pericolo. — Strapani - M. Laster (Morova)-Guri Regjanit (fronte greco), 17-29 novembre 1940-XIX.

Deiana Bernardino di Michele e di Crociata Mariangela, da Neonelli (Cagliari), caporal maggiore reggimento cavalleggeri «Guide». — Comandante di una squadra mitraglieri, calmo e coraggioso, concorreva ripetutamente con la sua arma e con lancio di bombe a mano a contenere violenti attacchi nemici. Gravemente ferito ad una gamba, rimaneva al suo posto, continuando ad incitare i dipendenti. — Kastaniani (fronte greco), 20-22 novembre 1940-XIX.

Di Filippo Francesco fu Antonio e fu Apostolico Maria, da Siano (Salerno), capitano 50° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia di armi di accompagnamento, venuti a mancare i comandanti di due compagnie fucilieri, assumeva il comando dei reparti, guidandoli sino al raggiungimento dell'obiettivo nonostante la reazione nemica e le avverse condizioni climatiche. — Pendici orientali di M. Tomorit (fronte greco), 26-27-28 gennaio 1941-XIX.

Donatelli Giuseppe di Luigi e di Mignoli Zelinda, da Remedello Sopra (Brescia), caporale XIX battaglione mortai «Venezia». — Caposquadra mortai da 81, disimpegnava le sue mansioni in ogni circostanza con animo sereno e sprezzo del pericolo. Ferito durante un attacco nemico, manifestava il suo rammarico per essere costretto ad abbandonare l'arma che consegnava ai dipendenti con fervide parole, incitandoli al combattimento nel nome d'Italia. — Alture di Pogradec (fronte greco), 9 dicembre 1940-XIX.

Falcone Giuseppe di Michele e di Crosina Assunta, da Casarla (Cosenza), artigliere 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Motociclista da batteria da 20 mm. si prodigava nel recapitare ordini attraversando strade fortemente battute dall'artiglieria nemica. Resa inefficiente la motocicletta dal tiro nemico, si improvvisava servente ad un pezzo della sezione seriamente impegnata e dava notevole esempio di coraggio. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-2 dicembre 1940-XIX.

Feyzi Hysen di Hysen e di Taibe, da Curmujas (Coriza), camicia nera 1ª legione CC. NN. d'assalto. — Esploratore di battaglione, appena rientrato da un'ardita missione, si offriva spontaneamente ed insistentemente per assolvere altro incarico ancora più rischioso e, nonostante la violenza del fuoco nemico, attraversava impavido zone fortemente battute, dando esempio di elevato sprezzo del pericolo. — Monastero di S. Odino (fronte greco), 24 novembre 1940-XIX.

Filosa Francesco di Pietro e di Mafano Carmela, da Sessa Aurunca (Napoli), caposquadra 141° battaglione CC. NN. — Comandante di una squadra fucili mitragliatori, durante un violento combattimento nel quale il suo battaglione si veniva a trovare in criticissima situazione, ricevuto ordine di coprire il ripiegamento del reparto, resisteva, sotto intenso fuoco nemico, con la propria arma, lasciando per ultimo la posizione. Dava prova di grande sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — Quota 633 Ianiari (fronte greco-albanese), 25 novembre 1940-XIX.

Foffani Aldo di Luigi e di De Vecchi Ausilia, da S. Quirico (Genova), artigliere 29° reggimento artiglieria df. Modena (*alla memoria*). — Servente mitragliere di batteria someggiata, durante violento attacco nemico, reagiva col tiro efficace della sua arma, finchè, colpito a morte, immolava la vita per la Patria. — Progonat (fronte greco), 18 dicembre 1940.

Frola Maurizio fu Domenico e di Bertino Maria, da Torino, caporale 1° reggimento artiglieria alpina. — Caporale di cucina, vista la batteria fortemente impegnata, accorreva spontaneamente a trasportare munizioni, attraverso una zona molto battuta, ed incitava i compagni con l'esempio e con la parola. — Zona di Mali i Sogor (fronte greco), 6 dicembre 1940.

Fulizio Italo fu Giacomo e di Zago Maria, da Trieste, tenente 49° reggimento artiglieria df. Parma. — Ufficiale presso un

osservatorio avanzato sottoposto durante una nostra offensiva a vivace reazione di artiglierie e di mortai nemici, restava coraggiosamente al suo posto, fornendo preziose notizie sulla situazione e controllando i tiri. — Besenik (fronte greco), 10 gennaio-3 febbraio 1941-XIX.

Giordani Renato di Bruno e fu Conti Maria, di Fivizzaro (Genova), sottotenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di plotone collegamenti di battaglione, recapitava più volte ordini alle compagnie avanzate, attraversando zone battute. Incaricato di indicare ad un plotone la posizione successiva da occupare, rimaneva volontariamente presso tale reparto per fronteggiare il nemico. Quasi circondato, riusciva a raggiungere il battaglione dopo faticosa marcia per impervie zone montane, recuperando armi e materiali. — M. Furka (fronte greco), 15-21 novembre 1940-XIX.

Giovannoni Emilio di Cesare e di Franco Maria, da Costa di Rovigo (Rovigo), sottotenente 53° reggimento artiglieria df. Arezzo. — Comandante di pattuglia osservazione-collegamento, rimasto isolato all'osservatorio di gruppo in seguito a rettifica delle nostre linee, continuava imperterrito a segnalare i movimenti nemici, ripiegando solo in tempo per non essere catturato e recuperando tutto il materiale. Già distintosi in precedenti azioni. — Belte Kamen-Bregu i Dragotin - M. a Breshenikut (fronte greco), 16 novembre 4 dicembre 1940-XIX.

Gromme Ambrogio di Giovanni e di Villa Virginia, da Milano, sottotenente 5° reggimento alpini. — Ufficiale ai rifornimenti, in difficili circostanze per il suo reparto, si prodigava oltre ogni limite perchè alla truppa non mancasse quanto era necessario. Per assolvere il proprio compito percorreva zone impervie, fortemente battute dal tiro nemico, affrontando condizioni atmosferiche avverse in lunghe ore di marcia. Ammalato ed invitato a raggiungere l'ospedale da campo, rifiutava di abbandonare il reparto e continuava il proprio servizio. — Kamenice-Protopape, 16 novembre-4 dicembre-Guri i Prer, 5-15 dicembre - Sqimari, 16-30 dicembre 1940-XIX.

Isola Andrea di Luigi e di Rettagliati Celestina, da Genova, sottotenente 4° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone motociclisti, durante un contrattacco, si lanciava, primo fra tutti, in testa al suo plotone, incitando animosamente i suoi uomini. Aumentata la pressione nemica e visto che il suo plotone stava per essere circondato, ordinava senza esitare, il contrassalto con bombe a mano, dando per primo l'esempio. Con la sua energica azione trascinava i proprî uomini riuscendo a respingere l'attacco nemico. — Drenova (fronte greco), 21 novembre 1940-XIX.

Lanzi Olistico di Narciso e di Tosoni Melania, da Carpineti (Reggio Emilia), alpino 6° reggimento alpini. — Durante un attacco affrontava il nemico arditamente in posizione avanzata e scoperta, e con lancio di bombe a mano contribuiva a frenarne l'impeto. — M. Shkalles (fronte greco), 22 dicembre 1940-XIX.

Lino Salvatore di Gaetano e fu Maria Bonincontro, da Avola (Siracusa), sottotenente medico 3° reggimento fanteria. — Ufficiale medico di battaglione, in otto giorni di aspri combattimenti, esplicava la sua opera con elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo, malgrado il violento ed intenso fuoco di mitragliatrici e mortai avversarî, che colpivano lo stesso posto di medicazione. — Quota 1492 di Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940-XIX.

Luoni Vittorio di Giuseppe e di Guaglio Luisa, da Novara, tenente 2° battaglione mortai divisionale. — Comandante di una compagnia mortai da 81, nel momento più saliente dell'azione, sostituiva personalmente all'arma più vicina due uomini feriti e coll'esempio trascinatore, incoraggiava gli altri dipendenti, sottoposti al fuoco avversario, a restare al proprio posto. — Quota 2062 (settore Cesana-Briançon), 23 giugno 1940-XIX.

Magazzù Domenico di Giuseppe e di Bembaci Concetta, da S. Margherita (Messina), sottotenente 3° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri, in un mese di aspri combattimenti, assolveva i varî compiti affidatigli con coraggio e perizia, riuscendo ad infliggere, col fuoco delle sue armi, gravi perdite al nemico. Benchè sofferente di congelamento ad un piede, rimaneva al posto di combattimento fino a quando il suo plotone non veniva ritirato dalla linea. — M. Badarosch-Rehone (fronte greco), 14 novembre-14 dicembre 1940.

Marchesi Oreste fu Vittorio e fu Colombino Lucia, da Verolengo (Torino), tenente colonnello in s. S. M. comando XXVI corpo d'armata. — Ufficiale superiore di grande rendimento, incaricato delle funzioni di sottocapo di stato maggiore di un corpo d'armata in guerra, durante un lungo periodo di aspri combattimenti, offriva continue prove di instancabile attività specie in contingenze difficili, recandosi frequentemente fra le truppe di prima linea ed in zone battute dal fuoco nemico per meglio controllare e regolare il funzionamento dei servizi. Costante esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Settore Korciano, 28 ottobre-22 novembre 1940 - Settore Kamia - Tanuovi, 23 novembre-31 gennaio 1941.

Marchetti Assuntino di Giovanni e di Fracassa Maria, da Limosano (Campobasso), caporal maggiore 225° reggimento fanteria. — Addetto al rifornimento munizioni, di giorno e di notte, e per più giorni consecutivi, non desisteva dal suo compito, finchè, gravemente ferito ad una mano, era costretto ad abbandonare la linea. — Guri Regianit (fronte greco-albanese), 3 dicembre 1940-XIX.

Massidda Luigi di Nunzio e di Carmela Calabrò, da Cagliari, sottotenente 208° reggimento fanteria. — Ufficiale di vettovagliamento, durante improvviso violento attacco nemico, accorreva armato di moschetto e di bombe a mano, partecipando all'azione fino a quando il nemico veniva respinto. Esempio di sprezzo del pericolo e di ardimento. — Quota 1199 di Bregu i Mucit (fronte greco), 6 dicembre 1940-XIX.

Mensitieri Armando di Gennaro e di Angelini Bernardina, da Potenza, sottotenente 64° reggimento fanteria. — Ufficiale ai rifornimenti, guidava più volte le colonne delle salmerie reggimentali, attraverso un difficile valico alpino battuto dalle artiglierie avversarie e, nonostante le gravi perdite fra gli uomini e i quadrupedi, con l'esempio del suo calmo ed energico contegno, manteneva saldo il proprio reparto, assicurando alle truppe i rifornimenti viveri e munizioni. — Granges Savine - Les Planey - Costone di Nôtre Dame de la Delivrance - Bois de Nat (settore Moncenisio), 21-25 giugno 1940.

Minuti Virgilio di Luigi, da Chianni (Pisa), caporal maggiore 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Animato da vibrante entusiasmo, partecipava volontario con una forte pattuglia, ad una ricognizione rischiosa. Preso contatto col nemico, combatteva valorosamente. Durante un violento attacco avversario, respingeva il nemico alla baionetta e a bombe a mano, finchè cadeva gravemente ferito. — Zervat (fronte greco), 28 novembre-1° dicembre 1940-XIX.

Moltoni Emilio fu Vittore e fu Linda Fazio, da Oneglia (Imperia), tenente colonnello divisione fanteria «Cosseria». — Capo di S. M. di un comando di divisione, durante tre giorni di aspri combattimenti, dava al comandante la sua opera di organizzatore e di collaboratore, con appassionata dedizione al buon esito delle operazioni. — Valle Latte - Garavano - Mentone (fronte occidentale), 22-24 giugno 1940-XIX.

Montrasio Eugenio fu Felice e di Colombo Antonietta, da Monza (Milano), sottotenente 5° reggimento alpini. — Aiutante maggiore di battaglione alpini, in quaranta giorni di intensa attività bellica, coadiuvava con intelligenza, prontezza e spirito di sacrificio il proprio comandante. Ammalato, non abbandonava il suo posto, assumendo personalmente il comando di pattuglie di collegamento ogni qualvolta se ne presentava la necessità, ed esponendosi più volte al fuoco dell'avversario pur di assolvere il proprio compito. — Kamenico - Protopape, 16 novembre-4 dicembre - Guri i Prer, 5-15 dicembre - Aqimari, 16-30 dicembre 1940-XIX.

Nicosia Salvatore di Emanuele e di D'Angelo Concetta, da Paternò (Palermo), sottotenente 3° reggimento fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, su di una posizione importante, battuta per tre giorni dalla tormenta, attaccato da nemico baldanzoso, incitava con la parola e con l'esempio la truppa ad eroica resistenza. Afferrato un fucile mitragliatore, si lanciava in avanti e faceva fuoco a breve distanza sull'avversario. Col suo gesto entusiasmava gli uomini che, seguendone l'esempio, costringevano il nemico a fuga disordinata. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Quota 2026 di Var i Lamit (fronte greco), 9 dicembre 1940-XIX.

Niccolai Dino di Alessandro e di Becatti Enrichetta, da S. Gimignano (Siena), caporal maggiore XXIX battaglione mortai da 81 divisione «Piemonte». — Comandante di una squadra mortai, noncurante dell'intenso fuoco d'artiglieria

nemica, si spingeva arditamente con la propria arma, su una posizione dominante e scoperta, e dando esempio di calma e sprezzo del pericolo, batteva con efficacia un centro di fuoco avversario, concorrendo validamente alla buona riuscita dell'azione affidata al plotone da cui dipendeva. — Golloborda (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940-XIX.

Pasquali Giovanni di Pietro e di Veneziani Maria, da Agazzano (Piacenza), sottotenente 131° reggimento artiglieria divisione corazzata «Centauro». — Comandante di una sezione del R.M.V. assicurava in ogni circostanza il rifornimento alle batterie superando le difficoltà di strade fortemente battute dal fuoco nemico. Trovatesi le unità da rifornire sulla linea delle fanterie, partecipava risolutamente alla lotta, dando esempio di coraggio. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Piccioli Armando di Guglielmo e di Nerina Sacchetti, da S. Giovanni Valdarno (Arezzo), caporal maggiore 83° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di una pattuglia che doveva portarsi sul fianco scoperto di una posizione per stroncare un tentativo di azione avvolgente avversaria. In tale azione, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. — Golloborda (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940-XIX.

Pini Pietro di Giovanni e di Pini Maria, da Grosio (Sondrio), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Caposquadra mitraglieri, rimasto quasi circondato da preponderanti forze nemiche, continuava con sereno animo ad assolvere il compito affidatogli. Soltanto dopo averne avuto esplicito ordine, arretrava su altra posizione, portando tutto il materiale della squadra sebbene quasi tutti i suoi uomini fossero stati colpiti da sintomi di congelamento agli arti inferiori. — Cuka e Ligerit (fronte greco-albanese), 15 dicembre 1940-XIX.

Piscitelli Pietro di Antonio e di Martini Alessandra, da Teano (Napoli), caporale 131° reggimento artiglieria divisionale corazzata «Centauro». — Puntatore di un pezzo da mm. 20, rimasto tra le linee delle fanterie, sotto l'infuriare del fuoco nemico, eseguiva efficace tiro col suo pezzo, contribuendo a stroncare i furiosi attacchi dell'avversario. Ferito il capo pezzo, lo sostituiva e, rianimando ed incoraggiando i serventi, continuava l'azione contro il nemico di nuovo incalzante, fino a quando questo veniva completamente respinto. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Pozza Felice fu Domenico e di Rolle Adele, da Torino, tenente 2° reggimento alpini. — Comandante interinale di compagnia alpina, la guidava per più giorni all'attacco di munita posizione nemica con perizia ed ardimento, dando prova di virtù militari e di sprezzo del pericolo. In una situazione particolarmente delicata, con ferma azione di comando, riusciva a proteggere, con nutrito fuoco delle sue mitragliatrici, il ripiegamento di due plotoni avanzati, risparmiando gravi perdite. — Valle di Chabrière (fronte occidentale). 22 giugno 1940.

Pusterla Luigi fu Abbondio e di Venturini Maria, da Piateda (Sondrio), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Aiutante di sanità di una compagnia alpina, riuniti attorno a sè alcuni alpini rimasti senza comandante, li rincuorava e li guidava arditamente al combattimento, dando prova di intelligente iniziativa, di ascendenza, di energia e coraggio. — Monte i Kug (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940.

Regis Giovanni di Antonio e di Anselmo Margherita, da Michelino, 1° reggimento artiglieria alpina. — Capo arma, rimasto ultimo con la propria mitragliatrice a difendere il ripiegamento del reparto, continuava il fuoco fino all'ultimo colpo incitando ed animando i proprî serventi. Fatto segno a nutrito tiro nemico, si ritirava solo dopo ordine superiore. — Passo Poshtme (fronte greco-albanese), 7 dicembre 1940-XIX.

Romele Francesco di Giacomo e di Malonni Luigia, da Bienno (Brescia), sottotenente 5° reggimento alpini. — Aiutante maggiore in seconda di battaglione alpini, durante un lungo periodo di operazioni compiute spesso in condizioni climatiche proibitive, prendeva volontariamente parte a tutte le azioni, portando la sua parola incitatrice ai reparti particolarmente soggetti all'offesa nemica ed eseguendo pericolose missioni per assumere informazioni e per recapitare ordini ad unità impegnate in combattimento. — Zona di M. Lisec - M. e Mietes - Quota 1822 di Kuca e Liquerit (fronte greco), 15 novembre-15 dicembre 1940-XIX.

Saggiorato Gustavo fu Gustavo e di Cestaro Ida, da Noventa Vicentina (Vicenza), sottotenente 131° reggimento artiglieria divisionale corazzata «Centauro». — Ufficiale topografo, esplicava le sue funzioni in numerose azioni di guerra nelle quali batterie e posti di comando erano violentemente controbattuti dal fuoco nemico e si esponeva volontariamente con alto sprezzo del pericolo per meglio osservare e rendersi conto della situazione. — Epiro (fronte greco), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Santinelli Mario fu Ugo e di Giulianetti Isabella, da Napoli, sottotenente LIII battaglione mortai da 81 divisione «Arezzo». — Unico ufficiale superstite di una compagnia mortai da 81, assumeva il comando del reparto e sotto la pressione dell'avversario riusciva a riorganizzarlo ed a metterlo in condizioni di poter ancora concorrere nell'azione. Dava prova di capacità, tenacia e sprezzo del pericolo. — M. Ivanit (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Scamuzzi Piero di Candido e fu De Ambrogio Angela, da Cuccaro Monferrato (Asti), sottotenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di plotone bersaglieri, si distingueva per doti di coraggio. Difendeva valorosamente una posizione contro avversario che l'attaccava decisamente con superiorità di forze e mezzi. Avendo arrestato l'impeto del nemico con sagace condotta di fuoco, profittava di un istante di disorientamento e dei primi sintomi di scoraggiamento dell'avversario per lanciarsi col suo plotone al contrassalto e respingere il nemico infliggendogli ulteriori perdite. — M. Furka (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Sardo Dionigi fu Giuseppe e di Cernuti Taurina, da Rometta (Messina), sottotenente 3° reggimento fanteria. — Comandante di un plotone mortai, durante otto giorni di aspri, violenti combattimenti, infliggeva col fuoco delle sue armi, sensibili perdite al nemico. In una violenta azione di contrassalto eseguita dal battaglione, si portava animosamente avanti per meglio dirigere il fuoco. Successivamente partecipava con un reparto di fucilieri, al lancio di bombe a mano per snidare l'avversario che accanitamente resisteva sulla posizione. — Quota 1402 Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940-XIX.

Savini Giovanni, da Esine (Brescia), alpino 5° reggimento alpini. — Di notte, sotto violento fuoco nemico, per ben tre volte usciva volontariamente dalle nostre linee per ricuperare materiali ed armi rimaste sul campo. — Zona di M. i Kug (fronte greco), 16-17 novembre 1940-XIX.

Sereno Costantino fu Enrico e di Tasobieri Maria, da Bologna, capitano 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di una compagnia mitraglieri, si distingueva per capacità tecnica ed elevate virtù militari. Durante un violento attacco nemico, condotto con mezzi e forze superiori, d'iniziativa, si portava arditamente con due plotoni mitraglieri in posizione avanzata, e stroncava col fuoco, l'azione nemica. — M. Furka (fronte greco), 15-21 novembre 1940-XIX.

Siracusano Alfredo di Salvatore e di Sebastiani Matilde, da Messina, sottotenente 3° reggimento fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, in un'azione di contrassalto eseguita dal proprio battaglione, caduto uno dei porta arma tiratori, incurante del pericolo, lo sostituiva alla mitragliatrice, assolvendo il compito che gli era stato affidato. Già distintosi in otto giorni di aspri violenti combattimenti per sprezzo del pericolo. — Ivanit Vogel (fronte greco), 14-21 novembre 1940-XIX.

Surpi Giorgio di Giovanni e di Sacristani Domenica, da Niardo (Brescia), caporal maggiore 5° reggimento alpini. — Comandante di una squadra mitraglieri, col fuoco aggiustato della sua arma respingeva ripetuti attacchi infliggendo al nemico sensibili perdite. Integrando il fuoco della mitragliatrice con il lancio di bombe a mano, contribuiva al mantenimento della posizione. M. Lisec-Quota 1736 (fronte grecoalbanese), 21 novembre 1940-XIX.

Tomassini Giulio di Paolo e di Corazza Bice, da Soave (Verona), sottotenente medico 6° reggimento alpini. — Ufficiale medico di compagnia alpina, noncurante dell'intenso fuoco di artiglieria nemica, con fermezza e serenità, esplicava la sua opera umanitaria al posto di medicazione. — Sherk Shenkollit (fronte greco), 18-19 novembre 1940-XIX.

Tonti Francesco fu Luigi e di Piera Brunamonti, da Perugia, sottotenente 4° reggimento bersaglieri ciclisti. — Comandante di plotone mitraglieri, concorreva validamente alla difesa di importante posizione. Giunto il nemico, superiore in forze e mezzi, a pochi metri dalle postazioni delle armi, con l'esempio del suo coraggio animava i dipendenti, già duramente

provati, con tale spirito combattivo che il nemico veniva ributtato con forti perdite. — M. Furka (fronte greco), 15-21 novembre 1940-XIX.

Valeri Ferdinando di Luigi e di Maria Cherubini, da Terni, caporal maggiore 83° reggimento fanteria. — Si offriva di far parte di una pattuglia che doveva portarsi sul fianco scoperto di una posizione per stroncare un tentativo di azione avvolgente avversaria. In tale operazione, dava ripetute prove di ardimento e sprezzo del pericolo. — Golloborda (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940-XIX.

Verza Walter di Umberto e di Agazzani Dina, da Reggio Emilia, sottotenente medico 49° reggimento fanteria. — Sottotenente medico di battaglione, durante quattro giorni di aspri combattimenti, con sprezzo del pericolo, incurante della violenta reazione avversaria, prestava allo scoperto, con calma e serenità, la propria opera, spingendosi ripetutamente sulle prime linee. — Bregvi-Vakefit-Gijolet-Llolkes (fronte greco), 14-18 novembre 1940-XIX.

Zuccotti Battista di Paolo, e di Ianoboni Marianna, da Senna Lodigiana (Milano), caporale maggiore XXIX battaglione mortai da 81 divisione «Piemonte». — Comandante di squadra mortai, durante un attacco nemico si spingeva arditamente allo scoperto su terreno intensamente battuto dall'artiglieria e dalle mitragliatrici avversarie per meglio ricercare gli obiettivi da battere. Permaneva a lungo sull'improvvisato posto di osservazione dirigendo con efficacia il tiro della propria arma e dando prova di capacità, iniziativa e sprezzo del pericolo. — Golloborda (fronte greco-albanese), 17 novembre 1940.

Regio decreto 14 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei conti, addì* 11 *dicembre* 1941-XX, *registrro n.* 38, *Guerra foglio n.* 271.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Bachetti Guido fu Giovanni e di Camaioni Rosa, da Ascoli Piceno, tenente 53° battaglione mortai (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia mortai, rimasto ferito, rifiutava dopo sommaria medicazione, di essere ricoverato in ospedale e rientrava al reparto in linea. Mentre con sereno sprezzo del pericolo dirigeva il tiro delle proprie armi, veniva colpito a morte. Magnifico esempio di spirito di sacrificio e di elette virtù militari. — M. Ivanit (fronte greco), 17 novembre 1940-XIX.

Beato Vito di Giuseppe e di Novelli Domenica, da S. Nicandio di Bari (Bari), maggiore di fanteria 48° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Per più giorni consecutivi, con perizia ed ardimento guidava il proprio battaglione in azioni offensive, raggiungendo sempre gli obiettivi assegnatigli. Nell'imminenza di un attacco, mentre si portava, nonostante la violenta reazione dell'artiglieria nemica, alla testa dei suoi reparti, veniva colpito a morte da una scheggia di granata. Ad un ufficiale accorso presso di lui, trovava ancora la forza per gridare: Non vi curate di me, andate avanti, vendicatemi. Nobile esempio di alte virtù militari. — Zona di Profeta Elia (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

Belotti Giuseppe fu Serafino e di Carminati Angela, da Bergamo, tenente 49° battaglione mortai divisionale. — Durante un violento attacco nemico, benchè due volte ferito, rifiutava ogni soccorso, continuava a dirigere il fuoco dei suoi mortai, finchè, stremato di forze, cadeva esausto sulla linea dei pezzi. Al posto di medicazione e poi all'ospedale insisteva per ritornare presso il proprio reparto. — Bregu i Vakefit (fronte greco-albanese), 14 novembre 1940-XIX.

Bergamaschi Lino di Alfonso e di Mantovani Eleanice, da Bologna, sottotenente 8° reggimento alpini (*alla memoria*). — Inviato di pattuglia, in difficili circostanze, a riconoscere il terreno e gli elementi avversari, muoveva sotto intenso fuoco nemico. Circondato da forze più che triple, col fucile mitragliatore inceppatosi improvvisamente, mentre la pattuglia esitava, si ergeva di fronte al nemico, trascinando col suo esempio gli uomini. Ferito persisteva nell'azione; nuovamente colpito coronava col sacrificio della vita la giovane esistenza nobilmente vissuta. — Ciafa-Martes-Bagia (fronte greco-albanese), 2 dicembre 1940-XIX.

Bez Umberto fu Luigi e di De Monte Anna, da Sacile (Udine), caporale 4° reggimento bersaglieri cicilisti (*alla memoria*). — Vice comandante di una squadra bersaglieri, durante un violento attacco nemico, incurante di ogni pericolo, si prodigava per trattenere e respingere l'avversario. Rimasto ferito il proprio caposquadra, lo sostituiva ed accortosi di una minaccia sul fianco sinistro del proprio plotone, si lanciava animosamente con i compagni al contrassalto. Colpito da raffiche di mitragliatrice, tentava di proseguire la lotta, incoraggiando i bersaglieri nella dura mischia, finchè esausto, decedeva sul campo. Bell'esempio di coraggio, di spirito di abnegazione e di attaccamento al dovere. — Bregu i Breshava, quota 1688 (fronte greco-albanese), 4 dicembre 1940-XIX.

Binelli Lorenzo di Pietro e di Carmen Braier Galletti, da Apuania, sottotenente nel 47° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale ardimentoso e tenace, assunto il comando di un reparto, in un momento grave e difficile, lo guidava arditamente all'assalto, giungendo primo sulle posizioni nemiche, che conquistava a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso, continuando ad incitare i propri dipendenti alla resistenza. Colpito mortalmente, donava la vita alla Patria, dichiarandosi fiero del dovere compiuto. — Kalibakì (fronte greco-albanese), 14 novembre 1940-XIX.

Bischero Giuseppe fu Luigi e di Rossini Maria, da Castagnoli (Treviso), caporale maggiore 207° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Partecipava volontario ad una ardita azione per la riconquista di importante caposaldo. Ferito gravemente incitava i camerati a continuare la lotta rifiutando ogni soccorso. Nuovamente colpito cadeva sul campo al grido di «Savoia». Esempio di alto sentimento del dovere militare. — Kalivaci (Albania), 6-7 gennaio 1941-XIX.

Bizzarro Isidoro di Ennio e di Raffaella Bizzarro, da Roccarainola (Napoli), sergente maggiore 47° reggimento fanteria. — Assunto il comando di un plotone, guidava il reparto per più giorni all'attacco effettuando violente azioni contro il nemico in forti posizioni. Rimasta la compagnia priva di Ufficiali, assumeva il comando dei superstiti e persisteva nella lotta sino al termine di essa mantenendo la posizione e destando unanime ammirazione. — Zona di Kalibachi (Albania), 2-15 novembre 1940-XIX.

Capozza Gaetano di Giuseppe e di Maria Vigneri, da Lecce, tenente 47° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri durante quindici giorni di aspra e sanguinosa lotta, conduceva sovente all'assalto i suoi fanti trascinandoli con l'esempio e col proprio ascendente. Ferito al petto, rifiutava di essere soccorso e incitando i suoi dipendenti, li guidava alla riconquista di una posizione che dopo aspro combattimento era stata da poco abbandonata. — Kalibaki (fronte greco-albanese), 14-15 novembre 1940-XIX.

Caputo Cosimo di Stanislao e di Vincenzina Mascotriggiani, da Molfetta (Bari), sottotenente 47° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri su un caposaldo sottoposto a violento fuoco di artiglieria avversaria, manteneva al posto di combattimento saldamente i dipendenti. Ferito gravemente e circondato dal nemico, resisteva valorosamente, dando tempo ai rinforzi di accorrere. Ferito nuovamente al petto cadeva sulla posizione che aveva tenacemente difesa. — Zona Kalibaki (fronte greco-albanese), 14 novembre 1940-XIX.

De Iuliis Mario fu Achille e fu Anna Pecoraro, da Benevento, maggiore 5° reggimento bersaglieri. — Aiutante maggiore in I di una importante colonna impegnata per lungo tempo contro un nemico superiore per numero e mezzi, partecipava ai più aspri combattimenti insieme ai reparti avanzati, portando ovunque il suo spirito combattivo e distinguendosi per perizia, capacità ed alto sentimento del dovere. In una delicata, critica azione difensiva, assumeva di iniziativa il comando di un battaglione fortemente impegnato, rimasto privo del comandante e lo trascinava al contrattacco, ricacciando il nemico a colpi di bombe a mano ed infliggendogli gravi perdite. Comandante volitivo, combattente ardimentoso. — Ponticates (fronte greco-albanese), 28 novembre 1940-XIX.

Graziani Ferdinando di Alfredo e di Costellani Orsola, da Rimini, colonnello 83° reggimento fanteria. — Comandante di un settore difensivo a cavallo d'una via di facilitazione di grande rendimento per il nemico, manteneva bravamente le posizioni per più giorni opponendo con le sue truppe, pur provate da precedenti combattimenti, strenua resistenza e con-

trattaccando preponderanti forze avversarie. Incaricato di proteggere il ripiegamento di una grande unità, con esemplare energia assolveva il suo compito, ripiegando con le sue ultime retroguardie e contribuendo al felice risultato della complessa e delicata operazione. In precedenti e successivi combattimenti sempre a capo delle sue truppe, dava prova di coraggio e di valore rivelandosi combattente intrepido e comandante sereno, capace ed avveduto. — Golloborda-Zagoricani (fronte greco-albanese), 14-29 novembre 1940-XIX.

Guerra Albano di Mattia e di Piccoli Oliva, da Buia (Udine), caporale maggiore 8° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri, in condizioni di estrema difficoltà di terreno ed in assoluta inferiorità numerica, ferito ad una spalla, incurante del proprio stato rimaneva al comando del suo reparto, riuscendo ad arrestare un principio di infiltrazione nemica. Occupata la posizione, veniva colpito una seconda volta alla testa e cadeva al suo posto incitando i propri uomini alla resistenza. — Pindo (Grecia), 6 novembre 1940-XIX.

Guidotti Giovanni fu Domenico e fu Guidotti Stella, da Napoli, colonnello I° reggimento bersaglieri. — Colonnello di provato valore e di energia, mutilato di guerra, assunto il comando di un importante settore difeso da un gruppo di battaglioni bersaglieri e reparti di rinforzo teneva bravamente le posizioni resistendo a ripetuti attacchi avversari. Sopraffatto da un ultimo violento attacco nemico, condotto con preponderanza di fuoco, di mezzi e di uomini e costretto a ripiegare da un'importante posizione, si metteva immediatamente alla testa delle sue truppe e di un battaglione di riserva conducendo con estremo vigore un contrattacco e ripristinando integralmente la posizione dopo aver costretto il nemico alla fuga. — Kalase (Albania), 9 dicembre 1940-XIX.

Manfregola Salvatore di Pasquale e di Profumo Giovanna, da Napoli, carabiniere CC. RR. (*alla memoria*). — Capo arma tiratore, nonostante l'intenso fuoco avversario, rimaneva al proprio posto e con tiri bene aggiustati contribuiva a respingere per tre volte le soverchianti forze nemiche. Ferito gravemente alla mano e al polso destro, continuava con stoico coraggio nella lotta, finchè, esausto per il sangue versato consentiva di essere sostituito. Colpito nuovamente da altre schegge di granata, chiudeva con la morte la sua eroica esistenza, di intrepido combattente. — Cur i Capit, 18 novembre 1940-XIX.

Melis Francesco di Giuseppe e di Murtas Angela, da Villagrande Strisaili (Nuoro), caporale maggiore 49° reggimento artiglieria. — Mentre gli artiglieri della sua batteria, sotto intenso fuoco di artiglieria e mortai, contrassaltavano per riprendere i pezzi che avevano dovuto abbandonare, in piedi, incitava con la voce e con l'esempio i compagni, trascinandoli contro il nemico, finchè rimaneva colpito da pallottola di mitragliatrice. Rialzatosi allontanava i compagni che volevano soccorrerlo e tentava ancora di avanzare, gridando « Viva l'Italia », finchè stremato di forze cadeva svenuto. — Suli (Albania), 16 novembre 1940-XIX.

Nuovo Giuseppe di Edoardo e di Giulia Cerignani, da Napoli, tenente 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria, violentemente controbattuta dall'avversario, manteneva contegno calmo e sereno. Malgrado notevoli perdite, trasfondeva fede ed entusiasmo negli artiglieri, continuando impavidamente il tiro. Mentre i pezzi, per vicende del combattimento si trovavano in linea con le fanterie, cadeva da prode su uno di essi immolando la vita alla patria. — Plaghia-Dolijana (Grecia), 2-15 novembre 1940-XIX.

Pastore Lorenzo di Gervasio e fu Giovannico Raffaela, da Lizzanello (Lecce), capitano 5° reggimento fanteria. — Dopo eroica resistenza a reiterati attacchi dell'avversario superiore per numero e per mezzi, con perizia ed ardimento, sapeva sistemare su una nuova posizione retrostante, i pochi elementi superstiti. Durante un successivo assalto nemico, ferito gravemente, non abbandonava il suo posto se non dopo vive insistenze. Esempio di alte virtù militari e forte attaccamento al dovere. — Meles (fronte greco), 14-15 novembre 1940-XIX.

Ricca Augusto di Baldassarre e di De Meo Elvira, da Meranola (Caserta), colonnello 226° reggimento fanteria. — In un mese di aspri combattimenti contro soverchianti forze avversarie, alla testa dei suoi battaglioni, dava fulgido esempio di coraggio, abnegazione ed elette virtù militari, fino a che, quasi completamente decimati i propri reparti, cadeva ferito al comando di un manipolo di prodi superstiti. — Monti della Morava-Guri Regjanit (fronte greco-albanese), 16 novembre - 3 dicembre 1940-XIX.

Sanseviero Antonio di Luigi e di Filomena d'Amato, da Padula (Avellino), tenente del genio, comandante 94ª compagnia artieri, (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia artieri, inviato di urgenza col suo reparto a rinforzo della linea in un tratto del fronte che stava per essere sopraffatto da soverchianti forze avversarie, arditamente si lanciava al contrattacco primo tra i suoi genieri e con travolgente impeto stroncava l'offensiva nemica. Mentre con generosa noncuranza del pericolo, offriva così nobile esempio di cameratismo tattico, cadeva colpito a morte. — Castone di Lirishet (Kalivaci) (fronte greco-albanese), 5-6 dicembre 1940-XIX.

Talbot Domenico di Salvatore da Catania, sottotenente 225° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Sottotenente comandante di plotone fucilieri, sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, si lanciava arditamente alla testa dei suoi uomini all'attacco di un caposaldo nemico, gravemente ferito continuava ad animare i suoi fanti, riuscendo così a respingere l'avversario. Moriva mentre veniva allontanato a viva forza dal combattimento. — Quota 1496 di Golloborda (Albania), 15 novembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Barculi Attilio di Gino e di Pecchiali Giulia, da Bagno Ripoli (Firenze), fante 84° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini di una squadra fucilieri distaccata su importante posizione avanzata, assicurava il collegamento con il comando superiore, anche durante i più violenti bombardamenti nemici. Colpito a morte nell'adempimento del dovere, manifestava sentimenti di attaccamento alla Patria. — P. Vorri Stumbes, quota 1320 (fronte greco-albanese), 22 dicembre 1940-XIX.

Belotti Dante di Emilio e di Bellani Ernesta, da Clausane (Brescia), capitano 5° reggimento alpini. — Alla testa dei suoi alpini, contrattaccava il nemico affermatosi su una importante posizione. Quasi sopraffatto da forze soverchianti, rimaneva al posto, e si ritirava soltanto dopo averne ricevuto l'ordine. Raggiunta la nuova posizione infliggeva sanguinose perdite al nemico che attaccava violentemente e, passato al contrattacco, lo respingeva. — Q. e Kazanit (fronte greco-albanese) 14 novembre 1940-XIX.

Bernardo Eugenio di Pietro e di Silvagni Giuseppina, da Aiello Calabro (Cosenza), artigliere 19° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Telefonista di una batteria sottoposta a violenti tiri dell'artiglieria avversaria, visto che il telefonista sulla linea dei pezzi, gravemente ferito, non poteva più trasmettere i dati del tiro, spontaneamente si recava a sostituirlo e nel nobile gesto veniva colpito mortalmente. Bello esempio di attaccamento al dovere, spirito di sacrificio e cosciente sprezzo del pericolo. — Melishta (fronte greco-albanese), 3 dicembre 1940-XIX.

Bonini Silvio fu Giulio e fu Ragusta Vergasih, da Forti del Sannio (Campobasso), generale di brigata comandante divisione fanteria « Venezia ». — Comandante di una divisione che con numerosi e frequenti combattimenti, contendeva palmo a palmo, da circa un mese, l'avanzata al nemico superiore per numero e per mezzi, si portava ove più ferveva la lotta, dando prova di calma e cosciente sereno sprezzo del pericolo. — Biilsti-Kalase-quota Vesches (fronte-greco), 2 novembre-10 dicembre 1940-XIX.

Carbonaro Michele fu Antonio e di Amabile Gabriela, da S. Nicandro Garganico (Foggia), caporale 48° reggimento fanteria. — Caporale addetto al comando di un reggimento, durante aspra lotta, incitava colla parola e con l'esempio un manipolo di uomini che avevano ceduto alla pressione avversaria, e li conduceva animosamente al contrassalto, riuscendo, con lo slancio e l'ardore trasfuso nei compagni ad irrompere sul nemico ed a ricacciarlo dalla posizione momentaneamente occupata. Graduato animato da alto spirito combattivo, esempio ai suoi uomini di magnifico ardire e di forte sentimento del dovere. — Zona di Vesane (fronte greco-albanese), 19-20 novembre 1940-XIX.

Carnio Arturo di Eugenio e di Pratta Santa, da Fossalta di Piave (Trieste), caporale 49° reggimento artiglieria D. F. « Parma », (*alla memoria*). — Graduato specializzato per le trasmissioni, durante un intenso e preciso tiro di controbatteria,

incurante del pericolo al quale si esponeva, si slanciava di propria iniziativa fuori del ricovero per riparare una linea telefonica interrotta. Mortalmente ferito da scheggie di granata, senza preoccuparsi delle proprie condizioni, si rammaricava di non poter prestare più la sua opera alla batteria. — Biggl' e Bobosti - quota 1702 (fronte greco–albanese), 17 novembre 1940–XIX.

Casella Adolfo di Benedetto e di Carloni Giulia, da Fabriano (Ancona), sottotenente 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Subalterno di batteria violentemente ed efficacemente controbattuta da fuoco avversario, col suo contegno fermo, manteneva la calma sulla linea dei pezzi, malgrado le forti perdite. Il reparto continuava così impavido il tiro, nonostante la reazione nemica, e le sanguinose vicende del combattimento. Cadeva da prode, immolando la sua giovinezza all'Italia. — Plaghia–Doliiana (Grecia), 2–15 novembre 1940–XIX

Ciarelli Dante di Paolo Antonio e di Rotini Ermenegilda, da Colonnella (Teramo), sottotenente 5° reggimento bersaglieri. — Comandante di un plotone mitraglieri, sottoposto a violento tiro di mortai, colpite due armi con i serventi, spostava le rimanenti in posizione ancora più avanzata e scoperta, per poter battere più efficacemente il nemico. Esaurite le munizioni, trascinava con esempio i superstiti del suo plotone, e per primo si lanciava al contrassalto riuscendo a respingere per ben due volte il soverchiante nemico. — Monte M. Malit (fronte greco–albanese), 15 novembre 1940–XIX.

Crivaro Oreste fu Raffaele e di Solimena Letizia. da Rende (Cosenza), colonnello genio comando VIII corpo d'armata. — Comandante del genio di un corpo d'armata, dava ai suoi dipendenti mirabile esempio di cosciente ardimento e sprezzo del pericolo recandosi durante aspri combattimenti sulle posizioni avanzate intensamente battute dal fuoco avversario per organizzare ed assicurare l'esecuzione importante di lavori. — Ponte Perati–Premeti–Klisura (fronte greco–albanese), 15 novembre–31 dicembre 1940–XIX.

Costadura Archimede di Giuseppe e di Caputo Maria, da Nardò (Lecce), maggiore 14° reggimento artiglieria. — Comandante di gruppo, alla testa dei suoi artiglieri, respingeva più volte il nemico con mitragliatrici e bombe a mano, riuscendo a spostare le sue batterie su nuove posizioni, dalle quali continuava il tiro, infliggendo sanguinose perdite all'avversario. — S. Nicola di Delvinaki (fronte greco–albanese), 20 novembre 1940–XIX.

Cozzi Libero fu Annibale e di Romagnoli Annunziata, da Abbadia S. Salvatore (Siena), caporale maggiore 5° reggimento bersaglieri. — Porta ordini di un comando di compagnia, con sereno sprezzo del pericolo, durante un furioso combattimento, percorreva più volte la linea di fuoco. Ferito, sopportava, con stoica calma, il dolore, continuando a disimpegnare il servizio fino a che, cessata l'azione, cadeva esausto di forze. Esempio di cosciente eroismo e di elevato senso del dovere. — Vizakulit (fronte greco–albanese), 16 novembre 1940–XIX.

Della Persia Mario di Gino e di Pieri Ecle Amelia, da Roma, sottotenente comando divisione fanteria da montagna. — Ufficiale addetto ad un comando di divisione di fanteria, si recava ripetute volte, spesso volontariamente, sotto intenso fuoco di artiglieria e di armi automatiche avversarie, sulle linee avanzate per importanti missioni, dimostrando spiccato senso del dovere e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente da scheggia di granata, portava a termine l'incarico affidatogli, conservando calma e serenità di animo. — Fronte (greco–albanese), 28 ottobre–17 novembre 1940–XIX.

Falsetti Vincenzo di Tolomeo e di Petrucci Maria, da Nepi (Viterbo), artigliere 19° reggimento artiglieria (*alla memoria*) — Mentre la propria batteria eseguiva il fuoco, sotto violento tiro di controbatteria avversaria, con sereno sprezzo del pericolo si recava a ritirare munizioni da una riservetta. Colpito da granata decedeva quasi subito col nome d'Italia sulle labbra — Belta–Kamen (fronte greco–albanese), 19 novembre 1940–XIX.

Franchetto Bruno di Secondo e di Maria Bellot, da Londra, caporale maggiore 131° reggimento artiglieria (*alla memoria*). — Capo pezzo, animatore dei serventi, teneva sempre alto il morale dei suoi uomini anche quando la batteria era violentemente ed efficacemente controbattuta dal nemico Mentre eseguiva il fuoco, padrone di sè e sprezzante del pericolo, cadeva da prode sul pezzo, immolando la giovane vita alla grandezza d'Italia. — Epiro (fronte greco–albanese), 2–15 novembre 1940–XIX.

Ferone Ernesto di Rosario e di Cifuni Anna, da Napoli, generale di brigata comandante divisione fanteria « Arezzo ». — Comandante di una divisione che con numerosi e frequenti combattimenti, contendeva palmo a palmo, da circa un mese, l'avanzata al nemico superiore per numero e per mezzi, si portava ove più ferveva la lotta, dando prova di calma e cosciente, sereno sprezzo del pericolo. — Golloborda–Testata di Val Skumini (fronte greco–albanese), 16 novembre – 10 dicembre 1940–XIX.

Giorgi Mario di Egisto e di Cammelli Marianna, da Panicale (Perugia) sottotenente 47° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri teneva contegno calmo, sprezzante del pericolo, sotto intenso ed efficace fuoco di artiglieria nemica. Obbligato da forze soverchianti a ripiegare, riordinava il reparto su posizione retrostante e lo riconduceva all'attacco, riconquistando la posizione abbandonata. — Zona Kalibaki–Mavrobuni (Albania), 14 novembre 1940–XIX.

Korita Kadri di Mehmet e di Meto, da Corrovoda (Berat), carabiniere legione CC. RR. (*alla memoria*). — Appartenente a una stazione territoriale, accettava con entusiasmo di far guida ad un plotone di arditi alpini in una rischiosa operazione di guerra, durante la quale, partecipando animosamente al combattimento contro nemico superiore in forze trovava gloriosa morte sul campo. — Villaggio di Treballe–Elbasan (fronte greco-albanese), 22 dicembre 1940–XIX.

Jacquin Annibale di Francesco e di Riot Maria, da Issogno (Ivrea), caporale maggiore 4° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento rimaneva risolutamente al suo posto dando prova di risoluto sprezzo del pericolo. Rimasto ferito un porta arma tiratore, lo sostituiva per dare l'azione di fuoco e per arrestare l'avanzata nemica. Accortosi di una minaccia di aggiramento sul fianco sinistro del proprio plotone, senza esitare si lanciava animosamente al contrassalto, finchè cadeva colpito a morte. Bell'esempio di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Bregu i Breshava quota 1688 (fronte greco-albanese), 4 dicembre 1940–XIX.

Meoni Luigi di Atto e di Signori Fortunata, da Montale Agliana, sergente 49° battaglione mortai divisionale. — Ferito il proprio ufficiale, assumeva il comando del plotone, guidandolo per due giorni sotto violento bombardamento nemico. In critica situazione per l'arretramento di alcuni reparti laterali, si difendeva con lancio di bombe a mano, dando tempo ai propri dipendenti di ritirare le armi e appostarle in altra posizione. — Bregu i Vakefit (fronte greco–albanese), 14–15 novembre 1940–XIX.

Malpezzi Mario di Giuseppe e di Maria Caligiuri, da Premilcuore (Forlì) fante 208° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Guardafili addetto ad una linea telefonica fra comando di settore e battaglione, infaticabilmente attendeva alle proprie mansioni incurante del tiro di artiglieria e di mortai nemici. Incaricato di riparare un guasto e gravemente ferito da scheggie di granata, continuava nel suo lavoro fino a riparazione ultimata. Decedeva poche ore dopo, dando mirabile prova di alto senso del dovere. — Bregu i Mucit - quota 1099 (fronte greco–albanese), 6 dicembre 1940–XIX.

Mangano Giorgio di Guido e di Carelli Maria, da Tripoli, sottotenente 51° reggimento artiglieria D. F. — Offertosi per un'ardita ricognizione del terreno, assolveva con calma e perizia il compito sotto intenso fuoco di mitragliatrici. Ferito gravemente alla coscia destra, rimaneva al suo posto, coadiuvando efficacemente un altro ufficiale incaricato di portare un pezzo nella zona dove era stata eseguita la ricognizione. — Himara (fronte greco–albanese), 26 dicembre 1940–XIX.

Mannelli Antonio di Ottavio e di Buscemi Girolama, da Avola (Siracusa), colonnello comandante 4° reggimento fanteria. — Assunto il comando di un settore in una fase particolarmente delicata data la forte pressione nemica, con azione personale energica e con esempio trascinante, riusciva a mantenere salde sulle linee sconvolte da violento tiro di mortai e di artiglieria nemica le fanterie, che già provate da oltre un mese di eroica lotta e decimate da sensibili perdite, stavano per toccare il limite di ogni possibile resistenza. — Lirishtie (fronte greco–albanese), 6 dicembre 1940–XIX.

Manzo Raffaele fu Lorenzo e di Lombardi Evelina, da Savignano di Puglia (Foggia), sergente 17° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, si lanciava arditamente col suo reparto al contrassalto muovendo eroicamente contro il nemico. Mortalmente ferito, chiudeva la sua

vita con la visione del nemico in fuga. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Costone di Quota 548 di Himara (fronte greco-albanese), 28 dicembre 1940-XIX.

Patrizi Giuseppe di Nicola e di Arcangela Calandrello, da Sassano (Salerno), fante 83° reggimento fanteria. — Porta arma tiratore, durante un contrattacco che il nemico effettuava contro una posizione in precedenza perduta, continuava con calma e perizia, sotto violento tiro di artiglieria, ad impiegare la sua arma, causando gravi perdite fra gli ufficiali e la truppa del reparto avversario, che tentava un aggiramento e concorreva efficacemente a sventare la minacciosa azione. — Trajanit (fronte greco), 2 novembre 1940-XIX.

Piccinni Leopardi Silvio, di Stefano e di Chieti Maria, da Brindisi, tenente 47° reggimento fanteria. — Comandante di una compagnia armi di accompagnamento fatto segno ad improvviso e micidiale fuoco avversario, manteneva con energia ed ardimento la coesione del suo reparto, poi, con fuoco ben diretto ed aggiustato, riusciva ad arrestare l'avversario ed a respingerlo con gravi perdite. — Zona Kalibaki (fronte greco-albanese), 14 novembre 1940-XIX.

Pinto Angelo da S. Pietro Vernotico (Brindisi) fante 140° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Animato da forte attaccamento al dovere, dava costante esempio di valore e di ardimento ai compagni. In un attacco alla baionetta, sprezzante di ogni pericolo, riusciva, fra i primi, a rioccupare una posizione, sulla quale poco dopo trovava morte gloriosa. — Cippo 14 (fronte greco), 18 novembre 1940-XIX.

Ranieri Luigi di Giuseppe e di Guidarini Rosa da Verano (Roma), caporale maggiore 83° reggimento fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, durante un violento attacco nemico, visto cadere un capo arma tiratore, lo sostituiva, continuando efficace azione di fuoco. Scattava poi al contrassalto in testa alla sua squadra ed incitando i suoi uomini, con l'esempio e con la voce, riusciva a respingere l'avversario ed a catturare alcuni prigionieri. — Koko Glova (Albania), 5 novembre 1940-XIX.

Petenzi Francesco di Faustino e di Torri Rosa, da Costa Valpino (Bergamo), sottotenente 5° reggimento alpini. — Comandante di un plotone mitraglieri dislocato in posizione importante, sosteneva per un giorno intero accaniti attacchi nemici nonostante il violento tiro dell'artiglieria avversaria. Svolgendo intense azioni di fuoco e audaci contrattacchi, riusciva a ricacciare il nemico in forze superiori, che più volte tentava di assaltare le nostre posizioni. — Monte Begianit (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Reteuna Augusto fu Pietro e fu Cibrario Delfina da Ferrera (Torino), colonnello 6° reggimento alpini. — In tre giorni di dura lotta contro preponderanti forze nemiche, intervenendo personalmente, con bravura e tenacia, infondeva vigore di resistenza ad oltranza ai suoi battaglioni e con ripetuti e sanguinosi contrattacchi, stroncava in pieno l'offensiva avversaria. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Pupatit-M. Shkalles (fronte greco-albanese), 21-23 dicembre 1940-XIX.

Rugio Antonio di Francesco e di Scarano Cosima, da Brindisi, caporale 47° reggimento fanteria. — Durante un attacco, essendosi spinto arditamente troppo avanti, veniva circondato dal nemico che gli intimava la resa. Valorosamente resistendo con raffiche bene aggiustate del suo fucile mitragliatore si apriva un varco attraverso il quale riusciva a ricongiungere alla propria compagnia. Esempio di ardimento e di fierezza militare. — Zona di Kalibaki (Albania), 14-15 novembre 1940-XIX.

Salvo Di Pietraganzilli Antonio di Narciso e di Rosalia Catiliotti, da Palermo, sottotenente 84° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale addetto alle salmerie di un battaglione si prodigava per più giorni, con ardimento e sprezzo del pericolo, attraversando zone intensamente battute, per recare viveri e munizioni a reparti avanzati. Nell'adempimento di questo delicato compito, ferito mortalmente immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. — Alture di Vertelka (fronte greco), 14-21 novembre 1940-XIX.

Saporetti Vincenzo di Caio e di Bonino Clotilde, da Isola della Maddalena (Sassari), colonnello comandante 24° reggimento artiglieria. — Comandante di artiglieria divisionale, incaricato del coordinamento dell'azione dell'artiglieria di un corpo d'armata, in un ciclo operativo durato circa due mesi, dava quotidiane prove di alta perizia professionale e di spirito di sacrificio, strenuamente cooperando con i suoi gruppi alla resistenza eroica dei fanti. Particolarmente distintosi in un combattimento, affrontando serenamente violenta e prolungata reazione, di artiglieria nemica e contribuendo al buon esito del l'azione col tempestivo e preciso intervento delle bocche di fuoco ai suoi ordini. — Korca-Lirishte-Kalivaci-Trebinje (fronte greco-albanese), 29 ottobre-25 dicembre 1940.

Scrugli Napoleone di Antonio e di Greco Maria, da Tropea (Catanzaro), colonnello 3° reggimento fanteria. — Animatore e trascinatore dei suoi fanti, in più giorni di interrotti combattimenti contro nemico soverchiante, su aspre posizioni di alta montagna manteneva integro il possesso del terreno a lui affidato, dando bella prova di valore personale e di capacità di comando. — Korca-Q. Kazanit (fronte greco-albanese) 29 ottobre-21 novembre 1940-XIX.

Sindona Letterio di Antonio e di Maria Giancolucci, da Messina, medico 29° battaglione mortai (*alla memoria*). — Sotto intenso bombardamento continuava, con sommo sprezzo del pericolo a prodigare le proprie cure ai feriti. Cadeva nell'assolvimento del suo dovere, colpito a morte da granata. — Monte Shullerit (fronte greco-albanese), 14 dicembre 1940-XIX.

Scoccimarro Giancarlo fu Cesare e di Vittoria Cucchini, da Udine, sottotenente 8° reggimento alpini. — Comandante di un plotone mortai da 81, accortosi che il nemico stava per avvolgere un fianco della compagnia comando di battaglione, con ardimento e spirito di iniziativa affrontava l'urto con pochi elementi del suo reparto e con bombe a mano, ricacciava l'avversario superiore in forze, infliggendogli gravi perdite. — Quota 2221 Nord di Elautero (Grecia), 9-10 novembre 1940-XIX.

Tarantino Vincenzo di Gaetano e di Grazia Del Popolo, da Bitonto (Bari), fante 48° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Radiotelegrafista presso un battaglione in primo scaglione, pur di assicurare il collegamento, non si concedeva tregua, portandosi in località fortemente battute. Per diversi giorni, sotto l'intenso tiro dell'artiglieria avversaria era costante esempio di ardimento ai compagni. Colpito mortalmente da una scheggia di granata gloriosamente cadeva sul proprio apparecchio. Esempio di elevato sentimento del dovere. — Zona Profeta Elia - quota 884 (fronte greco-albanese), 5-7 novembre 1940-XIX.

Verghini Giovanni fu Mariano e di Casini Anna, da Ronciglione (Viterbo), sergente 208° reggimento fanteria (*alla memoria*). — In due giorni di lotta accanita si distingueva per valore non comune. — Durante violento bombardamento nemico, si portava in zona maggiormente battuta, ma più idonea per l'impiego efficace delle armi, incitando i propri uomini alla lotta, finchè cadeva colpito a morte. — Bregui i Mucit - quota 1021 (fronte greco-albanese), 2 dicembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Abbadessa Michele fu Benedetto e di Maria Monniello, da Bitonto (Bari), maggiore 14° reggimento artiglieria. — Comandante di un gruppo di artiglieria assegnato alla difesa di un settore, si recava presso i reparti avanzati per meglio dirigere il tiro. Rimaneva sul posto durante due giorni di accaniti combattimenti, contribuendo alla resistenza dei fucilieri e a violenti attacchi nemici. Esempio di sprezzo del pericolo ed ammirevole cooperazione. — Zona di Besane (Albania), 19-20 novembre 1940-XIX.

Abis Francesco di Giuseppe e di Cocco Teresa, da Atzari (Cagliari), sottobrigadiere Regie guardie di finanza. — Con otto uomini della sua brigata, impediva per più giorni che il nemico varcasse la frontiera, resistendo coraggiosamente a tutti gli attacchi sferrati dall'avversario con forze preponderanti. — Rakicha (fronte greco-albanese), 27 dicembre 1940-XIX.

Aguzzi Alfredo di Mario e di Farina Maria, da Pavia, tenente medico, 7° nucleo chirurgico. — Subalterno ad un nucleo chirurgico, durante un violento bombardamento aereo, rimaneva fermo al proprio posto, talchè poteva essere portato a termine un importante atto operatorio. — Kani Delvinaki (fronte greco-albanese), 5 novembre 1940-XIX.

De Bernardinis Virginio fu Fedele e fu Sorgi Maria, da Avezzano (Aquila), colonnello medico comando 8° corpo d'armata. — Direttore di sanità di un corpo d'armata, durante un bom-

bardamento nemico, che produceva un incendio ad alcuni baraccamenti militari ospedalieri e ad un deposito munizioni, dirigeva con grave rischio personale l'opera di assistenza ai militari colpiti, fornendo ripetute prove di coraggio, spirito di sacrificio. — Premeti (fronte greco-albanese), 20 novembre 1940-XIX.

Bini Agostino di Agostino e di Peducchi Virginia, da Gordona (Sondrio), caporale 5° reggimento alpini. — Comandante di una squadra fucilieri, durante un accanito combattimento per il possesso di una importante quota, guidava i suoi uomini con indomita decisione contro il nemico in forze soverchianti. — Q. e Kazanit (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Cirrincione Salvatore di Antonio e di Marino Anna, da Palermo, appuntato circolo Regia guardia di finanza Tirana. — Col fuoco della propria arma automatica riusciva a respingere forti attacchi nemici. Rimasto leggermente ferito da scheggia di granata, continuava ad assolvere il compito affidatogli, lasciando il suo posto solo dopo aver respinto l'attacco nemico. Bello esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Kapestica Paese (fronte greco-albanese), 28 ottobre XVIII - 1° novembre 1940-XIX.

Composti Vladimiro di Vladimiro e di Castellani Maria, da Capo d'Istria (Trieste), tenente 5° reggimento bersaglieri. — Ufficiale addetto ad un comando di colonna, seguiva ardite ricognizioni fornendo al comandante utilissime notizie sulla dislocazione delle forze nemiche. Inviato di collegamento con un battaglione impegnato in aspro combattimento, contribuiva al felice esito dell'azione. — Ponticates (Albania), 21-28 novembre 1940-XIX.

D'Avenia Ferdinando fu Luigi e fu Casale Carmela, da S. Vitaliano (Napoli), maggiore 31° reggimento fanteria. — Comandante di un battaglione carristi, in una situazione tattica difficile, si offriva di effettuare una ricognizione. Con ardito movimento, pilotando il proprio carro sotto tiro di mitragliatrici e artiglieria, raggiungeva la zona prestabilita e con fuoco preciso, constringeva il nemico bene appostato a rivelarsi, raccogliendo utili notizie. — Ponte Perat (Albania), 28-29 ottobre 1940-XIX.

De Martino Salvatore fu Giuseppe e di Maria Concetta De Falco, da Napoli, tenente colonnello 26° reggimento artiglieria di C. A. — Comandante di un gruppo, dirigeva con perizia il tiro del proprio reparto più volte mitragliato e bombardato da aerei. Incaricato di recuperare due pezzi abbandonati per mancanza di trattori vi riusciva con azione ardita ed avveduta, malgrado le raffiche di mitragliatrici nemiche. — Zona di Himara (fronte greco-albanese), 23 dicembre 1940-XIX.

Frascolia Stefano di G. Battista e di Ferlin Caterina, da Viesti (Foggia), tenente corpo degli agenti di P. S. — Ufficiale comandante di un plotone agenti di polizia presso una grande unità, infaticabilmente e con intelligente attività assicurava i complessi servizi di polizia e sicurezza sotto l'intenso e continuo fuoco delle artiglierie nemiche. In un momento particolarmente critico, alla testa di un plotone di agenti e fanti si portava in linea, ove rimaneva per alcuni giorni, contribuendo, anche in contrassalto, a stroncare ogni tentativo di avanzata avversaria. — Fitoki-Doliana-Sella Radati (Albania), 28 ottobre-4 dicembre 1940-XIX.

Gianformaggio Francesco di Angelo e di Mereu Maddalena, da Catania, maggiore direzione Commissariato comando superiore FF. AA. Albania. — In un rifornimento effettuato in condizioni particolarmente rischiose, dimostrava felice iniziativa e sprezzo del pericolo portando personalmente e felicemente a compimento l'incarico assuntosi. — Porto Edda-Canale di Corfù (fronte greco-albanese), 8 novembre 1940-XIX.

Gentili Dante di Antonio e di Meloni Ada, da Rocca di Papa, caporale 3° reggimento fanteria. — Vice caposquadra mortai, durante un contrassalto essendosi resa inservibile l'arma si lanciava, alla testa dei suoi uomini, contro la posizione nemica, rimanendo ferito da scheggia di granata. — Ivanit Voel (fronte greco-albanese), 16 novembre 1940-XIX.

Inguscio Antonio fu Giuseppe e di Manieri Teresa, da Nardò (Lecce), caporale maggiore 47° reggimento fanteria. — Con una squadra mitraglieri incaricata della difesa ad oltranza di una posizione, benchè oltrepassato ai fianchi del nemico, rimaneva impavido al proprio posto, mitragliando l'avversario fino al completo successo del nostro contrattacco. — Bivio Kalkiri (fronte greco-albanese), novembre 1940-XIX.

Laurenza Enrico di Giuseppe e di Adamo Giustina, da Caianiello (Napoli), guardia di finanza. — Rimasto ferito il proprio comandante di brigata, assumeva il comando della postazione e dirigendo efficacemente il fuoco della sua arma automatica, riuscendo a respingere un accanito attacco nemico. Bello esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Kapestica Paese (fronte greco-albanese), 27 ottobre XVIII - 1° novembre 1940-XIX.

Le Brun Renato di Rodolfo e di Bartoli Maurina, da Firenze, capitano 6° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, in situazione particolarmente difficile per l'avvenuto cedimento di un reparto e per avverse condizioni atmosferiche, contrattacava alla testa dei propri uomini, il nemico che era riuscito ad occupare alcune importanti posizioni. Esponendosi con manifesto rischio personale, contribuiva con la sua azione ardimentosa, a ricacciare con forti perdite l'avversario. — Albania-M. Shkalles, 22-23 dicembre 1940-XIX.

Livraghi Giancarlo di Pietro e di Franchi Giuseppina, da Milano, sergente 5° reggimento alpini. — Comandante di una squadra fucilieri, sotto violento bombardamento nemico, manteneva i propri uomini sulla posizione assegnata, incitandoli alla resistenza e reagiva all'attacco di forze soverchianti con ardito contrassalto, ricacciando l'avversario. — Quota e Kazanit (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940-XIX.

Magno Gaetano di Giuseppe e di Eufemia Cucchiarelli, da Roma, tenente comando divisione « Siena ». — Ufficiale a disposizione del comandante di una grande unità, chiedeva spontaneamente di recarsi in linea durante un violento attacco nemico. Visto che elementi di un nostro reparto, in seguito alle gravi perdite subite, ripiegavano in disordine, li raccoglieva, li riordinava, e li riconduceva sulla linea di combattimento. Partecipava più tardi con essi al contrattacco per la conquista della posizione perduta. Già distintosi in precedenti occasioni per sprezzo del pericolo, di spirito di abnegazione e profondo sentimento del dovere. — S. Dimitrio (fronte greco-albanese), 16 dicembre 1940-XIX.

Marazzi Piero di Alfonso e di Bonerelli Teresa, da Toano (Reggio Emilia), alpino 6° reggimento alpini. — Volontariamente partecipava alla rioccupazione di una posizione nella quale il nemico era riuscito a metter piede a causa del ripiegamento di un reparto. Con ardimentoso sprezzo del pericolo, si lanciava all'attacco, contribuendo alla cattura di numerosi prigionieri ed armi. — Albania (M. Pupatit - quota 1541), 23 dicembre 1940-XIX.

Marchetti Silvio di Antonio e di Ardizzon Elvira, da Chioggia (Venezia), tenente cappellano 5° reggimento alpini. — Instancabile nell'adempimento della propria missione, sempre la dove più accanita ferveva la lotta, per ricuperare i feriti ed incitare gli alpini mentre tutti i soldati erano impegnati nel combattimento, si adoperava personalmente a portare in linea munizioni ed a guidare reparti accorsi in rinforzo. Di notte usciva più volte dalle linee nostre per ricercare i caduti. — Kazanit (fronte greco-albanese), 14-15 novembre 1940-XIX.

Margiotta Roberto fu Luigi e fu Coletta Maria, da Cervaro (Frosinone), tenente colonnello comando divisione « Siena ». — Ufficiale di collegamento presso un comando di settore, durante un violento attacco nemico, visto che un nostro reparto, per le gravi perdite subite, aveva ceduto e ripiegava, interveniva prontamente e con energia raccoglieva gli elementi dispersi, li riordinava, li rincuorava e li riconduceva sulla linea di combattimento. Muoveva più tardi con essi al contrattacco per la riconquista delle posizioni perdute. Esempio di sprezzo del pericolo e di intelligente iniziativa. — Zona di S. Dimitrio-Mai Varit (fronte greco-albanese), 15-18 dicembre 1940-XIX.

Martina Antonio di Pietro e di Giuffrida Erminia, da Galatone, tenente medico 47° reggimento fanteria. — Ufficiale medico di un reggimento duramente impegnato, in ogni fase operativa dava prova di sprezzo del pericolo e di tenace volontà. Sempre nei punti più rischiosi e dove più era necessaria la sua opera, calmo e sereno dava in ogni contingenza esempio di elevato sentimento del dovere e di cameratismo. — Fronte greco, ciclo operativo, ottobre-22 dicembre 1940-XIX.

Mastropietro Giuseppe di Francesco e di Biondi Carmela, da Cercepiccolo (Campobasso), sottotenente 47° reggimento fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, sotto violento fuoco di artiglieria avversaria, andava alla ricerca di una zona coperta per riparare i reparti. Ferito alla testa, continuava valo-

rosamente la sua opera, fino al conseguimento dello scopo. — Zona Mavroubni–Kalibaki (fronte greco-albanese), 14 novembre 1940-XIX.

Moscarello Benedetto di Felice e di Sipari Domenica, da Motta d'Affemo (Messina), sergente 3° reggimento fanteria. — Capo squadra mortai, durante un contrassalto, esaurite le bombe, trascinava i suoi uomini unitamente ai fucilieri, contro le forze nemiche, contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Ivanit Vogel (fronte greco-albanese), 16 novembre 1940-XIX.

Petrini Aldo fu Cesare e di Valsemini Antonia, da Gubbio (Perugia), caporale 47° reggimento fanteria. — Con una squadra mitraglieri incaricata della difesa ad oltranza di una posizione, benchè oltrepassato ai fianchi dal nemico, rimaneva impavido al proprio posto, mitragliando l'avversario fino al completo successo del nostro contrattacco. — Bibio Kalkiri (fronte greco–albanese), novembre 1940-XIX.

Poli Egidio di Michele e di Cadei Palma, da Paratico (Brescia), alpino 6° reggimento alpini (*alla memoria*). — Staffetta a piedi di un comando di battaglione, affrontando gravi rischi per l'infuriare di violenta tormenta ed in terreno impervio, riusciva a recapitare un ordine ad un comando di compagnia. Durante il ritorno veniva travolto dalla tormenta e moriva assiderato. — Valamare (Albania), 1° dicembre 1940–XIX.

Porcù Dante di Antonio e di Proietti Anna, da Paliano' sergente 3° reggimento fanteria. — Capo squadra mortai, durante otto giorni di aspri combattimenti, dava lodevole prova di ardimento e sprezzo del pericolo. In un contrassalto, esaurite le munizioni, trascinava i suoi uomini nella lotta corpo a corpo, contribuendo efficacemente al successo del combattimento. — Ivanit Vogel (fronte greco–albanese), 16 novembre 1940-XIX.

Rossi Rocco di Donato e di Puopolo Giovanna, da Anzano di Puglia (Foggia), sergente 48° reggimento fanteria. — Sottufficiale addetto ad un comando di reggimento, appreso che un reparto si trovava in gravi difficoltà a causa di forte pressione nemica, accorreva volontariamente, con altri ardimentosi, sul posto concorrendo a ristabilire la situazione. — Zona di Vesane (Grecia), 19-20 novembre 1940-XIX.

Ruiu Agostino di Ruia Antonia, da Pausania (Tempio) (Sassari), sergente maggiore 5° reggimento bersaglieri. — Entusiasta e animato da spirito combattivo, alla testa di un nucleo arditi assaltava valorosamente una posizione avversaria, ricacciandone i difensori che col loro fuoco ostacolavano una manovra di ripiegamento in corso. — Quota 1027 di Zaraplana (Albania), 18 novembre 1940–XIX.

Sgandurra Athos di Emanuele e di Consigliaro Matilde, da Palermo, capitano nel 5° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, durante violenti attacchi nemici, incitava con l'esempio i propri alpini alla resistenza. Fatto segno a violento fuoco di artiglieria, teneva le posizioni occupate con il suo reparto, contrattaccando più volte e prontamente l'avversario. Esempio di calma e sprezzo del pericolo. Q. e Kazanit (fronte greco-albanese), 14-15 novembre 1940-XIX.

Seravalle Alessandro di Giuseppe e di Ravizza Santina, da Bergamo, 5° reggimento alpini, caporale maggiore. — Comandante di una squadra fucilieri, sotto violento bombardamento nemico, manteveva i propri uomini sulla posizione assegnata, incitandoli alla resistenza, e reagiva con ardito contrassalto, ricacciando l'avversario. — Kazanit (fronte greco-albanese), 15 novembre 1940–XIX.

Summa Roberto di Angelo e di Scarciglia Maria, da Mesagne, caporale 47° reggimento fanteria. — Porta ordini di un comando di battaglione, disimpegnava il suo compito in quaranta giorni di combattimento con sprezzo del pericolo, attraversando più volte zone battute da intenso fuoco nemico. — Quota 889 di Profeta Elia (fronte greco–albanese), 5–7 novembre 1940-XIX.

Toneatti Vittorio fu Giovanni e fu Missana Santa, da Clauzetto (Udine), alpino 8° reggimento alpini (*alla memoria*). — Attendente porta ordini, nel corso di un aspro combattimento, si portava volontariamente in linea e, nel tenativo di lanciare le sue bombe, cadeva colpito a morte da raffica di mitragliatrice nemica. — Quota 2221 Nord di Elautero (Grecia), 8–10 novembre 1940–XIX.

Troshani Faslli fu Jaho e fu Aisbe Gela, da Scutari, capitano 225° reggimento fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri sistemava ed occupava a difesa, con sano criterio, una posizione; la manteneva saldamente ed alla testa dei suoi uomini, in ripetuti contrassalti, respingeva il nemico. Esempio di calma e di ardire. — Settore di Golloborda-Corciano (Albania), 14 novembre 1940–XIX.

Regio decreto 14 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei Conti, addì* 11 *dicembre* 1941-XX, *registro n.* 38 *Guerra, foglio n.* 272.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatte sul campo dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Baldocchi Gildo di Carlo e di Lorenzotti Giorgia, da Capannori (Lucca), artigliere 22° gruppo artiglieria contraerea da 75/46 (*alla memoria*). — Puntatore goniometrista di batteria contraerei, dispensato dal servizio per una affezione ad un occhio, con insistenza chiedeva ed otteneva di partecipare ad un'azione contro velivoli nemici. Ferito gravemente da scheggia di granata, si abbatteva al suolo tentando invano di rialzarsi ed ai compagni che accorrevano per trasportarlo lontano indicava il proprio apparecchio di puntamento e li esortava a battersi, senza curarsi di lui, insistendo per rimanere al proprio posto fino all'estremo delle forze. Trasportato al posto di medicazione chiedeva al proprio comandante di batteria di essere vendicato e con la serenità dei forti, immolava la gagliarda giovinezza per la grandezza della Patria. — Ridotta Capuzzo, 14 settembre 1940–XIX.

Bracchi Enrico fu Giuseppe e fu Schenatti Ida, da Sondrio, capitano 6° reggimento alpini. — Comandante di compagnia in una situazione resa più difficile per l'intensa pressione del nemico e l'imperversare della tormenta, si dimostrava capo animatore ed ardimentoso. Intuito che il nemico stava per approfittare del critico momento, con sagace iniziativa provvedeva a contrattaccarlo e incontrato un forte plotone di cavalleria avversaria lo sgominava causandogli gravissime perdite. Esempio di comandante avveduto e valoroso. — Colle di Muses, 5 dicembre 1940–XIX.

Belexeshi Boris di Aleksandr e di Julia Fruhnikova, da Petersburg (Russia), primo capitano 83° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione, durante due giorni di aspri e cruenti combattimenti contro nemico superiore di forze e di mezzi, dava ripetute prove di senso tattico, sprezzo del pericolo, elevato spirito militare. Alla testa dei suoi fanti contrassaltava ripetutamente il nemico riuscendo sempre a ristabilire la situazione. Magnifico esempio di sprezzo del pericolo e di elette virtù militari. — Costoni di Maja Macikak, 4-5 dicembre 1940-XIX.

Benini Pietro di Romualdo e di Margherita Stefanelli, da Montopoli Valdarno (Firenze), tenente medico 84° reggimento fanteria. — Ufficiale medico dirigente del servizio sanitario, durante otto giorni di aspra e cruenta battaglia si prodigava nel curare i feriti, incurante di sè, sotto l'infuriare dell'artiglieria avversaria. Più volte ordinatogli di ritirarsi in zona meno battuta, rimaneva al suo posto per assistere gli intrasportabili. Nobile esempio di altruismo e di dedizione al dovere. — Alture di Vertelha (Albania), 14-21 novembre 1940–XIX.

Bertero Cesare di Paolo e di Gaggiotti Teresa, da Saluzzo, caporale maggiore 2° reggimento alpini. — Caporale maggiore comandante di squadra mitraglieri, con incarico presso altro reparto, venuto a conoscenza che la compagnia cui era effettivo aveva iniziato un'azione offensiva contro posizioni avversarie, raggiungeva il comandante della sua compagnia, già impegnato nell'azione, chiedendo di potervi partecipare. Durante l'attacco si distingueva per coraggio ed intelligente azione di comando e durante il contrattacco del nemico tendente ad occupare le posizioni perdute, resisteva accanitamente infliggendogli gravi perdite. Benchè gravemente ferito ad una mano, strappava la sua arma al nemico che se ne era impossessato riuscendo a rimetterla in postazione e manteneva il comando della squadra fino al termine del combattimento. — Zona di Bolena, 26 gennaio 1941 P. M. 112/A, 2 marzo 1941–XIX.

Bongioanni Giuseppe di Antonio e di La Rossa Amalia, da Piansei (Cuneo), capitano 6° reggimento alpini. — Comandante di compagnia, sebbene impegnato nella difesa del proprio settore, visto un forte reparto nemico penetrare in un

tratto di fronte di un settore contiguo, senza indugiare un attimo raccoglieva parte dei suoi uomini e con essi contrassaltava l'avversario con tale impeto e decisione da volgerlo in fuga precipitosa e costringerlo ad abbandonare nelle sue mani numerosi prigionieri ed abbondante bottino d'armi e munizioni. — M. Pupatit, 22 dicembre 1940-XIX.

Bottai Giuseppe di Luigi e di Elena Cortesia, da Roma, tenente colonnello 9° reggimento alpini. — Ufficiale dotato di eccezionali qualità di organizzatore e di animatore, in breve volgere di tempo faceva del proprio battaglione una massa compatta di armi e di cuori saldissimi, pronta a cimentarsi, nella più dura lotta, con sicura fede e pieno successo. In cinque giorni di aspri combattimenti, con sagace manovra e con ferma decisione arrestava nettamente l'irruenza offensiva dell'avversario, e quindi, contrattaccando con impeto travolgente, alla testa del suo battaglione, ricacciava il nemico, volgendolo in fuga. Confermava così nuovamente, sui campi di battaglia dell'Epiro, le belle qualità di soldato e di trascinatore di uomini che ne avevan fatto uno splendido ardito durante la grande guerra, un fiero squadrista agli albori della rivoluzione delle camicie nere, un tenace combattente nella campagna d'Etiopia. — Mali Scindeli, 7-11 marzo 1941-XIX.

Cagetti Dino Pietro fu Giuseppe e fu Venezia del Giudice, capitano medico 2° reggimento bersaglieri. — Mutilato di guerra, volontario, dirigente del servizio sanitario del reggimento, portava nel compimento della sua nobile missione coraggio non comune, alto senso del dovere e grande spirito di sacrificio. Benchè ferito al capo dallo scoppio di una granata nemica, sprezzante del pericolo, per tre giorni consecutivi, sotto un violento e centrato bombardamento di artiglieria e di velivoli avversari, si prodigava instancabilmente, allo scoperto, presso i molti colpiti, provvedeva alla loro assistenza e allo sgombero, mettendo ripetutamente a repentaglio la vita. Nobile esempio di serenità, abnegazione e coraggio non comune. — Dragoti, 26-27-28 febbraio 1941-XIX.

Callocchia Luigi di Giuseppe e di Rico Rosa, da Aielli (Aquila), sergente 9° reggimento alpini. — Caposquadra mitraglieri, non potendo a causa della nebbia controbattere il fuoco di mitragliatrici avversarie, si portava risolutamente avanti tra i compagni fucilieri e, preso un fucile mitragliatore, balzava sull'avversario trascinando all'assalto la squadra fucilieri. Colpito a morte incitava i compagni a continuare la lotta fino alla distruzione del nemico. — Golo (Epiro), 28 ottobre 1940-Anno XIX.

Capilupi Francesco di Vincenzo e di Capicotto Genoveffa, da Niagara Falle (S.U.A.), sottotenente 48° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Gravemente colpito in pieno petto nell'assolvimento di ardita missione, non desisteva dalla lotta e pur conscio della gloriosa fine che sicuramente l'attendeva, continuava ad avanzare alla testa dei propri uomini trascinati dal suo incontenibile entusiasmo, finchè una nuova raffica mortale ne spegneva la giovanile esistenza. — Zona di Kalibaki (Grecia), 31 ottobre 1940-XIX.

Corcelli Donato di Giuseppe e di Varagaglia Luisa, da Corato (Bari), soldato 116° reggimento fanteria (*alla memoria*). — Ferito gravemente in seguito a bombardamento aereo e conscio della gravità del suo stato, accettava serenamente la sua sorte, esprimendo parole di rimpianto per non essergli concesso di vedere la vittoria finale delle nostre armi e per dover lasciare il suo comandante ed i suoi compagni d'arme. Decedeva dopo atroci sofferenze sopportate con virile fermezza. Esempio di attaccamento al dovere e di sereno disprezzo della morte. — Porta Bardia, 10 settembre 1940-XIX.

Del Piano Matteo di Francesco e di Gili Angela, da Castellinardo (Cuneo), alpino 1° gruppo alpini « Valle ». — Portaarma tiratore in aspro combattimento, incurante dell'incessante violento tiro di artiglieria e di mitragliatrici nemiche, ritardava l'avanzata nemica di quattro ore con tiro preciso ed efficace. Ultimate le munizioni affrontava il nemico con risoluto lancio di bombe a mano dando così ai compagni la possibilità di riportare in salvo l'arma. Esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Difesa Policanit, 26 novembre 1940-Anno XIX.

Falorsi Carlo fu Guido e di Ida Sestini, da Firenze, capitano 84° reggimento fanteria. — Ufficiale addetto ai rifornimenti, avuto notizia che il nemico aveva iniziato un attacco sul fronte del proprio reggimento, volontariamente assumeva il comando di una compagnia rimasta priva di ufficiale e, con sommo ardire e sprezzo del pericolo si lanciava al contrassalto alla testa dei suoi uomini, riuscendo a ricacciare il nemico, e ristabilire la situazione. Rimasto ferito durante il combattimento rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione prima di essersi assicurato della riuscita dell'azione. Mirabile esempio di attaccamento al dovere. — Alture di Wertelka (Albania), 14-21 novembre 1940-XIX.

Federico Maurizio di Giuseppe e di Filomena di Nubila, da Trapani, tenente 5° reggimento bersaglieri. — Tenente comandante compagnia motociclisti, dimostrò eccezionale abilità di comando, coraggio non comune, sereno sprezzo del pericolo in tutti i violenti combattimenti succedutisi dal giorno 2 al giorno 5 e dal giorno 14 al giorno 20 novembre 1940, riuscendo sempre ad infrangere, con il fuoco efficace delle proprie armi e lancio di bombe a mano, l'impeto delle preponderanti forze avversarie. Calmo e sereno nel pericolo, fiducioso in sè e nei propri uomini, fu di luminoso esempio per ardimento e tenacia sia ai suoi bersaglieri sia ai fanti coi quali divise glorie e pericoli. — Bilishti, 2-5 novembre-M. Melit Dardhe, 1-21 novembre 1940-XIX.

Magnani Attilio fu Amedeo e fu Annunziata Fuganti, da Mezzolombardo (Trento), tenente I° gruppo alpini « Valle ». — Intrepido combattente si offriva per tutte le imprese rischiose. Alla testa del proprio plotone contribuiva a rioccupare una importante posizione tenuta con accanimento dal nemico. Durante un ripiegamento, avendo il proprio plotone fortemente impegnato dall'avversario, contrattaccava con energia finchè cadeva gravemente ferito. Rifiutava di essere trasportato da due alpini accorsi in suo aiuto, per non farli cadere nelle mani del nemico. — Sella Policani, 30 novembre 1940 -Shesh i Mal, 8 dicembre 1940-XIX.

Moro Baldo di Lucio e di Gilda Lapeschi, da Taranto, sottotenente 63° battaglione mitraglieri. — Alla testa del suo plotone mitraglieri stroncava un attacco di mezzi corazzati nemici. Avuta recisa la mano destra da un proiettile di artiglieria, con stoicismo rimaneva al proprio posto sino ad attacco ultimato. Al posto di medicazione e successivamente all'ospedale, con romana fierezza, esprimeva il suo rammarico di non poter ancora servire la Patria. — Fronte della Cirenaica, 1° settembre 1940-XVIII.

Nello Battista di Bartolomeo, da Sampeyre (Cuneo), alpino 2° reggimento alpini. — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, trovandosi in posizione sfavorevole al tiro, di propria iniziativa e incurante del violentissimo fuoco di fucileria e di mitragliatrici nemiche, afferrata una cassetta munizioni e la sua arma, con grande sangue freddo, compiuti tre balzi, riusciva a raggiungere una postazione molto più favorevole. Nonostante la violentissima reazione nemica non cessava il fuoco finchè esaurite le cartucce tornava indietro, si caricava di altre due cassette di munizioni, ritornava nella sua posizione e riapriva il fuoco. Mirabile esempio di coraggio e di spirito di sacrificio. — Costone a nord di Bolena (Albania), 28 dicembre 1940-XIX.

Scaricamazza Egidio di Alfredo e di Zingari Giulia, da Leraferno (Roma), fante 47° reggimento fanteria. — Sostituiva prontamente un mitragliere caduto, infliggendo gravi perdite all'avversario. Ferito gravemente a sua volta, non abbandonava l'arma, che riusciva a mantenere in funzione, se non dopo ricevuta la sostituzione. Mentre veniva allontanato lanciava parole di incitamento ai camerati. — Quota 935 Kalibaki, 15 novembre 1940-XIX.

Sbordoni Carlo di Luca e di Ruggeri Assunta, da Torrita Tiberina (Roma), sergente 157° reggimento fanteria. — Capo pezzo di batteria d'accompagnamento sottoposta ad intenso ed efficace tiro di controbatteria avversaria che consigliava il cambio della posizione, di iniziativa rimaneva in posto col suo pezzo, per proteggere lo spostamento dei rimanenti. Colpito da scheggia di granata che gli asportava nettamente un braccio, con esemplare senso del dovere ed incurante della gravità della ferita riportata, provvedeva ad impartire gli ordini per il ricupero del pezzo colpito e la raccolta dei feriti. Anche all'ospedale manteneva stoico contegno solo rammaricandosi di non poter più tornare al reparto. — Fronte della Cirenaica, 22 luglio 1940-XVIII.

Xafer Ypi fu Aslan, da Kolonje (Coritza), ministro albanese della giustizia, dottore in giurisprudenza (*alla memoria*). — In commutazione della Croce di guerra al v. m. conferitagli con Regio decreto 11 aprile 1941-XIX. — Sessantenne mini-

stro albanese in carica, animato da grande amore per il suo paese e da incrollabile fede nei destini dell'Impero Fascista di Roma, volle, con ammirevole slancio ed indomito coraggio, partecipare alle operazioni contro la Grecia. Incurante del pericolo al quale si esponeva, restò con i suoi fedelissimi sulle prime linee fino a quando una bomba nemica stroncò la sua vita. Fulgidissimo esempio di rare virtù civili e militari. — Erseke, 16 novembre 1940-XIX.

MEDAGLIA DI BRONZO

Asinari di San Marzano Giacinto fu Amedeo e fu Onorina Valfrè di Bonzo, da Pisa, tenente colonnello comando superiore forze armate Albania. — Nel corso di aspri combattimenti si portava ripetutamente nelle posizioni più avanzate, incurante del fuoco nemico, riportando utilissime informazioni per il comando superiore forze armate Albania. Nella fase offensiva vittoriosa contro la Jugoslavia e contro la Grecia entrava fra i primissimi nei territori conquistati trascinando i più animosi. Esempio di sereno coraggio e profondo sprezzo del pericolo. — Ocrida - Kopliku - Erseke - Giorgiucat, gennaio-aprile 1941-XIX.

Belewski Boris di Aleksander e di Julia Frubnikova, da Pietroburgo (Russia), primo capitano 83° reggimento fanteria. — Comandante di battaglione con instancabile attività e sprezzo del pericolo, con osservazione diretta in primissima linea, infliggeva con i suoi reparti continue e sensibili perdite agli attaccanti. — Golloborda, 18-21 novembre 1941-XIX.

Bilanzone Giuseppe di Nicola e di Bove Maria, da Spinazzola (Bari), sergente 21° reggimento carrista. — Ardito sottufficiale carrista durante un combattimento e sotto il fuoco avversario, non esitava a ricuperare un carro rimasto avariato. Iniziato il traino era attaccato da vicino da pattuglie avversarie; usciva dal carro, sganciava il cavo di traino e, col suo mezzo si lanciava sul nemico mettendolo in fuga. Riprendeva poi il carro avariato che riportava nelle nostre linee. — Delvinaki - Rotabile per Kalibaki, 21 novembre 1940-XIX.

Borrini Gisberto di Cesare e di Bertone Maria, da Villafranca Lunigiana (Apuania), caporale 29° reggimento artiglieria d. f. — Servente di batteria someggiata durante una sorpresa nemica in forze sul fianco della stessa, prendeva il suo posto sotto violentissimo tiro di armi automatiche. Posto il suo pezzo fuori combattimento, accorreva ad altro che ancora sparava, per sostituirsi ad un artigliere caduto. Benchè ferito da raffica di mitragliatrice, con stoica sopportazione continuava a rifornire di munizioni il pezzo sino a che il nemico desisteva dalla sua azione. — Progonat, 18 dicembre 1940-XIX.

Campora Giovanni di Marco e di Canepa Maria, da Ovada (Alessandria), appuntato XI battaglione CC. RR. — Appartenente a plotone fucilieri posto a difesa di posizione avanzata in un settore particolarmente conteso, durante violento attacco nemico sferrato con forze preponderanti e con intenso accompagnamento di artiglieria, mortai e mitragliatrici, si prodigava con serenità e raro sprezzo del pericolo battendosi, fedele alla consegna, fino all'esaurimento delle munizioni. Militare audace, infaticabile, esempio di elevati sentimenti militari e spirito di sacrificio. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Cazzavillan Lino di Mario e fu Zanavello Maria, da Vicenza, caporalmaggiore 22° gruppo contraerei da 75-46. — Ferito lievemente all'inizio di una incursione aerea nemica accorreva prontamente verso una riservetta di munizioni in fiamme colpita da granata nemica e con grave rischio personale, trascinando con l'esempio alcuni esitanti, si prodigava per lo spegnimento del fuoco. Durante la notte, con altri animosi, incurante della ferita e con assoluto sprezzo del pericolo, contribuiva con infaticabile attività a domare un secondo incendio sviluppatosi in un deposito munizioni, a soccorrere e raccogliere i compagni colpiti, ricorrendo solo a tarda notte alle cure del medico. — Ridotta Capuzzo, 14 settembre 1940-XVIII.

Crivelli Mario di Luigi e di Massano Maria, da Torino, sottotenente medico 29° reggimento artiglieria d. f. — Sottotenente medico di un gruppo someggiato, in linea con la fanteria, pur avendo un congelamento all'estremità, nascondeva il male e lasciava la posizione solo quando era così aggravato tanto da richiedere l'amputazione di un piede. Alto senso del dovere ed alto spirito di sacrificio. — Lekdusshaj, 24 dicembre 1940-XIX.

De Cicco Vincenzo di Domenico e di Moselli Maria, da Casalnuovo (Foggia), artigliere 21° reggimento artiglieria d. c. a. — Con esemplare senso di cameratismo si offriva per trasportare un compagno gravemente ferito ad un posto di medicazione, pur conscio di dover attraversare un lungo tratto battuto dall'artiglieria nemica. Colpito egli stesso gravemente ad un braccio, quasi al termine del percorso, si dichiarava lieto di aver potuto aiutare il compagno anche con suo personale sacrificio. — Fronte della Marmarica, 17 luglio 1940-XVIII.

Felloni Giuliano di Umberto e di Guidelli Ghisoni Caterina Bianca, da Caserta (Napoli), tenente comando 10ª armata. — Capo centro avanzato di osservazioni, durante una azione offensiva, con sprezzo del pericolo, si spingeva volontariamente oltre le prime linee, in zona battuta da intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici avversarie raccogliendo dati precisi sullo schieramento nemico, prontamente utilizzati dalla unità operante nel corso vittorioso della battaglia. — Fronte della Cirenaica, 13-16 settembre 1940-XVI.

Fiorella Giovanni fu Gabriele e fu Bravi Maria, da Crevola d'Ossola (Novara), maresciallo capo a piedi XI battaglione CC. RR. — Comandante di plotone fucilieri dislocato in settore di prima linea particolarmente delicato e conteso, fedele alla consegna di difendere ad oltranza la posizione affidatagli, sosteneva per 24 ore con successo il violento attacco di un battaglione nemico offrendo a tutti i militari un raro esempio di serenità, coraggio e sprezzo del pericolo. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Florio Antonio di Francesco e di Finamore Raffaela, da Fraine (Chieti), caporal maggiore 14° reggimento fanteria. — Graduato radiotelegrafista addetto ai servizi di collegamento di un battaglione duramente impegnato in aspro combattimento durato tutta la giornata, disimpegnava il suo compito con ammirevole calma ed estrema abnegazione in zona scoperta e battuta dalla mitraglia nemica. Rimasto gravemente ferito ad un occhio, affranto dalle fatiche e dal disagio del lungo servizio non abbandonava il suo posto continuando ad esplicare la sua delicata missione ancora per parecchie ore, sino al momento in cui arrivava chi doveva sostituirlo e soltanto allora, abbandonavasi privo di sensi. Magnifico esempio di alto senso del dovere, di abnegazione e di fermezza. — Scialesi, Quota 800, 9 febbraio 1941-XIX.

Fontana Leonardo di Antonio e di Cazzoli Elvira, da Arco (Trento), alpino 2° reggimento alpini. — Porta feriti di una compagnia alpina, durante tutto il combattimento si prodigava nel soccorrere e prodigare i feriti attraversando più volte un territorio scoperto e fortemente battuto dal fuoco avversario. Sentendo giungere dei lamenti dall'interno di una casa vi entrava per prestare la pietosa opera, ma veniva proditoriamente assalito. Benchè ferito si difendeva a colpi di pistola mettendo fuori di combattimento l'avversario. — Zabien Basso, 10 dicembre 1940-XIX.

Fornara Domenico fu Raimondo e di Bianca Bianchi, da Civezza (Imperia), tenente colonnello comando superiore forze armate Albania. — Capo dell'ufficio operazioni del comando superiore forze armate Albania, durante azioni sul fronte greco-albanese e albanese-jugoslavo dava ripetute prove di alto sentimento del dovere e di slancio generoso portandosi in ogni circostanza, incurante del fuoco nemico, fino agli elementi più avanzati delle nostre linee, per riconoscere di persona la situazione, e ponendo piede, tra i primi, nei territori conquistati. Esempio ammirevole di qualità militari, di intelligente ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Struga, Proni Thet (Kopliku) - Erseke - Georguihati, dicembre 1940-aprile 1941-XIX.

Genesini Artidoro di Alcibiade e di Rapelato Tullia, da Trento, caporale 11° reggimento alpini. — Graduato di squadra mitraglieri, visto il proprio capitano che stava per essere accerchiato, si slanciava unitamente a pochi uomini in suo soccorso, aiutandolo a colpi di bombe a mano a dimpegnarsi dalla stretta avversaria. Già distintosi in precedenti azioni. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Ghirardini Carlo fu Ferruccio e di Salvarini Maria Luigia, da Nogara (Verona), tenente 11° reggimento alpini. — Alla testa di due plotoni, si slanciava al contrattacco del nemico, che stava irrompendo nelle nostre linee e lo ricacciava infliggendogli gravi perdite. — Novoselè, 30 novembre 1940-XIX.

Giusti Bruno di Davide e di Forzini Anna, da Terranova Bracciolini, vicebrigadiere XI battaglione CC. RR. — Sotto-

ufficiale comandante di squadra fucilieri, in ardita pattuglia avanti la prima linea di un delicato e conteso schieramento di settore, noncurante del violento fuoco nemico di mortai e mitragliatrici, assicurava il pronto impiego dei propri uomini riuscendo, con felice manovra avvolgente, a catturare prigionieri ed armi. Esempio di coraggio e di alto spirito di sacrificio. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Guerzoni Primo di Ettore e fu Greco Delfina, da Mirandola, sottotenente 2° reggimento bersaglieri. — Volontario di guerra, ufficiale addetto al comando del reggimento, si offriva di accompagnare il comandante interinale del reggimento in una difficile missione. Nonostante il violento e centrato fuoco dei mortai e di armi anticarro ed automatiche, sprezzante del pericolo, con rischio della vita, si portava profondamente dentro lo schieramento nemico, raggiungeva un reparto isolato, cooperando a ristabilire il collegamento con il comando del reggimento. — Dragoti - Uro - Mucio - Usus, 2-3 marzo 1941-XIX.

Leva Filippo fu Albino e fu Dagna Luigia, da Mombaruzzo (Asti), vicebrigadiere XI battaglione CC. RR. — Comandante di squadra fucilieri, dislocata in settore di prima linea particolarmente avanzato e conteso, fedele alla consegna di difendere ad oltranza la posizione affidatagli, sosteneva per 24 ore con successo, violento attacco di forze nemiche preponderanti e prodigavasi attraverso terreno scoperto ed intenso fuoco di artiglieria e armi automatiche, battendosi con raro sprezzo del pericolo fino all esaurimento di tutte le munizioni. Esempio di serenità, coraggio e spirito di sacrificio. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Maggiolino Vito fu Vitantonio e di L'Aurora Nicoletta, da Trani (Bari), artigliere 21° raggruppamento artiglieria c. a. (*alla memoria*). — Di vedetta in terreno intensamente battuto rimaneva imperterrito al suo posto di osservazione anche quando le granate avversarie gli scoppiavano dintorno, fino a che, colpito a morte, cadeva gloriosamente sul campo. — Fronte della Cirenaica, 11 luglio 1940-XVII.

Malatesta Michelangelo di Donato Nicola e di Lalli Maria Antonia, da Castiglione Messer Marino (Chieti), soldato 14° reggimento fanteria. — Radiotelegrafista addetto al servizio di collegamento di un battaglione impegnato in aspro cruento combattimento durato tutta la giornata, attendeva al suo compito con estrema calma in zona scoperta e battuta dalla mitraglia nemica. Dopo parecchie ore di estenuante lavoro aveva ferito un braccio da proiettile di mortaio, ma benchè dolorante ed affranto non abbandonava il suo posto, continuando nel delicatissimo servizio senza preoccuparsi di sè, ma solo rivolta la tenace sua volontà ad assicurare il regolare svolgimento per parecchie ore ancora e sino a quando giunto chi doveva sostituirlo, poteva abbandonare febbricitante e prossimo al completo esaurimento il suo posto, dopo aver trasmesso le consegne. Magnifico esempio di coraggio, di virile forza d'animo e di suprema abnegazione. — Scialesi, Quota 800, 9 febbraio 1941-XIX.

Marcotullio Roberto di Giuseppe e di Jorio Agata, nato a New York e residente a Villa S. Angelo (Aquila), sottotenente 14° reggimento fanteria. — Incurante di ogni insidia nemica si lanciava all'attacco della posizione nemica in una azione notturna, guidando con mano sicura e con mirabile manovra i suoi uomini. Ferito una prima volta rifiutava di recarsi al posto di medicazione e di cedere il comando, continuando a dare le disposizioni necessarie per la riuscita dell'azione. Nuovamente ferito e gravemente, manifestava il suo rincrescimento per dover abbandonare il luogo dell'azione, rivolgendo parole incitatrici ai suoi soldati. Fulgido esempio di elette doti militari, di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Sorgente, quota 731, 24 gennaio 1941-XIX.

Margagliano Francesco fu Gaetano e di Lamantia Matilde, da Palermo, sottotenente 21° raggruppamento artiglieria di c.a. — Comandante di sezione durante 10 giorni di permanenza in zona battuta dall'artiglieria nemica, sprezzando ogni rischio, dirigeva con calma e perizia il tiro dei propri pezzi contro mezzi corazzati avversari che tentavano avvicinarsi allo schieramento, mantenendo salda la efficienza del reparto nonostante le perdite subite. Sviluppatosi un incendio nella riserva munizioni colpita da granata avversaria, noncurante del pericolo, interveniva tempestivamente riuscendo ad evitare lo scoppio di altri proiettili. — Fronte della Marmarica, 7-17 luglio 1940-XVIII.

Martinetto Pancrazio di Alfredo e di Giordanina Vittoria, da Chivasso (Torino), sottotenente 157° reggimento fanteria. — Ufficiale ardito e valoroso, con superbo sprezzo del pericolo eseguiva volontariamente rischiose ricognizioni oltre le proprie linee. Penetrato nelle posizioni avversarie per diversi chilometri, vi rimaneva per tre giorni riportando interessanti notizie e documenti di somma utilità per le imminenti operazioni. — Sollum, 1-4 settembre 1940-XVIII.

Meani Alfredo fu Pasquale, da Milano, carrista 31° reggimento fanteria carrista. — Volontariamente assumeva il comando di una pattuglia per esplorare un bosco dove si erano manifestate infiltrazioni nemiche. Fatto segno ad intensa reazione avversaria manteneva la abituale, eccezionale serenità infondendo fiducia nei propri compagni così da poter espletare scrupolosamente il compito affidatogli. Nell'aspro infuriare di un combattimento, con slancio si offriva per sostituire un capocarro ferito, continuando a dimostrare, anche nel nuovo compito, le sue alte qualità di combattente. Volontario entusiasta delle più ardite rischiose azioni, esempio a tutti di serena e completa dedizione. — Quota 622, 19 novembre 1940-XIX - Giorguzzati, 4 dicembre 1940-XIX.

Mellano Pietro fu Pietro e fu Rosso Leonilda, da Mondovì (Cuneo), maggiore in s. S. M. fanteria (*a*). — Ufficiale in s. S. M. addetto all'ufficio operazioni di un comando gruppo di Armate, in ricognizione sulle linee avanzate di un settore particolarmente delicato, veniva improvvisamente coinvolto in una violenta azione scatenata dall'avversario. Con perfetta intuizione della situazione, cooperava tempestivamente ed efficacemente coi reparti in posto ad organizzare la resistenza ed a ributtare l'avversario, dopo dura lotta, sulle posizioni di partenza, dando prova non comune di capacità, energia, calma e sereno sprezzo del pericolo. — Costone di Marizai, 13 febbraio 1941-XIX.

Menegon Mario di Antonio e fu Bonato Adele, da Valrovina (Vicenza), caporale 11° reggimento alpini. — Capo squadra mitraglieri per meglio battere il nemico, portava la sua arma in posizione scoperta e di là dirigeva il suo tiro micidiale. Ferito ad un braccio si faceva sostituire all'arma dicendo: « Sono ferito ma non fa nulla; è per la Patria! ». — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Peraldo Primo di Giovanni e di Canova Costanza, da Pralungo (Vercelli), maggiore s. S. M. fanteria. — Ufficiale in s. S. M. addetto all'ufficio operazioni di un comando gruppo di armate, in missione di collegamento presso una G. U. in azione, si portava d'iniziativa presso i reparti avanzati mentre si svolgeva un violento attacco nemico. Con perfetta intuizione delle necessità del momento, esemplare energia e profondo sprezzo del pericolo, cooperava validamente a stroncare la azione nemica e ad organizzare saldamente la posizione raggiunta dalle nostre truppe. Esempio non comune di intelligente iniziativa e di valoroso sereno comportamento di fronte al pericolo. — Chiaf e Lusit - Fonte, 29 gennaio 1941-XIX.

Piccolotto Livio di Antonio e di Dei Cos Teresa, da Bormio (Sondrio), sergente maggiore I gruppo alpini « Valle ». — Comandante di un plotone mitraglieri impegnato nella difesa di una sella montana, con intelligente audacia, continuo sprezzo del pericolo, fermezza d'animo a tutta prova, teneva testa per tre giorni consecutivi a forze nemiche soverchianti. In successive azioni confermava le sue elette doti di valoroso combattente. — Sella Policanit Shesh i Mal, 28-30 novembre - 6-14 dicembre 1940-XIX.

Ropele Tullio di Francesco e fu Margherita Anna, da Strigno (Trento), alpino 11° reggimento alpini. — Durante un violento attacco accortosi che una pattuglia munita di mitragliatrice si era infiltrata nello schieramento del reparto, e compresa l'importanza di un immediato intervento, riusciva inosservato a piombargli addosso, volgendo in fuga il nemico a colpi di bombe a mano. Esempio di sereno ardimento e sprezzo del pericolo. — Tremishat, 1° dicembre 1940-XIX.

Sacchet Vittorio fu Pietro e di Andreina Maria, da S. Gregorio Alpi (Trento), caporale 11° reggimento alpini. — Graduato di squadra mitraglieri la guidava sotto intenso fuoco in posizione dominante, contribuendo così a contenere l'impeto del nemico. Attaccato violentemente da più parti, resisteva fino all'ultimo a colpi di bombe a mano. — Già distintosi in precedenti azioni. — Tremishta, 1° dicembre 1940-XIX.

Santoiemma Vito fu Michele e di Scaligina Vita, da Castellaneta, sottotenente II° battaglione CC. RR. — Comandante di plotone dislocato in prima linea a protezione fiancale di un delicato e conteso schieramento di settore, durante violento attacco nemico accompagnato da artiglieria, mortai ed armi

automatiche, sprezzante del pericolo, organizzava efficacemente l'impiego dei propri uomini assicurando il brillante assolvimento degli importanti compiti affidati al reparto. In un'audace pattuglia avanti la nostra linea, fatto segno ad intenso fuoco nemico, ordinava prontamente il tiro delle proprie armi, riuscendo con ardita manovra avvolgente, a catturare prigionieri e materiale. Esempio a tutti i dipendenti di serenità, coraggio e spirito di sacrificio. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Secco Gustavo fu Luigi e fu Bobbio Caterina, da Torino, colonnello Stato Maggiore generale. — Ufficiale dello Stato Maggiore generale, durante le operazioni sul fronte greco-albano e albano-jugoslavo dava, in numerose ricognizioni ripetute prôve di slancio e ardimento. Durante le azioni offensive si portava in ogni circostanza fino agli elementi più avanzati delle nostre linee e con essi poneva piede fra i primi nei territori conquistati. Alla battaglia per Struga si spingeva oltre le pattuglie più avanzate per intimare la resa alle truppe nemiche e passando attraverso queste prendeva per primo il contatto con gli elementi germanici. Esempio ammirevole di elevate qualità militari, di intelligente ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Ohrida - Kopliku - Erseke - Giorgiukati, gennaio-aprile 1941-XIX.

Siragusa Vincenzo fu Vincenzo e di Baldi Concetta, da Palermo, capitano 11° battaglione CC. RR. — Comandante di compagnia dislocata a protezione del fianco di un delicato e conteso schieramento di settore, malgrado violento fuoco nemico, organizzava rapidamente le proprie posizioni riuscendo ad impedire con le proprie armi ripetuti tentativi avversari di aggiramento. In un'ardita pattuglia avanti le nostre prime linee, fatto segno ad intenso tiro di artiglieria, mortai ed armi automatiche, schierava subito efficacemente i propri uomini ed apriva un nutritissimo e ben aggiustato tiro di moschetti e bombe a mano che, sorprendendo e volgendo in fuga il nemico, permetteva la cattura di prigionieri e materiale. Esempio a tutti i militari di alto sentimento del dovere e di sereno sprezzo del pericolo. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XI.

Tormen Attanasio di Giovanni e fu Serbatti Maria da Calcipo (Belluno), fante 514ª compagnia mitragliatrici. — Caduto in combattimento il tiratore della mitragliatrice, accorreva prontamente a sostituirlo e manovrava l'arma con assoluta precisione e con freddezza di decisione contro il nemico al quale causava ingentissime perdite in seguito alle quali doveva cessare l'attacco. Restato ferito da cinque schegge di mortaio si recava al posto di medicazione a farsi medicare, ma subito ritornava al combattimento volontariamente, riprendendo il suo tiro con l'arma. Bellissimo esempio di coraggio e di fermezza. — Quota 1054, 9 febbraio 1941-XIX.

Valentini Antonio fu Giuseppe e di Benedetti Teresa, da Avezzano (Aquila), alpino 1° gruppo alpini «Valle.» — Intrepido tiratore di fucile mitragliatore dopo lunghe ore di combattimento e sotto violenta reazione nemica, rifiutava di lasciare il proprio posto anche dopo essere rimasto ferito. Trasportato al posto di medicazione incitava i compagni a vendicarlo. — Difesa Policani, 26 novembre 1940-XIX.

Viglietti Antonio fu Marco e di Baudissone Antonia, da Rocca de' Baldi (Cuneo), caporale maggiore 4° reggimento artiglieria alpina. — Caporale maggiore goniometrista, durante un ripiegamento accortosi che alcuni muli erano rimasti senza conducente, perchè feriti, ritornava spontaneamente e a più riprese sotto l'imperversare del fuoco di mitragliatrici avversario, verso i quadrupedi già carichi di prezioso materiale della squadra comando, li traeva in salvo, dimostrando sereno sprezzo del pericolo, fermezza di animo non comune e alto senso del dovere. — Policanit, 26 novembre 1940-XIX.

Zoboli Giuseppe di Ernesto e di Milano Nicoletta da S. Demetrio nei Vestini (L'Aquila), tenente 157° reggimento fanteria. — Ufficiale ardito e valoroso, con superbo sprezzo del pericolo eseguiva volontariamente rischiose ricognizioni oltre le proprie linee. Penetrato nelle posizioni avversarie per diversi chilometri, vi rimaneva per tre giorni, riportando interessanti notizie e documenti di somma utilità per le imminenti operazioni. — Sollum, 1-4 setembre 1940-XVIII.

Zucchi Paolo di Giandomenico e di Giusti Romana, da Tarcento (Udine), sergente 1° gruppo alpini « Valle ». — Comandante di squadra fucilieri la trascinava con l'esempio al contrassalto di una difficile posizione nemica dove giungeva per primo e dove con la sua azione incitatrice e risoluta respingeva subito dopo un contrattacco nemico. — Sella Policanit, 30 novembre 1940-XIX.

CROCE DI GUERRA

Bandini Giuseppe fu Umberto e di Maria Galeazzi, da Roma, bersagliere 2° reggimento bersaglieri. — Addetto al comando di reggimento si offriva in più occasioni quale porta-ordini per i reparti in linea, attraversando zone molto battute dall'artiglieria nemica, dimostrando alto senso del dovere e coraggio non comune. — Dragoti, 11 febbraio-3 marzo 1941-XIX.

Bitocco Silvio fu Pasquale e fu Annamaria Liberatori, da Roma, tenente colonnello comando superiore FF. AA. Albania. — Ufficiale di S. M. conoscitore profondo del teatro d'operazioni albano-greco, partecipava con vivo slancio e appassionata opera alle vicende della campagna effettuando ripetute ardite ricognizioni sulle posizioni più avanzate, spesso sotto violento fuoco nemico, riportando sempre preziose informazioni per il comando superiore FF. AA. Albania. Esempio di fermo coraggio, alto sentimento del dovere, sprezzo del pericolo. — Klisura Tepeleni - Val Shushiza, dicembre 1940-gennaio 1941-XIX.

Borra Matteo di Giovenale e di Larotto Caterina, da Mondovì (Cuneo), caporale maggiore 20° reggimento artiglieria d.f. — Durante un attacco effettuato da preponderanti forze nemiche sul fianco della batteria in posizione, incurante del violentissimo fuoco delle armi automatiche nemiche, continuava con esemplare calma e serenità a dirigere il fuoco del proprio pezzo a puntamento diretto. Esaurite le munizioni, con felice ed ardita iniziativa personale, se ne riforniva presso gli altri pezzi, trasportandole egli stesso sotto l'incessante fuoco delle mitragliatrici avversarie. Esempio di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Progonat, 18 dicembre 1940-XIX.

Borrini Giacomo di Pietro e di Borrini Giulia da La Spezia, caporale maggiore 29° reggimento artiglieria d.f. — Comandante di una sezione mitraglieri di batteria someggiata, accorreva senza esitare ove maggiore era il pericolo trascinando con l'esempio i suoi uomini. Da posizione ardua, batteva ininterrottamente col fuoco il nemico per oltre due ore, supplendo alla manifesta inferiorità dei propri mezzi con lo slancio e l'esempio offerto attraverso l'impavido suo comportamento, così da riuscire a proteggere lo schieramento della batteria e a superare la critica situazione del momento. — Progonat, 18 dicembre 1940-XIX.

Cammarano Pasquale di Giuseppe e di Leonella Luigia, da Salerno, fante 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle nostre linee per mitragliarle alle spalle, con alcuni animosi attaccava con bombe a mano un carro avversario costringendolo alla fuga. — Fronte della Marmarica, 29 giugno 1940-XVIII.

Cassinelli Pietro di Federico e di Cravedi Maria, da Broni (Pavia), caporale 29° reggimento artiglieria d.f. — Puntatore di batteria someggiata, non essendo il suo pezzo in condizioni di sparare, si recava volontariamente, sotto il tiro della mitragliatrice nemica, ad altro pezzo, al cui funzionamento offriva valido concorso. Feriti gli altri serventi continuava da solo nell'azione, sino a che il nemico desisteva dall'attacco. — Progonat, 18 dicembre 1940-XIX.

Catalfamo Salvatore di Giovanni e di Agnello Rosa, da Cefalù (Palermo), sottotenente 11° battaglione CC. RR. — Comandante di plotone fucilieri dislocato in prima linea di settore delicato e conteso, ricacciava vigorosamente col felice impiego delle proprie armi, un violento attacco nemico accompagnato da intenso fuoco di artiglieria, mortai e mitragliatrici. In ardita azione di pattuglia da lui volontariamente eseguita, sosteneva coraggiosamente attacchi di truppe nemiche soverchianti contribuendo alla cattura di prigionieri e materiali. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Clenovar Giuseppe, da Dinlaro (Pola), sottotenente comando Dicat - Fam - Tobruk. — Ufficiale di batteria navale e contraerea durante numerose incursioni aeree nemiche e bombardamenti di unità avversarie, coadiuvava efficacemente il proprio comandante dimostrando in ogni circostanza coraggio abnegazione ed assoluto sprezzo del pericolo. — Tobruk, 11 giugno-10 settembre 1940-XVIII.

Ciarletta Goffredo di Venanzio e di Bacco Petronilla, da Pratola Peligna (L'Aquila), caporale compagnia mortai 14° reggimento fanteria. — Graduato distintosi per alto spirito combattivo in una incursione notturna si slanciava alla testa dei suoi uomini contro una pattuglia nemica, riuscendo, con tempestiva audace azione ad aggirare la stessa sottoponendola da tergo ad intenso lancio di bombe a mano e riuscendo a metterla in fuga. — Quota 1260 - Mali Trebescines, 26 gennaio 1941-XIX.

Daniele Vincenzo fu Nicola e di Bozzelli Surilli Anna, da Tormeccio (Chieti), capitano 11° battaglione CC. RR. — Comandante di compagnia fucilieri dislocata sulla prima linea di un delicato e conteso settore, durante un violento attacco nemico assicurava l'efficace impiego dei propri uomini e delle proprie armi prodigandosi in terreno intensamente battuto da fuoco di artiglieria, mortai ed armi automatiche e dando un decisivo contributo al successo delle nostre armi. Ufficiale coraggioso, dotato di alto senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

De Riso Antonio di Alfredo e di Vilma Elvira, da Caserta (Napoli), sottotenente comando Dicat - Fam - Tobruk. — Ufficiale di batteria contraerea a difesa di una piazzaforte, prestava la sua opera con slancio, perizia e serenità nel pericolo, validamente coadiuvando il proprio comandante. Sotto il bombardamento nemico dimostrava calma e generoso ardimento riuscendo di costante esempio ai dipendenti. — Tobruk, 11 giugno-7 settembre 1940-XIX.

Di Ronza Guido fu Alfonso e fu Emilia Martini, da Aversa (Napoli), maresciallo 201ª sezione mobilitata CC. RR. — Durante le operazioni sul fronte greco-albanese dava ripetute prove di alto sentimento del dovere e di profondo spirito di sacrificio. Nel corso di aspro combattimento sul fronte albanese-jugoslavo assolveva in modo esemplare un importante compito lungo un percorso sottoposto a intenso tiro di artiglieria nemica, dando prova di chiaro coraggio e sereno sprezzo del pericolo. — Klisura - Tepeleni - Kopliku, gennaio-aprile 1941-XIX.

Falasca Rinaldo di Angelo e di Giovannina Falasca, da Carovilla (Campobasso), sergente 131° reggimento artiglieria. — Sottufficiale addetto ai collegamenti del comando del reggimento, durante ripetute azioni di guerra, si prodigava con abnegazione ed alto sprezzo del pericolo a mantenere in efficienza le linee telefoniche, costantemente interrotte dal violento fuoco avversario e, con appassionata azione personale, assicurava il collegamento anche nei momenti in cui il combattimento era più aspro. Rimasto il comando sulle stesse linee delle fanterie, combatteva valorosamente con i fanti, dando fulgido esempio a tutti di coraggio e di alte virtù militari. — Epiro, Albania meridionale, 2 novembre - 2-4 dicembre 1940 Anno XIX.

Fedele Salvatore di Michele e di Potenza Maria, da Lecco, sottotenente 47° reggimento fanteria. — Procedeva allo stendimento di una linea telefonica, durante il combattimento, in zona intensamente battuta dal fuoco avversario, assicurando importante collegamento in un momento critico e dando magnifico esempio di calma e di coraggio. — Quota 935 - Kalibaki, 14 novembre 1940-XIX.

Fiore Nicola, da Napoli, soldato 26° centro automobilistico. — Conducente di autovettura isolata sulla quale erano degli ufficiali, li coadiuvava nel disarmare dei militari jugoslavi, con fermo coraggio e con pericolo della vita, nelle vicinanze di Cattaro, sulla strada battuta dalla fucileria nemica. — Cattaro, 17 aprile 1941-XIX.

Fiorucci Ottavio fu Giovanni e di Venerucci Regina, da Gualdo Tadino (Perugia), caporal maggiore 52° reggimento fanteria « Alpi ». — Appartenente al plotone arditi, portandosi sotto il trincerone nemico con un fucile mitragliatore prelevato di iniziativa ed in pieno combattimento da una squadra fucilieri, piazzava l'arma su una posizione scoperta e di là riusciva a far fuoco efficace sullo schieramento nemico. Fulgido esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Pendici di Bregu Gliulei, 13 aprile 1941-XIX.

Garzaniga Ambrogio di Rodolfo e di Meregalli Gerina, da Milano, artigliere 21° raggruppamento artiglieria c. a. — Motociclista porta ordini, durante un bombardamento aereo nemico contro un deposito di munizioni, si recava spontaneamente sul posto e con abnegazione e tenacia si prodigava, con rischio personale, per la ricerca ed il trasporto dei feriti e non desisteva dalla sua opera fino a che nuove esplosioni non glielo impedivano. — Porto Bardia, 1° agosto 1940-XVIII.

Gentile Pasquale di Carmine e di Scalero Carmela, da Fontanarosa (Avellino), artigliere 21° raggruppamento artiglieria di C. A. — Aiutante puntatore, ferito ad un piede dal vomero del proprio pezzo, durante un combattimento, si rifiutava di lasciare il reparto e soltanto sei giorni dopo, al ritorno della batteria in posizione arretrata, consentiva a farsi spedalizzare. — Fronte della Cirenaica, luglio 1940-XVIII.

La Rocca Rocco di Giuseppe e di De Rosa Concetta, da Potenza, sottotenente comando Dicat - Fam - Tobruk. — Comandante di batteria contraerea, durante ripetute e violente incursioni di velivoli nemici era d'esempio per coraggio ed assoluto sprezzo del pericolo e fermezza d'animo, continuando ad assolvere efficacemente e serenamente il suo compito pur sotto l'intenso lancio di bombe avversarie. — Tobruk, 11 giugno-7 settembre 1940-XIX.

Leonelli Nello di Attilio e di Bruni Morelli Matilde, da Chieti, caporale maggiore Comando Supremo stato maggiore generale. — Incaricato del recapito di urgenti ed importanti plichi all'osservatorio avanzato del comando superiore FF. AA. Albania, percorreva ripetutamente, senza alcuna esitazione, la strada battuta dal fuoco avversario, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Kovarit, 9-13 marzo 1941-XIX.

Marzolo Renato fu Florindo e di Luisa Russo, da Roma, tenente 2° reggimento bersaglieri. — Ufficiale addetto al comando di reggimento si offriva per il collegamento con reparti in linea. Superava in più occasioni zone battute dal tiro di artiglieria e di armi automatiche, assolvendo sempre il suo compito con rischio della vita. — Dragoti, 15 febbraio - 3 marzo 1941-XIX.

Massabò Luigi di Antonio e di Maria Crosso, da Imperia, sergente maggiore 131° reggimento artiglieria. — Sottufficiale addetto al comando di reggimento, calmo e sereno in ogni circostanza, essendo il comando ripetutamente battuto da violentissimo fuoco avversario che mieteva vittime, si adoperava, con alto sprezzo del pericolo, a riordinare materiale e collegamenti per assicurare il funzionamento e mantenerli in efficienza anche sotto l'infuriare del fuoco nemico. Rimasto il comando, per le vicissitudini del combattimento sulla stessa linea delle fanterie, coadiuvava spontaneamente un ufficiale nel riordinare i militari impegnati in combattimento dando bello esempio a tutti di valore, di sereno coraggio e altissimo senso del dovere. — Epiro - Albania meridionale, 2 novembre - 4 dicembre 1940-XIX.

Mosto Vincenzo di Domenico e fu Rotella Costantina, da Salerno, fante 116° reggimento fanteria. — Durante un violento attacco notturno di carri armati nemici parecchi dei quali erano riusciti a penetrare nelle linee per mitragliarle alle spalle, con alcuni animosi assaliva con bombe a mano un carro avversario costringendolo alla fuga. — Fronte della Marmarica, 29 giugno 1940-XVIII.

Pappalardo Salvatore di Francesco e di Marchese Giuseppa, da Misterbianco (Catania), sergente maggiore 21° reggimento artiglieria c.a. — Capo pezzo di batteria sottoposta durante dieci giorni al fuoco dell'artiglieria avversaria, nonostante le perdite, era di esempio ai dipendenti mantenendone salda la compagine. Sviluppatosi un incendio nella riserva munizioni del reparto, con pronto intervento contribuiva ad isolare le cassette già preda delle fiamme dalle rimanenti, impedendo in tal modo lo scoppio degli esplosivi. — Fronte della Marmarica, 7-17 luglio 1940-XVIII.

Piano Vincenzo di Enrico e di Arossa Luigia, da Castagnole Lanze (Alessandria), maresciallo 201ª sezione mista CC. RR. — Incaricato del recapito di urgenti ed importanti plichi di servizio diretti al comando superiore delle forze armate Albania, percorreva ripetutamente per cinque giorni consecutivi, in pieno giorno, la strada adducente all'osservatorio senza alcuna esitazione sotto il bombardamento e mitragliamento degli aerei nemici, spesso operanti nella zona, dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Monte Komarit, 9-13 marzo 1941 Anno XIX.

Ponti Eraldo di Mario e di Zenini Regina, da Omegna (Novara), sottotenente 14° reggimento fanteria 12ª compagnia. — Durante un'azione offensiva nemica, protrattasi con inusitato ed incessante accanimento per tre giorni consecutivi, si prodigava ovunque alla testa del suo plotone, ove più ferveva la lotta e più grave era il pericolo, contribuendo con una decisa azione di fuoco a contenere i ripetuti attacchi nemici e partecipando altresì ad audaci contrattacchi fino a che gravemente

ferito veniva costretto ad abbandonare la linea, non prima tuttavia di avere disposto in ogni particolare la continuazione della lotta e la continuità del comando. — Quota 731 e 717, 22-24 gennaio 1941-XIX.

Pucci Arrigo fu Agostino e di Pelizza Luigia, da Castelnuovo Magra (La Spezia), tenente 11° battaglione CC. RR. — Comandante di pattuglia, da lui volontariamente eseguita, avanti la prima linea di un delicato e conteso settore, fatto segno a violento fuoco nemico di mortai e mitragliatrici, impegnava efficacemente i propri uomini e le proprie armi riuscendo a volgere in fuga truppe soverchianti e contribuendo alla cattura di armi e prigionieri. Ufficiale dotato di elevate qualità militari, già ripetutamente distintosi in azioni di guerra per serenità, coraggio e spirito di sacrificio. — Settore Nord Scutarino, 10-15 aprile 1941-XIX.

Rago Pasquale di Vincenzo e fu Manfredi Angela, da Melfi (Potenza), fante 47° reggimento fanteria. — Esploratore intelligente e capace, più volte si offriva volontario per partecipare ad azioni di pattuglia, riuscendo di esempio per alto attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Kalibaki, 4-7 novembre 1940-XIX.

Righetti Arrigo fu Giuseppe e di Guidotti-Maria, da Lerici (La Spezia), caporale maggiore 29° reggimento artiglieria d. f. — Caporale maggiore operaio di batteria someggiata, durante un attacco effettuato dal nemico con forze preponderanti e mitragliatrici sul fianco della batteria, accorreva volontariamente ad un pezzo per sostituirsi ad un artigliere caduto. — Progonat, 18 dicembre 1940-XIX.

Tarani Renato di Luigi e di Biondi Michelina, da Castel S. Nicolò (Arezzo), sergente maggiore 62° battaglione mitraglieri. — Comandante di squadra mitraglieri, attaccata di sorpresa da formazioni corazzate avversarie, si portava prontamente verso l'arma per dirigerne il tiro; caduti uno dopo l'altro due tiratori, continuava personalmente il fuoco da posizione scoperta, finchè inceppatasi l'arma, era costretto a cessare il tiro, riuscendo peraltro a sottrarre alla cattura i superstiti della squadra. — Fronte della Cirenaica, 16 giugno 1940 Anno XVIII.

Vernarecci di Fossombrone Cesare di Erminio e di Ardessone Cornelia, da Roma, maggiore comando superiore FF. AA. Albania. — Ufficiale volontario ed invalido di guerra, addetto ad un comando superiore, ed incaricato di particolari missioni, durante le operazioni sul fronte albanese-greco ed albanese-jugoslavo, dava ripetute prove di segnalato sentimento del dovere e di alto spirito di sacrificio, portandosi in ogni circostanza sino agli elementi più avanzati delle nostre linee e con essi ponendo piede tra i primi nei territori conquistati. Esempio ammirevole di elevate virtù militari, di intelligente ardimento e di sereno sprezzo del pericolo. — Proni That (Kopliku) - Erseke - Georguibati, 5-21 aprile 1941-XIX.

Regio decreto 20 *novembre* 1941-XX, *registrato alla Corte dei Conti, dicembre* 1941-XX, *registro n.* 40 *Guerra, foglio n.* 289.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare fatto sul campo, dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

Ali Abdi di Abdi Ussen, da Siggi, muntaz 58° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia, durante un servizio di ricognizione, scoperto ed accerchiato da forze nemiche dieci volte superiori, anzichè arrendersi si impegnava in una lotta impari. Cadeva mortalmente ferito, combattendo, mentre incitava i propri dipendenti alla suprema resistenza. — Dur Dur, 25 giugno 1940-XVIII.

Assafà Brillè di Brillè Gabrè e di Mamalebec Uoldeis, da Addis Abeba, muntaz 48° battaglione coloniale. — Ardito lanciatore di bombe a mano, si offriva volontario per superare un triplice ordine metallico di difese passive nemiche battute dal fuoco organizzato delle mitragliatrici. Con slancio felino raggiungeva le prime postazioni in caverna ed ingaggiava aspro combattimento stanando i difensori a colpi di bombe. Ferito due volte persisteva nella lotta che non abbandonava neanche quando riceveva una terza ferita. Si faceva medicare solo ad espugnazione definitiva delle posizioni avversarie. Esempio di valore, attaccamento al dovere, fedeltà alla Bandiera italiana. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940-XVIII.

Brahim ben Alì di Abdaim bent Soad, da Tarhuna, sergente libico compagnia sahariana Gadames (*alla memoria*). — Durante violenti e prolungati bombardamenti aerei, navali e terrestri dava bell'esempio di fierezza militare e di sereno sprezzo del pericolo, sino a che, colpito a morte, cadeva da prode al suo posto di combattimento. — Sidi Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Escetiè Maconnen di Gobissiè e di Ainamà Gabrè, da Lasta (Amara), ascari 48° battaglione coloniale (*alla memoria*) (22349). — Attendente portaordini, durante un combattimento si prodigava a recapitare comunicazioni attraverso zone battute dal fuoco nemico. Raggiunto il proprio ufficiale nel momento in cui questi attraversava un reticolato e vedendolo in grave pericolo, si lanciava per aprire maggiormente il varco e per fargli scudo col proprio corpo. Col sacrificio della propria giovane esistenza riconfermava il suo valore ed il suo attaccamento al proprio ufficiale. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940-XVIII.

Ghebresellassiè Tacchiè fu Tecchiè e di Samel Meret, da Dorogonat (Adi Ugri), sciumbasci 48° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Veterano di numerose battaglie di Libia e di Etiopia, trovava la morte, che cento volte aveva sfidato, fra le spire dell'ultimo ordine di reticolati di una forte posizione nemica, su cui fra i primi si era lanciato con la sua innata, eroica baldanza. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940-XVIII.

MEDAGLIA DI BRONZO

Abdullai Abdi di Abdi Uorfa, cabila Ogaden, da Chisimaio, muntaz LXIV battaglione coloniale (20496). — In aspro combattimento, visto cadere il comandante di buluc, ne assumeva il comando e con perizia e slancio lo trascinava all'assalto di munito fortino nemico, contribuendo efficacemente alla conquista dell'obbiettivo. Dimostrava con la sua opera, alto senso del dovere, coraggio e sprezzo del pericolo. — Dahaboruk, 11-12 agosto 1940-XIX.

Adum Alì Sciabè di Alì Sciabè, da Tauló Cunama (Barentù), ascari (149631) 36° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Cadeva mortalmente colpito al cuore da una raffica di mitragliatrice nemica, mentre riforniva di munizioni, attraverso terreno battuto dal fuoco avversario, la mitragliatrice del proprio buluc. — Gulsa Ovest, 1° luglio 1940-XVIII.

Ailè Gasasè fu Gasasè e di Captiscmer Gasasè, da Gaserà (Bale), ascari 48° battaglione coloniale (22816). — Ardito lanciatore di bombe a mano, si offriva volontario per superare un triplice ordine metallico di difese passive nemiche battute dal fuoco organizzato delle mitragliatrici. Con slancio felino raggiungeva le prime postazioni in caverna ingaggiando aspro combattimento e stanando i difensori a colpi di bombe a mano. Ferito due volte, persisteva nella lotta fino ad espugnazione definitiva delle posizioni avversarie. Esempio di valore, attaccamento al dovere, fedeltà alla Bandiera italiana. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940-XVIII.

Ailè Gasciabezà di Gasciabezà Balcià e di Ufolè Burrù da Nigrà (Guraghe), ascari 48° battaglione coloniale (22128) — Ardito lanciatore di bombe a mano, si offriva volontario per superare un triplice ordine metallico di difese passive nemiche, battute dal fuoco organizzato delle mitragliatrici. Con slancio felino raggiungeva le prime postazioni in caverna e, sebbene ferito, ingaggiava aspro combattimento stanando i difensori a colpi di bombe. Esempio di valore, attaccamento al dovere, fedeltà alla Bandiera italiana. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940-XVIII.

Gherenghiel Bisciau fu Bisciau Ailù, da Adi Quala, sciumbasci 48° battaglione coloniale (13957). — Comandante interinale di mezza compagnia, durante l'attacco e l'assalto ad una munita posizione nemica, trascinava il suo reparto attraverso un triplice ordine di difese passive nemiche dimostrando sotto il tiro delle mitragliatrici avversarie, solide qualità di comandante. Penetrato nel sistema difensivo, ingaggiava aspra lotta uccidendone i presidianti e catturando armi. Esempio di valore, perizia e fedeltà. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940-XVIII.

Ubiè Beienè di Uoldetensei e di Massanacò Zauldiè, da Coromasc (Moggio), ascari 48° battaglione coloniale (22267). — Ardito lanciatore di bombe a mano, si offriva volontario per superare un triplice ordine metallico di difese passive nemiche battute dal fuoco organizzato delle mitragliatrici. Con slancio felino raggiungeva le prime postazioni in caverna ed ingaggiava aspro combattimento stanando i difensori a colpi di bombe. Ferito, si faceva medicare solo ad espugnazione definitiva delle

posizioni avversarie. Esempio di valore, attaccamento al dovere, fedeltà alla Bandiera italiana. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940 XVIII.

Uorcu Scetiè di Scetiò e di Etemariam Destà, da Grana (Harar), sciumbasci 4° battaglione coloniale (35397). — Durante aspro combattimento per la conquista di un fortino nemico, coraggiosamente si portava là dove il pericolo era maggiore. Ferito mentre stava per superare il primo ordine di difesa passiva nemica, rinunciava alle cure del sanitario e preferiva continuare nella lotta con sempre maggiore entusiasmo sino alla conclusione dell'azione vittoriosa. Esempio di sereno coraggio, di grande attaccamento al dovere ed alla Bandiera italiana. — Forte Sandolan, 15 agosto 1940-XVIII.

CROCE DI GUERRA

Ali ben Naiel, da Brak-Mesarha, caporale libico V battaglione. — Durante un violento bombardamento aereo che cagionava vari incendi, si adoperava efficacemente allo spegnimento di quello che minacciava il posto di munizioni del proprio reparto, con suo grave rischio. Esempio a tutti di nobile eroismo e sprezzo del pericolo. — Sidi Barrani, 17 settembre 1940-XVIII.

Amed ben Ali di Ali Belaid e di Kadigia bent Mohamed, da Sahel cabila Omran Homs, caporale libico compagnia cannoni da 47/32. — Puntatore, durante un'azione offensiva, assolveva il suo compito con calma e risolutezza riuscendo con bravura a centrare un carro armato nemico. — Negb el Halfaia, 14 settembre 1940-XVIII.

Amor ben Mohamed Guebi di Mohamed Guebi e di Mastura bent Muftà, sergente maggiore libico compagnia cannoni da 47/32. — Capo pezzo, durante un'azione offensiva in terreno fortemente battuto ed allo scoperto, dirigeva con calma e perizia il tiro della propria arma, dando esempio ai dipendenti di ardire e sprezzo del pericolo. — Negb el Halfaia, 14 settembre 1940-XVIII.

Assen Keralla, caporale libico Sahara libico. — Mitragliere capo arma di una colonna autoportata in zona desertica, in tre aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti dava prova costante di ardimento e sprezzo del pericolo infliggendo gravi perdite all'avversario. — Zurgh - El Hauari - Cufra, 7-18-19 febbraio 1941-XIX.

Belaon Abdalla fu Hamed, da Bengasi libico mudir presso la R. residenza di Porto Bardia. — Funzionario libico di spiccate doti di intelligenza e di carattere, fedele e devoto, durante ripetuti bombardamenti aerei e navali nemici sulla città di residenza manteneva contegno sereno e sprezzante del pericolo. Incaricato di una difficile missione in territorio percorso da mezzi corazzati avversari e successivamente al seguito di colonna celere avviata in lontana oasi, rendeva preziosi servigi, confermando le sue esemplari virtù di cittadino libico e di soldato. — Bardia, giugno-settembre 1940-XVIII.

Embeia ben Massaud di ben Mohames, sergente libico (1931) Sahara libico. — Capo pezzo di mitragliera da 20, in numerosi combattimenti contro forze motorizzate nemiche preponderanti, dava prova, pur sotto intensa reazione di fuoco avversario, di perizia e sprezzo del pericolo, infliggendo con il tiro preciso ed efficace della sua arma sensibili perdite all'avversario. — Gebel Scerif-El Hauari-Cufra, 31 gennaio 7-18-19 febbraio 1941-XIX.

Mabruk ben Mohamed di Fatma bent Saad da Zuara, sergente libico I battaglione libico « Zuara ». — Comandante di squadra mitraglieri antiaerea, sotto intenso bombardamento, animosamente dirigeva il tiro della propria arma contro gli aerei nemici dando con il suo contegno calmo e sereno, esempio di sprezzo del pericolo e consapevole fermezza. — Sidi Omar 12 settembre 1940-XVIII.

Maconnen Hamed di Hamed Said e di Tuavec Uoldemariam (6978 G. G. S.), da Mersà (Uollo), ascari II battaglione coloniale. — Durante uno scontro con nuclei di predoni si distingueva per coraggio ed ardimento. Prodigandosi con slancio riusciva ad assicurare per tutta la durata del combattimento il rifornimento munizioni all'arma del proprio buluc. Attraversava più volte con grande sprezzo del pericolo, zone intensamente battute dal fuoco nemico contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. Esempio di ardimento e di attaccamento al dovere. — El Uaiè, 22 novembre 1940-XIX.

Mharek ben Massaud, aiutante libico, V battaglione libico. — Graduato libico di provata fedeltà, combattente delle guerre di Libia e di Etiopia, più volte decorato, durante i frequenti tiri di artiglieria e degli aerei nemici, era di esempio col suo fermo comportamento ai propri dipendenti, riuscendo a mantenere integra l'efficienza del reparto. — Sidi Omar-Sidi Barrani, settembre 1940-XVIII.

Mokamed en Sceani, da Aselat Horcia, sergente maggiore libico V battaglione libico (1584). — Vecchio graduato di salda fede e provata fedeltà, già numerose volte decorato, durante un lungo bombardamento aereo nemico, dava prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere, contribuendo all'immediato occultamento del reparto. Provvedeva poi, con grave rischio personale, allo spegnimento di una serie di bombe incendiarie che avevano centrato il posto munizioni. — Sid Omar, 11 settembre 1940-XVIII.

Mohamed ben Salem di Salem Otman e di Mabruka bent Lahag, da Gars el Kiar cabila Amarna Homs, sergente libico compagnia cannoni da 47/32 (19689). — Capo pezzo, durante un'azione offensiva in terreno fortemente battuto ed allo scoperto, dirigeva con calma e perizia il tiro della propria arma, dando esempio ai dipendenti di ardire e sprezzo del pericolo. — — Negb el Halfaia, 14 settembre 1940-XVIII.

Omar Abdelgheder ben Ammar, caporale libico Sahara libico — Capo arma, in numerosi scontri con forze motorizzate nemiche dimostrava capacità e bravura. In uno di essi, sottoposto al tiro violento di due automezzi blindati avversari che minacciavano di aggiramento la colonna di cui faceva parte, col tiro preciso ed efficace della propria arma li volgeva in fuga confermando le sue doti di combattente calmo, risoluto ed ardito. — Zurgh-El Hauari-Cufra, 7-18-19 febbraio 1941-XIX

Said ben Gannai, soldato libico Sahara libico. — Servente di un pezzo da 20 mm. di una colonna celere sahariana, già precedentemente distintosi quale puntatore in molteplici attacchi aerei, partecipava a tre combattimenti contro forze motorizzate nemiche superiori, dimostrando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. Durante uno scontro, con coraggio e sangue freddo percorreva più volte allo scoperto il fronte di combattimento, prodigandosi generosamente per la riparazione di un pezzo, improvvisamente inceppatosi. — Zurgh-El Hauari Cufra, 7-18-19 febbraio 1941-XIX.

Scerif ben Hamed, soldato libico scelto Sahara libico. — Puntatore, si distingueva in combattimento per capacità, calma e bravura. Sotto la violenta e precisa reazione di fuoco, centrava con la propria arma un automezzo avversario incendiandolo e neutralizzando il tiro di due fucili mitragliatori nemici. — Zurgh-El Hauari-Cufra, 7-18-19 febbraio 1941-XIX.

Taib ben Ali, sergente maggiore libico Sahara libico (16669). — Durante tre successivi scontri contro forze meccanizzate nemiche preponderanti, si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Di costante esempio ai dipendenti che, trascinati dal suo ardore combattivo, conseguivano brillanti risultati. — Zurgh-El Hauari-Cufra, 7-18-19 febbraio 1941-XIX.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

CROCE DI GUERRA

Mohamed Elmi di Ogaden e di Fatuma Abdi, da Gabredarre, ascari 4ª compagnia. — Porta munizioni di fucile mitragliatore, rimasto ferito il capo arma, lo sostituiva impiegando l'arma senza lasciare la cassetta porta munizioni. Nella lotta rincuorava i feriti dando bella prova di ardimento e cameratismo. — M. Daimer, 12 agosto 1940-XVIII.

Mussa Ahmed di Zedibì e di Zenaf Sala, da Sagi, ascari 4ª compagnia. — Porta treppiede di mitragliatrice, dava continue prove di ardimento. Impeccabile esecutore di ordini, era di esempio ai camerati che ne venivano così incoraggiati e spinti ad emularlo. Sceglieva con prontezza e diligenza le nuove postazioni dopo ogni sbalzo. — M. Daimer, 12 agosto 1940-XVIII.

Ussen Ialalsò di Abgal, da Mogadiscio, buluc basci 142° reggimento coloniale. — In vari combattimenti dava ripetute prove di perizia nella condotta nel suo buluc. Sempre in testa, all'attacco di vari capisaldi nemici, abilmente animava e spronava gli ascari a proseguire da un obiettivo all'altro. — M. Daimer, 12 agosto 1940-XVIII.

(416)

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore agg.* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(5103980) Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.

Conto corrente con la Posta

Supplemento ordinario alla " Gazzetta Ufficiale ,, n. 234 del 5 ottobre 1942-XX

GAZZETTA UFFICIALE
DEL REGNO D'ITALIA

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEF. 50-107 - 50-033 - 53-914

CONDIZIONI PER L'ABBONAMENTO AI SUPPLEMENTI ORDINARI ALLA GAZZETTA UFFICIALE

Nel Regno	Abbonamento annuo . . L. **50** Un fascicolo: Prezzi vari	All'Estero	Abbonamento annuo . . L. **100** Un fascicolo: Prezzi raddoppiati

L'importo, nel Regno, deve essere versato **anticipatamente** nel c/c postale 1/2640, intestato all'Istituto Poligrafico dello Stato, **scrivendo la richiesta dettagliata sul relativo certificato di allibramento.**

I versamenti dall'Estero debbono essere fatti nei modi prescritti dalle vigenti disposizioni e **accompagnati da lettera di ordinazione dettagliata.**

In Roma gli abbonamenti si ricevono anche direttamente all'Ufficio Cassa (Telef. 481-884) della Libreria dello Stato, Palazzo del Ministero delle Finanze, Via XX Settembre.

In caso di reclamo (Telef. 80-033) o di altra comunicazione, deve sempre **essere indicato il numero dell'abbonamento.** I fascicoli, eventualmente disguidati, verranno rispediti a titolo gratuito, compatibilmente con l'esistenza delle relative scorte, purchè reclamati entro trenta giorni dalla data della loro pubblicazione.

Gli abbonamenti hanno, di massima, la decorrenza dal 1° gennaio di ogni anno, restando in facoltà dell'Amministrazione di concedere una decorrenza posteriore **purchè la scadenza dell'abbonamento sia fissata al 31 dicembre dello stesso anno.**

La rinnovazione degli abbonamenti deve essere richiesta prima della scadenza onde evitare la sospensione dell'invio dei periodici.

BOLLETTINO N. 49.

DELLE OBBLIGAZIONI, DELLE CARTELLE E DEGLI ALTRI TITOLI ESTRATTI PER IL RIMBORSO E PEL CONFERIMENTO DI PREMI

SOMMARIO

CONSORZIO NAZIONALE PER IL CREDITO AGRARIO DI MIGLIORAMENTO

Creato col R. decreto-legge 25 luglio 1927, n. 1509 convertito nella legge 5 luglio 1928, n. 1760

Sede in Roma, Via Versilia, 10

Capitale e riserve L. 305.000.000

Elenco delle obbligazioni sorteggiate il 1° ottobre 1942-XX e di quelle sorteggiate precedentemente e non ancora presentate per il rimborso.

Il 1° ottobre, nei locali di questo Consorzio, alla presenza del delegato dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito, si è proceduto alla pubblica estrazione delle seguenti obbligazioni 4 % « Serie Ordinaria 1934 » in conformità del precedente avviso, pubblicato nella parte seconda della *Gazzetta Ufficiale* del Regno, n. 212 in data 9 settembre 1942-XX, pag. n. 3804.

TITOLI UNITARI DA L. 500

2	163	338	350	381	487	520
561	565	698	777	808	841	962
966	1004	1083	1095	1146	1204	1263
1267	1477	1513	1600	1607	1716	1740
1828	2071	2078	2120	2125	2167	2213
2289	2315	2391	2467	2478	2488	2556
2764	2813	2818	2834	—	—	—

TITOLI QUINTUPLI DA L. 2500

93	119	127	157	272	274	416
453	495	567	628	729	764	787
827	849	877	912	1153	1223	1365
1410	1446	1448	1464	1503	1507	1585
1651	1701	1711	1823	1889	1894	1900
1948	2078	2141	2154	2158	2167	2308
2345	2459	2561	2649	2750	2844	2904
3081	3088	3249	3309	3326	—	—

TITOLI DECUPLI DA L. 5000

19	32	56	64	129	213	288
289	452	506	592	630	694	797
859	874	948	949	1015	1049	1051
1113	1142	1191	1213	1227	1240	1477
1488	1635	1720	1985	2004	2024	2062
2100	2101	2119	2307	2344	2417	2448
2577	2647	2663	2682	2729	2739	2754
2774	2874	2914	2938	2980	3114	3117
3182	3199	3219	3224	3284	3311	3383
3465	3592	3651	3677	3725	3748	3853
3920	3962	4104	4121	4221	4384	4451
4558	4594	4969	5069	5130	5157	5197
5213	5328	5966	6423	6427	6439	6449

TITOLI QUINQUAGENTUPLI DA L. 25.000

87	162	399	436	673	738	769
780	787	1064	1072	1141	1168	1231
1322	1326	1668	1702	1803	1824	1825
1826	1866	1882	1890	1904	1922	1938
2008	2085	2092	2116	2121	2211	2217
2248	2255	2260	2302	2492	2554	2703
2712	2780	2847	2965	2998	3019	3045
3076	3077	3078	3175	3196	3251	3390
3447	3476	3479	3556	3734	3868	3881
3904	3972	4603	4718	4765	5681	5693

Titoli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e non ancora presentati per il rimborso.

Numero	Data dell'estrazione	Cessazione degli interessi	Numero della prima cedola che deve essere annessa ai titoli
	TITOLI UNITARI DA L. 500		
428	1° aprile 1942	1° luglio 1942	18
528	» » 1941	» » 1941	16
546	» » 1941	» » 1941	16
1601	» ottobre 1939	» gennaio 1940	13
1807	» aprile 1942	» luglio 1942	18
1833	» ottobre 1938	» gennaio 1939	11
1837	» » 1939	» » 1940	13
1918	» aprile 1942	» luglio 1942	18
1950	» » »	» » »	18
2058	» » »	» » »	18
2157	» ottobre 1941	» gennaio 1942	17
2305	» aprile »	» luglio 1941	16
2791	» ottobre »	» gennaio 1942	17
2806	» aprile 1942	» luglio »	18
	TITOLI QUINTUPLI DA L. 2.500		
154	1° aprile 1942	1° luglio 1942	18
368	» ottobre 1941	» gennaio »	17
1342	» aprile 1942	» luglio »	18
1391	» » »	» » »	18
1393	» » 1941	» » 1941	16
1747	» » 1942	» » 1942	18
1853	» » »	» » »	18
1958	» ottobre 1941	» gennaio »	17
1988	» aprile 1942	» luglio »	18
2045	» » »	» » »	18
2210	» ottobre 1941	» gennaio »	17
2491	» aprile 1942	» luglio »	18
2562	» ottobre 1941	» gennaio 1942	17
2721	» aprile »	» luglio 1941	16
2741	» » 1942	» » 1942	18
2746	» ottobre 1941	» gennaio »	17
3138	» aprile 1942	» luglio »	18

Numero	Data dell'estrazione	Cessazione degli interessi	Numero della prima cedola che deve essere annessa ai titoli
	TITOLI DECUPLI DA L. 5.000		
1182	1° aprile 1942	1° luglio 1942	18
1700	» » »	» » »	18
1850	» » »	» » »	18
2189	» ottobre 1941	» gennaio »	17
2263	» » »	» » »	17
2331	» » »	» » »	17
2816	» aprile 1942	» luglio »	18
3245	» » »	» » »	18
3694	» » »	» » »	18
3740	» ottobre 1939	» gennaio 1940	13
3950	» » 1941	» » 1942	17
3984	» aprile 1942	» luglio »	18
4119	» ottobre 1939	» gennaio 1940	13
4377	» aprile 1942	» luglio 1942	18
4455	» ottobre 1941	» gennaio »	17
4532	» aprile 1942	» luglio »	18
4873	» » »	» » »	18
5189	» » »	» » »	18
6276	» ottobre 1938	» gennaio 1939	11
6417	1° aprile 1942	» luglio 1942	18
	TITOLI QUINQUAGENTUPLI DA L. 25.000		
1419	1° aprile 1942	1° luglio 1942	18
1994	» ottobre 1941	» gennaio »	17
2090	» aprile 1942	» luglio »	18
2394	» » »	» » »	18
2531	» » 1939	» » 1939	12
2652	» » 1940	» » 1940	14
2914	» » 1942	» » 1942	18
3310	» » »	» » »	18
3657	» » »	» » »	18
3992	» » »	» » »	18
5245	» » »	» » »	18

Tutti i titoli sopra descritti sono rimborsabili al valore nominale a partire dal 1° gennaio 1943 presso: l'Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane in Roma, tutte le Casse di Risparmio del Regno, la Banca del Monte di Milano e presso le sedi e succursali dei seguenti Istituti: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena, Istituto S. Paolo di Torino, Banca Commerciale Italiana, Credito Italiano, Banco di Roma, Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, Banca Nazionale dell'Agricoltura, Credito Commerciale e Banco Ambrosiano.

Roma, 2 ottobre 1942-XX.

Il Presidente: G. Frignani.

(Avviso n. 5034).

SOCIETÀ ANONIMA CONSORZIO MACELLATORI DI MILANO

Sede in Milano Viale Molise 62 - Capitale L. 1.000.000

Estrazione di obbligazioni

A risultanza dell'atto 16 settembre 1942-XX notaio dottor Giulio Andrea Torri, n. 7388 di rep., vennero sorteggiate n. 70 obbligazioni da L. 500 cadauna della predetta Società, e precisamente i seguenti:

TITOLI UNITARI

11	73	87	99	129	165	190
198	205	223	224	225	226	237
238	265	330	337	346	377	—

TITOLI QUINTUPLI

402	409	420	434	540	541	562
557	558	587	—	—	—	—

Le obbligazioni portate dai titoli suindicati saranno rimborsabili, a partire dal 1° gennaio 1943-XXI a norma delle condizioni di emissione, presso la sede sociale.

Il Consiglio di Amministrazione

(Avviso n. 4627).

SOCIETÀ ANONIMA COTONIFICIO LEGLER

Sede in Milano - Capitale L. 20.000.000

Estrazione di obbligazioni

A risultanza dell'atto 21 settembre 1942-XX notaio dottor comm. Alessandro Guasti, n. 11904 di rep., vennero sorteggiate n. 375 obbligazioni da L. 1000 cadauna della predetta Società, e precisamente i seguenti:

TITOLI da 25 OBBLIGAZIONI

8	50	85	68	110	154	174
197	201	204	228	241	250	286
295	—	—	—	—	—	—

Le obbligazioni portate dai titoli suindicati saranno rimborsabili, a partire dal 1° novembre 1942-XXI a norma delle condizioni di emissione, presso il Credito Italiano sede di Bergamo e Milano, la Banca Commerciale Italiana di Bergamo e Milano e la sede della Società.

Il Consiglio di Amministrazione.

(Avviso n. 4628).

ISTITUTO DI CREDITO COMUNALE DELL'ISTRIA

Sede in Pola

Elenco delle obbligazioni comunali 4,50 % sorteggiate nella 65ª estrazione del 22 settembre 1942-XX

Da Lire 60

52	236	432	434	447	465	519
677	873	996	1001	1004	1009	—

Da Lire 600

21	187	324	372	536	574	656
873	1002	1095	1133	1232	1614	1685
1715	1921	2044	2093	2227	2234	2662
2759	2778	2799	—	—	—	—

Da Lire 3000

150	409	640	954	1163	1226	—

Da Lire 6000

62	—	—	—	—	—	—

Rimborsabili dal 1° gennaio 1943-XXI.

(Avviso n. 4661).

SOCIETÀ ANONIMA CAPRONI AERONAUTICA BERGAMASCA

GIA' CANTIERI AERONAUTICI BERGAMASCHI

Sede in Ponte S. Pietro (Bergamo)

Estrazione di obbligazioni

Nella dodicesima estrazione delle obbligazioni ipotecarie della Società Anonima Caproni Aeronautica Bergamasca, effettuatasi a ministero notaio dott. Giuseppe Locatelli residente in Bergamo, con verbale 11 settembre 1942-XX, n. 13150 di rep., registrato a Bergamo il 15 settembre 1942 al n. 365, furono sorteggiate le seguenti obbligazioni:

N. 12 OBBLIGAZIONI UNITARIE

184	129	84	181	82	15	132
66	99	87	121	123	—	—

N. 8 OBBLIGAZIONI QUINTUPLE

306	277	232	308	294	215	233
325	—	—	—	—	—	—

N. 5 OBBLIGAZIONI DECUPLE

362	431	392	452	412	—	—

Le obbligazioni estratte verranno rimborsate dalla Cassa sociale, al loro valore nominale col 1° gennaio 1943 e da detto giorno cesserà per le stesse la decorrenza interessi.

Bergamo, 17 settembre 1942-XX.

L'Amministrazione.

(Avviso n. 4667).

SOCIETÀ FINANZIAMENTI ESTERI - S.V.E.A.

(già Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania)

Sede in Roma - Capitale L. 15.000.000, versato L. 5.200.000
Prestito per i LL. PP. dell'Albania 7,50 % 1925
emesso dall'Assemblea degli Azionisti in data 5-11-25

Estrazione di obbligazioni

Elenco delle obbligazioni estratte il 15 settembre 1942-XX come da verbale depositato presso il Regio notaio dott. Giovanni Grassi di Roma.

Obbligazioni in Franchi-oro - Serie unica

Numeri delle Obbligazioni estratte:

dal n. 1.095.693 al n. 1.098.600 in titoli da 1 obbligazione;
dal n. 0.589.466 al n. 0.592.380 in titoli da 5 obbligazioni;
dal n. 0.740.356 al n. 0.743.255 in titoli da 20 obbligazioni;
in totale n. 8723 obbligazioni.

Obbligazioni in Lire italiane - Serie A.

Numeri delle Obbligazioni estratte:

dal n. 1.240.465 al n. 1.240.588 in titoli da 1 obbligazione;
dal n. 1.207.507 al n. 1.207.626 in titoli da 4 obbligazioni;
dal n. 1.233.991 al n. 1.234.110 in titoli da 20 obbligazioni;
in totale n. 364 obbligazioni.

Obbligazioni in Lire italiane - Serie B.

Numeri delle Obbligazioni estratte:

dal n. 1.262.552 al n. 1.262.926 in titoli da 1 obbligazione,
dal n. 1.326.592 al n. 1.326.967 in titoli da 4 obbligazioni
dal n. 1.398.864 al n. 1.399.243 in titoli da 20 obbligazioni;
in totale n. 1.131 obbligazioni.

Roma, 15 settembre 1942-XX.

Il Consigliere segretario.

(Avviso n. 4884).

SOCIETÀ ANONIMA DELLE PICCOLE FERROVIE DI TRIESTE

10ª Estrazione delle obbligazioni 6,50 % emissione 1930

Il giorno 28 settembre 1942-XX vennero estratte le seguenti 105 (centocinque) obbligazioni:

0061	0100	0163	0221	0306	0332	0367
0368	0376	0424	0465	0475	0562	0566
0579	0608	0655	0685	0809	0818	0864
0871	0936	0940	0964	0995	1066	1087
1092	1158	1241	1248	1252	1262	1281
1297	1366	1398	1467	1471	1494	1516
1562	1577	1601	1623	1688	1702	1718
1757	1769	1789	1830	1835	1874	1885
1913	1915	1952	1953	1979	1993	2003
2014	2036	2039	2062	2072	2102	2139
2160	2184	2216	2223	2226	2396	2406
2524	2525	2559	2720	2755	2764	2775
2786	2810	2878	2912	2940	2944	3053
3059	3060	3174	3259	3271	3290	3324
3327	3379	3420	3471	3484	3492	3545

Il pagamento delle obbligazioni estratte sarà fatto verso consegna delle stesse a partire dal 1° novembre 1942-XXI presso la Cassa sociale o presso una delle seguenti Banche: sede di Trieste della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano, Banca Trieste.

Trieste, 28 settembre 1942-XX.

(Avviso n. 4960).

SOCIETÀ "C. I. L. S A. COMMERCIO INDUSTRIA LATTE SOCIETÀ ANONIMA,,

Capitale L. 1.500.000
Sede in Milano - Corso S. Gottardo, 29

Estrazione di obbligazioni

A risultanza dell'atto 24 settembre 1942-XX notaio dott. Giulio Andrea Torri di Milano n. 7413 di rep. vennero sorteggiate n. 102 obbligazioni da L. 500 della predetta Società e precisamente i seguenti:

TITOLI UNITARI

10	12	23	27	43	45	54
56	63	68	69	70	103	122
137	151	156	165	173	181	215
242	247	266	267	304	307	312
315	317	336	339	356	358	367
379	383	393	394	398	400	405
419	423	439	442	460	476	491
499	—	—	—	—	—	—

TITOLI DA DUE OBBLIGAZIONI

506	509	519	533	535	536	551
553	564	592	602	619	622	625
627	631	650	651	658	661	672
688	712	727	732	750	—	—

Le obbligazioni portate dai titoli suindicati saranno rimborsate, a partire dal 1° gennaio 1943-XXI a norma delle condizioni di emissione.

Il Consiglio di Amministrazione.

(Avviso n. 5048).

PRESTITO A PREMI CASSA NAZIONALE DI PREVIDENZA E SOCIETÀ "DANTE ALIGHIERI,,

ERRATA-CORRIGE

al supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 185 del 7 agosto 1942-XX

Obbligazioni premiate

a pag. 5 invece del n. 200966 leggasi il n. 200969

Obbligazioni sorteggiate per il rimborso

a pag. 42 invece del n. 172262 leggasi il n. 172252
a pag. 53 invece del n. 318835 leggasi il n. 218835
a pag. 58 invece del n. 244187 leggasi il n. 244087

ERRATA-CORRIGE

Nell'avviso n. 1962 - *Consorzio Nazionale per il Credito Agrario di Miglioramento*, in Roma; inserito nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 187 del 10 agosto 1942 a pagina 11, nell'elenco delle obbligzioni 4 % «serie conversione» titoli quintupli da L. 2500 il «n. 5565» leggasi: n. 5665, in conformità dell'originale.

LONGO LUIGI VITTORIO, *direttore* — GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore agg.* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6101664) Roma — Istituto Poligrafico dello Stato — G. C.

PREZZO L. 0,50